V. H. Morison.

e cœlestis sapientia duceret, ires.

VOLUME I.

NAPOLI

TIPOGRAFIA DEL PETRARCA

1836.

N. H. Morison.

te cœlestis sapientia duceret, ires.

LA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

CON NOTE

DI

Paolo Costa

VOLUME I.

NAPOLI

LLA TIPOGRAFIA DEL PETRARCA

1836.

AVVERTIMENTO

DELL' EDITORE.

La presente edizione è eseguita su quella accuratamente pubblicata in quest' anno a Firenze per cura del tipografo Molini. Pel testo ci siam di preferenza attenuti all' edizione pubblicata a Milano da Niccolò Bettoni nel 1825 in tre volumi in 8.°: edizione reputata accuratissima, e nella quale per le emende del testo si sono eseguite le correzioni del *Monti*, del *Perticari* e di altri valenti letterati *italiani*. Non abbiamo

*

neppure mancato di consultare l' edizione di Padova del 1822 pubblicata dalla tipografia della Minerva, come del pari il Codice Bartoliniano pubblicato in Udine. Per l' ortografia e la punteggiatura ci siamo attenuti alla più conforme ai più approvati attuali precetti ortografici. Per le emende del testo abbiamo seguito le lezioni le più ricevute, e che ci sono sembrate più ragionevoli.

La presente edizione contiene su quella del Molini; 1.° l' aggiunta di alcune note qua e là inserite in que' luoghi che meritavano maggior dilucidazione, e restavano tuttora oscuri; 2.°

la vita dell' autore scritta dallo stesso chiosatore *Costa*; 3.° e finalmente gli argomenti in versi per ciascuna cantica, composti da *Gasparo Gozzi*.

VITA
DI
[D]ANTE ALIGHIERI
SCRITTA
da Paolo Costa.

[S]ebbene io sia certo di non avanza-
[r]è per ingegno, nè per arte quelli,
[che] scrissero la vita di DANTE ALI-
[GH]ERI; nulladimeno stimo di non far
[oper]a al tutto vana, se in poco rac-
[cog]lierò quelle notizie, che ne' costo-
[ro l]ibri separate si trovano. Mi apri-
[rò l]a via col narrare gli eventi, nel
[cor]so de' quali si formò e crebbe quel-
[l'al]tissimo ingegno, affinchè sieno
[pres]enti alla mente di chi leggerà la

DIVINA COMMEDIA, *ed affinchè si vegga, che le umane lettere, comechè prosperino talvolta alla protezione de' Principi, pure trovano più facile alimento ed impulso in quelle varietà e mutazioni di Stato, in que' tempi, in que' governi ove gli uomini son condotti dalla quiete ed oscurità domestica nel tumulto de' negozii civili, e nella pubblica luce; e dove, commossi da contrarii affetti, o accesi nella carità della patria, mostrano al mondo le buone e le ree qualità loro, e con ciò porgono agli scrittori ampia e grave materia di poemi, e di storie. E per prendere le cose dall' origin loro, dico: che le discordie fra la famiglia dei Buondelmonti, e quella degli Uberti avevano tribulata molti anni la città di Firenze, quando Federico II imperatore, volendo accrescere le forze sue contro il Papa,*

e nacque che i Buondelmonti ono cacciati, e che l' una delle ue parti seguitò l'Imperatore, e l'altra il Pontefice; così Firenze, come gli altri paesi della misera Italia, fu in Ghibellini *ed in* Guelfi *divisa. La qual divisione non solo di moltissimi tumulti, di moltissimi esilii, e costernazione di uomini, e sanguinosi fatti fu cagione; ma che si cangiassero sovente le leggi, e lo stato secondo gli umori di quella parte che sovrastava. Era grande nel popolo Fiorentino l'amore della libertà e della quiete; e forse i costumi suoi non erano sì corrotti da impedire la introduzione di civile reggimento; ma non era allora in Firenze, e nel resto d' Italia bastevole intelligenza de' governi della città ondechè, mancando al buon desiderio i buoni ordini, il popolo Fiorentino fu lungo tempo senza libertà e senza pace.* Morto Federico, *e succedutogli* Manfredi *suo figliuo-*

prendere autorità nei mag ... ti su-
premi, fomentò gli odii ci ... e pre-
parò gli animi alla divisio ... de' Cer-
chi, e de' Donati, la qua ... fu tosto
inasprita dai Neri e da ... nchi.
che, stracchi dal persegui ... si in Pi-
stoia, dov' ebbero l' origi ..., venne-
ro a Firenze ... nitisi a
Donati, ed i ... hi, fece
ro pubbliche ... cordie
Non essend ... a repri-
mere tanto ... e le cur
del Cardinal ... o di Pap
Benedetto; non andò guari, che l
due parti vennero alle mani ed a
sangue, e la città fu indi sì pie-
na di sospetti e di tumulti, che
quelli di parte Nera deliberaro-
no di chiedere al Papa uno di san-
gue reale, che venisse a riformare l
Stato. I Priori, tra' quali era Dan-
te, tennero questa deliberazione co-
me una congiura contro il viver libe-
ro, e confinarono alcuni de' Ca

dell' una e dell' altra parte. I Bian
chi indi a poco tempo tornarono.
Neri sbanditi si volsero a Papa Bo
nifacio, e tanto poterono appress
di lui colle false informazioni e coll
maliziose parole, che fu mandato
Firenze Carlo di Valois dei Reali d
Francia, il quale era in Roma per pas-
sare contro Federico d' Aragona in Si-
cilia. Venuto costui a Firenze in qua
lità di paciere, poco stette a scoprir
il suo mal talento; poichè, fattos
campione dei Neri, volse l' animo a
innalzarli, ad abbattere li Bianchi
e a trarre denari da tutti. Allor
molti rei uomini colle malvage oper
si fecero grandi, e molti buoni fu
rono abbassati, travagliati e con
dannati nell' avere e nella persona
e i capi di parte Bianca esiliati. Gl
amici diventarono inimici; i fratel
abbandonarono i fratelli, i figliuo
i padri; ogni buon costume, ogn

tà fu sbandita: Questo fine eb- a legazione di Carlo, la quale fu cagione, che di tempo in tempo più inacerbissero le discordie ci- . Ma qui basti l'aver discorsi per lo i casi avvenuti dalla divisione de' Buondelmonti e degli Uberti fino al- l'anno 1302, nel quale Dante *ban- dito fu. In seguito occorrerà solo di toccare più particolarmente alcuna cosa. Ora dirò della prosapia, del nascimento, degli studii, degl'infor- tunii, e delle Opere sue.*

Venne da Roma a Firenze a' tem- pi di Carlo Magno, un giovine del- la famiglia de' Frangipani chiamato Eliseo; e quivi posta sua dimora ed ammogliatosi, diede origine alla stir- pe, che poscia dal suo progenitore fu detta degli Elisei. Di questa nac- que un uomo di grande ingegno e for- tezza nominato Cacciaguida, che gloriosamente militò sotto l' impera- tor Currado; e tolta in moglie una

leggiadra fanciulla degli Aldighieri da Ferrara, ne ebbe due figliuoli, uno de' quali, secondo il desiderio della donna sua, chiamò Aldighiero; il qual nome, coll' andar degli anni, in quello d' Alighiero si convertì. Per le molte virtù del detto Alighiero i posteri chiamarono Alighieri gli Elisei come i loro maggiori aveano chiamato Elisei i Frangipani. Da costui direttamente venne, al tempo dell' imperatore Federico II, quell' Alighiero che fu marito di madonna Bella, e padre di Durante, il quale con fiorentino vezzo Dante *si nominò. Nacque nella Città di Firenze questa gloria nostra l' anno* 1265 *ne[l] mese di maggio, sotto il pontificat[o] di Clemente IV, poco dopo la mor[-] te del detto imperatore. Si raccont[a] che madonna Bella, essendo gr[a-] vida, fosse da un maraviglioso s[o-] gno fatta accorta di che nobile [fi-] gliuolo dovea essere madre. I l[i-]*

dell' antichità sono pieni … iffatte
meraviglie , alle quali non … faci-
le credenza l' età present… …enuto
in luce il fanciullo fu amor… …lmente
cresciuto da' suoi parenti … mostrò
nella puerizia segni di mir… …le inge-
gno ; poi datosi ansiosan… …te allo
studio delle … …ovò di-
letto in queg… … quali i
fanciulli sogl… …a e fa-
stidio. Dicesi … …o anno
dell' età sua, … …na fan-
ciulla di rar… …iuola di
Folco Portinari , chiamata Beatri-
ce (1); e che tanto moltiplicasse poi

(1) Quelli che scrissero la vita di *Dante*, han creduto, che la figliuola di Folco Portinari si chiamasse Beatrice; ma è da dubitare, che tale non fosse il nome di lei; perciocchè *Dante* così si esprime nella *Vita Nuova -- la gloriosa Donna della mia mente* , *la quale fu chiamata da molti Beatrice ; li quali non sapevano che si chiamare*. Se molti , e non tutti , così la chiamarono , è da credere , che *tale non fosse il nome* suo. E fors'

osa passione, che solo costei esse cara la vita, e per lo spa- quindici anni spirito gli desse nporre elegantissime prose, e ssime rime d' amore. Questa a e viva e morta ebbe nel pen- sì, che lei tolse poi a guida nel allegorico viaggio al Paradiso. comechè lungo tempo dalle cure umore fosse travagliato, non lasciò mai di attendere agli stu- , e di conversare cogli uomi- Avendo perduto il padre in sul rire della sua puerizia, si vol- con amore di figliuolo a Bru- to Latini, *uomo versato in ogni erale disciplina; e sotto la costui cevole educazione passò alcuni ni in apprendere la dialettica*

nte stesso, per riverenza all' onestà dell ata Donna, ne ascose il vero nome, mandola Beatrice avvisò di significare ezza del corpo, e dell' animo di que *tilissima*, che faceva beati coloro, che *rdavano*.

rettorica e la poetica; e tanto profittò, che in breve de' più nobili poeti latini divenne famigliarissimo. Secondo che il Buti racconta, entrò nell' ordine de' frati Minori in sua giovinezza; ma, non avendo professato fra loro, l' abito ne svestì. Gli altri scrittori non ci fanno parola di questo, ma dicono, che in Firenze si diede, sotto diversi dottori, a diverse discipline. Secondo BENVENUTO DA IMOLA andò per istudiare a Bologna; secondo MARIO FILELFO a Cremona ed a Napoli. Checchè ne sia, certo egli è, che nell' anno 1289 dimorava in Firenze, poichè si trovò a combattere in Campaldino contro i Ghibellini, e nell' anno seguente contro i Pisani. Pei varii casi della battaglia di Campaldino, secondo ch' egli racconta in una epistola, ebbe molta allegrezza; ma questa ben tosto in infinito dolore si rivolse. Perciocchè

bel fiore della giovinezza morì. Gli amici e i congiunti di lui, per tornarlo nella primiera allegrezza, avvisarono di dargli moglie. Si oppose egli da prima al loro consiglio; poi vinto dalle preghiere s' ammogliò disavventuratamente con una della chiarissima stirpe de' Donati chiamata Gemma, femmina riottosa e caparbia, che le dogliose cure dell'animo gli fece più gravi. Alla costei indole oppose il filosofo per alcuni anni la virtù sua; ma veggendo poi disperata la concordia, si partì da lei; e, comechè più figliuoli ne avesse avuti, non volle mai più rivederla. Nel tempo, che egli visse in compagnia di lei, fu molto sollecito delle cose domestiche e tenero de' suoi figliuoli, alla educazione de' quali attese ferventemente; ma i privati negozii tanto nol tennero, che anche per la repubblica moltissimo non operasse. Due volte fu inviato a Carlo II re

li, nel trentesimo anno della poco prima del suo sbandi- Per molte altre ambasciate nti fu eletto, fra le quali or- ma fu quella a Papa Boni- III per offerire la concordia entini. Negli altri pubblici u- be tanta parte, che, al dire caccio, niuna importante de- one si prendeva, se Dante *a la sua sentenza. La molta me accade ne' governi liberi, la via degli onori, e sì gli iò la pubblica fede, che dai i de' suoi concittadini nel- 1300 fu creato de'* Priori. *A empo si eccitarono dai Cer- i Donati i tumulti, dei quali di sopra, e per consiglio di u confinato M. Corso Dona- quelli, che si erano mostrati del viver libero. Ma essendo Corso sicuro del favore di Valois, e di quello del* po-

polo, rientrò in Firenze con molti di
sua parte, abbassò i Bianchi, e,
per vendicarsi dell' esilio sofferto, tol-
se a pretesto una congiura, per la
quale, secondo che si diceva, li Bian-
chi praticavano di essere rimessi al
governo della repubblica, e cacci
in bando i principi della Setta lor
DANTE era in Roma nell' anno 13
ad offerire la concordia, nulla tem
do di sè; ma in Roma, secondo
si ricava dal XV Canto del Par
so, a lui si ordivano trame ins
se; e non ancora erasi egli part
colà, che il popolazzo Fiorent
corse a casa, e diede il guas
robe sue, e Cante de' Gabrie
gobbio, uomo crudele di par
fa, fatto allora Podestà di
lo citò, e in contumacia lo
alla multa di lire ottomila, e
di esilio. Dicesi, che l' ess
opposto a coloro, che co
di dare sussidio e provvis

l'odio de' Guelfi, d'indi a po- con un'altra sentenza crude- condannò DANTE, *e Petracco* FRANCESCO PETRARCA *con al- ci Fiorentini, venendo eglino ni del Comune, ad essere bru- i, come rei di estorsioni e ba- . Brutta calunnia, e crudele , che non avrebbero avuto ra un popolo, che libero si va, se due freni fossero stati in epubblica: uno alla licenza, alla tirannide. Ma era nome in Firenze la libertà: im-*

Questo fece, che li rancori, e le disc
die e i tumulti moltiplicassero, e n
avessero fine, se non quando il p
polo, sotto la balìa di una ricca f
miglia venne alla quieta servitù, c
prese l'onesto nome di pace. Da R
ma si recò DANTE *alla Toscana*
in Siena fu reso certo della sua
sgrazia, e seppe, come Corso D
nati sformava la giustizia, e per
na gloria si faceva chiamare B
rone; come si uccidevano uomi
si sfacevano, e si ardevano cas
ed altre male opere a danno de' Bi
chi si commettevano. Ponendo
allora la speranza del suo rito
nelle facili permutazioni della for
na, passò ad Arezzo, dov'erano c
venuti quelli di sua parte, che,
legatisi con alcune potenti famig
di Pistoia e di Bologna, e creato
ro Capo Alessandro di Romena, p
sarono di fare impeto contra Fir
ze. Secondo questa deliberazione r

o 1304 con intelligenza del Le-
o del Papa, vennero gli usciti a
renze, ed entrati per le mura cor-
o la città fino alla piazza di S.
ovanni; ma il popolo, che dianzi
eano amico, irritato da quella
lenza li cacciò fuori. Allora ven-
meno a DANTE la speranza
l suo ritorno, perchè, abbando-
ta la Toscana, si riparò presso
boino della Scala, Signore di Ve-
na, che, essendo in somma felicità
ricchezze e di onori, dava corte-
mente rifugio agli uomini prestanti
r qualche virtù, che da' Guelfi era-
perseguitati. Per le cortesie e pei
nefizii del magnifico Signore non
ntì DANTE diminuire il desiderio di
ornare alla patria; anzi, tenendo
r incomportabile cosa l' esilio,
risse ad autorevoli uomini, ed al
polo Fiorentino, pregando istante-
ente il suo ritorno: ma veggendo
i ogni priego tornargli vano, andò

qua e là peregrinando, e per mitigare il suo cordoglio, e per vaghezza di conoscere i costumi degli uomini. In Padova, nel Casentino, nella Lunigiana alcun tempo dimorò; a Serazzana, nel 1306, fu procuratore della concordia tra la Casa Malespini ed il Vescovo Antonio: anche presso ai Signori della Faggiuola si fermò ne' monti d'Urbino. Andò a Bologna ed a Padova; fu ospite di Bosone Rafaeli in Agobbio, e de' Monaci d'Avellana nel territorio di quella città. Dopo questi diversi viaggi ritornò presso gli Scaligeri, e forse dimorava in casa loro, quando, morto Alboino, nel 1311, Cangrande suo fratello tenne Verona. In compagnia dei molti uomini letterati, che da quel magnifico giovanetto onorati erano, DANTE *stette pochi mesi, imperciocchè i Guelfi, inaspriti dalle lettere per lui scritte ad Arrigo di Luzimburgo, ed a' Principi italiani, onde spin-*

e quel possente a passare in Italia, e gli altri a riceverlo come loro Signore, confermarono il suo perpetuo esilio. Per la qual cosa, veggendo egli vie più allontanarsi la speranza del suo richiamo, andò a Parigi, e di colà, secondo che il Boccaccio *in un carme latino racconta, passò in Inghilterra. Essendo in Parigi, molto studiò in divinità; sicchè poi tenne dispute sottili, e fu chiamato teologo, che a que' tempi era quanto dire sapientissimo. Occorse nel 1313, che il detto Arrigo, l'anno innanzi coronato imperatore di Roma, deliberò di restituire i Ghibellini alle patrie loro, e di sottoporre Firenze al suo dominio.* Dante *allora sentì rinascere la morta speranza, e l'animo talmente infiammò, che si spinse a scrivere ai perversi nemici suoi una lettera piena di acerbissimi detti: tanto è difficile, quando la fortuna ci mostra il volto beni-*

gno, l'usare moderazione. Poichè Arrigo ebbe consumati quaranta giorni sotto le mura di Firenze in vani combattimenti, lasciò quell' assedio, e mosse il campo contro il regno di Napoli; ma infermatosi a Bonconvento, ivi a piccol tempo morì; ondechè a' Ghibellini fallì di nuovo la speranza del ritorno; e DANTE, *ripassati gli Appennini, venne a cercare tranquillo e riposato vivere nella Romagna. Guido Novello de' Polentani, Signore di Ravenna, che il rimeritare, e l'onorare i sapienti stimava principal parte di giustizia, a lui mandò lettere e messi, offerendogli ospizio ed amicizia. Mosso da questa rara benignità venne* DANTE, *a Ravenna, ed ivi sciolto da' pubblici negozii pose tutto l' animo alla filosofia ed alle lettere, e diede ammaestramento a molti, i quali poi ebbero lode di non vulgari poeti; tra i quali fu Pietro Giardino*, il cui no-

o' oratore a' Veneziani per
e la pace. Non avendo egli
vincere gli ostinati animi di
nbizioso senato, lasciata la
mare, che per cagione della
era piena di pericoli, ritornò
per le disabitate ed incomo-
e' boschi. La tristezza, che gli
essa nel cuore il superbo con-
e' Veneziani, e i disagi dell'a-
mmino poteron tanto nel cor-
ravagliato ed indebolito dalle
fatiche e dall' esilio, che in-
er istrada. Giunto a Raven-

del perduto amico, ed il morto corpo in un' arca di marmo fece porre, e di più egregia sepoltura l' avrebbe onorato, se non gli fossero venuti manco lo stato e la vita. Quello, che il magnifico Signore non potè, fece poi nel secolo decimo sesto Bernardo Bembo; e nel finire del decimo ottavo il Cardinal Luigi Valenti, che secondo il disegno di Camillo Morigia, illustre architetto Ravignano, edificò quell' adorno monumento, che oggi si vede.

Poichè s' è detto de' casi di DANTE ALIGHIERI, *ora delle qualità, e dell' Opere sue resta a dire alcuna cosa. Delle sembianze di lui ci serba memoria l' effigie in molti luoghi dipinta, e in molti rami intagliata, tolta da quella, che Giotto fece nella Cappella del Podestà di Firenze. Dell' altezza dell' ingegno suo farà testimonio eterno la* DIVINA COMMEDIA. *Dei suoi costumi parlano*

me: di cantare e di sonare
dilettò: amò le arti liberali,
i letterati, i pittori, e i can-
be tra gli illustri amici suoi
VALCANTI *filosofo e poeta,*
restitutore della dipintura,
di Agobbio miniatore, Ca-
cissimo cantore, DANTE DA
CINO DA PISTOJA *poeti, Boso-*
li, Carlo Martello figliuolo
II re di Napoli, Uguccione
ggiuola, i Malespini, gli
, i Polentani, i Malatesta,
otenti Signori. Molti nemici

co del vero, e dalla viltà sì lontano, che elesse di stare in perpetuo bando, anzichè tornare alla patria per quelle vie, che convengono agli uomini rei. Alcuni gli dânno biasimo di essere stato Guelfo, e poi Ghibellino; ma è da por mente, che in sua giovinezza seguitò la parte de' suoi maggiori; in età provetta quella, che onesta gli parve. Altri dicono, ch' ei fosse uomo pel suo sapere alquanto presuntuoso, schifo, e sdegnoso. Il PETRARCA *racconta, che, avendo Cane della Scala detto a* DANTE: *io meraviglio, che tu, essendo savio, non abbi caro questo mio giullare amato da tutta la Corte, egli rispondesse: non meraviglieresti, se ponessi mente, che da parità di costumi e da somiglianza d' animo si generano le amicizie. Narra similmente il* BOCCACCIO, *che, quando* DANTE *fu eletto ambasciatore a Papa Bonifacio, dicesse:* se io vo, chi rimane?

di che si trattava, all' alto
di chi profferiva quelle pa-
vorrà piuttosto credere, che
venissero da grande animo,
ande amore verso la patria,
da superbia. Checchessia
opinioni, certo è, che in lui
ardentissimi gli affetti; ma,
anto è conceduto alla natura
rattemperati sotto l' impero
gione. Da questi affetti sem-
ccesi nelle discordie civili,
qualità le sue parole e li suoi
Non ultima fra le passioni sue

rissimo. Il libro intitolato de Monarchia, *per lui composto nella passata di Arrigo VII in Italia, fu specchio di mirabile dottrina in que' dì. È diviso in tre parti. Nella prima si vuol provare, che al bene degli uomini è necessaria la monarchia: nella seconda, che Roma ebbe di ragione il principato del Mondo; nella terza, che l' autorità civile da Dio procede senza alcun mediatore. In cotale Opera volle forse mostrare, da quali ragioni fosse condotto a seguitare la parte Ghibellina. Alcuni anni dopo la morte sua, essendo nata quistione dell' autorità di Lodovico Duca di Baviera, creato re de' Romani dagli Elettori di Lamagna, molti si valsero della filosofia di* DANTE *a difesa del Duca, per la qual cosa il libro ebbe assai lodi e assai vituperii; e coloro, che l' autorità imperatoria volevano depressa, lo dannarono, al fuoco e le ossa del*

lia, sarebbero state diseppelite ed arse, se la virtù di Pino della Tosa alla bestialità di Bertrando del Poggetto non si opponeva. Gli odii crudeli, che quest' Opera generò all' Autor suo, dimostrano come da molti ella fosse cercata e letta a que' dì; ma nella luce di questo secolo si legge solamente da coloro che bramano di sapere, qual fosse nel risorgimento delle lettere la scienza del pubblico diritto. Non così avviene del libro de Vulgari Eloquentia. *Perciocchè gli uomini letterati molto vi apprendono circa la natura e l'indole dell' italico idioma. Le prelodate Opere sarebbero state sufficienti a dare gloriosa fama a* Dante Alighieri; *ma quella, che nel Mondo tra le più meravigliose dell' umano ingegno risplenderà nella lunghezza del tempo avvenire, è la* Divina Commedia *per la quale la poesia non solo ripigliò l'antica veste, ma*

l' alto suo ufizio di trarre i popoli a civiltà. Erano scorsi i secoli tenebrosi, in che le genti patirono infinita miseria, e cominciavano in Italia a risorgere le scienze. Pochi filosofi aveano parlato il linguaggio d' ARISTOTILE *e di* PLATONE; *pochi poeti aveano umilmente cantato d' amore, quando* DANTE *fece sentire il suono dell'altissimo verso. Leggendo le storie egli avea veduta ne' costumi antichi la dignità della specie umana, e nei novelli la depravazione di quella; sapeva i mali abiti generarsi da mali ordini, e questi dall' ignoranza, essendochè agli uomini è necessaria la scienza, e i soli bruti per istinto naturale si governano: conosceva, che il far risorgere la morta ragione è ufficio dei poeti, i quali con meravigliose fantasie, con accese e peregrine locuzioni aprendosi la strada alle menti vulgari, le preparano alla civiltà*, e le fanno ami-

a materia e la forma ; nuova alica lingua è lo stile. Non im- d' eroi , non amori vi si can- ; l' azione non è ivi guidata e data da passioni , o da casi di na, ma vi si descrive un mira- o viaggio per le regioni dei mor- el quale il Poeta, che narra , principale operante. Ne' primi regni con lui t' aggiri per luoghi rosi e diversi ; vedi varii costu- varie colpe e martirii a quelle enienti : apparizioni orrende ; ormazioni maravigliose, odi nar-

si, che DANTE *togliesse l'idea di que-*
st' Opera dalla visione di certo frate
ALBERICO, *e dal romanzo detto il* Me-
schino. *Ma che monta il cercare,*
donde i poeti traggono la materia nu-
da, se ogni laude loro sta nella for-
ma e nello stile mirabile? Chi voles-
se dire dello stile di questo Poeta,
non ne direbbe mai a sufficienza.
Quanti poetarono prima di lui, usa-
rono modi da prosatori, anzichè da
poeti; ma DANTE, *secondo l'idea dei*
Greci e de' Latini, fu il primo fra noi
a vestire i concetti di forme veramente
sensibili, e a trovare locuzioni pere-
grine e naturali, nobili e popolari;
che sapesse più che altri innalzare
ed abbassare le parole e l' armonia
secondo le materie diverse, e che desse
l'esempio di tutti gli stili. Per lui a-
vrai dovizia di maniere per l' epica
poesia, per la lirica, per la dida-
scalica; ne avrai per la tragedia,
per la commedia e per la satira. Non

nderanno alcune oscurità, se
mente alle difficili cose, che
significare; ed ai tempi in
se. Questo Poema andò, co-
'liade, per tutte le nazioni, e
ti i sapienti fu lodato a cielo.
mi tempi fu commentato da
esco, e da Pietro Alighieri fi-
di esso DANTE, *dal* BOCCAC-
la BENVENUTO DA IMOLA, *e da*
*simi altri dopo di loro. L'*ARIO-
TASSO *lo studiarono, e l' ebbe-*
o fin che vissero. Il CASTRA-
, *il* BULGARINI, *il* BETTINELLI
andolo oscurarono il nome lo-
ostri maggiori gl' innalzarono
, gli coniarono medaglie, e vol-
he a documento di buon vi-
vile il libro fosse spiegato pub-
ente. Il BOCCACCIO *ne fu espo-*
in Firenze nella Chiesa di S.
o: dopo di lui ANTONIO PIOVA-
ILIPPO VILLANI, BENVENUTO DA
per lo spazio di dieci anni lo

dichiarò in Bologna: Francesco di Bartolo da Buti *in Pisa* Gabriello Scuaro *Veronese in Venezia*, e Filippo Regio *in Piacenza. Questo lodevole esempio fu seguitato anche ai nostri giorni dalle genti straniere, poichè il Poema di* Dante *in Berlino, ed in Oxford* (1) *si legge e si commenta pubblicamente. In Italia oggi cresce nel cuore di tutti i buoni la gratitudine verso di lui, che accese le prime faville della luce, che si sparse dal nostro cielo sopra tutte le genti.*

(2) *In* Berlino dal Dottor *G. Unden*, ed *in* Oxford da *Nicolò* Ugo Foscolo.

LA
DIVINA COMMEDIA

INFERNO.

INFERNO

—

CANTO I.

ARGOMENTO

Mentre fra l' ombre d' una selva oscura
Dante smarrito in suo pensier si attrista,
E all' erto cölle di salir procura,
Temer lo fa di tre Fere la vista:
Ma Virgilio v' accorre e gli promette
Alto viaggio, onde speranza acquista;
E per novo cammin seco si mette.

Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,

C. I. 1. Suppone il Poeta di avere avuta questa vi-
sione nell'anno MCCC, essendo egli pervenuto al tren
tesimoquinto dell' età sua; il mezzo del natural co
so dell' umana vita dice Dante nel *Convito*, esse
il detto anno trentesimoquinto.
2. Coll' immagine di questa oscura selva il Po
forse rappresenta nel senso morale la miseria
confusione, nella quale era l'*Italia*, afflitta dal
teggiare *de' Guelfi e de' Ghibellini*, o, come
C. MARCHETTI, le miserie che il Poeta soffrì nell'

Che la diritta via era smarrita.
Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
Questa selva selvaggia ed aspra e forte,
Che nel pensier rinnova la paura! 6
Tanto è amara, che poco è più morte;
Ma per trattar del ben, ch' ivi trovai,
Dirò dell' altre cose ch' io v' ho scorte.
I' non so ben ridir com' io v' entrai;

3. *Che la diritta via ec. Che*, cioè *in che*. Così il Petrarca p. e., Son. 78.

Questa vita terrena è quasi un punto
Che il serpente tra' fiori e l' erbe giace

(Salvator Betti)

5. *Selvaggia*, cioè disabitata e non coltivata: *forte* folta.

7. *Tanto è amara ec.* Alcuni intendono che l' epiteto *amara* si riferisca alla selva: altri alla dura impresa di favellare: altri all' ultimo sustantivo *paura*. Quest' ultima pare chiosa più ragionevole: 1.° perchè dopo il tempo passato *era* non regge il presente *è*: 2.° perchè il paragonare l' amarezza della selva a quella della morte; sarebbe cosa strana; ma naturale si è il paragone tra la paura e la morte.

8. *Del ben ec.* Intendi dell' utilità che gli recò il soccorso e il consiglio di Virgilio, del quale narrerà in appresso.

9. *Dell' altre cose*, cioè del colle, delle tre fiere ec. come in appresso.

Tant' era pien di sonno in su quel punto,
Che la verace via abbandonai. 12
Ma po' ch' io fui al piè d' un colle giunto,
Là ove terminava quella valle,
Che m' avea di paura il cor compunto;
Guardai in alto, e vidi le sue spalle
Vestite già de' raggi del pianeta,
Che mena dritto altrui per ogni calle. 18
Allor fu la paura un poco queta,
Che nel lago del cor m' era durata
La notte, ch' i' passai con tanta pièta.
E come quei, che con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all' acqua perigliosa, e guata; 24
Così l' animo mio che ancor fuggiva,
Si volse 'ndietro a rimirar lo passo,

13. *Colle.* Per la cima di questo colle opposto alla valle delle miserie, si deve intendere, secondo il senso morale, la consolazione e la pace, la quale, vinti i Guelfi, DANTE sperava di vedere in Italia.

15. *Compunto*, cioè angustiato.

17. *Del pianeta ec.*, del Sole. Sotto l' allegoria del nascere del Sole intenderai i segni di consolazione e di pace, che lo confortavano a sperare.

20. *Lago del cor*, cioè la cavità del cuore sempre abbondante di sangue.

21. *Pièta*, *affanno*, *pena*.

22. *Lena*, *cioè respirazione*.

Che non lasciò giammai persona viva.
Poi ch' ebbi riposato 'l corpo lasso,
Ripresi via per la piaggia diserta,
Sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso: 30
Ed ecco, quasi al cominciar dell' erta,
Una lonza leggiera e presta molto,
Che di pel maculato era coperta.
E non mi si partia dinanzi al volto,
Anzi 'mpediva tanto 'l mio cammino,
Ch' i' fui per ritornar più volte vôlto. 36
Temp' era dal principio del mattino,
E 'l sol montava in su con quelle stelle,
Ch' eran con lui, quando l' amor divino
Mosse da prima quelle cose belle;
Sì ch' a bene sperar m' era cagione
Di quella fera la gaietta pelle, 42

27. *Che non lasciò ec.*: intendi: Che non lasciò viva alcuna persona entrata in addietro in quella selva piena di pericoli.

30. *Sì che il piè fermo ec.* V. l'Appendice.

31. *Ed ecco, quasi ec.* V. l' Appendice.

32. *Una lonza leggiera.* Con l'immagine di questa lonza è rappresentata Firenze.

36. *Più volte vòlto.* Più volte rivolto indietro.

37. *Temp' era ec.* Vedi le note del verso 17.

38. *Il sol ec.*: il sole in ariete, tempo di primavera, in che fu creato il mondo.

42. *Di quella fera la gaietta pelle.* Intendi: che

L'ora del tempo, e la dolce stagione;
Ma non sì, che paura non mi desse
La vista che m'apparve d'un leone.
Questi parea che contra me venesse
Con la test' alta, e con rabbiosa fame;
Sì che parea che l'aer ne temesse; 48
Ed una lupa, che di tutte brame
Sembiava carca nella sua magrezza,
E molte genti fe' già viver grame.
Questa mi porse tanto di gravezza,
Con la paura ch' uscia di sua vista,
Ch' i' perdei la speranza dell' altezza. 54

i colori gai di quella fera gli erano di buon augurio; e, nel senso morale, che l'esteriore politezza e leggiadria di Firenze gli davano speranza di non trovare ostacoli a quella consolazione e a quella pace, della quale è detto di sopra.

45. *Leone.* Con l'immagine del leone è rappresentata la possanza di Francia, o sia Carlo di Valois il quale condusse in Italia le armi francesi, e poi le volse contro i Ghibellini.

49. *Una lupa.* Con l'immagine della lupa è rappresentata Roma; o sia, la podestà secolare di Roma.

52. *Mi porse tanto di gravezza*, cagionò sì grave turbamento.

53. *Ch' uscia di sua vista*, intendi: che altrui porgea coll' aspetto.

54. *La speranza dell' altezza*, intendi la speran-

E quale è quei, che volentieri acquista,
E giunge 'l tempo, che perder lo face,
Che 'n tutt' i suoi pensier piange, e s' attris
Tal mi fece la bestia senza pace,
Che venendomi 'ncontro a poco a poco,
Mi ripingeva là, dove 'l sol tace.
Mentre ch' i' rovinava in basso loco,
Dinanzi agli occhi mi si fu offerto
Chi per lungo silenzio parea fioco.
Quando vidi costui nel gran diserto,
Miserere di me, gridai a lui,
Qual che tu sii, od ombra, od uomo certo.
Risposemi: non uom; uomo già fui,

55. *E quale ec.*: e come colui che è desid
di guadagnare, e si attrista quando giugne il
po, che gli fa perdere le cose acquistate.

58. *Bestia senza pace*, bestia priva di pa
requieta.

60. *Là dove il sol tace*, cioè al fondo osc
la valle. Disse altrove: *in loco d' ogni luce*

61. *Rovinava*. Altre edizioni leggono *ri*
e *richinava*.

63. *Parea fioco*, fiacco, debole per
taciuto. Forse qui vuol significare la no
in cui era fino a' suoi tempi giaciuta l' o
gilio.

66. *Qual che tu sii*. Chiunque tu si
to, *cioè*, uomo vero e vivo.

67. *Non uom*, cioè, non sono

ırenti miei furon Lombardi,
ıtovani per patria amendui.
ıub *Julio*, ancor che fosse tardi,
.ssi a Roma sotto 'l buon Augusto,
. tempo degli Dei falsi e bugiardi. 72
,eta fui, e cantai di quel giusto
Figliuol d' Anchise, che venne da Troia,
Poichè 'l superbo Ilion fu combusto.
Ma tu, perchè ritorni a
Perchè non sali il dil
Ch' è principio e cagi 78

70. *Nacqui sub Julio* ınta che questo verso voglia dire ıni anni della dittatura di Cesare ,one non istà, quando si consideri che Virgilio nacque 28. anni dopo il nascimento di Cesare, e 20. prima della sua dittatura. Forse meglio s' interpreterebbe così: nacqui ai tempi gloriosi di G. Cesare, quantunque fosse tardi rispetto ai più gloriosi della romana virtù. Il Betti invece interpetra così: Tardi nacqui sotto Giulio Cesare. Non fui dell' età di quel dominatore di Roma. Difatti niuno pone Virgilio tra gli scrittori del tempo di Giulio Cesare, ma tra quelli che fiorirono sotto Augusto.

74. *Figliuol d' Anchise*, Enea.

76. *A tanta noia*, qui vale tribulazione, affanno. In *questo significato* l' usarono molti altri trecentisti (*Betti*).

Oh se' tu quel Virgilio, e quella fonte,
  Che spande di parlar sì largo fiume?
  Risposi lui con vergognosa fronte.
O degli altri poeti onore e lume,
  Vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore
  Che m' han fatto cercar lo tuo volume.
Tu se' lo mio maestro, e 'l mio autore:
  Tu se' solo colui da cu' io tolsi
  Lo bello stile che m' ha fatto onore.
Vedi la bestia, per cu' io mi volsi:
  Aiutami da lei, famoso Saggio,
  Ch' ella mi fa tremar le vene e i polsi.
A te convien tener altro vïaggio,
  Rispose, poi che lagrimar mi vide,
  Se vuoi campar d' esto loco selvaggio;
Chè questa bestia, per la qual tu gride,
  Non lascia altrui passar per la sua via,
  Ma tanto lo 'mpedisce che l' uccide:
Ed ha natura sì malvagia e ria,
  Che mai non empie la bramosa voglia,
  E dopo 'l pasto ha più fame che pria.
Molti son gli animali a cui s' ammoglia,

80. *Largo fiume*, cioè, copioso fiume.
81. *Risposi lui*, risposi a lui.
83. *Vagliami*, mi valga, mi giovi.
84. *Cercar*, cioè attentamente consider-
88. *La bestia*, cioè, la lupa.
99. *D' esto*, da questo.
100. *Molti son gli animali* ec. Intendi se

E più saranno ancora, infin che 'l Veltro
Verrà, che la farà morir di doglia. 102
Questi non ciberà terra, nè peltro,
Ma sapïenza, e amore, e virtute;
E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro.
Di quell' umile Italia fia salute,
Per cui morì la vergine Camilla,
Eurialo, e Turno, e Niso di ferute: 108

senso morale, molti sono i potentati co' quali Roma si collega, e più saranno ec.

101. *Il Veltro.* Così chiama Uguccione della Faggiola.

103. *Questi ec.* Non farà suo cibo, sua delizia, nè di poderi (*terra*) nè di denaro (*peltro*). Con questo verso il Poeta allude forse alla sentenza del suo esilio, per la quale egli fu privato de' suoi beni, e condannato nella somma di lire 8000.

105. *Sua nazion ec.* La sua famiglia abitava tra Feltro e Feltro, cioè nel mezzo della Feltria tra un monte e l'altro di questo nome. Di questa spiegazione siamo debitori al chiarissimo signor Troya.

106. *Di quell' umile Italia.* Alcuni interpretano l' Italia intera: ma a noi pare, che si debba intendere quella parte marittima e bassa dell' Italia, cioè il Lazio; pel quale (e non già per l' Italia intera) combattendo morirono *Camilla*, figliuola di Metabo re de' Volsci, *Eurialo*, e *Niso*, giovani troiani, *Turno*, figliuolo di Dauno re de' Rutuli.

Questi la caccerà per ogni villa,
  Finchè l' avrà rimessa nello 'nferno,
  Là onde 'nvidia prima dipartilla.
Ond' io per lo tuo me' penso e discerno,
  Che tu mi segui, ed io sarò tua guida,
  E trarrotti di qui per luogo eterno, 114
Ov' udirai le disperate strida,
  Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
  Chè la seconda morte ciascun grida:
E vederai color, che son contenti
  Nel fuoco, perchè speran di venire,
  Quando che sia, alle beate genti; 120
Alle qua' poi se tu vorrai salire,
  Anima fia a ciò di me più degna:
  Con lei ti lascerò nel mio partire.

111. *Là onde invidia*, donde: intendi moralmente, l' invidia agli imperatori.

112. *Me'* meglio: e così altrove.

114. *Per luogo eterno*. Intendi: perchè tu vada per luogo eterno, cioè pei regni della gente morta.

117. *La seconda morte*, cioè, la morte dell'anima: *ciascun grida*, cioè, ciascuno chiama ed invoca.

118. *Color ec.*: Intendi: coloro che sono nel fuoco del purgatorio.

121. *Qua'*, quali.

122. *Anima ec.*: cioè Beatrice, nel XXX canto *del purgatorio* si mostra a Dante per essergli guida *al paradiso*.

Chè quello 'mperator che lassù regna,
Perch' i' fui ribellante alla sua legge,
Non vuol che 'n sua città per me si vegna. 126
In tutte parti impera, e quivi regge;
Quivi è la sua cittade, e l' alto seggio:
O felice colui, cu' ivi elegge!
Ed io a lui: Poeta, i' ti richieggio
Per quello Iddio che tu non conoscesti,
Acciocch' io fugga questo male e peggio, 132
Che tu mi meni là dov' or dicesti,
Sì ch' io vegga la porta di san Pietro,

124. *Imperator ec.* cioè, Dio.

126. *Per me*, per mezzo mio.

127. *In tutte parti ec.* in tutte le altre parti stende il suo potere, ma quivi propriamente risiede.

129. *Cu' ivi elegge*, che elegge per abitare ivi.

134. *La porta di san Pietro.* La porta del purgatorio, di cui è custode un angelo, che tiene le chiavi di S. Pietro, dice il Lombardi con molti commentatori. Si ponga mente che Virgilio disse: *Trarrotti di qui per luogo eterno, Ove udirai le disperate strida ec.* Strana risposta sarebbe la seguente: « Menami dunque là ove dicesti, acciocchè io vegga la porta del Purgatorio, ed oda le disperate « strida di quelli che sono all' Inferno ». Perciò io interpreterei volontieri così: *Menami* dunque là ove *ora dicesti, acciocchè io vegga* la porta dell' altra vita, della quale S. Pietro ha le chiavi.

E color, che tu fai cotanto mesti.
Allor si mosse, ed io gli tenni dietro.

135. *E color* ec.: e coloro che dici essere cotanto mesti, cioè, i dannati.

FINE DEL CANTO PRIMO.

CANTO II.

—

ARGOMENTO.

S' arresta, e te
Chiede a Vir
A sostenerlo
Che dal più pu
Beatrice sces
Lo manda a
E più s' accend

nte,

Lo giorno se n' andava, e l' aer bruno
Toglieva gli animai, che sono 'n terra
Dalle fatiche loro; ed io sol uno
M' apparecchiava a sostener la guerra
Sì del cammino, e sì della pietate,
Che ritrarrà la mente che non erra. 6

C. II. 4. *La guerra*, cioè la fatica, l' angoscia; *sì del cammino*, sì del viaggio; *sì della pietate*, sì della compassione verso i dannati. Il viaggio affatica il corpo, la compassione l' animo.

6. *Che ritrarrà*, *che rappresenterà* vivamente; *la mente che non erra*, *la memoria*, che pone fedelmente dinanzi all' animo le cose vedute.

O Muse, o alto 'ngegno, or m' aiutate:
O mente, che scrivesti ciò ch' io vidi,
Qui si parrà la tua nobilitate.
Io cominciai: Poeta, che mi guidi,
Guarda la mia virtù, s' ell' è possente,
Prima ch' all' alto passo tu mi fidi. 12
Tu dici, che di Silvio lo parente,
Corruttibile ancora, ad immortale
Secolo andò, e fu sensibilmente:
Però se l' avversario d' ogni male
Cortese fu, pensando l' alto effetto
Ch' uscir dovea di lui, e 'l chi, e 'l quale, 13
Non pare indegno ad uomo d' intelletto;
Ch' ei fu dell' alma Roma, e di suo 'mpero
Nell' empireo Ciel per padre eletto:
La quale, e 'l quale a voler dir lo vero,

9. *Si parrà*, si manifesterà.
12. *Tu mi fidi*, cioè, tu mi commetta.
13. *Di Silvio lo parente*, Enea.
14. *Ad immortale secolo*, cioè, all' inferno.
15. *Sensibilmente*, intendi col corpo.
16. *L' avversario d' ogni male*, cioè Dio.
17. *L' alto effetto*: intendi: l' impero romano, che provenne da Enea.
18. *'L chi*, i romani, *'l quale* le qualità loro.
20. *Ch' ei*, cioè: perciochè Enea fu ec.
22. *La quale*. Roma; *'l quale*, l' imperio.

Fur stabiliti per lo loco santo,
U' siede il successor del maggior Piero. 24
Per questa andata, onde gli dài tu vanto,
Intese cose che furon cagione
Di sua vittoria, e del papale ammanto.
Andovvi poi lo Vas d' elezione,
Per recarne conforto a quella Fede,
Ch' è principio alla via di salvazione. 30
Ma io, perchè venirvi: o chi 'l concede?
Io non Enea, io non Paolo sono:
Me degno a ciò nè io, nè altri crede.
Perchè se del venire io m' abbandono,
Temo che la venuta non sia folle.
Se' savio, e 'ntendi mè ch' io non ragiono. 36
E quale è quei che disvuol ciò che volle,
E per novi pensier cangia proposta;
Sì che del cominciar tutto si tolle;

23. *Lo loco santo ec.* la sede apostolica. V. il libro de *Monarchia*.

25. *Per questa andata*, per l'andata all'inferno.

27. *Di sua vittoria ec.* intendi: la vittoria di Enea contro Turno, la quale fu cagione che fosse fondata Roma, ove poi si stabilì il papato.

28. *Lo Vas d' elezione.* S. Paolo nelle sacre carte è chiamato vaso d' elezione.

34. *Perchè se del venire ec.* perchè se mi arrendo al venire.

39. *Si tolle*, si toglie, si rimove.

Tal mi fec' io in quella oscura costa;
 Perchè, pensando, consumai la 'mpresa,
 Che fu nel cominciar cotanto tosta. 42
Se io ho ben la tua parola intesa,
 Rispose del magnanimo quell' ombra,
 L' anima tua è da viltade offesa,
La qual molte fiate l' uomo ingombra,
 Si che d' onorata impresa lo rivolve,
 Come falso veder, bestia, quand' ombra. 48
Da questa tema acciocchè tu ti solve,
 Dirotti, perch' io venni, e quel che 'ntesi
 Nel primo punto che di te mi dolve.
Io era in tra color che son sospesi,
 E donna mi chiamò beata e bella,
 Tal che di comandare io la richiesi. 54

41. *Perchè, pensando*, perchè meglio considerando: *consumai la 'mpresa ec.* cessai dalla deliberazione presa di seguitare Virgilio, la quale da principio fu così pronta.

44. *Del magnanimo*, cioè di Virgilio.

47. *Lo rivolve ec.* lo rivolge, cioè lo distoglie da onorata impresa.

48. *Quand' ombra*, cioè quando ha ombra.

49. *Ti solve*, ti sciolga.

51. *Dolve*, dolse.

52. *Color ec.* Dice sospesi coloro che stanno nel limbo, perchè non sono nè dannati, nè premiati.

chi suoi più che la Stella :
mi a dir soave e piana ,
voce , in sua favella :
e Mantovana ,
na ancor nel mondo dura ,
uanto 'l mondo , lontana : 60
e non della ventura ,
piaggia è impedito
n , che vôlto è per paura ;
n sia già sì smarrito ,
tardi al soccorso levata ,
i' ho di lui nel Ciel udito. 66
on la tua parola ornata ,
e ha mestieri al suo campare ,
ch' io ne sia consolata.
, che ti faccio andare :
o ove tornar disio :
sse, che mi fa parlare. 72

, intendi il sole.
à ec. , e durerà lungamente quan-
tana per lunga : V. il Vocabolario.
ec. : Intendi : l' amico mio , e non
porta la ventura , ma vero ed im-
In questo significato l' usò ser Bru-
letto :
ventura,
gira. (Betti).
é vôlto indietro.

Quando sarò dinanzi al Signor mio,
  Di te mi loderò sovente a lui:
  Tacette allora, e poi comincia' io:
O Donna di virtù, sola per cui
  L' Umana specie eccede ogni contento
  Da quel ciel ch' ha minori i cerchi sui; 78
Tanto m' aggrada 'l tuo comandamento,
  Che l' ubbidir, se già fosse, m' è tardi:
  Più non t' è uopo aprirmi 'l tuo talento.
Ma dimmi la cagion, che non ti guardi
  Dello scender quaggiuso in questo centro
  Dall' ampio loco, ove tornar tu ardi. 84
Da che tu vuoi saper cotanto addentro,
  Dirotti brevemente, mi rispose,
  Perch' io non temo di venir qua entro.
Temer si dee di sole quelle cose,
  Ch' hanno potenza di fare altrui male:
  Dell' altre no, chè non son paurose. 90

76. *Per cui ec.*: per cui l' umana specie avanza di perfezione ogni altra cosa contenuta sotto il cielo lunare.

80. *Se già fosse ec.*: quantunque già fosse in atto, mi parrebbe tardo.

81. *Aprirmi ec.*: manifestarmi il tuo volere.

83. *In questo centro*, cioè nel limbo.

84. *Dall' ampio loco*, cioè dal paradiso: *tu ardi*, cioè tu desideri.

90. *Paurose*, da far paura,

I' son fatta da Dio, sua mercè, tale,
Che la vostra miseria non mi tange,
Nè fiamma d'esto 'ncendio non m'assale.
Donna è gentil nel Ciel, che si compiange
Di questo 'mpedimento, ov' io ti mando,
Sì che duro giudicio lassù frange. 96
Questa chiese Lucia in suo dimando,
E disse: or abbisogna il tuo fedele
Di te, ed io a te lo raccomando.
Lucia, nimica di ciascun crudele,
Si mosse, e venne al loco, dov' io era,
Che mi sedea con l' antica Rachele; 102
Disse: Beatrice, loda di Dio vera,
Chè non soccorri quei, che t' amò tanto,
Ch' uscìo per te della volgare schiera?

92. *Tange*, tocca.

93. *D' esto incendio.*, cioè, di questo luogo ardente. Allude forse al fuoco dell' inferno sottoposto al limbo.

94. *Donna gentil.* Questa è forse la divina clemenza: *che si compiange ec.* che si rammarica dell' impedimento che fanno a te le fiere.

96. *Sì che duro giudicio ec.*: Intendi: rompe la severa giustizia di Dio.

97. *Lucia.* Forse è la grazia divina: *in suo dimando*, nella sua domanda, o preghiera.

102. *Rachele. Moglie di Giacobbe.*

103. Loda, lode.

Non odi tu la pièta del suo pianto?
  Non vedi tu la morte, che 'l combatte
  Su la fiumana ove 'l mar non ha vanto? 108
Al mondo non fur mai persone ratte
  A far lor pro, ed a fuggir lor danno,
  Com' io, dopo cotai parole fatte,
Venni quaggiù dal mio beato scanno,
  Fidandomi nel tuo parlare onesto,
  Ch' onora te, e quei ch' udito l' hanno. 114
Poscia che m' ebbe ragionato questo,
  Gli occhi lucenti, lagrimando, volse;
  Perchè mi fece del venir più presto;
E venni a te così com 'ella volse;
  Dinanzi a quella fiera ti levai,
  Che del bel monte il corto andar ti tolse. 120
Dunque che è? Perchè, perchè ristai?
  Perchè tanta viltà nel cuore allette?
  Perchè ardire e franchezza non hai,

106. *La pièta*, l' angoscia.

107. *Non vedi tu ec.* Con questa metafora vuol forse significare le infinite avversità dalle quali era combattuta l' Italia, più che nave in tempesta.

117. *Perchè ec.* per la qual cosa mi fece più presto, più pronto al venire.

118. *Volse*, volle.

120. *Che del bel monte ec.* Intendi: la quale ti impedì di pervenire prestamente alla pace e consolazione che ti aspettavi vicina.

122. *Allette*, alletti, cioè alberghi.

Poscia che tai tre Donne benedette
  Curan di te nella corte del Cielo,
  E 'l mio parlar tanto ben t' impromette? 126
Quale i fioretti, dal notturno gielo
  Chinati e chiusi, poi che 'l sol gl' imbianca,
  Si drizzan tutti aperti in loro stelo;
Tal mi fec' io di mia virtute stanca;
  E tanto buono ardire al cuor mi corse,
  Ch' io cominciai, come persona franca: 132
O pietosa colei che mi soccorse,
  E tu cortese; ch' ubidisti tosto
  Alle vere parole che ti porse!
Tu m' hai con desiderio il cor disposto
  Si al venir con le parole tue,
  Ch' io son tornato nel primo proposto. 138
Or va, ch' un sol volere è d' amendue:
  Tu duca, tu Signore, e tu Maestro.
  Così gli dissi; e poichè mosso fue,
Entrai per lo cammino alto e silvestro

130. *Tal mi feç' io ec.* intendi: la mia virtù, che era venuta meno, si rinvigorì come i fioretti che il Sole ravviva.

132. *Franca*, cioè liberata, sciolta d'ogni timore

142. *Alto*, cioè difficile, pericoloso o, come altri vogliono, profondo.

FINE DEL CANTO SECONDO.

Come la rena, quando il turbo spira. 30
Ed io ch' avea d' orror la testa cinta,
Dissi: Maestro, ch' è quel ch' io odo?
E che gent' è, che par nel duol sì vinta?
Ed egli a me: questo misero modo
Tengon l' anime triste di coloro,
Che visser senza infamia, e senza lodo. (*) 36
Mischiate sono a quel cattivo coro
Degli angeli, che non furon ribelli,
Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro.
Cacciârli i ciel, per non esser men belli,

posi la virgola dopo *tempo*, seguitando l' opinione di un valente letterato; ma il Betti mi scrisse: »Io unisco *tinta* a *tempo*, come hanno le altre edizioni; perciocchè mi pare che Dante ponga qui il paragone tra l' aggirarsi di quel tumulto, e l' aggirarsi dell' arena spinta dal turbine. L' opinione del Betti mi pare la più sana.

31. *Cinta d' orror*. Intendi intorniata di stupore, e di terrore. Altri codici leggono *d' error*, pare che quella che noi adottiamo sia la miglior lezione, dovendosi intendere: « Ed io ch' era tutto inorridito dissi ec.

(Betti)

(*) Punizione degl' infingardi.

36. Lodo, lode.

39. Per sè foro, cioè non ebbero altro pensiero che di sè stessi.

lo profondo inferno gli riceve,
:h' alcuna gloria i rei avrebber d' elli. 42
io: Maestro, che è tanto greve
A lor, che lamentar li fa sì forte?
Rispose: dicerolti molto breve.
esti non hanno speranza di morte:
E la lor cieca vita è tanto bassa,
Che 'nvidïosi son d' ogni altra sorte. 48
na di loro il mondo esser non lassa:
Misericordia, e giustizia gli sdegna.
Non ragioniam di lor, ma guarda, e passa.
io, che riguardai, vidi un' insegna,
Che girando correva tanto ratta,

|1. *Nè lo profondo ec.*: non li riceve l' inferno, chè i rei (i dannati) avrebbero qualche gloria lli (degl' infingardi, cioè, sopra gl' infingar-) paragonandosi con que' vigliacchi, e tenen-i da più di loro.
.3. *Dicerolti ec.* tel dirò brevemente.
6. *Questi ec.* questi non hanno speranza di nare al nulla, come bramerebbero.
|7. *Cieca*, oscura, abbietta.
.8. *Che invidiosi ec.* che portano invidia a tutte ltre condizioni d' anime dannate.
,9. *Fama ec. intendi*: il mondo ha perduto o- *memoria di loro.*
. *Insegna*, bandiera.

Come la rena, quando il turbo spira. 30

Ed io ch' avea d' orror la testa cinta,
Dissi: Maestro, ch' è quel ch' io odo?
E che gent' è, che par nel duol sì vinta?

Ed egli a me: questo misero modo
Tengon l' anime triste di coloro,
Che visser senza infamia, e senza lodo. (*) 36

Mischiate sono a quel cattivo coro
Degli angeli, che non furon ribelli,
Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro.

Cacciârli i ciel, per non esser men belli,

posi la virgola dopo *tempo*, seguitando l' opinione di un valente letterato; ma il Betti mi scrisse: » Io unisco *tinta* a *tempo*, come hanno le altre edizioni; perciocchè mi pare che Dante ponga qui il paragone tra l' aggirarsi di quel tumulto, e l' aggirarsi dell' arena spinta dal turbine. L' opinione del Betti mi pare la più sana.

31. *Cinta d' orror*. Intendi intorniata di stupore, e di terrore. Altri codici leggono *d' error*, pare che quella che noi adottiamo sia la miglior lezione, dovendosi intendere: « Ed io ch' era tutto inorridito dissi ec.

(Betti)

(*) Punizione degl' infingardi.

36. *Lodo*, lode.

39. *Per sè foro*, cioè non ebbero altro pensiero che di sè stessi.

Nè lo profondo inferno gli riceve,
Ch' alcuna gloria i rei avrebber d' elli. 42
Ed io: Maestro, che è tanto greve
A lor, che lamentar li fa sì forte?
Rispose: dicerolti molto breve.
Questi non hanno speranza di morte:
E la lor cieca vita è tanto bassa,
Che 'nvidïosi son d' ogni altra sorte. 48
Fama di loro il mondo esser non lassa:
Misericordia, e giustizia gli sdegna.
Non ragioniam di lor, ma guarda, e passa.
Ed io, che riguardai, vidi un' insegna,
Che girando correva tanto ratta,

41. *Nè lo profondo ec.*: non li riceve l' inferno, perchè i rei (i dannati) avrebbero qualche gloria d' elli (degl' infingardi, cioè, sopra gl' infingardi) paragonandosi con que' vigliacchi, e tenendosi da più di loro.

43. *Dicerolti ec.* tel dirò brevemente.

46. *Questi ec.* questi non hanno speranza di tornare al nulla, come bramerebbero.

47. *Cieca*, oscura, abbietta.

48. *Che invidiosi ec.* che portano invidia a tutte le altre condizioni d' anime dannate.

49. *Fama ec. intendi*: il mondo ha perduto ogni memoria di loro.

52. *Insegna*, bandiera.

Che d' ogni posa mi pareva indegna : 54
E dietro le venìa sì lunga tratta
Di gente, ch' io non avrei creduto,
Che morte tanta n' avesse disfatta.
Poscia ch' io v' ebbi alcun riconosciuto,
Vidi e conobbi l' ombra di colui,
Che fece per viltate il gran rifiuto. 60
Incontanente intesi e certo fui,
Che quest' era la setta de' cattivi
A Dio spiacenti, ed a' nemici sui.
Questi sciaurati, che mai non fur vivi,
Erano ignudi, e stimolati molto
Da mosconi e da vespe, ch' eran ivi. 66
Elle rigavan lor di sangue il volto,
Che mischiato di lagrime, a' lor piedi
Da fastidiosi vermi era ricolto.
E poi che a riguardar oltre mi diedi,

54. *D' ogni posa indegna*, cioè, indegnata, sdegnosa d' ogni dimora.

55. *Sì lunga tratta*, sì gran quantità.

59. *Colui ec.* Pietro Morone eremita eletto papa col nome di Celestino. Fu indotto con inganni a rinunziare il papato, e tornando all' eremo fu incarcerato per ordine di Bonifazio VIII suo successore, ed in carcere morì.

64. *Questi sciaurati ec.* Chi visse al mondo senza dare segno di sè colle opere, mai non fu vivo relativamente agli altri uomini.

Vidi gente alla riva d' un gran fiume ;
Perch' io dissi : Maestro , or mi concedi, 72
Ch' io sappia quali sono , e qual costume
Le fa parer di trapassar si pronte ,
Com' io discerno per lo fioco lume.
Ed egli a me : le cose ti fien conte
Quando noi fermerem li nostri passi
Sulla trista riviera d' Acheronte. 78
Allor con gli occhi vergognosi e bassi ,
Temendo no 'l mio dir gli fusse grave ,
Infino al fiume di parlar mi trassi.
Ed ecco verso noi venir per nave
Un vecchio bianco per antico pelo ,
Gridando : guai a voi , anime prave ! 84
Non isperate mai veder lo cielo :
I' vegno per menarvi all' altra riva ,
Nelle tenebre eterne in caldo e 'n gielo :
E tu , che se' costi , anima viva ,
Pàrtiti da cotesti che son morti.
Ma poi ch' e' vide ch' io non mi partiva , 90
Disse : per altre vie , per altri porti

73. *Qual costume* , cioè , qual legge.
81. *Mi trassi* , m' astenni.
91. *Per altre vie ec.* quasi dica : altri ti passerà all' opposta piaggia , non io : passerai in altro luogo , e in altro legno , non *qui. Non essendo* nell' Acheronte *altro passo , altra nave e altro* nocchiero , si vede come queste parole sieno piene d'ira e di scherno

Verrai a piaggia, non qui, per passare:
Più lieve legno convien che ti porti.
E 'l Duca a lui: Caron, non ti cruciare:
Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole; e più non dimandare: 96
Quinci fur quete le lanose gote
Al nocchier della livida palude,
Che 'ntorno agli occhi avea di fiamme rote.
Ma quell' anime, ch' eran lasse e nude,
Cangiâr colore, e dibattero i denti,
Ratto che inteser le parole crude. 102
Bestemmiavano Iddio e i lor parenti,
L' umana specie, il loco, il tempo, e 'l seme
Di lor semenza, e di lor nascimenti.
Poi si ritrasser tutte quante insieme,
Forte piangendo, alla riva malvagia,
Ch' attende ciascun uom che Dio non teme. 108
Caron dimonio con occhi di bragia
Loro accennando, tutte le raccoglie:
Batte col remo qualunque s' adagia.

95. *Colà dove ec.* nel cielo, dove il potere è senza limiti.

97. *Lanose*, barbute.

99. *Di fiamme rote*, cerchi di fuoco.

102. *Ratto che*, subito che.

104. 105. *Il seme di lor semenza ec.* i progenitori, e i genitori loro.

110. *Le raccoglie*, cioè le riceve nella sua barca.

111. *Qualunque s'adagia*, chiunque non s'affretta.

d' autunno si levan le foglie ,
appresso dell' altra , infin che 'l ramo
alla terra tutte le sue spoglie ; 114
:nte il mal seme d' Adamo :
si di quel lito ad una ad una
nni , com' augel per suo richiamo.
vanno su per l' onda bruna ;
inti che sien di là discese ,
di qua nuova schiera s' aduna. 120
mio , disse il Maestro cortese ,
che muoion nell' ira di Dio ,
:onvegnon qui d' ogni paese ;
sono al trapassar del rio ,
divina giustizia gli sprona ,
la tema si volge in disio. 126
ion passa mai anima buona :
) se Caron di te si lagna ,
ioi saper omai che 'l suo dir suona.

l mal seme ec. l' anime dannate.
Gittansi. Si riferisce questo plurale al mal
ie qui è nome collettivo.
Com' augel ec. come l' uccello si gitta nella
tato dal richiamo.
Convegnon qui , si radunan qui.
Anima buona , anima senza colpa.
Che il suo dir ec. che significa il suo dire
sdegnoso. Vedi al ver. 91

Finito questo, la buia campagna
  Tremò sì forte, che dello spavento
  La mente di sudore ancor mi bagna. 132
La terra lagrimosa diede vento,
  Che balenò una luce vermiglia,
  La qual mi vinse ciascun sentimento;
E caddi, come l'uom, cui sonno piglia.

131. *Dello spavento ec.* intendi: per lo spavento che n'ebbi, la *mente*, la memoria, il ricordarmene mi bagna tuttavia di sudore.

133. *Diede*, mandò fuori.

135. *Mi vinse*, m'instupidì.

FINE DEL CANTO TERZO.

CANTO IV.

ARGOMENTO.

Nel primo cerchio che l'abisso fascia
Trova il Poeta quelle anime oneste
Che non ebber battesimo, e vi hanno ambascia.
L'ombre famose non liete e non meste
D'Omero e Orazio, d'Ovidio e Lucano
Vanno incontro a Virgilio e vien fra queste
Accolto Dante, nè l'augurio è vano.

Ruppemi l'alto sonno nella testa
Un greve tuono, sì ch'io mi riscossi,
Come persona che per forza è desta:
E l'occhio riposato intorno mossi
Dritto levato, e fiso riguardai,
Per conoscer lo loco dov'io fossi. 6
Vero è che 'n su la proda mi trovai
Della valle d'abisso dolorosa,
Che tuono accoglie d'infiniti guai.

1. *Alto*, cioè profondo.
5. *Dritto levato. Intendi: io dritto* levato.
9. *Tuono, strepito, che rimbomba* va in quella *cavità.*

Oscura, profond' era e nebulosa
  Tanto, che per ficcar lo viso al fondo,
  Io non vi discernea veruna cosa.
Or discendiam quaggiù nel cieco mondo,
  Incominciò 'l Poeta tutto smorto:
  Io sarò primo, e tu sarai secondo.
Ed io, che del color mi fui accorto,
  Dissi: come verrò, se tu paventi,
  Che suoli al mio dubbiare esser conforto?
Ed egli a me: l' angoscia delle genti,
  Che son quaggiù, nel viso mi dipinge
  Quella pietà, che tu per tema senti.
Andiam, chè la via lunga ne sospinge.
  Così si mise, e così mi fè 'ntrare
  Nel primo cerchio che l' abisso cinge.
Quivi, secondo che per ascoltare,
  Non avea pianto, ma che di sospiri,

11. *Per ficcar lo viso al fondo*, per quanto s gessi la vista al fondo, guardassi al fondo.

16. *Del color*, della pallidezza di Virgilio.

18. *Che suoli*, che sei solito esser conforto al dubitare.

21. *Che tu per tema senti*; la quale stimi es timore, ovvero, la quale tu per timore senti e pr

23. *Si mise*, entrò

(*) *Primo cerchio*. = Punizione del peccato ginale.

25. *Quivi ec.* secondo che ascoltando pare

26. *Non avea pianto, ma* che di sospir

ura eterna facevan tremare.
?uia di duol senza martiri,
an le turbe, ch' eran molte e grandi,
'anti, e di femmine, e di viri. 30
maestro a me: Tu non dimandi
riti son questi che tu vedi?
che sappi, innanzi che più andi,
peccaro; s' egli hanno mercedi,
sta, perch' e' non ebber battesmo, 35
orta della fede che tu credi;
n dinanzi al Cristianesmo,
orâr debitamente Iddio:
iesti cotai son io medesmo.
fetti, e non per altro rio, 40
erduti, e sol di tanto offesi,

ro pianto, altro affanno che di sospiri,
si sospirava solamente.
'uol ec. per solo dolore interno nell'animo, e
ltro tormento prodotto da cagione esteriore.
ri, uomini maturi.
idi, vada.
, eglino, *se egli*, se eglino; *hanno mer-*
hanno fatto opere buone. Dice *mercedi*,
o l' effetto per la cagione.
rta: altre edizioni leggono *parte*.
o reità.
l di tanto offesi ec. non abbiamo altra pe-
nella di vivere nel desiderio di vedere
senza speranza.

Che senza speme vivemo in disio.
Gran duol mi prese al cor, quando lo 'ntesi,
Perocchè gente di molto valore
Conobbi che 'n quel Limbo eran sospesi. 45
Dimmi, Maestro mio, dimmi, Signore,
Comincia' io per voler essere certo
Di quella Fede che vince ogni errore:
Uscinne mai alcuno o per suo merto,
O per altrui, che poi fosse beato? 50
E quei, che 'ntese 'l mio parlar coverto,
Rispose: io era nuovo in questo stato,
Quando ci vidi venire un Possente
Con segno di vittoria incoronato.
Trasseci l' ombra del primo Parente, 55
D' Abel suo figlio, e quella di Noè,
Di Moisè legista; e l' ubbidiente
Abraam Patriarca, e David Re,

45. *Sospesi*: vedi verso 52. Cant. II.

51. *Coverto*, dice *coverto*, poichè non esprime chiaramente che egli interroga Virgilio circa la discesa di Gesù Cristo al limbo.

52. *Nuovo*, arrivato di fresco nel limbo.

53. *Un possente*, Cristo trionfante.

55. *Trusseci*, trasse di qua: *primo parente*, Adamo.

57. *E l' ubbidiente ec.* questo ubbidiente va riferito ad Abramo, il quale fu esempio d' ubbidienza ai voleri di Dio. Di questa lezione siamo debitori al chiarissimo Francesconi bibliotecario di Padova.

Israele col Padre, e co' suoi nati,
E con Rachele, per cui tanto fe': 60
Ed altri molti, e fecegli beati:
E vo' che sappi, che dinanzi ad essi
Spiriti umani non eran salvati.
Non lasciavam l' andar, perch' ei dicessi
Ma passavam la selva tuttavia, 65
La selva dico di spi
Non era lungi ancor l
Di qua dal sommo
Ch' emisperio di te
Di lungi v' eravamo a 70
Ma non sì, ch' io n

59. *Col padre ec.* Giacobbe, che per aver in moglie Rachele servì il padre di lei 14. anni: *nati*, figliuoli.

62. *Dinanzi ec.* prima di loro.

63. *Spiriti ec.* dinanzi ad essi non era salvato alcuno spirito umano; perchè il paradiso si aperse solamente dopo la redenzione.

64. *Perch' ei ec.* sebbene egli dicesse, parlasse.

66. *Selva ec.* folla di moltissimi spiriti.

67. *Non era ec.* non avevano ancora fatto molto viaggio.

68. *Dal sommo ec.* dalla sommità della valle di abisso.

69. *Che vincla*, che circondava il buio emisferio infernale: dal verbo lat. *vincio*, *is*.

Ch' orrevol gente possedea quel loco. (*)
O tu, ch' onori ogni scïenza ed arte,
Questi chi son, ch' hanno cotanta orranza,
Che dal modo degli altri gli diparte!
E quegli a me: l' onrata nominanza,
Che di lor suona su nella tua vita,
Grazia acquista nel Ciel, che sì gli avanza.
Intanto voce fu per me udita:
Onorate l' altissimo poeta:
L' ombra sua torna, ch' era dipartita.
Poichè la voce fu restata e queta,
Vidi quattro grand' ombre a noi venire:
Sembianza avevan nè trista, nè lieta.
Lo buon Maestro cominciommi a dire:
Mira colui con quella spada in mano,

(*)Luogo abitato da gentili eroi in armi ed in letter

75. *Che dal modo ec.* modo, condizione. Il co Cap. legge *dal mondo*; può intendersi: li dipar dalla moltitudine degli altri spiriti: Mondo p moltitudine. Ved. il Vocab.

77. *Nella tua vita*, nel mondo.

78. *Che sì gli avanza*, che si li fa superio agli altri.

79. *Per me*, da me.

80. *Poeta*, Virgilio.

84. *Sembianza ec.* non erano nè tristi nè liet come coloro, che non erano in luogo di to mento nè di letizia.

86. *Con quella spada*: quella spada è si lo delle guerre cantate da Omero.

Che vien dinanzi a' tre, sì come Sire.
egli è Omero poeta sovrano:
L'altro è Orazio satiro, che viene,
Ovidio è 'l terzo, e l'ultimo è Lucano. 90
occhè ciascun meco si conviene
Nel nome, che sonò la voce sola,
annomi onore, e di ciò fanno bene.
i vidi adunar la bella scuola
Di quel Signor dell' altissimo canto, 95
he sovra gli altri, com' aquila, vola.
ch' ebber ragionato insieme alquanto,
olsersi a me con salutevol cenno:
. 'l mio Maestro sorrise di tanto:
iù d' onore ancora assai mi fenno, 100
h' essi mi fecer della loro schiera;
i ch' io fui sesto tra cotanto senno.
i n' andammo infino alla lumiera,

9. *Satiro*, satirico.
1. *Si conviene nel nome ec.* cioè hanno comu-
on me il nome poeta; nome, che tutti ad una
gridarono. *V.* verso 80
3. *Fanno bene*: qui insegna esser debito ufficio
utti gli uomini l' onorare la sapienza, che si
so al mondo è vilipesa e calcata.
5. *Di quel ec.* d' Omero.
9. *Di tanto*, di quel salutevol cenno ec.
02. *Sì ch' io ec.* in guisa che *io fui sesto* fra quei
i.
3. *Alla lumiera*, al fuoco, di cui al vers. 68.

Oscura, profond' era e nebulosa
  Tanto, che per ficcar lo viso al fondo,
  Io non vi discernea veruna cosa.
Or discendiam quaggiù nel cieco mondo,
  Incominciò 'l Poeta tutto smorto:
  Io sarò primo, e tu sarai secondo.
Ed io, che del color mi fui accorto,
  Dissi: come verrò, se tu paventi,
  Che suoli al mio dubbiare esser conforto?
Ed egli a me: l' angoscia delle genti,
  Che son quaggiù, nel viso mi dipinge
  Quella pietà, che tu per tema senti.
Andiam, chè la via lunga ne sospinge.
  Così si mise, e così mi fe' 'ntrare
  Nel primo cerchio che l' abisso cinge.
Quivi, secondo che per ascoltare,
  Non avea pianto, ma che di sospiri,

11. *Per ficcar lo viso al fondo*, per quanto sp
gessi la vista al fondo, guardassi al fondo.

16. *Del color*, della pallidezza di Virgilio.

18. *Che suoli*, che sei solito esser conforto al
dubitare.

21. *Che tu per tema senti*; la quale stimi es
timore, ovvero, la quale tu per timore senti e pr

23. *Si mise*, entrò

(*) *Primo cerchio*. = Punizione del peccato
ginale.

25. *Quivi ec.* secondo che ascoltando pare

26. *Non avea pianto*, *ma* che di sospiri

Che l' aura eterna facevan tremare.
iò avvenia di duol senza martiri,
Ch' avean le turbe, ch' eran molte e grandi,
E d' infanti, e di femmine, e di viri. 30
buon maestro a me: Tu non dimandi
Che spiriti son questi che tu vedi?
Or vo' che sappi, innanzi che più andi,
' ei non peccaro; s' egli hanno mercedi,
Non basta, perch' e' non ebber battesmo, 35
Ch' è porta della fede che tu credi;
ie furon dinanzi al Cristianesmo,
Non adorâr debitamente Iddio:
E di questi cotai son io medesmo.
tai difetti, e non per altro rio, 40
Semo perduti, e sol di tanto offesi,

ra altro pianto, altro affanno che di sospiri,
è, ivi si sospirava solamente.

i8. *Di duol ec.* per solo dolore interno nell'animo, e
a per altro tormento prodotto da cagione esteriore.

30. *Viri*, uomini maturi.

33. *Andi*, vada.

34. *Ei*, eglino, *se egli*, se eglino; *hanno mer-
di*, se hanno fatto opere buone. Dice *mercedi*,
ndendo l' effetto per la cagione.

6. *Porta*: altre edizioni leggono *parte*.

40. *Rio* reità.

41. *Sol di tanto offesi ec.* non abbiamo altra pe-
che quella di vivere nel desiderio di vedere
o, ma senza speranza.

Giudica, e manda, secondo ch' avvinghia.
Dico, che quando l' anima mal nata
Gli vien dinanzi, tutta si confessa:
E quel conoscitor della peccata
Vede qual luogo d' inferno è da essa: 10
Cignesi con la coda tante volte,
Quantunque gradi vuol che giù sia messa.
Sempra dinanzi a lui ne stanno molte:
Vanno a vicenda ciascuna al giudizio:
Dicono, e odono, e poi son giù volte. 15
O tu, che vieni al doloroso ospizio,
Disse Minos a me, quando mi vide,
Lasciando l' atto di cotanto ufizio,
Guarda com' entri, e di cui tu ti fide:
Non t' inganni l' ampiezza dell' entrare. 20
E 'l Duca mio a lui: Perchè pur gride?
Non impedir lo suo fatale andare:
Vuolsi così colà, dove si puotè
Ciò che si vuole, e più non dimandare.

6. *Secondo ch' avvinghia*, secondo ch' egli si cinge colla coda. Vedi qui sotto i versi 11 e 12.

10. *È da essa*, è per essa, è conveniente a lei.

12. *Quantunque gradi*, quanti gradi ovvero cerchi.

14. *A vicenda*, una dopo l' altra

15. *Dicono ec. dicono* lor peccati, *odono* la sentenza.

18. *L' atto di cotanto uffizio*, l' atto del giudicare.

19. *Fide*, fidi. — 21 *gride*, gridi

22. *Fatale*, voluto dal fato. — 25. note, voci.

'a incomincian le dolenti note (*) 25
A farmisi sentire: or son venuto
Là, dove molto pianto mi percuote.
venni in luogo d' ogni luce muto,
Che mugghia, come fa mar per tempesta,
Se da contrarj venti è combattuto. 30
bufera infernal, che mai non resta,
Mena gli spirti con la sua rapina:
Voltando, e percotendo gli molesta.
ıando giungon davanti alla ruina,
Quivi le strida, il compianto, e 'l lamento; 35
Bestemmian quivi la virtù divina.
tesi ch' a così fatto tormento
Eran dannati i peccator carnali,
Che la ragion sommettono al talento.
come gli stornei ne portan l' ali 40
Nel freddo tempo a schiera larga e piena;
Così quel fiato gli spiriti mali
qua, di là, di giù, di su gli mena:
Nulla speranza gli conforta mai,
Non che di posa, ma di minor pena. 45
come i gru van cantando lor lai,

(*) Lussuriosi.
28. *Muto di luce*, privo di luce.
32. *Rapina*, rapidità.
34. *Davanti alla ruina*, in vicinanza della diruta sponda dell' inferno.
39. *Talento*, genio, inclinazione.
. *E come ec.* come l' ali portano gli stornelli uel *fiato* quel vento porta quelli spiriti.

Facendo in aer di sè lunga riga,
Così vid' io venir, traendo guai,
Ombre portate dalla detta briga;
Perch' io dissi: Maestro, chi son quelle 50
Genti, che l'aer nero sì gastiga?
La prima di color, di cui novelle
Tu vuo' saper, mi disse quegli allotta,
Fu imperadrice di molte favelle.
A vizio di lussuria fu sì rotta, 55
Che libito fe' licito in sua legge,
Per torre il biasmo, in che era condotta.
Ell' è Semiramis, di cui si legge,
Che succedette a Nino, e fu sua sposa:
Tenne la terra che 'l Soldan corregge. 60
L' altra è colei che s' ancise amorosa,
E ruppe fede al cener di Sicheo:

49. *Dalla detta briga*, dalla detta bufera o, come altri vuole, dall' affanno, dal travaglio, della bufera.

54. *Di molte favelle*, di molte nazioni che parlavano diverse lingue.

55. *Rotta* cioè sfrenata.

56. *Fe' licito*, cioè che fece lecito tutto ciò che è *libito*, cioè che piace.

67. *Per torre ec.* per togliere a sè stessa il vituperio in che era venuta.

60. *La terra ec.* cioè l' Egitto e la Soria, una volta soggette al Soldano.

61. *Colei*, Didone.

Poi è Cleopatràs lussurïosa.
Elena vidi, per cui tanto reo
Tempo si volse; e vidi 'l grande Achille, 65
Che con Amore al fine combatteo.
Vidi Paris, Tristano; e più di mille
Ombre mostrommi, e nominolle, a dito,
Ch' Amor di nostra vita dipartille.
Poscia ch' io ebbi il mio Dottore udito 70
Nomar le donne antiche, e i cavalieri,
Pietà mi vinse, e fui quasi smarrito.
I' cominciai: Poeta, volentieri
Parlerei a que' duo che 'nsieme vanno,
E paion sì al vento esser leggieri. 75
Ed egli a me: vedrai quando saranno

64. *Per cui tanto ec.* per cui passarono anni tanto sanguinosi.

66. *Con amore*, per amore, cioè per l'amore di Patroclo, il quale lo indusse a riprendere le armi a pro de' Greci.

67. *Paris, Tristano.* Cavalieri erranti.

68. Pongo tra parentesi *e nominolle*, perciocchè il leggere *nominolle a dito* parmi grande stranezza (Betti).

69. *Ch'amor ec.* che morirono per cagion d'amore.

74. *A que' duo*, Francesca Malatesta, e Paolo Malatesta cognato di lei. Era Francesca una bellissima *figliuola di Guido da Polenta*, maritata a Lan*ciotto Malatesta. S'* innamorò del cognato. Fu c*lui uccisa dal marito che la trovò in colpa*

Più presso a noi ; e tu allor gli prega
Per quell' amor , che i mena ; e quei verranno.
Sì tosto , come 'l vento a noi gli piega ,
Muovo la voce : o anime affannate , 80
Venite a noi parlar , s' altri nol niega:
Quali colombe , dal disio chiamate ,
Con l' ali aperte e ferme al dolce nido
Volan per l' aer dal voler portate ;
Cotali uscir della schiera ov' è Dido , 85
Venendo a noi per l' aere maligno ,
Sì forte fu l' affettuoso grido.
O animal grazïoso e benigno ,
Che visitando vai per l' aer perso
Noi , che tignemmo 'l mondo di sanguigno , 90
Se fosse amico il Re dell' universo ,
Noi pregheremmo lui per la tua pace ,
Da c' hai pietà del nostro mal perverso.
Di quel , che udire , e che parlar vi piace
Noi udiremo , e parleremo a vui , 95
Mentrechè 'l vento , come fa , si tace

78. *Che i mena* , che li mena.

88. *O animal ec.* parole di Francesca a Dante : *animal* , corpo animato.

89. *Perso* , oscuro.

90. *Noi ec.* noi che morimmo versando il nostro *sangue*.

91. *Amico* , intendi , amico a noi.

93. *Da c' hai* , poichè hai

le la terra, dove nata fui,
u la marina, dove 'l Po discende
er aver pace co' seguaci sui.
or, che al cor gentil ratto s' apprende, 100
rese costui della bella persona
he mi fu tolta, e 'l modo ancor m' offende.
or, che a nullo amato amar perdona,
ti prese del costui piacer sì forte,
he, come vedi, ancor non m'abbandona. 105
or condusse noi ad una morte:
aina attende chi vita ci spense.
ueste parole da lor ci fur porte.

7. *La terra ec.* Ravénna.
8. *Dove ec.* il Po con un suo principal ramo
teva nell' Adriatico presso Ravenna.
). *Per aver pace ec.* per liberarsi dalla copia
e acque, che altri fiumi portano nel suo letto.
01. *Prese costui ec.* innammorò Paolo dal bel cor-
nio dal quale fui divisa per opera di chi mi ferì.
02. *E il modo ec.* il modo crudele onde fui uc-
ancora mi crucia.
03. *Ch' a nullo ec.* che non risparmia alcun a-
o; vuole che colui che è amato riami.
06. *Ad una morte*, ad una stessa morte.
07. *Caina*, luogo dell' inferno dove si puni-
o con Caino i fratricidi.
8. *Porte*, cioè dette. — 109. *offense*, offese.

Da ch' io intesi quell' anime offense,
Chinai 'l viso, e tanto 'l tenni basso, 110
Fin che 'l Poeta mi disse: che pense?
Quando risposi, cominciai: oh lasso!
Quanti dolci pensier, quanto disio
Menò costoro al doloroso passo!
Poi mi rivolsi a loro, e parlai io, 115
E cominciai: Francesca, i tuoi martiri
A lagrimar mi fanno tristo, e pio.
Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri,
A che, e come concedette Amore,
Che conosceste i dubbiosi desiri? 120
Ed ella a me: nessun maggior dolore,
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria, e ciò sa 'l tuo dottore.
Ma se a conoscer la prima radice
Del nostro amor tu hai contanto affetto, 125
Farò come colui, che piange, e dice.

114. *Al doloroso passo*, cioè al punto di lasciarsi vincere dall' amore, che poi fu cagione ad essi di grave dolore.

117. *A lagrimar ec.* mi fanno tristo e pietoso, sì che m' inducono a piangere.

120. *I dubbiosi desiri*, lo scambievole amore non ancor ben manifestato.

123. *Ciò sa 'l tuo Dottore*: forse si deve intendere: *ciò sa Virgilio*, già felice nel mondo, ed ora infelice perchè privo del cielo.

125. *Affetto*, desiderio.

Noi leggevamo un giorno per diletto
  Di Lancilotto, come Amor lo strinse.
  Soli eravamo, e senza alcun sospetto.
Per più fiate gli occhi ci sospinse 130
  Quella lettura, e scolorocci 'l viso:
  Ma solo un punto fu quel che ci vinse.
Quando leggemmo, il disiato riso
  Esser baciato da cotanto amante,
  Questi, che mai da me non fia diviso, 135
La bocca mi baciò tutto tremante.
  Galeotto fu il libro, e chi lo scrisse:
  Quel giorno più non vi leggemmo avante.
Mentre che l' uno spirto questo disse,
  L' altro piangeva sì, che di pietade 140
  Io venni men così com' io morisse,
E caddi, come corpo morto cade.

128. *Di Lancillotto*, degli amori di Laucillotto: romanzo. V. *La tavola ritonda*.

130. *Gli occhi ci sospinse*, c' indusse a guardarci desiosamente.

133. *Il disiato riso*, la bocca desiderata.

137. *Galeotto ec.* Galeotto era il nome di colui che fu mezzano fra gli amori di Lancillotto e di Ginevra: Galeotto si chiamò poi ogni ruffiano. Perciò intendi: ruffiano fu il libro.

141. *Io venni meno, come s'io morisse*. Così la Nidob.

FINE DEL CANTO QUINTO.

CANTO VI.

ARGOMENTO.

Grandine grossa, e neve, e acqua tinta
Nel terzo cerchio si riversa sopra
Gente che qui dalla Gola fu vinta.
Nè basta che tal noia vi ricopre
L' anime ree, ma Cerbero le offende
Forte latrando, e le tre bocche adopra,
E coll' unghie e co' denti scuoia e fende.

Al tornar della mente, che si chiuse
Dinanzi alla pietà de' duo cognati,
Che di tristizia tutto mi confuse,
Nuovi tormenti, e nuovi tormentati
Mi veggio intorno, come ch' io mi muova, 5
E come ch' io mi volga, e ch' io mi guati.
Io sono al terzo cerchio della piova (*)
Eterna, maladetta, fredda, e greve:
Regola, e qualità mai non l' è nuova.

C. VI. 1. *Al tornar della mente ec.* al riaversi della mente, la quale per la compassione de' due cognati *si chiuse* cioè si strinse in sè medesima, più non *ricevendo* alcuna impressione dagli obbietti esterni.
(*) *Terzo cerchio.*
9. *Regola ec.* È sempre d' un modo ed è sempre della stessa natura.

Grandine grossa , ed acqua tinta , e 10
Per l' aere tenebroso si riversa :
Pute la terra , che questo riceve.
Cerbero , fiera crudele e diversa ,
Con tre gole caninamente latra
Sovra la gente che quivi è sommers . 15
Gli occhi ha vermigli , e la barba unt atra ,
E 'l ventre largo , e unghiate le man
Graffia gli spirti , l.
Urlar gli fa la piogg .
Dell' un de' lati fa : 20
Volgonsi spesso i
Quando ci scorse Ce
Le bocche aperse :
Non avea membro , che tenesse fermo.
E 'l Duca mio , distese le sue spanne , 25
Prese la terra , e con piene le pugna
La gittò dentro alle bramose canne.
Qual è quel cane , ch' abbaiando agugna ,

12. *Pute* , puzza. — 13 *diversa* , strana.
(**) Golosi.
17. *Le mani*, le zampe. — 18 *isquatra*, squarta.
20. *Schermo* , difesa.
21. *I miseri profani* , cioè i peccatori.
22. *Vermo* , verme : così viene chiamato questo demonio forse per la somiglianza che ha il serpente al verme.
23. *Le sanne*, gli acuti denti da ferire
25. *Le sue spanne* , cioè le sue mani.
27. *Bramose canne* , fameliche gole.

E si racqueta poichè 'l pasto morde,
Chè solo a divorarlo intende e pugna; 30
Cotai si fecer quelle facce lorde
Dello demonio Cerbero, che 'ntrona
L' anime sì, ch' esser vorrebber sorde.
Noi passavam su per l' ombre ch' adona
La greve pioggia, e ponevam le piante 35
Sopra lor vanità che par persona.
Elle giacean per terra tutte quante,
Fuor ch' una, ch' a seder si levò, ratto
Ch' ella ci vide passarsi davante.
O tu, che se' per questo Inferno tratto, 40
Mi disse, riconoscimi, se sai:
Tu fosti, prima ch' io disfatto, fatto.
Ed io a lei: l' angoscia che tu hai,
Forse ti tira fuor della mia mente,
Sì che non par, ch' io ti vedessi mai. 45
Ma dimmi chi tu se', che 'n sì dolente
Luogo se' messa, e a sì fatta pena,
Chè s' altra è maggio, nulla è sì spiacente.

32. *'ntrona*, stordisce.

34. *Adona*, umilia, abbassa.

36. *Sopra lor vanità*, sopra i loro corpi vani, ombre; *che par persona*, che ha sembianza di corpo umano.

42. *Tu fosti ec.* Tu nascesti prima ch'io morissi.

48. *Maggio : maggior* in altre edizioni. *Maggio usa Dante in luogo di maggior* ogni qual volta lo *richieda la* rima o *il* suono. Qui il miglior suono vuol *maggio*, come ne' codici Antald. Gaet. ed Aug.

Ed egli a me : la tua Città , ch' è pie
D' invidia , sì che già trabocca il s , 50
Seco mi tenne in la vita serena.
Voi , cittadini , mi chiamaste Ciacco
Per la dannosa colpa della Gola ,
Come tu vedi , alla pioggia mi fiac
Ed io anima trista non son sola , 55
Chè tutte queste
Per simil colpa ;
Io gli risposi : Ciac
Mi pesa sì , ch' a
Ma dimmi , se tu 50
Li cittadin della Ci
S' alcun v' è giusto , e dimmi la cagione ,
Perchè l' ha tanta discordia assalita.
Ed egli a me : dopo lunga tenzone
Verranno al sangue , e la parte selvaggia 65
Caccerà l' altra con molta offensione.
Poi appresso convien che questa caggia

51. *In la vita serena* , nel mondo.

52. *Ciacco* , porco.

60. *A che verranno , ec.* a qual termine si ridurranno.

61. *Della città partita* , cioè di Firenze divisa in più fazioni.

64. *Lunga tenzone*, cioè dopo lunghi contrasti.

65. *La parte selvaggia :* così fu detta la parte *Bianca , perchè nata ne'* boschi di Val di Sieve.

66. *Caccerà l' altra* , cioè la parte Nera.

Infra tre Soli, e che l' altra sormonti
Con la forza di tal, che testè piaggia.
Alto terrà lungo tempo le fronti, 70
Tenendo l' altra sotto gravi pesi,
Come che di ciò pianga, e che n' adonti.
Giusti son due, ma non vi sono intesi:
Superbia, invidia, ed avarizia sono
Le tre faville ch' hanno i cuori accesi. 75
Qui pose fine al lagrimabil suono;
Ed io a lui: ancor vo' che m' insegni,
E che di più parlar mi facci dono.
Farinata, e 'l Tegghiai, che fur sì degni,
Jacopo Rusticucci, Arrigo, e 'l Mosca, 80
E gli altri, ch' a ben far poser gl' ingegni,
Dimmi ove sono, e fa ch' io gli conosca;
Chè gran desio mi stringe di sapere,
Se 'l Ciel gli addolcia, o lo 'nferno gli attosca.

68. *Tre soli*, tre anni.

69. *Di tal*, di Carlo di Valois: *che testè piaggia*, che ora adopra dolci e lusinghevoli parole co' Fiorentini.

72. *Come che di ciò ec.* sebbene la parte Bianca di ciò pianga e si sdegni; ella sarà oppressa dalla Nera.

73. *Giusti son due ec.* due giusti uomini fiorentini, che in quelle turbolenze non erano ascoltati.

79. *Farinata ec.* nobili fiorentini.

84. *Se 'l ciel ec.* se stanno fra le dolcezze del cielo o fra le amarezze dell' inferno.

E quegli : ei son tra l' anime più nere 85
Diversa colpa giù gli aggrava al fondo
Se tanto scendi , gli potrai vedere.
Ma quando tu sarai nel dolce mondo ,
Pregoti , ch' alla mente altrui mi rechi :
Più non ti dico , e più non ti rispondo. 90
Gli diritti occhi torse allora in biechi :
Guardommi un poco , e poi chinò la testa :
Cadde con essa a par degli altri ciechi.
E 'l Duca disse a me : più non si desta
Di qua dal suon dell' angelica tromba , 95
Quando verrà lor nemica podesta :
Ciascun ritroverà la trista tomba ,
Ripiglierà sua carne , e sua figura ,
Udirà quel , che in eterno rimbomba.
Sì trapassammo per sozza mistura 100
Dell' ombre , e della pioggia , a passi lenti ,
Toccando un poco la vita futura ;

85. *Ei* , eglino : *più nere* , cioè più malvage.

89. *Alla mente ec.* che tu rinfreschi al mondo la memoria di me.

95. *Di qua ec.* cioè prima che suoni l' angelica tromba per l' universal giudizio.

96. *Nimica podesta* , Dio contrario ai dannati.

97. *Ciascun ec. Ciascun rivederà* leggono i Cod. Ang. e Stuard. Il Vat. 3199. e l' Antald. leggono *Ciascuno rivedrà* : *le altre edizioni ritroverà*.

99. *Quel ec.* la sentenza finale.

102. *Toccando ec.* ragionando un poco della vita futura.

Perch' io dissi : Maestro , esti tormenti
Cresceranno ei dopo la gran sentenza ,
O fien minori , o saran sì cocenti? 105
Ed egli a me : ritorna a tua scienza ,
Che vuol quanto la cosa è più perfetta ,
Più senta 'l bene , e così la doglienza.
Tuttochè questa gente maledetta
In vera perfezion giammai non vada , 110
Di là , più che di qua , essere aspetta.
Noi aggirammo a tondo quella strada ,
Parlando più assai , ch' io non ridico :
Venimmo al punto dove si digrada ; (*)
Quivi trovammo Pluto il gran nemico. 115

106. *A tua scienza*, alla tua filosofia aristotelica.
108. *Più senta ec.* più senta il piacere e il dolore.
111. *Di là ec.* aspetta d' essere più perfetta di là dal suono dell' angelica tromba che di qua da esso: intendi che tornando le anime ad unirsi ai corpi loro e venendo perciò i dannati a maggior perfezione , più sentiranno il dolore.
114. *Si digrada* , si discende.
(*) Quarto cerchio.
115. *Pluto* , Dio delle ricchezze , figliuolo di Giasone e di Cerere.

FINE DEL CANTO SESTO.

CANTO VII.

—

ARGOMENTO.

Taglia le voci nell' orrenda strozza
Virgilio a Pluto, onde i Poeti vanno
Nel quarto cerchio ch' altre anime ingozza.
Prodighi e Avari quivi lor pene hanno
Portando pesi; e con percosse dure
L' aspro gastigo più aspro si fanno.
Poi d' Ira e Accidia veggon le lordure.

Pape Satan, pape Satan aleppe,
Cominciò Pluto con la voce chioccia:
E quel Savio gentil, che tutto seppe,
Disse per confortarmi, non ti noccia
La tua paura; chè, poder ch' egli abbia 5
Non ti torrà lo scender questa roccia.

C. VII. Pape: forse significa *principe*. V. il Boc. comento alla Div. Comm. *Aleppe*: alcuni pensano che sia voce di dolore; ma dal contesto pare piuttosto ch' ella sia voce che sdegnosamente chiami aiuto.

2. *Chioccia*, rauca ed *aspra*.

5. *Chè, poder ec.* poichè qualunque potere che *egli abbia*.

6. *Torrà*, *impedirà*.

Poi si rivolse a quell' enfiate labbia,
E disse: taci, maledetto lupo
Consuma dentro te con la tua rabbia.
Non è senza cagion l' andare al cupo: 10
Vuolsi così nel alto ove Michele
Fe' la vendetta del superbo strupo.
Quali dal vento le gonfiate vele
Caggiono avvolte, poichè l' alber fiacca:
Tal cadde a terra la fiera crudele. 15
Così scendemmo nella quarta lacca,
Prendendo più della dolente ripa,
Che 'l mal dell' universo tutto 'nsacca.
Ahi giustizia di Dio! tante chi stipa
Nuove travaglie e pene: quante io viddi? 20
E perchè nostra colpa si ne scipa?

7. *A quella enfiata labbia*, a quell' aspetto gonfio d' ira.

8. *Maledetto lupo:* il lupo è simbolo dell' avarizia.

10. *Al cupo*, profondo inferno.

12. *Strupo*, voce che vale moltitudine. *Stroup* in dialetto piemontese significa branco di pecore.

16. *Lacca*, scesa, china.

17. *Prendendo ec.* innoltrandoci vie più nella dolente ripa.

18. *Insacca*, in sè racchiude.

19. *Tante chi stipa ec.* egli può stivare, ammucchiare tanti supplicii e pene, quante io ne vidi laggiù?

21. *Ne scipa*, ne malconcia.

ome fa l'onda là sovra Cariddi,
Che si frange con quella in cui s' intoppa;
Così convien che qui la gente riddi.
Qui vid' io gente; più che altrove, troppa, (*) 25
E d' una parte e d' altra con grand' urli
Voltando pesi per forza di poppa.
ercotevansi incontro; e poscia pur lì
Si rivolgea ciascun, voltando a retro,
Gridando: perchè tieni? e perchè burli? 30
osì tornavan per lo cerchio tetro
Da ogni mano all' apposito punto,
Gridandosi anche loro ontoso metro:
oi si volgea ciascun, quand' era giunto,
Per lo suo mezzo cerchio, all' altra giostra. 35
Ed io, ch' avea lo cor quasi compunto,
)issi: Maestro mio, or mi dimostra

22. *Là sovra Cariddi*, al Faro di Messina.
24. *Riddi*, giri a tondo, come nel ballo detto
ı *Ridda*.
(*) Prodighi e avari.
27. *Poppa*, petto.
28. *Lì*, invece di *lì* per la rima.
30. *Perchè tieni?* così dicono i prodighi agli
vari: *perchè burli?* così gli avari ai prodighi,
ioè perchè rotoli, perchè getti via?
32. *Da ogni mano*, da ogni parte.
33. *Gridandosi ec.* cioè gridandosi *perchè tieni?*
perchè burli?
35. *All' altra giostra*, cioè all' altra percossa.

Che gente è questa ; e se tutti fur cherci
Questi chercuti alla sinistra nostra
Ed egli a me : tutti quanti fur guerci 40
Sì della mente in la vita primaia ,
Che con misura nullo spendio ferci.
Assai la voce lor chiaro l'abbaia ,
Quando vengono ai duo punti del cerchio ;
Ove colpa contraria gli dispaia. 45
Questi fur cherci ; che non han coperchio
Piloso al capo , e Papi , e Cardinali,
In cui usò avarizia il suo soperchio.
Ed io : Maestro , tra questi cotali
Dovrei io ben riconoscere alcuni , 50
Che furo immondi di cotesti mali.
Ed egli a me : vano pensiero aduni :

38. 39. *Cherci* , cherici : *chercuti* , chericuti.

40. 41. *Fur guerci sì della mente* , cioè pensarono si tortamente.

42. *Che con misura ec.* che non vi fecero mai spesa con misura ; cioè spesero pochissimo , o soverchiamente.

43. *L' abbaia* , lo grida lo manifesta colle parole ingiuriose sopra dette , cioè *perchè tieni ec.*

45. *Li dispaia* , li divide ribattendoli in parti contrarie.

46. *Coperchio piloso* , i capelli.

48 *Usa il suo soperchio*, adopera ogni sua orza.

52. *Vano pensiero aduni* , cioè pensi indarno.

La sconoscente vita, che i fe' sozzi,
Ad ogni conoscenza or gli fa bruni.
In eterno verranno agli duo cozzi: 55
Queste risurgeranno del sepulcro
Col pugno chiuso, e questi co' crin mozzi.
Mal dare, e mal tener lo mondo pulcro
Ha tolto loro, e posti a questa zuffa:
Qual ella sia, parole non ci appulcro: 60
Or puoi, figliuol, veder la corta buffa
De' ben, che son commessi alla Fortuna,
Perchè l'umana gente si rabbuffa;
Chè tutto l'oro ch' è sotto la Luna,
O che già fu, di quest' anime stanche 65
Non potrebbe farne posar una.
Maestro, dissi lui, or mi di' anche:
Questa Fortuna di che tu mi tocche,

53. *Che i*, che li: *La sconoscente ec.* l'ignobile ed oscura vita che li fece sozzi di questi vizi, li rende ora oscuri e sconosciuti.

57. *Col pugno ec.* col pugno chiuso risorgeranno gli avari, *coi crin mozzi* i prodighi.

58. *Mal dare e mal tener*, cioè prodigalità ed avarizia *ha tolto loro lo mondo pulcro*, il mondo bello, cioè il paradiso.

60. *Parole non ci appulcro*, con belle parole non amplifico il mio concetto.

61. *Corta buffa*, breve soffio, breve vanità.

63. *Perchè ec.* per cui gli uomini si accapigliano e vengono a zuffa.

68. *Di che ec.* di che mi fai cenno.

Che è, che i ben del mondo ha sì tra branche?
E quegli a me: o creature sciocche, 70
Quanta ignoranza è quella che v' offende!
Or vo' che tutti mia sentenza imbocche.
Colui, lo cui saver tutto trascende,
Fece li Cieli, e diè lor chi conduce,
Sì ch' ogni parte ad ogni parte splende, 75
Distribuendo ugualmente la luce:
Similemente agli splendor mondani
Ordinò general ministra e duce,
Che permutasse a tempo li ben vani
Di gente in gente, e d' uno in altro sangue, 80
Oltre la difension de' senni umani:
Perchè una gente impera, e l' altra langue,
Seguendo lo giudicio di costei,
Che è occulto, come in erba l' angue.

69. *Che i ben del mondo ec.* la quale tiene fra le mani, in sua balìa i beni di questo mondo.

72. *Mia sentenza ne imbocche*, ne imbocchi la mia sentenza, cioè voglio che tu riceva la mia sentenza, come i fanciulli il cibo quando sono imboccati.

74. *Chi conduce*, chi li conduce, cioè una intelligenza motrice.

75. *Ogni parte ad ogni parte splende*, ciascuno degli emisferi celesti si fa vedere a ciascuno degli emisferi terrestri.

80. *D' uno in altro ec.* d'una stirpe in un' altra.

81. *Oltre la difension ec.* superando le difese che l' uman senno oppone a lei.

Vostro saver non ha contrasto a lei: 85
Ella provvede, giudica, e persegue
Suo regno, come il loro gli altri Dei.
Le sue permutazion non hanno triegue:
Necessità la fa esser veloce,
Sì spesso vien chi vicenda consegue. 90
Quest' è colei, ch'è tanto posta in croce
Pur da color, che le dovrian dar lode,
Dandole biasmo a torto, e mala voce.
Ma ella s'è beata, e ciò non ode:
Con l' altre prime creature lieta 95
Volve sua spera, e beata si gode.
Or discendiamo omai a maggior pièta:
Già ogni stella cade, che saliva
Quando mi mossi, e 'l troppo star si vieta.
Noi ricidemmo 'l cerchio all' altra riva, 100

85. *Non ha contrasto*, non può contrastare.

86. *Persegue*, continua. — 87 *Dei*, cioè angeli.

90. *Sì spesso vien ec.* perciò spesso al mondo havvi chi riceve mutamento di stato.

91. *Posta in croce*, intendi: villaneggiata e bestemmiata.

93. *Mala voce*, mala fama — 94 *s' è*, si sta.

95. *Prime creature*, gli angeli.

97. *Pièta*, affanno.

98. *Già ogni stella ec. cioè è passata* la metà della *notte.*

100. Noi ricidemmo ec. attraversammo il cerchio infin all' altra riva.

Sovr' una fonte, che bolle, e riversa
Per un fossato che da lei diriva.
L'acqua era buia molto più che persa;
E noi in compagnia dell' onde bige
Entrammo giù per una via diversa. (*) 105
Una palude fa, ch' ha nome Stige,
Questo tristo ruscel, quand' è disceso
Al piè delle maligne piagge grige.
Ed io, che di mirar mi stava inteso,
Vidi genti fangose in quel pantano, 110
Ignude tutte, e con sembiante offeso. (**)
Questi si percotean non pur con mano,
Ma con la testa, e col petto, e co' piedi,
Troncandosi co' denti a brano a brano.
Lo buon Maestro disse: figlio, or vedi 115
L' anime di color, cui vinse l' ira:
Ed anche vo', che tu per certo credi,
Che sotto l' acqua ha gente che sospira,
E fanno pullular quest' acqua al summo,

103. *Persa* oscura. -- 104 *bige*, oscure.

105. *Diversa*; malvagia. Vedi Bocc. note a questo uogo.

(*) Quinto cerchio.

100. *Che di mirar ec.* che stava intento a riguardare.

111. *Offeso*, cioè, cruciato.

(**) Iracondi e accidiosi.

114. *Credi*, creda. — 118. *ha*, vi è.

119. *E fanno pullular ec.* e co' sospiri fanno sorgere l' acqua in bolle.

Come l' occhio ti dice, u' che s' aggira. 120
Fitti nel limo, dicon, tristi fummo
Nell aere dolce che dal Sol s' allegra,
Portando dentro accidïoso fummo;
Or ci attristiam nella belletta negra.
Questo inno si gorgoglian nella strozza, 125
Chè dir nól posson con parola integra.
Così girammo della lorda pozza
Grand' arco tra la ripa secca, e 'l mezzo,
Con gli occhi volti a chi del fango ingozza:
Venimmo appiè d' una torre al dassezzo. 130

122. *Nell' aere ec.* nel mondo.

123. *Accidïoso fummo.* L' ira nel cuore nascosta, quasi fuoco che non avvampa, è qui chiamata fumo: *accidïoso*, cioè lento.

124. *Belletta*, fango; deposizione che fa l'acqua torbida.

125. *Gorgoglian ec.* mandano dalla *strozza* cioè, dalla canna della gola piena dell' acqua della palude: *questo inno*, le dette parole, a stento e con suono confuso, quale è quello che si fa gargarizzandosi.

128. *Grand' arco ec.* gran parte del cerchio della *lorda pozza*, della pozzanghera: *e 'l mezzo*, cioè il terreno fradicio, molliccio.

130. *Al dassezzo*, finalmente, all' ultimo.

FINE DEL CANTO SETTIMO.

CANTO VIII.

—

ARGOMENTO.

Con Flegias tra le fangose genti
  Vanno i Poeti, e affacciasi alla barca
  L'ombra orgogliosa di Filippo Argenti.
Da sè la scaccia il buon Virgilio, e varca;
  Ma giunto a Dite trova su le porte
  Schiere di spirti rei, che d'ira carca.
Negagli il passo a quell' eterna morte.

Io dico seguitando, ch' assai prima,
  Che noi fussimo al piè dell' alta torre,
  Gli occhi nostri n' andâr suso alla cima
Per due fiammette, che i vedemmo porre,
  Ed un' altra da lungi render cenno, 5
  Tanto, ch' appena 'l potea l' occhio tôrre.
Ed io rivolto al mar di tutto 'l senno
  Dissi: questo che dice? e che risponde

C. VIII. 1. *Seguitando*, cioè continuando il racconto cominciato nel canto precedente.

4. *Che i*, che ivi.

5. *Ed un' altra ec.* un' altra fiammetta che corrispondeva alle altre due più da lontano.

6. *Appena tôrre*, appena accogliere in sè, appena vedere o scorgere.

7. *Al mar ec.* a Virgilio.

Quell' altro fuoco? e chi son que', che 'l fenno?
Ed egli a me: su per le sucide onde 10
Già puoi scorgere quello che s'aspetta,
Se 'l fummo del pantan nol ti nasconde.
Corda non pinse mai da sè saetta,
Che si corresse via per l'aere snella,
Com' i' vidi una nave picciolетta 15
Venir per l'acqua verso noi in quella,
Sotto 'l governo d'un sol galeoto,
Che gridava: or se' giunta, anima fella?
Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a voto,
Disse lo mio Signore, a questa volta: 20
Più non ci avrai, se non passando il loto.
Quale colui, che grande inganno ascolta,
Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca,
Tal si fe' Flegiàs nell' ira accolta.
Lo Duca mio discese nella barca,
E poi mi fece entrare appresso lui; 25
E sol quand' io fui dentro parve carca.
Tosto che 'l Duca, ed io nel legno fui,
Segando se ne va l'antica prora

11. *Quello ec.* quello che ha da venire.
16. *In quella*, in quel mentre.
19. *Flegiàs.* Costui, per aver bruciato il tempio di Apollo, fu condannato all' inferno. Conduce le anime a *Dite*, come iracondo e come miscredente.
21. *Più non ec. non ci avrai* in tuo potere se non dal tempo che ci passerai in barca.
27. *Parve carca*, per lo peso del corpo di Dante,

Dell' acqua più che non suol con altrui. 30
Mentre noi correvam la morta gora,
Dinanzi mi si fece un pien di fango,
E disse: chi se' tu, che vieni anzi ora?
Ed io a lui: s' io vegno, non rimango;
Ma tu chi se', che sì se' fatto brutto? 35
Rispose: vedi, che son un che piango.
Ed io a lui: con piangere e con lutto,
Spirito maladetto, ti rimani;
Ch' io ti conosco, ancor sie lordo tutto.
Allora stese al legno ambe le mani: 40
Perchè 'l Maestro accorto lo sospinse,
Dicendo: via costà con gli altri cani.
Lo collo poi con le braccia mi cinse;
Baciommi 'l volto, e disse: alma sdegnosa,
Benedetta colei, che 'n te s' incinse. 45
Quei fu al mondo persona orgogliosa:
Bontà non è, che sua memoria fregi:
Così è l' ombra sua qui furïosa.
Quanti si tengon or lassù gran Regi,

30. *Con altrui*, colle ombre.
31. *Gora*, la stagnante palude.
33. *Che vieni ec.* che, essendo ancor vivo, vieni prima del tempo.
34. *Non rimango*, non vengo per rimaner qui.
44. *Alma sdegnosa ec.* Virgilio loda Dante del suo nobile sdegno.
47. *Bontà ec.* nessuna sua opera buona fregia, onora la sua memoria.

Che qui staranno come porci in brago 50
Di sè lasciando orribili dispregi!
Ed io: Maestro, molto sarei vago
Di vederlo attuffare in questa broda
Prima che noi uscissimo del lago.
Ed egli a me: avanti che la proda 55
Ti si lasci veder, tu sarai sazio:
Di tal disio converrà che tu goda.
Dopo ciò poco vidi q
Far di costui alle f
Chè Dio ancor ne 60
Tutti gridavano: a Fi
Quel Fiorentino spi
In sè medesmo si v
Quivi 'l lasciammo, che più non ne narro:
Ma negli orecchi mi percosse un duolo, 65
Perch' io avanti intento l' occhio sbarro.
E 'l buon Maestro disse: omai, figliuolo,
S' appressa la Città ch' ha nome Dite,

50. *In brago*, nel pantano.
58. *Dopo ciò poco*, poco dopo ciò.
59. *Alle*, dalle.
61. *Gridavano*; intendi, gridavano: diamo addosso a Filippo Argenti. Costui fu ricchissimo e potente uomo e oltremodo iracondo.
63. *In sè medesmo si volgea co' denti*, si mordeva per rabbia le mani.
64. *Che*, per la qual cosa. — 65 *duolo*, lamento.
66. *Sbarro*, spalanco.

Coi gravi cittadin, col grande stuolo.
Ed io: Maestro, già le sue meschite 70
Là entro certo nella valle cerno
Vermiglie, come se di fuoco uscite
Fossero; ed ei mi disse: il fuoco eterno,
Ch' entro l' affuoca, le dimostra rosse,
Come tu vedi in questo basso 'nferno. 75
Noi pur giugnemmo dentro all' alte fosse,
Che vallan quella terra sconsolata:
Le mura mi parean che ferro fosse.
Non senza prima far grande aggirata,
Venimmo in parte, dove 'l nocchier, forte, 80
Uscite, ci gridò, qui è l' entrata.
Io vidi più di mille in su le porte
Dal Ciel piovuti, che stizzosamente
Dicean: chi è costui, che senza morte
Va per lo regno della morta gente? 85
E 'l savio mio Maestro fece segno
Di voler lor parlar segretamente.
Allor chiusero un poco il gran disdegno,
E disser: vien tu solo, e quei sen vada,
Che sì ardito entrò per questo regno: 90

69. *Gravi*, gravi di colpa.
70. *Meschite*, moschee, torri.
71. *Cerno*, veggo.
76. *Alte*, profonde. — 77 *vallan*, cingono.
80. *Forte*, fortemente, ad alta voce.
84. *Senza morte*, senza esser morto.
88. *Chiusero*, raffrenarono.

Sol si ritorni per la folle strada :
  Pruovi, se sa; chè tu qui rimarrai,
  Che scorto l' hai per sì buia contrada.
Pensa, Lettore, s' io mi sconfortai
  Nel suon delle parole maladette; 95
  Chè non credetti ritornarci mai.
O caro Duca mio, che più di sette
  Volte m' hai sicurtà renduta, e tratto
  D' alto periglio, che 'ncontra mi stette,
Non mi lasciar, diss' io, così disfatto: 100
  E se l' andar più oltre c' è negato,
  Ritroviam l' orme nostre insieme ratto.
E quel Signor che lì m' avea menato,
  Mi disse: non temer, chè il nostro passo
  Non ci può torre alcun, da Tal n' è dato. 105
Ma qui m' attendi, e lo spirito lasso
  Conforta e ciba di speranza buona,
  Ch' io non ti lascerò nel mondo basso.
Così sen va, e quivi m' abbandona

91. *La folle strada*, cioè la strada che follemente ha presa.

92. *Pruovi*, provi di tornare indietro, se sa.

96. *Ritornarci*, ritornar mai per la strada onde io era venuto.

99. *D' alto*, cioè di grande pericolo.

100. *Così disfatto*, *cioè così* smarrito e senza aiuto.

102. *Ratto*, *cioè tostamente*.

105. *Da Tal*, *cioè da Dio*.

Lo dolce Padre, ed io rimango in forse, 110
Chè 'l no, e 'l sì nel capo mi tenzona.
Udir non pote' quello ch' a lor porse:
Ma ei non stette là con essi guari,
Che ciascun dentro a pruova si ricorse.
Chiuser le porte quei nostri avversari 115
Nel petto al mio Signor, che fuor rimase,
E rivolsesi a me con passi rari.
Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase
D' ogni baldanza, e dicea ne' sospiri:
Chi m' ha negate le dolenti case? 120
Ed a me disse: tu, perch' io m' adiri,
Non sbigottir, ch' io vincerò la pruova,
Qual, ch' alla difension dentro s' aggiri.
Questa lor tracotanza non è nuova;
Chè già l' usaro a men segreta porta, 125
La qual senza serrame ancor si truova.
Sovr' essa vedestù la scritta morta:

111. *Mi tenzona*, mi combatte.

112. *Non pote'* il cod. Vat. ed altre edizioni. *Non puoti* la Nidob. ed altre edizioni. *Porse*, cioè disse.

114. *A pruova*, a gara: *si ricorse*, ritornò.

117. *Rari*, lenti. — *118 rase*, prive.

123. *Qual ec.* chiunque sia che dentro si oppon-ga al nostro entrare.

125. *A men segreta porta*, cioè alla porta dello inferno, che è in luogo più aperto di questo del quale si parla.

127. *La scritta*, l'iscrizione: *morta*, oscura, cioè di colore oscuro. Vedila al c. 3, vers. 1. e segg.

li qua da lei discende l' erta ,
do per li cerchi senza scorta
: per lui ne fia la Terra aperta. 130

E già ec. e già di qua dalla detta porta di-
in angelo , il quale ci aprirà le porte della
oè di Dite.

FINE DEL CANTO OTTAVO.

CANTO IX.

ARGOMENTO.

Quando pensosi per entrar si stanno,
Veggon tre Furie alla cui fera testa,
Per capelli, serpenti cerchio fanno.
E mentre fuggon la vista molesta
Del capo di Medusa, un Messo eterno
Dal Ciel disceso con ira e tempesta
Apre lor la città del buio Inferno.

Quel color che viltà di fuor mi pinse,
Veggendo 'l Duca mio tornare in volta,
Più tosto dentro il suo nuovo ristrinse.
Attento si fermò, com' uom ch' ascolta;
Chè l' occhio nol potea menare a lunga 5
Per l' aer nero, e per la nebbia folta.

C. IX. 1. *Quel color ec.* intendi: quel colore che la viltà mi dipinse nel volto quando io vidi tornare a me Virgilio.

2. *In volta*, in dietro.

3. *Più tosto*: costruzione: *ristrinse dentro più tosto il suo novo*; cioè fece sì che esso Virgilio ricomponesse più presto il volto suo già impallidito e turbato.

Pure a noi converrà vincer la punga ,
 Cominciò ei : se non .... tal ne s' [illegible]e ....
 Oh quanto tarda a me , ch'altri qui [illegible]ga !
Io vidi ben , si com' ei ricoperse 10
 Lo cominciar con l' altro che poi v[illegible] ,
 Che fur parole alle prime diverse.
Ma nondimen paura il suo dir dienne
 Perch' io traeva l[illegible]
 Forse a peggior s[illegible] 15
In questo fondo del[illegible]
 Discende mai alc[illegible]
 Che sol per pena [illegible]

7. *Punga* , cioè [illegible]

8. *Se non* , intendi : se non la vinceremo. Questa è sentenza mozza dal timore che non vincendo la pugna , accada qualche cosa di sinistro. Ma lo stesso Virgilio ripiglia : *tal ne s' offerse* , intendi : tal ne s' offerse il quale la vincerà.

11. *Lo cominciar* , cioè il *se non ;* parole mozze che davan sospetto a Dante ; *ricoperse coll' altro* , cioè ricoperse colle parole *tal ne si offerse* che sono parole diverse dalle prime , cioè parole di conforto.

14. *La parola tronca* , il *se non* V. verso 11.

15. *Forse a peggior ec.* costruzione : *a peggior sentenza la parola tronca , cioè* mi pensava che col *se non Virgilio volesse dir* cosa di disperazione.

17. Del primo grado , o cerchio , cioè del limbo. *18. Cionca , tronca.* — 20 *Incontra* , avviene.

Questa question fec' io ; e quei : di rado
Incontra , mi rispose , che di noi 20
Faccia 'l cammino alcun , pel quale io vado.
Ver è , ch' altra fiata quaggiù fui ,
Congiurato da quella Eriton cruda ,
Che richiamava l' ombra a' corpi sui.
Di poco era di me la carne nuda , 25
Ch' ella mi fece 'ntrar dentro a quel muro ,
Per trarne un spirto del cerchio di Giuda.
Quell' è 'l più basso luogo , e 'l più oscuro ,
E 'l più lontan dal Ciel , che tutto gira :
Ben so 'l cammin ; però ti fa sicuro. 30
Questa palude , che gran puzzo spira ,
Cinge d' intorno la Città dolente ,
U' non potemo entrare omai senz' ira ;
Ed altro disse , ma non l' ho a mente ;
Perocchè l' occhio m' avea tutto tratto 35
Ver l' alta torre alla cima rovente ,

21. *Pel quale* , così noi col Torelli ; altre ediz. *per quale*.

23. *Congiurato ec.* scongiurato da Eritone : questa è forse quella maga di cui parla Lucano al lib. 6.

25. *Di poco era di me ec.* io era morto da poco tempo.

27. *Del cerchio ec.* dalla giudecca , luogo de' traditori.

29. *Dal ciel ec.* dal cielo detto primo mobile , che contiene e move in giro tutti gli altri cieli.

35. *Perocchè ec.* perocchè l' occhio avea rivolta

Mal non vengiammo in Teseo l' assalto.
Volgiti 'ndietro, e tien lo viso chiuso; 5
Chè se 'l Gorgon si mostra, e tu 'l vedessi,
Nulla sarebbe del tornar mai suso.
Così disse 'l Maestro; ed egli stessi
Mi volse, e non si tenne alle mie mani,
Che con le sue ancor non mi chiudessi. 6
O voi, ch' avete gl' intelletti sani,
Mirate la dottrina, che s' asconde
Sotto 'l velame degli versi strani.

54. *Mal non vengiammo ec.* male abbiamo fat a non vendicare in Teseo *l' assalto*, cioè l' ardi prova ch' ei fece di voler rapire Proserpina, sicc me la vendicammo in Pirotoo, che diemmo a d vorare a Cerbero.

56. *'l Gorgon*, il capo di Medusa, che impi trava la gente; perciò dice *tien lo viso chiuso*, ci gli occhi chiusi.

57. *Nulla ec.* cioè impossibile sarebbe la torna al mondo.

58. *Stessi*, stesso.

59. *Non si tenne ec.* non si fidò delle mie ma

60. *Non mi chiudessi*, non mi coprisse gli occl

61. *O voi ec.* Bellissimo era il volto di Medus onde pare che Dante voglia qui avvertirci che sot il velo de' versi di maniera inusitata egli nascon *questo documento*: guardatevi dalle false lusingl *della voluttà, la quale fa gli uomini materiali*, trac *do a sè tutto l' animo loro*, e allontanandolo dal

su per le torbid' onde
isso d' un suon pien di spavento , 65
remavan amendue le sponde ;
enti fatto , che d' un vento
o per gli avversi ardori ,
la selva , e senza alcun rattento
ianta , abbatte , e porta i fiori ; 70
polveroso va superbo ,
ir le fiere , e gli pastori.
i sciolse , e disse : or drizza 'l nerbo
su per quella schiuma antica
, ove quel fummo è più acerbo. 75
ie innanzi alla nimica
r l' acqua si dileguan tutte ,
lla terra ciascuna s' abbica ;
di mille anime distrutte
osì dinanzi ad un , ch' al passo 80

eni purissimi dell' intelletto.
, ferisce.
, forse i fiori degli alberi : altre edizioni
ri.
nerbo-Del viso , il vigore della vista : *su*
ma antica , su per l' acqua schiumosa ,
a molto tempo.
ndi , là dove.
bica ; far bica , *ammucchiarsi* , e meta-
, *adunarsi. Ved. il* Vocab.
tte , *disfatte* , disciolte dai corpi loro.
so , *al passo* del fiume. Così spiegano.

Passava Stige con le piante asciutte.
Dal volto rimovea quell' aer grasso,
Menando la sinistra innanzi spesso;
E sol di quell' angoscia parea lasso.
Ben m accorsi, ch egli era del Ciel Messo,
E volsimi al Maestro; e quei fe' segno
Ch' io stessi cheto, ed inchinassi ad esso.
Ahi quanto mi parea pien di disdegno!
Giunse alla porta, e con una verghetta
L' aperse, che non v' ebbe alcun ritegno.
O cacciati del Ciel, gente dispetta,
Cominciò egli in su l' orribil soglia,
Ond' esta oltracotanza in voi s' alletta?
Perchè ricalcitrate a quella voglia,
A cui non puote 'l fin mai esser mozzo,
E che più volte v' ha cresciuta doglia?
Che giova nelle Fata dar di cozzo?
Cerbero vostro, se ben vi ricorda,

alcuni; altri, col proprio passo e non da nave p
tato.

82. *Grasso*, cioè caliginoso, denso.

85. *Del ciel messo*, cioè un angelo.

91. *Dispetta*, avuta in dispetto da Dio.

93. *S' alletta*, si annida.

94-95. *A quella voglia-A cui ec.* cioè al vo
di Dio, cui non può mai essere tronco, tolto,
pedito il suo fine.

97. *Fata*, destini.

Ne porta ancor pelato il mento e 'l gozzo.
Poi si rivolse per la strada lorda, 100
E non fe' motto a noi; ma fe' sembiante
D'uomo, cui altra cura stringa e morda,
Che quella di colui, che gli è davante:
E noi movemmo i piedi inver la Terra
Sicuri appresso le parole sante. 105
Dentro v' entrammo senza alcuna guerra:
Ed io, ch' avea di riguardar disio
La condizion, che tal Fortezza serra, (*)
Come fui dentro, l' occhio a torno invio,
E veggio ad ogni man grande campagna, 110
Piena di duolo, e di tormento rio.
Sì come ad Arli, ove 'l Rodano stagna,
Sì come a Pola presso del Quarnaro,

99. *Pelato il mento ec.* pelato per lo strofinare della catena colla quale Ercole lo strascinò fuori dell' inferno. Così i più degli espositori. Meglio l' editore Romano: sotto l' immagine di Cerbero s' intenda lo spirito infernale, che alla discesa di G.C. all'inferno pelossi per rabbia il mento, e fece oltraggio a volto, non potendo far forza contro la Divinità.

104. *Inver la terra;* cioè verso la città di Dite

(*) Sesto cerchio.

108. *La condizione ec.* Lo stato e i tormenti d coloro che erano chiusi in quella fortezza.

112. *Arli,* città della Provenza.

113. *Pola,* città dell' Istria: *Quarnaro*, g che bagna l' Istria ultima parte d' Italia e la d dalla Croazia.

Ch' Italia chiude, e i suoi termini bagna,
Fanno i sepolcri tutto 'l loco varo; 115
Così facevan quivi d' ogni parte,
Salvo che 'l modo v' era più amaro;
Chè tra gli avelli fiamme erano sparte,
Per le quali eran sì del tutto accesi,
Che ferro più non chiede verun' arte. 120
Tutti gli lor coperchi eran sospesi,
E fuor n' uscivan sì duri lamenti,
Che ben parean di miseri, e d' offesi.
Ed io: Maestro, quasi son quelle genti,
Che sepellite dentro da quell' arche 125
Si fan sentir coi sospiri dolenti?
Ed egli a me: qui son gli eresiarche
Co' lor seguaci d' ogni setta, e molto (**)
Più che non credi son le tombe carche.
Simile qui con simile è sepolto; 130
E i monimenti son più e men caldi:
E poi ch' alla man destra si fu volto,
Passammo tra i martiri, e gli alti spaldi.

115. *Varo*, vario, disegualc per la terra qua e là ammucchiata.

120. *Che ferro più ec.* più accesi che verun'arte di fabbro o di fonditore non richiede che sia acceso, affocato il ferro.

(**) *Increduli* ed eretici.

133. Tra gli martìri e gli alti spaldi, cioè tra le *tombe accese* e fra le mura. Prende figuratamente *li spaldi*, i ballatoi per le mura; la parte pel tutto.

FINE DEL CANTO NONO.

CANTO X.

ARGOMENTO.

Dante nell' infernal cupa lacuna
  Desia parlar a qualche alma macchiata
  Dell' eresia, che fra l' arche le aduna,
E poco sta, che vede Farinata
  Ritto levarsi, e seco lui favella,
  Che gli predice sua vita cambiata
E dell' esilio suo gli dà novella.

'a sen va per uno stretto calle,
ra 'l muro della Terra, e gli martiri,
o mio Maestro, ed io dopo le spalle.
irtù somma, che per gli empj giri
li volvi, cominciai, come a te piace, 5
arlami, e soddisfammi a' miei desiri.
gente, che per li sopolcri giace,
otrebbesi veder? già son levati
utti i coperchi, e nessun guardia face.

?. X. 1. *Stretto*: altre edizioni: *segreto*.
. *Gli martiri*, cioè le tombe, di cui al vers.
del c. IX.
. *O Virtù somma ec.* o virtuosissimo Virgilio,
mi guidi intorno pei gironi ove sono puniti gli

evati, elevati, alzati. — 9 *face*, fa.

Ed egli a me : tutti saran serrati, 10
Quando di Iosaphat qui torneranno
Coi corpi, che lassù hanno lasciati.
Suo cimitero da questa parte hanno
Con Epicuro tutti i suoi seguaci,
Che l' anima col corpo morta fanno. 15
Però alla dimanda, che mi faci,
Quinc' entro soddisfatto sarai tosto,
Ed al disio ancor, che tu mi taci.
Ed io : buon Duca, non tegno nascosto
A te mio cor, se non per dicer poco; 20
E tu m' hai non pur ora a ciò disposto.
O Tosco, che per la Città del foco
Vivo ten vai così parlando onesto,
Piacciati di restare in questo loco.
La tua loquela ti fa manifesto 25
Di quella nobil patria natio,
Alla qual forse fui troppo molesto.
Subitamente questo suono uscio
D' una dell' arche : però m' accostai,
Temendo, un poco più al Duca mio. 30

13. *Suo cimitero*, cioè i loro sepolcri.

16. *Faci*; fai. — 17. *Quinc' entro*, qui dentro.

20-21. *Per dicer poco*; *E tu m' hai ec.* per non dir troppo, e tu altre volte a ciò m' hai disposto co' tuoi avvertimenti.

23. *Onesto*, onestamente, cioè reverentemente come pur dianzi Dante faceva parlando a Virgilio.

24. *Restare*, il cod. Vat., *ristare*.

Ei mi disse: volgiti, che fai?
Vedi là Farinata, che s'è dritto:
Dalla cintola in su tutto 'l vedrai.
Io avea già 'l mio viso nel suo fitto:
Ed ei s'ergea col petto e con la fronte, 35
Come avesse lo 'nferno in gran dispitto:
E l'animose man del Duca e pronte
Mi pinser tra le sepolture a lui,
Dicendo: le parole tue sien conte.
Tosto ch'al piè della sua tomba fui, 40
Guardommi un poco; e poi, quasi sdegnoso,
Mi dimandò: chi fur gli maggior tui?
Io, ch'era d'ubbidir disideroso,
Non gliel celai, ma tutto gliele apersi;
Ond'ei levò le ciglia un poco in soso. 45
Poi disse: fieramente furo avversi
A me, ed a' miei primi, ed a mia parte;
Sì che per due fiate gli dispersi.

32. *Farinata*: uom fiorentino di grande animo, prode nell'armi e capo de' Ghibellini in Firenze.

34. *'l mio viso nel suo fitto*, i miei occhi fissi ne' suoi.

36. *Dispitto*, dispetto, disprezzo.

39. *Conte*, manifeste, chiare.

44. *Gliele*, glielo. — 45. *soso*, suso.

47. *A' miei primi*, cioè a' miei antenati: *a mia parte*, alla parte *ghibellina*.

48. *Due fiate ec.* Due volte Farinata cacciò i Guelfi: la prima quando l'imperator Federico su

S' ei fur cacciati, ei tornar d' ogni parte,
Risposi lui, e l' una e l' altra fiata; 50
Ma i vostri non appreser ben quell' arte.
Allor surse alla vista scoperchiata
Un' ombra lungo questa infino al mento:
Credo che s' era inginocchion levata.
D' intórno mi guardò, come talento 55
Avesse di veder s' altri era meco;
Ma, poi che 'l suspicar fu tutto spento,
Piangendo disse: se per questo cieco
Carcere vai per altezza d' ingegno,
Mio figlio ov' è, e perchè non è teco? 60
Ed io a lui: da me stesso non vegno:
Colui, ch' attende là, per qui mi mena,

scitò tumulti in Firenze, la seconda per la battaglia di Montaperti.

51. *Quell' arte*, l' arte usata da' Guelfi per ritornare in Firenze.

52. *Alla vista scoperchiata*, alla parte del sepolcro che si vedeva scoperta, cioè l' opposta a quella ov' era sospeso il coperchio.

53. *Lungo questa*, accanto a questa, cioè all' ombra di Farinata.

57. *Ma poi che 'l suspicar ec.* ma poichè gli venne meno l' opinione che egli aveva di vedere la persona desiderata. Qui *suspicar* è preso in significato diverso da quello in che lo registra il Voc. della *Crusca*.

:ui Guido vostro ebbe a disdegno.
arole, e 'l modo della pena
'an di costui già letto il nome; 65
la risposta così piena.
drizzato gridò: come
: egli ebbe? non viv' egli ancora?
re gli occhi suoi lo dolce lome?
' accorse d' alcuna dimora, 70
faceva dinanzi alla risposta,
ricadde, e più non parve fuora.
'altro magnanimo, a cui posta
m' era, non mutò aspetto,
sse collo, nè piegò sua costa: 75
tinuando al primo detto,
in quell' arte, disse, male appresa,

uido vostro, Guido Cavalcanti figliuolo di
te: fu poeta lirico e filosofo, ma ebbe a
Virgilio, cioè non pose cura allo studio
poesia.
ià letto il nome, già fatto intendere chi

sì piena, così conveniente.
on fière ec. il lume del giorno non ferisce
cchi suoi? cioè gli occhi suoi non godono
della luce del giorno?
nanzi alla risposta, avanti di rispondere.
cui posta, *a cui richiesta.*
ontinuando al primo detto, ripigliando il
minciato dianzi. V. v. 51.

Ciò mi tormenta più che questo letto.
Ma non cinquanta volte fia raccesa
La faccia della Donna che qui regge, 80
Che tu saprai quanto quell' arte pesa.
E se tu mai nel dolce mondo regge,
Dimmi: perchè quel popolo è sì empio
Incontr' a' miei in ciascuna sua legge?
Ond' io a lui: lo strazio, e 'l grande scempio, 85
Che fece l' Arbia colorata in rosso,
Tale orazion fa far nel nostro tempio.
Poi ch' ebbe sospirando il capo scosso:
A ciò non fu' io sol, disse, nè certo
Senza cagion sarei con gli altri mosso; 90

78. *Letto*, il sepolcro acceso.

80. *Della Donna ec.* della luna, che nell' inferno è chiamata Proserpina e n' è regina. Qui si predice a Dante l' esilio.

82. *E se tu mai ec.* intendi: così tu possa, quando che sia, fermare le piante nel mondo de' vivi; ovvero, se tu possa ricondurti, ritornare tra' vivi.

85. *Lo strazio ec.* la sconfitta che i Ghibellini condotti da Farinata diedero a' Guelfi in Montaperti presso il fiume Arbia.

87. *Tale orazion*, tali leggi. Dice *tempio* o perchè i magistrati e i consigli si radunavano nelle *chiese*, o perchè gli antichi Romani tempio chiamavano talvolta il luogo ove prendevano le deliberazioni loro.

Ma fu' io sol colà, dove sofferto
  Fu per ciascun di tòrre via Fiorenza,
  Colui, che la difese a viso aperto.
Deh se riposi mai vostra semenza,
  Prega' io lui, solvetemi quel nodo, 95
  Che qui ha inviluppata mia sentenza.
E' par che voi veggiate, se ben odo,
  Dinanzi quel che 'l t
  E nel presente tenet
Noi veggiam, come qu 100
  Le cose, disse, che
  Cotanto ancor ne sp
Quando s' appressano,

91. *Colà ec.* Ad Empoli in consiglio generale i Ghibellini proposero di spianare Firenze: il solo Farinata si oppose a loro con grande animo.

92. *Fu per ciascuno di tôrre via Fiorenza*, è bella lezione del Cod. Antald.

94. *Deh se riposi ec.* deh se abbia quiete una volta la vostra discendenza!

95. *Solvetemi quel nodo*, scioglietemi quel dubbio.

96. *Che qui ha inviluppata ec.* che mi ha confusa la mente, sì ch'io non posso rettamente giudicare.

97-98. *Veggiate dinanzi*, preveggiate, *quel che il tempo seco adduce*, cioè le cose future.

99. *E nel presente ec.* e non vedete il presente.

100. *Ch' ha mala luce*, che è presbita.

102. *Cotanto ancor ne splende ec.* di tanto lume ancora Iddio ci fa grazia.

Nostro 'ntelletto, e s' altri nol ci apporta,
Nulla sapem di vostro stato umano. 10
Però comprender puoi, che tutta morta
Fia nostra conoscenza da quel punto,
Che del futuro fia chiusa la porta.
Allor, come di mia colpa compunto,
Diss' io: ora direte a quel caduto, 11
Che 'l suo nato è coi vivi ancor congiunto.
E s' io fu' dianzi alla risposta muto,
Fat' ei saper, che 'l fei, perchè pensava
Già nell' error, che m' avete soluto.
E già 'l Maestro mio mi richiamava: 11
Perch' io pregai lo spirito più avaccio,
Che mi dicesse, chi con lui si stava.
Dissemi: qui con più di mille giaccio:
Qua entro è lo secondo Federico,

104. *E s' altri ec.* se altri non cel racconta.

105. *Sapem*, sappiamo.

108. *Che del futuro ec.* quando non ci sarà pi
tempo avvenire, cioè dopo il giudizio finale.

110. *A quel caduto*, a Cavalcante Cavalcanti.

111. *Che 'l suo nato ec.* che il suo figliuolo Gui
do è ancor vivo.

113. *Fat' ei ec:* Altre edizioni leggono: *Fat'*
saper ch' il feci, ch' io pensava.

114. *Nell' error ec.* nel dubbio che mi avete scio
to, cioè del come voi non sappiate le cose present

116. *Più avaccio*, più sollecitamente.

119. *Lo secondo Federico*, Federico II. fig
lo di Arrigo V. nemico al Papa.

E 'l Cardinale, e degli altri mi tacci 120
Indi s' ascose; ed io inver l' antico
Poeta volsi i passi, ripensando
A quel parlar, che mi parea nemico
Egli si mosse; e poi, così in andando, 125
Mi disse: perchè se' tu sì smarrito?
Ed io gli soddisfeci al suo dimando.
La mente tua conservi quel ch' udito
Hai contra te, m
Ed or attendi qui
Quando sarai dinanz 130
Di quella, il cui l
Da lei saprai di t

120 *E 'l Cardina* ...ano degli Ubaldini tanto animoso in parte ghibellina, che disse: se anima è, io l' ho perduta pe' Ghibellini. Perciò costui è qui posto cogli eretici.

123. *A quel parlar*, vedi sopra ai v. 79. e segg.

129. *Ed ora attendi quì ec.* attendi a quello ch' io ti vo' dire: *e drizzò il dito*, come fanno coloro che vogliono le proprie parole imprimere nell' intelletto dell' uditore. Forse quel *drizzò il dito* si potrebbe spiegare così: alzò il dito alla parte superna. Questo atto è conveniente a Virgilio, che, volendo parlare di Beatrice, addita il luogo celeste ove ella ha sua sede.

131. *Di quella*, cioè di Beatrice.

132. Da lei. Dante apprende in paradiso i casi *della sua vita avvenire* dalla bocca di Cacciaguida *e non da Beatrice:* dunque in questo luogo la par-

Appresso volse a man sinistra il piede;
  Lasciammo il muro, e gimmo inver lo mezzo
  Per un sentier, ch' ad una valle fiede, 135
Che 'nfin lassù facea spiacer suo lezzo.

ticella *da* non ha l' usato suo valore. Dicono gli espositori che qui vale *con*, e che la sentenza sia questa: saprai con lei, in compagnia di lei. *S'saprai ec.* saprai i casi della tua vita avvenire.

135. *Fiede*, sbocca, mette capo. - *136 lezzo*, puzzo.

FINE DEL CANTO DECIMO.

CANTO XI

—

ARGOMENTO.

Per lo gran puzzo che l'abisso gitta
Traggonsi di
In cui l'eter
Narra Virgilio
De' tre cerch
La Violenza
Di questa a D

Io su l'estremità d'
Che facevan gran pietre rotte in cerchio,
Venimmo sopra più crudele stipa.
E quivi per l'orribile soperchio
Del puzzo, che 'l profondo abisso gitta, 5
Ci raccostammo dietro ad un coperchio
D'un grand' avello, ov' io vidi una scritta,
Che diceva: Anastasio Papa guardo,
Lo qual trasse Fotin della via dritta.
Lo nostro scender conviene esser tardo, 10

C. XI. 3. *Più crudele stipa*, ammassamento di spiriti più crudelmente tormentati.

4. *Soperchio*, eccesso.

8. *Guardo*, cioè *rinserro*. *Anastasio*, Anastasio Secondo papa, condotto all'eresia da Fotino di Tessalonica.

Si che s' ausi in prima un poco il senso
Al tristo fiato, e poi non fia riguardo.
Così 'l maestro; ed io: alcun compenso,
Dissi lui, trova, chè 'l tempo non passi
Perduto; ed egli: vedi ch' a ciò penso. 15
Figliuol mio, dentro da cotesti sassi,
Cominciò poi a dir, son tre cerchietti
Di grado in grado, come que' che lassi.
Tutti son pien di spirti maledetti:
Ma perchè poi ti basti pur la vista, 20
Intendi come, e perchè son costretti.
D' ogni malizia, ch' odio in Cielo acquista,
Ingiuria è il fine, ed ogni fin cotale
O con forza, o con frode altrui contrista.
Ma perchè frode è dell' uom proprio male, 25

11. *S' ausi*, s' avvezzi.

12. *E poi*, è lezione prescelta dal Betti e dal Biagioli: *e più*, legge la nidob. *Non fia riguardo*, non bisogni il guardartene.

18. *Lassi*, lasci.

20. *Ti basti pur la vista*, ti basti solamente il vederli.

21. *Costretti*, cioè insieme rinserrati stretti. Questo aggiunto *stretti* si riferisce a *spiriti*.

23. *Ed ogni fin ec.* gli uomini maliziosi operano per ingiuriare altrui, e ciò fanno o con forza o con *frode*.

25. *Ma perchè frode ec.* L'usar della forza è proprio di tutti gli animali; l' abusare dell' intelletto

e a Dio; e però stan di sutto 25
lenti, e più dolore gli assale.
il primo cerchio è tutto:
ìè si fa forza a tre persone,
rui è distinto e costrutto.
è, al prossimo si puone 30
; dico in loro, in le lor cose,
rai con aperta ragione.
orza, e ferute dogliose
imo si danno; e nel suo avere 35
icendii, e tollette dannose:
idi, e ciascun che mal fiere,
i, e predon tutti tormenta
primo per diverse schiere.
avere in sè man violenta, 40

ganno altrui è proprio solamente del-

, sotto.
mo cerchio, il primo de' tre cerchietti.

persone, a tre sorta di persone.
one, si può.
appendice.
tte dannose, fraudi, estorsioni. Altre
lette dannose, pubblici aggravi dannosi.
tatori, que' che fanno ruine ed incendi:
che fanno preda della roba altrui.
contro sè, uccidendosi.

E ne' suoi beni ; e però nel secondo
Giron convien che senza pro si penta
Qualunque priva sè del vostro mondo ,
Biscazza , e fonde la sua facultade ;
E piange là dove esser dee giocondo. 45
Puossi far forza nella Deitade ,
Col cuor negando e bestemmiando quella ,
E spregiando Natura , e sua bontade :
E però lo minor giron suggella
Del segno suo e Soddoma , e Caorsa , 50
E chi , spregiando Dio , col cuor favella.
La frode , ond' ogni coscienza è morsa ,

41. *E ne' suoi beni* , cioè scialacquando i suoi beni.

43. *Qualunque ec.* chiunque è suicida.

44. *Biscazza e fonde la sua facultade*, giuoca e dissipa il proprio avere.

45. *Là dove ec.* del mondo ,dove per li suoi averi dovrebbe essere lieto.

48. *E spregiando natura ec.* cioè adoperando contro leggi naturali.

49. *Suggella-Del segno suo*, cioè marca col fuoco suo.

50. *Caorsa* , città della Guienna , ove al tempo di Dante erano molti usurai.

51. *E chi spregiando ec.* chi dispregiando Dio , *in suo cuore* lo rinnega ; come al vers. 47.

52. *La frode ec.* intendi la coscienza di ogni fraudolente , che dalla viltà di questo vizio più che d'altro è morsa inevitabilmente.

uomo usare in colui, che si fida,
uello che fidanza non imborsa.
odo di retro par ch' uccida 55
vincol d' amor, che fa Natura;
el cerchio secondo s' annida
, lusinghe, e chi affattura,
, ladroneccio, e simonia,
, baratti, e simile lordura. 60
o modo quell' amor s' obblia,
Natura, e quel, ch' è poi aggiunto,
la fede spezïal si cria:
cerchio minore, ov' è 'l punto
niverso, in su che Dite siede, 65
que trade in eterno è consunto.

e fidanza non imborsa, che non riceve in , che non si fida.
esto modo di retro, quest' ultimo modo, ar frode in chi non si fida: modo che of. egge naturale solamente, la quale ci obssere giusti con tutti.
lattura, fa malie.—*60 baratti*, barattieri.
r l'altro modo, cioè per quel modo di fro- contro colui che si fida; col qual modo si offende la legge naturale, ma *quel ch' è nto*, cioè il vincolo di parentado e di ami- de nasce *una speciale* fidanza tra gli uo-

nto—dell'universo, il centro della terra.
de, *tradisce*.—*69 possiede*, che l'abita,

Ed io : Maestro , assai chiaro procede
  La tua ragione , ed assai ben distingue
  Questo baratro , e 'l popol , che 'l possiede.
Ma dimmi : quei della palude pingue , 70
  Che mena 'l vento , e che batte la pioggia ,
  E che s' incontran con sì aspre lingue ,
Perchè non dentro della città roggia
  Son ei puniti , se Dio gli ha in ira ? fashion
  E se non gli ha , perchè sono a tal foggia ? 75
Ed egli a me : perchè tanto delira ,
  Disse , lo 'ngegno tuo da quel ch'e' suole ,
  Ovver la mente dove altrove mira ?
Non ti rimembra di quelle parole ,
  Con le quai la tua Etica pertratta 80
  Le tre disposizion , che 'l Ciel non vuole ;
Incontinenza , malizia , e la matta
  Bestialitade? e come incontinenza
  Men Dio offende , e men biasimo accatta ?
Se tu riguardi ben questa sentenza ,
  E rechiti alla mente chi son quelli , 85
  Che su di fuor sostengon penitenza ,

70. *Pingue*, cioè fangosa. - 72. *Lingue*, cioè grida.

73. *Roggia* , rossa , per lo foco.

75. *Sono a tal foggia* , cioè a sì fatta maniera tormentati.

80. *La tua etica* , l'etica di Aristotile a te cara : *pertratta* , tratta.

84. *Accatta* , cioè acquista.

86. Vedi il C. VII, v. 33.

Tu vedrai ben perchè da questi felli
Sien dipartiti, e perchè men crucci
La divina giustizia gli martelli. 90
O Sol, che sani ogni vista turbata,
Tu mi contenti sì, quando tu solvi,
Che, non men che saver, dubbiar grata.
Ancora un poco 'ndietro ti rivolvi,
Diss' io, là dove 95
La divina Bontad
Filosofia, mi disse,
Nota, non pure i
Come Natura lo s
Dal divino 'ntellett 100
E se tu ben la tua Fisica note,
Tu troverai non dopo molte carte,
Che l' arte vostra quella, quanto puote,

92. *Quando tu solvi*, quando tu sciogli le mie questioni.

93. *Che non men che saver ec.* che non meno che il sapere mi è grato il dubitare; poichè i miei dubbi sono cagione delle tue sagge risposte.

95. Vedi sopra il v. 48.

96. *E 'l groppo svolvi*, e il dubbio sciogli.

97. *Filosofia ec.* la filosofia mi disse Virgilio, insegna in più d' un luogo come natura procede dall' intelletto e *magistero divino*.

101. *E se tu ben ec.* e se tu ben consideri la fisica di Aristotile.

103. *Quella*, cioè la natura.

Segue, come 'l maestro fa il discente,
Sì che vostr' arte a Dio quasi è nipote. 105
Da queste due, se tutti rechi a mente
Lo Genesi dal principio, convene
Prender sua vita, ed avanzar la gente.
E perchè l' usuriere altra via tiene,
Per sè Natura, e per la sua seguace 110
Dispregia, poichè in altro pon la spene.
Ma seguimi oramai, che 'l gir mi piace,
Che i Pesci guizzan su per l' orizzonta,
E 'l Carro tutto sovra 'l Coro giace,

104. *Come ec.* come il discepolo siegue il maestro.

105. *Quasi è nipote*, la natura procede da Dio, l' arte dalla natura: perciò dice, a modo di somiglianza, che l' arte è a Dio quasi nipote.

107. *Conviene*, si legge in molte edizioni: *conviene* nella nidob.

108. *Prender sua vita*, cioè ricavare il vitto: *avanzar la gente*, cioè produrre, moltiplicare la gente.

109. *Altra via tiene*, tiene via contraria alla natura, dispregiandola in sè stessa e nelle opere dell' arte.

111. *Poichè in altro pon la spene*, perchè vuole rendere fruttifero ciò che per sè non è tale.

113. *Che i Pesci ec.* descrive l' aurora. *I Pesci*, *cioè le stelle che formano il segno de' pesci splendono su per l' orizzonte.*

114. *E 'l Carro ec.* e il carro di Boote si vede

balzo via là oltre si dismonta. 115

quella parte donde spira Coro, vento di po-
maestro.
5. *E 'l balzo*, l' alta ripa: *via là oltre*, lonta-
qui: *ci dismonta*, diventa meno scosceso.

FINE DEL CANTO UNDECIMO.

CANTO XII.

—

ARGOMENTO

Del settimo girone a guardia stanno
Nesso, Chirone e Folo, alle cui membra
D' uom quelle del cavallo unite vanno.
Costor nel sangue ove a giacer si assembra
La mala compagnia de' vïolenti
Feriscon, s' uno dagli altri si smembra,
Ed esce più che tu, Ciel, non consenti.

Era lo loco, ove a scender la riva (*)
Venimmo, alpestro, e per quel ch' iv' er' anco,
Tal, ch' ogni vista ne sarebbe schiva.
Qual' è quella ruina, che nel fianco
Di qua da Trento l' Adice percosse, 5
O per tremuoto o per sostegno manco;
Che da cima del monte, onde si mosse;

C. XII. (*) Settimo cerchio.

2. *Quel ch' iv' er' anco:* il Minotauro. V. il v. 12.

3. *Tal ch' ogni vista ec.* intendi, tale che ogni uomo sarebbe schivo a doverlo riguardare, cioè non vorrebbe riguardarlo.

4. *Nel fianco ec.* nel fianco del fiume Adice, in cui percosse quella ruina.

6. *O per sostegno manco*, o per mancanza di sostegno.

Al piano è sì la roccia discoscesa,
Ch' alcuna via darebbe a chi su fosse;
Cotal di quel burrato era la scesa: 10
E 'n su la punta della rotta lacca
L' infamia di Creti era distesa,
Che fu concetta nella falsa vacca:
E quando vide noi, sè stessa morse,
Sì come quei, cui l' ira dentro fiacca. 15
Lo Savio mio in ver lui gridò: forse
Tu credi, che qui sia 'l Duca d' Atene,
Che su nel mondo la morte ti porse?

9. *Ch' alcuna via ec.* cioè per la scesa paragonata a questa ruina prendono la via i poeti giù per lo scarco delle pietre (vedi più sotto, al vers. 28) e perciò è che non reggerebbe il paragone se si dovesse intendere che la ruina *niuna* via potesse dare a chi su fosse. Noi dunque siamo d' avviso che *alcuna* si debba leggere nel suo naturale significato V. l' appendice.

10 *Burrato*, balza.

11. *'n su la punta ec.* in su la sommità della ripa discoscesa.

12. *L' infamia di Creti*, cioè il Minotauro.

13. *Che fu Concetta ec.* il Minotauro fu generato da un toro, al quale Pasifae, donna del re di Creta, soggiacque chiusa in una vacca di legno: perciò il Poeta dice la *falsa vacca.*

16. *Lo Savio mio*, Virgilio.

17. *'l duca d' Atene*, Teseo re d' Atene.

Partiti, bestia, che questi non viene
  Ammaestrato dalla tua sorella, 20
  Ma viensi per veder le vostre pene.
Qual è quel toro, che si slaccia in quella
  Ch' ha ricevuto già 'l colpo mortale,
  Che gir non sa, ma qua e là saltella;
Vid' io lo Minotauro far cotale. 25
  E quegli accorto gridò: corri al varco;
  Mentre ch' è 'n furia, è buon che tu ti cale.
Così prendemmo via giù per lo scarco
  Di quelle pietre che spesso moviènsi,
  Sotto i miei piedi per lo nuovo carco. 30
Io gia pensando; e quei disse: tu pensi
  Forse a questa rovina, ch' è guardata
  Da quell' ira bestial, ch' io ora spensi.

20 *Dalla tua sorella*, cioè da Arianna, la quale insegnò a Teseo il modo di uccidere il Minotauro.

22. *In quella*, in quel punto.

25. *Far cotale*, fare lo somigliante.

26. *Quegli*, Virgilio: *al varco* al passo che era dianzi occupato dal Minotauro.

28. *Giù per lo scarco*, giù per quello scaricamento di pietre che ruinando rimasero sparse dalla cima del monte fino al piano.

29. *Moviènsi*, si movevano.

30. *Per lo nuovo carco*, per lo peso della persona mia.

33. *Da quell' ira bestial*, cioè dall' ira del Minotauro.

io usare in colui, che si fida,
o che fidanza non imborsa.
di retro par ch' uccida 55
col d' amor, che fa Natura;
erchio secondo s' annida
singhe, e chi affattura,
droneccio, e simonia,
aratti, e simile lordura. 60
iodo quell' amor s' obblia,
ura, e quel, ch' è poi aggiunto,
ede spezial si cria:
chio minore, ov' è 'l punto
rso, in su che Dite siede, 65
trade in eterno è consunto.

danza non imborsa, che non riceve in
he non si fida.
modo di retro, quest' ultimo modo,
rode in chi non si fida: modo che of-
e naturale solamente, la quale ci ob-
e giusti con tutti.
ura, fa malie.—*60 baratti*, barattieri.
altro modo, cioè per quel modo di fro-
ntro colui che si fida; col qual modo
offende la legge naturale, ma *quel ch' è*
, cioè il vincolo di parentado e di ami-
nasce una *speciale* fidanza tra gli uo-

—*dell'universo*, il centro della terra.
tradisce.—*69 possiede*, che l' abita.

La riviera del sangue, in la qual bolle
Qual, che per violenza in altrui noccia. (*)
O cieca cupidigia, o ira folle,
Che sì ci sproni nella vita corta, 50
E nell' eterna poi sì mal c' immolle!
Io vidi un' ampia fossa in arco torta,
Come quella, che tutto 'l piano abbraccia,
Secondo ch' avea detto la mia scorta:
E tra 'l piè della ripa ed essa, in traccia 55
Correan Centauri armati di saette,
Come solean nel mondo andare a caccia.
Vedendoci calar, ciascun ristette,
E della schiera tre si dipartiro
Con archi, ed asticciuole prima elette. 60
E l' un gridò da lungi: a qual martiro
Venite voi, che scendete la costa?
Ditel costinci, se non, l' arco tiro.

48. *Qual ec.* qualunque rechi danno altrui facendogli violenza.

(*) Primo girone: violenti contra il prossimo.

51. *C' immolle*, c' immolli: ci tuffi: *sì mal*, nella riviera del sangue bollente.

54. *Secondo ch'avea detto ec.* V. il C. XI. v. 30.

55. *Ed essa*, intendi essa fossa: *in traccia*, cioè in cerca. Ved. il verso 57 ove questo concetto è *spiegato.* Betti.

60. *Asticciuole*, cioè frecce.

63. *Ditel costinci.* Ditelo dal luogo ove siete: *l' arco tiro*, cioè vi saetto.

Lo mio Maestro disse: la risposta
Farem noi a Chiron costà di presso: 65
Mal fu la voglia tua sempre sì tosta.
Poi mi tentò, e disse: quegli è Nesso,
Che morì per la bella Deianira,
E fe' di sè la vendetta egli stesso.
E quel di mezzo, ch' al petto si mira, 70
È il gran Chirone, che nudrio Achille:
Quell' altro è Folo, che fu sì pien d' ira.
Dintorno al fosso vanno a mille a mille,
Saettando quale anima si svelle

66. *Sempre sì tosta*, sempre sì impetuosa.

67. *Mi tentò*, mi toccò col gomito o colla mano per farmi attento. *Quegli è Nesso ec.* Nesso procurò di rapire Deianira; ma Ercole marito di lei ferì colle frecce tinte nel sangue dell' Idra il rapitore, che morendo diede per vendicarsi la propria veste insanguinata a Deianira, dicendole che in quella era virtù di distorre il marito suo dall' amare altre donne. La credula diede la veste ad Ercole, il quale recatalasi in dosso infuriò e morì.

70. *Ch' al petto si mira*, cioè sta come uomo che pensa.

71. *Che nudrio* molte edizioni; *che nudrì* la nidob.

72. *Folo*, altro centauro.

74. *Quale ec.* qualunque esce fuori dal bollente sangue più di quello che permette la legge posta a' violenti secondo la gravità delle colpe loro.

*

Del sangue più che sua colpa sortille. 76
Noi ci appressammo a quelle fiere snelle :
Chiron prese uno strale, e con la cocca
Fece la barba indietro alle mascelle.
Quando s' ebbe scoperta la gran bocca,
Disse a' compagni : siete voi accorti, 80
Che quel di retro muove ciò che tocca?
Così non soglion fare i piè de' morti.
E 'l mio buon Duca, che già gli era al petto,
Ove le due nature son consorti,
Rispose : ben è vivo, e sì soletto 85
Mostrargli mi convien la valle buia :
Necessità 'l c' induce, e non diletto,
Tal si partì da cantare alleluia,
Che mi commise quest' ufficio nuovo ;
Non è ladron, nè io anima fuia. 90
Ma per quella virtù, per cu' io muovo
Li passi miei per sì selvaggia strada,
Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a pruovo,

77. *La cocca*, la tacca dello strale, con che fece indietro i peli della barba che coprivano la bocca.

84. *Ove le due nature ec.* ove si congiunge la natura, la forma dell' uomo a quella del cavallo.

88. *Tal*, intendi, Beatrice : *si partì ec.* cioè si partì dal paradiso ove cantava *alleluia*, cioè lode a Dio.

90. *Fuia*, furace, ladra.

93. *Un de' tuoi*, uno de' tuoi centauri. — *Noi siamo a pruovo*, cioè noi siamo appresso.

che ne mostri là dove si guada,
E che porti costui in su la groppa, 95
Ch' el non è spirto, che per l' aere vada.
hiron si volse in su la destra poppa,
E disse a Nesso: torna, e sì gli guida,
E fa cansar, s' altra schiera s' intoppa.
r ci movemmo con la scorta fida 100
Lungo la proda del bollor vermiglio,
Ove i bolliti faccan alte strida.
vidi gente sotto infino al ciglio;
E 'l gran Centauro disse: ei son tiranni,
Che dier nel sangue, e nell' aver di piglio. 105
uivi si piangon gli spietati danni:
Quiv' è Alessandro, e Dionisio fero,
Che fe' Cicilia aver dolorosi anni:
quella fronte, ch' ha 'l pel così nero,
È Azzolino; e quell' altro, ch' è biondo, 110

97. *Su la destra poppa*, sulla destra mammella,
l destro lato.
98. *Torna*, cioè torna indietro.
99. *E fa cansar*, e fa discostare: *s' altra schie-*
, intendi schiera di centauri: *s' intoppa*, il Bocc.
gge *v' intoppa*, e chiosa: v' incontra.
104. *E 'l gran Centauro*, Nesso.
107. *Quivi è*. Così il Cod. Antald. meglio che
ui v' è come legge la *nidob.* — *Dionisio fero*:
ionisio tiranno di Siracusa.
08. *Che fe' Cicilia ec.* che fece soffrire lunghi
nni alla Sicilia.
0. *Azzolino*, Ezzelino di Romano vicario ir

È Obizzo da Esti, il quale per vero
Fu spento dal figliastro su nel mondo.
Allor mi volsi al Poeta, e quei disse:
Questi ti sia or primo, ed io secondo.
Poco più oltre 'l Centauro s' affisse 115
Sovr' una gente, che 'nfino alla gola
Parea che di quel bulicame uscisse.
Mostrocci un' ombra dall' un canto sola,
Dicendo: colui fesse in grembo a Dio
Lo cuor, che 'n su 'l Tamigi ancor si cola. 120

periale alla Marca Trevigiana, e tiranno crudelissimo di Padova.

111. *Obizzo da Esti*, marchese di Ferrara e della Marca di Ancona, uomo crudele che fu soffocato da un suo figliuolo, cui il poeta dà nome *di figliastro* anzichè di figliuolo, per cagione del parricidio.

114. *Questi* cioè il Centauro: *ti sia or primo ec.* cioè ti sia il tuo primo conduttore e maestro, ed io sarò il secondo.

117. *Di quel bulicame*, cioè di quel sangue bollente.

119. *Colui ec.* Guido conte di Monforte, che in Viterbo *in grembo a Dio*, cioè dinanzi all' altare, uccise Arrigo III re d' Inghilterra: *fesse*, tagliò, ferì.

120. *Lo cor ec.* Il cuor del morto re fu recato dentro una coppa a Londra e collocato sopra una colonna a capo del ponte del Tamigi, ove ancor si

Poi vidi genti, che fuori del rio
  Tenean la testa, e ancor tutto 'l casso:
  E di costoro assai riconobb' io.
Così a più a più si facea basso
  Quel sangue sì, che copria pur li piedi: 125
  E quivi fu del fosso il nostro passo.
Siccome tu da questa parte vedi
  Lo bulicame, che sempre si scema,
  Disse 'l Centauro, voglio che tu credi,
Che da quest' altra più e più giù prema 130
  Il fondo suo, infin che si raggiunge
  Ove la tirannia convien che gema.
La divina giustizia di qua punge
  Quell' Attila, che fu flagello in Terra,

cola, cioè si cole, si onora. *Ancor si gola* vuole che si legga l' amico mio sig. march. Biondi. *Gola* da *golare*, aver gola, aver desiderio. Questa voce è usata altre volte da Dante.

122. *'l casso*, la parte del corpo circondata dalle coste.

124. *A più a più*, sempre più, a mano a mano.

126. *E quivi fu del fosso ec.* intendi: e quivi passammo il fosso.

130. *Più e più giù prema ec.* Intendi: voglio che tu creda che dall' altra parte il sangue prema più giù il fondo, *cioè che ivi sia* maggiore la copia *del sangue da cui è* aggravato il fondo.

131. *Infin che si raggiunge*, intendi, infin che il bulicame si accresce vie più ove ec.

E Pirro, e Sesto; ed in eterno munge 135
Le lagrime, che col bollor disserra
A Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,
Che fecero alle strade tanta guerra:
Poi si rivolse, e ripassossi 'l guazzo.

135. *Pirro*, re degli Epiroti, nemico ai Romani. *Sesto*: alcuni vogliono che costui sia Sesto Pompeo pirata, del quale parla Lucano; altri che sia quel Sesto Tarquinio che fece violenza a Lucrezia.

137. *Rinier da Corneto*, ladrone famoso nelle spiagge marittime di Roma: *Rinier Pazzo*, uomo fiorentino della nobil casa de' Pazzi, assassino famoso.

139. *'l guazzo*, cioè la detta riviera di sangue nel luogo che si poteva guadare.

FINE DEL CANTO DUODECIMO.

CANTO XIII.

—

ARGOMENTO.

Gittano sangue gli squarciati rami
D' un empio bosco, dove fan lor nido
Le Arpie, che pascon quelle foglie infami,
Però Dante s'avvede al sangue e al grido,
Che in tronchi e sterpi gli uomini cambiati
Formano selva in quell' iniquo lido,
Ed altri son da cagne lacerati.

Non era ancor di là Nesso arrivato,
Quando noi ci mettemmo per un bosco,
Che da nessun sentiero era segnato. (*)
Non frondi verdi, ma di color fosco;
Non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti; 5
Non pomi v' eran, ma stecchi con tosco.
Non han sì aspri sterpi, nè sì folti
Quelle fiere selvagge, che 'n odio hanno
Tra Cecina e Corneto i luoghi colti.
Quivi le brutte Arpie lor nidi fanno, 10

(*) Violenti contro loro stessi.

C. XIII. 9. Tra Cecina ec. Tra il fiume Cecina e la città di Corneto si annidano fiere che amano di nascondersi ne' boschi selvatici e fuggono i luoghi coltivati ed aperti.

10. Le brutte arpie ec. Le arpie sono mostri la

Che cacciàr delle Strofade i Troiani,
Con tristo annunzio di futuro danno.
Ali hanno late, e colli, e visi umani,
Piè con artigli, e pennuto 'l gran ventre:
Fanno lamenti in su gli alberi strani. 15
E 'l buon Maestro: prima che più entre,
Sappi, che se' nel secondo girone, (*)
Mi cominciò a dire, e sarai, mentre
Che tu verrai nell' orribil sabbione.
Però riguarda bene, e sì vedrai 20
Cose che daran fede al mio sermone.

cui forma è qui appresso descritta. Una di esse detta Celeno nell' isole Strofadi predisse ai Troiani che avrebbero per fame divorate le mense. V. Virgilio lib. 3.

16. *Prima che più entre*, cioè prima che tu t' inselvi.

(*) Secondo girone.

18. 19. *Mentre ec.* cioè per tutto quel tempo: *Che tu verrai*, cioè che tu camminerai per venire: *nell' orribil sabbione*; quasi dica: l' orribil sabbione sarà segno che tu se' giunto nel girone terzo.

20. *Sì vedrai ec. Se* legge la nidob. Il codice Vat. 3199. *sì.*

21. *Che daran fede ec.* cioè che daranno fede a *ciò che io (Virgilio) narro di Polidoro*, sul corpo *del quale erano crescinte le vermene*, che divelte da *Enea sanguinarono*. Vedi En. lib. 3. — Che daran, *Che torrien* leggono altre edizioni.

Io sentia già d' ogni parte trar guai,
E non vedea persona, che 'l facesse:
Perch' io tutto smarrito m' arrestai.
Io credo, ch' ei credette, ch' io credesse, 25
Che tante voci uscisser tra que' bronchi
Da gente, che per noi si nascondesse.
Però disse 'l Maestro, se tu tronchi
Qualche fraschetta d' una d' este piante,
Li pensier, ch' hai, si faran tutti monchi. 30
Allor pors' io la mano un poco avante,
E colsi un ramicello d' un gran pruno,
E 'l tronco suo gridò: perchè mi schiante?
Da che fatto fu poi di sangue bruno,
Ricominciò a gridar: perchè mi scerpi? 35
Non hai tu spirto di pietate alcuno?
Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi:
Ben dovrebb' esser la tua man più pia,
Se stati fossim' anime di serpi.

22. *Io sentia ec.* Così la nidob. *Io sentia d' ogni parte tragger guai* leggono, e forse meglio, altre edizioni.

27. *Per noi*, cioè per timore di noi.

30. *Li pensier ec.* Intendi: ti accorgerai che i tuoi pensieri sono vani e mancanti, cioè che t' inganni a credere che fra que' tronchi si nasconda gente per timore *di noi. V. il* vers. 27.

35. *Mi scerpi, cioè mi stracci*, mi schianti, dilaceri.

37. *Sem, siam.*

Come d' un stizzo verde, ch' arso sia 40
Dall' un de' capi, che dall' altro geme,
E cigola per vento che va via;
Così di quella scheggia usciva insieme
Parole, e sangue; ond' io lasciai la cima
Cadere, e stetti come l' uom, che teme. 45
S' egli avesse potuto creder prima,
Rispose 'l Savio mio, anima lesa,
Ciò, ch' ha veduto pur con la mia rima,
Non averebbe in te la man distesa;
Ma la cosa incredibile mi fece
Indurlo ad ovra, ch' a me stesso pesa.
Ma dilli chi tu fosti, sì che 'n vece
D' alcuna ammenda, tua fama rinfreschi
Nel mondo su, dove tornar gli lece.
E 'l tronco: sì col dolce dir m' adeschi, 55
Ch' i' non posso tacere; e voi non gravi

40. *Come d' un stizzo ec.* vi si sottintende *accade.*

43. *Di quella scheggia*, cioè da quel tronco di pianta: *usciva*, cioè uscivano.

47. *Anima lesa*, cioè anima offesa.

48. *Ciò ch' ha ec.* intendi: quello che i miei versi dicono di Polidoro.

52. 53. *Sì che, 'n vece — D'alcuna ammenda ec. intendi:* sicchè per qualche compensazione *rinnovi* al mondo la memoria di te.

54. *Gli lece*, gli è lecito.

55. *M' adeschi*, cioè m' alletti.

Perch' io un poco a ragionar m' inveschi.
Io son colui, che tenni ambo le chiavi
Del cuor di Federico, e che le volsi,
Serrando e disserrando, sì soavi, 60
Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi:
Fede portai al glorioso ufizio,
Tanto, ch' io ne perdei lo sonno e i polsi.
La meretrice, che mai dall' ospizio
Di Cesare non torse gli occhi putti 65
Morte comune, e delle Corti vizio,
Infiammò contra me gli animi tutti,
E gl' infiammati infiammâr sì Augusto,
Che i lieti onor tornaro in tristi lutti.
L' animo mio per disdegnoso gusto, 70
Credendo col morir fuggir disdegno,

57. *M' inveschi* cioè mi trattenga.

58. *Io son colui ec.* Pier delle Vigne cancelliere di Federico II venne in grado al suo signore quasi sopra ogni altro uomo e volse *ambo le chiavi del cor* di lui, cioè piegò il cuore di lui facilmente alla clemenza ed alla severità. Gl' invidiosi cortigiani lo accusarono d' infedeltà: onde Federico lo fece accecare, e Piero disperatamente si uccise.

63. *Io ne perdei ec.* cioè ne perdei il riposo, indi la vita. *Le vene* altre edizioni.

64. *La meretrice ec.* intendi l' invidia: che *mai dall' ospizio ec.* che mai dalla casa imperiale *non volge gli occhi putti*, cioè gli occhi meretricii

68. *Augusto*, cioè Federico II.

Ingiusto fece me contra me giusto.
Per le nuove radici d' esto legno
Vi giuro, che giammai non ruppi fede
Al mio Signor, che fu d' onor si degno. 75
E se di voi alcun nel mondo riede,
Conforti la memoria mia, che giace
Ancòr del colpo, che 'nvidia le diede.
Un poco attese, e poi: da ch' ei si tace,
Disse 'l Poeta a me, non perder l' ora, 80
Ma parla, e chiedi a lui, se più ti piace.
Ond' io a lui: dimandal tu ancora
Di quel, che credi, ch' a me soddisfaccia;
Ch' io non potrei, tanta pietà m' accora.
Però ricominciò: se l' uom ti faccia 85
Liberamente ciò, che 'l tuo dir prega,
Spirito 'ncarcerato, ancor ti piaccia
Di dirne come l' anima si lega
In questi nocchi: e dinne, se tu puoi,
S' alcuna mai da tai membra si spiega. 90
Allor soffiò lo tronco forte, e poi
Si converti quel vento in cotal voce:

72. *Ingiusto ec.* intendi: uccidendomi per soverchio sdegno, fui ingiusto verso di me che era innocente.

80. *Non perder l'ora*, cioè non perdere il tempo.

85. *Se l' uom ec.* cioè se Dante rinfreschi nel mondo la tua memoria e ti discolpi. Ved. il vers. 78.

89. *Nocchi*, intendi qui alberi nocchiosi, nodosi.

90. *Si spiega*, cioè si discioglie, si sprigiona

Brevemente sarà risposto a voi.
Quando si parte l'anima feroce
Dal corpo, ond'ella stessa s'è disvelta, 95
Minos la manda alla settima foce.
Cade in la selva, e non l'è parte scelta;
Ma là, dove Fortuna la balestra,
Quivi germoglia, come gran di spelta.
Surge in vermena, ed in pianta silvestra: 110
L'Arpie, pascendo poi delle sue foglie,
Fanno dolore, ed al dolor finestra.
Come l'altre, verrem per nostre spoglie;
Ma non però ch'alcuna sen rivesta;
Chè non è giusto aver ciò ch'uom si toglie. 105
Qui le strascineremo, e per la mesta
Selva saranno i nostri corpi appesi,
Ciascuno al prun dell'ombra sua molesta.
Noi eravamo ancora al tronco attesi,
Credendo ch'altro ne volesse dire, 110
Quando noi fummo d'un romor sorpresi,
Similemente a colui, che venire

97. *Non l'è parte scelta*, non l'è stabilito alcun luogo.

100. *Surge in vermena ec.* cioè nasce giovane ramuscello e poi si fa pianta silvestra.

102. *Al dolor finestra*, cioè rottura onde escono le *voci dolorose*.

108. *Al prun ec.* al pruno ov'è rinchiusa l'ombra *sua cioè* l'anima sua, che a lui fu molest *cioè micidiale.*

Sente 'l porco, e la caccia alla sua posta,
Ch' ode le bestie e le frasche stormire.
Ed ecco due dalla sinistra costa 115
Nudi, e graffiati, fuggendo sì forte,
Che della selva rompièno ogni rosta.
Quel dinanzi: ora accorri, accorri, Morte; (*)
E l' altro, a cui pareva tardar troppo,
Gridava: Lano, sì non furo accorte 120
Le gambe tue alle giostre del Toppo:
E poichè forse gli fallia la lena,
Di sè, e d' un cespuglio fece un groppo.
Diritro a loro era la selva piena
Di nere cagne, bramose e correnti 125

113. *La caccia*, cioè i cani: *alla sua posta*, al sito ove egli è appostato.

114. *Stormire*, far romore.

117. *Rompièno*, rompevano: *rosta*, chiusa, impedimento.

(*) Violenti in ruina de' propri beni.

120. *Lano*, uomo sanese che pugnando pe' Fiorentini fu sorpreso dagl' inimici aretini, da' quali non potendo scampare, si gittò fra loro e vi perì.

121. *Alle giostre del Toppo*, cioè alla zuffa presso la pieve del Toppo.

122. *E poichè forse ec.* intendi: e poichè forse non gli reggeva la lena a correre.

123. *Fece un groppo ec.* cioè fece un nodo; intendi: abbracciò un cespuglio e si rappiattò, sperando di non essere veduto dalle cagne che lo inseguivano.

Come veltri ch' uscisser di catena.
In quel che s' appiattò miser li denti
E quel dilaceraro a brano a bran
Poi sen portâr quelle membra dol
Presemi allor la mia scorta per man 130
E menommi al cespuglio, che pia
Per le rotture sanguinenti, invan
O Iacopo, dicea,
Che t' è giovato
Che colpa ho io 135
Quando 'l Maestro
Disse: chi fusti,
Soffi col sangue
E quegli a noi: o ,
Siete a veder lo strazio disonesto, 140
Ch' ha le mie frondi sì da me disgiunte,
Raccoglietele al piè del tristo cesto:
Io fui della Città, che nel Battista

133. *O Iacopo ec.* Iacopo da Sant' Andrea fu gentiluomo padovano che, scialacquato tutto il suo avere, si uccise.

134. *Di me fare schermo*, fare di me tua difesa.

138. *Doloroso sermo*, cioè doloroso parlare.

140. *Disonesto*, cioè sconcio e lagrimevole.

142. *Del tristo cesto*, cioè dell'infelice cespuglio.

143. *Io fui ec. Vi è chi dice che questi fu Rocco de'Mozzi, che s'impiccò per la gola per isfuggire la povertà, avendo dissipate le sue ricchezze. Altri vuole che sia Lotto degli Agli, similmente impiccato

Cangiò 'l primo padrone, ond' ei per questo
Sempre con l' arte sua la farà trista. 145
E se non fosse, che 'n sul passo d' Arno
Rimane ancor di lui alcuna vista,
Quei cittadin, che poi la rifondarno
Sovra 'l cener, che d' Attila rimase,
Avrebber fatto lavorare indarno. 150
Io fei giubbetto a me delle mie case.

dopo avere data una sentenza ingiusta. *Della città che nel Battista ec.* intendi di Firenze, che prese a suo protettore S. Gio. Battista in luogo del suo *primo padrone*, cioè in luogo di Marte, il quale *con l'arte sua* cioè colla guerra, farà trista la detta città.

146. *E se non fosse ec.* e se non fosse che sul ponte vecchio sopra l'Arno rimane *alcuna vista*, alcun avanzo della statua di Marte, que' cittadini che riedificarono Firenze distrutta da Attila, avrebbero fatto lavorare indarno; poichè ella sarebbe di nuovo perita. Correva falsa voce a quei dì che la detta statua di Marte fosse a Firenze quale era il Palladio a Troia.

151. *Io fei giubbetto ec.* Giubbetto viene da *gibet* voce francese che significa forca. Intendi *dunque*: io feci forca a me stesso della mia propria casa, cioè delle travi di essa.

FINE DEL CANTO TREDICESIMO.

CANTO XIV.

—

ARGOMENTO

Di sotto a' piedi arena ardente cuoce,
E fiamma accesa si versa di sopra,
Ch' a' violenti in questo Giron nuoce.
Chi contro a Dio e a natura s' adopra,
E contro all' arte, ivi non ha difesa,
Che sotto il salvi, o dall' alto il ricopra:
Sì a vendetta di Dio non val contesa.

Poichè la carità del natio loco
Mi strinse, raunai le fronde sparte,
E rendèle a colui, ch' era già fioco;
Indi venimmo al fine, ove si parte
Lo secondo giron dal terzo, e dove 5
Si vede di Giustizia orribil' arte. (*)
A ben manifestar le cose nuove,
Dico, che arrivammo ad una landa,

C. XIV. 1. Poichè la carità ec. poichè l'amore della patria che io aveva comune con quello spirito ec.

3. *E rendèle,* e le rendei.

(*) *Violenti contra Iddio,* la natura e l' arte. *Terzo girone.*

8. *Landa ec.* pianura, prateria senza alcun *ero.*

Che dal suo letto ogni pianta rimuove.
La dolorosa selva l'è ghirlanda 10
Intorno, come 'l fosso tristo ad essa:
Quivi fermammo i piedi a randa a randa.
Lo spazzo era una rena arida e spessa,
Non d'altra foggia fatta, che colei,
Che da' pie' di Caton già fu oppressa. 15
O vendetta di Dio, quanto tu dei
Esser temuta da ciascun, che legge
Ciò, che fu manifesto agli occhi miei!
D'anime nude vidi molte gregge,
Che piangean tutte assai miseramente, 20
E parea posta lor diversa legge.
Supin giaceva in terra alcuna gente;
Alcuna si sedea tutta raccolta;
Ed altra andava continovamente.

10. *La dolorosa selva ec.* intendi: la dolorosa selva circonda la pianura, come il tristo fosso circonda la selva stessa.

12. *A randa a randa*, cioè rasente rasente l'arena in su l'estrema parte della selva ed in sul principio della rena.

13. *Lo spazzo*, il suolo di essa landa.

14. *Che colei ec.* intendi: che quell'arena della Libia la quale *fu oppressa*, cioè calcata dai piedi di Catone quando vi passò coll'esercito di Pompeo.

21. *E parea posta lor ec.* intendi: ed elle pareano sottoposte a leggi diverse per le diverse positure in che giacevano.

Quella che giva intorno, era più m ... , 25
 E quella men, che giaceva al to ... to;
 Ma più al duolo avea la lingua s ... l.
Sovra tutto 'l sabbion d' un cader le
 Piovean di fuocò dilatate falde,
 Come di neve in alpe senza vent 30
Quali Alessandro in quelle parti cal
 D' India vide sov
 Fiamme cadere i
Perch' ei provvide
 Con le sue schie ... re 35
 Me' si stingueva,
Tale scendeva l' ete
 Onde la rena s' a
 Sotto 'l focile, a doppiar lo dolore.
Senza riposo mai era la tresca 40
 Delle misere mani, or quindi or quinci
 Iscotendo da sè l' arsura fresca.

27. *Al duolo*, cioè ai lamenti.

31. *Quali Alessandro ec.* Dicesi che Alessandro vide in India cadere falde di fuoco *salde infino a terra*, cioè che cadute a terra non si estinguevano, e che le facesse premere co' piedi da' suoi soldati, perocchè il vapore meglio si spegneva *mentre che era solo*, cioè prima che colle altre falde accese si congiungesse.

40. *La tresca ec.* intendi l'agitarsi delle mani.

42. *L' arsura fresca*, cioè il fuoco che di fresco, di nuovo era piovuto sopra di loro.

Io cominciai: Maestro, tu, che vinci
 Tutte le cose, fuor che i Dimon duri,
 Ch' all'entrar della porta incontro uscinci, 45
Chi è quel grande, che non par che curi
 Lo 'ncendio, e giace dispettoso e torto
 Sì, che la pioggia non par che 'l maturi?
E quel medesmo, che si fue accorto,
 Ch' io dimandava 'l mio Duca di lui, 50
 Gridò: qual io fui vivo, tal son morto
Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui
 Crucciato prese la folgore acuta,
 Onde l' ultimo dì percosso fui;
E s' egli stanchi gli altri a muta a muta 55
 In Mongibello alla fucina negra;
 Gridando: buon Vulcano, aiuta, aiuta,
Sì com' el fece alla pugna di Flegra,
 E me saetti di tutta sua forza,
 Non ne potrebbe aver vendetta allegra. 60
Allora 'l Duca mio parlò di forza

45. Vedi il C. 8. v. 115. e segg.
48. *Che 'l maturi*, cioè che lo fiacchi, lo umilii.
54. *L' ultimo dì*, cioè l'ultimo di della mia vita.
55. *A muta a muta*, a vicenda; intendi: se egli stanchi un dopo l' altro i ciclopi, dando loro la muta.
58. *Alla pugna di Flegra*, alla battaglia dei giganti contro Giove in Flegra, valle della Tessaglia.
61. *Di forza*, cioè con grande veemenza e gagliardia.

Tanto, ch'io non l'avea sì forte udito:
O Capaneo, in ciò che non s'ammorza
La tua superbia, se' tu più punito:
Nullo martirio, fuor che la tua rabbia, 65
Sarebbe al tuo furor dolor compito.
Poi si rivolse a me con miglior labbia,
Dicendo: quel fu un de' sette Regi,
Ch'assiser Tebe, ed ebbe, e par ch'egli abbia
Dio in disdegno, e poco par che 'l pregi: 70
Ma, com' io dissi lui, gli suoi dispetti
Sono al suo petto assai debiti fregi.
Or mi vien dietro, e guarda, che non metti
Ancor li piedi nella rena arsiccia;
Ma sempre al bosco gli ritieni stretti. 75
Tacendo divenimmo là 've spiccia
Fuor della selva un picciol fiumicello,
Lo cui rossore ancor mi raccapriccia.
Quale del Bulicame esce 'l ruscello,

63. *O Capaneo*, Capaneo fu uno de'sette re, che assediarono Tebe e uomo superbo e sprezzatore degli Dei.

67. *Con miglior labbia*, cioè con più mite aspetto e con più miti parole.

69. *Assiser*, assediarono.

72. *Debiti fregi*: così per ironia: intendi debite pene.

76. *Spiccia*, sgorga, esce con impeto.

79. *Del Bulicame ec.* Bulicame chiamavasi un laghetto d'acqua bollente, situato a due miglia da Vi-

Che parton poi tra lor le peccatrici;
Tal per la rena giù sen giva quello.
Lo fondo suo, ed ambo le pendici
Fatt' eran pietra, e i margini da lato;
Perch' io m' accorsi, che il passo era lici.
Tra tutto l' altro, ch' io t' ho dimostrato,
Posciachè noi entrammo per la porta,
Lo cui sogliare a nessuno è negato,
Cosa non fu dagli tuoi occhi scorta
Notabile, com' è 'l presente rio,
Che sopra sè tutte fiammelle ammorta.
Queste parole fur del Duca mio:
Perch' io pregai, che mi largisse 'l pasto,
Di cui largito m' aveva 'l disio.

terbo: usciva da esso un ruscello, l'acqua del qu
le peccatrici, cioè le meretrici, si partivano fra
ro; intendi ciascuna di loro volgea alla propria st
za quella porzione d'acqua che le abbisognasse. I
re che elle avessero ivi posta loro dimora, perch
bagni di detto Bulicame erano assai frequentati.

82. *Le pendici ec.* cioè le sponde pendenti, inc
nate: *fatt' eran pietra*, cioè si erano impietrat

83. *I margini*, i dorsi delle sponde.

84. *Lici*, lì.

87. *Lo cui sogliare*, la cui soglia, la porta d
l' inferno.

92. *Mi largisse 'l pasto* ec. mi spiegasse come q
rio fosse cosa tanto mirabile; giacchè di saper
sto egli m' avea fatto desideroso.

In mezzo 'l mar siede un paese guasto,
Diss' egli allora, che s'appella Creta, 95
Sotto 'l cui Rege fu già 'l mondo casto.
Una montagna v'è, che già fu lieta
D'acqua e di frondi, che si chiama Ida;
Ora è diserta, come cosa vieta.
Rea la scelse già per cuna fida 100
Del suo figliuolo; e, per celarlo meglio,
Quando piangea, vi facea far le grida.
Dentro dal monte sta dritto un gran veglio,
Che tien volte le spalle inver Damiata,
E Roma guarda sì, come suo speglio. 105
La sua testa è di fin'oro formata,
E puro argento son le braccia e 'l petto;
Poi è di rame infino alla forcata:

94. *Guasto*, disfatto, rovinato.

96. *Sotto 'l cui rege ec.* cioè sotto Saturno re di quell'isola il mondo non fu corrotto alle lascivie.

99. *Vieta*, vecchia.

102. *Vi facea far le grida.* Rea faceva fare grande romore con cembali ed altri strumenti, acciocchè Saturno, che era solito divorarsi i propri figliuoli, non udisse i vagiti del fanciullino Giove.

103. *Un gran veglio.* Questa immagine è presa dal sogno di Nabuccodonosor nel quale, è secondo la spiegazione *del profeta* Daniele, rappresentata la *monarchia, la quale,* come tutte le altre cose del *mondo, può corrompersi* e dall'oro venire al ferro. *V. l'appendice,* anche pe' versi segg.

Da indi in giuso è tutto ferro eletto,
  Salvo che 'l destro piede è terra cotta, 110
  E sta 'n su quel, più che'n su l' altro, eretto.
Ciascuna parte, fuor che l' oro, è rotta
  D' una fessura, che lagrime goccia,
  Le quali accolte foran quella grotta.
Lor corso in questa valle si diroccia: 115
  Fanno Acheronte, Stige, e Flegetonta;
  Poi sen van giù per questa stretta doccia
Infin là, ove più non si dismonta:
  Fanno Cocito; e, qual sia quello stagno,
  Tu 'l vederai, però qui non si conta. 120
Ed io a lui: se 'l presente rigagno
  Si deriva così dal nostro mondo,
  Perchè ci appar pure a questo vivagno?
Ed egli a me: tu sai, che 'l luogo è tondo;
  E tutto che tu sii venuto molto 125

112. *Ciascuna parte ec.* da tutti i metalli fuorchè dall'oro, cioè da tutti i civili governi corrotti, fuorchè dalla monarchia da buoni ordini frenata, gocciano infinite lagrime, onde si empiono i fiumi dell' inferno, cioè provengono infiniti mali.

115. *Si diroccia*, cioè scende di roccia in roccia, di rupe in rupe.

118. *Infin là ec.* cioè infino al fondo dell'inferno.

121. *Rigagno*, picciol rivo.

123. *Perchè ci appar pure ec.* perchè ci apparisce, ci si fa vedere solamente a questo *vivagno* cioè in quest' orlo, in questa ripa e non altrove.

Pur a sinistra giù calando al fondo,
Non se' ancor per tutto 'l cerchio volto;
Perchè, se cosa n'apparisce nuova,
Non dee addur maraviglia al tuo volto.
Ed io ancor: Maestro, ove si truova 130
Flegetonte, e Letè; chè dell' un taci
E l'altro di' che si fa d'esta piova?
In tutte tue question certo mi piaci,
Rispose; ma 'l bollor dell' acqua rossa
Dovea ben solver l'una, che tu faci. 135
Letè vedrai, ma fuor di questa fossa,
Là dove vanno l'anime a lavarsi,
Quando la colpa pentuta è rimossa.
Poi disse: omai è tempo da scostarsi
Dal bosco; fa che di retro a me vegne: 140
Li margini fan via, che non son arsi,
E sopra loro ogni vapor si spegne.

134. *Ma 'l bollor ec.* il bollor dell' acqua rossa doveva farti accorto che essa è il fiume Flegetonte. Questa parola viene dal verbo greco φλεγω che significa abbruciare.

135. *Faci*, fai.

137. *Là dove vanno ec.* là ove le anime purganti, prima di salire al cielo, si lavano quando la colpa di che furono punite è rimessa loro.

140. *Vegne*, vegni.

FINE DEL CANTO DECIMOQUARTO.

CANTO XV.

—

ARGOMENTO

In quelle eterne e disperate angosce
Dante cammina, e fra molti l' aspetto
Di Brunetto Latini riconosce.
Come a maestro suo laggiù rispetto
Ancor gli mostra; e molto parla e chiede.
Quegli risponde, e fa veder dispetto
Dell' esilio di Dante, ch' ei prevede.

Ora cen porta l' un de' duri margini,
E 'l fummo del ruscel di sopra aduggia
Sì, che dal fuoco salva l' acqua, e gli argini.
Quale i Fiamminghi tra Guzzante e Bruggia,
Temendo 'l fiotto che in ver lor s' avventa, 5
Fanno lo scherno, perchè 'l mar si fuggia;
E quale i Padovan lungo la Brenta,
Per difender lor ville, e lor castelli,

C. XV. 2. *Aduggia*, cioè fa ombra e nebbia in modo che spegne le fiamme.

4. *Guzzante*: è piccola villa di Fiandra: *Bruggia* o Bruges città di Fiandra.

5. *'l fiotto*, il flutto, il gonfiamento del mare.

6. *Fanno lo schermo*, fanno i ripari: *fuggia* fugga.

Anzi che Chiarentana il caldo senta;
A tale immagine eran fatti quelli, 10
Tutto che nè sì alti, nè sì grossi,
Qual che si fosse, lo maestro felli.
Già eravam dalla selva rimossi
Tanto ch' io non avrei visto dov' era,
Perch' io' ndietro rivolto mi fossi; 15
Quando incontrammo d' anime una schiera,
Che venia lungo l' argine, e ciascuna
Ci riguardava, come suol da sera
Guardar l' un l' altro sotto nuova Luna;
E sì ver noi aguzzavan le ciglia, 20
Come vecchio sartor fa nella cruna.
Così adocchiato da cotal famiglia,
Fui conosciuto da un, che mi prese
Per lo lembo, e gridò: qual maraviglia?
Ed io, quando 'l suo braccio a me distese, 25
Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto,
Sì che 'l viso abbruciato non difese

9. *Anzi che Chiarentana, ec.* intendi: innanzi che Chiarentana (così si chiamano i monti ove nasce la Brenta) scaldata dal sole faccia per le nevi sciolte crescere il fiume.

12 *Lo maestro felli*, il fabbricatore li fece.

15. *Perch' io*, sebbene io.

19. *Sotto nuova luna.* La nuova luna manda scarsa luce, e perciò sogliono gli uomini per riconoscer guardarsi l' un l' altro fisamente.

27. 28. *Non difese — La conoscenza ec.* non di conoscerlo.

La conoscenza sua al mio 'ntelletto:
E chinando la mia alla sua faccia
Risposi: siete voi qui, ser Brunetto? (*) 30
E quegli: o figliuol mio, non ti dispaccia
Se Brunetto Latini un poco teco
Ritorna in dietro, e lascia 'ndar la traccia.
Io dissi lui: quanto posso ven' preco;
E se volete che con voi m' asseggia, 35
Faròl, se piace a costui; chè vo seco.
O figliuol, disse, qual di questa greggia
S' arresta punto, giace poi cent' anni
Senza arrostarsi quando 'l fuoco il feggia.
Però va oltre: i' ti verrò a' panni, 40
E poi rigiugnerò la mia masnada,
Che va piangendo i suoi eterni danni.

29. *E chinando*, ec. e sporgendo la faccia verso quella di ser Brunetto, che era più basso dell' argine nel quale io stava. A conferma di questa spiegazione vedi i versi 44, 45. di questo canto.

(*) Sodomiti

30: *Ser Brunetto* Latini maestro di Dante.

33. *La traccia*, cioè la comitiva degli altri che andavano in fila.

34. *Preco*, prego. 35, — *m' asseggia*, m' assida.

39. *Arrostarsi*, sventolarsi: *il feggia*, il fieda, il ferisca.

40. *Ti verrò a' panni*, ti verrò appresso.

41 *La mia masnada*, la compagnia di gente colla quale io sono.

Io non osava scender della strada,
Per andar par di lui: ma 'l capo chino
Tenea, com' uom che riverente vada. 45
Ei cominciò: qual fortuna, o destino
Anzi l' ultimo dì quaggiù ti mena?
E chi è questi, che mostra 'l cammino?
Lassù di sopra in la vita serena,
Rispos' io lui, mi smarri' in una valle, 50
Avanti che l' età mia fosse piena.
Pur ier mattina le volsi le spalle:
Questi m' apparve, tornand' io in quella,
E riducemi a ca per questo calle

50. *Valle*, Vedi C. 1, v. 14.

51. *Avanti che l'età mia fosse piena*, prima che io avessi intieramente compiuto l'anno 35. della mia vita. La visione fu nel 1300 ai primi d' aprile, nel qual tempo mancava più di un mese a compiersi l'anno 35. della vita di Dante. Altri pensa che sieno qui da distinguere due tempi: quello in che Dante si smarrì e quello nel quale si ritrovò smarrito. L' uno dei tempi è avanti che l' età sua fosse piena; l' altro quando fu piena, cioè nel 1300, anno 35 dell' età sua. Giudichi il lettore a suo senno quale delle due interpretazioni sia da preferire.

53. *Tornand' io in quella*, ritornando io in quella valle quando la bestia mi respingeva là dove il sol tace. V. cant. 1. vers. 60.

54. *A ca*, a casa.

Ed egli a me: se tu segui tua stella, 55
Non puoi fallire a glorïoso porto,
Se ben m' accorsi nella vita bella:
E s' io non fossi sì per tempo morto,
Veggendo 'l Ciel a te così benigno,
Dato t' avrei all' opera conforto. 60
Ma quello ingrato popolo maligno,
Che discese di Fiesole ab antico,
E tiene ancor del monte e del macigno,
Ti si farà per tuo ben far nimico:
Ed è ragion, che tra li lazzi sorbi 65
Si disconvien fruttare il dolce fico.

55. *Se tu segui tua stella*, se tu segui le inclinazioni che avesti da natura per influsso di benigna stella. Ciò è secondo l' opinione degli astrologi di que' tempi d' ignoranza e di superstizione.

56. *Non puoi fallire ec.* non puoi mancare di giugnere a glorioso fine.

57. *Se ben m'accorsi*, cioè se io previdi bene di te quando io era nel mondo.

61. *Ma quello ec.* Il popolo fiorentino ebbe origine da Fiesole antica città posta sopra un colle circa a tre miglia da Fiorenza.

63. *E tiene ancor ec.* mantiene ancora del duro e dell'aspro, a somiglianza del sasso ove egli è nato.

65. *Lazzi*, aspri, stringenti.

Vecchia fama nel mondo li chiama orbi ;
Gente avara , invidiosa , e superba :
Da' lor costumi fa che tu ti forbi.
La tua fortuna tanto onor ti serba , 70
Che l' una parte e l' altra avranno fame
Di te ; ma lungi fia dal becco l' erba.
Faccian le bestie Fiesolane strame
Di lor medesme , e non tocchin la pianta ,

67. *Li chiama orbi.* Ebbero i Fiorentini questa mala nominanza quando di due cose, offerte loro dalla città di Pisa per rimunerarli di un beneficio ricevuto, scelsero sconsigliatamente la meno pregevole. Si dice che le due cose offerte fossero due porte di bronzo e due colonne di porfido malconce dal fuoco e coperte di scarlatto e che i Fiorentini scegliessero le colonne.

Il soprannome *di orbi*, dice Antonio Papadopoli, fu imposto a' Fiorentini per la credenza che essi aveano posta in Attila , per la quale *apersongli le porte e misonlo nella città* ; e perciò *furono sempre in proverbio chiamati ciechi*. V. l' App.

69. *Ti forbi*, ti forbisca, cioè ti purghi.

71. *L' una parte e l' altra*, i Neri e i Bianchi.

72. *Ma lungi fia ec.* espressione allegorica invece di dire : ma il desiderio se ne rimarrà digiuno, senza effetto.

73. *Le bestie Fiesolane*, cioè i Fiorentini che ebbero *origine da Fiesole*.

74. *Non tocchin la pianta ec.* Intendi non n

E letterati grandi, e di gran fama,
D' un medesmo peccato al mondo lerci.
Priscian sen va con quella turba grama,
E Francesco d' Accorso anco; e vedervi; 110
S' avessi avuto di tal tigna brama,
Colui potèi, che dal Servo de' servi
Fu trasmutato d' Arno in Bacchiglione,
Ove lasciò li mal protesi nervi.
Di più direi; ma l' venir e 'l sermone 115
Più lungo esser non può, però ch' io veggio
Là surger nuovo fummo dal sabbione.
Gente vien, con la quale esser non deggio:
Siati raccomandato 'l mio Tesoro,
Nel quale io vivo ancora, e più non chieggio. 120
Poi si rivolse, e parve di coloro,

108. *D' un medesmo peccato*, cioè del peccato pel quale fu arsa la città di Sodoma.

109. *Prisciano*, grammatico del secolo VI.

110. *Francesco d' Accorso*, fiorentino fu valente giurisconsulto.

111. *Di tal tigna*, cioè di tal gente fecciosa.

112. *Potèi*, potevi. *Colui*, cioè Andrea de' Mozzi, che dal vescovato di Firenze fu trasferito a quello di Vicenza presso il fiume Bacchiglione; *dal servo de' servi*, cioè dal papa.

114. Ove lasciò ec. ove lasciò i nervi già tesi ad *opere nefande*: ove l' anima di lui abbandonò il *corpo libidinoso*.

119. 'l mio libro intitolato il Tesoro.

pe *di costoro ec.* corse veloce, come
ella campagna di Verona avanza gli
o del pallio di drappo verde.

E DEL CANTO DECIMOQUINTO.

CANTO XVI.

—

ARGOMENTO

Tre grandi Alme al Poeta fan richiesta
  Della sua patria: a quelle esso risponde
  Così, che in esse meraviglia desta.
Poi con Virgilio giunto ove dell' onde
  S' ode il romor, questi una fune cala
  Per cenno, e tosto al cenno corrisponde
Gerione, e all' insù dispiega l' ala.

Già era in loco, ove s' udia 'l rimbombo
  Dell' acqua, che cadea nell' altro giro,
  Simile a quel, che l' arnie fanno, rombo;
Quando tre ombre insieme si partiro,
  Correndo, d' una torma che passava 5
  Sotto la pioggia dell' aspro martiro.
Venian ver noi; e ciascuna gridava:
  Sostati tu, che all' abito ne sembri

C. XVI. 3. Arnie, le cassette, ove dimorano le api: qui figuratamente per le api stesse: *rombo, suono* che fanno le pecchie: vedi il Voc. Qui vale *per romore* confuso.

4. Quando tre ombre ec. quando tre ombre *correndo insieme si partirono d' una torma*, cioè da *una moltitudine* di spiriti che passavano.

Essere alcun di nostra Terra prava.
Aimè, che piaghe vidi ne' lor membri, 10
Recenti e vecchie dalle fiamme incese!
Ancor men' duol, pur ch' io me ne rimembri.
Alle lor grida il mio Dottor s' attese;
Volse 'l viso ver me, e: ora aspetta,
Disse; a costor si vuole esser cortese: 15
E se non fosse il fuoco, che saetta
La natura del luogo, i' dicerei,
Che meglio stesse a te, ch' a lor, la fretta.
Ricominciâr, come noi ristemmo, ei
L' antico verso; e quando a noi fur giunti, 20
Fenno una ruota di sè tutti e trei.
Qual suolen i campion far nudi ed unti,

9. *Di nostra terra prava*, cioè di Firenze.

11. *Incese*, cioè incise, fatte formate: è aggiunto del sustantivo *piaghe*.

12. *Pur ch' io*, solo che io.

13. *S' attese* cioè porse l' orecchio.

16 *E se non fosse il fuoco ec.* Intendi: se non ti fosse impedimento il fuoco il quale è proprio di questo luogo stabilito da Dio a punizione del brutto peccato, direi *che meglio stesse a te, ch' a lor, la fretta.* Per queste ultime parole si comprende che quelli che venivano incontro a Dante erano personaggi assai ragguardevoli.

19. *Ei*, eglino.

20. *L' antico verso*, cioè lamento. — 21 *trei*, tre

22. *Qual suolen ec.* Intendi: come i gladiato

Avvisando lor presa e lor vantaggio,
Prima che sien tra lor battuti e punti;
Così, rotando, ciascuno il visaggio 25
Drizzava a me, sì che 'n contrario il collo
Faceva ai piè continovo viaggio.
E, se miseria d' esto loco sollo
Rende in dispetto noi e nostri preghi,
Cominciò l' uno, e 'l tinto aspetto e brollo, 30
La fama nostra il tuo animo pieghi
A dirne, chi tu se', che i vivi piedi
Così sicuro per lo 'nferno freghi.
Questi, l' orme di cui pestar mi vedi,
Tutto che nudo e dipelato vada, 35

nudi ed unti sogliono, prima di venire alle mani, cercare l' opportunità di afferrare e di vantaggiare l' inimico. il Cod. Vat. 3199, legge: *Qualsoleano*, ma questo tempo passato non si concorda bene col *sien* che è più sotto.

26. *Sì che' n contrario ec.* intendi: sì che il collo si volgea sempre in parte contraria a quella per la quale i piedi s' indirizzavano.

28. *Sollo*, cioè non tanto fermo: tale suol essere la rena.

29. *Rende in dispetto*, rende spregevoli.

30. *Brollo*, brullo, nudo: qui figuratamente sta per scorticato o impiagato.

32. *Che i vivi piedi ec.* intendi: che vivo cammini per lo inferno.

35. *Dipelato*, cioè scorticato.

Fu di grado maggior, che tu non credi:
Nepote fu della buona Gualdrada:
Guidoguerra ebbe nome, ed in sua vita
Fece col senno assai, e con la spada.
L'altro, ch' appresso me la rena trita, 40
È Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce
Nel mondo su dovrebbe esser gradita.
Ed io, che posto son con loro in croce,
Iacopo Rusticucci fui; e certo
La fiera moglie, più ch' altro, mi nuoce. 45

37. *Gualdrada*, bellissima e pudica fanciulla figliuola di Bellincion Berti, la quale, mentre l'imperatore Ottone IV era desideroso di baciarla, si volse al proprio padre dicendo: nessuno mi baccrà fuori di colui che mi sarà dato a marito.

40. *La rena trita*, calca co' piedi la rena; che è quanto dire, cammina.

41. *Tegghiaio Aldobrandi:* uno della famiglia Adimari. Fu prode capitano: consigliò Firenze a non fare l' impresa contro i Sanesi: ma non avendo i Fiorentini seguito il consiglio suo, furono rotti al fiume Arbia. Perciò qui è detto: *la cui voce*, cioè la cui fama dovrebbe essere gradita al mondo.

43. *Posto son con loro in croce*: intendi: sono posto con loro allo stesso tormento.

44. *Iacopo Rusticucci*, cavaliere rinomato. La *moglie sua gli fu ritrosa;* per lo che avvenne che *gli lasciatala in abbandono*, macchiò di brutto vizio *la propria fama.*

S' i' fussi stato dal fuoco coverto,
Gittato mi sarei tra lor di sotto,
E credo, ch 'l Dottor l' avria sofferto;
Ma perch' i mi sarei bruciato e cotto,
Vinse paura la mia buona voglia, 50
Che di loro abbracciar mi facea ghiotto.
Poi cominciai: non dispetto, ma doglia,
La vostra condizion dentro mi fisse
Tanto, che tardi tutta si dispoglia,
Tosto che questo mio Signor mi disse 55
Parole, per le quali io mi pensai,
Che qual voi siete, tal gente venisse.
Di vostra Terra sono: e sempre mai
L' ovra di voi, e gli onorati nomi
Con affezion ritrassi, ed ascoltai. 60

46. *Dal fuoco coverto*, cioè riparato e sicuro dal fuoco.

47. *Di sotto*, cioè sotto la ripa nel sabbione.

51. *Mi facea ghiotto*, cioè mi faceva anziosamente desideroso.

53. *La vostra condizion ec.* l' alto vostro grado eccitò in me non dispetto, ma compassione tanta che il mio animo tardi se ne spoglierà.

55. *Questo mio signor*: cioè Virgilio.

57. *Che qual voi siete ec.* intendi: che venisse gente d' alto grado, come voi siete.

59. *L' ovra di voi*, cioè le opere vostre.

60. *Con affezion ec.* cioè con affezione ritrassi ed ascoltai da coloro che li sapevano.

Lascio lo fele, e vo pei dolci pomi
Promessi a me per lo verace Duca,
Ma fino al centro pria convien che tomi.
Se lungamente l' anima conduca
Le membra tue, rispose quegli allora, 65
E se la fama tua dopo te luca;
Cortesia e valor, di', se dimora
Nella nostra Città, sì come suole,
O se del tutto se n' è gito fuora?
Che Guglielmo Borsiere, il qual si duole 70

61. *Lascio lo fele ec.* Intendi: lascio questi amari luoghi d' inferno per andare al cielo promessomi da Virgilio.

62. *Promessi a me ec.* Allude alle parole che Virgilio disse a Dante, Can. I, v. 115: *E trarrotti di qui per loco eterno.*

63. *Tomi*, cada, cioè scenda.

64., 65. *Se lungamente l' anima conduca - Le membra tue*: cioè così tu viva lungamente, così dopo di te resti la tua memoria tra vivi.

68. *Nella nostra città*, cioè in Firenze.

70 *Guglielmo Borsiere*, Cavaliere valoroso gentile e piacevole in corte: *il qual si duole con noi per poco*: cioè si duole con noi da poco tempo in qua, essendo egli morto testè. Così interpretano alcuni. Altrimenti *il Bocc. la cui* sentenza è questa: *Si duole, cioè è qui tormentato* con noi per una *medesima colpa non molto* continuata in lui, che è *tanto dire poca e leggiera.*

Con noi per poco, e va là coi compagni,
Assai ne crucia con le sue parole.
La gente nuova, e i subiti guadagni
Orgoglio, e dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni. 75
Così gridai con la faccia levata:
E i tre, che ciò inteser per risposta,
Guatâr l' un l' altro, come al ver si guata.
Se l' altre volte sì poco ti costa,
Risposer tutti, il soddisfare altrui, 80
Felice te, che sì parli a tua posta!
Però, se campi d' esti luoghi bui,
E torni a riveder le belle stelle,
Quando ti gioverà dicere: i' fui,

37. *La gente nuova*, la gente venuta di fresco ad abitare Firenze: *i subiti guadagni*, le ricchezze in brevissimo tempo accumulate nelle turbolenze civili.

78. *Come al ver si guata*: intendi: facendo col viso que' segni d'approvazione che si sogliono fare quando si odono cose che tengonsi per vere.

79. *Se l' altre volte ec.* Intendi: tu sei pur felice, il qual parli come la senti, se altre volte ancora soddisfai alle domande altrui, come al presente, senza tuo danno. Il dire apertamente il vero fu a Dante cagione di molte amarezze.

80. *Quando ti gioverà ec.* intendi: quando ti gioverà il ricordare ciò che ora vedi ed odi, e il poter dire: io vidi, io udii queste cose. Così Virgilio: *Forsan et haec olim meminisse iuvabit.*

Fa che di noi alla gente favelle : 85
Inde rupper la ruota, ed a fuggirsi
Ale sembiaron le lor gambe snelle.
Un amen non saria potuto dirsi
Tosto così, com' ei furo spariti :
Perchè al Maestro parve di partirsi. 90
Io lo seguiva, e poco eravam iti,
Che'l suon dell' acqua n' era sì vicino,
Che per parlar saremmo appena uditi.
Come quel fiume, ch' ha proprio cammino
Prima da monte Veso in ver levante 95
Dalla sinistra costa d' Appennino,
Che si chiama Acquacheta suso, avante
Che si divalli giù nel basso letto,
E a Forlì di quel nome è vacante,
Rimbomba là sovra san Benedetto 100
Dall' alpe, per cadere ad una scesa,
Dove dovria per mille esser ricetto;

86. *Rupper la ruota*, sciolsero la ruota che facevano di sè camminando.

87. *Sembiaron*, sembrarono.

90. *Perchè*, per la qual cosa.

94. *Quel fiume ec.* Fiume di Romagna che alla sua sorgente chiamasi *Acquacheta*. *Ch' ha proprio cammino ec.* intendi: che primamente da monte Veso cammina verso levante sempre nel proprio letto.

99. *Di quel nome è vacante*, cioè perde il nome d' Acquacheta e prende quello di Montone.

102. *Dove dovria per mille ec.* A noi piace di le-

Così giù d'una ripa discoscesa
Trovammo risonar quell' acqua tinta,
Sì che 'n poc' ora avria l' orecchia offesa. 10
Io aveva una corda intorno cinta,

gere col Boccaccio *dovea* e non *dovria*, come hann
le altre edizioni. Narra il medesimo Boc. che i Con
ti signori di quell' alpe ebbero in animo di fabbrica
re un castello presso il luogo dove qu est' acqua ca
de, e di indurre in esso molte villate pe' loro va
salli, ma che, per la morte di colui che ciò mette
va loro innanzi, questo divisamento non ebbe effetto

106. *Io aveva una corda ec.* Nel canto VII de
Purg. il P. parlando di Pietro III re d'Aragona co
si esprime: *D'ogni valor portò cinta la corda*, va
le a dire fece professione d' ogni virtù d' ogni valo
re; perciò è da credere che egli dicendo qui, *Io ave
va una corda intorno cinta*, voglia nel senso mo
rale significare che egli faceva professione di un
qualche virtù. Per conoscere quale sia questa virt
si consideri che la *corda* è qui adoperata per prende
re Gerione, immagine della frode, e che perciò de
ve esser simbolo della virtù contraria al detto vizio
cioè di quella fortezza, di quella magnanimità pe
la quale l'uomo non è timido amico del vero, e co
la quale Dante pensò *di pigliare la lonza alla* (dal
la) *pelle dipinta*, cioè di persuadere e trarre al be
ne Firenze. Alla quale fortezza e magnanimità d
Dante alludono i versi 79, 80, 81 di questo canto

E con essa pensai alcuna volta
Prender la lonza alla pelle dipinta.
Poscia che l' ebbe tutta da me sciolta,
Sì come 'l Duca m' avea comandato, 110
Porsila a lui aggroppata e ravvolta;
Ond' ei si volse in ver lo destro lato,
E alquanto di lungi dalla sponda
La gittò giuso in quell' alto burrato.
E pur convien che novità risponda, 115
Dicea fra me medesmo, al nuovo cenno,
Che 'l Maestro con l' occhio si seconda.
Ahi quanto cauti gli uomini esser denno
Presso a color, che non veggon pur l' opra,
Ma per entro i pensier miran col senno! 120
Ei disse a me: tosto verrà di sopra
Ciò ch' io attendo; e che 'l tuo pensier sogna;

114. *Burrato*, rupe, luogo di precipizio.

115, 117. *E pur conviene ec.* Intendi: ei pur conviene che sia per avvenire alcuna cosa nuova ed insolita al nuovo ed insolito cenno, cioè al gittar giù della corda; *Che il Maestro coll'occhio si seconda*, cioè, a cui Virgilio tien dietro coll' occhio, per vedere dove ella cada.

119. *Che non veggon pur l' opra*, che non veggono solamente le estrinseche azioni.

122. *E che 'l tuo pensier sogna*, intendi: ciò che il tuo pensiero vede quasi per sogno, cioè non vede con certezza.

Tosto convien ch' al tuo viso si scuopra.
Sempre a quel ver, ch' ha faccia di menzogna,
De' l'uom chiuder le labbra quanto puote, 125
Però che senza colpa fa vergogna.
Ma qui tacer nol posso; e per le note
Di questa commedia, Lettor, ti giuro,
S' elle non sien di lunga grazia vote,
Ch' io vidi per quell' aere grosso e scuro 130
Venir notando una figura in suso,
Meravigliosa ad ogni cuor sicuro;
Sì come torna colui, che va giuso
Talvolta a solver l'ançora, ch' aggrappa

123. *Al tuo viso*, cioè agli occhi tuoi.

124. *Sempre a quel ver ec.* Dante avverte qui che non si devono narrare le cose incredibili, sebbene elle sieno vere; perchè la verità che ha faccia di bugia genera vergogna al narratore, facendolo apparire buggiardo senza sua colpa. Questo dice il Poeta per acquistar fede alla cosa incredibile che è per narrare, ben sapendo egli che non è maravigliosa la finzione poetica se prima non è fatta verisimile.

129. *S' elle*: la voce *se* qui vale *così*: così elle ottengano lungamente stima e laude fra gli uomini.

132. *Meravigliosa*, da recar meraviglia. Intendi: quella meraviglia che può dare spavento *ad ogni cor sicuro*, cioè ad ogni animo fermo ed impavido.

133. *Giuso*, cioè al fondo del mare.

oglio, od altro, che nel mare è chiuso, 135
n su si stende, e da piè si rattrappa.

5. *Che 'n su si stende ec.* Intendi: nella superiore, cioè nel casso e nelle braccia, desi, e nella inferior parte, cioè nelle e nelle gambe, si raccoglie in su.

FINE DEL CANTO DECIMOSESTO.

CANTO XVII.

ARGOMENTO.

Poichè del cerchio settimo fu chiara
  La condizion, che quelle anime pone
  In fiamma sempre sì nova ed amara:
S' adattan su le spalle a Gerione
  Li due Poeti: egli all' ottava varca
  E giunto colaggiù, le lor persone
D' una stagliata rocca al piè discarca.

Ecco la fiera con la coda aguzza,
  Che passa i monti, e rompe muri ed armi:
  Ecco colei, che tutto il mondo appuzza;
Sì cominciò lo mio Duca a parlarmi,
  Ed accennolle, che venisse a proda, 5
  Vicino al fin de' passeggiati marmi:
E quella sozza immagine di froda
  Sen venne, ed arrivò la testa e 'l busto;

C. XVII. 3. *appuzza*, ammorba e corrompe.

5. *A proda ec.* cioè all' estremità della sponda di marmo, ove passeggiavano Dante e Virgilio.

7. *E quella sozza ec.* intendi Gerione, simbolo della frode, la quale coll' acutezza sua passa i monti, cioè vince ogni difficoltà.

8. *Arrivò la testa*, condusse a riva la testa, cioè l' accostò alla sponda.

Ma in su la riva non trasse la coda.
La faccia sua era faccia d' uom giusto, 10
Tanto benigna avea di fuor la pelle,
E d' un serpente tutto l' altro fusto.
Duo branche avea pilose infin l' ascelle;
Lo dosso, e 'l petto, ed ambedue le coste
Dipinte avea di nodi e di rotelle. 15
Con più color sommesse e soprapposte
Non fêr mai in drappo Tartari, nè Turchi,
Nè fur mai tele per Aragne imposte.
Come tal volta stanno a riva i burchi,
Che parte sono in acqua, e parte in terra; 20

11. *Tanto benigna ec.* L'uomo fraudolento suole infingersi: e sotto sembiante di umanità e di giustizia nascondere pravi consigli.

13. *Infin l' ascelle ec.* fino alle ascelle.

15. *Di nodi*, intendi di avviluppamenti di funi o di lacci: *di rotelle*, cioè di scudi. Questi sono simboli della frode. I nodi significano le false parole con che i frandolenti inviluppano ed ingannano altrui: gli scudi significano le difese e le arti con che eglino sono soliti di coprire le triste opere loro.

16. *Sommesse e soprapposte.* Questi son nomi sustantivi. *Soprapposta* significa quella parte del lavoro che ne' drappi a vari colori rileva dal fondo: *sommessa* vale il contrario di soprapposta. Fra' Tartari e fra' Turchi si sogliono tessere bellissimi drappi.

18. *Imposte, cioè poste nel telaio.*

E come là tra li Tedeschi lurchi,
Lo bevero s' assetta a far sua guerra;
Così la fiera pessima si stava
Su l' orlo che, di pietra, il sabbion serra.
Nel vano tutta sua coda guizzava, 25
Torcendo in su la venenosa forca,
Ch' a guisa di scorpion la punta armava.
Lo Duca disse: or convien che si torca
La nostra via un poco, infino a quella
Bestia malvagia, che colà si corca. 30
Però scendemmo alla destra mammella,
E dieci passi femmo in su lo stremo,
Per ben cessar la rena e la fiammella:

21. *Lurchi*, golosi e beoni.

22. *Lo bevero*, il castoro: *s' assetta a far sua guerra*, cioè si prepara a dar la caccia ai pesci stando colla coda nell' acqua. Dicesi che la coda di questo animale renda oliosa l' acqua, alla quale poi corrono ingordamente i pesci.

24. *Su l' orlo ec.* intendi, su l' orlo di pietra il quale circonda l' arenosa piaggia.

28. *Or conviene che si torca ec.* intendi: or conviene che torciamo un poco il cammino andando alcuni passi a destra.

31. *Alla destra mammella*, cioè al destro lato.

32. *In su lo stremo*, cioè sulla estremità dell' orlo suddetto.

33. *Per ben cessar ec.* per ben evitare il sabbione infocato e le fiamme cadenti. La nidob. legge: *cansar*.

noi a lei venuti semo,
oltre veggio in su la rena 35
ler propinqua al luogo scemo.
estro: acciocchè tutta piena
za d' esto giron porti,
, or va, e vedi la lor mena.
onamenti sien là corti: 40
he torni, parlerò con questa,
onceda i suoi omeri forti.
su per la strema testa
ettimo cerchio tutto solo
ove sedea la gente mesta. 45
ui fuori scoppiava lor duolo:

r propinqua al loco scemo, intendi: che
na al vano della infernal buca, cioè sul-
uale i poeti erano allora discesi.
r mena, la condizione, lo stato, la sor-

questa, cioè colla bestia.
conceda ec. intendi: ne conceda le sue
, acciocchè possiamo salirvi sopra per di-
el cerchio inferiore.
or su per la strema testa, cioè sull' ulti-
i quel cerchio. Dice *ancor*, per mostra-
già visitate le altre parti di esso cerchio.
duolo, cioè lor pianto: *soccorrien*, soc-
Qui il verbo *soccorrere* è preso nel sen-
e sotto per far riparo. La Crusca non lo
questo significato.

Di qua di là soccorrien con le mani,
Quando a' vapori, e quando al caldo suolo.
Non altrimenti fan di state i cani
Or col ceffo, or col piè, quando son morsi 50
O da pulci, o da mosche, o da tafani.
Poi che nel viso a certi gli occhi porsi,
Ne' quali il doloroso fuoco casca,
Non ne conobbi alcun; ma io m' accorsi
Che dal collo a ciascun pendea una tasca, 55
Ch' avea certo colore, e certo segno;
E quindi par che 'l lor occhio si pasca. (*)
E com' io riguardando tra lor vegno,
In una borsa gialla vidi azzurro,
Che d' un lione avea faccia e contegno. 60
Poi procedendo di mio sguardo il curro,
Vidine un' altra come sangue rossa,

48. *A' vapori*, cioè alle cadenti fiammelle; *al caldo suolo*, cioè alla rena infocata.

56. *Certo colore, e certo segno*, intendi l'arme col proprio colore della famiglia di ciascuno.

57. *Si pasca*, cioè prenda diletto per ingordigia del denaro in mirare quelle borse.

(*) Usurai.

59. *Vidi azzurro ec.* intendi: vidi un lione di colore azzurro. Questa è l'arme de' Gianfigliacci di Firenze.

61. *Di mio sguardo il curro*, cioè lo scorrere dell' occhio mio.

re un' oca bianca più che burro.
, che d' una scrofa azzurra e grossa
ato avea lo suo sacchetto bianco, 65
disse: che fai tu in questa fossa?
e ne va: e perchè se' vivo anco,
Sappi, che 'l mio vicin Vitaliano
Sederà qui dal mio sinistro fianco.
questi Fiorentin son Padovano: 70
Spesse fiate m' intronan gli orecchi,
Gridando: vegna il cavalier sovrano,
e recherà la tascha con tre becchi.
Quindi storse la bocca, e di fuor trasse
La lingua, come bue che 'l naso lecchi 75

63. *Un'oca bianca*, l'arme della famiglia Ubbria- di Firenze.

64. *Una scrofa ec.* l' arme della famiglia Scro- ni di Padova.

67. *E perchè se' vivo anco ec.* intendi: e perchè, ndo ancor vivo puoi raccontare al mondo ciò, io narro.

68. *'l mio vicin Vitaliano*: Vitaliano del Dente lovano, grande usuraio, a me vicino di casa.

72. *Il cavalier sovrano*: questi è Giovanni Baja- onte, il più infame usuraio a que' dì.

73. *Con tre becchi*, con tre rostri di uccello. Que- era l' arme de' Bajamonti.

74. *Quindi storse ec.* atto di chi parla con iro- e con disprezzo.

Ed io, temendo no 'l più star cruciasse
 Lui, che di poco star m' avea ammonito,
 Tornai indietro dall' anime lasse.
Trovai il Duca mio, ch' era salito
 Già su la groppa del fiero animale, 80
 E disse a me: or sie forte ed ardito.
Omai si scende per sì fatte scale:
 Monta dinanzi, ch' i' voglio esser mezzo,
 Sì che la coda non possa far male.
Qual è colui, ch' ha sì presso il riprezzo 85
 Della quartana, ch' ha già, l' unghie smorte,
 E trema tutto, pur guardando il rezzo;
Tal divenn' io alle parole porte:
 Ma vergogna mi fêr le sue minacce,

76. *Temendo no 'l più star ec.* intendi: temendo che lo star ivi di più non dispiacesse a Virgilio.

74. *Tornai indietro dall' anime*, cioè abbandonai quelle anime.

83. *Voglio esser mezzo ec.* cioè voglio esser in mezzo fra te e la coda della bestia.

84. *Non possa far male*, non possa far male a te.

95. *Riprezzo*, ribrezzo.

87. *Pur guardando il rezzo*, seguitando a starsi pigro ed avvilito all' ombra fredda e nociva.

88. *Parole porte* parole dette. *Porgere* ha ancora la significazione del verbo dire. Vedi il Voc.

89. *Ma vergogna ec.* Qui Dante vuole dare intendere che da Virgilio in quel punto era rimproverato del preso timore, e che di ciò ebbe quella vergogna *che suol render forte* il servo dinanzi al suo signore.

zi a buon signor fa servo forte. 90
in su quelle spallacce:
r, ma la voce non venne
redetti: fa che tu m' abbracce.
' altra volta mi sovvenne
rte, tosto ch' io montai, 95
ccia m' avvinse e mi sostenne;
rion, muoviti omai:
larghe, e lo scender sia poco:
iuova soma che tu hai.
icella esce di loco 101
in dietro, si quindi si tolse;
al tutto si sentì a giuoco;
petto la coda rivolse,
esa, com' anguilla, mosse,
ranche l' aere a sè raccolse. 105

olli dir ec. intendi: volli dire così: fa
bracci; ma la voce non venne, come
e venisse.
o, cioè a più alto luogo, nelle cerchia
rte ec. intendi: fortemente mi avvinse
.
te larghe ec. i giri sieno larghi: *lo scen-*
cioè la discesa sia obliqua e lenta.
ntì a giuoco. Dicesi che l' uccello è a gio-
è in luogo sì aperto, ch' e' può volgersi
le.
e a sè raccolse. Questa è l' azione di
a detto al *caut.* 16 *Venir notando una*

Maggior paura non credo che fosse
  Quando Fetonte abbandonò gli freni,
  Perchè 'l Ciel, come appare ancor, si cosse;
Nè quando Icaro misero le reni
  Sentì spennar per la scaldata cera, 110
  Gridando il padre a lui: mala via tieni;
Che fu la mia, quando vidi ch' io era
  Nell' aere, d' ogni parte, e vidi spenta
  Ogni veduta, fuor che della fiera.
Ella sen va notando lenta lenta; 15
  Ruota, e discende, ma non me n' accorgo,
  Se non ch' al viso e di sotto mi venta.
Io sentia già dalla man destra il gorgo
  Far sotto noi un orribile stroscio;

108. *'l ciel, come appare ec.* È favola che la via lattea apparisse in cielo quando il carro del sole mal guidato da Fetonte, *cosse*, cioè arse quella parte di esso cielo.

112. *Che fu la mia* cioè di quello che fu la mia, Si riferisce a *maggior paura* del ver. 106.

113. 114. *Vidi spenta-Ogni veduta*, cioè ogni cosa che dianzi mi era visibile, mi si fece invisibile, fuori che la fiera.

116. *Ma non me ne accorgo.* Chi discende dall' alto per lo gran vano dell' aria e non vede alcuna cosa intorno, non si accorge di calare se non perchè sente la resistenza dell' aria che egli viene a mano a mano rompendo. Ciò ben sanno a' dì nostri gli aeronauti.

119. *Stroscio*, strepito che fa l' acqua cadendo.

con gli occhi in giù la testa sporgo. 120
più timido allo scoscio :
l'io vidi fuochi, e senti' pianti;
tremando tutto mi raccoscio.
, che no 'l vedea davanti,
dere e'l girar, per li gran mali 125
ppressavan da diversi canti.
lcon, ch' è stato assai su l'ali,
nza veder logoro o uccello,
al falconiere: oimè tu cali;
asso, onde si muove snello 130
to ruote, e da lungi si pone
maestro disdegnoso e fello;

oscio, cioè precipizio. Forse da *scoscen-*

i raccoscio, cioè tutto mi restringo serran-
e.
vidi poi ec. Intendi: m'accorsi dello scen-
avvicinarsi al guardo mio delli *gran ma-*
' tormenti degli uomini tormentati, dello
del girare che io faceva discendendo: del-
a non mi accorgeva *davanti*, cioè prima.
goro, richiamo del falco, ch'è fatto di pen-
di un' ala, col girar del quale il falco-
chiamare esso falco.
iscende lasso ec. intendi: discende stanco
go donde snello suol partire.
il suo Maestro, dal falconiere che lo am-

Cosi ne pose al fondo Gerïone
A piede a piè della stagliata rocca,
E, discarcate le nostre persone, 135
Si dileguò, come da corda cocca.

134. *Della stagliata rocca*, nella scoscesa rocca, cioè della rovina o balza.

136. *Come da corda cocca.* Intendi: con quella celerità che dalla corda esce la cocca. Qui è presa la cocca, cioè il taglio della freccia che si adatta alla corda, per la freccia stessa.

FINE DEL CANTO DECIMOSETTIMO.

—

ARGOMENTO.

rge alle sue voglie od alle altrui
nina con inganno, ha qui la pena
le sferze, de' peccati sui.
e poi gli adulatori mena
olpa al fondo d'una fossa lorda
a immondezza e tal feccia ripiena
parlar fallace ben s' accorda.

go è in Inferno detto Malebolge,
to di pietra e di color ferrigno,
ne la cerchia, che d'intorno il volge.
itto mezzo del campo maligno
eggia un pozzo assai largo e profondo, 5
ui suo luogo conterà l'ordigno.

XVIII. 1 *Malebolge*, parola composta: si-
cattive bolge.

Vel dritto mezzo, nel giusto mezzo: *maligno*
pieno d'anime fraudolenti e maligne.

Vaneggia, cioè si mostra vano, vôto:

Di cui suo loco ec. Figuratamente dice che il
ogo, quella parte del Poema ove cadrà in ac-
di parlare di questo pozzo, ne descriverà *l'or-*
, cioè la forma e l'artificio.

Quel cinghio, che rimane, adunque è tondo,
  Tra 'l pozzo e 'l piè dell' alta ripa dura,
  Ed ha distinto in dieci valli il fondo.
Quale, dove per guardia delle mura   10
  Più e più fossi cingon li castelli,
  La parte dov' ei son rende figura:
Tale immagine quivi facean quelli:
  E come a tai Fortezze da' lor sogli
  Alla ripa di fuor son ponticelli,   15
Così da imo della roccia scogli
  Movien, che ricidean gli argini e i fossi

7. *Quel cinghio ec.* Intendi: adunque quella fascia di terra che rimane tra il pozzo e il piede della ripa è tonda.

9. *Valli*, cioè luoghi chiusi da argini o bastioni. Vallo deriva da *vallum* voc. lat.

10. *Quale ec.* Intendi: *quale rende figura*, cioè come si presenta allo sguardo quella parte, quel circondario di terreno ove sono i fossi che cingono i castelli, tale immagine presentavano allo sguardo quei valli espressi nel ver. 9.

14. *Da' lor sogli*, cioè dalle soglie delle porte di tali fortezze.

16. *Così da imo ec.* così dal fondo della ripa.

17, 18. *Movien ec.* movevano, cioè s' innalzavano scogli che, a guisa di ponti, *ricidean ec.* tagliavano gli argini e i fossi e andavano fino al pozzo che, come centro, tutti li troncava e raccoglieva: *raccogli* per raccoglieli. *Ch' ei trova* altre ediz. Ten-

l pozzo, che i tronca e raccogli.
luogo, dalla schiena scossi
ion, trovammoci: e 'l Poeta 20
a sinistra; ed io dietro mi mossi.
destra vidi nuova pieta,
tormenti, e nuovi frustatori,
la prima bolgia era repleta.
) erano ignudi peccatori: 25
zzo in qua ci venian verso 'l volto,
n noi, ma con passi maggiori:
oman, per l' esercito molto,
) del Giubbileo, su per lo ponte
a passar la gente modo tolto: 30

mo che si debba leggere, come avvisai nel-
e romana: *Che i tronca e raccogli.*
mezzo in qua ec. dal mezzo della larghez-
olgia alcuni peccatori, facendo cammino,
al nostro, ci venivano verso il volto.
lá con noi ec. dalla sponda opposta altri
correvano nella stessa direzione che noi,
iù veloci passi.
; *l'esercito molto*, cioè per la folla del po-

per lo ponte, di Castel S. Angelo.
nno modo tolto, hanno preso provvedimen-
izio fece dividere il ponte di Castello S. An-
) lungo con uno spartimento e con questo
e dall'una parte del ponte passassero quel-
lavano a S. Pietro, e dall' altra quelli che

Che dall'un lato tutti hanno la fronte
Verso 'l castello, e vanno a Santo Pietro:
Dall' altra sponda vanno verso 'l monte.
Di qua, di là, su per lo sasso tetro
Vidi Dimon cornuti con gran ferze, 35
Che li battean crudelmente di retro.
Ahi come facean lor levar le berze
Alle prime percosse! e già nessuno
Le seconde aspettava nè le terze.
Mentr' io andava, gli occhi miei in uno 40
Furo scontrati; ed io sì tosto dissi:
Già di veder costui non son digiuno.
Perciò a figurarlo gli occhi affissi:
E 'l dolce Duca meco si ristette,
Ed assentì, ch' alquanto indietro io gissi: 45
E quel frustato celar si credette,
Bassando 'l viso, ma poco gli valse;

ne venivano, rivolti *verso il monte*, cioè verso monte Giordano, e si vede non molto lungi dirimpetto al mentovato castello.

37. *Levar le berze*, levar le gambe. Intendi: ahi come li facevano frettolosamente fuggire!

40, 41. *In uno—Furo scontrati*; cioè si scontrarono in uno de' peccatori.

42. *Già di veder ec.* cioè non sono stato primo di vedere costui, io ho veduto costui altre volte.

43. *A figurarlo*, per riconoscerlo: *i piedi affissi*, cioè fermai i piedi. Altri leggono: *gli occhi affissi.*

a me: mal volentier lo dico;
forzami la tua chiara favella,
mi fa sovvenir del mondo antico.

Tu, che l'occhio ec. intendi: tu che abbassi
itamente gli occhi a terra.
Se le fazion ec. se le fattezze *che porti*, cioè
, *non son false* cioè non son fallaci.
Venedico ec. Venedico Caccianimico bologne-
indusse la sorella sua Ghisola a far la vo-
marchese Obizzo da Este signor di Ferrara.
A sì pungenti salse. Un luogo fuori della por-
Mamante in Bologna, detto volgarmente S.
olo, nel quale si punivano i malfattori, era
o le salse o salze. Dante, parlando qui ad
i Bologna, chiama con nome noto ai bolo-
nel luogo d'inferno ove molti di loro erano
mente puniti. Così chiosano Benvenuto da I-
l il Bocc.

I' fui colui, che la Ghisola bella 55
Condusse a far la voglia del Marchese,
Come che suoni la sconcia novella.
E non pur io qui piango Bolognese:
Anzi n'è questo luogo tanto pieno,
Che tante lingue non son ora apprese 60
A dicer sipa tra Savena e 'l Reno:

tico, apertamente dica: tu mi favelli così chiaramente, cioè mostri di essere così bene istrutto del mio nome, della mia patria e delle cose che sono in quella, che mi sforzi a dire quel di più che io volentieri tacerei.

57. *Come che suoni ec.* intendi: in qualsivoglia altro modo si pubblichi di tal fatto la *sconcia*, la corrotta fama. Molte cose diverse da molti si dicevano di questo caso, anche in iscusa di Caccianemico.

60. *Apprese*, istruite.

61. *Sipa*: il Lombardi tiene che la voce *sipa* nel dialetto bolognese equivalga alla voce *sia* dell'idioma italico. Ma noi considerando che Dante distingue i linguaggi diversi per la particella affermativa, come ei fa quando volendo accennare la Toscana dice: *là dove il sì suona*, e quando parlando della favella francese la chiama lingua dell'*oui*, siamo indotti a pensare che il Poeta anche in questo luogo abbia fatto il somigliante per significare le genti di Bologna, e che per ciò non si debba pronunciare *sipa*, ma *si po*, che è il modo, onde con asseveran-

E se di ciò vuoi fede, o testimonio,
Recati a mente il nostro avaro seno.
Così parlando il percosse un Demonio
Della sua scuriada, e disse: via, 65
Ruffian, qui non son femmine da conio.
Io mi raggiunsi con la Scorta mia:
Poscia con pochi passi divenimmo
Dove uno scoglio della ripa uscia.
Assai leggeramente quel salimmo; 70
E, volti a destra su per la sua scheggia,
Da quelle cerchie eterne ci partimmo.
Quando noi fummo là, dov' el vaneggia
Di sotto, per dar passo agli sferzati,
Lo Duca disse; attienti, e fa che feggia 75
Lo viso in te di quest' altri mal nati,
Ai quali ancor non vedesti la faccia,
Perocchè son con noi insieme andati.

za i bolognesi sogliono affermare pronunciando *se po* e scrivendo *si po*.

66. *Da conio* : conio qui è preso pel denaro.

68. *Divenimmo*, cioè pervenimmo, giungemmo.

71. *Scheggia*, cioè scosceso dorso dello scoglio.

73. *Dov' el vaneggia*, cioè dove lo scoglio fatto a guisa di ponte lascia passare sotto di sè per lo suo vano gli sferzati,

75. *Attienti*, soffermati : *e fa che feggia* : e fa, che ferisca in te *lo viso*, lo sguardo di questi malnati, cioè fa che gli sguardi loro si scontrino co' tuoi.

78. *Perocchè son con noi ec.* Intendi : perocchè

Dal vecchio ponte guardavam la traccia,
  Che venia verso noi dall' altra banda, 80
  E che la forza similmente schiaccia.
E il buon Maestro, senza mia dimanda,
  Mi disse: guarda quel grande che viene,
  E per dolor non par lagrima spanda:
Quanto aspetto reale anco ritiene! 85
  Quelli è Jason che, per cuore e per senno,
  Li Colchi del monton privati fene.
Ello passò per l' isola di Lenno,
  Poi che l' ardite femmine spietate
  Tutti li maschi loro a morte dienno. 90
Ivi con segni, e con parole ornate
  Isifile ingannò, la giovinetta,

essendo andati finora per la medesima direzione che noi, non abbiamo potuto vederli in faccia.

79. *La traccia*, intendi la traccia che teneva l'altra turba la quale veniva verso di noi.

81. *Schiaccia*. Così legge il Cod. Caet. e questa lezione sopra l' altre ci piace.

86. *Jason*, Giasone, che rapì il vello d' oro ai Colchi popoli dell' Asia minore.

87. *Fene*, ne fe'.

89. *L' ardite femmine spietate*. Le donne di Lenno istigate da Venere uccisero tutti gli uomini di quell' isola.

92. *Isifile ingannò*, lusingò Isifile con accorte parole promettendole di sposarla, e poscia l' abbandonò.

Che prima l' altre avea tutte ingannate.
Lasciolla quivi gravida e soletta;
Tal colpa a tal martiro lui condanna; 95
Ed anche di Medea si fa vendetta.
Con lui sen va chi da tal parte inganna:
E questo basti della prima valle
Sapere, e di color, che 'n sè assanna.
Già eravam là 've lo stretto calle 100
Con l' argine secondo s' incrocicchia,
E fa di quello ad un altr' arco spalle.
Quindi sentimmo gente, che si nicchia
Nell' altra bolgia, e che col muso sbuffa,
E sè medesma con le palme picchia. 105

93. *Che prima ec.* La giovinetta avea prima ingannate le omicide femmine di Lenno, salvando il padre suo, che ella nascose nel tempio di Bacco e l' aiutò a fuggire.

97. *Con lui*, cioè con Giasone: *chi da tal parte inganna*, cioè chi inganna con false promesse di nozze.

98. *Valle*, cioè Bolgia.

99. *Che in sè assanna. Assannare* vale stringere colle zanne. Qui per metaf. serrare tormentando.

102. *E fa di quello ec.* e forma di quel secondo argine *spalle*, cioè appoggio ad un altro arco che passa sopra la bolgia seconda.

103. *Si nicchia*, cioè si spiega. Così il Buti cit. dall' accad. della Crusca. Altri leggono *si annicchia*. Altri spiegano *nicchiare* per lamentare.

Le ripe eran grommate d'una muffa,
  Per l' alito di giù, che vi s' appasta,
  Che con gli occhi e col naso facea zuffa.
Lo fondo è cupo sì, che non ci basta
  Luogo a veder, senza montare al dosso 110
  Dell' arco, ove lo scoglio più sovrasta.
Quivi venimmo, e quindi giù nel fosso (*)
  Vidi gente attuffata in uno sterco,
  Che dagli uman privati parea mosso:
E mentre ch' io laggiù con l' occhio cerco, 115
  Vidi un col capo sì di merda lordo,
  Che non parea s' era laico o cherco.
Quei mi sgridò: perchè se' tu sì 'ngordo
  Di riguardar più me, che gli altri brutti?
  Ed io a lui: perchè, se ben ricordo, 120

106. *Grommate*, incrostate.

107. *Che vi s' appasta*, cioè che vi si condensa a guisa di pasta.

108. *Con gli occhi ec.* che offendeva il naso col tristo odore e gli occhi colla sua bruttezza.

109. *Lo fondo è cupo sì ec.* Intendi: tanto è profonda quella bolgia che da nessun altro luogo se ne può vedere il fondo fuorichè dalla sommità dell'arco che ad esso fondo sovrasta perpendicolarmente.

(*) Adulatori.

114. *Dagli uman privati*, cioè dai cessi che sono nel nostro mondo: *parea mosso*, cioè pareva *celato là giù*.

117. *Parea*, appariva.

Già t' ho veduto coi cappelli asciutti,
 E se' Alessio Interminei da Lucca:
 Però t' adocchio più, che gli altri tutti.
Ed egli allor, battendosi la zucca:
 Quaggiù m' hanno sommerso le lusinghe, 125
 Ond' io non ebbi mai la lingua stucca.
Appresso ciò lo Duca: fa che pinghe,
 Mi disse, un poco 'l viso più avante,
 Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe
Di quella sozza scapigliata fante, 130
 Che là si graffia con l' unghie merdose,
 Ed or s' accoscia, ed ora è in piedi stante:
Taide è la puttana, che rispose

122. *Alessio Interminei.* Fu nobile lucchese, adulatore oltremodo.

124. *La zucca,* cioè il capo. Qui è chiamato con tal voce per dispregio.

125. *Le lusinghe*, le lodi. 126. — *stucca*, sazia.

127. *Pinghe*, pinga, spinga.

129. *Con gli occhi attinghe*, cioè giunga cogli occhi tuoi a vedere la faccia di quella sozza ec.

132. *Ed or s' accoscia ec.* atti meretricii.

133. *Taide.* Costei è la meretrice rappresentata da Terenzio nell' Eunuco. *Che rispose al drudo ec.* Trasone avea donato a Taide una schiava: perciò egli disse a lei: *ho io grazie grandi appo te?* cioè hai tu a me grande obbligo? Ella rispose *anzi maravigliose*, cioè io ti professo obbligo infinito. Il Betti ha provato (ved. le sue prose) che Dante pren-

Al drudo suo, quando disse: ho io grazie
Grandi appo te? anzi maravigliose: 135
E quinci sien le nostre viste sazie.

de equivoco nel far dire dalla Taide a Trasone ciò che Trasone disse al prefetto Gratone, per aver tolto questo passo non dalla Commedia di Terenzio, ma dal libro *De amicitia* di Cicerone.

136. *Sien le nostre viste sazie.* Intendi: gli occhi nostri siano sazi di mirare questo sozzo e schifoso luogo.

FINE DEL CANTO DECIMOTTAVO.

ARGOMENTO.

nago, o miseri seguaci
egiaste per vili tesori
cose; si foste rapaci:
olgia a voi serba quei fori
cate giusto il capo, e il fuoco
e gambe che appaion di fuori
ngo guizzar tramutan loco.

on mago, o miseri seguaci,
e cose di Dio, che di bontate
essere spose, voi rapaci
e per argento adulterate:
nvien che per voi suoni la tromba, 5
hé nella terza bolgia state.

Simon mago. Costui offerse denari a S. Pie-
acquistare i doni dello Spirito Santo. Da
poi il contrattare le cose sagre fu detto

di bontate ec. intendi: che debbono esse-
unte alla bontà, data ai buoni.
e per voi suoni la tromba, intendi: che io
lica ne' miei versi.

Già eravamo alla seguente tomba
Montati, dello scoglio in quella parte
Ch' appunto sovra 'l mezzo fosso piomba.
O Somma Sapïenza, quant' è l' arte,
Che mostri in cielo, in terra, e nel mal mondo
E quanto giusto tua virtù comparte!
I' vidi, per le coste e per lo fondo,
Piena la pietra livida di fori,
D' un largo tutti, e ciascuno era tondo.
Non mi parean meno ampi, nè maggiori,
Che quei che son nel mio bel San Giovanni
Fatti per luogo de' battezzatori;
L' uno de' quali, ancor non è molt' anni,
Rupp' io per un che dentro v' annegava:

7. *Alla seguente tomba*, cioè sopra la seguen tomba, sopra la seguente bolgia piena di sepolcr

9. Così vuol che si legga il Betti secondo il Co vatic. ed ang. e soggiunge: Anche nel C. 35. v.2 si legge *da mezzo 'l petto* — *Piomba*, cioè sovr sta a piombo, perpendicolarmente.

11. *Nel mal mondo* cioè nell' inferno.

12. *E quanto giusto ec.* Intendi, e quanto la t virtù comparte, cioè distribuisce giustament premi o castighi.

15. *D' un largo tutti*, di una medesima larghez

19. *Fatti per loco ec.* Nel tempio di S. Giovan in Firenze intorno la fonte battesimale erano qu tro pozzetti fatti perchè i preti battezzatori stesse più presso all' acqua.

E questo sia suggel, ch' ogni uomo sganni.
Fuor della bocca a ciascun soperchiava
D' un peccatore i piedi, e delle gambe (*)
Infino al grosso, e l' altro dentro stava.
Le piante erano accese a tutti intrambe; 25
Perchè sì forte guizzavan le giunte,
Che spezzate averian ritorte e strambe.
Qual suole il fiammeggiar delle cose unte
Muoversi pur su per l' estrema buccia,
Tal era lì da' calcagni alle punte. 30
Chi è colui, Maestro, che si cruccia,

21. *E questo sia suggel ec.* e ciò che io dico, cioè ch' io ruppi il pozzo per salvare un fanciullo che dentro vi annegava, disinganni ogni uomo e gli mostri che io questo non feci per disprezzo delle cose sacre o per vana cagione.

22. *Fuor della bocca*, cioè fuori della imboccatura del pozzo.

(*) Simoniaci.

24. *Al grosso*, cioè alla polpa.

26. *Le giunte*, le giunture del collo de' piedi, e forse qui il collo de' piedi.

27. *Ritorte*, legami fatti di attorti ramuscelli e vermene: *strambe*, legami fatti con erbe intrecciate.

29. *Pur*, solamente: *per l' estrema buccia*, per la parte superficiale.

30. *Da' calcagni ec.* Intendi da' calcagni fino alle punte delle dita, cioè per tutta la pianta de' piedi volti all' insù.

Guizzando più che gli altri suoi conso
Diss'io, e cui più rossa fiamma succi
Ed egli a me: se tu vuoi, che ti porti
Laggiù per quella ripa, che più giace
Da lui saprai di sè, e de' suoi torti.
Ed io: tanto m'è bel quanto a te piace
Tu se' Signore, e sai ch' io non mi p
Dal tuo volere, e sai quel che si tac
Allor venimmo in su l' argine quarto:
Volgemmo, e discendemmo a mano s
Laggiù nel fondo foracchiato ed arto.
E 'l buon Maestro ancor dalla sua anca

32 *Guizzando*, cioè agitando i piedi.

33. *Cui più rossa fiamma ec.* Intendi: i di più ardente fiamma *succia*, cioè ne at more, li dissecca.

35. *Che più giace*, cioè che più pend il basso pozzo.

36. *Torti*, torte opere, cioè peccati.

39. *Sai quel che si tace*, conosci l' inter pensiero senza che io tel manifesti.

42 *Arto*, stretto.

43 *Dalla sua anca ec.* L' anca è l' osso tra il fianco e la coscia. Intendi: non mi de fianco, sul quale egli mi reggeva, fino a che *m se al rotto*, cioè fino a che mi ebbe accom alla sepoltura *di quel che si piangeva colla* cioè di quel peccatore che dava segno pel d colla gamba.

Non mi dispose, sin mi giunse al rotto
Di quel che si piangeva con la zanca. 45
O qual che se', che 'l di su tien di sotto,
Anima trista, come pal commessa,
Comincia' io a dir, se puoi, fa motto.
Io stava, come il frate che confessa
Lo perfido assassin, che, poi ch'è fitto, 50
Richiama lui, perchè la morte cessa.
Ed ei gridò: se' tu già costì ritto,
Se' tu già costì ritto, Bonifazio?
Di parecchi anni mi mentì lo scritto.

46. *Che 'l di su tien di sotto*, cioè che la parte superiore del corpo tieni di sotto.

47. *Come pal commessa*, piantata, fitta come palo.

49. *Io stava ec.* Fra i crudeli supplicii dell'antichità era questo. Si ficcava il malfattore in una buca a capo in giù, al modo che si usa nel propaggінare le viti: gittavasi poscia entro di quella a poco a poco la terra per soffocarlo. Soleva l' assassino così fitto chiamare il confessore: allora i carnefici ristavano dal gettare la terra (perchè, dice il P. *la morte cessa*, cioè ritarda), e il frate abbassava il capo verso la buca per udire la confessione.

52. *Ed ei gridò ec.* Credendo papa Nicolò III ivi confitto che colui (Dante) il quale s' appressa alla buca sia papa Bonifazio VIII, gli dice: *Se' tu già costì ritto, Bonifazio?* cioè già quì stai in piedi, o *Bonifazio*?

54. *Lo scritto.* Forse questo scritto è la profezia

Se' tu si tosto di quell' aver sazio , 55
  Per lo qual non temesti torre a inganno
  La bella donna , e di poi farne strazio ?
Tal mi fec' io , quai son color , che stanno
  Per non intender ciò ch' è lor risposto ,
  Quasi scornati , e risponder non sanno. 60
Allor Virgilio disse : dilli tosto ,
  Non son colui , non son colui che credi.
  Ed io risposi come a me fu imposto ;
Perchè lo spirito tutti storse i piedi :
  Poi sospirando , e con voce di pianto , 65
  Mi disse : dunque che a me richiedi ?
Se di saper ch' io sia ti cal cotanto ,
  Che tu abbi però la ripa scorsa ,
  Sappi , ch' io fui vestito del gran manto :
E veramente fui figliuol dell' Orsa , 70

per la quale Niccolò sapeva che Bonifazio doveva venire all' inferno nel 1303. Credendolo ivi giunto nel 1300 se ne meraviglia e tiene per mendace lo scritto. Altri intende che qui *scritto* sia usato metaforicamente per significare la potenza di prevedere il futuro , che è propria , secondo la finzione del poeta , degli spiriti dell' inferno.

57. *La bella donna* , intendi la chiesa di Roma: *farne strazio* ; cioè iniquamente governarla.

67. *Ti cal cotanto ec.* ti preme tanto che tu abbi per questo scorsa la ripa che è tra l' alto argine e questo fondo.

70. *Fui figliuol dell' orsa*, Nicolò III fu di casa Orsini.

Cupido sì, per avanzar gli Orsatti,
Che su l'avere, e qui me misi in borsa.
Di sotto al capo mio son gli altri tratti,
Che precedetter me simoneggiando,
Per la fessura della pietra piatti. 75
Laggiù cascherò io altresì, quando
Verrà colui, ch' io credea che tu fossi,
Allor ch' io feci 'l subito dimando.
Ma più è 'l tempo già, che i piè mi cossi,
E ch' io son stato così sottosopra, 80
Ch' ei non starà piantato coi piè rossi:

71. *Cupido sì ec.* Intendi: sì cupido di accrescere la ricchezza e la potenza degli Orsini.

72. *Che su l' avere ec.* Intendi: che su nel mondo misi in borsa l' avere, il denaro, e qui in questa buca ho messo la persona mia.

73, 75. *Tratti-Per la fessura della pietra*, cioè tratti nella buca in cui sono io di presente.

75. *Piatti*, appiattati, nascosti, ovvero distesi.

77. *Colui*, Bonifazio VIII.

78. *Allor ch' io feci ec.* cioè quando io dissi: sei tu già costì ritto, Bonifazio?

79. *Ma più è 'l tempo ec.* Intendi: è tanto più il tempo che io son qui sottosopra, bruciandomi i piedi, che non sarà quel tempo che ci starà Bonifazio VIII *coi piè rossi*, co' piedi affocati. Intendi: Bonifazio starà qui minor tempo che io non vi stetti: poichè verrà presto in suo luogo Clemente V come dirà in appresso.

Chè dopo lui verrà di più laid' opra
   Di ver ponente un Pastor senza legge,
   Tal che convien, che lui e me ricuopra.
Nuovo Iason sarà, di cui si legge
   Ne' Maccabei; e come a quel fu molle
   Suo Re, così fia a lui chi Francia regge.
Io non so s' i' mi fui qui troppo folle:
   Ch' io pur risposi lui a questo metro:
   Deh or mi di' quanto tesoro volle
Nostro Signore in prima da san Pietro,
   Ch' ei ponesse le chiavi in sua balìa?
   Certo non chiese, se non: viemmi dietr
Nè Pier, nè gli altri chiesero a Mattia
   Oro, o argento, quando fu sortito

82. *Di più laid' opra*, cioè per opera di simo
83. *Di ver ponente ec.* Intendi dalla Guasco che è al ponente di Roma, verrà *un pastor se legge* (un pastor non leggittimo) cioè Clem V, che Bonifazio e me coprirà entrando nel rame ove io son fitto.
85. *Iason.* Iasone fu fatto sommo sacerdote favore di Antioco.
86. *Come a quel fu molle ec.* Intendi: com Iasone fu favorevole Antioco, per simile modo rà favorevole Filippo il bello re di Francia a p Clemente.
89. *A questo metro*, cioè a questo modo.
91. *In prima*, cioè avanti.
95. *Quando fu sortito ec.* Intendi quando posto nell' uffizio apostolico.

Però ti sta, che tu se' ben punito,
E guarda ben la mal tolta moneta,
Ch' esser ti fece contro Carlo ardito:
E se non fosse, ch' ancor lo mi vieta 100
La reverenza delle somme Chiavi,
Che tu tenesti nella vita lieta,
Io userei parole ancor più gravi;
Chè la vostra avarizia il mondo attrista,
Calcando i buoni, e sollevando i pravi. 105
Di voi Pastor s' accorse il Vangelista,
Quando colei, che siede sovra l' acque,
Puttaneggiar co' Regi a lui fu vista;

96. *Che perde l' anima ria*, cioè da Giuda fu perduto.

99. *Che esser ti fece ec.* Pare che qui si accenni il denaro dato da Giovanni di Procida a Niccolò III per non averlo avverso nella congiura che si ordiva contro i Francesi in Palermo e in tutta la Sicilia, della quale era signore Carlo II della casa d'Angiò.

106. *Il Vangelista*, cioè san Giovanni.

107. *Colei ec.* Questa è Roma dal ghibellino Poeta rappresentata come la meretrice di cui parla S. Giovanni, *cum qua fornicati sunt reges terræ*. La meretrice dell'Apocalisse sedeva sopra una bestia di sette teste e da dieci corna. La bestia significava il peccato in genere: le specie del peccato erano simboleggiate dalle sette teste cornute.

Quella, che con le sette teste nacque,
E dalle diece corna ebbe argomento, 110
Fin che virtute al suo marito piacque.
Fatto v' avete Dio d' oro e d' argento:
E che altro è da voi all' idolatre,
Se non ch' egli uno, e voi n' onorate cento?
Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre, 115

109. *Quella*, intendi la bestia, il peccato.

110. *E dalle diece corna*, cioè bestia a dieci corna; *ebbe argomento*, ebbe freno. La parola *argumentum* nella bassa latinità vale *freno*. Il Betti postilla questa nota così: stando, o mio Costa, alla tua interpetrazione, leggerei volontieri *ed ha le dieci corna*. Qual cosa più verisimile che i copisti abbiano scambiato *e dale* in *e dalle*? Sarà egli bisogno di un codice che confermi questa lezione?

111. *Fin che virtute ec.* finchè i sommi pontefici, mariti della Chiesa romana, furono virtuosi.

113. *Che altro è da voi ec.* Intendi: qual differenza è da voi all' idolatro?

114. *Se non ch' egli uno ec.* Intendi: per quanti idoli si adorassero i pagani, voi ne adorate cento volte più, che vi fate idolo ogni moneta d' oro e di argento. *Orare* per adorare.

115. *Ahi, Costantin, ec.* Intendi: ahi, Costantino, quanta cagione di male fu non l'esserti fatto cristiano, ma la donazione (supposta a' tempi di Dante) che tu facesti a papa Silvestro. Pensa il Poeta

Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco Patre!
E mentre io gli cantava cotai note,
O ira, o coscïenza, che 'l mordesse,
Forte spingava con ambo le piote. 120
Io credo ben, ch' al mio Duca piacesse,
Con sì contenta labbia sempre attese
Lo suon delle parole vere espresse.
Però con ambo le braccia mi prese;
E, poi che tutto su mi s' ebbe al petto, 125
Rimontò per la via, onde discese.
Nè si stancò d' avermi a sè ristretto,
Sì men portò sovra 'l colmo dell' arco,

che la ricchezza sia stata la cagione della corruzion de'costumi; avendo G. C. detto a S. Matteo: *Vende quod habes et da pauperibus et sequere me.*

118. *Cantava*, cioè apertamente gli diceva ciò ch' io sentiva.

120. *Spingava ec.* cioè guizzava con ambe le piante che teneva fuori del buco.

122. *Labbia*, cioè aspetto, faccia.

125. *Mi s' ebbe al petto*, cioè mi ebbe stretto al petto.

128. *Sì*, *me portò*, cioè sinchè, sintantochè me portò ec. Questa lezione è del Cod. Cass. e pare la migliore. La Nidob. legge *Sì men*. Tutte le altre edizioni *Sin men*, che il Biagioli spiega così: *Sin*, cioè sino al momento in che: *portò*, ebbe portato *men*, me ne; *ne* dal luogo dove mi prese

Che dal quarto al quinto argine è tragetto.
Quivi soavemente puose il carco, 130
Soave per lo scoglio sconcio ed erto,
Che sarebbe alle capre duro varco;
Indi un altro vallon mi fu scoverto.

129. *Tragetto*, passaggio. *Traghetto* dice il Cod. Gaet.

131. *Soave*, cioè caro; così il Biagioli.

FINE DEL CANTO DECIMONONO.

CANTO XX.

—

ARGOMENTO.

reni son volta ha la faccia
ell' Inferno chi quassù nel mondo
ivvenire di predir procaccia.
a indietro in quell' oscuro fondo
gli tolto di vedere il passo
ro modo per lo vallon tondo,
tro al terzo subito è il più basso.

uova pena mi convien far versi,
ar materia al ventesimo canto
a prima canzon, ch' è de' sommersi.
già disposto tutto quanto
isguardar nello scoverto fondo, 5
si bagnava di angoscioso pianto: (*)
gente per lo vallon tondo

XX. 3. *Della prima canzon ec.* della prima
che narra di coloro che sono nell' Inferno,
ricoprendoli li tiene quasi sommersi.
ello scoverto fondo, cioè nel fondo che a me,
nel sommo dell' arco si mostrava scoperto.
era cupo il detto fondo che non si poteva
se non da quel punto.
ndovini.

Venir, tacendo e lagrimando, al passo
Che fanno le letane in questo mondo.
Come 'l viso mi scese in lor più basso, 10
Mirabilmente apparve esser travolto
Ciascun dal mento al principio del casso:
Chè dalle reni era tornato il volto,
Ed indietro venir li convenia,
Perchè 'l veder dinanzi era lor tolto. 15
Forse per forza già di parlasia
Si travolse così alcun del tutto;
Ma io nol vidi, nè credo che sia.
Se Dio ti lasci, Lettor, prender frutto

8. *Al passo ec.* cioè con quel passo lento che fanno le processioni, anticamente appellate letane, cioè litanie.

10. *Come 'l viso* (gli occhi) *mi scese in lor più basso.* Stando Dante in luogo elevato e tenendo sempre gli occhi fisi in quella gente la quale nel sottoposto vallone veniva alla sua volta, è manifesto che quella avvicinavasi a lui; perciò dovrai intendere il citato verso così: quando essi furono più presso a me.

12. *Del casso*, della parte concava del corpo umano circondata dalle coste, detta anche busto o torace. — 13 *tornato*: cioè ritorto, voltato.

14: *Li convenìa*, loro convenia.

16. *Parlasìa*, paralisia, malattia che produce storcimento nelle membra.

19. *Se Dio ec.* Intendi: ora, o lettore, se Dio ti

Di tua lezione, or pensa per te stesso, 20
Com' io potea tener lo viso asciutto,
Quando la nostra immagine da presso
Vidi sì torta, che 'l pianto degli occhi
Le natiche bagnava per lo fesso.
Certo io piangea, poggiato ad un de' rocchi 25
Del duro scoglio, sì che la mia Scorta
Mi disse: ancor se' tu degli altri sciocchi?
Qui vive la pietà quand' è ben morta.
Chi è più scellerato di colui,
Ch' al giudizio divin passion comporta? 30

lasci prender frutto di tua lezione, cioè dal leggere queste cose, pensa ec.

22. *La nostra immagine*, cioè l' umana figura in quelle ombre.

25. *Ad un de' rocchi* cioè ad uno de' massi prominenti da quello scoglio.

27 *Sciocchi*: così chiama coloro che, ponendo mente ai soli effetti, non cercano le cagioni.

28. 30. *Qui vive la pietà ec.* Intendi: qui è pietà il non averne alcuna; poichè sarebbe scellerato colui *che comportasse passione al giudizio divino*, cioè sentisse compassione in mirare ne' rei gli effetti della giustizia di Dio. *Passion comporta* è troppo grammaticale, per cui, in vece di dire volgarmente *compassion porta*, si è detto alla foggia latina *passionem comportare*, portare insieme il male. Strocchi. Il Betti è di diversa opinione (Ved. Giorn. Arcad. Feb. 1822) e dice che *passion porta* è frase bellissima usata dal Boc. G. VIII. n. 7.

Drizza la testa, drizza, e vedi a cui
S' aperse agli occhi de' Teban la terra;
Perchè gridavan tutti: dove rui,
Anfiarao? perchè lasci la guerra?
E non restò di ruinire a valle 35
Fino a Minos, che ciascheduna afferra.
Mira, ch' ha fatto petto delle spalle:
Perchè volle veder troppo davante,
Dirietro guarda, e fa ritroso calle.
Vedi Tiresia, che mutò sembiante, 40
Quando di maschio femmina divenne,
Cangiandosi le membra tutte quante:

34. *Anfiarao*. Uno de' sette re che assediarono Tebe. Era indovino e, prevedendo di dovere morire sotto le mura di quella città, si nascose in luogo noto soltanto alla moglie sua, la quale non tenne il segreto; perchè egli fu condotto all'esercito e nell'ardor della pugna, apertaglisi la terra sotto, ruinò fino all' inferno. Perciò qui le ombre gridano: *dove rui?* dove ruini Anfiarao? *rui* dal latino *ruis*. *A valle*, cioè al profondo.

39. *Afferra*, metaforicamente: che tutti giudica, dalla cui potestà nessuno fugge.

39. *Fa ritroso calle*, fa cammino retrogrado.

40. *Tiresia*, altro indovino nativo di Tebe. Costui percosse con una verga due serpi e divenne femmina: dopo sette anni, ritrovati i medesimi serpi, li ripercosse e tornò maschio.

E, prima, poi ribatter le convenne
Li duo serpenti avvolti con la verga,
Che riavesse le maschili penne. 45

Aronta è quei, ch' al ventre gli s' atterga,
Che ne' monti di Luni, dove ronca
Lo Carrarese che di sotto alberga,

Ebbe tra bianchi marmi la spelonca
Per sua dimora; onde a guardar le stelle 50
E 'l mar non gli era la veduta tronca.

E quella, che ricuopre le mammelle,
Che tu non vedi, con le trecce sciolte,
Ed ha di là ogni pilosa pelle,

43. *Le*, a Tiresia allora femmina.

44. *Avvolti*, avviticchiati.

45. *Le maschili penne*, intendi le membra maschili.

46. *Aronte*, indovino di Toscana: *che al ventre* ec. che accosta il tergo al ventre di Tiresia — *Quel* altre edizioni.

48. *Lo Carrarese ec.* Carrara è posta sotto i monti di Luni.

51. *Non gli era la veduta tronca*: intendi: dall' alto luogo ove abitava non gli era impedito di vedere le stelle ed il mare.

52. *E quella ec.* Avendo costei la nuca rivolta dalla parte del petto, le sue chiome discendevano a coprire le mammelle.

54. *Di là ec.* cioè dalla parte del corpo ove è il petto.

Manto fu, che cercò per terre molte, 55
Poscia si pose là, dove nacqu' io:
Onde un poco mi piace che m'ascolte.
Poscia che 'l padre suo di vita uscio,
E venne serva la città di Baco,
Questa gran tempo per lo mondo gio. 60
Suso in Italia bella giace un laco,
Appiè dell' Alpe che serra Lamagna
Sovra Tiralli, ed ha nome Benàco.
Per mille fonti, credo, e più si bagna,
Tra Garda e Val Camonica, Pennino 65
Dell' acqua che nel detto lago stagna.
Luogo è nel mezzo là, dove 'l Trentino
Pastor, e quel di Brescia, e 'l Veronese
Segnar poria, se fesse quel cammino.

55. *Manto*, indovina tebana figliuola di Tiresia, la quale, mortole il padre, vagò per molti paesi per fuggire la tirannia di Creonte, e dal fiume Tiberino compressa partorì Ocno, il quale fondò una città che dal nome di sua madre nominò Mantova.

59. *La città di Baco*, Tebe città sacra a Bacco.

63. *Tiralli*, ora il Tirolo. — *Benàco*. Questo lago oggi dicesi lago di Garda.

65. *Pennino*, Appennino; cioè l'alpi pennino (alpes poenae).

67. *Luogo è nel mezzo ec*. Intendi: nel mezzo della lunghezza del lago è un luogo ove possono segnare, benedire, cioè ove hanno giurisdizione i vescovi di Trento, di Brescia e di Verona.

eschiera, bello, e forte arnese, 70
onteggiar Bresciani e Bergamaschi,
a riva intorno più discese.
ien, che tutto quanto caschi
he 'n grembo a Benàco star non può,
i fiume giù pe' verdi paschi. 75
he l'acqua a correr mette co',
più Benàco, ma Mincio si chiama
a Governo, dove cade in Po.
lto ha corso, che truova una lama,
qual si distende, e la 'mpaluda, 80
l di state talora esser grama.
passando la vergine cruda
terra nel mezzo del pantano,
cultura, e d'abitanti nuda.

ede Peschiera ec. Intendi: dove la riva in-
ù discende; cioè trovasi più bassa, siede,
ituata Peschiera, bella e forte rocca da far
Bresciani ed ai Bergamaschi.
i convien ec. L'acqua che sovrabbonda nel
ie non può essere in esso contenuta, divien-
ime chiamato il Mincio.
ette co', mette capo, cioè sbocca a correre.
overno, castello oggi detto Governolo.
ama, bassezza, cavità di terreno.
rama, cioè mal sana.
a vergine cruda: Manto è detta cruda per-
rattavasi di sangue ed inquietava le ombre
i.

Lì, per fuggire ogni consorzio umano, 85
Ristette co' suoi servi a far sue arti,
E visse, e vi lasciò suo corpo vano.
Gli uomini poi, che 'ntorno erano sparti,
S'accolsero a quel luogo, ch'era forte
Per lo pantan ch' avea da tutte parti. 90
Fêr la città sovra quell'ossa morte;
E per colei, che 'l luogo prima elesse,
Mantova l'appellar senz' altra sorte.
Già fur le genti sue dentro più spesse,
Prima che la mattìa da Casalodi 95
Da Pinamonte inganno ricevesse.

86. *Sue arti*, cioè sue arti magiche.

87. *Suo corpo vano*, suo corpo privo dell'anima, cioè morto.

93. *Senz' altra sorte*. Edificate le città, solevano gli antichi trarre le sorti per dare a quelle il nome, ovvero prendevano quale augurio o dalle interiora delle bestie uccise nei sacrifici o dal volo degli uccelli o da altro.

95. *Mattìa*, pazzia. Pinamonte de' Buonacossi da Mantua persuase maliziosamente al conte Alberto Cassalodi signore di quella città che dovesse rilegare ne' castelli vicini alcuni gentiluomini i quali all'ambizione di esso Pinamonte mettevano impedimento. La qual cosa mandata ad effetto, Pinamonte col favore del popolo tolse la signoria al conte Alberto e parte de' nobili uccise, e parte sbandì.

Però t' assenno, che se tu mai odi
  Originar la mia terra altrimenti,
  La verità nulla menzogna frodi.
Ed io: Maestro, i tuoi ragionamenti 100
  Mi son sì certi, e prendon sì mia fede,
  Che gli altri mi sarien carboni spenti.
Ma dimmi della gente che procede,
  Se tu ne vedi alcun degno di nota?
  Ché solo a ciò la mia mente rifiede. 105
Allor mi disse: quel, che dalla gota
  Porge la barba in su le spalle brune,
  Fu, quando Grecia fu di maschi vota,

97. *T' assenno*, ti avverto.

98. *Originar ec.* Intendi: che altri narri esser diversa l' origine della mia terra.

99. *La verità ec.* Intendi nessuna menzogna *frodi*, cioè tradisca, nasconda la verità; quasi dica: fa di non prendere errore per le false parole altrui

101. *Prendon sì mia fede*, obbligano, stringono così la mia credenza.

102. *Ch' gli altri ec.* che i discorsi altrui sarebbero per me senza luce, come sono i carboni spenti, cioè nulla potrebbero sull' animo mio.

103. *Che procede*, che va passando.

104. *Degno di nota*, cioè degno di essere notato.

105. *Rifiede*, cioè si rivolge, mira di nuovo. Altre edizioni *risiede*.

108. 110. *Fu-Augure.* Intendi: fu indovino quando la Grecia *fu di maschi vota*, cioè fu privata

Sì, ch' appena rimaser per le cune;
  Augure, e diede 'l punto con Calcanta 110
  In Aulide a tagliar la prima fune.
Euripilo ebbe nome, e così 'l canta
  L' alta mia Tragedia in alcun loco;
  Ben lo sai tu che la sai tutta quanta.
Quell' atro, che ne' fianchi è così poco, 115
  Michele Scotto fu; che veramente
  Delle magiche frode seppe il giuoco.
Vedi Guido Bonatti, vedi Asdente,
  Ch' avere atteso al cuoio ed allo spago
  Ora vorrebbe, ma tardi si pente. 120
Vedi le triste, che lasciaron l' ago;

de' giovani, perciocchè andarono tutti all' assedio di Troia. — *E diede 'l punto ec.* Intendi: stabilì il momento favorevole a sciogliere la fune alla nave e far vela.

113. *Tragedia* : così chiama l' Eneide, perchè è scritta in verso eroico.

115. *Che ne' fianchi è così poco.* Intendi : che è così smilzo, ovvero che ha l'abito attillato. Gli Scozzesi, gl'Inglesi, i Fiamminghi e i Francesi usavano a quel tempo brevi e schietti vestimenti.

116. *Michele Scotto.* Fu indovino ai tempi di Federico II imperatore.

117. *Il giuoco*, cioè l' arte.

118. *Guido Bonatti* indovino forlivese : *Asdente* ciabbattino di Parma, altro indovino.

121. *Le triste.* Queste sono tutte femmine che

La spuola e 'l fuso, e fecersi indovine;
Fecer malie con erbe e con immago.
Ma vieni omai, chè già tiene 'l confine
D' amendue gli emisperi, e tocca l' onda 125
Sotto Sibilia, Caino e le spine.
E già iernotte fu la luna tonda;
Ben ti dee ricordar, che non ti nocque
Alcuna volta per la selva fonda.
Sì mi parlava, ed andavamo introcque. 130

123. *Con erbe* ec. Le maghe negl' incantesimi adoperavano erbe, immagini di cera, succhi ec.

124. *Chè già tiene 'l confine* ec. Il volgo credeva le macchie della luna essere Caino che innalza una forcata di spine. Perciò intendi la luna (Caino e le spine) sta nell' orizzonte e tocca l' onda del mare *sotto Sibilia*, cioè sotto Siviglia, città marittima della Spagna ed occidentale rispetto all' Italia.

127. *La luna tonda*, cioè la luna piena.

128. *Che non ti nocque*, cioè ti giovò rischiarandoti la via.

129. *Fonda*, profonda, folta.

130. *Introcque*, voce fiorentina antiquata, vale frattanto.

FINE DEL CANTO VENTESIMO.

CANTO XXI.

ARGOMENTO.

Bolle di pece nella bolgia quinta
  Un ampio lago, in cui gente s' attuffa
  Dalli dimoni ivi portata e spinta.
L'anime che nel mondo fecer truffa
  Son quivi conce, e gli spiriti felli
  Fan con uncini e raffi orribil zuffa,
Perchè non sia chi fuor tragga i capelli.

Così di ponte in ponte, altro parlando,
  Che la mia Commedia cantar non cura,
  Venimmo, e tenevamo 'l colmo, quando
Ristemmo per veder l' altra fessura
  Di Malebolge, e gli altri pianti vani; 5
  E vidila mirabilmente oscura.
Quale nell' Arzenà de' Veniziani

C. XXI. Di ponte in ponte, dal ponte della quarta bolgia, a quello della quinta.

4. *Fessura*, cioè fossa.

7. *Arzenà*, Arzenà dicevano i Veneziani il luogo cinto d' *arzeni*, cioè di argini, fatto per uso de' fabbricatori delle navi. Gli scrittori che poscia dissero questo luogo l' *arsenale*, se avessero posto mente al vero significato della voce *arzenà*, l' avrebbero forse detto l' arginato.

Bolle l' inverno la tenace pece,
A rimpalmar li legni lor non sani,
hc navicar non ponno; e 'n quella vece 10
Che fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
Le coste a quel, che più viaggi fece;
hi ribatte da proda, e chi da poppa:
Altri fa remi, ed altri volge sarte;
Chi terzeruolo ed artimon rintoppa: 15
'al, non per fuoco, ma per divina arte,
Bollia laggiuso una pegola spessa,
Che 'nviscava la ripa d' ogni parte.
vedea lei, ma non vedeva in essa
Ma che le bolle, che 'l bollor levava, 20
E gonfiar tutta: e risceder compressa.
Ientr' io laggiù fisamente mirava,
Lo Duca mio, dicendo guarda, guarda!
Mi trasse a sè del luogo, dov' io stava.

9. *Rimpalmar* ec. rimpeciare le navi malconce.
10. *'n quella vece*, in quell' occasione, in quel empo.
14. *Volge sarte*, attortiglia le corde, cioè la canapa di che si fanno le corde.
15. *Terzeruolo* ec. il trrzeruolo è la minor vela lella nave: l' artimone è la maggiore.
19. *Vedea lei*, cioè vedeva la pace.
20. *Ma che* ec. se non che, scorgeva solamente e bolle che il caldo faceva alzare al sommo dell'acqua e non la gente ivi sommersa. *Mai che* altre edizioni. — 23. *Guarda*, cioè guardati.

Allor mi volsi, come l' uom cui tarda 25
Di veder quel che gli convien fuggire,
E cui paura subita sgagliarda,
Chè, per veder, non indugia 'l partire;
E vidi dietro a noi un Diavol nero,
Correndo su per lo scoglio, venire. 30
Ahi quant' egli era nell' aspetto fiero!
E quanto mi parea nell' atto acerbo,
Con l' ali aperte, e sovra i piè leggiero!
L' omero suo, ch' era aguto e superbo,
Carcava un peccator con ambo l' anche, 35
Ed ei tenea de' piè ghermito il nerbo.
Del nostro ponte, disse, o Malebranche,

25. *Cui tarda*, a cui più tardi. *Tardare* col terzo caso si usa per mostrar gran desiderio di alcuna cosa aspettata. V. il Voc.

27. *Sgagliarda*, toglie la gagliardia, il coraggio.

28. *Chè, per veder ec.* Intendi: talmente che per vedere.

34. *L' omero suo ec.* Intendi; *un peccator carcava*, cioè caricava di sè l' omero del demonio.

35. *Con ambo l' anche*, cioè con ambe le coscie: *aguto*, acuto; *superbo*, cioè alto.

37. *Del nostro ponte*, sta invece di *dal nostro ponte*. Il Diavolo che era dietro ai due poeti, e che veniva su per lo scoglio, (v. 29, 30). giunto al ponte, dove essi erano, disse: *o Malebranche ec.* Parmi che il passo sia chiaro e che perciò si debba toglier via la virgola dopo *ponte* e porre due punti dopo *disse*. (Betti).

Ecco un degli anzian di santa Zita :
Mettetel sotto, ch' io torno per anche (*)
A quella terra, che n' è ben fornita. 40
Ogni uom v' è barattier, fuor che Bonturo :
Del no per li denar vi si fa ita.

38. *Degli anzïan di S. Zita* : così chiamavansi quelli del magistrato della città di Lucca, che ha per la sua protettrice S. Zita.

39. *Ch' io torno per anche ec.* Intendi : io torno ancora a Lucca per altri barattieri, de' quali è ben fornita, cioè abbonda.

(*) Barattieri.

41. *Bonturo.* Bonturo Bonturi della famiglia de' Dati : *fuor che Bonturo* è detto per ironia, perciocchè Bonturo fu il pessimo tra i barattieri lucchesi.

42. *Del no per li denar ec.* Solevasi in antico dai testimoni nei pubblici esami scriversi l' *ita* dei latini per segno di affermazione, e il *non* per segno di negazione, e così : nō — ita. I falsificatori delle scritture, per frodare alcuno del *no* facevano *ita* a questo modo. sopraponevano un punto alla prima gamba del *n* e, intersecando con una perpendicolare il segno dell' abbreviatura lungo la seconda gamba di quello, ne facevano un + poscia aggiungendo una linea curva all' *o* ne facevano un *a*. Così spiega l' eruditissimo amico nostro sig. prof. F. Orioli.

Laggiù il buttò, e per lo scoglio duro
Si volse, e mai non fu mastino sciolto
Con tanta fretta a seguitar lo furo. 45
Quei s' attuffò, e tornò su convolto;
Ma i Demon, che del ponte avean coverchio,
Gridâr: qui non ha luogo il santo Volto:
Qui si nuota altrimenti che nel Serchio:
Però, se tu non vuoi de' nostri graffi, 50
Non far sovra la pegola soverchio.
Poi l' addentâr con più di cento raffi,

43. *Laggiù il buttò ec.* Intendi: il demonio buttò laggiù il peccatore e si volse ec.

45. *Lo furo*, il ladro.

46. *Quei*, cioè il peccatore: *convolto*, compiegato in arco, colla schiena in su e col capo e coi piedi in giù.

47. *Ma i demon ec.* Intendi: ma i demoni ai quali era *coverchio il ponte*, cioè i quali stavano sotto il ponte.

48. *Qui non ha luogo ec.* Intendi: qui non è l'effigie del Redentore, dinanzi al quale i tuoi Lucchesi sogliono incurvarsi come ora tu fai. — *Serchio*, fiume che passa poco lungi dalle mura di Lucca.

50. *Se tu non vuoi de' nostri graffi.* Intendi: se non vuoi provare le punture de' nostri uncini.

51. *Non far ec.* Intendi: non soverchiare, non sopravvanzare la pegola.

52. *Raffi*, il raffo è strumento di ferro uncinato.

Disser: coverto convien che qui balli,
Sì che, se puoi, nascosamente accaffi:
Non altrimenti i cuochi ai lor vassalli 55
Fanno attuffare in mezzo la caldaia
La carne con gli uncin perchè non galli.
Lo buon Maestro: acciocchè non si paia,
Che tu ci sii, mi disse, giù t' acquatta
Dopo uno scheggio, chè alcun schermo t'haia; 60
E per nulla offension, che mi sia fatta,
Non temer tu, ch' i' ho le cose conte,
Perchè altra volta fui a tal baratta.
Poscia passò di là dal co' del ponte,
E com' ei giunse in su la ripa sesta, 65
Mestier gli fu d' aver sicura fronte.
Con quel furore, e con quella tempesta,
Ch' escono i cani addosso al poverello,
Che di subito chiede, ove s' arresta;
Usciron quei di sotto 'l ponticello, 70
E volser contra lui tutti i roncigli;
Ma ei gridò: nessun di voi sia fello.
Innanzi che l' uncin vostro mi pigli,
Traggasi avanti l' un di voi che m' oda

53. *Coverto*, cioè sotto la pece.
54. *Accaffi*, pigli, rubi l' altrui.
57. *Non galli*, non venga a galla.
60. *Chè alcun schermo t' haia*, cioè sì che alcun riparo tu abbia.
63. *Baratta*, contrasto, contesa.
64. *Dal co'* dal capo.

Tutti gridaron : vada Malacoda ;
Perch' un si mosse , e gli altri stetter fermi ,
E venne a lui dicendo : chi t' approda ?
Credi tu , Malacoda , qui vedermi
Esser venuto , disse 'l mio Maestro , 80
Sicuro già da tutti i vostri schermi
Senza voler divino e fato destro ?
Lasciami andar , chè nel Cielo è voluto
Ch' io mostri altrui questo cammin silvestro.
Allor gli fu l' orgoglio sì caduto , 85
Che si lasciò cascar l' uncino ai piedi ,
E disse agli altri : omai non sia feruto.
E 'l Duca mio a me : o tu , che siedi
Tra gli scheggion del ponte quatto quatto ,
Sicuramente omai a me ti riedi. 90
Perch' io mi mossi , ed a lui venni ratto :
E i Diavoli si fecer tutti avanti ,
Sì ch' io temei che non tenesser patto.

78. *Chi t' approda*? Fra le molte lezioni diverse di questo luogo a noi piace di leggere con la Crusca — *che gli approda*? *Approdare* secondo essa Crusca vale far pro, utile e giovamento. Noi siamo d' avviso che *approda* sia qui in luogo di *approderà*. Perciò intendiamo : qual cosa gli potrà giovare, cioè potrà salvarlo dai nostri raffi? Altri, spiega : che gli piace di farci sapere? di manifestarci?
82. *Fato destro* , cioè destino propizio.
93. *Tenesser patto* , tenessero osservassero fede.

E così vid' io già temer li fanti,
Ch' uscivan patteggiati di Caprona, 95
Veggendo sè tra nemici cotanti.
Io m' accostai con tutta la persona
Lungo 'l mio Duca, e non torceva gli occhi
Dalla sembianza lor, ch' era non buona.
Ei chinavan li raffi, e: vuoi ch' i' 'l tocchi, 100
Diceva l' un con l' altro, in sul groppone?
E rispondean: sì; fa che gliele accocchi.
Ma quel Demonio, che tenea sermone
Col Duca mio, si volse tutto presto,
E disse: posa, posa, Scarmiglione: 105
Poi disse a noi: più oltre andar per questo
Scoglio non si potrà; perocchè giace
Tutto spezzato al fondo l' arco sesto;
E se l' andare avanti pur vi piace,
Andatevene su per questa grotta: 110
Presso è un altro scoglio, che via face.

94. *E così vid' io ec.* I fanti lucchesi erano a guardia di Caprona castello in riva d'Arno assediato dai Pisani, e mancando d' acqua, si diedero, salve le persone. Furono perciò rimandati ai confini di Lucca; ma quando passavano fra le genti nemiche ciascuno gridava: appicca, appicca: e perciò essi temettero forte.

102. *Gliele accocchi*, cioè glielo attacchi: intendi il raffio. *Gliele* indeclinabilmente per tutti i generi e casi, *invece di glielo*, *gliela*, glieli.

105. *Posa*, quietati.

Ier, più oltre cinqu' ore che quest' otta,
Mille dugento con sessanta sei
Anni compièr, che qui la via fu rotta.
Io mando verso là di questi miei, 115
A riguardar s' alcun se ne sciorina:
Gite con lor, ch' e' non saranno rei.
Tratti avanti, Alichino, e Calcabrina,
Cominciò egli a dire, e tu, Cagnazzo,
E Barbariccia guidi la decina 120
Libicocco vegna oltre, e Draghignazzo,
Ciriatto sannuto, e Graffiacane,
E Farfarello, e Rubicante pazzo:

112. *Ier, più oltre ec.* Il Poeta vuol fare intendere essergli apparsa la visione entro l' anno millesimo trecentesimo. In fatti se agli anni 1266 trapassati dalla morte di G. C. fino al punto in che parla Malacoda aggiugnerai gli anni 33 compiuti della vita di esso G. C. e i pochi mesi del suo trentesimo quarto anno nel quale morì, avrai anni 1299 compiuti e i pochi mesi del susseguente anno millesimo trecentesimo.

115. *Di questi miei*, cioè di questi demonii a me soggetti.

116. *Se ne sciorina.* Sciorinare vale propriamente spiegare all' aria alcuna cosa. Qui per similitudine procurarsi sollievo e refrigerio. Intendi dunque, se alcuno per procurarsi sollievo dalla pena si mostra *fuori della* regola.

117. *Rei*, cioè molesti a voi.

120. *La decina*: i dieci demonii qui nominati.

Cercate intorno le bollenti pane:
Costor sien salvi insino all' altro scheggio, 125
Che tutto intero va sopra le tane.
Oimè! Maestro, che è quel ch' io veggio?
Diss' io: deh senza scorta andiamci soli,
Se tu sa' ir, ch' i' per me non la cheggio!
Se tu se' sì accorto, come suoli 130
Non vedi tu, ch' e' digriguan li denti,
E con le ciglia ne minaccian duoli?
Ed egli a me: non vo' che tu paventi;
Lasciali digrignar pure a lor senno,
Ch' ei fanno ciò per li lesi dolenti. 135
Per l' argine sinistro volta dienno;
Ma prima avea ciascun la lingua stretta

124. *Pane*, sincope della v. *panie*. Così chiama quella bollente pece per essere viscosa.

125. *All' altro scheggio ec.* all' altro scoglio che varca il fosso.

126. *Tane*, cioè fosse.

129. *Se tu sa' ir ec.* Intendi: se tu come altra volta mi dicesti, sai il cammino: *cheggio*, chiedo.

132. *Con le ciglia*, cioè con lo sguardo bieco.

135. *Ei fanno ciò per li lesi dolenti*, fanno ciò per ira che hanno contro gli sciaurati i quali sono lesi dalla pece bollente. Questo dice Virgilio per rassicurar Dante che oltremodo temeva.

137. *Ma prima ec.* I demoni avvisando che Virgilio, non per rassicurar Dante, ma per proprio v

Co' denti verso lor duca per cenno ;
Ed egli avea del cul fatto trombetta.

ganno , avesse data la risposta soprammen[t]
stringono le lingue co' denti verso Barb[...]
Questo è atto di beffa per accennare il p[...]
corgimento di esso Virgilio.

139. *Ed egli ec.* Dante con isconcio [...]
ma proprio di gente beffarda , come son[...]
monii fa lor fare il segno di partire a so[...]
za delle squadre militari , ciò che fanno [...]
no della tromba.

FINE DEL CANTO VIGESIMOPRIMO

CANTO XXII.

—

ARGOMENTO.

Mentre di sè, e altrui narra le colpe
Un tratto fuori della pece a forza,
E dice com' ei fu maligna volpe:
Ogni dimonio a mal fargli si sforza;
Ma egli due ne inganna finalmente,
Sicchè fra lor la rabbia si rinforza,
E va nel lago la Coppia dolente.

Io vidi già cavalier muover campo,
E cominciare stormo, e far lor mostra,
E talvolta partir per loro scampo:
Corridor vidi per la terra vostra,

C. XXII. 1. *Mover campo*, movere esercito per marciare.

2. *Stormo*, moltitudine di gente per combattere, e qui per combattimento: — *Mostra*, ordinanza, rassegna.

3. *E talvolta partir ec.* Intendi: e talvolta fare la ritirata.

4. *Corridor*, coloro che fanno correrie. Correrie è lo scorrere *degli* eserciti per lo paese nemico *guastando e depredando*.

O Aretini, e vidi gir gualdane, 5
Ferir torneamenti, e correr giostra,
Quando con trombe, e quando con campane,
Con tamburi, e con cenni di castella,
E con cose nostrali, e con istrane:
Nè già con si diversa cennamella 10
Cavalier vidi muover, nè pedoni;
Nè nave a segno di terra, o di stella.
Noi andavam con li dieci Dimoni:
Ahi fiera compagnia! ma nella chiesa
Co' Santi, ed in taverna co' ghiottoni. 15

5. *Gualdane*, cioè cavalcate le quali si fanno alcuna volta sul terreno de' nemici, a rubare, ad ardere ed a pigliare prigioni.

7. *Con campane*. I Forentini solevano portare sopra un carro una campana posta in un castello di legno, e al suono di quella guidare le squadre.

8. *Con cenni di castella*, cioè con fumate il giorno, e con fuochi la notte.

9. *Istrane*, straniere.

10. *Cennamella*, strumento di musica che si suona colla bocca.

12. *A segno di terra ec.* cioè al segno che si faccia in alcuna terra che apparisca agli occhi dei naviganti, o a quello di alcuna stella da loro veduta in cielo.

14. *Ma nella chiesa ec.* Proverbio: intendi che *l'uomo trova sempre* la compagnia conveniente al *luogo al quale* egli va.

E della gente, ch' entro v' era incesa.
Come i delfini, quando fanno segno
A' marinar con l' arco della schiena, 20
Che s' argomentin di campar lor legno;
Talor così ad alleggiar la pena,
Mostrava alcun de' peccatori 'l dosso,
E nascondeva in men che non balena.
E come all' orlo dell' acqua d' un fosso 25
Stan i ranocchi pur col muso fuori,
Sì che celano i piedi e l' altro grosso;
Sì stavan d' ogni parte i peccatori:
Ma come s' appressava Barbariccia,
Così si ritraen sotto i bollori. 30
Io vidi, ed anche 'l cuor mi s' accapriccia,
Uno aspettar così, com' egli incontra
Ch' un rana rimane, e l' altra spiccia;

16. *Intesa*, cioè attenzione.

17. *Contegno*, cioè qualità.

18. *Incesa*, cioè accesa, bruciata.

21. *S' argomentin*, vale: si dispongano, si preparino: *di campar*, intendi: di campare le navi dalla tempesta, della quale dânno segni i delfini saltando sopra dell' acqua.

27. *L' altro grosso*, l'altra loro grossezza, cioè la parte più grossa del corpo.

32. *Così*, qui vale *subito: incontra*, avviene.

33. *Spiccia: spicciare* dicesi propriamente dello

E Graffiacan, che gli era più di contra,
Gli arronciglio le'mpegolate chiome,
E trassel su, che mi parve una lontra.
Io sapea già di tutti quanti'l nome,
Sì li notai quando furono eletti,
E, poi che si chiamaro, attesi come.
O Rubicante, fa che tu gli metti
Gli unghioni addosso sì che tu lo scuoi,
Gridavan tutti insieme i maladetti.
Ed io: Maestro mio, fa, se tu puoi,
Che tu sappi chi è lo sciagurato
Venuto a man dagli avversari suoi.
Lo Duca mio gli si accostò allato:
Domandollo ond'ei fosse; e quei rispose
Io fui del regno di Navarra nato.
Mia madre a servo d'un signor mi pose;
Chè m'avea generato d'un ribaldo,

sfuggire de' liquori per le aperture del luogo contiene. Qui per metaf. è usato a significare to sfuggire delle rane

35. *Gli arronciglio*, gli aggrappò coll' unc

38. *Sì li notai ec.* Intendi: quando Mal eleggeva i demoni (all' opera descritta al v e 116 del c. 21.) attesi come si chiamarono mente al nome di ciascuno.

48. *Io fui ec.* Questi è Giambolo, ovvero polo, nato di gentil donna nel regno di Na

50. *D' un ribaldo ec.* Il padre di Ciamp *uno scialacquatore.*

Distruggitor di sè, e di sue cose.
Poi fui famiglio del buon re Tebaldo:
Quivi mi misi a far baratteria,
Di che rendo ragione in questo caldo.
E Cirïatto, a cui di bocca uscia 55
D' ogni parte una sanna, come a porco,
Gli fe' sentir, come l'una sdrucia.
Tra male gatte era venuto il sorco;
Ma Barbariccia il chiuse con le braccia,
E disse: state in là mentr' io lo 'nforco: 60
Ed al Maestro mio volse la faccia:
Dimandal, disse, ancor, se più disii
Saper da lui, prima ch' altri 'l disfaccia.

52. *Poi fui famiglio*. Ciampolo, esssendo caduto in povertà per gli scialacquamenti di suo padre, fu da sua madre posto a servire in corte di Tebaldo re di Navarra, ove divenne baratticre.

54. *Rendo ragione ec.* pago il fio in questa pece bollente.

57. *Sdrucìa*, cioè fendeva, lacerava.

58. *Tra male* (tra crudeli) *gatte ec.* Con questo modo proverbiale volle Dante significare, colui essere capitato fra gente malvagia e feroce. Il Cod. Vat. 3199, legge *Tra male branche*.

60. *Mentr' io ec.* Intendi, secondo che spiega il Lombardi: mentre io lo tengo serrato fra le mie braccia. Poni *mente al v.* precedente: Altri spiegano: *mentre io lo prendo* colla forca.

*

Lo Duca: dunque or dì degli altri rii:
Conosci tu alcun che sia Latino 65
Sotto la pece? e quegli: io mi partii,
Poco è, da un che fu di là vicino;
Così foss' io ancora con lui coverto,
Ch' io non temerei unghia, nè uncino!
E Libicocco: troppo avem sofferto, 70
Disse, e presigli 'l braccio col runciglio,
Sì che, stracciando, ne portò un lacerto.
Draghignazzo anche i volle dar di piglio
Giuso alle gambe; onde 'l Decurio loro
Si volse intorno intorno con mal piglio. 75
Quand' elli un poco rappaciati foro,
A lui, ch' ancor mirava sua ferita,
Dimandò 'l Duca mio, senza dimoro:
Chi fu colui, da cui mala partita

64. *Or dì degli altri rii.* Intendi: or dimmi i nomi degli altri rei.

65. *Latino*, uomo del Lazio, cioè ita liano.

67. *Che fu di là vicino.* Intendi: che fu di quelle vicinanze, cioè dell' Isola di Sardegna.

68. *Coverto*, cioè sotto la pece bollente.

72. *Lacerto*, la parte del braccio dal gomito alla mano. Prendesi ancora per muscolo.

74. *Decurio*, il decurione, il capo della decina dei demoni, che è Barbariccia.

75. *Con mal piglio*, con malviso, con minaccioso guardo.

79. *Chi fu colui.* v. il v. 68. e 67. Da cui mala

ıe facesti, per venire a proda? 80
rispose: fu frate Gomita,
Gallura, vasel d'ogni froda,
ıbe i nemici di suo donno in mano,
lor sì, che ciascun se ne loda:
si tolse, e lasciolli di piano, 85
ım' e' dice: e negli altri ufici anche
tier fu non picciol, ma sovrano.
ı esso donno Michel Zanche

·*Di' che ec.* Intendi: da cui dici che ti par-
· tua mala ventura.
l proda, all'orlo dello stagno bollente.
rate Gomita. Era un frate di nazione sardo.
ı costui favorito da Nino de' Visconti di Pisa,
di Gallura in Sardegna, abusò della grazia
·afficando nel far baratteria di dignità e uf-
facendo altre frodi.
'*i suo donno*, del suo signore. Il frate ebbe in
re i nemici di Nino, e per poco denaro li
libertà, sì che di lui si lodarono.
ɔ. *E lasciolli di piano.—Sì com' e' dice.* Il
·di avvisa che qui si debba intendere: e la-
ɜnza contrasto, senza castigo; e che le pa-
·*ome e' dice*, vagliano *secondo il suo modo*
lare; volendo con ciò il poeta far intendere
·ase *di piano* non è italica, ma propria dei
cui favella è una corruzione della spagnuola.
na de iliano equivale al latino *de' plano*.
a, cioè conversa, confabula: *donno* titolo

Di Logodoro; ed a dir di Sardigna
Le lingue lor non si sentono stanche. 90
O me! vedete l' altro, che digrigna:
Io direi anche; ma io temo ch' ello
Non s' apparecchi a grattarmi la tigna.
E 'l gran Proposto volto a Farfarello,
Che stralunava gli occhi per ferire, 95
Disse: fatti 'n costà, malvagio uccello.
Se voi volete o vedere, o udire,
Ricominciò lo spaurato appresso,
Toschi, o Lombardi, io ne farò venire.
Ma stien le male branche un poco in cesso, 100
Sì ch' ei non teman delle lor vendette,
Ed io, seggendo in questo luogo stesso,
Per un ch' io son, ne farò venir sette,

di maniera sarda. *Michel Zanche*, fu siniscalco del re Enzo. Morto Enzo, Michele con frodi tolse in moglie Adelasia, già moglie di esso re, e per questo modo divenne signore di Logodoro in Sardegna, retaggio di Adelasia.

89. *A dir di Sardigna ec.* eglinonon si stanchino mai di parlare delle cose della Sardegna.

93, *A grattarmi la tigna*, gergo plebeo in vece di graffiarmi.

94. *'l gran Proposto*, cioè Barbariccia capo della decina: *proposto* dalla voce lat. *praepositus*.

98. *Lo spaurato*, cioè Ciampolo.

100. *Stien in cesso*, stieno in recesso, discosto.

103. *Per un ch' io son ec.* Qui dovrai intendere

Quando sufolerò, com'è nostr'uso
Di fare allor che fuori alcun si mette. 105
Cagnazzo a cotal motto levò il muso,
Crollando 'l capo, e disse: odi malizia,
Ch' egli ha pensato, per gittarsi giuso.
Ond'ei, ch' avea lacciuoli a gran divizia.
Rispose: malizioso son io troppo, 110
Quand' io procuro a' miei maggior tristizia.
Alichin non si tenne, e di rintoppo

come se il poeta dicesse: in cambio di un solo, quale sono io, ne farò venire sette ad un mio fischio: *sette* numero determinato per l' indeterminato, cioè per molti.

105. *Che fuori alcun ec.* cioè che alcuno leva il capo fuori della pece, per prendersi refrigerio. *Quando sufolerò ec.* quando darò avviso col fischio, siccome è nostra usanza. Finge Dante che quando alcuno di questi sommersi nella pece, mettendo fuori il capo si accorge che i demoni non sono presenti, sia uso di avvertire gli altri compagni con un fischio, acciocchè possano per egual modo prender refrigerio.

107. *Odi malizia*, intendi la malizia che egli usa nello allettare i demoni colla speranza di percuoterne molti invece d' uno.

110. *Malizioso son io troppo:* modo ironico, quasi dica: veramente molto malizioso sono io, che per contentare il desiderio vostro vi do occasione per la quale *possiate straziar* molti de' miei colleghi.

112. *Alichin non si tenne.* Alichino sdegnato che

Agli altri, disse a lui: se tu ti cali,
Io non ti verrò dietro di galoppo,
Ma batterò sopra la pece l' ali: 115
Lascisi 'l collo, e sia la ripa scudo,
A veder se tu sol più di noi vali.
O tu che leggi, udirai nuovo ludo.
Ciascun dall' altra costa gli occhi volse;
Quel primo, ch' a ciò fare era più crudo. 120
Lo Navarrese ben suo tempo colse;
Fermò le piante a terra, ed in un punto
Saltò, e dal proposto lor si sciolse.

Ciampolo usasse tanta malizia, non si tenne che non parlasse a lui *di rintoppo*, cioè oppostamente, contro alle sue parole.

114. *Io non ti verrò ec.* Intendi: io non ti correrò dietro galoppando, ma, avendo le ali volerò velocissimamente e ti raggiungerò prima che tu sii tuffato nella pece.

116. *'l collo*, lo sommità della ripa.

117. *A veder*, cioè per vedere.

119. *Ciascun dell' altra costa ec.* Intendi : ciascuno si rivoltò per calar giù dalla cima nell' opposta falda di quell' argine.

120. *Quel primo*, intendi : e quello fu il primo che a ciò fare era il più duro, il più renitente, cioè Cagnazzo.

123. *Dal proposto ec.* Intendi: si liberò dal proposito, dalla intenzione che avevano i demoni di *scuoiarlo*, soddisfatta che avessero la curiosità dei

Di che sciascun di colpo fu compunto;
Ma quei più, che cagion fu del difetto; 125
Però si mosse, e gridò: tu se' giunto.
Ma poco i valse, chè l'ali al sospetto
Non potero avanzar; quegli andò sotto,
E quei drizzò, volando, suso il petto:
Non altrimenti l' anitra di botto, 130
Quando 'l falcon s' appressa, giù s' attuffa,
Ed ei ritorna su crucciato e rotto.
I rato Calcabrina della buffa,

Poeti. Si può intendere ancora *proposto* nel significato espresso al v. 44, cioè: si sciolse dalle braccia di Barbariccia loro proposto, loro capo.

124. *Di colpo*, di botto, immantinente: *fu compunto*, rimase contristato.

125. *Ma quei*, cioè Alichino: *che cagion fu del difetto*, cioè che persuase di lasciar Ciampolo in libertà.

127. *Ma poco i valse*, cioè poco gli valse: *chè l'ali al sospetto ec.*. Intendi: che le ali non poterono fare Alichino più veloce di quello che *il sospetto*, la paura facesse veloce Ciampolo.

129. *E quei drizzò ec.* Intendi: Alichino il quale discendendo verso la pece aveva il petto rivolto all' ingiù, lo drizzò su rivolando al luogo donde si era mosso.

132. *Rotto*, cioè lasso.

133. *Irato Calcabrina ec.* Intendi: Calcabrina contro Alichino *della buffa*, della burla; inva

Volando dietro gli tenne, invaghito
Che quei campasse, per aver la zuffa. 135
E come 'l barattier fu disparito,
Così volse gli artigli al suo compagno,
E fu con lui sovra 'l fosso ghermito.
Ma l' altro fu bene sparvier grifagno
Ad artigliar ben lui; ed amendue 140
Cadder nel mezzo del bollente stagno.
Lo caldo sghermidor subito fue:
Ma però di levarsi era niente,
Sì avieno inviscate l' ali sue.
Barbariccia con gli altri suoi dolente, 145
Quattro ne fe' volar dall' altra costa,
Con tutti i raffi, ed assai prestamente

cioè, desideroso, *che quei*, che Ciampolo, *campasse* non si lasciasse raggiugnere *per aver la zuffa*, per aver egli motivo di azzuffarsi con Alichino.

138. *Ghermito*, cioè aggraffiato.

139. *Bene*, cioè veramente: *sparvier grifagno*, sparviero addestrato a predare; e qui metaf. per valoroso ed ardito.

140. *Ad artigliar ben lui*, cioè a prender l' altro *Calcabrina* cogli artigli.

142. *Lo caldo sghermidor ec.* Intendi: il caldo della pece fu sghermitore, cioè fu cagione che eglino *si sghermissero*: si sciogliessero.

143. *Ma però di levarsi ec.* Intendi ma però ogni

Di qua di là discesero alla posta :
  Porser gli uncini verso gl' impaniati ,
  Ch' eran già cotti dentro dalla crosta : 150
E noi lasciammo lor così 'mpacciati.

148. *Posta* : qui *posta* vale agguato.
150. *Crosta*, cioè la superficie di quello stagno.

FINE DEL CANTO VIGESIMOSECONDO.

CANTO XXIII.

—

ARGOMENTO.

A passo a passo per la bolgia sesta
  Degl' Ippocriti van l' anime vinte
  Cui novo peso in eterno molesta.
Cappe di fuori a color d' oro tinte,
  Ma piombo dentro, gravan loro il dosso
  E il capo sì ch' esser vorrieno estinte
Pria che sì fatto incarco avere addosso.

Taciti, soli, e senza compagnia
  N' andavam l' un dinanzi, e l' altro dopo,
  Come i frati Minor vanno per via.
Volto era in su la favola d' Isopo
  Lo mio pensier, per la presente rissa, 5
  Dov' ei parlò della rana, e del topo:

C. XXIII. 1 *Taciti soli ec.* Era forse costume dei frati francescani al tempo di Dante, di andare per via l' uno dopo l' altro.

4. *In su la favola d' Isopo.* Racconta Esopo che *una rana* avendo in animo di annegare un topo, se *lo recò sul dorso*, dicendogli di volerlo portare di *là da un fosso:* mentre andavano per l' acqua, un

Chè più non si pareggia mo ed issa,
Che l' un coll' altro fa, se ben s' accoppia
Principio e fine, con la mente fissa:
E come l' un pensier dall' altro scoppia, 10
Così nacque di quello un altro poi,
Che la prima paura mi fe' doppia.
I' pensava così: questi per noi
Sono scherniti, e con danno e con beffa
Sì fatta, ch' assai credo che lor noj. 15
Se l' ira sovra 'l mal voler s' aggueffa,
Ei ne verranno dietro più crudeli,
Che cane a quella levre ch' egli acceffa.

7. *Mo ed issa*: ambedue queste voci significano *ora*.

8. *Che l'un con l'altro fa ec*. Intendi: non si rassomiglia tanto *mo* ad *issa*, quando la favola d'Esopo al caso dei due demoni.

9. *Principio e fine ec*, Intendi: se con mente attenta ben si considera il principio e il fine dei due avvenimenti sopraddetti. Primieramente la rana macchinò contro il topo, come Calcabrina contro Alichino; in fine capitarono male il topo e la rana per lo nibbio, come i demoni per la pece in che restarono presi.

10. *Scoppia*, cioè procede rapidamente.

16. *S' aggueffa: aggueffare* vale aggiugnere filo a filo, come si fa ponendo il filo dal gomito alla mano o innaspando coll'aspo: perciò *s'aggueffa* è metaforicamente lo stesso che *si aggiunge*.

18. *Acceffa*, prende col ceffo, abbocca.

Già mi sentìa tutti arricciar li peli
Della paura, e stava indietro intento, 20
Quando i' dissi: Maestro, se non celi
Te e me tostamente, io pavento
Di Malebranche; noi gli avem già dietro:
Io gl' immagino sì, che già gli sento.
E quei: s' io fossi d' impiombato vetro, 25
L' immagine di fuor tua non trarrei
Più tosto a me, che quella dentro impetro.
Pur mo venieno i tuoi pensier tra i miei
Con simil atto, e con simile faccia,
Sì che d' entrambi un sol consiglio fei. 30
S' egli è, che sì la destra costa giaccia,
Che noi possiam nell' altra bolgia scendere,
Noi fuggirem l' immaginata caccia.
Già non compìo di tal consiglio rendere,

25. *S' io fossi ec.* Intendi: se io fossi come uno specchio, non riceverei l'imagine delle tue corporali sembianze, più presto di quello, ch' io riceva *quella dentro*, cioè quella dell' animo tuo.

28. *Pur mo ec.* Intendi: pur ora io conobbi che i tuoi pensieri erano in tutto simili ai miei; però deliberai di fare ciò che tu consigli.

31. *S' egli è ec.* Intendi: se vero è che la destra costa sia inclinata sì che noi possiamo scendere nell' altra bolgia, cioè nella sesta degl' ipocriti.

33. *Immaginata caccia*, quella caccia che immaginavamo e temevamo doverci dare i demoni.

34. *Già non compìo ec.* cioè non aveva ancor

Ch' io gli vidi venir con l' ali tese, 35
Non molto lungi, per volerne prend
Lo Duca mio di subito mi prese,
Come la madre, ch' al romore è dest
E vede presso a sè le fiamme accese,
Che prende 'l figlio, e fugge, e non s' a 40
Avendo più di lui che di sè cura,
Tanto che solo una camicia vesta.
E giù dal collo della
Supin si diede all
Che l' un de' lati 45
Non corse mai sì to
A volger ruota di
Quand' ella più v
Come 'l Maestro mi
Portandosene me sovra 'l suo petto, 50
Come suo figlio, e non come compagno.
Appena furo i piè suoi giunti al letto
Del fondo giù, ch' ei giunsero in sul colle

44. *Supin si diede ec.* si abbandonò colla persona volta all' insù, sdrucciolando dalla pendente rupe, la quale *tura*, chiude e serra l'uno de' lati della vicina bolgia, cioè divide la quinta bolgia dalla sesta.

48. *Approccia*, si avvicina. Quando l' acqua si avvicina alle pale della ruota, ha più velocità.

49. *Vivagno:* *il vivagno* è l' estremità della tela: *qui vale, per similitudine*, estremità della ripa.

52. Al letto-Del fondo, al piano del fondo.

Sovresso noi: ma non gli era sospetto;
Chè, l' alta Provvidenza, che lor volle 55
Porre ministri della fossa quinta,
Poder di partirs' indi a tutti tolle.
Laggiù trovammo una gente dipinta, (*)
Che giva intorno assai con lenti passi,
Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta. 60
Egli avean cappe con cappucci bassi
Dinanzi agli occhi, fatte della taglia,
Che 'n Cologna per li monaci fassi.
Di fuor dorate son, si ch' egli abbaglia;
Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto, 65
Che Federigo le mettea di paglia.

54. *Sovresso noi*, sopra di noi: *non gli era sospetto*, cioè non avea cagione di sospettare, poichè l'alta provvidenza ec.

57. *Poder di partirsi ec*, Intendi: toglie loro il potere di oltrepassare i termini di quella fossa.

(*) Ipocriti

58. *Dipinta*: dice *dipinta*, perchè gl'ipocriti col bel colore della virtù ricoprono i brutti loro vizi.

61. *Egli*, eglino.

62. *Fatte del taglio ec*. Intendi: fatte a quella foggia che si veggono in Cologna città della Magna, ove i monaci portavano cappe assai grandi e malfatte.

64. *Sì ch' egli: egli* è forse qui vezzo di lingua: *abbaglia* sta in vece di *abbagliano* per apocope in grazia della rima.

66. *Che Federigo ec*. Intendi che quella che Fe-

O in eterno faticoso manto!
Noi ci volgemmo ancor pure a man manca
Con lor insieme, intenti al tristo pianto.
Ma per lo peso quella gente stanca 70
Venia sì pian: che noi eravam nuovi
Di compagnia ad ogni muover d' anca.
Perch' io al Duca mio: fa che tu truovi
Alcun, ch' al fatto o al nome si conosca,
E l' occhio, sì in andando, intorno muovi. 75
Ed un che 'ntese la parola Tosca,
Diritro a noi gridò: tenete i piedi,
Voi, che correte sì per l' aura fosca:
Forse ch' avrai da me quel che tu chiedi.
Onde 'l Duca si volse, e disse: aspetta, 80
E poi secondo il suo passo procedi.
Ristetti, e vidi duo mostrar gran fretta

derigo II metteva agl'incolpati di lesa maestà, sebbene fossero pesanti, sarebbero parute di paglia in paragone di queste che indossavano gl' ipocriti.

71, 72. *Eravam nuovi — Di compagnia*, intendi: per la lentezza di quegli ipocriti, noi *ad ogni muover d' anca*, cioè ad ogni nostro passo, ci trovavamo a lato di alcun altro di loro.

74. *Al fatto*, cioè alle opere sue,

77. *Tenete i piedi*, cioè rallentate il passo. A coloro che vanno sì lenti pare che l' andare de' due poeti sia un correre.

82. *Mostrar gran fretta ec.* mostrare cogli occhi *gran fretta*, gran sollecitudine di esser meco.

Dell' animo, col viso, d' esser meco;
Ma tardavagli 'l carco, e la via stretta.
Quando fur giunti, assai con l' occhio bieco 85
Mi rimiraron senza far parola;
Poi si volsero in sè, e dicean seco:
Costui par vivo all' atto della gola;
E, s' ei son morti, per qual privilegio
Vanno scoverti della grave stola? 90
Poi dissermi: o Tosco, ch' al collegio
Degl' ipocriti tristi se' venuto,
Dir chi tu se' non avere in dispregio:
Ed io a loro: io fui nato e cresciuto
Sovra 'l bel fiume d' Arno alla gran villa, 95
E son col corpo, ch' i' ho sempre avuto.
Ma voi chi siete, a cui tanto distilla,
Quant' io veggio, dolor giù per le guance?
E che pena è in voi, che si sfavilla?

87. *Si volsero in sè.* cioè si volsero l' uno verso l' altro.

88. *All' atto della gola*, cioè a quel moto della gola che l' uomo fa respirando.

90. *Della grave stola*, della cappa di piombo.

93. *Dir chi tu se' ec.* Intendi: non ti spiaccia dire chi tu sii.

95. *Alla gran villa*, cioè città di Firenze.

97. *Distilla*, cioè scorre a stille.

98. *Dolor:* qui si prende il dolore invece del *pianto;* la causa per l' effetto.

99. *Che sì sfavilla*, che si fa vedere cotanto.

E l' un rispose a me: le cappe rance 100
Son di piombo sì grosse, che li pesi
Fan così cigolar le lor bilance.
Frati Godenti fummo, e Bolognesi,
Io Catalano, e costui Loderingo
Nomati, e da tua Terra insieme pre[illegible] 105
Come suol esser tolto un uom solingo[illegible]

100. *Rance*, colo [illegible] te.
101. *Che li pesi* [illegible] o cigolare le bilance in que [illegible] appe fanno sospirar noi.
103. *Frati Goden* [illegible] avallere-sco istituito per co [illegible] eli e violatori della giustizi... [illegible] nati Godenti poichè conducevano vita agiata e morbida.
104. *Io Catalano ec.* Napoleone Catalano di parte guelfa, e Loderingo degli Andalò di parte ghibellina a Bolognesi.
105. *Da tua terra insieme presi*, cioè dalla tua Firenze fummo eletti insieme e posti al governo d' essa per conservarla in pace.
106. *Come suol esser tolto ec.* cioè come in tali casi si suole far uso dell'opera di un uomo solitario e lontano da ogni amore di parte. *E fummo tali ec.* Quando essi ebbero in mano il governo della città, si manifestò la loro ipocrisia: poichè corrotti dai guelfi turbarono la pace, cacciando e perseguitando i ghibellini ardendo le case loro, e segnatamente quelle che erano nel Gardingo. *Ancor si pare*, ancora apparisce per le ruine.

Per conservar sua pace, e fummo tali,
Ch' ancor si pare intorno dal Gardingo.
Io cominciai: o Frati, i vostri mali. . .
Ma più non dissi; ch'agli occhi mi corse 110
Un, crocifisso in terra con tre pali.
Quando mi vide, tutto si distorse,
Soffiando nella barba co' sospiri:
E 'l frate Catalan, ch' a ciò s' accorse,
Mi disse: quel confitto, che tu miri, 115
Consigliò i Farisei che convenia
Porre un uom per lo popolo a' martiri.
Attraversato e nudo è per la via,
Come tu vedi; ed è mestier ch' el senta
Qualunque passa, com' ei pesa pria: 120
Ed a tal modo il suocero si stenta
In questa fossa, e gli altri del concilio,
Che fu per li Giudei mala sementa.
Allor vid' io maravigliar Virgilio
Sovra colui, ch' era disteso in croce 125
Tanto vilmente nell' eterno esilio.
Poscia dirizzò al Frate cotal voce:

110. *Agli occhi mi corse*, cioè mi venne veduto.
111. *Un, crocifisso*, uno che era ivi crocifisso.
121. *Il suocero*, il sacerdote Anna, suocero di Caifasso: *si stenta* si stende, ovvero, come altri intendono, si martira.
123. *Che fu per li Giudei ec.* Intendi: che alli Giudei fruttò i mali che recò loro l' esercito di Vespasiano.

Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci,
S' alla man destra giace alcuna foce
Onde noi ambedue possiamo uscirci 130
Senza costringer degli angeli neri,
Che vegnan d' esto fondo a dipartir
Rispose adunque: più, che tu non spe
S' appressa un sasso, che dalla gran chia
Si muove, e varca tutti i vallon feri 135
Salvo ch' a questo è a:
Montar potrete su
Chè giace in costa, e ia.
Lo Duca stette un poco
Poi disse: mal cont 140

129. *Foce*: qui è taforica-
mente per significa

131. *Senza costringer ec.* Intendi: senza costringere alcuno degli angioli neri, cioè de' demoni. *Senza scontrar* leg. l' Ang. E. R.

132. *Che vegnan ec.* che vengano in compagnia nostra per guidarne fuori di questo fondo.

134. *S' appressa un sasso ec.* Intendi: non è di qui lungi un altro degli scogli, che ricidono gli argini ed i fossi.

136. *A questo*, cioè a (sopra) questo vallone.

138. *Che giace in costa.* Intendi: che nella falda è inclinata a modo che vi si può salire. *Nel fondo soperchia*, cioè sovrasta, s' innalza sopra la superficie del fondo.

140, *Mal contava ec.* cioè malamente c' insegnava

Colui che i peccator di là uncina.

E 'l Frate: io udi' già dire a Bologna
Del Diavol vizj assai, tra i quali udi',
Ch' egli è bugiardo, e padre di menzogna.

Appresso 'l Duca a gran passi sen gì, 145
Turbato un poco d' ira nel sembiante:
Ond' io dagl' incarcati mi parti'
Dietro alle poste delle care piante.

il cammino, dicendoci *presso è un altro scoglio che via face*.

141. *Uncina*, piglia coll' uncino.

147. *Dagl' incarcati*, cioè da coloro che erano carichi delle cappe di piombo.

148. *Dietro alle poste ec.* Intendi: dietro le orme del mio caro maestro:

FINE DEL CANTO VIGESIMOTERZO.

CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

'er lo dosso scosceso e dirotto
ın aspro sasso, dalla bolgia sesta
ndon li duo Poeti più di sotto.
ianni Fucci lo caso gli arresta,
ivi co' ladri fra le serpi giace;
:ener fatto, di nuovo si desta
nosciuto, sue colpe non tace.

ɪuella parte del giovinetto anno,
he 'l Sole i crin sotto l' Aquario tempra,
già le notti al mezzo di sen vanno;
ndo la brina in su la terra assempra
,' immagine di sua sorella bianca, 5

?. *XXIV*, 1. *In quella parte ec.* In quel mese
quale il sole essendo in aquario rinforza alquan-
suoi raggi, cioè nel mese di febbrajo.

. *E già le notti ec.* Intendi: e già le lunghe notti
l' inverno vanno diminuendo sì che in breve sa-
no uguali alla metà di un intero giorno; ed è
nto dire: vanno verso l' equinozio.

. *Assempra ec.* intendi: ritrae, copia, cioè imita
nagine della *neve*.

Ma poco dura alla sua penna tempra,
Lo villanello, a cui la roba manca,
Si leva, e guarda, e vede la campagna
Biancheggiar tutta, ond' ei si batte l'anca:
Ritorna a casa, e qua e là si lagna, 10
Come 'l tapin, che non sa che si faccia;
Poi riede, e la speranza ringavagna,
Veggendo 'l Mondo aver cangiata faccia
In poco d' ora, e prende suo vincastro,
E fuor le pecorelle a pascer caccia; 15
Così mi fece sbigottir lo Mastro,
Quand' io gli vidi sì turbar la fronte,

6. *Ma poco dura alla sua penna tempra*. Modo metaforico non degno di lode, col quale il Poeta ha voluto significare una di queste due cose: poco dura alla forma della brina la qualità sua cioè la somiglianza che essa ha alla neve; ovvero: poco dura alla sua penna (prese questa voce nel suo significato proprio) la temperatura, cioè l' attitudine a ricopiare l' imagine della neve. Comunque sia, certo è che il Poeta ha voluto dire: per poco tempo la brina imita la neve, poichè presto si scioglie.

12. *La speranza ringavagna*. *Gavagno* è voce di Romagna, e vale cestello; quindi intendi *gavagnare*, che significa rimettere alcuna cosa nel *gavagno*. Qui per metafora, rimettere nell' animo la speranza, ripigliare la speranza.

16. *Lo Maestro*, Virgilio.

tosto al mal giunse lo 'mpiastro;
: noi venimmo al guasto ponte,
ıcà a me si volse con quel piglio 20
, ch' io vidi in prima appiè del monte.
:ia aperse, dopo alcun consiglio
seco, riguardando prima
ı ruina, e diedemi di piglio.
quei, che adopera ed istima, 25
:mpre par ch' innanzi si proveggia,
levando me su ver la cima
nchione, avvisava un' altra scheggia,
do: sovra quella poi t' aggrappa;
ınta pria s' è tal ch' ella ti reggia: 30
. via da vestito di cappa,

.o' *mpiastro*, il rimedio.—20 *piglio*, aspetto
ɔpo *alcun consiglio ec.* Intendi, dopo avere
desimo divisato alcun provvedimento circa
· di salire per quella ripa.
E *come quei ec.* Intendi: e come fa colui il
ıentre colle mani opera una cosa, cogli oc-
ffissa un' altra
hè semprepar'chè ec. cioè, talmente che pare
:mpre provegga alle cose prossime ad avvenire
onchione, ronchio grande, pezzo grande di
avvisava, cioè notava.
Ti reggia, ti regga.
Non era via ec. Intendi: quella non era via
ɪuale *potesse andare* spedito chi avesse avuto
veste larga e talare.

Chè noi a pena, ei lieve, ed io sospinto,
Potevam su montar di chiappa in chiappa.
E se non fosse, che da quel precinto,
Più che dall' altro, era la costa corsa, 35
Non so di lui, ma io sarei ben vinto.
Ma perchè Malebolge inver la porta
Del bassissimo pozzo tutto pende,
Lo sito di ciascuna valle porta
Che l'una costa surge, e l' altra scende. 40
Noi pur venimmo al fine in su la punta,
Onde l' ultima pietra si scoscende.
La lena m' era del polmon sì munta,
Quando fui su, ch' io non potea più oltre,

32. *Sospinto*, cioè sospinto da Virgilio.

33 *Di chiappa in chiappa:* chiappa vale cosa comoda a potersi chiappare. Qui intendi, di pietra in pietra comoda a potersi chiappare, prendere colle mani.

34 *Da quel precinto*, cioè da quel argine circondato.

36 *Sarei ben vinto.*: Intendi le mie forze ben sarebbero state vinte da quell' altezza, e non avrei potuto salire.

39 *Lo sito ec.* Intendi, la struttura di ciascuna valle, *porta*, cioè è sì fatta, è di tal natura che l' una costa ec.

41 *In su la punta*: su la sommità dell' argine,

42. *Si scoscende*, cioè sta distaccata.

43. *Sì munta*, cioè sì esausta.

Anzi m' assisi nella prima giunta. 45
Omai convien che tu così ti spoltre,
Disse il Maestro; chè, seggendo in piuma,
In fama non si vien, nè sotto coltre;
Senza la qual chi sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di sè lascia, 50
Qual fummo in aere, ed in acqua la schiuma.
E però leva su, vinci l' ambascia
Con l' animo che vince ogni battaglia,
Se col suo grave corpo non s' accascia.
Più lunga scala convien che si saglia: 55
Non basta da costoro esser partito:
Se tu m' intendi, or fa sì che ti vaglia.
Levâmi allor, mostrandomi fornito.

45. *Nella prima giunta*, cioè al primo giungere che io feci colassù.

46. *Ti spoltre*, cacci la pigrizia.

48 *Nè sotto coltre*. Intendi, non si viene in fama seggendo in piuma, nè seggendo sotto coltre. Lo Strocchi interpreta, non si viene in fama nè seggendo in piuma, nè sotto baldacchino.

49. *Senza la qual*, cioè senza la qual fama.

54 *Se col suo grave corpo ec.* Intendi, se l' anima non si abbandona, non si avvilisce insieme col suo materiale e grave corpo.

55 *Più lunga scala ec.* Intendi, non basta di esser passato gli spiriti infernali, ma conviene passare tra quelli del purgatorio per salire al paradiso.

57. *Ti vaglia*, cioè ti sia stimolo e conforto.

58. *Levâmi*, mi levai. *Levammi* legge la Nidob.

Meglio di lena, ch' io non mi sentia,
E dissi, va, ch' i' son forte ed ardito. 60
Su per lo scoglio prendemmo la via.
Ch' era ronchioso, stretto, e malagevole,
Ed erto più assai che quel di pria.
Parlando andava per non parer fievole,
Onde una voce uscio dall' altro fosso, 65
A parole formar disconvenevole.
Non so che disse, ancor che sovra 'l dosso.
Fossi dell' arco già, che varca quivi,
Ma chi parlava, ad ira parea mosso.
Io era volto in giù, ma gli occhi vivi 70
Non potean ire al fondo per l' oscuro.
Perch' io, Maestro, fa che tu arrivi
Dall' altro cinghio, e dismontiam lo muro;
Chè, com' i' odo quinci e non intendo,
Così giù veggio, e niente affiguro. 75
Altra risposta, disse, non ti rendo,
Se non lo far, che la dimanda onesta

62 *Ronchioso*, bernoccoluto, aspro, che non ha superficie nè piana nè rilevata in molte parti. Vedi il Voc.

66 *Disconvenevole*, cioè non atta.

73 *Dall' altro cinghio*, cioè dal altro cerchio ond' è cinta l' ottava bolgia.

74 *Chè come io odo ec.* intendi, che come io odo di qui le voci dei tormentati, e non le distinguo si *ch' io possa* intenderne il significato, così ec.

77 *Se non lo far.* Intendi se non operando come *tu mi richiedi*.

Si dee seguir con l' opera tacendo.
Noi discendemmo 'l ponte dalla testa,
Ove si aggiunge con l' ottava ripa, 80
E poi mi fu la bolgia manifesta:
E vidivi entro terribile stipa
Di serpenti, e di sì diversa mena,
Che la memoria il sangue ancor mi scipa.
Più non si vanti Libia con sua rena 85
Che se Chelidri, Jaculi e Faree
Produce e Centri con Anfesibena;
Nè tante pestilenzie, nè sì ree
Mostrò giammai con tutta l' Etiopia;
Nè con ciò, che di sopra 'l Mar Rosso èe. 90
Tra questa cruda tristissima copia.

79. *Dalla testa*, dalla estremità.

82. *Stipa*, moltitudine ammucchiata.

83. *Mena*, sorta, specie.

84. *Che la memoria ec.* Intendi; che la ricordanza ancor mi guasta: mi altera il sangue per lo spavento.

85. *Libia* chiamavasi dai Greci tutta quella parte del mondo che i Romani poscia chiamarono Africa. Gli stessi Romani conservarono il nome di Libia a quel paese arenoso dell' Africa, che giace al ponente del Egitto e che oggi è detto deserto di Berdoa. Di questa Libia de' Romani qui parla il Poeta.

86. *Chelidri ec.* specie diverse di serpenti.

89. *L' Etiopia*, altra provincia dell' Africa.

90 *Ne con ciò ec.* si dee intendere dell' Egitto che *è posto tra la Libia* e il Mar rosso. *Èe* in vece di è.

E dimanda, qual colpa quaggiù 'l pinse,
Ch' io 'l vidi uom già di sangue e di corrucci.
E 'l peccator, che intese, non s'infinse, 130
Ma drizzò verso me l' animo e 'l volto,
E di trista vergogna si dipinse;
Poi disse: più mi duol, che tu m'hai colto
Nella miseria, dove tu mi vedi,
Che quand'io fui dell' altra via tolto. 135
Io non posso negar quel, che tu chiedi:
In giù son messo tanto, perch' io fui
Ladro alla sagrestia de' belli arredi;
E falsamente già fu apposto altrui.
Ma perchè di tal vista tu non godi, 140
Se mai sarai di fuor de' luoghi bui,
Apri gli orecchi al mio annunzio, ed odi:
Pistoia in pria di Neri si dimagra;

pria casa gli arredi della sagrestia del duomo di Pistoia, che il Fucci stesso aveva rubati: per la qual cosa Vanni della Nona fu impiccato per la gola.

127. *Che non mucci*, cioè che non fugga.

138. *Ladro alla sagrestia ec.* Alcuni vogliono che il genit. *de' belli arredi* si debba unire col sustantivo *sagrestia*, e che si debba intendere che non rubasse gli arredi, ma ivi tentasse, non si sa, qual altro furto.

139. *E falsamente*. Vedi la nota al verso 125.

143. *Di Neri si dimagra*, cioè si dipopola, si vota d' uomini di parte nera. La divisione tra i Bianchi

Poi Firenze rinnova gente e modi.
Tragge Marte vapor di val di Magra, 145
Ch' è di torbidi nuvoli involuto,
E con tempesta impetuosa ed agra
Sopra campo Picen fia combattuto;
Ond' ei repente spezzerà la nebbia,
Sì ch' ogni Bianco ne sarà feruto; 150
E detto l' ho perchè doler ten debbia.

e Neri cominciò in Pistoia nel 1301, e poco dopo i Bianchi cacciarono i Neri.

144. *Rinnova genti.* Intendi: ammettendo i Neri prima esuli in luogo de' Bianchi. *Modi*, cioè modi di governare.

145. *Tragge Marte ec.* Intendi: Marte inalzerà dalla valle di Magra (la Lunigiana superiore, così detta dal fiume Magra che la solca) un vapor fulminco, cioè farà sorgere il marchese Marcello Malaspina, che diede la rotta ai Bianchi in Campo Piceno.

151. *Perchè doler ten debbia*, perchè tu n' abbi dolore.

FINE DEL CANTO VIGESIMOQUARTO.

CANTO XXV.

—

ARGOMENTO.

Ecco di serpi cinto si martìra
Caco ladron con quelli della setta,
Che costaggiù de' suoi furti sospira.
E più ferisca divina vendetta,
Ch' or nuov' uomo ed or fera divenuta
Costa seu va la gente maledetta,
E spesso l' un nell' altro si tramuta.

Al fine delle sue parole il ladro
Le mani alzò con ambedue le fiche,
Gridando: togli, Dio, ch' a te le squadro!
Da indi in qua mi fur le serpi amiche,
Perch' una gli s' avvolse allora al collo, 5
Come dicesse: non vo' che più diche;

C. XXV. 2. *Le mani alzò ec.* Atto sconcio che gli uomini di vil condizione fanno in dispregio altrui mettendo il dito grosso fra l' indice e il medio.

3. *A te le squadro.* Intendi: a te le fo.

4. *Mi fur le serpi amiche.* Intendi: io fui amico delle serpi, cioè non le ebbi più in odio, poichè fecero contento in me il desiderio di veder punito l'empio bestemmiatore. — 6 diche, dica.

Ed un'altra alle braccia, e rilegollo,
Ribadendo sè stessa sì dinanzi,
Che non potea con esse dare un crollo.
Ahi, Pistoia, Pistoia! chè non stanzi 10
D'incenerarti, sì che più non duri
Poi che 'n mal far lo seme tuo avanzi?
Per tutti i cerchi dello 'nferno oscuri
Spirto non vidi in Dio tanto superbo,
Non quel che cadde a Tebe giù de' muri. 15
El si fuggì, che non parlò più verbo;
Ed io vidi un Centauro pien di rabbia
Venir gridando: ov' è, ov' è l' acerbo?
Maremma non cred' io che tante n' abbia,

8. *Ribadendo. Ribadire* vale ritorcere la punta del chiodo e ribatterla nell' asse posciachè per quella si è fatto trapassare esso chiodo.

10. *Chè non stanzi*, cioè che non istabilisci, perchè non determini.

12. *Poi che 'n mal far ec.* Intendi poichè superi nel mal operare i tuoi antenati, cioè i soldati pessimi di Catilina, rifuggiti nell' agro pistoiese.

14. *In Dio*, cioè contro Dio.

15. *Non quel ec.* Capaneo che, mentre sulle mura di Tebe assediata insultava e sfidava Giove, fu dalla folgore percosso e giù da quelle precipitato.

17. *Un Centauro*, Caco, ladrone micidiale.

18. *Ov' è l' acerbo*, Intendi: ove è il duro, l' ostinato Vanno *Fucci*.

19. *Maremma*, è luogo palustre della Toscana, *nel quale sono bisce in gran copia.*

Sopra le spalle, dietro dalla coppa,
Con l' ali aperte gli giaceva un draco,
E quello affuoca qualunque s' intoppa.
Lo mio Maestro disse: questi è Caco, 25
Che sotto il sasso di Monte Aventino
Di sangue fece spesse volte laco.
Non va co' suoi fratei per un cammino,
Per lo furar che frodolento ci fece
Del grande armento, ch' egli ebbe a vicino: 30

20. *Su per la groppa*, cioè su per la groppa di cavallo.

21. *Nostra labbia*, cioè nostra forma umana.

24. *E quella affuoca ec.* Intendi: e quel drago affuoca, abbruccia qualunque s'incontra col centauro di cui è detto sopra.

27. *Laco*, lago.

28. *Non va co' suoi fratei ec.* Intendi: non va (perchè fu ladro) in compagnia degli altri centauri che stanno nel cerchio de' violenti.

29. *Per lo furar:* Caco rubò le vacche che Ercole pasceva presso monte Aventino, e traendole per la coda le fece camminare all'indietro fino alla sua spelonca, acciocchè Ercole non potesse ormarle e discoprire il furto; ma le vacche mugghiando resero vana la frode dell'astuto, che sotto la clava d'Ercole cadde morto.

30. *A vicino*, in vicinanza.

Onde cessar le sue opere biece
  Sotto la mazza d' Ercole, che forse
  Gliene die' cento, e non sentì le diece.
Mentre che si parlava, ed ei trascorse,
  E tre spiriti venner sotto noi, 35
  De' quai nè io, nè il Duca mio s' accorse,
Se non quando gridar: chi siete voi?
  Perchè nostra novella si ristette,
  Ed intendemmo pure ad essi poi,
Io nolli conoscea; ma ei seguette: 40
  Come suol seguitar per alcun caso;
  Che l' un nomare all' altro convenette,
Dicendo: Cianfa dove fia rimaso?

31. *Biece*, metaf. cioè torte, inique.

33. *Gliene die' cento ec.* Intendi: sebbene Ercole nel suo furore desse a Caco cento percosse, costui non sentì la decina, perchè era già morto.

34. *Mentre ec.* Intendi: mentre che Virgilio così parlava: *trascorse*, cioè Caco andò oltre.

35. *Sotto noi*, cioè sotto l' argine sul quale eravamo noi.

38. *Nostra novella*, cioè il racconto del caso di Caco stesso.

39. *Ed intendemmo ec.* Intendi: ed indi poi badammo solamente a costoro.

42. *Che l' un*, intendi: che all' uno de' nascosti sotto il ponte: *convenette* convenne, fu bisogno di nominare l' altro.

43. *Cianfa*: vuolsi che costui fosse della famiglia

Se tu se' or: Lettore, a creder lento
  Ciò ch' io dirò, non sarà maraviglia;
  Chè io; che 'l vidi, appena il mi consento.
Come io tenea levate in lor le ciglia,
  Ed un serpente con sei piè si lancia 50
  Dinanzi all' uno, e tutto a lui s' appiglia.
Coi piè di mezzo gli avvinse la pancia,
  E con gli anterior le braccia prese:
  Poi gli addentò e l' una e l' altra guancia.
Gli diretani alle coscie distese, 55
  E misegli la coda tr' amendue:
  E dietro per le ren su la ritese.
Ellera abbarbicata mai non fue
  Ad alber sì, come l' orribil fiera
  Per l' altrui membra avviticchiò le sue: 60
Poi s' appiccàr, come di calda cera,

dei Donati di Firenze. *Dove fia rimaso?* Così dicono, perchè Cianfa era sparito trasformandosi in serpente, come si vedrà in seguito.

45. *Mi posi ec.* questo è segno col quale mostriamo di volere che si faccia silenzio.

48. *Appena il mi consento*, cioè appena io il credo a me stesso.

49. *Come io*, cioè mentr' io.

51. *All' uno*, cioè ad Agnolo Brunelleschi.

55. *Gli diretani*, cioè i piedi di dietro.

61. *S' appiccàr*, s' attaccarono, s' incorporarono.

Fossero stati, e mischiar lor colore;
Nè, l' un nè l' altro già parea quel ch' era:
Come procede innanzi dall' ardore,
Per lo papiro suso un color bruno, 65
Chè non è nero ancora, e 'l bianco muore.
Gli altri due riguardavano, e ciascuno
Gridava: omè, Agnel come ti muti!
Vedi che già non se' nè due nè uno.
Già eran li due capi un divenuti, 70
Quando n' apparver due figure miste
In una faccia, ov' eran due perduti.
Fersi le braccia due di quattro liste;

65. *Papiro*: erba volgarmente così chiamata, il cui midollo usavasi per nudrire il fuoco nelle lucerne e nelle lampade. Così alcuni commentatori. Noi siamo del parere di quelli i quali dicono che qui la voce *papiro* è latinismo e vale *carta*. Nelle lucerne il color bruno non procede su per lo papiro innanzi dallo ardore, ma sta di sotto a quello. Il contrario accade quando si abbrucia la carta, che la fiamma, procedendo d'ordinario dal basso all' alto, si manda innanzi il color bruno.

68. *Omè*, oimè. *Agnel*, Agnolo Brunelleschi uomo fiorentino.

72. *Duo perduti*, due insieme confusi, l' uomo ed il serpente.

73. *Di quattro liste*: lista significa un lungo e stretto pezzo di che cchessia: ma qui viene trasferita

Ogni primaio aspetto ivi era casso:
Due e nessun l'immagine perversa
Parea , e tal sen gia con lento passo.
Come il ramarro , sotto la gran fersa
Ne' dì canicular , cangiando siepe , 80
Folgore par , se la via attraversa ;
Così parea , venendo verso l' epe
Degli altri due , un serpentello acceso ,
Livido e nero come gran di pepe.
E quella parte , d' onde prima è preso 85
Nostro alimento , all' un di lor trafisse ;
Poi cadde giuso innanzi lui disteso :
Lo trafitto il mirò , ma nulla disse ;
Anzi co' piè fermati sbadigliava ,
Pur come sonno , o febbre l' assalisse. 90
Egli il serpente , e quei lui riguardava ,

questa voce a significare le due braccia dell'uomo e i due piedi anteriori del serpente.

76. *Ogni primaio aspetto ec.* il primiero aspetto dell' uno e dell' altro era cancellato , perduto.

79. *Ramarro* , specie di lucertola: *la gran fersa*, cioè la ferza del sole.

80. *Ne dì canicular* , ne' giorni che è nella costellazione della *canicula* , cioè nel sol lione.

82. *L' epe* , le pance. 83 *acceso* , acceso d'ira.

85. *E quella parte* ec. Intendi il bellico.

86. *All' un di lor* , cioè a Buoso degli Abati.

L'un per la piaga, e l' altro per la bocca
Fummavan forte, e 'l fummo s' incontrava.
Taccia Lucano omai, là dove tocca
Del misero Sabello; e di Nassidio, 95
Ed attenda ad udir quello ch' or si scocca.
Taccia di Cadmo e d' Aretusa Ovidio:
Chè se quello in serpente, e quella in fonte
Converte poetando, i' non lo 'nvidio,
Chè duo nature mai a fronte a fronte 100
Non trasmutò, sì ch' amendue le forme
A cambiar lor materie fosser pronte.

95. *Del misero Sabello ec.* Costoro furono soldati di Catone i quali passando per la Libia furono punti da serpi velenosi. A Sabello per la puntura si distrusse il corpo, che in breve diventò cenere: e Nassidio si gonfiò in modo che la corazza scoppiò. V. Luc. lib. 9.

96. *Si scocca*: cioè si lancia dall' arco: qui per metaf. vale: si manifesta.

97. *Taccia ec.* V. Ovid. met. lib. 3, e lib. 5.

101. *Sì ch' amendue.* Intendi; sì che la forma del serpente e dell' uomo fossero pronte a mutare le loro materie. Ovidio mutò le sole forme de' corpi; ma Dante, mutando quella materia che era di uomo in serpe, quella che era di serpe in uomo, muta prima la forma, poi muta non del tutto la materia, ma la qualità di essa, perchè non è quella stessa qualità di materia nel serpe che nell' uomo. Così il *Daniello.*

Insieme si risposero a tai norme,
Che 'l serpente la coda in forca fesse,
E 'l feruto ristrinse insieme l' orme. 105
Le gambe con le cosce seco stesse
S' appiccâr sì, che in poco la giuntura
Non facea segno alcun che si paresse.
Toglica la coda fessa la figura,
Che si perdeva là, e la sua pelle 110
Si facea molle; e quella di là dura.
Io vidi entrar le braccia per l' ascelle,
E i duo piè della fiera, ch' eran corti,
Tanto allungar, quanto accorciavan quelle.
Poscia li piè dirietro insieme attorti 115
Diventaron lo membro che l' uom cela,
E 'l misero del suo n' avea due porti.

103. *Si risposero ec.* Intendi: i successivi modi delle trasmutazioni corrisposero gli uni agli altri coll' ordine sussegente.

105. *E 'l feruto*, l' uomo ferito: *l'orme* i, piedi.

106. *Le gambe ec.* le gambe e le cosce dell' uomo in poco tempo divennero un sol membro, senza che apparisse segno alcuno di giuntura.

109. *Togliea la coda ec.* Intendi: la coda serpentina *togliea*, prendeva la figura forcuta de' piedi umani, la quale si *perdeva là* cioè nell' uomo.

111. *Quella di lá*: quella dell' uomo.

114. *Quelle*, cioè le dette braccia dell' uomo.

115. *Li piè ec.* Intendi i piedi del serpente.

117, *E'l misero ec.* Intendi: e l' uomo, in luogo

Mentre che 'l fummo l' uno e l' altro vela
Di color nuovo; e genera 'l pel suso
Per l' una parte, e dall' altra il dipela, 120
L' un si levò, e l' altro cadde giuso,
Non torcendo però le lucerne empie,
Sotto le quai ciascun cambiava muso.
Quel ch' era dritto, il trasse 'n ver le tempie,
E di troppa materia, che 'n là venne, 125
Uscir l' orecchie delle gote scempie:

d' un membro, ne aveva sporti due per formare le gambe serpentine deretane.

118. *Mentre che 'l fummo ec.* Intendi: mentre che il fumo dà il colore del serpe all' uomo e quello dell' uomo al serpe, in questo genere il pelo mentre lo toglie all' altro che diventa serpe.

122. *L' un*, il serpente che si cangia in uomo.

123 *Le lucerne*, cioè gli occhi dell' uno e dell' altro che si riguardavano.

123. *Sotto le quai*, cioè sotto la guardatura delle quali. *Muso* qui vale faccia.

124. *Quel ch' era dritto*, cioè quegli che era divenuto uomo: *il trasse 'n ver le tempie*, ritirò il muso serpentino verso le tempie, accorciandolo secondo l' umana forma.

125. *E di troppa materia ec.* Intendi: del soverchio della materia ond' era composto il muso serpentino, e che venne verso le tempie, si formarono le orecchie.

126. *Delle gote scempie*, dalle gote che erano separate dalle orecchie.

Ciò, che non corse in dietro, e si ritenne,
Di quel soverchio fe' naso alla faccia,
E le labbra ingrossò quanto convenne:
Quel, che giaceva, il muso innanzi caccia, 130
E l'orecchie ritira per la testa,
Come face le corna la lumaccia;
E la lingua, che avea unita e presta
Prima a parlar, si fende, e la forcuta
Nell' altro si richiude, e 'l fummo resta. 135
L'anima, ch'era fiera divenuta,
Si fugge sufolando per la valle,
E l'al ro dietro a lui parlan lo sputa.
Poscia gli volse le novelle spalle;
E disse all'altro: i' vo', che Buoso corra, 140

127. *Ciò che non corse ec.* Intendi: quella parte del muso serpentino che non entrò nella testa, restò fuori a formare il naso della faccia umana.

130. *Quel che giaceva*, cioè l' uomo trasformato in serpente.

132. *Face*, fa: *lumaccia*, lumaca.

135. *Resta*, cioè cessa

138. *Parlando sputa.* Forse dice *sputa*, per mostrare che costui era pieno d' ira e colla bava alla bocca, ovvero perchè il parlare e lo sputare sono proprietà dell' uomo.

140. *All' altro.* Intendi all' altro dei tre che non

fec' io, carpon per questo cal
' io la settima zavorra
e, e trasmutare, e qui mi scusi
rità, se fior la penna abborra.
;nachè gli occhi miei confusi 145
o alquanto, e l' animo smagato
otèr quei fuggirsi tanto ch..
n scorgessi ben Puccio Sciancato;
quei, che sol de' tre compagni
nner prima, non era mutato; 150
ra quel, che tu, Gaville, piagni.

avorra. Propriamente zavorra è quella ma-
si pone nella sentina delle navi: qui me-
na *zavorra*, cioè genia fecciosa, la gente
fondo della settima bolgia.

E qui mi scusi ec. Intendi: e qui mi sia
novità della trattata materia, se il mio di-
fiorito.

Tanto chiusi, tanto nascosti a me.

Puccio Sciancato, cittadino di Firenze che
famoso ladrone.

L' altro ec. cioè colui che sotto forma di
ferì Buoso nel bellico. Questi è messer
o Guercio Cavalcante fiorentino, ucciso in
di val d'Arno detta Gaville. Dice piagni
vendetta della morte del Cavalcante fu
molti de' suoi abitanti.

DEL CANTO VIGESIMOQUINTO.

CANTO XXVI.

—

ARGOMENTO.

Chi frandolento altrui porge consiglio
Laggiù sen vola nella fossa ottava
A cui fiamma novella da di piglio;
E il fascia sì che d' essa non si cava
Eternamente, ed ogni fiamma un prende,
Salvo che insieme nella fiera cava
Ulisse e Diomede un' foco accende.

Godi, Firenze, poi che se' si grande,
Che per mare e per terra batti l' ali,
E per lo 'nferno il tuo nome si spande.
Tra gli ladron trovai cinque cotali
Tuoi cittadini, onde mi vien vergogna, 5
E tu in grande oranza non ne sali.
Ma se presso al mattin del ver si sogna,

C. XXVI. 1, *Godi ec.* Ironia.
2. *Che per mare e per terra batti l'ali.* Intendi: *il tuo nome vola famoso per mare e per terra.*
4, 5. *Cinque cotali-Tuoi cittadini*: i cinque no-

Tu sentirai di qua da picciol tempo,
Di quel che Prato, non ch' altri, t' agogna;
E se già fosse, non sarai per tempo: 10
Così foss' ei, da che pur esser dee;
Chè più mi graverà, com' più m' attempo.
Noi ci partimmo, e su per le scalee
Che n' aveau fatte i borni a scender pria,
Rimontò 'l Duca mio, e trasse mee. 15

9. *Di quel che Prato ec.* Intendi: di quel danno quale, non che altri popoli, ma il popolo stesso Prato ti desidera. Cotal danno fu la ruina del nte della Carraia, l' incendio di 1700 case, e le oci discordie tra i Bianchi e i Neri avvenute nel-uno 1304, cioè prima che Dante scrivesse il Poe-; ma qui egli finge di predirle nel 1300, nel tem-della imaginaria sua discesa all' inferno.

10. *Non saria per tempo*, cioè se già fosse, non ebbe nel tempo che ciò appunto doveva essere ? etti)

11. *Così foss' ei ec.* Intendi: essendo fatale che sti mali della mia patria accadono, fossero pur no accaduti già; perciocchè se ritardano, io ne affanno tanto più grave, quanto più sarò pres-lla vecchiezza, a cui le disavventure sono assai *misere ed angoscose.*

3. *E su per le scalee ec.* Intendi: e il mio Du-*montò e trasse me per* quell'ordine di gradi che *formati dai borni*, cioè da rocchi che spor *dall'argine, e pei quali* prima eravamo disce

E, proseguendo la solinga via
Tra le schegge e tra' rocchi dello scoglio,
Lo piè senza la man non si spedia.
Allor mi dolsi, ed ora mi ridoglio,
Quando drizzo la mente a ciò ch' io vidi, 20
E più lo 'ngegno affreno ch' io non soglio;
Perchè non corra, che virtù nol guidi;
Sì che, se stella buona, o miglior cosa
M' ha dato 'l ben, ch' io stesso nol m' invidi.
Quante il villan, ch' al poggio si riposa, 25
Nel tempo che colui, che 'l mondo schiara,
La faccia sua a noi tien meno ascosa,

18. *Lo piè senza la man ec.* Intendi: io non poteva mover passo senza l' ajuto delle mani.

20. *Quando drizzo la mente ec.* Intendi: quando mi ricordo delle pene nelle quali vidi coloro che fecero mal uso dello ingegno, io affreno il mio più che non soglio fare, acciocchè non corra sì che perda la guida della virtù.

23. *Se stella buona, o miglior cosa ec.* Intendi: se influenza di stella benigna e grazia divina mi ha dato alto ingegno: *io stesso nol m'invidi*, a me stesso *nol tolga*, non mi privi dei buoni effetti di esso.

25. *Quante il villan* ec. Quante si riferisce a *lucciole*, cinque versi dopo di questo.

:ome la mosca cede alla zanzara ,
Vede lucciole giù per la vallea ,
Forse colà dove vendemmia ed ar 30
)i tante fiamme tutta risplendea
L' ottava bolgia , sì com' io m' acc ,
Tosto che fui là 've 'l fondo parea.
qual colui , che si vengiò con gli ,
Vide'l carro d' Elia al di 35
Quando i cavalli al ciel ,
hè nol potea sì coll' occh
Che vedesse altro che la
Sì come nuvoletta , in
al si movea ciascuna per la gola 40

28. *Come la mosca ec.* quando la mosca cede alla
ınzara , cioè quando viene la sera.

29. *Vallea* , vallata.

34. *E qual colui ec.* Intendi: in quella guisa che
)lui ec. Questi è il profeta Eliseo che, essendo stato
:ffeggiato da una turba di fanciulli, li maledisse, e
suo maledire uscirono da una vicina macchia due
:si che quarantadue di que' meschinelli sbranarono:
vengiò, si vendicò.

35. *Vide'l carro ec.* Intendi : vide il carro di
lia allora che sopra di quello il profeta si partì
dlla terra.

37. *Chè nol potea ec.* che l' occhio non poteva
ù vedere nè Elia , *nè il* carro, nè i cavalli , m
leva solamente lo splendore del fuoco.

). *Tal ec.* Intendi: in cotal guisa le dette fi
*movevano per l'*apertura del fosso, percio

Del fosso, chè nessuna mostra il furto,
Ed ogni fiamma un peccatore invola. (*)
Io stava sovra 'l ponto a veder surto
Si, che, s'io non avessi un ronchion preso,
Caduto sarei giù senza esser urto. 45
E 'l Duca, che mi vide tanto atteso,
Disse; dentro dai fuochi son gli spirti:
Ciascun si fascia di quel che egli è inceso.
Maestro mio, risposi, per udirti
Son io più certo; ma già m'era avviso, 50
Che così fusse, e già voleva dirti:
Chi è 'n quel foco, che vien si diviso

ciascuna chiudeva in sè un peccatore, e nessuna mostrava il suo furto, cioè, non palesava il peccatore nascosto.

(*) Consiglieri fraudolenti.

43. *Surto*, cioè alzato in piedi.

44. *Sì*, cioè sì a randa del ponte.

45. *Urto*, urtato.

46. *Atteso*, attento.

47. *Dentro dai fuochi*, cioè dentro ai fuochi.

48. *Di quel ch'egli è inceso*, cioè di quel fuoco dal quale è acceso.

49. *Per udirti ec.* cioè l'avere udito le tue parole fa ch'io sia più certo.

52. *Chi è 'n quel foco ec.* Intendi: chi è in quel

pra, che par surger della pira,
teócle col fratel fu miso?
ni: là entro si martira 55
e Diomede, e così insieme
vendetta corron, com' all' ira:
o dalla lor fiamma si geme
ato del caval, che fe' la porta,
sci de' Romani 'l gentil seme. 60
si entro l' arte, perchè morta

o rogo i cadaveri dei due fratelli nemici, la
ipartendosi diede segno come l'odio loro du-
cora dopo la morte. — 54. *miso*, messo.
Ulisse e Diomede. Questi due famosi Greci
contro i Troiani commissero insieme molte
danno de' loro nemici. Perciò qui intenderai:
sieme furono vinti dall'ira, così ora insieme
nti alla vendetta, cioè a quella vendetta che
zia divina prende delle loro fraudi.
dentro dalla lor ec. Intendi: e nella loro
da essi Greci si piange l' inganno pel qual
i furono indotti a ricevere entro le mura, il
allo di legno, dal cui ventre uscirono i guer-
Troia distrussero.
he fe' la porta. Intendi: il quale inganno
pio, cagione della venuta di Enea in Italia,
se origine il gentil seme ec. cioè la nobil
omani. Porta in luogo di principio fu
eta altra volta.
evisi ec. Intendi: entro quella fiamm

Deidamia ancor si duol d' Achille;
E del Palladio pena vi si porta.
S' ei posson dentro da quelle faville
Parlar, diss' io, Maestro, assai ten priego, 65
E ripriego che 'l priego vaglia mille,
Che non mi facci dell' attender niego,
Fin che la fiamma cornuta qua vegna:
Vedi, che del desio ver lei mi piego.
Ed egli a me: la tua preghiera è degna 70
Di molta lode; ed io però l' accetto:
Ma fa che la tua lingua si sostegna.
Lascia parlare a me; ch' io ho concetto

si piange degli artificii adoperati da Ulisse per indurre Achille ad abbandonare la sua Deidamia, che anche dopo morte si duole d'essere stata tradita.

63. *E del Palladio ec.* Intendi: e si porta la pena dell'aver rapito ai Troiani l'effigie di Pallade Minerva. Era fama che Troia sarebbe stata sicura dai nemici sin tanto che quel simulacro fosse stato custodito entro le sue mura.

65. *Assai ten priego ec.* Nota, o lettore, la forza di questa repitizione.

66. *Vaglia mille*, cioè vaglia per mille prieghi.

67. *Che non mi facci ec.* cioè che non mi nieghi di aspettare finchè la fiamma bipartita ec.

69. *Che del disio*, cioè che pel gran desiderio

72. *Si sostegna*, cioè si astenga dal parlare.

73. *Ho concetto*, ho conceputo.

Ciò che tu vuoi; ch' e' sarebbero schi
Perch' ei fur Greci, forse del tuo det 75
'oiché la fiamma fu venuta quivi,
Ove parve al mio Duca tempo e locc
In questa forma lui parlare audivi:
voi, che siete duo dentro ad un fuoco
S' io meritai di voi, mentr 80
S' io meritai di voi assai o
iando nel mondo gli
Non vi movete; ma
Dove per lui perdut
maggior corno della famm 85

74. *Ch' ei sarebbero schivi ec.* Alcuni chiosarono: eglino, essendo Greci, forse non intenderebbero uo favellare toscano; ma questa interpretazione videntemente erronea, poiché al verso 20 del nto susseguente Guido di Montefeltro dice a Virgo di avere udito le ultime parole dette ad Ulisse, erano lombarde: *che parlavi mo lombardo.* Indi dunque col Lombardi: che eglino essendo Greci altieri avrebbero forse sdegnato di rispondere a nte, uomo che allora non era famoso.

8. *Audivi*: lat. Udii.

o. *S'io meritai di voi:* vale quanto: se io io mei vostra grazia.

2. *Gli alti versi,* cioè l' Eneide.

4. *Per lui gissi:* vale quanto: egli se ne andò uto, cioè smarrito.

Lo maggior corno. Finge che la cima ma

Cominciò a crollarsi, mormorando,
Pur come quella, cui vento affatica.
Indi la cima qua e là menando,
Come fosse la lingua che parlasse,
Gittò voce di fuori, e disse: quando 90
Mi diparti' da Circe, che sottrasse
Me più d' un anno là presso a Gaeta,
Prima che sì Enea la nominasse;
Nè dolcezza del figlio, nè la pièta
Del vecchio padre, nè 'l debito amore, 95
Lo qual dovea Penelope far lieta,

giore della fiamma bicorne sia quella in cui si nasconde Ulisse, uomo più famoso di Diomede. *Fiamma antica*. Così la chiama, perchè molto tempo era corso da che Ulisse era morto

87, *Affatica*, cioè agita.

91. *Circe*. Famosa maga, bellissima della persona, la quale mutava i suoi amanti in bestie. Alcuni Greci amici di Ulisse furono così trasformati: per la qual cosa egli venuto a lei la costrinse con minacce a render la naturale sembianza a' suoi compagni; ma preso egli stesso d'amore con essa lei si rimase un anno. *Sottrasse me*, cioè mi tenne nascosto.

92. *Là presso a Gaeta*, cioè presso monte Circeio o Circello, situato fra Gaeta e Capo d' Anzio. *Gaeta*, ebbe il nome da Enea, che ivi diede sepol-

...tero dentro a me l' ardore,
...bbi a divenir del mondo esperto,
vizj umani, e del valore.
...i per l'alto mare aperto 100
... un legno, e con quella compagna
dalla qual non fui diserto.
... e l'altro vidi infin la Spagna,
Marocco, e l' isola de' Sardi,
...e, che quel mare intorno bagna. 105
...pagni eravam vecchi e tardi,
... venimmo a quella foce stretta,
...ole segnò li suoi riguardi,
... l' uom più oltre non si metta.
...nan destra mi lascai Sibilia, 110

...*ardore*, cioè il desiderio intenso.
...*lto mare aperto*. Forse intende l'occeano,
... è chiuso intorno dalla terra, come il me-
...o.
...*ompagna* compagnia.
...*iserto*, abbandonato.
...*ravam vecchi e tardi ec.* Accenna di ave-
...nato molto tempo girando il mediterraneo.
... *suoi riguardi*, cioè i suoi segni, pe' quali
...ite avesse riguardo a non proceder più ol-
...*i furono chiamati le* colonne d' Ercole e
...*nte Abila* in Africa e il *monte Calpe* in
...*uardi* in Romagna chiamansi i termini
... *i campi*, e i pali e le colonne che di-

..., *Siviglia*.

Dall' altra già m' avea lasciato Setta.
O frati, dissi, che per cento milia
Perigli siete giunti all' Occidente,
A questa tanto picciola vigilia
De' vostri sensi, ch' è del rimanente,
Non vogliate negar l' esperienza
Diretro al Sol, del mondo senza gen
Considerate la vostra semenza:
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza.
Li miei compagni fec' io sì acuti,

111. *Setta.* Oggi è detta Ceuta; città de
su lo stretto di Gibilterra.

112. *O frati*, o fratelli: *milia*, mille.

113. *All' occidente*, cioè all' estremità
tale del nostro emisferio.

114. *A questa ec.* Costruzion: *non vo*
questa picciola vigilia de' vostri sensi (al
corta vita) *che è del rimanente* (che vi
negar l' esperienza del mondo senza gente
di vedere e di conoscere l' emisferio terrest
d' abitatori).

117. *Diretro al sol.* Intendi: camminand
do il corso del sole da oriente in occidente

118. *La vostra semenza*, cioè la nobil
vostra natura.

120. *Conoscenza*, cioè conoscenza d

121. *Fec' io sì acuti*, cioè io feci c
miei compagni al cammino.

on questa orazion picciola, al cam
h' appena poscia gli averei tenuti.
olta nostra poppa nel mattino,
e' remi facemmo ali al folle volo, 125
empre acquistando del lato mancin
e le stelle già dell' altro polo
edea la notte, e 'l no
e non surgea di fuor
ue volte racceso, e 130
lume era di sotto

4. *E volta nostra poppa ec.* Intendi: e vol-
la poppa verso il mattino, cioè voltata la prora
sera per seguitare il viaggio, secondo il corso
ole.

5. *De' remi ec.* Intendi: movemmo i remi ve-
nente, come se ali fossero: *al folle volo*, allo
igliato viaggio.

6. *Del lato mancino*, cioè dalla parte del polo
tico.

7. *Tutte le stelle ec.* Intendi: la notte (che il
immagina come se ella fosse persona che guar-
dall'alto de'cieli) vedeva tutte le stelle dell'al-
olo: che è quanto dire: ella era in quel punto
vedeva *alto il polo antartico* e tanto basso il
rtico, che restava sotto l' orizzonte di quella
di mare in che trovavasi Ulisse.

Cinque volte ec. Intendi: cinque volte si
il plenilunio e cinque volte il novilunio:
ioè mancato.

Poi ch' entrati eravam nell' alto passo;
Quando n' apparve una montagna, bruna
Per la distanza, e parvemi alta tanto,
Quando veduta non n' aveva alcuna. 135
Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;
Chè dalla nuova terra un turbo nacque,
E percosse del legno il primo canto.
Tre volte il fe' girar con tutte l' acque;
Alla quarta levar la poppa in suso, 140
E la prora ire in giù com' altrui piacque,
Infin che 'l mar fu sopra noi richiuso.

132. *Nell'alto passo*, nelle alte acque dell'oceano.

136. *Tornò in pianto*: elissi: si sottintende la nostra allegrezza.

138. *Primo canto*, la parte anteriore della nave.

139. *Con tutte l'acque*, cioè a seconda delle vorticose onde del mare.

141. *Com'altrui piacque*, cioè come a Dio piacque. Pare a noi che queste parole siano mosse da un certo sentimento di dolore del non avere egli, mentre visse, conosciuto e venerato il vero Dio, il cui nome non osa perciò proferire in questo luogo.

CANTO XXVII.

ARGOM[...]

n' altra fiamma coperto e[...]
uido di Moltefeltro fuor[...]
anda, che fanno ad asc[...]
arra quelle colpe onde si[...]
trasformato; e come al[...] toi
hieder perdon di quel ch[...] pur vuo.
così fa perdon da Dio non trova.

à era dritta in su la fimma e queta,
'er non dir più, e già da noi sen gia
on la licenza del dolce Poeta:
ndo un' altra, che dietro a lei venia.
e fece volger gli occhi alla sua cima, 5
er un confuso suon che fuor n'uscia:
ne 'l Bue Cicilian, che mugghiò prima

'. *XXVII.* 1. *Queta ec.* cioè immobile per non
dar fuori più alcuna parola.
Con la licenza ec. con la licenza di Virgilio,
prima lo aveva mosso a parlare.
Come il bue ec. Perillo artefice ateniese costru
o di rame e ne fece dono a Falaride tiranno
ia, dicendogli che se alcuno giudicato a morte

Col pianto di colui, e ciò fu dritto,
Che l'avea temperato con sua lima,
Mugghiava con la voce dell' afflitto 10
Sì, che, con tutto ch' e' fosse di rame,
Pure el pareva dal dolor trafitto;
Così, per non aver via nè forame
Dal principio nel fuoco, in suo linguaggio
Si convertivan le parole grame. 15
Ma poscia ch'ebber colto lor viaggio
Se per la punta, dandole quel guizzo,
Che dato avea la lingua in lor passaggio,
Udimmo dire: o tu, a cui io drizzo
La voce, che parlavi mo Lombardo, 20

vi fosse posto entro e quindi sottoposte al toro le fiamme, l' uomo racchiuso avrebbe messo muggiti somiglianti a quelli del bue. Il tiranno sopra l'iniquo artefice fece l' esperimento, e il toro di rame mugghiò *col pianto*, cioè colle grida dello stesso Perillo: *e ciò fu dritto*, e ciò fu ben giusto.

13. *Così, per non aver ec.* Intendi: *così le parole grame* (cioè le parole dell' afflitto chiuso nella fiamma) non trovando da prima nella fiamma forame o via onde uscirne, si convertivano *nel linguaggio del foco*, cioè nel mormorio che fa la fiamma mossa dal vento.

16. *Colto lor viaggio*, preso il loro andamento

icendo : issa ten va , più non t' adizzo ;
h' io sia giunto forse alquanto tardo ,
on t' incresca restare a parlar meco :
edi , che non incresce a me , ed ardo.
ı pur mo in questo mondo cieco 25
duto se' di quella dolce Terra
tina , onde mia colpa tutta reco ;
ni se i Romagnuoli han pace o guerra ;
' io fui de' monti là intra Urbino ,
'l giogo , di che Tever si disserra. 30
a ingiuso ancora attento e chino ,

are perchè Virgilio abbia parlato lombardo con
e. Si vuole rispondere, che Dante suppone tutti
iriti de' suoi tre regni esperti de' novelli idiomi,
e non pure intendano l' italiano , ma tutte le
le' dialetti adoperate nel poema: e che, ciò sup-
, non è inversimile che Virgilio ami di far uso
a volta del nuovo dialetto de' suoi Mantovani.
ascuno creda e pensi quello che più vero o più
mile gli pare.

Non t' adizzo , non ti eccito, non ti stimolo.

Pur mo , or solamente : *cieco* , cioè buio.

Terra-Latina, cioè il Lazio, per l'Italia tutta:
mia colpa ec. *Intendi* nella quale io commisi
ve per cui qui porto la pena.

Ch' io fui , cioè perchè io fui. Il cod. Vat.
il cod. Caet. ed Ang. leggono : *E non fu*
monti ec. cioè di Monte Feltro, città post
monte tra Urbino e la sorgente del Tever

Quando 'l mio Duca mi tentò di costa,
Dicendo: parla tu, questi è Latino.
Ed io, ch' avea già pronta la risposta:
Senza indugio a parlare incominciai: 35
O anima, che se' laggiù nascosta,
Romagna tua non è, ne non fu mai,
Senza guerra ne' cuor de' suoi tiranni;
Ma palese nessuna or ven lasciai.
Ravenna sta com' è stata molti anni; 40
L' aquila da Polenta là si cova
Sì, che Cervia ricuopre co' suoi vanni.

32. *Mi tentò di costa*, cioè mi prese leggermente il fianco colla mano per avvisarmi.

33. *Latino*, cioè italiano. Intendi: se ti dissi pur dianzi di lasciare parlare a me co' Greci dei quali io aveva meritato, poichè sarebbero stati schifi del tuo detto, siccome uomini alteri: ora ti dico che questi è italiano, e che sarà cortese con te italiano: onde puoi interrogarlo a tua posta.

37. *Romagna ec.* Intendi: nel cuore de' suoi tiranni è rabbia e mal talento; ma nessuna guerra io vidi manifesta anzi ch'io discendessi quaggiù. *Ne non fu mai*, cioè non fu mai; *ne* senza accento vale *e*; alla quale vocale talvolta per far contento l'orecchio ponsi innanzi la *n*, come fece il Petrarca: se gli occhi suoi ti fur dolci ne cari.

Terra, che fe' già la lunga prova,
E di Franceschi sanguinoso mucchio,
Sotto le branche verdi si ritrova: 45
E 'l mastin vecchio e 'l nuovo da Verrucchio,
Che fecer di Montagna il mal governo,
Là, dove soglion, fan de' denti succhio.
Le città di Lamone e di Santerno

43. *La terra ec.* Forlì. Quando il conte Guido
signore di quella città, Martino IV mandò con-
tro lui un esercito composto in gran parte di Fran-
cesi. La città soffrì un lungo assedio, finchè per le
arti dello stesso conte Guido fu fatta sanguinosa stra-
ge de' Francesi.

45. *Sotto le branchi verdi*, cioè sotto il dominio
degli Ordelaffi, che avevano per arme un leoncino
verde dal mezzo in su d'oro, e dal mezzo in giù con
liste verdi e tre d' oro.

46. *E 'l mastin vecchio ec.* Intendi i due Malate-
sta padre e figliuolo; signori di Rimino: qui chia-
mati *mastini*, cani, cioè crudeli tiranni. Sono detti
da Verrucchio, perchè questo castello fu dagli Ari-
minesi donato al primo de' Malatesta.

47. *Montagna*: nobilissimo cavaliere riminese
fatto crudelmente morire dal Malatesta, come ca-
po dei ghibellini in quella regione.

48. *Fan de' denti succhio*, fanno dei loro denti
succhiello; lacerano co' denti, cioè fanno strage. *L
dove soglion*, cioè nelle terre loro soggette.

49. *La città ec.* Faenza posta presso il fiume
Lamone, Imola ...

Non furon leonine, ma di volpe. 75
Gli accorgimenti e le coperte vie
Io seppi tutte, e sì menai lor arte,
Ch' al fine della terra il suono uscie.
Quando mi vidi giunto in quella parte
Di mia età, dove ciascun dovrebbe 80
Calar le vele, e raccoglier le sarte,
Ciò, che pria mi piaceva, allor m' increbbe;
E pentuto, e confesso mi rendei,
Ahi miser lasso! e giovato sarebbe.
Lo principe de' nuovi Farisei, 85
Avendo guerra presso a Laterano,

75. *Non furon leonine ec.* non furono d' uomo crudele, ma d' astuto.

77. *Sì menai lor arte*, cioè sì le adoperai.

78. *Ch' al fine ec.* cioè che la fama delle mie astuzie andò per tutto il mondo.

81. *Calar le vele ec.* Intendi: lasciare le cose del mondo: a somiglianza del nocchiero, che, lasciando il navigare cala le vele e raccoglie le sarte, cioè le corde della nave.

85. *Lo principe ec.* Bonifazio VIII. Il poeta chiama *farisei gl' ipocriti* della corte di quel pontefice, *de' quali si poteva dire* ciò che Gesù Cristo disse degli *scribi e de' farisei* che sedevano nella cattedra di Mosè: operate ... ma non fate

E non co' Saracin, nè con Giudei,
Nè ciascun suo nimico era Cristiano,
E nessuno era stato a vincere Acri,
Nè mercatante in terra di Soldano; 90
Nè sommo uficio, nè ordini sacri
Guardò in sè, nè in me quel capestro,
Che solea far i suoi cinti più macri.
Ma, come Costantin chiese Silvestro
Dentro Siratti a guarir della lebbre, 95
Così mi chiese questi per maestro
A guarir della sua superba febbre.

89. *E nessuno ec.* Intendi: e nessuno de' nemici suoi, rinnegata la fede cristiana, era stato ad espugnare Acri in compagnia de' Saraceni, e nessuno avea recato ai Saraceni medesimi, per avidità di guadagno, vettovaglie o provvisioni.

91. *Nè sommo uficio ec.* Intendi: nè ebbe riguardo alla propria dignità pontificale, nè agli ordini sacri, nè a *quel capestro*, cioè al cordone, all'abito di S. Francesco, del quale io era vestito.

93. *I suoi cinti ec.* cioè i frati, i quali di quel cordone si cingono: *più macri*, per lo digiuno.

94. *Ma come Costantin ec.* Intendi: come Costantino chiese S. Silvestro papa (il quale era nascosto nella caverna del monte Siratti per fuggire la persecuzione che facevasi ai cristiani) affinchè della lebbra il guarisse.

Della sua superba febbre, cioè dall'odio mortale che egli portava ai Colonnesi, generato da

Domandommi consiglio, ed io tacetti,
Perchè le sue parole parvero ebbre:
E poi mi disse: tuo cuor non sospetti; 100
Finor t' assolve, e tu m' insegna fare
Sì come Pellestrino in terra getti.
Lo Ciel poss' io serrare e disserrare,
Come tu sai; però son due le chiavi,
Che 'l mio antecessor non ebbe care. 105
Allor mi pinser gli argomenti gravi
Là 've 'l tacer mi fu avviso il peggio;
E dissi: Padre, da che tu mi lavi

99. *Ebbre*, cioè parole da uomo briaco, da stolto.

102. *Pellestrino*, la terra di Preneste, oggi chiamata *Palastrina*. Papa Bonifazio aveva lungamente assediata invano questa fortezza: per lo che si dispose ad averla per inganno.

105. *Che 'l mio antecessor*: Papa Celestino, che non ebbe care le chiavi, avendo rinunziato la sede pontificale.

106. *Mi pinser*, mi spinsero: *gli argomenti gravi*, dice *gravi*, poichè venivano dalla bocca del sommo pontefice, alla cui autorità egli opponendosi, avrebbe temuto di far peggio di quello che dando il *fraudolente* consiglio che aveva in animo di dare, *come poi si vedrà*.

quel peccato, ov' io mo cader deggio,
.unga promessa con l' attender corto 110
'i farà trionfar nell' alto seggio.
ncesco venne poi, com' io fui morto,
'er me; ma un de' neri Cherubini
;li disse: nol portar, non mi far torto.
nir se ne dee giù tra' miei meschini; 115
erchè diede 'l consiglio frodolente;
)al quale in qua stato gli sono a' crini:
assolver non si può chi non si pente,
'è pentere e volere insieme puossi,

10. *Lunga promessa:* prometter molto: *con l'atter corto*, col mantener poco la parola data.
11. *Trionfar.* Intendi; trionfare de' Colonnesi hè il conte Guido già fattosi de' frati minori ebbe igliato Bonifazio di promettere assai e di mante- poco, il papa finse di esser mosso a pietà dei nnesi, e fece lor sapere cha, se umiliati si fos- avrebbe perdonato loro. Venuti a lui Iacopo e o cardinali, umilmente chiamandosi peccatori e andando perdono, furono confortati di ogni buo- eranza, ma come con questo che dessero Pre- in mano del papa: il quale, poichè l' ebbe uta, fecela disfare e riedificare nel piano, no- *ndola città del papa.*
7. *Dal quale in qua*; dal qual tempo sino ad *stato gli sono ec.* cioè l' ho sempre tenuto p i, *l' ho avuto* in mio potere.
Pentere e volere, cioè pentirsi del peccat

Per la contraddizion che nol consente. 120
O me dolente! come mi riscossi
Quando mi prese, dicendomi: forse
Tu non pensavi ch' io loico fossi.
A Minos mi portò, e quegli attorse
Otto volte la coda al dosso duro; 125
E, poichè per gran rabbia la si morse,
Disse: questi è de' rei del fuoco furo;
Perch' io là, dove vedi, son perduto,
E sì vestito andando mi rancuro.
Quand' egli ebbe 'l suo dir così compiuto, 130
La fiamma dolorando si partio,
Torcendo e dibattendo il corno aguto.
Noi passammo oltre, ed io e 'l Duca mio,
Su per lo scoglio infino in su l' altr' arco,
Che cuopre 'l fosso, in che si paga il fio 135
A quei che, scommettendo, acquistan carco.

121. *Come mi riscossi ec.* cioè come fui sopraffatto e pieno di paura, quando quel demonio mi prese. *Riscuotersi*, dice il Betti, sta qui per *ravvedersi*. Ved. la Crusca.

123. *Tu non pensavi ec.* tu pensavi che io non fossi buon logico e non sapessi argomentare, che *quella assoluzione del papa* era nulla.

127. *Del fuoco furo*, cioè del fuoco che fura, che *nasconde* agli occhi altrui gli spiriti che tormenta.

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO.

e forati da spada celeste
n per la nona bolgia peccatori
e qui scandali han mossi e scisme deste.
am dal Bornio fra gli altri esce fuori
il capo suo spiccato alza con mano,
a' due Poeti racconta gli errori
è del busto il suo capo lontano.

i poria mai, pur con parole sciolte,
icer del sangue e delle piaghe appieno,
h' i' ora vidi, per narrar più volte?
lingua per certo verria meno,
r lo nostro sermone e per la mente, 5
i' hanno a tanto comprender poco seno.
adunasse ancor tutta la gente,
ne già in su la fortunata terra
i Puglia fu del suo sangue dolente

. XXVIII. 1. *Chi poria mai pur*, chi potrebbe
ancora ec. sciolte, cioè sciolte da metro.
Fortunata qui vale disgraziata. Vedi il Voc.
u del suo sangue dolente, cioè si dolse del
rite.

Per li Romani, e per la lunga guerra, 10
Che dell' anella fe' sì alte spoglie,
Come Livio scrive, che non erra,
Con quella, che sentio di colpi doglie,
Per contrastare a Ruberto Guiscardo,
E l' altra, il cui ossame ancor s' accoglie 15
A Ceperan, là dove fu bugiardo

10. *Per la lunga guerra*, la seconda guerra cartaginese che durò tre lustri, nella quale fu fatta strage de' Romani tanto sanguinosa, che levate le anella dalle dita de'cavalieri, Annibale ne mandò a Cartagine per segno di vittoria tre moggia e mezzo; siccome conta Livio, a cui qui dal Poeta si dà lode di storico veritiero.

13. *Con quella*, cioè con quella gente, *che sentio ec.* che sentì il dolore delle aspre percosse. Si deve intendere per cotal gente la moltitudine de'Saraceni, che Roberto Guiscardo fratello di Ricciardo duca di Normandia costrinse ad abbandonare la Sicilia e la Puglia, delle quali regioni Alessio imperatore di Costantinopoli era fatto signore.

15. *E l'altra ec.* l' altra gente morta nella prima battaglia fra Manfredi re di puglia e Sicilia e Carlo conte d' Angiò.

16. *A Ceperan*, luogo nei confini della Campagna di Roma verso monte Cassino; le ossa della qual gen

n Pugliese, e là da Tagliacozzo,
:nz' arme vinse il vecchio Alardo;
'orato suo membro, e qual mozzo
isse, d' agguagliar sarebbe nulla 20
do della nona bolgia sozzo.

. *Là dove fu bugiardo*, cioè là dove man-
e al re Manfredi.

Tagliacozzo: *da* per *a* Vedi il Cinon.

e senz' arme ec. A Tagliacozzo, castello
zzo ulteriore, combatteva Carlo d' Angiò
re di Sicilia e di Puglia contro Curradino
el morto re Manfredi. *Alardo*, Alardo di
avaliere francese consigliò re Carlo, il qua-
e terzi delle sue genti aveva combattuto e
di correre coll' altro terzo addosso a ll' ini-
e in disordine era inteso a far bottino.
econdo il consiglio datogli, solo colla sua
pose in fuga l' esercito di Curradino; e
ii si dice che Alardo vinse senz' arme.

. *E qual forato ec.* Intendi: tutte le pro-
ti e qualunque degli uomini che furono a
ttaglia mostrasse suoi membri forati e moz-
bbe nulla d' agguagliar, cioè sarebbe im-
ebole e scarsa rispetto al modo sozzo col
niscono i rei della noua bolgia: dice soz-
li deforme e di orrendo, a similitudine

Già veggia per mezzul perdere o lulla,
Com' io vidi un, così non si pertugia,
Rotto dal mento insin dove si trulla.
Tra le gambe pendevan le minugia;
La corata pareva, e 'l tristo sacco,
Che merda fa di quel che si trangugia.
Mentre che tutto in lui veder m' attacco,
Guardommi, e con le man s' aperse il pett
Dicendo: or vedi com' io mi dilacco;
Vedi come storpiato è Maometto:
Dinanzi a me sen va piangendo Alì,
Fesso nel volto dal mento al ciuffetto:
E tutti gli altri, che tu vedi qui,
Seminator di scandalo e di scisma

22. *Già veggia ec.* Costruzione: già cos
pertugia, *veggia* (botte) *per perdere mezzu*
te di mezzo del fondo dinanzi della botte
(la parte di esso fondo che sta di qua e
mezzule), *come vidi io uno rotto* (spacc
mento insin dove si trulla, cioè fino dove
ria ch' era chiusa nell' intestino.

30. *Dilacco.* Dilaccare vale aprire,
lacche, le cosce; qui figuratamente spac
ciò intendi: vedi come mi spacco, com
fino alle anche.

31. *Vedi come storpiato ec.* cioè

ivi e però son fessi così. (*)
volo è qua dietro, che n' accisma
idelmente, al taglio della spada
ttendo ciascun di questa risma,
avem volta la dolente strada: 40
chè le ferite son rinchiuse
a ch' altri dinanzi gli rivada.
hi se', che 'n su lo scoglio muse,
per indugiar d' ire alla pena,
giudicata in su le tue accuse? 45
e 'l giunse ancor, nè colpa 'l mena,
se 'l mio Maestro, a tormentarlo;
er dar lui esperïenza piena,

minatori di scandalo, di scisma e d' eresia,
ccismo: accismare da scisma, vale fende-
rciare.
l taglio della spada. Intendi: mettendo a fil
ognuno di questa moltitudine di peccatori.
isma è una moltitudine di fogli; qui è usa-
. per moltitudine di uomini.
uando avem ec. Intendi: ogni qual volta
girato il doloroso vallone.
rima ch' altri ec. prima che alcuno di noi
cioè innanzi a quel demonio, ritorni,
use, musi, cioè stai oziosamente a guisa di
guardando in giù, o come bracco che am-
ra dietro la traccia.

A me, che morto son, convien menarlo
  Per lo 'nferno quaggiù di giro in giro : 50
  E quest' è ver così, com' io ti parlo.
Più fur di cento, che quando l' udiro,
  S' arrestaron nel fosso a riguardarmi,
  Per maraviglia obbliando l' martiro,
Or di' a frà Dolcin dunque, che s' armi,
  Tu, che forse vedrai il Sole in breve,
  S' egli non vuol qui tosto seguitarmi,
Sì di vivanda, che stretta di neve
  Non rechi la vittoria al Noarese,
  Ch' altrimenti acquistar non saria lieve. 60
Poichè l' un piè per girsene sospese,
  Maometto mi disse esta parola,

55. *Frà Dolcin*. Romito eretico il quale predicava esser conveniente tra i cristiani la comunanza di tutte le cose, e per fino delle mogli, e che seguitato da più di tre mila uomini andò intorno rubando per molto tempo, finchè ridotto nei monti del Novarese sprovvisto di viveri e impedito dalle nevi, fu dagli uomini di Novara preso e con Margherita sua compagna, secondo il barbaro costume di que' tempi, fatto abbruciare. *Che s' armi ec*. Intendi: che s'armi *sì di vivanda*, cioè si provegga di viveri sì che ec.

58. *Stretta*, cerchiamento, serramento.

60. *Ch' altrimenti ec*. Intendi: che se fosse altrimenti, cioè se frà Dolcino avesse provvisione di viveri, non sarebbe lieve cosa al popolo novarese l'acquistare la vittoria.

a partirsi in terra lo distese.
'o, che forata avea la gola,
ınco 'l naso in fin sotto le ciglia, 65
n avea ma ch' un orecchia sola,
a riguardar per maraviglia
li altri, innanzi agli altri aprì la canna,
a di fuor d' ogni parte vermiglia,
: o tu, cui colpa non condanna; 70
già vidi su in terra Latina,
ıppa simiglianza non m' inganna:
ıriti di Pier da Medicina,
ıi torni a veder lo dolce piano,
la Vercelli a Marcabò dichina. 75

ıdi a partirsi ec. cioè affine di partirsi po-
ı terra il piede sospeso per compiere il passo
ıciato.

Ma che, se non che.

ınanzi agli altri, prima degli altri: aprì la
:. cioè la canna della gola che era di fuori
inata.

ier da Medicina. Uno della terra di Medi-
ta nel territorio di Bologna, il quale seminò
a fra gli uomini della sua terra e fra Guido
ıta e Malatestino da Rimino.

o dolce piano, cioè la pianura di Lombar-
ıl distretto di Vercelli pel tratto di ducen-
iglia dichina, si abbassa fino a Marcabò,
ri distrutto presso la marina ove il P

E fa saper a' due miglior di Fano,
  A messer Guido, ed anche ad Angiolello,
  Che, se l' antiveder qui non è vano,
Gittàti saran fuor di lor vasello,
  E mazzerati presso alla Cattolica, 80
  Per tradimento d' un tiranno fello.
Tra l' isola di Cipri e di Maiolica
  Non vide mai sì gran fallo Nettuno,
  Non da pirati, non da gente Argolica.
Quel traditor, che vede pur con l' uno, 85

76. *Due miglior di Fano*: messer Guido del Cassero ed Angiolello da Cignano onoratissimi gentiluomini di Fano, i quali da Malatestino empio tiranno di Rimino lusingati a venire a parlamento con lui alla Cattolica, terra presso Rimino, si posero in viaggio per mare, e quando furono giunti presso la Cattolica, dai conduttori della nave secondo che il tiranno aveva ordinato, furono annegati nel mare.

79, *Vasello*, vascello, nave.

80. *Mazzerati*, affogati in mare.

82. *Tra l' isola di Cipri ec.* Cipro isola del Mediterraneo la più orientale. *Maiolica*, Maorica, la maggior delle isole Baleari, che sono le più occidentali del Mediterraneo. Perciò intendi: da una estremità all' altra del Mediterraneo. Nettuno non vide mai fallo sì grande nè dai corsali, nè da gente argolica, cioè greca, che sempre suol corseggiare pel Mediterraneo.

85. *Quel traditor ec.* cioè Malatestina che v

E tien la terra, che tal è qui meco
Vorrebbe di vederla esser digiuno,
'arà venirgli a parlamento seco;
Poi farà sì, ch' al vento di Focara
Non farà lor mestier voto nè preco. 90
:d io a lui: dimostrami e dichiara,
Se vuoi ch' io porti su di te novella,
Chi è colui dalla veduta amara.
llor pose la mano alla mascella
D' un suo compagno, e la bocca gli aperse 95

lamente con un occhio, cioè che è orbo d' un
:chio.

86. *La terra*, cioè Rimino, *che*, la quale terra:
le è qui meco: Il che vi è taciuto per elissi. Il no-
e di questo tale si dichiara in appresso.

88. *Farà venirli ec.* Intendi: gl' inviterà a venir
:o lui a parlamento, come è narrato nella nota al
:rso 77.

89. *Poi farà sì.* Poi farà sì che essi non avranno
ù bisogno, come hanno gli altri naviganti, di fare
:eghiere e voto a Dio, acciò che gli *scampi dal
:nto di Focara*, cioè quando soffia il vento di Fo-
ıra. Con questa forma di dire il Poeta ha voluto
gnificare che Malatestino gli farà sommergere nel
ıre. *Focara* è monte della Cattolica dal quale sof-
o venti burrascosi.

. *Chi è colui ec.* chi è colui del quale dicesti
›rrebbe esser digiuno di veder Rimino?

Gridando: questi è desso, e non favella:
Questi scacciato il dubitar sommerse
In Cesare, affermando che 'l fornito
Sempre con danno l' attender sofferse.
O quanto mi pareva sbigottito 100
Con la lingua tagliata nella strozza
Curio, ch'a dicer fu così ardito!
Ed un, che avea l' una e l' altra man mozza,
Levando i moncherin per l' aura fosca,
Sì che 'l sangue facea la faccia sozza, 105

96. *E non favella*, e non può favellare: sarà detto in appresso il perchè.

97. *Scacciato*, cioè esule da Roma. *Il dubitar sommerse ec.* cioè estinse in Cesare il dubitare, la perplessità nella quale egli era di non farsi maggiore delle leggi della patria contro gli ordini del senato romano.

98. *Affermando che'l fornito ec.* cioè affermando che colui che ha tutto in pronto, cui nulla manca a condurre a fine un' impresa, sempre ebbe danno dal ritardarla.

102. *Curio.* Curione, che secondo Lucano diede il mal consiglio a Cesare e che qui in pena del suo delitto ha la lingua tagliata.

104. *I moncherin*, le braccia dalle quali è recisa la mano.

105. *Sì che 'l sangue ec.* cioè il sangue che d moncherini grondava e imbrattavagli la faccia.

Gridò; ricorderati anche del Mosca,
Che dissi, lasso! Capo ha cosa fatta,
Che fu 'l mal seme per la gente Tosca:
Ed io v' aggiunsi: e morte di tua schiatta:
Perch' egli, accumulando duol con duolo 110
Sen gio come persona trista e matta.
Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
E vidi cosa, ch'io avrei paura,

106. *Mosca*. Uno della famiglia degli Uberti o, come altri vogliono, di quello dei Lamberti, il quale aiutato da altri compagni uccise Buondelmonte dei Buondelmonti per vendicare l'onore degli Amidei offeso da esso Buondelmonte, il quale avendo promesso di sposare una fanciulla di quella famiglia, mosso dalle lusinghe di una donna della famiglia de' Donati, sposò una figliuola di lei. Questo fatto accese la prima favilla delle discordie in Firenze, la quale fu tosto partita in Guelfi e Ghibellini.

107. *Capo ha cosa fatta*, cosa fatta ha capo, cioè ha fine. Questo fu il gergo col quale il Mosca in un consiglio degli Amidei volle significare che Buondelmonte dovesse essere ucciso, e siccome questa morte fu cagione delle discordie civili, dice che *fu il mal seme ec.*

110. Duol con duolo, cioè il dolore delle pe[illegible] *dell' inferno e quello che a lui cagionava il ricord*[illegible] *che per quelle discordie era estinta la sua stirp*[illegible]

113. Avrei paura, cioè temerei di essere t[illegible] *giardo narrandola* solamente, senza recarn[illegible] *va.*

Senza più pruova, di contarla solo:
Se non che conscïenza m' assicura, 115
La buona compagnia che l'uom francheggia
Sotto l' usbergo del sentirsi pura.
Io vidi certo, ed ancor par ch'io 'l veggia,
Un busto senza capo andar, sì come
Andavan gli altri della trista greggia. 120
E 'l capo tronco tenea per le chiome
Pesol con mano, a guisa di lanterna,
E quel mirava noi, e dicea: o me!
Di sè facea a sè stesso lucerna;
Ed eran due in uno, e uno in due: 125
Com' esser può, quei sa, che sì governa.
Quando diritto appiè del ponte fue,
Levò il braccio alto con tutta la testa,
Per appressarne le parole sue,

115. *Se non che* la coscienza (quella buona compagnia, *che sotto l' usbergo de l sentirsi pura*, cioè che affidata nella propria innocenza rende l'uomo franco) mi assicura.

122. *Pesol*, cioè, pendolo, sospeso.

124. *Di sè facea ec.* degli occhi del suo capo, che egli portava in mano, valevasi come di lucerna e guida ai passi del proprio tronco.

125. *Ed eran due ec.* Intendi: ed erano due parti d' uomo, capo e busto con un' anima sola.

126. *Com' esser può ec.* Come ciò esser possa sal[li] Iddio.

129. *Per appressarne ec.* cioè appressò la

Che furo: or vedi la pena molesta, 130
Tu che, spirando, vai veggendo i morti:
Vedi s' alcuna è grande come questa;
E perchè tu di me novella porti,
Sappi, ch' i' son Bertram dal Bormio, quelli
Che diedi al re Giovanni i ma' conforti. 135
I' feci 'l padre e 'l figlio in sè ribelli:
Achitofel non fe' più d' Absalone
E di David co' malvagi pungelli.
Perch' io partii così giunte persone,
Partito porto il mio cerebro, lasso! 140
Dal suo principio, ch' è 'n questo troncone.
Così s' osserva in me lo contrappasso.

erchè venissero a noi più da vicino le parole che
a quella uscivano.

131. *Spirando*, respirando, essendo ancor vivo.

134. *Bertram dal Bornio*. V. l'Appendice.

135. *I ma' conforti*, i mali, i cattivi consigli.

137. *Achitofel*, colui che mise discordie fra Da-
vide ed Absalone figliuolo di lui.

138. *Pungelli*, pungoli: qui metaf. per consigli,
istigazioni.

141. *Dal suo principio*, cioè dal cuore, il quale
dice essere il primo a vivere e l'ultimo a morire,
*come quello che è il principio della vita e dà moto
a circolazione del sangue.*

142. *Lo contrappasso*, cioè la legge del taglione
che per castigo fa soffrire al delinquente lo ste
le che egli fece ad altri.

CANTO XXIX.

—

ARGOMENTO.

Della decima bolgia il grembo abbraccia
I falsatori ribaldi alchimisti
Che fecero a' metalli mutar faccia.
Quivi stan giù li sciagurati artisti
Dolenti e gravi sì che ognun s' accascia
Per qualche infermità che gli fa tristi
E traggon guai con dolorosa ambascia.

La molta gente e le diverse piaghe
Avean le luci mie si innebriate,
Che dello stare a piangere eran vaghe;
Ma Virgilio mi disse: che pur guate?
Perchè la vista tua pur si soffolge 5

C. XXIX. 2. *Innebriate*. Usò questa metafora per significare che la vista di quelle pene aveva turbati, aggravati, mutati del lor natural modo gli occhi suoi, non altrimenti che il vino turba, aggrava e toglie dal suo natural modo la mente.

3. *Vaghe*, cioè vogliose.

4. *Che pur guate?* che cosa ancor guardi?

5. *Si soffolge*. Questo verbo viene dal latino *fulcire*, perciò intendi: si posa, si sostiene.

Laggiù tra l' ombre triste smozzicato ?
Tu non hai fatto sì all' altre bolge :
Pensa se tu annoverar le credi ,
Che miglia ventidue la valle volge ;
E già la Luna è sotto i nostri piedi : 10
Lo tempo è poco omai che n' è concesso ;
Ed altro è da veder, che tu non vedi.
Se tu avessi, rispos' io appresso ,
Atteso alla cagion , perch' io guardava ,
Forse m' avresti ancor lo star dimesso. 15
Parte sen gìa , ed io retro gli andava ,

9. *Volge*, ha ventidue miglia di circonferenza,

10. *E già la luna ec.* E già è mezzo dì. È noto che ne' plenilunii la luna sta sull'orizzonte al far della sera , e nello Zenit a mezzanotte, e che per conseguenza si trova al mezzodì susseguente nel Nadir , che è quanto dire sotto i nostri piedi. Dante aveva già detto che nella notte precedente la luna era *tonda*, cioè piena.

12. *Che tu non vedi*; cioè più meraviglioso e più spaventevole che qui tu non vedi.

14. *Atteso alla cagion*, cioè se avessi atteso a cercare la cagione.

15. *Lo star dimesso*, cioè perdonato e concesso lo stare, il soffermarsi qui un poco più.

16. *Parte sen gìa ec.* Lo Duca, cioè Virgilio, i[...]nto sen giva, ed io gli andava dietro facendogli [...]na volta la risposta. *Parte* vale intanto, me[...] il Vocab.

Lo Duca, già facendo la risposta,
E soggiungendo: dentro a quella cava,
Dov' io teneva gli occhi sì a posta,
Credo ch' un spirto del mio sangue pianga 20
La colpa, che laggiù cotanto costa.
Allor disse 'l Maestro: non si franga
Lo tuo pensier da qui innanzi sovr' ello:
Attendi ad altro: ed ei là si rimanga.
Ch' io vidi lui a piè del ponticello 25
Mostrarti, e minacciar forte col dito,
Ed udìl nominar Geri del Bello.

18. *Cava*, buca, fossa.

19. *Sì a posta*, cioè sì appostati, sì affissi.

20. *Un spirto del mio sangue*, uno spirito mio consanguineo.

21. *La colpa ec.* cioè la colpa di seminare discordie, che con sì gravi pene è laggiù punita.

22. *Non si franga*: intendono alcuni non si rompa il tuo pensiero *sovr' ello*; cioè non pensare a costui. Ma il Monti, col Volpi e col Venturi spiegano: non si franga il tuo pensiero, non s' impietosisca. Questa interpretazione ne pare la migliore, perocchè ben s' accorda colle parole del verso 36 di questo canto *ma ha el fatto a sè più pio.*

26. *Mostrarti*, cioè mostrarti agli altri spiriti: e *minacciar*, scuotendo il dito, come fa l' uomo adirato che minaccia altrui.

27. *Ed udìl*, e l' udii. *Geri del Bello*, fratello, ne altri dicono [illegible] Messer Cione Al

ɛri allor sì del tutto impedito
Sovra colui, che già tenne Altafor
Che non guardasti in là, sì fu p o. 30
O Duca mio, la vïolenta morte,
Che non gli è vendicata ancor, o,
Per alcun che dell' onta sia consoı
Fece lui disdegnoso, onde sen gio
Senza parlarmi, sì com' io stimo 35
Ed in ciò m' ha
Così parlammo ins

28. *Impedito*, c
29. *Sovra colui* e ià detto
(al canto precedent ebbe in
guardia Altaforte, rocca d'Inghilterra la quale tenne
pel re giovane.

30. *Si fu partito*. Intendi: così egli se ne andò. Altri spiega il *si* per *sinchè*, ma ponendo mente a quello che segue, si conoscerà che la prima spiegazione è migliore.

31. *La violenta morte*. Geri del Bello fu ammazzato da uno de' Sacchetti, e nessuno della famiglia Alighieri ingiuriata per quest' omicidio ne prese vendetta.

36. *Ed in ciò ec.* Dante pensando che Geri si era partito con atto minaccioso per disdegno della viltà di coloro che nol vendicarono, non se ne adirò, an n' ebbe certa compassione, e perciò dice qui: el *ha fatto a sè più pio*.

Che dello scoglio l' altra valle mostra,
Se più lume vi fosse, tutto ad imo.
Quando noi fummo in su l' ultima chiostra 40
Di Malebolge, sì che i suoi conversi

38. *Che dello scoglio ec.* Il Lomb. pensa che *dello scoglio* sia secondo caso, e fa questa costruzione: così parlammo insino al luogo dello scoglio che primo mostra, se vi fosse più lume, l' altra valle tutto ad imo, cioè la seguente valle interamente al fondo. Ma se *dello scoglio* fosse secondo caso, quanto stranamente non avrebbe il Poeta collocate queste parole? Noi siamo d' avviso che *dello* sia in luogo di *dallo*, modo usitatissimo nella lingua, e interpretiamo: così parlammo infino a quel luogo che primieramente dallo scoglio *mostra ec.* cioè d' onde primieramente si mostra l' altra valle ec.

40. *Chiostra*: non significa propriamente monastero, ma luogo chiuso; di che sono nel Poema moltissimi esempi. Perciò, che bisogno aveva Dante di usare un sì ridicolo scherzo di parole col dare il nome de' frati agli spiriti puniti in quella bolgia? *Conversi* significa convertiti, trasmutati; e così li chiamò Dante, perchè questi alchimisti che pretendevano *vanamente* qui nel mondo trasmutare i metalli, sono nell' inferno essi medesimi trasmutati, avendo il corpo *pieno di schianze*, e pel continuo graffiarsi dismagliato e guasto. V. il v. 69. *Si trasmutava ec.* e il verso 91 *sì guasti*.

41. Il postil. Caet. e Iacopo della Lana dicono c

...a parere alla veduta nostra;
...ti saettaron me diversi,
...e di pietà ferrati avean gli strali:
...nd' io gli orecchi con le man copersi. 45
...al dolor fora, se degli spedali
Di Valdichiana, tra 'l luglio e 'l settembre,
E di Maremma, e di Sardigna i mali
Fossero in una fossa tutti insembre;
Tal era quivi, e tal puzzo n' usciva, 50
Qual suol venir dalle marcite membre.

conversi significano qui *termini*. Il Betti a pag. 259 delle sue prose ne avverte che Macrobio usò *conversus* in significato di giro.

42. *Parere*, cioè manifestarsi.

43. *Lamenti saettaron ec.* cioè lamenti mi ferirono l' orecchio: *Che di pietà ferrati avean gli strali*: per questa metaf. intendi: i quali fortemente pungevano il cuore di compasssione.

46. *Qual dolor fora*, qual sarebbe il lamento.

47. *Valdichiana*, campagna fra Arezzo, Cortona, Chiusi e Montepulciano, ove corre la Chiana, fiume.

48. *Maremma*: luoghi tra Pisa e Siena lungo la marina. *Sardigna*: isola presso l' Italia: In tutti questi luoghi per cagione dell' aria malsana gli spedali erano la state pieni di ammalati, ed ora (*in quanto alle Maremme e Valdichiana*), per le provide cure degli umanissimi principi di Toscana sono fertilissimi e salutari.

49. *Insembre*, insieme.

Noi discendemmo in su l' ultima riva
   Del lungo scoglio, pur da man sinistra,
   Ed allor fu la mia vista più viva
Giù ver lo fondo, dove la ministra 55
   Dell' alto Sire, infallibil Giustizia,
   Punisce i falsator, che qui registra. (*)
Non credo ch' a veder maggior tristizia
   Fosse in Egina il popol tutto infermo,
   Quando fu l' aere sì pien di malizia, 60
Che gli animali, infino al picciol vermo,
   Cascaron tutti; e poi le genti antiche,
   Secondo che i poeti hanno per fermo,

53 *Pur da man sinistra*, cioè da man sinistra, come facemmo tutte le volte che discendemmo dallo scoglio sopra le ripe ulteriori.

54. *Più viva*, cioè più chiara, per esser più vicina agli oggetti.

57. *I falsator*, coloro che a danno del prossimo falsificano metalli o cose simili: *che qui registra*, cioè che qui nel mondo de' vivi *registra*; cioè nota, per punirli nel mondo de' morti.

(*) Alchimisti.

58. Non *credo ec.* Intendi non credo che fosse *maggior tristezza* o compassione in Egina il vedere *tutto il popolo infermo*. Egina isoletta vicino al Peloponneso, ove al tempo d'Eaco suo re fu pestilenza sì grande per l' infezione dell' aria, che distrusse tutti gli uomini e gli animali.

i ristorâr di seme di formiche:
Ch' era a veder per quella oscura valle 65
Languir gli spirti per diverse bic[he]
Qual sovra 'l ventre e qual sovra le spalle
L' un dell' altro giacea, e qual c[arpone]
Si trasmutava per lo tristo calle.
Passo passo andavam senza sermone 70
Guardando ed ascoltando gli amm[al]ati,
Che non potean
Io vidi duo sedere
Come a scaldar [...] a tegghia,
Dal capo ai piè 75

64. *Si ristorâr e*[...] di sostanze di formiche. È fav[...] [Gio]ve a' preghi d' Eaco trasformasse le formiche di Egina in uomini; da ciò venne il nome di Mirmidoni ai popoli di quell'isola.

65. *Ch' era a veder.* Intendi: di quella che era *ec.* e corrisponde *a maggior tristizia*, otto versi sopra.

66. *Biche:* bica vale mucchio di covoni di grano; qui metaf. *mucchio* semplicemente.

67. *Qual sovra 'l ventre ec.* Gli alchimisti che solevano adoperare nelle loro vane arti il mercurio ed altre materie ad essi poco note, erano soggetti a malattie diverse, e segnatamente alle paralisie. Finge il Poeta che anche in inferno sieno puniti con pene simiglianti a quelle che ebbero vivendo p[er] cagione dell' arte loro.

73. *A sè poggiati*, appoggiati l' uno all' altr[o]

75. *Schianze*, croste.

E non vidi giammai menare stregghia
Da ragazzo aspettato da signorso,
Nè da colui che mal volentier vegghia;
Come ciascun menava spesso il morso
Dell' unghie sovra sè per la gran rabbia; 80
Del pizzicor che non ha più soccorso:
E sì travean giù l' unghie la scabbia
Come coltel di scardova le scaglie,
O d' altro pesce che più larghe l' abbia.
O tu, che con le dita ti dismaglie, 85
Cominciò 'l Duca mio all' un di loro,
E che fai d' esse talvolta tanaglie;

77. *Da signorso*, dal signor suo.

78. *Nè da colui*. Nè vidi mai stregghiare cavalli con tanta prestezza da colui, che, desiderando di prender riposo, vegghia mal volentieri.

79. *Il morso-Dell' unghie*, cioè il graffiare dell'unghie, che, a somiglianza de'denti, laceravano le carni loro.

81. *Che non ha più soccorso*, cioè che non ha maggior rimedio di quello del graffiare.

83. *Come coltel ec.* cioè come il coltello trae le squame del pesce chiamato scardova.

85. *Ti dismaglie*, ti dismagli. Dismagliare vale rompere e spiccare le maglie le une dalle altre. Qui per similitudine, levare i pezzi della carne coll'unghie.

87. *Che fai d' esse ec.* Che adoperi le dita come se fossero tanaglie, per strapparti la pelle.

ïnne, s' alcun Latino è tra costoro
Che son quinc' entro, se l' unghia ti basti
Eternalmente a cotesto lavoro. 90
.atin sem noi, che tu vedi sì guasti
Qui amendue, rispose l' un piangendo:
Ma tu chi se', che di noi dimandasti?
'l Duca disse: io son un che discendo
Con questo vivo giù di balzo in balzo, 95
E di mostrar l' inferno a lui intendo.
.llor si ruppe lo comun rincalzo,
E tremando ciascuno a me si volse
Con altri che l' udiron di rimbalzo.
o buon Maestro a me tutto s' accolse 100
Dicendo: di' a lor ciò che tu vuoli.
Ed io incominciai, poscia ch' ei volse:
e la vostra memoria non s' imboli

88. *Dinne* la Nidob. *Dimmi* le altre edizioni, e ›rrettamente, perciocchè l' aretino risponde total- ›ente a Virgilio nel v. 93 (Betti). *Latino* cioè italiano

89. *Se l' unghia ec.* Il *se* vale qui quanto il *che* pprecativo o il *così*, e si spiega: così ti basti eter- amente l' unghia a poterti graffiare.

97. *Si ruppe ec.* cioè cessò il reciproco appoggiarsi uno all' altro: *rincalzo* vale puntello, sostegno.

99. *L' udiron di rimbalzo*, cioè l' udirono per ca- *›ne di non essere stata* fatta loro direttamente la ›osta.

›o. *S' accolse*, attese con tutto l' animo a m

3. *Se.* Questa particella ha qui il signif

Nel primo mondo dall' umane menti ,
Ma s' ella viva sotto molti Soli , 105
Ditemi chi voi siete , e di che genti ;
La vostra sconcia e fastidiosa pena
Di palesarvi a me non vi spaventi.
Io fui d' Arezzo, ed Albero da Siena ,
Rispose l' un , mi fe' mettere al fuoco : 110
Ma quel, perch' io mori', qui non mi mena.
Ver è ch' io dissi a lui, parlando a giuoco :
Io mi saprei levar per l' aere a volo :
E quei, ch' avea vaghezza, e senno poco ,
Volle ch' io gli mostrassi l' arte ; e solo , 115

stesso che al verso 89. *Non s' imboli ec.* Intendi : avvegnachè la tua memoria non s' involi , non sia tolta , non perisca nel mondo , che è il primo albergo delle anime umane.

105. *Sotto molti soli*, cioè sotto molti anni.

108. *Non vi spaventi*, cioè non vi faccia timidi.

109. *Io fui d' Arezzo*. Dicesi che costui fosse certo Griffolino alchimista , che vantandosi di sapere l' arte di volare , promise d' insegnarla a un sanese chiamato Alberto, il quale da prima gli credette, e poscia accortosi di essere ingannato , lo accusò al vescovo di Siena come reo di negromanzia : e Griffolino, come negromante, per ordine di esso vescovo fu bruciato vivo.

111. *Ma quel ec.* Intendi : ma la cagione per la quale io morii non mi mena all' inferno.

Perch' io nol feci Dedalo, mi fece
Ardere a tal, che l' avea per figliuolo.
Ma nell' ultima bolgia delle diece
Me per alchimia, che nel mondo usai,
Dannò Minos, a cui fallir non lece. 120
Ed io dissi al Poeta: or fu giammai
Gente sì vana come la Sanese?
Certo non la Francesca sì d' assai.
Onde l' altro lebbroso, che m' intese,
Rispose al detto mio: tranne lo Stricca, 125
Che seppe far le temperate spese;

116. *Nol feci Dedalo*, cioè nol feci volare come Dedalo, che per fuggire dal laberinto di Creta armò d' ali le braccia e levossi in alto.

117. *Che l' avea per figliuolo*. Il vescovo di Siena si teneva Alberto come suo figliuolo.

120. *A cui fallir non lece*. Intendi: il quale condannando i colpevoli non s' inganna, come il vescovo che ingiustamente mi fece ardere.

122. *Sì vana*, cioè di sì poco senno.

123. *Non la Francesca ec. Non sì vana* vale qui *nen vana*: aggiungendo il *d' assai*, intendi: la francesca è d' assai meno, cioè molto meno vana.

124. *L' altro lebbroso*: Capocchio, alchimista e falsator di metalli.

125. *Tranne lo Stricca*. Questo è detto ironicamente. *Lo Stricca* altro sanese, scialacquatore del avere.

Le temperate: per ironia: le immoderate

E Niccolò, che la costuma ricca
 Del garofano prima discoperse
 Nell' orto, dove tal seme s' appicca;
E tranne la brigata, in che disperse 130
 Caccia d' Ascian la vigna e la gran fronda,
 E l' Abbagliato il suo senno profferse.

127. *E Niccolò.* Dicono che costui fosse de' Salimbeni o de' Bonsignori di Siena, e che si studiasse di dare nuovi e delicati sapori alle vivande. Una specie di arrosto nella quale egli poneva garofani ed altre spezierie, fu nominata *la costuma* (l' usanza) *ricca*

129. *Nell' orto ec.* Appella seme l'usanza di Niccolò e corrispondentemente *orto* la città di Siena dove quell' usanza *si appicca*, cioè si attacca, si fa comune a molti.

130. *La brigata ec.* Si racconta che in Siena fu una compagnia di giovani ricchi, i quali, venduta ogni loro cosa e fatto un cumulo di duecento mila ducati, in pochi mesi li scialacquarono in gozzoviglie e divennero poveri.

131, 132. *Caccia d' Asciano ec.* Uno de' giovani sanesi che *disperse la vigna e la fronda*, cioè che consumò quello che aveva di vigne e di boschi. *Asciano*, castello su quello di Siena: *l' Abbagliato*, *altro giovane sanese.* Alcuni pensano che *Abbagliato sia aggiunto di senno*, non ritrovandosi storico alcuno che faccia menzione d'uomo che si chiamasse l' *Abbagliato. Proferse suo senno*, mostrò il suo senno, cioè quanto fosse poco il suo senno.

a , perchè sappi chi sì ti seconda
Contra i Sanesi , aguzza ver me l' occhio ,
Sì che la faccia mia ben ti risponda : 135
i vedrai ch' io son l' ombra di Capocchio ,
Che falsai li metalli con alchimia ;
E ten dee ricordar , se ben t' adocchio ,
om' io fui di natura buona scimia.

133. *Chi sì ti seconda.* Intendi: chi sì ti seconda
nformandosi alle parole tue dette contro i Sanesi
ır dianzi , che sono : *fu giammai gente sì vana*
me la sanese ?

135. *Ben ti risponda*, cioè ben corrisponda al de-
lerio che hai di conoscermi.

136. *Capocchio.* Uomo sanese che studiò filosofia
ıturale insieme con Dante, poscia datosi all'arte di
lsare i metalli, parve in questa meraviglioso.

136. *Buona scimia*, cioè imitator buono.

FINE DEL CANTO VIGESIMONONO.

CANTO XXX.

—

ARGOMENTO.

Correndo sempre per gli eterni piani
Color che finser sè altra persona
Mordonsi a guisa di bramosi cani.
E chi falsò monete vi ragiona
Per sete a pena: o acuta febbre preme
Chi per falso parlar danno cagiona:
Ed hanno zuffa di parole insieme.

Nel tempo che Giunone era crucciata,
Per Semelè, contra 'l sangue Tebano,
Come mostrò già una ed altra fiata,
Atamante divenne tanto insano,

C. XXX. 2. *Semelè:* giovane tebana amata da Giove, che di lei generò Bacco, e perciò in odio a Giunone. *Contra il sangue Tebano*, cioè contro la stirpe de' Tebani.

3. *Come mostrò ec.* come più volte fece palese.

4. *Atamante.* Re di Tebe, che Giunone per l'odio contro i Tebani fece diventar furioso di guisa che riscontrandosi egli con Ino sua moglie, portante in collo Learco e Melicerta suoi figliuoletti, la credè una lionessa e follemente gridò, tendiam le reti

Che, veggendo la moglie co' duo figli 5
Andar carcata da ciascuna mano,
Gridò: tendiam le reti, sì ch' io pigli
La lionessa e i leoncini al varco;
E poi distese i dispietati artigli,
Prendendo l' un, ch' avea nome Learco 10
E rotollo, e percosselo ad un sasso;
E quella s' annegò c
E quando la fortuna vo
L' altezza de' Troia
Sì che 'nsieme col re 15
Ecuba trista, misera e

6. *Andar carcata.* r ... legge il cod. vat. 3199.

9. *Artigli*, cioè le mani violente.

12. *Con l' altro incarco*, cioè con Melicerta, che aveva in collo. *Coll' altro arco* legge l' Ang. il vat. 3199.

14. *Che tutto ardiva*, cioè che ardiva di fare ogni cosa e fino di rapire Elena a Menelao suo marito e re di Sparta.

15. *Fu casso*, cioè fu estinto e distrutto.

16. *Ecuba*, moglie di Priamo. Dopo l'eccidio di Troia fu fatta prigioniera con una sua figliuola chiamata Polissena, che i Greci svenarono su la tomba d'Achille per placarne l'ombra. Ecuba incamminandosi prigioniera verso la Grecia si scontrò sui lid... lla Tracia nel cadavere del suo figliuolo Polid... che era stato morto da Polinnestore; ond'ella dolore mise altissime grida.

Poscia che vide Polissena morta,
E del suo Polidoro in su la riva
Del mar si fu la dolorosa accorta, 20
Forsennata latrò, si come cane;
Tanto il dolor le fe' la mente torta.
Ma nè di Tebe furie, nè Troiane
Si vider mai in alcun tanto crude,
Non punger bestie, non che membra umane,
Quant' io vidi in due ombre smorte e nude, 25
Che, mordendo, correvan di quel modo,
Che 'l porco, quando del porcil si schiude.
L' una giunse a Capocchio, ed in sul nodo
Del collo l' assannò sì, che tirando,
Grattar gli fece il ventre al fondo sodo. (*) 30
E l' Aretin, che rimase tremando,
Mi disse: quel folletto è Gianni Schicchi,

21. *Le fe' la mente torta*, le travolse la mente.

22. *Ma nè di Tebe ec.* Intendi: non furono vedute mai furie nè tebane, nè troiane tanto crudeli punger bestie, nonche membra umane, quanto crudeli ec.

(*) Contraffacitori delle altrui persone.

30. *Al fondo sodo*, cioè al duro terreno di quella bolgia.

31. *L' Aretin*, cioè Griffolino.

32. *Folletto.* Nome degli spiriti che alcuni credono esser nell' aria; ma qui sta per ispirito inquieto e molesto. *Gianni Schicchi.* Dicono che egli fu de' Cavalcanti di Firenze; seppe maravigliosamente contraffare le persone.

E va rabbioso altrui così conciando.
Oh, diss' io lui, se l' altro non ti ficchi,
Li denti addosso, non ti sia fatica 35
A dir chi è, pria che di qui si spicchi.
Ed egli a me: quell' è l' anima antica
Di Mirra scelerata, che divenne
Al padre, fuor del dritto amore, amica.
Questa a peccar con esso così venne, 45
Falsificando sè in altrui forma,
Come l' altro, che 'n là sen va, sostenne,
Per guadagnar la donna della torma,
Falsificare in sè Buoso Donati,
Testando, e dando al testamento norma. 45
E poi che i due rabbiosi fur passati,
Sovra i quali io avea l' occhio tenuto,

34. *Se* , particella apprecativa, come nel precedente canto verso 89.

40. *Questa a peccar ec.* costei venne al talamo paterno sotto altro nome e con inganno.

42. *Come l'altro*, cioè il sopradetto Gianni Schicchi il quale *sostenne* , cioè tolse l' assunto di contraffare la persona di Buoso Donati già morto senza erede; onde postosi nel letto di lui, e infingendo si di esser presso a morire , testò ed institui erede Simone Donati figliuolo di Buoso e per legato lasciò a *Gianni Schicchi* la più bella cavalla della mandra *di esso Buoso.*

45. Dando al testamento norma, cioè approvalo dopo che fu fatto. (Betti)

guardar gli altri ma...
...tto a guisa di liuto,
...gli avesse avuta l' anguinaia
dal lato che l' uomo ha forcuto.
... idropisia, che si dispaia
...embra con l' umor che mal converte,
...'l viso non risponde alla ventraia,
... a lui tener le labbra aperte,
...ne l' etico fa, che per la sete
...un verso 'l mento, e l' altro in su riverte.
...oi, che senza alcuna pena siete,
E non so io perchè, nel mondo gramo,
Diss' egli a noi, guardate ed attendete (*)
...lla miseria del maestro Adamo:

49. *Vidi ec.* Intendi: vidi uno che, avendo il volto ed il collo scarni, ed assai grosso per idropisia il ventre, avrebbe avuta sembianza di quell' istrumento da corde che chiamasi liuto, se il suo corpo fosse stato tronco presso l' inforcatura delle cosce.

50. *Pur ch'*; solo che (Betti).

52. *Dispaia*, cioè loro toglie la proporzione, ingrossando alcune, ed altre dimagrandone.

53. *Che mal converte*, cioè che in cattiva sostanza converte.

54. *Che 'l viso ec.* cioè che il viso non ha giusta proporzione col ventre.

57. *L' un*, cioè l' uno de' labbri riverte, riv...

(*) Falsificatori delle monete.

61. *Maestro Adamo.* Bresciano, che pe...

50

55

60

ssai di quel ch' i' volli,
un gocciol d' acqua bramo.
de' verdi colli
discendon giuso in Arno, 65
canali freddi e molli,
no innanzi, e non indarno;
ne lor via più m' asciuga
nd' io nel volto mi discarno:
ia, che mi fruga, 70
del luogo, ov' io peccai,
gli miei sospiri in fuga.
dov' io falsai
llata del Batista,

Romena e che è luogo situato presso
itino, falsificò la moneta e per que-
eso ed abbruciato.
o ec. Intendi ebbi abbondantemen-
e che bramai.
ec. Facendo i lor canali freddi e
zione è prescelta dagli accademici

oè l'idropisia.
cioè mi castiga.
gion ec. Intendi: dai freschi e mol-
asentino, ove io falsai la moneta,
de metter più in fuga, cioè onde
miei sospiri.
gellata ec. cioè il fiorino d' oro
parte S. Giovanni Battista e d

Perch' io il corpo suso arso lasciai. 75
Ma s' io vedessi qui l' anima trista
Di Guido, o d' Alessandro, o di lor frate,
Per fonte Branda non darei la vista.
Dentro ci è l' una già, se l' arrabbiate
Ombre, che vanno intorno, dicon vero: 80
Ma che mi val, ch' ho le membra legate?
S' io fossi pur di tanto ancor leggiero,
Ch' io potessi in cent' anni andare un' oncia,
Io sarei messo già per lo sentiero,
Cercando lui tra questa gente sconcia, 85
Con tutto ch' ella volge undici miglia,
E men d' un mezzo di traverso non ci ha.

l' altra un fiore di giglio, dal qual fiore esso fiorino si nominò.

77. *Guido Alessandro*: conti di Romena: *di lor frate*, del loro fratello, che dicono si chiamasse Aghinolfo.

78. *Per fonte Branda ec.* Intendi: il diletto di veder costoro qui meco non cangerei con quello di dissetarmi all' acqua di fonte Branda, copiosa e limpida fonte in Siena.

79. *L' una* l' anima di uno dei conti di Romena.

81. *Legate*, cioè impedite dalla gonfiezza della idropisia.

82. *Leggiero*, cioè agile, spedito.

85. *Sconcia*, cioè isconciata, resa sproporzionata nelle membra.

87. *Men d' un mezzo ec.* cioè men d' un mezzo miglio.

per lor tra sì fatta famiglia:
m' indussero a battere i fiorini,
h' avevan tre carati di mondiglia. 90
i io a lui: chi son li due tapini,
Che fuman come man bagnata il verno,
Giacendo stretti a' tuoi destri confini?
Qui gli trovai, e poi volta non dierno,
Rispose, quand' io piovvi in questo greppo, 95
E non credo che dieno in sempiterno.
L' una è la falsa che accusò Giuseppo,
L' altro è 'l falso Sinon Greco da Troia:

88. *Tra sì fatta famiglia*, cioè fra questa gente condannata.

90. *Carati*; carato è la ventiquattresima parte dell'oncia, e dicesi propriamente dell'oro: *mondiglia* vale feccia: ma qui significa la parte del rame o simile basso metallo mescolata all' oro.

93. *A' tuoi destri confini*, cioè al tuo destro confine, al tuo lato destro.

94. *E poi volta non dierno*, cioè: e poi non si mossero più da quel luogo.

95. *In questo greppo*, in queste rupi scoscese.

96. *Dieno*, cioè sieno per dare volta

97. *La falsa ec.* La bugiarda moglie di Putifarre.

98. *Sinon greco*: colui che ingannò Priamo e lo indusse a ricevere dentro le mura di Troia il cavallo di legno: *da Troia*, cioè colui che del tradimento a Troia ebbe fama.

Per febbre acuta gittan tanto leppo. (*)
E l' un di lor, che si recò a noia 100
Forse d' esser nomato sì oscuro,
Col pugno gli percosse l' epa croia.
Quella sonò, come fosse un tamburo:
E Mastro Adamo gli percosse 'l volto
Col braccio suo, che non parve men duro, 105
Dicendo a lui: ancor che mi sia tolto
Lo mover, per le membra che son gravi,
Ho io il braccio a tal mestier disciolto.
Ond' ei rispose: quando tu andavi
Al fuoco, non l' avei tu così presto; 110
Ma sì e più l' avei quando coniavi.
E l' idropico: tu di' ver di questo;
Ma tu non fosti sì ver testimonio
Là 've del ver fosti a Troia richiesto.

99. *Leppo*, fumo puzzolente.

(*) Falsificatori del parlare.

102. *L' epa*, la pancia; *croia*, cioè dura. Altri spiega inferma, nel significato che ha questa voce in Romagna.

110. *Al fuoco*, cioè al supplizio del fuoco: *non l' avei ec.* cioè non avevi il braccio così presto, così spedito, poichè era stretto fra i lacci.

111. *Ma sì ec.* ma così, ma istesamente e più le avevi spedito quando falsificavi la moneta.

114. *Là 've del ver ec.* cioè là dove Priamo ti richiese di manifestargli con verità a qual fine i Gr[eci] avessero costrutto il gran cavallo di legno, e [o]pera di chi.

issi falso, e tu falsasti 'l conio, 115
sse Sinone, e son qui per un fallo,
. tu per più ch' alcun altro Dimonio.
cordìti, spergiuro, del cavallo,
Rispose quei ch' aveva enfiata l' epa;
E siéti reo, che tutto 'l mondo sallo. 120
. te sia rea la sete, onde ti crepa,
Disse 'l Greco, la lingua, e l' acqua marcia
Che 'l ventre innanzi agli occhi sì t' assiepa.
Allora il monetier: così si squarcia
La bocca tua a parlar mal, come suole; 125
Chè s' io ho sete, ed umor mi rinfarcia,
Tu hai l' arsura, e 'l capo che ti duole;
E per leccar lo specchio di Narcisso,
Non vorresti a invitar molte parole.

117. *Per più*, per un numero maggiore di falli.

120. *E siéti reo*, cioè e siati amaro e cruccioso che del tuo fallo è consapevole tutto il mondo per quello che ne scrisse Virgilio.

123. *Sì t' assiepa*, cioè ti fa impedimento innanzi gli occhi sì che non puoi vedere le altre tue membra.

124. *Si squarcia*, cioè si apre. Dice *squarcia* per ira e disprezzo.

126. *Mi rinfarcia*, cioè mi riempie ed ingrossa.

127. *L' arsura*: quella per la quale fumava, come mano bagnata il verno: *e il capo che ti duole*: intendi per la sopraddetta febbre acuta.

128. *E per leccar ec.* Narciso fece a sè specchio acqua, e innamoratosi della propria imagi

Ad ascoltarli er' io del tutto fisso, 130
Quando 'l Maestro mi disse : or pur mira,
Che per poco è che teco non mi risso.
Quand' io 'l senti' a me parlar con ira,
Volsimi verso lui con tal vergogna,
Ch' ancor per la memoria mi si gira. 135
E qual è quei che suo dannaggio sogna,
Che sognando desidera sognare,
Sì che quel ch' è, come non fosse, agogna:
Tal mi fec' io non potendo parlare;
Chè desiava scusarmi, e scusava 140
Me tuttavia, e non mi credea fare.
Maggior difetto men vergogna lava,
Disse 'l Maestro, che 'l tuo non è stato;
Però d' ogni tristizia ti disgrava:

s'annegò. Intendi dunque : per leccar l' acqua, cio per bere, non brameresti un lungo invito, correre sti alla prima parola d' invito.

131. *Or pur mira ec.* Intendi : seguita pur guardare ; che poco manca che io non faccia riss con te. *Che è per poco che teco non mi risso* legg il cod. vat. 3199.

138. *Sì che quel ch' è ec.* Intendi : sì che desi dera ardentemente che quello che già è sogno si *sogno.*

142. *Maggior difetto ec.* Costruzione : men ve *gogna lava* maggior difetto che non è stato il tuo

144. *D' ogni tristizia ec.* Intendi : levati da nimo ogni tristezza, ti racconsola.

E fa ragion ch' io ti sia sempre allato, 145
Se più avvien che fortuna t' accogl[illegible]
Dove sien genti in simigliante piat[illegible];
Chè voler ciò udire è bassa voglia.

145. *E fa ragion ec.* Costruzione : se avviene che fortuna *ti accoglia* (ti accosti) ove sono genti *in simigliante piato* (litigio) *fa ragion* (pensa) che io ti sia se[illegible]

FINE DEL [illegible]

CANTO XXXI.

—

ARGOMENTO

L' empio Gigante per cui le favelle
  Furon divise; e Fialte che prove
  Fece contro agli Dei, fatto ribelle,
Ritrovan quivi, e Anteo, cui già di Giove
  Lo figlio uccise, sì lo strinse allora.
  Questi i Poeti giuso cala, dove
Lucifero con Giuda fa dimora.

Una medesma lingua pria mi morse,
  Sì che mi tinse l' una e l' altra guancia,
  E poi la medicina mi riporse:
Così od' io che soleva la lancia
  D' Achille e del suo padre esser cagione 5
  Prima di trista, e poi di buona mancia.

C. XXXI. 1. *Una medesma lingua*, cioè quella di Virgilio: *pria mi morse*, cioè mi rimproverò. *E poi la medicina mi riporse*, mi riconfortò.

3. *Così od' io* esser raccontato dagli antichi poeti.

4, 5. *Lancia-D' Achille* ec. Narrano i poeti che la lancia d' Achille, che prima fu di Peleo suo padre, avesse virtù di sanare le ferite ch prima aveva fatte.

6. *Prima di trista* ec. Intendi letteralmente

no 'l dosso al misero vallone,
la ripa che 'l cinge d' intorno,
rsando senza alcun sermone.
men che notte, e men che giorno, 10
'l viso n' andava innanzi poco:
senti' sonare un alto corno
avrebbe ogni tuon fatto fioco,
ontra sè la sua via seguitando,
gli occhi miei tutti ad un loco. 15
dolorosa rotta, quando
Magno perdè la santa gesta,
nò sì terribilmente Orlando.
ai in là volta la testa,
parve veder molte alte torri; 20
: Maestro, di', che Terra è questa?
me: però che tu trascorri
tenebre troppo dalla lungi,
che poi nel maginare aborri.
ben, se tu là ti congiungi, 25
'l senso s' inganna di lontano:

lorosa rotta, la rotta di Roncisvalle, do-
dimento di Gano furono trucidati trenta
ini ivi lasciati da Carlo Magno.

che la santa gesta vaglia qui la santa
le' Paladini. In questo significato l' Usa-
hetti e l' Ariosto.

Volte altre edizioni.

are: vale imaginare: abborri, e

Però alquanto più te stesso pungi.
Poi caramente mi prese per mano,
E disse: pria che noi siamo più avanti,
Acciocchè 'l fatto men ti paia strano, 30
Sappi che non son torri, ma giganti,
E son nel pozzo intorno dalla ripa
Dall'ombelico in giuso tutti quanti.
Come, quando la nebbia si dissipa,
Lo sguardo a poco a poco raffigura 35
Ciò che cela 'l vapor, che l'aere stipa;
Così, forando l'aura grossa e scura
Più, e più appressando inver la sponda,
Fuggimmi errore, e crescemmi paura.
Perocchè come in su la cerchia tonda 40
Montereggion di torri si corona,
Così la proda, che 'l pozzo circonda,
Torregiavan di mezza la persona
Gli orribili giganti, cui minaccia
Giove del Cielo ancora quando tuona. 46
Ed io scorgeva già d'alcun la faccia,

27. *Te stesso pungi*, cioè stimola te stesso, affretta il passo per veder presto da vicino le cose che di qui mal discerni.

39. *Fuggimmi ec. Fugèmi error, e gugnèmi paura* altre edizioni.

40. *Su la cerchia tonda*; cioè sulle rotonde mura che accerchiano Montereggione castello de' Sanesi

43. *Di mezza la persona*, cioè con mezza la persona, dal bellico in su.

Le spalle e 'l petto, e del ventre gran parte,
E per le coste giù ambo le braccia.
Natura certo, quando lasciò l' arte
Di sì fatti animali, assai fe' bene, 50
Per tor cotali esecutori a Marte.
E s' ella d' elefanti e di balene
Non si pente, chi guarda sottilmente,
Più giusta e più discreta la ne tiene;
Chè dove l' argomento della mente 55
S' aggiunge al mal volere ed alla possa,
Nessun riparo vi può far la gente.
La faccia sua mi parea lunga e grossa,
Come la pina di san Pietro a Roma;
Ed a sua proporzion eran l' altr' ossa: 60
Sì che la ripa, ch' era perizoma
Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
Di sopra, che di giungere alla chioma
Tre Frison s' averian dato mal vanto;
Perocch' io ne vedea trenta gran palmi 65

55. *L' argomento della mente.* Argomento ha significazione d'istrumento e di macchina da guerra: qui metaf. vale la forza della mente, dell'ingegno.

59. *La pina di S. Pietro.* La gran pina di bronzo che una volta era posta sopra la mole Adriana in Roma, e che oggi è nella scala dell' Apside di *Bramante.*

61. Perizoma, voce greca che propriamente vale *stimento che dalla cintura* distende alle ginocchi

4. Frison, della Frisia.

Dal luogo in giù, dov' uom s' affibbia 'l manto.
Raphel maì amech zabì almi,
Cominciò a gridar la fiera bocca,
Cui non si convenien più dolci salmi.
E 'l Duca mio ver lui: anima sciocca, 70
Tienti col corno, e con quel ti disfoga,
Quand' ira od altra passïon ti tocca.
Cercati al collo, e troverai la soga

67. *Raphel maì amech zabì almi.* Il sig. ab. Lanci in un suo dotto discorso stampato in Roma l' anno 1819 intese dimostrare che queste parole di Nembrotto sono dell' idioma arabo e che significano: *esalta lo splendor mio nell' abisso, siccome rifolgorò per lo mondo.* L' amico nostro signor ab. Giuseppe Venturi veronese pensa che le parole di Nembrotto siano del linguaggio siriaco, e nè dà questa spiegazione: *Raphael*, per Dio! o poter di Dio! *Mal*, perchè io, *Hamech*, in questo profondo pozzo? *Zabi*, torna indietro, *Almi*, nasconditi.

71. *Tienti col corno*, cioè prosegui a trattenerti col tuo corno. Ved. vers. 12.

73. *Cercati al collo.* Quelli con cui parla Virgilio è Nembrotto, il quale, secondo che dicono le sacre carte, avendo avuto in animo d'innalzare una torre fino al cielo, ebbe in pena di sua follia sì confusa la mente, che dimenticò il proprio linguaggio. Virgilio suppone qui che il detto Nembrotto per smemorataggine non sappia ove sia riposto il corno che pur testè egli sonava, e perciò gli dice: *cerca*-*ti al collo ec. La soga*, la correggia.

ne 'l tien legato, o anima confusa,
E vedi lui che 'l gran petto ti doga. 75
disse a me: egli stesso s' accusa;
Questi è Nembrotto, per lo cui mal coto
'ure un linguaggio nel mondo non s' usa.
ciamlo stare, e non parliamo a vòto;

5. *Vedi lui*, cioè vedi il detto corno: *che il n petto doga*: *doga* significa lista; perciò è che erbo *dogare*, che proviene da *doga*, deve vale- istare, cingere di lista. Il corno, che è di forma isi semicircolare, essendo legato al petto del gi- te, veniva a cingergli il petto. Intendi dunque: il gran petto ti cinge.

6. *Egli stesso s'accusa*. Intendi: dimostra esse- Nembrotto alla smemorataggine e agli atti che nifestano la sua confusione.

77. *Lo cui mal coto*. *Coto* secondo il Lombardi stesso che *quoto*, che viene dal verbo *quotare* gnifica giudicare di qual ordine la cosa sia: per- si deve intendere che *coto* sia lo stesso verbo *otare* fatto nome. Ciò posto, il mal coto di Nem- otto sarà il suo falso giudicare intorno all' altez- de' cieli, alla quale egli avvisò di poter giugnere la sua torre. L' abate Lanci dice che *coto* viene l'arabo e che corrisponde al latino *vis*, potenza. sì *mal coto* vale mala potenza.

8. *Pure un linguaggio ec*. Intendi: non si usa *un sol linguaggio*, come si usava ne' prim *i del mondo*, ma diversi linguaggi.

Chè così è a lui ciascun linguaggio, 80
Come 'l suo ad altrui, ch' a nullo è noto.
Facemmo adunque più lungo vïaggio,
Vôlti a sinistra, ed, al trar d' un balestro,
Trovammo l' altro assai più fiero e maggio.
A cinger lui, qual che fosse il maestro, 85
Non so io dir; ma ci tenea succinto
Dinanzi l' altro, e dietro 'l braccio destro,
D' una catena, che 'l teneva avvinto
Dal collo in giù, sì che 'n su lo scoperto
Si ravvolgeva infino al giro quinto. 90
Questo superbo voll' esser sperto
Di sua potenza contra 'l sommo Giove,
Disse 'l mio Duca, ond' egli ha cotal merto,

80. *Che così ec.* Intendi: poichè egli non comprende il favellare d' altri, come nessun altro comprende quello di lui.

81. *A nullo è noto.* L'abate Lanci interpetra così: quelle voci *a nullo è noto* debbono intendersi a nullo di noi due, a Virgilio e a Dante.

86. *Succinto*, sotto cinto, cioè cinto sotto la catena *in su lo scoperto*, cioè in su quella parte del suo corpo che restava discoperta fuori del pozzo.

90. *Si ravvolgeva ec.* Intendi: si rivolgeva con *cinque* giri intorno a quel corpo.

91. *Voll' essere ec.* Intendi: volle fare esperimento del suo potere contro il sommo Giove.

93. *Ha cotal merto.* Intendi: ha la pena meritata, cioè quella d' essere strettamente legato.

Fïalte ha nome; e fece le gran pru[illegible] e,
  Quando i giganti fer paura ai De[illegible] 95
  Le braccia, ch' ei menò, giammai [illegible] uove.
Ed io a lui: s' esser puote, io vorrei
  Che dello smisurato Briareo
  Esperïenza avesser gli occhi miei.
Ond' ei rispose: tu vedrai Anteo 100
  Presso di qui, ch[illegible],
  Che ne porrà nel [illegible]
Quel, che tu vuoi ve[illegible],
  Ed è legato, e fatt[illegible]
  Salvo che più feroc[illegible] 105
Non fu tremuoto già [illegible]
  Che scotesse una torre [illegible]
  Come Fïalte a scuotersi fu presto.
Allor temetti più che mai la morte,
  E non v' era mestier più che la dotta, 110
  S' io non avessi viste le ritorte.
Noi procedemmo più avanti allotta,

94, 98. *Fïalte, Briareo*, due giganti, che secondo la favola ardirono di pugnare contro Giove.

101. *È disciolto*: perchè non lottò contro Giove.

102. *Nel fondo d'ogni reo*, cioè nel fondo d'ogni male, nel fondo dell'inferno.

103. *Più la è molto*, egli è molto più lontano.

106. *Rubesto*, cioè impetuoso.

110. *La dotta*, il timore, la paura, il sospet

111. *Le ritorte* onde era legato il gigante.

E venimmo ad Anteo, che ben cinqu' alle,
Senza la testa, uscia fuor della grotta.
O tu, che nella fortunata valle, 115
Che fece Scïpion di gloria reda,
Quand' Annibal co' suoi diede le spalle,
Recasti già mille lion per preda,
E che, se fossi stato all' alta guerra
De' tuoi fratelli, ancor par ch' e' si creda 120
Ch' avrebber vinto i figli della Terra;
Mettine giuso, e non ten venga schifo,
Dove Cocito la freddura serra.
Non ci far ire a Tizio, ne a Tifo:

113, *Alle*: *alla* è nome di una misura d'Inghilterra che è di due braccia alla fiorentina.

114. *Senza la testa*, cioè senza computare in questa misura la testa.

115. *Nella fortunata valle*. Lucano finge che il luogo ove Scipione vinse Annibale, sia stato un tempo il regno d' Anteo. Dice *fortunata*, perchè in essa terra la fortuna mostrò suo potere.

116. *Di gloria reda*, cioè erede di gloria.

121. *I figli della terra*, cioè gli stessi tuoi fratelli giganti, che, come dicono le favole, furono figliuoli della Terra.

122. *Mettine giuso* ec. Intendi guidaci tu al fondo (e non te ne incresca), ove il freddo stringe ed agghiaccia il fiume Cocito, e non ci fare andare ai due altri giganti, a Tizio e a Tifo (o Tifeo)

Questi può dar di quel che qui si brama: 125
Però ti china, e non torcer lo grifo.
Ancor ti può nel mondo render fama;
Ch' ei vive, e lunga vita ancor aspetta,
Se innanzi tempo grazia a sè nol chiama.
Così disse 'l Maestro, e quegli in fretta 130
Le man distese, e prese il Duca mio,
Ond' Ercole sentì già grande stretta.
Virgilio, quando prender si sentio,
Disse a me: fatti 'n qua sì, ch' io ti prenda:
Poi fece sì, ch' un fascio er' egli ed io. 135
Qual pare a riguardar la Carisenda

125. *Questi può dar ec.* Intendi: Dante può dare a voi quello che qui bramate, cioè vi può dare notizie de' viventi.

126. *Lo grifo*, il muso.

129. *Se innanzi tempo*, se non muore.

131. *Le man distese ec.* Costruzione: distese le mani dalle quali Ercole sentì sì gran stretta; intendi quella stretta che esso Ercole sentì quando lottò con Anteo.

135. *Poi fece sì ec.* Intendi: poi fece in modo che io e Virgilio fossimo da Anteo abbracciati ambedue quasi in un fascio.

136. *Carisenda*, o Garisenda, torre in Bologna così chiamata dal nome di chi la fece innalzare, e che oggi è detta la torre mozza. Essa è molto pendente, e perciò può sembrare a chi sta sotto il chinato (il suo pendio), guardando in alto o

Sotto 'l chinato, quand' un nuvol vada
Sovr' essa sì, ch' ella in contrario penda;
Tal parve Anteo a me, che stava a bada
Di vederlo chinare, e fu tal' ora
Ch' io avrei volut' ir per altra strada.
Ma lievemente al fondo, che divora (*)
Lucifero con Giuda, ci posò;
Nè sì chinato lì fece dimora,
E come albero in nave si levò.

do passa alcuna nube in direzione contraria ad e
chinato, che non la nube, ma la torre stessa si r
va e dechini: similmente parve qui a Dante
Anteo si chinasse.

139. *Stava a bada ec.* stava attento a vederlo c
nare.

140. *E fu tal' ora ec.* Intendi: e talvolta avve
che per timore avrei voluto discendere altrime
che abbracciato da Anteo.

(*) Nono cerchio distinto in quattro giri o sfe

142. *Che divora ec.* Intendi quasi dica: come L
cifero si divora Giuda, così esso fondo si divor
s' ingoia l'uno e l' altro.

FINE DEL CANTO TRENTESIMOPRIMO.

CANTO XXXII.

—

ARGOMENTO.

Un lago tutto quivi entro s' agghiaccia
 Dove dal freddo i traditor trafitti
 Lividi e mesti in giù volgon la faccia.
Il Bocca traditor fra que' confitti
 Nel gelo tace, onde a' capelli il prende
 Dante, e lo scrolla, ed un degli altri afflitti
Lui manifesta, e Dante lo riprende.

S' io avessi le rime ed aspre e chiocce,
 Come si converrebbe al tristo buco,
 Sovra 'l qual pontan tutte l' altre rocce,
Io premerei di mio concetto il suco
 Più pienamente; ma perch' io non l' abbo, 5
 Non senza tema a dicer mi conduco.
Chè non è 'mpresa da pigliare a gabbo,

C. XXXII. 1. *Chiocce*, fioche, rauche.
2: *Al tristo buco*, cioè al tristo pozzo.
3. *Pontan*, s'appoggiano: *rocce*, cioè ripe de' cerchi infernali.
4. *Io premerei ec.* Intendi io esprimerei il mio concetto.
5. *Non l' abbo* non le ho.
7. *Da pigliare a gabbo*, da prendersi per gioco per ischerzo.

Descriver fondo a tutto l' universo ,
Nè da lingua che chiami mamma e babbo.
Ma quelle Donne aiutin il mio verso , 10
Ch' aiutaro Anfione a chiuder Tebe ,
Sì che dal fatto il dir non sia diverso.
Oh sovra tutte mal creata plebe ,
Che stai nel loco , onde parlare è duro ,
Me' foste state qui pecore , o zebe ! 15
Come noi fummo già nel pozzo scuro , (*)
Sotto i piè del Gigante , assai più bassi ,
Ed io mirava ancora all' alto muro ,

8. *Descriver fondo ec.* descrivere il fondo , cioè il centro di questa sfera mondiale.

10. *Quelle donne* , cioè le Muse.

11. *Ch' aiutaro Anfione ec.* È favola che Anfione al suono della lira facesse discendere i sassi del monte Citerone , e che quelli per loro medesimi si unissero a formare le mura di Tebe.

12. *Sì che dal fatto ec.* cioè : sì che le mie parole sieno pari al subietto.

13. *Oh sovra tutte ec.* Apostrofe alla ciurma delle anime condannate in quel fondo. *Sovra tutte*, cioè sovra tutte le altre ciurme che sono nell' inferno,

15. *Me'* , meglio : *zebe* , capre.

(*) Prima sfera.

17. *Sotto i piè ec.* in quel suolo più basso di quello sul quale il gigante teneva i piedi.

18. *All' alto muro* , cioè all' alto muro del profondo pozzo , ove erano stati da Anteo deposti.

Dicere udimmi: guarda come passi;
Fa sì che tu non calchi con le piante 20
Le teste de' fratei miseri lassi. (*)
Perch' io mi volsi, e vidimi davante
E sotto i piedi un lago, che per [illegible]o
Avea di vetro, e non d' acqua sen[illegible]nte.
Non fece al corso suo sì grosso velo 25
Di verno la Danoia in Ostericch,
Nè 'l Tanai là sotto 'l f[illegible]
Com' era quivi: che [illegible]
Vi fosse su caduto [illegible]
Non avria pur dall[illegible] 30

(*) Traditori de' [illegible]

23. *Per gielo ec.* [illegible]iacciato.

25. *Non fece ec.* cioè non fece alle sue acque sì grossa coperta di ghiaccio.

26. *La Danoia*, il Danubio: *in Ostericch*, cioè nell' Austria.

27. *Tanai*, cioè la Tana o sia il Don, gran fiume che negli antichi tempi divideva l'Europa dall' Asia. *Sotto il freddo cielo.* Intendi: sotto il clima freddissimo della Moscovia.

28. *Tambernicch*, monte altissimo della Schiavonia. 29. *Pietrapana*, altro monte altissimo nella Garfagnana.

30. *Cricch, suono che fa il ghiaccio quando si spezza. Il Lombardi* e dopo di lui altri leggono *Osterichi-Tambernichi-crichi.* Qui si è tenuta la lezion *antica*, come quella nella quale la parola cricch e

E come a gracidar si sta la rana
Col muso fuor dell' acqua, quando sogna
Di spigolar sovente la villana,
Livide, infin là dove appar vergogna,

più evidenza esprime il suono che fa il ghiaccio quando si spezza.

32. *Quando sogna ec.* Qui il Poeta vuol significare la stagione e l'ora, cioè il principio della state, quando la villana spigola; l'ora della notte, quando essa villana sogna di spigolare.

34. *Livide, infin là dove ec.* Intendi: le ombre dolenti le quali stavano colla testa fuori del ghiaccio trasparente, si vedevano esser livide fino all'anguinaia. Il Venturi ed il Lombardi spiegano: livide fino alla faccia, ove col rossore suole apparire la vergogna. Se il Poeta avesse voluto significare questo concetto, avrebbe detto: *dove appar*, e non *sin là dove appar.* Con queste parole dà a divedere che la lividura si distendeva da una parte del corpo di que' dolenti spiriti, fino ad un' altra, e che sebbene solamente le teste loro si mostrassero fuori della ghiaccia, pure alcune altre delle membra non erano invisibili, perciocchè il lago, secondo che è detto al vers. 24, aveva sembianza di vetro. E la medesima cosa si osserva nel canto 34, vers. 12. *E trasparean come festuca in vetro.* Siccome poi il velo soprapposto a quegli spiriti era grosso (vedi il v. 25.) e l'occhio di chi mirava là entro non poteva penetrare molto avanti, così la lividura delle memb

Eran l'ombre dolenti nella ghiaccia; 35
Mettendo i denti in nota di cicogna.
Ognuna in giù tenea volta la faccia
Da bocca il freddo, e dagli occhi 'l cor tristo
Tra lor testimonianza si procaccia.
Quand'io ebbi d'intorno alquanto visto, 40
Volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti,
Che 'l pel del capo avien insieme misto.
Ditemi voi, che sì stringete i petti,
Diss' io, chi siete; e quei piegaro i colli;
E poi ch' ebber li visi a me eretti, 45

immerse si vedeva fino là dove appar vergogna. Aggiungasi che *sin là dove appar vergogna* non può significare la faccia, che quelle ombre tenevano in giù volta, e che perciò non poteva essere veduta da Dante. V. il v. 101, nel quale Bocca dice al Poeta: *Nè ti dirò ch' io sia, nè mostrerolti*, cioè non alzerò la faccia, acciò tu conosca chi io mi sia.

36. *Mettendo i denti ec.* Intendi: facendo co'denti quel suono che suol fare la cicogna quando batte la parte superiore del becco coll' inferiore.

37. *In giù tenea volta la faccia*, per non essere conosciuta.

38. *Da bocca ec.* Intendi: il freddo fa tra loro testimonio di sè stesso, si manifesta dalla bocca per lo battere de' denti, e la tristezza del cuore si manifesta dagli occhi.

44. *Piegaro i colli*, li piegarono all' indietro

Gli occhi lor, ch' eran pria pur dentro molli,
  Gocciâr su per le labbra, e 'l gielo strinse
  Le lagrime tra essi, e riserrolli.
Con legno legno spranga mai non cinse
  Forte così: ond' ei, come duo becchi, 50
  Cozzaro insieme, tant' ira gli vinse.
Ed un, ch' avea perduti ambo gli orecchi
  Per la freddura, pur col viso in giùe
  Disse: perchè cotanto in noi ti specchi?
Se vuoi saper chi son cotesti due, 55
  La valle, onde Bisenzio si dichina,
  Del padre loro Alberto e di lor fue.
D' un corpo usciro: e tutta la Caina
  Potrai cercare, e non troverai ombra

46. *Pur dentro molli*, cioè pregni di lagrime.

47. *Su per le labbra*. Intendi, degli occhi, cioè per le palpebre. Questa chiosa è del Lombardi, ma è verisimile che *labbra* sia qui nel suo proprio significato. Così opina anche il Betti.

56. *La valle ec.* Falterona, valle della Toscana per la quale il fiume Bisenzio *si dechina*, cioè scorre in giù verso l' Arno.

57. *Alberto*: Alberto degli Alberti nobile fiorentino. *Di lor fue*, cioè fu in possessione d' Alberto e di loro.

58. *D' un corpo usciro*, cioè nacquero di una stessa madre. *La Caina*: una delle quattro sfere, che prende il nome da Caino, nella quale son puniti i traditori de' propri parenti.

Degna più d' esser fitta in gelatina;
Non quegli, a cui fu rotto il petto e l' ombra
Con esso un colpo per la man d' Artù;
Non Focaccia: non questi che m' ingombra
Col capo sì, ch' io non veggio oltre più;
E fu nominato Sassol Mascheroni: 65
Se Tosco se', ben sa' omai chi fu.

60. *In gelatina*, cioè nell' a[illegible]ndensata dal freddo. Siamo d' a[illegible] abbia presa questa parola da[illegible]i vogliono, poichè qui la mate[illegible]

61. *Non quegli* [illegible]ssendosi posto in agguato per [illegible]padre Artù re della gran Brettagna, fu da lui veduto e poscia fu trapassato con una lancia a modo che (secondo che narrasi nelle storie) per mezzo la piaga passò un raggio di sole così manifestamente che Girflet lo vide. Perciò il Poeta dice: *a cui fu rotto il petto e l' ombra*, cioè fu rotta dal solar raggio quell'ombra che il petto faceva sopra il suolo.

63. *Focaccia*. Focaccia de' Cancellieri nobile pistoiese, il quale mozzò una mano ad un suo cugino, ed uccise un suo zio: le quali crudeltà diedero principio alle fazioni de' Bianchi e de' Neri. — *Non questi ec.* Intendi: non questi che col capo mi sta dinanzi *sì che m'* impedisce il veder più oltre.

65. *Sassol Mascheroni*, uomo fiorentino uccis*i* suo zio.

E perchè non mi metti in più sermoni ,
Sappi ch' io sono il Camicion de' Pazzi ,
Ed aspetto Carlin che mi scagioni.
Poscia vid' io mille visi cagnazzi 70
Fatti per freddo ; onde mi vien riprezzo ,
E verrà sempre , de' gelati guazzi.
E mentre ch' andavamo in ver lo mezzo ,
Al quale ogni gravezza si rauna ,
Ed io tremava nell' eterno rezzo ; 65

67. *E perchè ec.* e perchè tu non abbi occasione di farmi parlare più di quello che io vorrei.

68. *Camicion de'pazzi.* Messer Alberto Camicione de'Pazzi di Valdarno, il quale a tradimento uccise messer Ubertino suo parente.

69. *Carlin.* Messer Carlino de'Pazzi di parte bianca diede, per denari a tradimento, il castello di Piano di Trevigna in mano de' Neri di Firenze. *Che mi scagioni*, che mi scusi, che mi scolpi, cioè avendo egli colpe più gravi delle mie , faccia qui apparir me assai meno reo di quel che io sono.

70. *Visi cagnazzi*, cioè visi fatti paonazzi e morelli pel freddo.

71. *Riprezzo* , ribrezzo , spavento.

72. *De' gelati guazzi* , degli stagni gelati.

73. *In ver lo mezzo ec.* Intendi verso il centro della terra, al quale tutte le cose gravi tendono per loro natura.

75. *Nell' eterno rezzo* , in quell' ombre eterne , sempr e lontano dal raggio e dal calor del sole.

ler fu, o destino, o fortuna,
n so; ma, passeggiando tra le teste,
rte percossi 'l piè nel viso ad una.
gendo mi sgridò: perchè mi peste? 80
e tu non vieni a crescer la vendetta
Di Mont' Aperti, perchè mi moleste?
io: Maestro mio, or qui m' aspetta,
Sì ch' io esca d' un d bbio [...] costui
Poi mi farai, quantu que vu 85
o Duca stette: ed io di
Che bestemmiava du
Qual se' tu, che così
Or tu chi se', che va
Percuotendo, rispose;

79. *Peste*, pesti. Costui che qui parla è Bocca degli Abati fiorentino, di parte guelfa, per tradimento del quale furono trucidati presso Montaperti quattro mila Guelfi.

80, 81. *La vendetta-Di Mont' Aperti*, cioè il castigo meritato da me pel tradimento fatto a Montaperti.

83. *Sì ch' io esca ec.* Sì ch' io esca di un dubbio che mi è venuto intorno la persona di costui, quando egli ha nominato Montaperti.

84. *Quantunque*, cioè quanto.

88. *Antenora*. Altra sfera, così chiamata da [...] nore, che secondo Ditti Cretese e Darete [...] tradì Troia sua patria.

Io vidi, potrai dir, quel da Duera
Là dove i peccatori stanno freschi.
Se fossi dimandato, altri chi v'era,
Tu hai dallato quel di Beccaria,
Di cui segò Fiorenza la gorgiera. 120
Gianni del Soldanier credo, che sia
Più là con Ganellone, e Tabaldello
Ch' aprì Faenza quando si dormia.
Noi eravam partiti già da ello,
Che'io vidi due ghiacciati in una buca 125
Si, che l'un capo all' altro era cappello:

119. *Quel di Beccaria.* Questi fu di Pavia ed abate di Vallombrosa, al quale fu tagliata la testa, per essersi scoperto certo trattato che egli fece contro a' Guelfi in favore de' Ghibellini in Fiorenza, ove fu mandato legato del papa.

120. *La gorgiera*, la gorgiera è collaretto di bisso o d' altra tela lina molto fina. Qui è presa figuratamente per significare il collo.

121. Giovanni Soldanieri di parte ghibellina. Volendo i Ghibellini torre il governo di mano ai Guelfi, egli li tradì, s' accostò ad essi Guelfi e fecesi principe del nuovo governo.

122. *Tebaldello*: uomo di Faenza che a tradimento aprì di notte le porte di detta città a' Bolognesi. *Più là*, cioè più presso al centro. Gannellone. Questi è quel Gano traditore di C. Magno, di cui tanto dice l' Ariosto.

125. *Ch' io vidi*, cioè quando io vidi.

126. *Era cappello*, cioè stavagli sopra quasi come cappello.

E come 'l pan per fame si manduca,
Così 'l sovran li denti all' altro po[illegible].
Là 've 'l cervel s' aggiunge con la [illegible]ca.
Non altrimenti Tideo si rose 138
Le tempie a Menalippo per disdegno,
Che quei faceva 'l teschio, e l' altre cose.
O tu, che mostri, per sì bestial se[illegible]o,
Odio sovra colui che tu ti mangi
Dimmi 'l perchè, [illegible]gno, 135
Che, se tu a ragio[illegible]
Sappiendo chi v[illegible]ca,
Nel mondo suso [illegible];
Se quella, con ch' [illegible]a.

128. *'l sovran*, ci[illegible] capo sopra l' altro spirito.

130. *Tideo ec.* Figliuolo d'Eneo re di Calidonia, e Menalippo Tebano combatterono insieme presso Tebe e restarono ambedue mortalmente feriti. Tideo, soppravvivendo al suo nemico, fecesi recare la testa di lui, e per rabbia la si rose.

132. *E l'altre cose*, cioè le cervella e quanto era congiunto al cranio.

135. *Per tal convegno*, cioè per tal convenzione, con tal patto.

136. *Ti piangi*, cioè ti lagni, ti duoli.

137. *Pecca*, peccato o colpa.

138. *Te ne cangi*, te ne contracambi col lodarte e col biasimar lui.

139. *Se quella ec.* se la mia lingua non si secca cioè se io non divengo muto per morte.

FINE DEL CANTO TRENTESIMOSECONDO.

CANTO XXXIII.

—

ARGOMENTO.

Dell' inimico teschio empia pastura
  Conte Ugolino giù fa nella ghiaccia,
  E narra il modo di sua morte dura.
Poi ver la Tolommea lo piè s' avvaccia
  De' due Poeti, e nella fredda crosta
  Frate Alberico a favellar s' affaccia,
  Che Dante prega, e nulla n' ha risposta.

La bocca sollevò dal fiero pasto
  Quel peccator, forbendola a' capelli
  Del capo ch' egli avea diretro guasto.
Poi cominciò: tu vuoi ch' io rinnovelli
  Disperato dolor che 'l cuor mi preme, 5
  Già pur pensando, pria ch' io ne favelli.
Ma se le mie parole esser den seme,
  Che frutti infamia al traditor ch' io rodo,
  Parlare e lagrimar vedrai insieme.
Io non so chi tu sie, nè per che modo 10

C. XXXIII. 3. Del capo. Vedi i versi 128 e 129 del canto precedente.
6. Già pur pensando, cioè solo col recarmel ora dinanzi all'immaginazione.

Venuto se' quaggiù, ma Fiorentino
Mi sembri veramente, quand' io t' odo.
Tu dei saper ch' io fui 'l Conte Ugolino,
E questi l' Arcivescovo Ruggieri:

13. *Ugolino.* Conte della Gherardesca nobile pisano e guelfo. Di concordia coll'arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini cacciò da Pisa il suo nipote Nino che se ne era fatto signore, e si pose in luogo di lui: ma l' arcivescovo, per invidia, e per odio di parte, con l'aiuto de'Gualandi, de'Sismondi e de'Lanfranchi, alzata la croce, con molto popolo furibondo venne alle case del conte, e fatto prigioniero lui, due suoi figliuoli Gaddo e Uguccione, e i suoi tre nipoti Ugolino detto il Brigata, Arrigo ed Anselmuccio, li rinchiuse nella torre dei Gualandi alle sette vie, e poscia, acciocchè non fosse loro recato alcun cibo, fece gettare le chiavi di essa torre nell'Arno. In picciol tempo tutti morirono miseramente di fame. — Il Ch. Sig. Carlo Troya di Napoli ci fa conoscere che i tre innocenti nipoti del conte non erano di età novella e che ciascuno di essi avea moglie, ma che il Poeta avea bisogno di fingerli giovinetti per muovere maggiormente a compassione il lettore; e adduce molte ragioni per far credere che sia stato *ingiustamente* aggravato l' arcivescovo Ruggieri *della colpa* appostagli da Dante, della quale d[illegible] *essere accagionato* Guido da Monte Feltro [illegible] *cui mani era* il reggimento di Pisa.

Or ti dirò perch' i son tal vicino. 15
Che, per l' effetto de' suo' ma' pensieri,
Fidandomi di lui, io fossi preso
E poscia morto, dir non è mestieri.
Però quel che non puoi aver inteso,
Cioè come la morte mia fu cruda, 20
Udirai, e saprai s' e' m' ha offeso.
Brieve pertugio dentro dalla muda,
La qual per me ha il titol della fame,
E 'n che conviene ancor ch' altri si chiuda,
M' avea mostrato per lo suo forame 25

15. *Perch' i' son ec.* cioè perchè io sono ora così cattivo vicino di costui, come tu vedi.

21. *S' e'm'ha offeso.* Così va letto; e non *se m'ha offeso* come lesse il Lombardi. Se leggi altrimenti, *offeso* si riferisce a *morte* il che è ridicolo. (Betti).

22. *Brieve pertugio*, cioè piccola finestra. *Muda* è il luogo chiuso ove si tengono gli uccelli a mudare. *Mudare* significa mutar le penne. Dante nel Canzoniere, parlando della cornacchia che era stata spogliata delle penne, fa dire alle compagne di lei che la beffano: *ella muda.* Qui è chiamata muda la torre per similitudine. L' Anonimo citato nell'edizione fiorentina dell'Ancora dice che *muda* fosse *il nome* proprio della torre, che poscia per la fame sofferta dal conte Ugolino fu chiamata torre della fame.

25, 26. *M' avea mostrato* — Più lune già. M' aveva mostrato che la luna erasi rinnovata più

e 'l cibo ne soleva essere addotto,
er suo sogno ciascun dubitava; 45
senti' chiavar l' uscio di sotto
' orribile torre: ond' io guardai
viso a' mie' figliuoli senza far motto.
a piangeva, sì dentro impietrai:
ngevan elli: ed Anselmuccio mio 50
se: tu guardi sì, padre, che hai?
ion lagrimai, nè rispos' io
to quel giorno, nè la notte appresso,
n che l' altro Sol nel mondo uscio.
un poco di raggio si fu messo 55
doloroso carcere, ed io scorsi
quattro visi il mio aspetto stesso,
le mani per dolor mi morsi;
uei, pensando ch' io 'l fessi per voglia
manicar, di subito levorsi, 60
er: padre, assai ei fia men doglía
u mangi di noi: tu ne vestisti

E per suo sogno ec. Ciascuno dei figliuoli
vuto un sogno simile a quello del padre.
Sentì chiavar ec. Quando fu deliberato dal-
rescovo di cacciare la chiave in Arno.
Io non piangeva ec. Io non poteva piangere,
rchè il dolore mi avea reso immobile e muto
di un sasso.
d io scorsi — Per quattro visi ec. Intendi:
ai nei volti de' miei figliuoli la tristezza
e che era nel mio.

Queste misere carni, e tu le spoglia.
Quetàmi allor, per non fargli più tristi:
Quel dì e l' altro stemmo tutti muti. 65
Ahi dura terra, perchè non t'apristi?
Posciacchè fummo al quarto dì venuti,
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
Dicendo, padre mio, chè non m' aiuti?
Quivi morì; e, come tu mi vedi, 70
Vid' io cascar li tre ad uno ad uno
Tra 'l quinto dì e 'l sesto; ond' io mi diedi
Già cieco a brancolar sopra ciascuno,
E tre dì gli chiamai poichè fur morti:
Poscia, più che 'l dolor, potè 'l digiuno. 75
Quand' ebbe detto ciò, con gli occhi torti
Riprese 'l teschio misero co' denti,
Che furo all' osso, come d' un can, forti.
Ahi Pisa, vituperio delle genti
Del bel paese là, dove 'l sì suona; 80

68. *Gaddo*: uno de' due figliuoli d' Ugolino.

73. *Già cieco ec.* Per mancanza d' alimento essendo a lui venuta meno con tutte le forze dei sensi quella della vista, si diede a brancolare, cioè a cercar tastando colle mani intorno le tenebre di quella torre.

74. *E due dì li chiamai* ec. E due dì dopo che furono morti li chiamai, come stimolavami il poter del dolore; ma *poscia*, più che 'l dolor, *potè il digiuno*, il quale mi tolse le forze e la vita.

80. *Del bel paese là dove il sì suona.* Dante

Più lune già, quand' io feci 'l mal sonno,
Che del futuro mi squarciò il velame.

te, cioè che erano trascorsi più mesi. Abbiamo preferita questa lezione *lune* invece di *lume*, che si vede in altri cod. e stampe, per le ragioni seguenti. Il conte Ugolino fu desto *innanzi la dimane*, cioè innanzi al principio del giorno; per ciò è che se prima di quell' ora egli aveva sognato, non può essere che più *lume* già fosse entrato per lo forame della torre. E quand'anche esso conte avesse sognato dopo l'aurora, era cosa naturale che egli dicesse che più *lume* gli aveva mostrato la torre per lo suo forame? Chi sogna dorme, chi dorme non vede. Leggiamo dunque *più lune* e interpetriamo coi sopraddetti chiosatori: *già erano passati più mesi dalla mia prigionia* (cioè dall'agosto al marzo, secondo che narra Gio. Villani). È cosa naturale che colui che sia chiuso e solitario in carcere, discerna e noti i mesi dal risplendere che fa la luna d' intervallo in intervallo di tempo. Si noti ancora che quando Ugolino parla del secondo giorno dopo il sogno dice: *Come un poco di raggio si fu messo-Nel doloroso carcere.* — Se il raggio era poco nell' ora che il sole (com' è detto nel verso anteced.) *era uscito* nel mondo, è chiaro che più lume non poteva esser entrato in essa torre sul far dell' alba.

27. *Che del futuro* ec. cioè che mi scoprì il futuro,

Questi pareva a me maestro e donno,
Cacciando il lupo e i lupicini al monte,
Per che i Pisan veder Lucca non ponno. 30
Con cagne magre, studiose, e conte,
Gualandi, con Sismondi, e con Lanfranchi,
S' avea messi dinanzi dalla fronte.
In picciol corso mi pareano stanchi
Lo padre e i figli, e con l' agute sane
Mi parea lor veder fender li fianchi.
Quand' io fui desto innanzi la dimane,
Pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli,
Ch' erano meco, e dimandar del pane.
Ben se' crudel, se tu già non ti duoli, 40
Pensando ciò ch' al mio cuor s' annunziava:
E se non piangi, di che pianger suoli?
Già eram desti, e l' ora s' appressava,

28. *Questi ec.* costui che io rodo mi pareva che fosse capo e signore di una turba di gente.

29. *Cacciando*, in atto di cacciare *il lupo e i lupicini:* suppone che dal sognare sì fatti animali affamati debba seguitare patimento di fame. — *Al monte*, San Giuliano *per che*, per cui, essendo posto fra Pisa e Lucca, si toglie alle due città vicine di potersi vedere.

31. *Magre*, cioè affamate: studiose, cioè sollecite: *conte*, cioè ammaestrate a simile caccia.

33. *S'avea messi*, cioè mandava innanzi agli altri nella detta caccia.

35. *Lo padre e i figli*, cioè il lupo e i lupici

Poichè i vicini a te punir son lenti,
Muovansi la Capraia e la Gorgona,
E faccian siepe ad Arno in su la foce,
Sì ch' egli annieghi in te ogni persona.
Chè se 'l Conte Ugolino aveva voce 85
D' aver tradita te delle castella,
Non dovei tu i figliuoli porre a tal croce.
Innocenti facea l' età novella,
Novella Tebe! Uguccione e 'l Brigata,

suo libro della vita nuova distingue le diverse lingue dalla particella affermativa. Chiamò lingua *d'oca* quella di una parte di Francia, e lingua del *sì* quella d'Italia. Parrebbe dunque che egli dicendo qui — *il bel paese dove il sì suona* — avesse voluto significare l' Italia. Ma siccome evvi la particella *là* così pare che volesse significare la sola Toscana, perchè i toscani tutti favellando l' usano, e più dolcemente degli altri popoli d' Italia.

82. *La Capraia e la Gorgona.* Isolette nel mar Tirreno situate non lungi dalla foce d' Arno.

83. *Siepe*, cioè riparo, intoppo.

85. *Aveva voce*, cioè aveva fama. *D' aver tradita* ec. Dicesi che il conte Ugolino avesse tradita Pisa e vendute ai Fiorentini ed ai Lucchesi *le loro castella.*

89. *Novella Tebe.* Dà a Pisa il nome di Teb perocchè Tebe ebbe fama di città crudelissima p molti atroci fatti de' suoi cittadini. Uguccione

E gli altri due che 'l canto suso appella. 90
Noi passam' oltre, dove la gelata (*)
Ruvidamente un' altra gente fascia,
Non volta in giù, ma tutta riversata:
Lo pianto stesso lì pianger non lascia, (**)
E 'l duol, che truova in su gli occhi rintoppo, 95
Si volve in entro a far crescer l' ambascia.
Chè le lagrime prime fanno groppo,
E, sì come visiere di cristallo;
Riempono sotto 'l ciglio tutto 'l coppo.

Brigata: l' uno era figliuolo del Conte, l' altro nipote.

90. *E gli altri due ec.* Anselmuccio e Gaddo sopra nominati.

(*) Terza sfera, detta Tolomea.

92. *Un' altra gente*, la terza ciurma di coloro che hanno tradito chi si fidava in loro: *ruvidamente*, cioè duramente.

93. *Non volta in giù ec.* colla faccia volta in giù, come stavano quelli dell' Antenora, ma riversata in su per maggior loro pena.

(**) Traditori di chi si fidò in essi.

95. *E 'l duol ec.* la lagrima che trova sugli occhi intoppo d' un altra lagrima, *si volve in entro* cioè ritorna indietro accrescendo l' ambascia all' afflitto, che non può sfogarla col pianto.

97. *Fanno groppo*, fanno nodo, si agghiacciano ed impediscono all' altre lagrime l' uscita.

99. *Il coppo*, cioè la cavità dell' occhio.

Ed avvegna che, sì come d' un callo, 100
Per la freddura, ciascun sentimento
Cessato avesse dal mio viso stallo,
Già mi parea sentire alquanto vento;
Perch' io: Maestro mio, questo chi muove?
Non è quaggiuso ogni vapore spento? 105
Ond' egli a me: avaccio sarai dove
Di ciò ti farà l' occhio la risposta,
Veggendo la cagion che 'l fiato piove,
Ed un de' tristi della fredda crosta
Gridò a noi: o anime crudeli 110
Tanto, che data v' è l' ultima posta,
Levatemi dal viso i duri veli,

100. *Ed avvegna ec.* Costruzione: ed avvegna che per *la freddura* (pel gran freddo) *ciascun sentimento cessato avesse stallo*, cioè abbandonato avesse stanza, tolto si fosse dal mio viso, *sì come d'un callo*, siccome ogni sentimento si toglie dalle parti incallite del nostro corpo.

105 *Non è quaggiuso ogni vapore spento?* La cagione del vento è lo scaldare del sole, onde sono sollevati i vapori. Perciò la domanda *non è spento ogni vapore*? equivale a quest' altra: non è questo luogo privo dell' attività del sole? e se è privo di questa attività, ond' è che spira il vento?

108. *Che 'l fiato piove*, cioè che produce, manda questo vento.

111. *L' ultima posta*, cioè la più profondanza dell' inferno.

Si ch' io sfoghi 'l dolor che 'l cuor m' impregna,
Un poco pria che 'l pianto si raggieli.
Perch' io a lui: se vuo' ch' i' ti sovvegna, 115
Dimmi chi se', e, s' io non ti disbrigo,
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna.
Rispose adunque: io son frate Alberigo:
Io son quel dalle frutta del mal orto,
Che qui riprendo dattero per figo. 120
O, dissi lui; or se' tu ancor morto?
Ed egli a me: come 'l mio corpo stea
Nel mondo su, nulla scienza porto.
Cotal vantaggio ha questa Tolommea,
Che spesse volte l' anima ci cade, 125

118. *Alberigo.* Alberigo de' Manfredi, signore di Faenza, che fecesi de' frati Gaudenti. Essendo in discordia con alcuni suoi consorti, e bramando di levarli dal mondo, finse di volersi conciliare con loro e li convitò magnificamente. Al recarsi delle frutta, secondo che egli aveva ordinato, uscirono alcuni sicarii che uccisero molti dei convitati.

120. *Dattero per fico*, cioè frate Alberigo pel male fatto nel mondo ne riceve maggiore nell' Inferno

121. *Or se' tu ec.* Intendi: or se' tu morto come questi altri? Il Poeta fa maravigliando questa domanda, poichè sapeva, che frate Alberigo era ancora fra i vivi.

122. *Come il mio corpo.* Intendi: come stia il mio corpo nel mondo io non porto scienza, cioè non ho scienza alcuna.

Innanzi ch' Atropos mossa le dea.
E perchè tu più volentier mi rade
Le 'nvetriate lagrime dal volto,
Sappi, che tosto che l' anima trade,
Come fec' io, il corpo suo l' è tolto 130
Da un Dimonio, che poscia il governa,
Mentre che 'l tempo suo tutto sia volto.
Ella ruina in sì fatta cisterna:
E forse pare ancor lo corpo suso
Dell' ombra, che di qua dietro mi verna. 135
Tu 'l dei saper, se tu vien pur mo giuso:
Egli è ser Branca d' Oria, e son più anni
Poscia passati ch' ei fu sì racchiuso.
Io credo, diss' io lui, che tu m' inganni;
Chè Branca d' Oria non morì unquanche, 140

127. *Mi rade*, mi rada.

129. *Trade*, tradisce.

136. *Pur mo giuso*, per ora nell' Inferno.

137. *Branca d' Oria* : genovese , che uccise a tradimento Michele Zanche ,suo suocero per torgli il giudicato di Logodoro in Sardegna. Questo Michele Zanche fu posto dal poeta nella bolgia de' barattieri.

138. *Ch' el fu sì racchiuso*, cioè che l'anima sua fu racchiusa in questa Tolomea.

140. *Non morì unquanche*, non morì mai Branca d'Oria, era vivo nel 1300, e Dante finge qui c' 'anima di lui fosse nell' inferno disgiunta dal c o suo posseduto da un demonio, il quale ma

E mangia, e bee, e dorme, e veste panni.
Nel fosso su, diss' ei, di Malebranche,
Là dove bolle la tenace pece
Non era giunto ancora Michel Zanche,
Che questi lasciò un Diavolo in sua vece 145
Nel corpo suo, e di un suo prossimano,
Che 'l tradimento insieme con lui fece.
Ma distendi oramai in qua la mano,
Aprimi gli occhi; ed io non gliele apersi.
E cortesia fu lui esser villano. 150
Ahi Genovesi, uomini diversi
D' ogni costume, e pien d' ogni magagna!
Perchè non siete voi del mondo spersi?
Chè col peggiore spirto di Romagna
Trovai un tal di voi, che, per sua opra, 155
In anima in Cocito già si bagna,
Ed in corpo par vivo ancor di sopra.

va, beveva e vestiva panni, mostrando d' essere lo stesso Branca d' Oria.

146. *E d' un suo prossimano* , e di un suo congiunto. Dicono ch' ei fosse un suo nipote, che l'aiutò a commettere l' omicidio.

154. *Col peggior spirto* ec. cioè con frate Alberico faentino.

156. *In anima in* Cocito. Intendi: con l'anima è all' inferno. Vedi la nota 140.

157. *Ed in corpo* ec. cioè col corpo pare che sia vivo su nel mondo, perciocchè un demonio fa in Genova le sue veci.

FINE DEL CANTO TRENTESIMOTERZO

CANTO XXXIV.

—

ARGOMENTO.

L' imperador del doloroso regno
Con l' ali sue fa il vento, onde si desta
Il gel che serve ivi a divino sdegno.
Li due Poeti che la gente mesta
Tutta han veduta, dell' Angiol ribelle
Scala si fanno ripida e molesta,
Ed escon quindi a riveder le stelle.

Vexilla regis prodeunt Inferni
Verso di noi; però dinanzi mira, (*)
Disse il maestro mio, se tu 'l discerni.
Come, quando una grossa nebbia spira,
O quando l'emisperio nostro annotta, 5
Par da lungi un mulin che 'l vento gira,

C. XXXIV. 1. *Vexilla regis ec*: Questo è il primo verso dell'inno che dalla Chiesa si canta al vessillo della croce. Virgilio lo ripete qui ironicamente parlando di Lucifero, onde schernire la superbia di costui che presunse di eguagliarsi a Dio.

(*) *Quarta sfera*-Traditori de'loro benefattori.

3. *Se tu 'l discerni*, se tu discerni Lucifero,

4. *Spira*, esala.

6. *Par*, apparisce: *un mulin*, cioè un molino a [illegible]

Veder mi parve un tal dificio allotta:
Poi, per lo vento, mi ristrinsi retro
Al Duca mio; chè non v' era altra grotta.
Già era, e con paura il metto in metro, 10
Là dove l' ombre tutte eran coverte,
E trasparean come festuca in vetro.
Altre son a giacere, altre stanno erte,
Quella col capo, e quella con le piante,
Altra, com'arco, il volto a'piedi inverte. 15
Quando noi fummo fatti tanto avante
Ch' al mio Maestro piacque di mostrarmi
La creatura che ebbe il bel sembiante,
Dinanzi mi si tolse, e fe'ristarmi;
Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco, 20
Ove convien che di fortezza t'armi.

7. *Dificio*, edifizio: *allotta*, allora.

12. *E trasparean ec.* cioè: e trasparivano, come trasparisce nel corpo del vetro un fuscellino di paglia o di cosa simile che vi sia racchiuso.

13. *Altre stanno erte ec.* Intendi: altre stanno dritte, alcune col capo all' insù, altre co' piedi.

15. *Inverte*, rivolta.

18. *La creatura ec.* Lucifero, che prima della sua ribellione, era bellissimo.

19. *Dinanzi mi* si tolse, cioè Virgilio.

20. *Dite.* Con questo nome, che le favole danno a Plutone, chiama Lucifero, perchè egli è re dell' inferno.

Com' io divenni allor gelato e fioco,
Nol dimandar, Lettor, ch' i' non lo scrivo,
Però ch' ogni parlar sarebbe poco.
Io non mori' , e non rimasi vivo: 25
Pensa oramai per te, s' hai fior d'ingegno,
Qual io divenni, d'uno e d' altro privo.
Lo 'mperador del doloroso regno
Da mezzo 'l petto uscia fuordella ghiaccia
E più con un gigante i' mi convegno, 30.
Che i giganti non fan con le sue braccia:
Vedi oggimai quant' esser dee quel tutto,
Ch' a così fatta parte si confaccia.
S' ei fu sì bel, com' egli è ora brutto,
E contra'l suo Fattore alzò le ciglia, 35
Ben dee da lui procedere ogni lutto.
O quanto parve a me gran meraviglia,
Quando vidi tre facce alla sua testa !

27. *D' uno e d'altro*, cioè di morte e di vita.

30. *E più con un gigante ec.* Intendi: la mia statura si avvicina più a quella di un gigante che la statura de' giganti alla grandezza delle braccia di Lucifero.

33. *Si confaccia*, cioè sia in proporzione.

34. *S' ei fu sì bel ec.* Se ei fu sì bello, come ora è brutto, cioè *se egli fu* bellissimo e poscia sì ingratamente corrispose a chi tale l' aveva creato, meraviglia non è che ogni brutta cosa ed ogni male da lui proceda.

38. *Tre facce alla sua testa.* La faccia vermi

L' una dinanzi, e quella era vermiglia:
L' altre eran due che s' aggiungèno a questa 40
Sovresso 'l mezzo di ciascuna spalla,
E si giungieno al luogo della cresta;
E la destra parea tra bianca e gialla :
La sinistra a vedere era tal, quali
Vengon di là ove 'l Nilo s'avvalla. 45
Sotto ciascuna uscivan due grand' ali,
Quanto si conveniva a tant' uccello:
Vele di mar non vid' io mai cotali.
Non avean penne, ma di vipistrello.
Era lor modo; e quelle in su lanciava 50
Si, che tre venti si movean da ello.
Quindi Cocito tutto s' aggelava:
Con sei occhi piangeva, e per tre menti
Gocciava il pianto e sanguinosa bava.
Da ogni bocca dirompea co' denti 55
Un peccator, a guisa di maciulla,

(secondo il Vellutello e il Daniello) significa l'ira : l' altra che è del color tra il bianco e il giallo, cioè livido, dinota l'invidia: la terza di color nero, proprio degli Etiopi, che vengono di *là dove il Nilo s' avvalla* (si abbassa) è simbolo dell' accidia,

41. *Sovresso*, sopra.

53. *E per tre menti* ec. Uno de' codici, che oggi è nella libreria del signor conte Trivulzio nobilissimo letterato, dice : *E per tre menti - Gocciava petto sanguinosa bava.*

56. *Maciulla:* è quello strumento composto d

Sì che tre ne facea così dolenti.
A quel dinanzi il mordere era nulla
Verso 'l graffiar; chè tal volta la schiena
Rimanea della pelle tutta brulla 60
Quell' anima lassù ch' ha maggior pena,
Disse 'l Maestro, è Giuda Scariotto,
Che 'l capo ha dentro, e fuor le gambe mena.
Degli altri due, ch' hanno 'l capo di sotto,
Quel che pende dal nero ceffo, è Bruto: 65
Vedi come si storce, e non fa motto.
E l' altro è Cassio, che par sì membruto.
Ma la notte risurge, ed oramai

legni, uno de' quali entra in un canale che è nell' altro, e si usa per dirompere il lino e la canapa e mondarla dalla materia legnosa.

58. *A quel dinanzi*, cioè a quello che era nella bocca della faccia dinanzi *il mordere era nulla*: intendi nulla erano i morsi a paragone delle graffiature che gli davano gli artigli di Lucifero.

60. *Brulla*, spogliata.

61. *Ch' ha maggior pena*, cioè che è la più tormentata di quante sono nell' inferno.

67. *Membruto*: cioè molto complesso nelle membra. Tullio scrive nella terza Catilin. *nec L. Cassii adipem pertimescendum*. Dante forse fu tratto in *errore da questo luogo* di Cicerone attribuendo la *qualità di L.* Cassio a Cajo Cassio. Questa osservazione *è di* Monsignor Mai. De repub. Cic. C. 2, C. *p. 85*.

È da partir; chè tutto avèm veduto.
Com' a lui piacque, il collo gli avvinghiai; 70.
Ed ei prese di tempo e luogo poste:
E quando l' ali furo aperte assai,
Appigliò sè alle vellute coste:
Di vello in vello giù discese poscia
Tra 'l folto pelo e le gelate croste. 75.
Quando noi fummo là dove la coscia
Si volge appunto in sul grosso dell' anche,
Lu Duca, con fatica e con angoscia
Volse la testa ov' egli avea le zanche,
Ed aggrappossi al pel, com'uom che sale, 80.

70. *Gli avvinghiai*, cioè gli abbracciai.

71. *Poste*, cioè opportunità.

72. *E quando l' ali ec.* cioè: quando l'ali di Lucifero furono aperte assai, appigliò sè alle *vellute*, cioè alle vellose, pilose *coste*.

74. *Di vello in vello*, cioè da una ciocca all' altra dei peli di Lucifero.

75. *Tra 'l folto pelo ec.* Intendi: tra i pilosi fianchi di Lucifero e le pareti del pozzo incrostate di ghiaccio che Lucifero circondavano.

76. *Là dove la coscia ec.* cioè appunto dove la coscia si piega sporgendo in fuori dai fianchi.

79. *Volse la testa ec.* cioè si capovolse con fatica per essere nel punto della terra, ove la forza centripeda è nel suo massimo grado. Zanche, gambe

80. *Com' uom che sale ec.* Virgilio colla tes rivolta verso l' emisferio opposto a quello nel q

Sì che 'n Inferno io credea tornar anche.
Attienti ben, chè per sì fatte scale,
Disse 'l Maestro ansando com' uom lasso,
Conviensi dipartir da tanto male.
Poi uscì fuor per lo foro d' un sasso, 85
E pose me in su l'orlo a sedere:
Appresso porse a me l' accorto passo:
Io levai gli occhi, e credetti vedere
Lucifero com' io l' avea lasciato,
E vidigli le gambe in su tenere. 90
E s' io divenni allora travagliato,
La gente grossa il pensi, che non vede

aveva camminato sino allora si allontanava dal centro della terra, che è quanto dire, saliva, per uscire da quella oscura cavità: ma Dante vedendo che Virgilio non tornava indietro e proseguiva il cammino per la stessa direzione di prima, credeva di andare allo in giù e di viemaggiormente profondarsi nell' inferno.

87. *Appresso porse a me ec.* Appresso egli accortamente, cautamente: *porse a me*, mosse verso di me il passo.

91. *E s' io divenni ec.* Vedi il v. 81.

92. *La gente grossa ec.* La gente di grosso intendimento, che non sa che tutti i pesi da qualunque *punto della terra* traggono al centro di essa, si sarebbe *travagliata* ingannandosi come Dante, il quale si pensò di ritornare allo ingiù quando dal de centro saliva nell'emisfero antartico.

Qual è quel punto ch' io avea passato.
Levati su, disse 'l Maestro, in piede:
La via è lunga, e 'l cammino è malvaggio, 95
E già il Sole a mezza terza riede.
Non era camminata di palagio
Là 'v' eravam: ma natural burella,
Ch' avea mal suolo, e di lume disagio.
Prima ch' io dell'abisso mi divella, 100
Maestro mio, diss' io quando fui dritto,
A trarmi d' erro un poco mi favella:

93. *Qual è quel punto*, la Nidob. *Qual era il punto* leggono altre edizioni.

96. *E già il sole ec.* Il giorno è diviso in quattro parti uguali: terza, sesta, nona e vespro. Mezza terza è l'ottava parte del giorno. Avendo detto Virgilio pur dianzi nell'altro emisfero che risorgeva la notte, è naturale che in questo dica dopo alcune ore che è scorsa l'ottava parte del giorno: poichè mentre all' uno emisfero si nascondeva il sole veniva a mostrarsi nell' altro.

97. *Non era camminata ec.* Là ove eravamo noi non era via piana ed agevole come ne' palagi.

96. *Ma natural burella*, cioè luogo naturale a guisa di prigione. Burella, è voce antica che significa specie di prigione, e per avventura quelle che oggi chiamasi secreta. Forse cotal voce viene da *buro*, buio.

99. *Disagio*, cioè scarsità.

102. *Erro*, errore.

Ov' è la ghiaccia? e questi com' è fitt
Sì sottosopra? e come 'n sì poc' ora
Da sera a mane ha fatto il sol tragi 105
Ed egli a me: tu immagini ancora
D'esser di là dal centro, ov' io mi
Al pel del vermo reo che 'l Mondo
Di là fosti cotanto, quant' io scesi:
Quando mi volsi, 110
Al qual si traggon d
E se' or sotto l' emisp
Ch' è opposito a qu
Coverchia, e sotto 'l
Fu l' Uom che nacque 115
Tu hai li piedi in su p

105. *A mane*, cioè a mattina.

108. *Vermo reo*, Lucifero: *che il mondo fora*, cioè da cui la terra nostra è forata, bucata.

109. *Cotanto*, cioè tanto tempo.

112. *E se' or sotto ec*. Intendi: ed or se' giunto sotto l'emisfero opposto a quello che ricorda *la gran secca*, cioè la metà del terrestre globo abitata da noi (la terra è chiamata nelle sacre scritture *aridam*); e sotto il più alto punto del quale *fu consunto l' uom che nacque e visse senza pecca*, cioè Gesù Cristo. Dante suppone che Gerusalemme sia nel mezzo al nostro emisfero terrestre e perciò sotto 'l più alto punto del suo meridiano.

116. *Tu hai li piedi ec*. Il Poeta suppone che mediatamente opposto alle quattro sfere della Giu

Che l' altra faccia fa della Giudecca,
Qui è da man, quando di là è sera:
E questi, che ne fe' scala col pelo,
Fitto è ancora si come prim' era. 120
Da questa parte cadde giù dal Cielo:
E la terra, che pria di qua si sporse,
Per paura di lui fe' del mar velo,
E venne all' emisperio nostro; e forse,
Per fuggir lui, lasciò qui il luogo vôto 125
Quella ch' appar di qua, e su ricorse,
Luogo è laggiù, da Belzebù rimoto

decca sia, entro l' emisfero antartico, un luogo che egli chiama piccola sfera.

118. *È da man*, cioè è da mattina.

122, *E la terra, che pria di qua ec.* Intendi: e la terra, che prima della caduta di Lucifero si sporgeva alta più delle acque, andò sotto e con quelle si coprì e venne a mostrarsi dalla parte del nostro emisfero.

124, 125. *E forse-Per fuggir lui ec.* e forse per fuggir Lucifero, quella terra che apparisce nell' emisfero al quale siamo giunti, lasciò voto questo luogo in cui ora ci troviamo, *e ricorse su*, cioè si alzò su per formare una montagna. Di questa, che è la montagna del purgatorio, dirà nella Cantica seguente.

127, 128. *Luogo è laggiù ec.* Qui parla Dante lettore. Intendi: laggiù è un luogo tanto lontan

Tanto, quanto la tomba si distende,
Che non per vista, ma per suono è noto
D'un ruscelletto, che quivi discende 130
Per la buca d'un sasso ch' egli ha roso
Col corso, ch' egli avvolge, e poco pende.
Lo Duca ed io per quel cammino ascoso
Entrammo, per tornar nel chiaro Mondo;
E, senza cura aver d'alcun riposo, 135
Salimmo su, ei primo ed io secondo,
Tanto ch' io vidi delle cose belle,
Che porta 'l ciel, per un pertugio tondo:
E quindi uscimmo a riveder le stelle.

Lucifero quanto è alta la tomba di lui, cioè la cavità dell' inferno.

132. *Ch' egli avvolge ec.* Intendi a cui egli scorre intorno e con poca pendenza.

138. *Che porta 'l ciel,* che il cielo porta in giro nel suo corso.

FINE DELL' INFERNO

E DEL VOLUME PRIMO.

INDICE
DEL VOLUME PRIMO.

CANTO I .... *pag.* 41
——— II 53
——— III 62
——— IV 71
——— V 81
——— VI 90
——— VII 97
——— VIII 106
——— IX 114
——— X 123
——— XI 133
——— XII 142
——— XIII 153
——— XIV 163
——— XV 172
——— XVI 182
——— XVII 194
——— XVIII 205
——— XIX 217
——— XX 229
——— XXI 240
——— XXII 251
——— XXIII 264
——— XXIV 275
——— XXV 286
——— XXVI 298
——— XXVII 311
——— XXVIII 323
——— XXIX 336
——— XXX 35
——— XXXI 3
——— XXXII ....
——— XXXIII ....
——— XXXIV ....

LA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

CON NOTE

DI

Paolo Costa

VOLUME II.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DEL PETRARCA

1836.

LA
DIVINA COMMEDIA

PURGATORIO.

PURGATORIO.

CANTO I.

—

ARGOMENTO.

Ove si purga l'anima e risorge
Van i Poeti, e lor di quel cammino
Consiglio l'ombra di Catone porge.
E la rugiada del lido vicino
Virgilio toglie il mal color che tinge
Le guance all'altro che sta cheto e chino,
Con un giunco schietto lo ricinge.

Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno,
Che lascia dietro a sè mar sì crudele:
E canterò di quel secondo regno,
Ove l'umano spirito si purga, 5
E di salire al Ciel diventa degno.

C. I. 1. Per correr miglior acqua, per trattare materia meno dolorosa, meno spaventosa che quella dell'*inferno*.
3. *Mar sì crudele*: Intendi l'inferno.

Ma qui la morta poesia risurga,
O sante Muse, poi che vostro sono,
E qui Calliopea alquanto surga,
Seguitando 'l mio canto con quel suono
Di cui le Piche misere sentiro
Lo colpo tal, che disperâr perdono.
Dolce cólor d' oriental zaffiro,
Che s' accoglieva nel sereno aspetto
Dell' aer puro, infino al primo giro,

7. *La morta poesia*, la poesia lugubre e
piente ai tristi luoghi dell'inferno : *risurga*
cia alquanto lieta.

8. *Vostro sono*, cioè devoto a voi.

9. *Calliopea*. Calliope Musa che presiede
eroici e gravi: *surga*, cioè innalzi, nobiliti
canto.

10. *Seguitando 'l mio canto ec:* Nove sor
gliuole di Pierio, di Pella città della Macedoni
varono le Muse a cantare a pruova con loro,
te, furono cangiate in piche. *Con quel suo*
Con quel sublime canto del quale le figliuole
rio provarono tale effetto che, riconoscendo
pevoli di grande temerità, disperarono d' o
perdono.

14. *S' accoglieva*, cioè s' adunava.

15. *Al primo giro*, a quel più alto giro
al quale può giugnere la vista.

Agli occhi miei ricominciò diletto,
Tosto ch' io usci' fuor dell' aura morta,
Che m' avea contristati gli occhi e 'l petto.
Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta,
Faceva tutto rider l' Oriente, 20
Velando i Pesci ch' erano in sua scorta.
Io mi volsi a man destra, e posi mente
All' altro polo, e vidi quattro stelle
Non viste mai fuor ch' alla prima gente.

16. *Ricominciò*, cioè riprodusse.

19. *Lo bel pianeta ec.* la stella di Venere.

21. *Velando i pesci ec.* Essendo il sole in ariete e stando i pesci davanti al detto segno celeste, erano velati dalla luce di Venere, che in poca distanza da quelli precedeva il sole.

23. *All' altro polo*, cioè al polo antartico, ove sono queste *quattro stelle*. La geografia de' tempi del Poeta non sapeva terra ond' elle si potessero vedere. Il primo fra gli Europei che le notasse fu Americo Vespucci, siccome egli ne scrisse a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici. È però da credere che fossero dianzi note a Marco Polo viaggiatore veneziano, il quale navigò all' isole di Giava e di Madagascar, e che Dante da lui ne avesse avuta notizia.

24. *Non viste mai ec.* Intendi: viste solamen *dai progenitori* del genere umano, i quali, di *rando nel* paradiso terrestre situato (second

Goder pareva 'l Ciel di lor fiammelle:
O settentrional vedovo sito,
Poi che privato se' di mirar quelle!
Com' io dal loro sguardo fui partito,
Un poco me volgendo all' altro polo,
Là onde 'l Carro già era sparito,
Vidi presso di me un veglio solo,
Degno di tanta reverenza in vista,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.
Lunga la barba e di pel bianco mista
Portava a' suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista.
Li raggi delle quattro luci sante
Fregiavan sì la sua faccia di lume,
Ch' io 'l vedea, come 'l Sol fosse davante.

finzione del poeta) nell' emisferio opposto a q
nostro, avevano dinanzi agli occhi le stelle del
antartico.

26. *Vedovo*, cioè disavventuratamente privo
la veduta delle quattro stelle.

27. *Di mirar*. Il cod. Antal. *di veder*.

30. *'l Carro*. Chiamasi Carro l' orsa maggi
costellazione vicina al polo artico.

37. *Delle quattro luci*, cioè delle quattro
sopra nominate.

39. *Come 'l Sol fosse davante*. Intendi: co
il sole gli fosse davanti: così il Lombardi. P
meglio si possa spiegare così: di tanto lum

Chi siete voi, che contra 'l cieco fiume 40
Fuggito avete la prigione eterna?
Diss' ei, movendo quell' oneste piume.
Chi v' ha guidati? o chi vi fu lucerna,
Uscendo fuor della profonda notte,
Che sempre nera fa la valle inferna? 45
Son le leggi d' abisso così rotte?
O è mutato in Ciel nuovo consiglio,
Che dannati venite alle mie grotte?
Lo Duca mio allor mi diè di piglio,
E con parole, e con mani, e con cenni, 50
Reverenti mi fe' le gambe e 'l ciglio:
Poscia rispose lui: da me non venni:

fregiato, che io lo vedeva quasi come un sole dinanzi a' miei occhi.

40. *Contra 'l cieco fiume*, cioè contro il corso del tenebroso fiume.

42. *Diss' el.* Il cod. Vat. 3199 e la Cr. leggono *Diss' ei.*— *Quelle oneste piume.* Intendi la barba, che essendo canuta somigliava le piume. Le chiama *oneste*, per significare che dalla gravità dell'aspetto del vecchio appariva l' onestà dell' animo di lui.

43. *Chi vi fu lucerna*, cioè: chi vi fu guida ad uscire dai luoghi tenebrosi d' Inferno?

48. *Che dannati ec.* cioè: che essendo del numero dei condannati all' inferno ec.

52. *Da me non venni.* Intendi; non venni p[er] mia deliberazione.

Donna scese dal Ciel, per li cui preghi
Della mia compagnia costui sovvenni.
Ma da ch' è tuo voler che più si spieghi 55
Di nostra condizion, com' ella è vera,
Esser non puote 'l mio ch' a te si nieghi.
Questi non vide mai l' ultima sera,
Ma per la sua follia le fu sì presso,
Che molto poco tempo a volger era. 60
Sì, com' io dissi, fui mandato ad esso
Per lui campare, e non v' era altra via
Che questa, per la quale io mi son messo.
Mostrat' ho lui tutta la gente ria,
Ed ora intendo mostrar quegli spirti, 65
Che purgan sè sotto la tua balìa.
Com' io l' ho tratto saria lungo a dirti:
Dell' alto scende virtù che m' aiuta
Conducerlo a vederti e ad udirti.
Or ti piaccia gradir la sua venuta: 70
Libertà va cercando, ch' è sì cara,

57. *'l mio*, cioè il mio volere.
58. *Non vide mai l' ultima sera*. Intendi: non è ancor morto.
60. *Che molto poco tempo ec.* Intendi: che pochissimo tempo gli restava di vita. V. il canto I. dell' inf. ver. 27.
66. *La tua balìa*, cioè la tua autorità.
71. *Libertà va cercando*. Intendi: desidera e si studia co' suoi consigli di liberare sè e la patria dalla

Come sa chi per lei vita rifiuta.
Tu 'l sai ; chè non ti fu per lei amara
In Utica la morte , ove lasciasti
La veste ch' al gran dì sarà sì chiara. 75
Non son gli editti eterni per noi guasti ;
Chè questi vive , e Minos me non lega :
Ma son del cerchio , ove son gli occhi casti
Di Marzia tua che 'n vista ancor ti prega ,
O santo petto , che per tua la tegni : 80
Per lo suo amore adunque a noi ti piega.
Lasciane andar per li tuo' sette regni :
Grazie riporterò di te a lei ,
Se d' esser mentovato laggiù degni.
Marzia piacque tanto agli occhi miei , 85

tirannide. Poni mente a versi 124 e 125 del can. VI. della presente cantica : *Che le terre d' Italia tutte piene- Son di tiranni ec.*

73. *Tu 'l sai ec.* Qui Virgilio fa manifesto che il vecchio a cui indirizzava le parole era Catone Uticense , che non volle sopravvivere alla servitù di Roma , quando Cesare se ne fece tiranno.

75. *La veste ec.* il corpo tuo che sarà sì luminoso nel dì del giudizio universale.

77. *Che queste vive ec.* cioè non è fra i morti dell' inferno : *me non lega* , me non costringe, me non *tiene sotto* la sua balia.

82. *Per li tuo' sette regni* , per li sette giri ne' *quali sotto* la tua autorità si purgano le anime.

Mentre ch' io vivo fui, diss' egli allora,
Che quante grazie volle da me fei.
Or, che di là dal mal fiume dimora,
Più muovere non mi può, per quella legge
Che fatta fu, quand' io me n' usci' fuora. 90
Ma se donna del Ciel ti muove e regge,
Come tu di', non c' è mestier lusinga;
Bastiti ben che per lei mi richegge.
Va dunque, e fa che tu costui ricinga
D' un giunco schietto, e che gli lavi 'l viso, 95
Sì ch' ogni sucidume quindi stinga.

88. *Dal mal fiume*, cioè dall' Acheronte.

89, 90 *Per quella legge-Che fatta fu.* Intendi la legge che mi fu imposta di non ricongiungermi cogli affetti a Marzia, che non è del numero degli eletti.

90. *Quand' io me n' usci' fuora.* Intendi: quando io deliberatamente uscii fuori del corpo mio: quando mi uccisi.

92. *Lusinga*, preghiera accompagnata da lodi.

93. *Richegge*, richiegga. 94: *Ricinga*, cinga.

95. *D' un giungo schietto*, di un giunco senza foglie. Questo giunco dicono i commentatori essere segno di sincerità e di lealtà.

96. *Sì ch' ogni sucidume ec.* Intendi: sì che si levi la tinta d' ogni sucidume, cioè la sozzura cagionatagli dal fumo dell' inferno.

Chè non si converria l' occhio sorpriso
D' alcuna nebbia andar dinanzi al primo
Ministro, ch' è di quei di Paradiso.
Questa isoletta intorno ad imo ad imo 100
Laggiù, colà dove la batte l' onda,
Porta de' giunchi sopra 'l molle limo.
Null' altra pianta, che facesse fronda,
O che 'ndurasse, vi puote aver vita,
Però ch' alle percosse non seconda. 105
Poscia non sia di qua vostra reddita:
Lo Sol vi mostrerà, che surge omai,
Prender il monte a più lieve salita.
Così spari: ed io su mi levai,
Senza parlare, e tutto mi ritrassi 110
Al Duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
El cominciò: figliuol, segui i miei passi:
Volgianci indietro, chè di qua dichina
Questa pianura a' suoi termini bassi.

97. *Sorpriso*, sorpreso; e vale quanto offuscato. Vedi il Vocab.

100. *Ad imo ad imo*, cioè nel più basso luogo.

105. *Alle percosse non seconda*, cioè non piegasi, ne cede soavemente senza rompersi.

106. *Reddita*, ritorno.

107. *Lo Sol vi mostrerà ec.* Intendi: il sole ec. vi *mostrerà, vi insegnerà* il luogo ove prendere dovete sul monte salita più lieve.

113. *Dichina*, discende.

L' alba vincea già l' ora mattutina,
Che fuggia 'nnanzi, sì che di lontano
Conobbi il tremolar della marina.
Noi andavam per lo solingo piano
Com' uom che torna alla smarrita strada,
Che 'nfino ad essa li par ire in vano. 120
Quando noi fummo dove la rugiada
Pugna col Sole, e, per essere in parte
Ove adorezza, poco si dirada;
Ambo le mani in su l' erbetta sparte
Soavemente 'l mio Maestro pose: 125
Ond' io, che fui accorto di su' arte,
Porsi ver lui le guance lagrimose:
Quivi mi fece tutto discoverto
Quel color che l' inferno mi nascose.
Venimmo poi in sul lito diserto, 130
Che mai non vide navicar sue acque

115. *L' ora mattutina*, il punto dell' aurora più vicino alla notte.

122. *Pugna col sole*, resiste al calor del sole.

123. *Ove adorezza* dove è rezzo, ombra, alla quale si sente spirare più fresco il venticello.

126. *Di su' arte*, cioè di sua intenzione.

127. Dice *lagrimose*, forse per le lagrime che gli avevano spremute dagli occhi il fumo e l'aura morta che, come disse altrove, gli avea contristato gli occhi e il petto.

Uomo, che di tornar sia poscia sperto.
Quivi mi cinse, sì com' altrui piacque:
O maraviglia! chè qual egli scelse
L' umile pianta, cotal si rinacque 135
Subitamente là onde la svelse.

132. *Che di tornar ec.* Intendi: che abbia avuto arte sufficiente per uscir salvo da quel mare; imperciocchè Ulisse, che il Poeta finge essere pervenuto all' acqua di quello, in esse perì.

138. *Si com' altrui piacque*, cioè: siccome piacque a Catone.

FINE DEL CANTO PRIMO.

CANTO II.

ARGOMENTO.

All' apparire del nocchier celeste
  Che a farsi belle l' anime conduce
  Nude di qua di lor terrena veste,
Vinto il Poeta da cotanta luce
  Cala con umiltade le ginocchia
  Davanti al messo dell' eterno Duce,
Indi fra l' ombre il suo Casella adocchia.

Già era il Sole all' orizzonte giunto,
  Lo cui meridian cerchio coverchia
  Gerusalem col suo più alto punto:

C. II. 1. *Già era il sole ec.* Si suppone che ogni luogo abbia il suo orizzonte, sopra il quale stia un arco che passi per lo zenit di esso luogo, che è quanto dire gli sovrasti nel suo più alto punto. Quest' arco è detto il meridiano, poichè quando il sole è in esso fa il mezzogiorno del luogo che *coverchia*, cioè copre. Avendo ogni sito un orizzonte solo ed un meridiano solo, è manifesto che dire l'orizzonte il cui meridian cerchio coverchia Gerusalemme nel suo più alto punto, è lo stesso che dire l' orizzonte di Gerusalemme. Il poeta coll'af-

E la notte, ch' opposita a lui cerchia,
Uscia di Gange fuor con le bilance, 5
Che le caggion di man, quando soverchia;

fermare che il sole tramontando era giunto all' orizzonte di Gerusalemme (che secondo lui è anche l' orizzonte della montagna del Purgatorio), viene ad affermare che ad essa montagna si mostrava nascente.

4. *Ch' opposita ec.* che diametralmente opposta al sole cinge l' emisferio sotto cui è Gerusalemme.

5. *Uscia di Gange fuor ec.* Suppone secondo la geografia de' tempi suoi (Vedi Ruggero Bacone *Opus majus*, *dist. 4.*), che l' orizzonte di Gerusalemme fosse un meridiano delle Indie Orientali, significate per lo fiume Gange, che scorre in esse. *Con le bilancie*, col segno della Libra. Essendo il sole, secondo che il Poeta ha narrato, giunto all' orizzonte di Gerusalemme nel segno dell' ariete, conseguita che il segno della libbra fosse nel punto opposto ad esso ariete, e precisamente dove il meridiano interseca il detto orizzonte, e che quindi da esso punto la notte sorgesse dal Gange nella regione antipoda al monte del Purgatorio.

6. *Quando soverchia*, cioè quando si fa più lunga del giorno. La notte tiene sotto il suo tenebroso emisferio il segno della libbra per lo spazio del tempo che è dal solstizio iemale al solstizio estivo cioè finchè le notti si vanno accorciando, e rim

Sì che le bianche e le vermiglie guance,
Là dov' io era, della bella Aurora
Per troppa etate divenivan rance.
Noi eravam lunghesso 'l mare ancora, 10
Come gente che pensa a suo cammino,
Che va col cuore, e col corpo dimora.
Ed ecco qual, sul presso del mattino,
Per li grossi vapor Marte rosseggia
Giù nel ponente sopra il suol marino; 15
Cotal m' apparve, s' io ancor lo veggia,
Un lume per lo mar venir sì ratto,
Che 'l muover suo nessun volar pareggia;
Dal qual, com' io un poco ebbi ritratto
L' occhio, per dimandar lo Duca mio, 20

priva del detto segno celeste dal solstizio estivo fino all' iemale, cioè per tutto quel tempo che le notti si allungano.

7. *Le bianche e le vermiglie guance ec.* Qui si vogliono significare i tre diversi colori che appaiono in cielo prima del nascere del sole: cioè il bianco dell' ora mattutina, il vermiglio dell' aurora il rancio che precede di poco il sole.

12. *Col core*, cioè col desiderio.

13. *Su 'l presso del mattino*, cioè sull' appressare del mattino. L' avverbio presso è qui usato colla preposizione, come se fosse un nome.

16. *Se io ancor lo veggia.* Intendi: così possa io vederlo ancora un' altra volta.

Rividil più lucente e maggior fatto.
Poi d' ogni lato ad esso m' appario
Un non sapea che bianco, e di sotto
A poco a poco un altro a lui n' uscio.
Lo mio Maestro ancor non fece motto, 25
Mentre che i primi bianchi apparser ali:
Allor che ben conobbe il galeotto,
Gridò: fa, fa, che le ginocchia cali:
Ecco l' Angel di Dio: chiudi le mani:
Oma' vedrai di sì fatti uficiali. 30
Vedi che sdegni gli argomenti umani,
Sì che remo non vuol, nè altro velo
Che l' ali sue, tra liti sì lontani.

23. *Un non sapea che bianco*: I due bianchi che dall' uno e dall' altro lato del lume apparivano in lontananza, erano le indistinte ali di un angelo, dalla cui faccia raggiava il detto lume. *E di sotto ec.* L' altro bianco che di sotto agli altri bianchi si mostrava era la veste dell' angelo.

26. *Apparser ali.* Abbiamo prescelta questa lezione del cod. di F. Villani e dei testi a penna della Riccardiana segnati num. 1005, 1007, 1015 1025, poichè l' autorità di questi è rafforzata dalla ragione. Le altre ediz. *aperser l' ali.*

27. *Il galeotto*, cioè il nocchiero.

30. *Uficiali*, cioè ministri di Dio.

31. *Argomenti*, istrumenti. — 32. *Velo*, vel
33. *Che l' ali*, il cod. Vat. 3119 ha Che l' ale

Vedi come l' ha dritte verso 'l Cielo,
Trattando l' aere con l' eterne penne, 35
Che non si mutan come mortal pelo.
Poi, come più e più verso noi venne
L' uccel divino, più chiaro appariva;
Perchè l' occhio dappresso nol sostenne,
Ma china 'l giuso: e quei sen venne a riva 40
Con un vasello snelletto e leggiero
Tanto, che l' acqua nulla ne' nghiottiva.
Da poppa stava il celestial nocchiero,
Tal che faria beato pur descripto,
E più di cento spirti entro sediero. 45
In exitu Israel de Egitto
Cantavan tutti 'nsieme ad una voce
Con quanto di quel salmo è poi scritto.

35. *Trattando*, agitando, movendo.
38. *L' uccel divino*, cioè l' angelo alato.
39. *Perchè*, cioè per la qual cosa.
40. *China 'l ec.* il chinai, chinai l' occhio.
41. *Vasello*, vascello.
44. *Tal che faria ec.* Intendi: bello tanto che, solamente ch' ei fosse descritto con parole, farebbe di sè beata la gente. Altre edizioni *Tal che parea. Descripto* latinismo come la voce *scripto* che viene dopo.
45. *Sediero* qui sta per sedieno, mutata la *n* in *r*. Così nel Prospetto de' verbi sotto il verbo *sedere*, num. 14.

Poi fece 'l segno lor di santa Croce :
  Ond' ei si gittâr tutti in su la piaggia : 50
  Ed el sen gì , come venne , veloce.
La turba , che rimase lì , selvaggia
  Parea del loco , rimirando intorno ,
  Come colui che nuove cose assaggia.
Da tutte parti saettava il giorno 55
  Lo Sol , ch' avea con le saette conte
  Di mezzo 'l ciel cacciato 'l Capricorno ;
Quando la nuova gente alzò la fronte
  Ver noi , dicendo a noi : se voi sapete ,
  Mostratene la via di gire al monte. 60
E Virgilio rispose : voi credete

51. *Sen gì*. Altre edizioni *sen gìo*.

52, 53. *Selvaggia-Parea del loco*. Intendi parea piena di quello stupore che mostra l' uomo selvaggio che viene in luoghi da lui non più veduti.

56. *Lo Sol, ch' avea ec*. Essendo sorta l' aurora insieme colla costellazione della libra, è chiaro che in quel punto la costellazione del capricorno era nello zenit dell'emisferio in cui Dante con Virgilio erano pervenuti : quindi ne segue che la detta costellazione del capricorno, precedendo il sole sempre ad uguale intervallo , veniva ad essere cacciata dal mezzo del cielo. *Le saette*. Essendo , secondo le favole , Apolline ed il sole una medesima cosa il poeta prende in vece dei raggi dell' uno le saette dell' altro : *conte* , cioè note , famose.

Forse che siamo sperti d' esto loco;
Ma noi sem peregrin come voi siete:
Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco,
Per altra via, che fu si aspra e forte, 65
Che 'l salir oramai ne parrà giuoco.
L' anime che si fur di me accorte,
Per lo spirare, ch' io era ancor vivo,
Maravigliando diventaro smorte:
E come a messaggier che porta olivo, 70
Tragge la gente per udir novelle,
E di calcar nessun si mostra schivo;
Così al viso mio s' affissar quelle
Anime fortunate tutte quante,
Quasi obbliando d' ire a farsi belle. 75
Io vidi una di loro trarsi avante,

70. *E come ec.* I messaggieri di pace ebberò in costume d' incoronarsi di ulivo fino ai tempi di Dante.

71. *Tragge*, accorre.

72. *E di calcar*, e di far calca. *E del calcar* il cod. Poggiali.

73. *Così al viso mio. Così agli occhi miei* il Vat. 3119.

75. *Quasi obbliando ec.* Intendi: quasi dimenticando il desiderio che avevano di salire al cielo a *farsi belle*, quali sono le anime già purgate.

76. *Io vidi ec.* Il Vat. 3119 legge: *I' vidi una di lor trarresi avanti.*

Per abbracciarmi con sì grande affetto,
Che mosse me a far il simigliante.
Oi ombre vane, fuor che nell' aspetto!
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi, 80
E tante mi tornai con esse al petto.
Di maraviglia, credo, mi dipinsi;
Perchè l' ombra sorrise, e si ritrasse:
Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi.
Soavemente disse ch' io posasse: 84
Allor conobbi chi era, e pregai
Che, per parlarmi, un poco s'arrestasse.
Risposemi: così com' io t' amai
Nel mortal corpo, così t'amo sciolta:
Però m' arresto; ma tu perchè vai? 90
Casella mio, per tornare altra volta
Là dove io son, fo io questo viaggio;
Ma a te com' era tanta terra tolta?

82. *Di maraviglia, credo ec.* credo che nel mio volto apparissero i segni della meraviglia.

84. *Pinsi*, spinsi.

91. *Casella.* Eccellente musico fiorentino, dal canto del quale traeva sommo diletto il Poeta amicissimo di lui.

93. *Tant' ora ec. Tanta terra* legge la Nidob. e il Lombardi spiega: Come si era *tolta*, negata così desiderabile regione? *Come tant'* ora è tolta leggono gli Accademici della Crusca. Questa lezione viene spiegata nel modo seguente: tant' ora, cioè

Ed egli a me: nessun m' è fatto oltraggio,
Se quei che leva e quando e cui gli piace, 95
Più volte m' ha negato esto passaggio;
Chè di giusto voler lo suo si face.
Veramente da tre mesi egli ha tolto

tanto tempo. Dante si meraviglia di vedere Casella venire nella nave dell' angelo al purgatorio solamente nel giorno settimo del mese d' aprile del 1300, essendo egli morto assai prima; e perciò gli dice: *Ma a te come tant' ora è tolta?* Quasi dicesse: come ti è stato tolto tutto il tempo che è trapassato dal dì della tua morte a quello d' oggi? A ciò risponde Casella: che il volere dell' angelo che gli negava il passaggio dalla foce del Tevere al purgatorio, procede dal giusto volere di Dio. Dal che si vuole inferire che Casella era morto in contumacia di S. Chiesa, come il re Manfredi di cui si parla nel canto seguente, e che quindi era condannato a stare fuori del purgatorio uno spazio di tempo trenta volte maggiore di quello in che era vissuto nella detta contumacia, se per buoni prieghi non si rendeva più corta quella pena. Vedi il vers. 141 del canto III. Le preghiere fatte nel giubileo, che tre mesi prima era stato pubblicato da papa Bonifacio VIII, avevano ottenuta misericordia a moltissimi ed anche a Casella: perciò egli dice al v. 98. *Veramente da tre mesi egli* (l' angelo) *ha tolto ec.*

Chi ha voluto entrar con tutta pace:
Ond' io ch' er' ora alla marina vôlto, 100
Dove l' acqua di Tevere s'insala,
Benignamente fu' da lui ricolto.
A quella foce ha egli or dritta l' ala,
Perocchè sempre quivi si raccoglie
Quale verso Acheronte non si cala. 105
Ed io: se nuova legge non ti toglie
Memoria o uso all' amoroso canto,
Che mi solea quietar tutte mie voglie,
Di ciò ti piaccia consolare alquanto

100. *Ond' io ch' era ec.* Intendi: ond' io che era vôlto verso la marina nella quale il Tevere si mescola colle salse acque del mare, fui dall' angelo ricevuto benignamente, mercè delle preghiere fatte nel giubileo.

103. *Ha egli or dritta l' ala*, cioè ha sempre rivolto il suo cammino alla foce del Tevere. Questo dice per significare che l' angelo riceve in luogo di salvazione coloro che muoiono in grembo di S. Chiesa.—*A quella foce ha egli or dritta l' ala*: così leggono gli Accademici, come pure il Vat. 3119. Si è scelta questa lezione per le ragioni recate dal Daniello.

105. *Qual verso ec.* Quale verso Acheronte non *si cala* legge la Nidob.

108. *Tutte mie voglie*, tutti i miei desideri.

L' anima mia, che, con la sua persona 110
Venendo qui è affannata tanto.
Amor, che nella mente mi ragiona,
Cominciò egli allor sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.
Lo mio Maestro, ed io, e quella gente 115
Ch' eran con lui, parevan sì contenti,
Com' a nessun toccasse altro la mente.
Noi eravam tutti fissi ed attenti
Alle sue note; ed ecco il veglio onesto,
Gridando; che è ciò, spiriti lenti? (*) 120
Qual negligenzia, quale stare è questo?
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio,
Ch' esser non lascia a voi Dio manifesto.
Come quando, cogliendo biada o loglio,

110. *Con la sua persona*, cioè col suo corpo.

112. *Amor ec.* Così comincia una delle più nobili canzoni di Dante.

17. *Com' a nessun toccasse altro ec.* Intendi: come se nessun' altra cosa, tranne il dolce canto di Casella, fosse nel pensiero degli ascoltanti.

(*) Punizione de' negligenti.

122. *Al monte*, cioè al monte dove è il purgatorio: *a spogliarvi lo scoglio*, a spogliarvi la scorza, cioè a mondarvi della sozzura de' peccati, a purgarvi. *Scoglio* nel signif. di integumento o scorza è voce antica.

124. *Come quando ec.* Qui è taciuto per elissi il verbo *stanno*.

Gli colombi adunati alla pastura, 125
Queti, senza mostrar l'usato orgoglio,
Se cosa appare ond'elli abbian paura,
Subitamente lasciano star l'esca,
Perchè assaliti son da maggior cura;
Così vid' io quella masnada fresca 130
Lasciare 'l canto, e gire inver la costa,
Com' uom che va, nè sa dove riesca;
Nè la nostra partita fu men tosta.

130. *Quella masnada fresca*, cioè quella compagnia di fresco giunta in quel luogo.

FINE DEL CANTO SECONDO.

CANTO III.

ARGOMENTO.

Non san li due come si salga al monte
Però pensosi del cammin si stanno
Col core incerto e con lor voglie pronte.
Ma una schiera di spiriti che vanno
A farsi belli pel regno felice
Mostran la via. Manfredi apre il suo affanno,
Nipote di Gostanza Imperatrice.

Avvegnachè la subitana fuga
Dispergesse color per la campagna,
Rivolti al monte ove ragion ne fruga,
Io mi ristrinsi alla fida compagna;
E come sare' io senza lui corso? 5
Chi m' avria tratto su per la montagna?
El mi parea da sè stesso rimorso:

C. III. 3. *Ove ragion ne fruga.* Intendi: ove la giustizia divina ne punge, ne castiga. Il sig. Poggiali trova preferibile la lezione del suo cod. il quale legge *ne fuga*, e così interpetra: le sollecita a salire per purgarle.

4. *Compagna*, compagnia.

7. *El mi parea* ec. Intendi: mi pareva egli (V

O dignitosa coscïenzia e netta,
Com t' è picciol fallo amaro morso!
Quando li piedi suoi lasciâr la fretta, 10
Che l' onestade ad ogni atto dismaga,
La mente mia, che prima era ristretta,
Lo 'ntento rallargò, sì come vaga,
E diedi 'l viso mio incontro al poggio,
Che 'nverso 'l Ciel più alto si dislaga. 15
Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio,

gilio) non solo per lo sgridare di Catone, ma per intrinseco suo commovimento fosse spinto a salire il monte. Il cod. del Poggiali legge *di sè stesso*.

11. *Che l' onestade ec.* Intendi: la qual fretta toglie l' onestade ad ogni atto, cioè toglie il decoro alle movenze delle membra, disconviene alla maestà della persona.

12. *La mente mia ec.* Intendi: la mente mia togliendosi dal pauroso pensiero nel quale era ristretta, cioè dal pensiero di perdere Virgilio.

13. *Lo 'ntento rallargò*, cioè si volse intenta a riguardare molte altre cose di che era vaga, desiderosa.

14. *Diedi*, cioè dirizzai.

15. *Più alto si dislaga.* Intendi: più in alto si leva, uscendo dalle acque che allagano quell' emisferio.

16. *Lo Sol ec.* Intendi il raggio del sole, che dietro fiammeggiava rosso, era dinanzi rotto dall' o

Rotto m' era dinanzi alla figura ;
Chè aveva in me de' suoi raggi l' appoggio.
Io mi volsi da lato , con paura
D' esser abbandonato , quand' io vidi 20
Solo dinanzi a me la terra oscura :
E 'l mio conforto : perchè pur diffidi ,
A dir mi cominciò tutto rivolto ,
Non credi tu me teco , e ch' io ti guidi ?
Vespero è già colà dove sepolto 25
È 'l corpo , dentro al quale io facea ombra;
Napoli l' ha, e da Brandizio è tolto.
Omai , se innanzi a me nulla s' adombra ;
Non ti maravigliar più che de' cieli ,
Che l' uno all' altro raggio non ingombra. 30

bra fatta alla figura del corpo mio, nel quale *aveva l' appoggio* , feriva il detto raggio.

19. *Io mi volsi ec.* Intendi : quando vidi fatta oscura la terra solamente dal corpo mio , e non dal corpo di Virgilio , mi volsi con paura di essere abbandonato da lui.

22. *Pur* , ancora.

27. *Da Brandizio è tolta.* Da Brindisi, dove morì Virgilio, fu tolto il corpo suo ed ora è in Napoli.

30. *Che l' uno all' altro, ec.* Il secondo *che* sta in luogo di *de' quali*. Vedi il Cinon. ed intendi : *l' uno* dei queli *non ingombra raggio* , non impedisce *all' altro* raggio di passar oltre; ma forse me-

A sofferir tormenti, e caldi, e gieli
  Simili corpi la Virtù dispone,
  Che, come fa, non vuol ch'a noi si sveli.
Matto è chi spera che nostra ragione
  Possa trascorrer la 'nfinita via, 35
  Chi tiene una Sustanzia in tre Persone.
State contenti, umana gente, al quia;

glio il Betti: l' uno de' quali cieli non ingombra al-
' altro il raggio

31. *A sofferir ec.* Intendi: sebbene il nostro corpo
diverso da quello che ebbimo tra i vivi, non im-
pedisca il trapassare della luce del sole, pur la
virtù divina lo dispone a sofferire tormenti e caldo
gelo; ma come essa operi cotal maraviglioso ef-
etto non vuole che a noi sia manifesto.

35. *Possa trascorrer ec.* cioè possa conoscere (per-
orrendo col pensiero l'infinito spazio che divide lo
cibile umano dalla natura divina) come Dio sia
ino in una sola sostanza.

37. *State contenti ec.* Secondo Aristotile la dimo-
razione è di due sorte: l'una è detta *propter quod*,
d è quando dimostrasi *a priori*, cioè quando gli
ffetti si deducono dalle cagioni: l' altra è detta
uia ed *a posteriori*, ed è quando le cagioni di-
iostransi dagli effetti. Intendi dunque: state con-
enti, *o uomini*, al *quia*, cioè a quelle dimostra-
oni che si possono ricavare dagli effetti, pei quali
iene in cognizione delle cagioni loro, e non pre-

Chè se potuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir Maria.
E disiar vedeste senza frutto 40
Tai, che sarebbe lor disio quetato,
Ch' eternamente è dato lor per lutto:
I' dico d' Aristotile, e di Plato,
E di molti altri: e qui chinò la fronte,
E più non disse, e rimase turbato. 45
Noi divenimmo in tanto appiè del monte:
Quivi trovammo la roccia sì erta,
Che 'ndarno vi sarien le gambe pronte.
Tra Lerici a Turbìa, la più diserta,
La più romita via è una scala, 50

sumete d' intendere più in là di quello che i fatti vi mostrano, che circa le cose superiori alle forze del senso ed a quelle della ragione ci ammaestra la fede. Se aveste potuto veder tutto colle potenze naturali, non era bisogno che il nato di Maria venisse ad illuminarvi.

44. *E qui chinò la fronte ec.* Virgilio chinò la fronte, per esser egli del numero di coloro cui non sarà dato di quietare il suo desiderio.

49. *Lerici e Turbìa*: due luoghi posti sulla riviera di Genova.

50. *La più romita* ec. Il cod. Antald. legge, *La più rotta*, ed è più conforme al contesto. È da prescegliersi questa lezione anche coll' avviso del Betti alla comune che è questa. La più romita via.

Verso di quella, agevole ed aperta.
Or chi sa da qual man la costa cala,
Disse 'l Maestro mio, fermando 'l passo,
Sì che possa salir chi va senz' ala ?
E mentre ch' el tenea 'l viso basso, 55
Esaminando del cammin la mente,
Ed io mirava suso intorno al sasso,
Da man sinistra m' apparì una gente
D' anime, che movièno i piè ver noi,
E non pareva, sì venivan lente. 60
Leva, diss' io al Maestro, gli occhi tuoi:
Ecco di qua chi ne darà consiglio,
Se tu da te medesmo aver nol puoi.
Guardommi allora, e con libero piglio
Rispose: andiamo in là, ch' ei vengon piano; 65
E tu ferma la speme, dolce figlio.
Ancora era quel popol di lontano,

56. *Esaminando del cammin ec.* Esaminava quei consigli che la mente sua gli poneva innanzi rispetto al modo onde salire quello scosceso monte. Così la Nidob.

58. *Una gente*, cioè una moltitudine di anime:

59. *Movieno*, movevano.

64. *Con libero piglio*, con volto franco senza dubbiezza.

66. *Ferma la speme*, conferma le speranza.

67. *Ancor era quel popol ec.* Poichè Virgil ebbe detto *Andiamo in là ec*, i due poeti s' av

I' dico dopo i nostri mille passi,
Quant' un buon gittator trarria con mano,
Quando si strinser tutti ai duri massi 70
Dell' alta ripa, e stetter fermi e stretti;
Com' a guardar, chi va dubbiando, stassi.
O ben finiti, o già spiriti eletti,
Virgilio incominciò, per quella pace,
Ch' io credo che per voi tutti s' aspetti, 75
Ditene dove la montagna giace,
Sì che possibil sia l' andare in suso;
Chè 'l perder tempo a chi più sa, più spiace.
Come le pecorelle escon del chiuso
Ad una, a due, a tre, e l' altre stanno 80
Timidette, atterrando l' occhio e 'l muso;
E ciò che fa la prima, l'altre fanno,
Addossandosi a lei, s' ella s' arresta,
Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno;
Sì vid' io muover, a venir, la testa 85

rono e fecero mille passi all' incirca verso le anime che lentamente movevano; perciò dice che quelle, dopo i mille passi già fatti da lui e da Virgilio, erano lontane *quanto un buon gittatore trarria con mano una pietra*.

73. *O ben finiti*: O ben morti! o morti in grazia di Dio!

85 *Mover a venir*, pigliar moto a venire. *La testa di quella ec.* cioè le prime anime di quella fortunata greggia o compagnia d' anime.

Di quella mandria fortunata allotta,
Pudica in faccia, e nel andare onesta.
Come color dinanzi vider rotta
La luce in terra dal mio destro canto, 90
Sì che l' ombr' era da me alla grotta,
Ristaro, e trasser sè indietro alquanto;
E tutti gli altri che venieno appresso,
Non sappiendo 'l perchè, fero altrettanto.
Senza vostra dimanda io vi confesso,
Che quest' è corpo uman che voi vedete, 95
Perchè 'l lume del Sole in terra è fesso:
Non vi maravigliate; ma credete
Che non senza virtù, che dal Cielo vegna,
Cerca di soperchiar questa parete.
Così 'l Maestro; e quella gente degna: 100

89. *Dal mio destro canto ec.* Vuol significare ch' egli aveva il sole a mano manca, e a destra la falda dirupata del monte, che appella grotta.

96. *Perchè*, per lo che.

99. *Cerca.* Quasi tutte le edizioni di questo poema leggono *cerchi.* Si consideri che si direbbe affermativamente; *Credete che ei cercò-che ei cerca-ch' ei cercherà;* ma non già: *Credete che ei cerchi.* Questa ultima espressione si usa solamente interrogando. Dunque la parola *cerchi* in questo verso è *un errore dei copisti.* Sostituiscasi perciò cerca, *come si legge nel* ms. con le note del Benvenuto, *che si* conserva nella pubblica libreria di Bologna.

Tornate, disse, intrate innanzi dunque,
Coi dossi delle man facendo insegna.
Ed un di loro incominciò: chiunque
Tu se', così andando volgi 'l viso,
Pon mente, se di là mi vedesti unque. 105
Io mi volsi ver lui, e guardai 'l fiso:
Biondo era, e bello, e di gentile aspetto,
Ma l' un de' cigli un colpo avea diviso.
Quando mi fui umilmente disdetto
D' averlo visto mai; el disse: or vedi; 110
E mostrommi una piaga a sommo 'l petto.
Poi sorridendo disse: io son Manfredi,
Nipote di Gostanza Imperadrice;
Ond' io ti prego che, quando tu riedi,
Vadi a mia bella figlia, genitrice 115

Di soverchiar questa parete, di sormontare questa costa.

101. *Intrate innanzi ec.* Elissi: vale quanto: entrate in nostra compagnia e andate innanzi.

102. *Coi dossi delle man ec.* Intendi: co' rovesci delle mani facendo segno, come si suol fare ad alcuno, perchè ritorni indietro.

105. *Se di là*, cioè se nel mondo.

112. *Manfredi* figliuolo naturale di Federico II.

113. *Gostanza*, figliuola di Ruggiero re di Sicilia e donna d' Arrigo IV imperatore, padre di Federico II.

115. *Mia bella figlia.* Costei ebbe nome Co[...]

Dell' onor di Cicilia e d' Aragona,
E dichi a lei il ver, s' altro si dice.
Poscia ch' i' ebbi rotta la persona
Di due punte mortali, io mi rendei
Piangendo a quei che volentier perdona. 120
Orribil furon li peccati miei;
Ma la bontà infinita ha si gran braccia,
Che prende ciò che si rivolve a lei.

za e fu donna di Pietro re d' Aragona. *Genitrice Dell' onor di Cicilia*, cioè madre di Federico e di Iacopo; il primo de' quali fu re di Sicilia e l' altro d' Aragona, ambedue onore di quei reami. Così chiosano i più degli espositori. Ma il ch. sig. Carlo Troya nel suo *Veltro allegorico di Dante* osserva non essere cosa possibile che il Poeta, dopo avere biasimato i fratelli d' Alfonso nel canto VI di questa cantica, dicendo (V. ivi, v. 112) che il miglior retaggio del valore di Pietro non era cosa da essi, gli abbia poi nella medesima cantica lodati. Quindi il giudizioso critico si conduce a stabilire per giustissima conseguenza, che questa lode è al solo giovinetto Alfonso, il quale col padre guerreggiò in Aragona contro Carlo d' Angiò per la difesa della Sicilia.

121. *Orribil furon ec.* Aveva costui menato vita *dissoluta e per ambizione* di regno uccise il proprio *padre* Federico II. ed il fratello Corradino.

Se 'l Pastor di Cosenza, ch' alla caccia
Di me fu messo per Clemente, allora 125
Avesse in Dio ben letta questa faccia,
L' ossa del corpo mio sarieno ancora
In co' del ponte, presso a Benevento,
Sotto la guardia della grave mora.
Or le bagna la pioggia, e muove 'l vento 130
Di fuor del regno, quasi lungo 'l Verde,
Ove le trasmutò a lume spento.

124. *Il pastore di Cosenza ec.* L' arcivescovo di Cosenza, inviato da papa Clemente IV al re Carlo per moverlo contro Manfredi.

126. *Avesse in Dio ben letta ec.* avesse ben letta nelle divine Scritture *questa faccia*, questa pagina in cui sta scritto: Dio è sempre pronto a perdonare al peccatore che a lui si converte.

127. *L'ossa del corpo mio ec.* Secondo che narra il Villani, non volle il re Carlo. I. che il cadavere di Manfredi, morto in battaglia, scomunicato dal papa, fosse seppellito in luogo sacro, ma a piè del ponte di Benevento, ove sopra la sua fossa per ciascuno dell' oste fu gittata una pietra, onde si fece una grande mora di sassi. Di questo luogo furono di poi diseppellite le dette ossa dallo stesso arcivescovo di Cosenza e trasportate lungo il fiume del Verde.

132. *Le trasmutò a lume spento*, cioè le fece passare senza onoranza di lumi.

'er lor maladizion si non si perde,
Che non possa tornar l' eterno amore,
Mentre che la speranza ha fior del verde. 135
'er' è, che quale in contumacia muore
Di santa Chiesa, ancor ch' al fin si penta,
Star gli convien da questa ripa in fuore
'er ogni tempo, ch' egli è stato, trenta,
In sua presunzïon, se tal decreto 140
Più corto per buon prieghi non diventa.
Vedi oramai se tu mi puoi far lieto,
Rivelando alla mia buona Gostanza
Come m' hai visto, ed anco esto divieto;
Chè qui per quei di là molto s' avanza. 145

133. *Per lor maladizion ec.* Intendi: per la sco-nunica loro (cioè de' papi) non si perde l' amor li Dio , sì che dallo scomunicato non si possa ri-:uperare finchè in esso è fior di speranza.

138. *Star gli convien ec.* Intendi: star gli con-viene fuori del purgatorio uno spazio di tempo renta volte maggiore di quello nel quale visse pre-suntuosamente in contumacia di S. Chiesa.

141. *Per buon prieghi* , per preghiere efficaci , cioè per quelle de' vivi.

144. *Esto divieto*, cioè la proibizione di entrare *in purgatorio, se non* passato il tempo della pena *abilita agli scomunicati.*

145. Chè qui per quei di là ec. cioè imperocchè

*

qui per le preghiere di quelli che sono nel mondo molto si guadagna.

FINE DEL CANTO TERZO.

CANTO IV.

—

ARGOMENTO.

Stanco per lo salir sul poggio siede
 Dante, ed ammira li rai rilucenti
 Del Sol, che quivi da sinistra il fiede.
E colà trova che de' negligenti
 Si purga il vizio, e Belacqua conosce,
 Che là sen giace fra gli spirti lenti,
E orazïon desira alle sue angosce.

Quando per dilettanza, ovver per doglie,
 Che alcuna virtù nostra comprenda,
 L'anima bene ad essa si raccoglie,

C. IV. 1. *Quando per dilettanza ec.* Intendi: quando o il piacere o il dolore fa impressione sull'anima nostra di guisa che essa intenda fortemente all' esercizio di alcuna sua potenza, avviene che abbandona l' esercizio di ogni altra: e questo fa prova contro l' errore di coloro che pensano essere nell' uomo più anime; imperciocchè se la costoro sentenza fosse vera, accaderebbe che mentre un' *anima è intesa ad* un concetto, un' altra sarebbe *intesa ad un altro.*

Par ch' a nulla potenzia più intenda:
E questo è contra quello error che crede 5
Ch' un' anima sopr' altra in noi s' accenda,
E però, quando s' ode cosa o vede,
Che tenga forte a sè l' anima volta,
Vassene 'l tempo, e l' uom non se n' avvede;
Ch' altra potenzia è quella che l' ascolta, 10
Ed altra è quella ch' ha l' anima intera:
Questa è quasi legata, e quella è sciolta.
Di ciò ebb' io esperienza vera,
Udendo quello spirto ed ammirando;

6. *S' accenda*. Così dice il Poeta, perchè la nostra anima a lui si rappresenta qual fiamma vivificatrice dell' uomo.

10. *Che l' ascolta*, cioè che ascolta la cosa che tenga forte a sè rivolta l' anima.

11. *Ed altra è quella ec*. Intendi: ed altra è quella potenza che nell' anima rimane intera, cioè non tocca per la impressione d' alcuno obbietto o concetto mentale.

12. *Quasi legata*, quasi impedita ne' suoi uficii.

14. *Ammirando ec*. La comune interpetrazione è questa: ammirando le parole di Manfredi. A me sarebbe piaciuto di leggere (con locuzione simile a quella che si vede al v. 56 di questo canto: *ed ammirava che da sinistra ec.*): *ammirando che ben cinquanta* gradi ec. ed interpetrare così: meravigliando io di vedere che il sole era salito ben

Chè ben cinquanta gradi salit' era 15
Lo Sole, ed io non m' era accorto, quando
Venimmo dove quell' anime ad una
Gridaro a noi: qui è vostro dimando.
Maggiore aperta molte volte impruna
Con una forcatella di sue spine 20
L' uom della villa, quando l' uva imbruna,
Che non era lo calle, onde saline
Lo Duca mio ed io appresso soli,
Come da noi la schiera si partine.
Vassi in Sanleo, e discendesi in Noli, 25
Montasi su Bismantova in cacume
Con esso i piè; ma qui convien ch' uom voli;
Dico con l' ali snelle e con le piume

cinquanta gradi. Il ch. chiosatore di Padova mi fa accorto, che si dee preferire alla mia l' interpretazione comune.

17. *Ad una*, ad una voce unitamente.

18. *Qui è vostro dimando*, cioè : qui è la salita di che voi ci dimandaste. Vedi c. 3. ver. 76.

19. *Aperta*, apertura: *impruna*, serra co' pruni.

22. *Saline — partine* invece di sali e parti , come si dice in alcune parti d' Italia.

25. *Sanleo*, città nel ducato d' Urbino : *Noli* : città e porto tra Finale e Savona nel Genovesato.

26. *Montasi ec.* cioè montasi sopra Bismantova: *in cacume*, nell' alta ed aspra sua cima.

Del gran disio, diretro a quel condotto
Che speranza mi dava, e facea lume. 30
Noi salivam per entro 'l sasso rotto,
E d' ogni lato ne stringea lo stremo,
E piedi e man voleva 'l suol di sotto.
Quando noi fummo in su l' orlo supremo
Dell' alta ripa, alla scoperta piaggia, 35
Maestro mio, diss' io, che via faremo?
Ed egli a me: nessun tuo passo caggia;
Pur suso al monte dietro a me acquista,
Fin che n' appaia alcuna scorta saggia.

29. *Condotto*, sost. invece di scorta, guida, secondo che dottamente ha dimostrato il Biondi.

31. *Noi salivam*. Così ci piace di leggere colla terza edizione romana. *Salevam* altre edizioni, e *sagliavam* il cod. Poggiali.

32. *Lo stremo*, cioè l' estremità, la sponda di quell' incavato sentiero.

33. *E piedi e man ec.* Intendi: il calle era sì erto che a salire ci era d' uopo l' adoperare le mani, non che i piedi, cioè l' andare carpone.

35. *Alla scoperta piaggia*, cioè allo scoperto dorso del monte.

37. *Nessun tuo passo caggia ec.* Intendi: non porre alcun tuo passo in basso (V. il Vocab.); quasi dicesse: non porre il piede in fallo, ma prosegui a salire speditamente dietro me.

39. *Saggia*, cioè che sappia guidarci.

Lo sommo er' alto che vincea la vista, 40
E la costa superba più assai,
Che da mezzo quadrante al centro lista.
Io era lasso, quando cominciai:
O dolce Padre, volgiti, e rimira
Com' io rimango sol, se non ristai. 45
Figliuol mio, disse, infin quivi tira,
Additandomi un balzo un poco in sue,

40. *Lo sommo ec.* Intendi: la sommità di quel monte era alta sì che la vista non poteva giugnere fino ad essa.

41. *Superba più assai ec.* Il quadrante è un istromento formato di due norme unite insieme ad angolo retto, e di una lista mobile detta il traguardo, situata nella congiunzione o centro di quelle. Allora che questa lista è in mezzo del quadrante, segna un angolo di 45 gradi; perciò è che dicendo il Poeta che la costa era assai più superba, assai più erta *che da mezzo quadrante al centro lista*, viene a significare che l'acclività di essa costa rispetto al piano orizzontale, era assai maggiore di 45 gradi.

46. *Figliuol mio ec.* Così la Nidob. *O figliuol*, *disse* l' altre edizioni. *O figlio*, disse il Vat. 3199.

47. *In sue*, in su. *Sue*, *fue* e simili voci usarono gli antichi anche nella prosa, per isfuggire nell'ultima sillaba della parola lo spiacevol suono d

Chè da quel lato il poggio tutto gira.
Sì mi spronaron le parole sue,
Ch' io mi sforzai, carpando appresso lui, 50
Tanto che 'l cinghio sotto i piè mi fue.
A seder ci ponemmo ivi amendui,
Vòlti a levante, onde eravam saliti;
Chè suole a riguardar giovare altrui.
Gli occhi pria dirizzai a' bassi liti, 55
Poscia gli alzai al Sole, ed ammirava
Che da sinistra n' eravam feriti.
Ben s' avvide 'l Poeta che io restava
Stupido tutto al carro della luce,
Ove tra noi ed Aquilone intrava. 60

l' accento. *Balzo*, prominenza, sporgimento di terreno fuori della superficie del monte.

51. *Il cinghio*, quel balzo che cingeva il poggio.

54. *Chè suole ec.* Elissi; come se dicesse: perciocchè il riguardare la faticosa via trascorsa, suole giovare al viandante, cioè recargli contento.

56. *Ed ammirava ec.* Intendi: ed era compreso di meraviglia in vedere, avendo io rivolti gli occhi a levante, il sole alla sinistra; il che non accade a chi similmente guarda verso il levante nelle regioni di qua del tropico del cancro.

60. *Ove tra noi ed aquilone ec.* Intendi: essendo quel monte antipodo a Gerusalemme (città posta di quà dal tropico del cancro), il sole intrava, nasceva tra noi e l' aquilone, al contrario di quel-

Ond' egli a me: se Castore e Polluce
Fossero 'n compagnia di quello specchio,
Che su e giù del suo lume conduce,
Tu vedesti 'l Zodiaco rubecchio
Ancora all' Orse più stretto rotare, 65
Se non uscisse fuor del cammin vecchio.
Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare,
Dentro raccolto, immagina Sion

lo che accade nell' emisferio nostro, dove il sole nasce tra noi e l' austro, punto opposto diametralmente all' aquilone.

61. *Castore e Polluce*. La costellazione denominata i gemini.

62. *Specchio*. Chiama specchio il sole, perciocchè questo astro più che altra creatura riflette da sè la luce del supremo Fattore; e ciò è secondo le dottrine di Dante espresse nel suo convivio.

64. *Tu vedesti ec.* La costellazione dei gemini è più vicina all' Orse, che quella dell' ariete; perciò se il sole fosse stato in gemini, invece di essere, come egli era, in ariete, si sarebbe veduto il punto dello *zodiaco rubecchio* (rosseggiante pei raggi solari), rotare più vicino all' Orse, a meno che il detto sole non uscisse *fuor del cammin vecchio*, cioè fuor dell' eclittica

68. *Dentro raccolto ec.* Intendi: raccogliendo in un solo *pensiero* la tua mente, pensa che il monte *Sion* (*sul quale* sta Gerusalemme relativamente

Con questo monte in su la terra stare
Sì, ch' amendue hanno un solo orizon, 70
E diversi emisperi; onde la strada,
Che, mal, non seppe carreggiar Feton,
Vedrai com' a costui convien che vada
Dall'un, quando a colui dall' altro fianco,
Se lo 'ntelletto tuo ben chiaro bada. 75
Certo, Maestro mio, diss' io, unquanco
Non vid' io chiaro sì, com'io discerno
Là dove mio 'ngegno parea manco,
Che 'l mezzo cerchio del moto superno,
Che si chiama Equatore in alcun' arte, 80

a questo monte del Purgatorio, è sopra la terra situato in maniera che ambedue i monti hanno uno stesso orizzonte e differenti emisferi, cioè l' uno ha le sue radici diametralmente opposte a quelle dell' altro.

71. *Onde la strada ec.* Intendi: onde vedrai come la strada, che suo malgrado Feton non seppe carreggiare (questa è la linea dell'ecclittica), conviene che vada dall' un fianco a costui (a questo monte del Purgatorio) quando va dall' altro fianco a colui (al monte Sion.)

78. *Là dove ec.* Intendi: in quelle cose le quali mi pareva che l' ingegno mio non fosse atto a comprendere.

79. *'L mezzo cerchio*, cioè il cerchio che sta in mezzo ai tropici.

E che sempre riman tra 'l Sole e 'l verno,
Per la ragion che di', quinci si parte
Verso Settentrion, quando gli Ebrei
Vedevan lui verso la calda parte.
Ma, s' a te piace, volentier saprei 85
Quanto avemo ad andar; chè 'l poggio sale
Più che salir non posson gli occhi miei.
Ed egli a me: questa montagna è tale,
Che sempre al cominciar di sotto è grave,
E quanto uom più va su, e men fa male. 90
Però quand' ella ti parrà soave
Tanto, che 'l su andare ti fia leggiero,
Come a seconda in giuso andar per nave,

81. *Tra'l sole e'l verno.* Quando il sole sta dalla parte del tropico del capricorno è verno in quella del cancro, e quando sta dalla parte del tropico del cancro, è verno in quella del capricorno; perciò l'equatore è sempre tra il sole e il verno, tranne il dì dell' equinozio.

82. *Quinci si parte ec.* Intendi: si scosta da questo monte verso settentrione, mentre gli abitatori del monte Sion lo veggono dalla parte di mezzogiorno. Il luogo degli abitatori del detto monte, cioè di Gerusalemme, nomina gli Ebrei; poichè quelli ebbero ivi sede gloriosa.

93. *Come a seconda ec.* Così la Nidob. Com' a *seconda giù l'andar per nave* l'altre ediz. ed il cod. *Vat. 3199.*

Allor sarai al fin d' esto sentiero:
Quivi di riposar l' affanno aspetta: 95
Più non rispondo; e questo so per vero.
E, com' egli ebbe sua parola detta,
Una voce di presso sonò: forse
Che di sedere impria avrai distretta.
Al suon di lei ciascun di noi si torse, 100
E vedemmo a mancina un gran petrone,
Del qual nè io, ned ei prima s' accorse.
Là ci traemmo: ed ivi eran persone,
Che si stavano all' ombra dietro al sasso,
Com' uom per negligenza a star si pone. (*) 105
Ed un di lor, che mi sembrava lasso,
Sedeva, ed abbracciava le ginocchia,
Tenendo 'l viso giù tra esse basso.
O dolce Signor mio, diss' io, adocchia
Colui, che mostra sè più negligente, 110
Che se pigrizia fosse sua sirocchia.
Allor si volse a noi, e pose mente,
Movendo 'l viso pur su per la coscia,
E disse: or va tu su, che se' valente.

99. *Distretta*, cioè necessità.

(*) Si purga il vizio della pigrizia.

113. *Movendo 'l viso ec.* movendo l'occhio, cioè scorrendo solamente collo sguardo su per le cosce, onde non prendersi la fatica di levar su la esta.

Conobbi allor chi era: e quell' angoscia, 115
Che m' avacciava un poco ancor la lena,
Non m' impedì l' andare a lui; poscia
Ch' a lui fui giunto, alzò la testa appena,
Dicendo: hai ben veduto come 'l Sole
Dall' omero sinistro il carro mena? 120
Gli atti suoi pigri, e le corte parole
Mosson le labbra mie un poco a riso;
Poi cominciai: Belacqua, a me non duole
Di te omai; ma dimmi, perchè assiso
Quiritta se'? attendi tu iscorta, 125
O pur lo modo usato t' hai ripriso?
Ed egli: o frate, l' andar su che porta?
Chè non mi lascerebbe ire a' martiri,

115. *E quell' angoscia ec.* Intendi: e quel l' affanno cagionatomi dal salire, che mi accelerava ancora il respiro, non m' impedì ec.

116. *Che m' avacciava ec.* Il cod. Antald. legge: *Che m' avanzava ancora un po' la lena*, e l' editore romano pensa che questa sia una parentesi e che il *che* vaglia *perchè*.

123. *Belacqua* fu un eccellente fabbricatore di cetre e di altri istrumenti musicali, ma uomo pigrissimo. *A me non duole omai di te*, poichè ti veggo in luogo di salvazione.

125. *Quiritta*, avverbio di luogo, e vale qui.

126. *Lo modo usato*, cioè l' usata tua pigrizia.

127. *Che porta?* cioè che importa?

L' Angel di Dio, che siede 'n su la porta.
Prima convien che tanto 'l Ciel m' aggiri 130
Di fuor da essa, quant' io feci in vita,
Perchè 'ndugiai al fin li buon sospiri;
Se orazïone in prima non m' aita,
Che surga su di cuor che 'n grazia viva:
L' altra che val, che 'n Ciel non è udita? 135
E già 'l Poeta innanzi mi saliva,
E dicea: vieni omai; vedi ch' è tocco
Meridïan dal Sole, ed alla riva
Cuopre la notte già col piè Marocco.

130. *Che tanto 'l ciel m' aggiri*, cioè che la giustizia divina mi faccia girare fuori d' essa porta tanto tempo, quanto io m' aggirai in vita, poichè indugiai *li buon sospiri*, cioè il pentimento de' miei peccati fin presso alla morte.

137, 138. *Vedi ch' è tocco Meridian*: cioè, vedi che qui è mezzogiorno.

138. *Meridïan ec.* Questa lezione del cod. vat. è prescelta dal Betti, che interpetra così: Vedi che già il sole spunta dal mare, e perciò tocca già il nostro meridiano. Altre ediz. leggono: *Meridian dal sole ed alla riva*: ma che strano concetto, soggiunge il Betti, sarebbe il dire che la notte cuopre col piè Marocco alla riva? Perchè alla riva, se già Marocco è coperto?

FINE DEL CANTO QUARTO.

CANTO V.

ARGOMENTO.

Che dentro al terren corpo alma sen vada
Han maraviglia spiriti novelli
In quella di lor pena aspra contrada.
Come usciron del mondo tre di quelli
Narrano; e i modi di lor morte amari,
Cessando sol d' essere a Dio rubelli
Allà lor fine; ond' egli pur gli ha cari.

Io era già da quell' ombre partito,
E seguitava l' orme del mio Duca,
Quando diretro, a me drizzando 'l dito,
Una gridò: ve', che non par che luca
Lo raggio da sinistra a quel di sotto, 5
E come vivo par che si conduca,

C. V. 4. *Ve', che non par ec.* vedi che non pare che il raggio del sole risplenda al sinistro lato della persona che è di sotto, cioè nella più bassa parte. Dante era in basso loco rispetto a Virgilio che gli andava innanzi salendo il monte.

6. *E come vivo ec.* Intendi: e pare che mova

Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
E vidile guardar per maraviglia
Pur me, pur me, e 'l lume che era rotto.
Perchè l' animo tuo tanto s' impiglia, 10
Disse il Maestro, che l' andare allenti?
Che ti fa ciò che quivi si pispiglia?
Vien dietro a me, e lascia dir le genti:
Sta come torre ferma che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti; 15
Chè sempre l' uomo, in cui pensier rampolla
Sovra pensier, da sè dilunga il segno,
Perchè la foga l' un dell' altro insolla.
Che potev' io ridir, se non io vegno?
Dissilo alquanto del color consperso, 20
Che fa l' uom di perdon tal volta degno.

quel modo che sogliono coloro che hanno corpo materiale; che sono vivi.

9. *Pur me, pur me*, cioè solo, solo me : *ch' era rotto*, che era rotto dall' ombra del corpo mio.

10. *S' impiglia*, s' impaccia.

16. *Rampolla*, cioè sorge.

17 *Da sè dilunga il segno*. Intendi: s' allontana dal fine a cui erano rivolti i suoi pensieri.

18. *Perchè la foga ec*. Intendi: perchè la forza, l' attività d' un pensiero *insolla*, infievolisce quella dell' altro.

20. *Del color ec*. cioè tinto del rossore che viene da vergogna.

E' ntanto per la costa di traverso
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Cantando *Miserere* a verso a verso.
Quando s' accorser ch' io non dava loco 25
Per lo mio corpo al trapassar de' raggi,
Mutâr lo canto in un Oh lungo e roco;
E due di loro, in forma di messaggi,
Corsero 'ncontra noi, e dimandârne:
Di vostra condizion fatene saggi. 30
E 'l mio Maestro: voi potete andarne,
E ritrarre a coloro che vi mandaro,
Che 'l corpo di costui è vera carne.
Se per veder la sua ombra restaro,
Com' io avviso, assai è lor risposto: 35
Facciangli onore; ed esser può lor caro.
Vapori accesi non vid' io sì tosto

22. *Di traverso.* Altre ediz. leggono col cod. Vat. 3199. *da traverso.*
27. *In un* Oh *lungo:* interruzione di meraviglia:
30. *Saggi*, cioè consapevoli.
32. *E ritrarre*, e riportare, riferire.
34. *Restaro.* Il cod. Pog. legge *ristaro.*
56. *Ed esser può lor caro*, Sottintendi: perciocchè rinfrescherà la memoria di loro nel mondo de' vivi, e farà sì che a pro loro si facciono preghiere a Dio.
37. *Vapori accesi ec.* Intendi: io non vidi mai que' vapori che dal volgo sono chiamati stelle ca-

ima notte mai fender sereno ,
Sol calando , nuvole d' Agosto ,
or non tornasser suso in meno : 40
unti là , con gli altri a noi dier volta ,
ne schiera che corre senza freno.
a gente , che preme a noi , è molta ,
vengonti a pregar , disse il Poeta ;
rò pur va , ed in andando ascolta. 55
ima , che vai , per esser lieta ,
on quelle membra con le quai nascesti,
enian gridando , un poco 'l passo queta.
rda s' alcun di noi unqua vedesti ,
sì che di lui di là novelle porti : 50
Deh perchè vai ? deh perchè non t' arresti ?
i fummo tutti già per forza morti ,
E peccatori infino all' ultim' ora :
Quivi lume del Ciel ne fece accorti (*)

lenti fendere l' azzurro del cielo , nè al calare del sole in agosto essi vapori fendere le nubi prestamente che ec.

38. *Di prima ec.* Il Vat. 3199 legge : di mezza notte.

43. *Che preme a noi* , cioè che si affolla per venire verso noi.

45. *Però pur va.* Intendi : nulladimeno non ti soffermare.

54. *Lume del ciel* , cioè la grazia divina.

(*) Punizione di quę' che tardi si pentirono.

Sì , che
Di v
Che
Ed io
Non ri
Cosa ch
Voi dite , e
Che , dic
Di mond
Ed uno in
Del ben
Pur ch
Ond' io
Ti pr

56.
il qua
sideri
58
6
Far
vil
a
c
c

Sì, che, pentendo e perdonando, fuora 55
Di vita uscimmo a Dio pacificati,
Che del desio di sè veder n' accuora.
Ed io: perchè ne' vostri visi guati,
Non riconosco alcun, ma, s' a voi piace
Cosa ch' io possa, spiriti ben nati, 60
Voi dite, ed io farò per quella pace,
Che, dietro a' piedi di sì fatta guida,
Di mondo in mondo cercar mi si face.
Ed uno incominciò: ciascun si fida
Del beneficio tuo senza giurarlo, 65
Pur che 'l voler non possa non ricida.
Ond' io, che solo innanzi agli altri parlo,
Ti prego, se mai vedi quel paese

56. *A Dio pacificati ec.* ritornati in grazia di Dio, il quale ora ci *accuora*, cioè ci crucia, pel gran desiderio che abbiamo di vederlo.

58. *Perchè*, per quanto.

64. *Ed uno ec.* Iacopo del Cassero cittadino di Fano, che da Azzone III da Este fu in Oriaco, villa al di sopra di Padova, fatto uccidere mentre andava podestà a Milano.

66. *Pur che 'l voler non possa ec.* Intendi: purchè impotenza non rende vana la proferta di far cosa piacente a quegli spiriti.

67. *Ond' io ec.* Il cod. Antald. Ed io, che solo.

68. *Quel paese ec.* Quel paese che siede tra Ro

Che siede tra Romagna e quel di Carlo,
Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese
In Fano sì, che ben per me s'adori,
Perch' io possa purgar le gravi offese.
Quindi fu' io; ma gli profondi fori
Ond' uscì 'l sangue, in sul quale io sedea,
Fatti mi furo in grembo agli Antenòri,
Là dov' io più sicuro esser credea:
Quel da Esti 'l fe' far, che m'avea in ira
Assai più là che dritto non volea.
Ma s' io fossi fuggito inver la Mira,
Quand' io fui sovraggiunto ad Oriàgo,

magna e il regno di Napoli governato da Carlo
cioè il luogo dove è Fano.

71. *Ben per me s' adori*, cioè con fervore si c
si preghi per me.

73. *Quindi*, cioè d' ivi, di quel paese.

74. *In sul quale io sedea*. Intendi: nel quale
che ora sono spirito ed ombra, aveva sede. All
all' opinione di coloro che avvisarono l'anima av
la sua sede nel sangue.

75. *In grembo agli Antenòri:* nel territorio
Padovani. *Antenori* per Antenorei, o discend
da Antenore, il quale fondò Padova.

77. *Il fe' far*, cioè fece fare il tradimento
78, *Assai più là* ec. cioè oltre i termini d
giustizia.

80. *La Mirā*, e Oriaco: due luoghi del Pa
vicini alla Brenta.

Ancor sarei di là, dove si spira.
Corsi al palude, e le cannucce e 'l brago
M' impigliâr sì, ch' io caddi; e lì vid' io
Delle mie vene farsi in terra lago.
Poi disse un altro: deh se quel disio 85
Si compia, che ti tragge all' alto monte,
Con buona pïetate ajuta 'l mio.
Io fui di Montefeltro: i' son Buonconte:
Giovanna, o altri non ha di me cura;
Perch' io vo tra costor con bassa fronte. 90
Ed io a lui: qual forza, o qual ventura
Ti traviò sì fuor di Campaldino,
Che non si seppe mai tua sepoltura?
Oh, rispos' egli, appiè del Casentino,

81. *Dove si spira*, cioè dove si vive: *il braco* il brago, il fango. — 84 *Delle* per *dalle*.

85. *Deh se quel disio*. Il *se* non è qui particella condizionale, ma precativa, desiderativa. Questo *desio*, dice il Betti, è il desio della pace, come è chiaro al v. 61.

87. *Con buona pïetate*, cioè con opere di pietà cristiana.

88. *Buonconte* fu figliuolo del conte Guido di Montefeltro. Sua moglie ebbe nome Giovanna. Egli combattè in Campaldino contro i Guelfi e vi fu morto. Mai non si seppe che avvenisse di lui; e ciò *che narra il Poeta* è immaginato secondo verisimi*lianza*.

Traversa un' acqua, ch' ha nome l' Archiano, 9
  Che sovra l'Ermo nasce in Appennino.
Là 've 'l vocabol suo diventa vano
  Arriva' io, forato nella gola,
  Fuggendo a piedi, e sanguinando 'l piano.
Quivi perdei la vista, e la parola 10
  Nel nome di Maria finì; e quivi
  Caddi, e rimase la mia carne sola.
Io dirò 'l vero; e tu 'l ridi' tra i vivi:
  L' Angel di Dio mi prese, e quel d' Inferno
  Gridava: o tu dal Ciel, perchè mi privi? 10
Tu te ne porti di costui l' eterno,
  Per una lagrimetta che 'l mi toglie;
  Ma io farò dell' altro altro governo.
Ben sai come nell' aer si raccoglie

96. *Ermo*, eremo di Camaldoli.

97. *Là 've ec.* là dove perde il nome di Archian mescendo l' acque sue con quelle dell' Arno.

100. *E la parola ec.* e il mio parlare finì col n me di Maria.

102. *Sola*, cioè senza l' anima.

104. *E quel d' Inferno*, cioè l'angelo dell' infe no, il demonio.

105. *O tu dal ciel ec.* Intendi: o tu venuto d cielo, perchè mi privi dell' anima di costui?

106. *L' eterno*, cioè la parte eterna, l' anima

108. *Dell' altro*, dell' altra parte, del cor

l' umido vapor che in acquâ riede, 110
sto che sale dove 'l freddo il coglie.
nse quel mal voler, che pur mal chiede,
on lo 'ntelletto, e mosse 'l fumo e 'l vento
er la virtù che sua natura diede.
i la valle, come 'l dì fu spento, 115
Da Pratomagno al gran gioco coperse
Di nebbia, e 'l ciel di sopra fece intento
che 'l pregno aere in acqua si converse:
La pioggia cadde, e a' fossati venne
Di lei ciò che la terra non sofferse: 120

10. *Che in acqua riede*, che riede, che ritorna
erra, che ricade condensato in pioggia.
11. *Dove 'l freddo il coglie*, cioè nella fred-
regione dell' aere.
12. *Giunse quel mal voler ec.* Intendi: il de-
io giunse, accoppiò all' intelletto quel suo mal
re già manifesto: *che pur mal chiede*, che solo
a di nuocere.
13. *Il fumo*, cioè i vapori dell' aria.
14. *Per la virtù ec.* Per la potenza che gli die-
angelica sua natura.
16. *Pratomagno.* Luogo che divide val d' Ar-
dal Casentino *al gran gioco*, cioè fino all' Ap-
nino.
7. *Intento*, cioè denso.
. *Non sofferse*, cioè non assorbì.

E come ai rivi grandi si convenne,
Ver lo fiume real tanto veloce
Si ruinò, che nulla la ritenne.
Lo corpo mio gelato in su la foce
Trovò l' Archian rubesto, e quel sospinse 125
Nell' Arno, e sciolse al mio petto la croce
Ch' io fei di me quando 'l dolor mi vinse:
Voltommi per le coste e per lo fondo;
Poi di sua preda mi coperse e cinse.
Deh quando tu sarai tornato al mondo, 130
E riposato della lunga via,
Seguitò 'l terzo spirito al secondo,
Ricorditi di me, che son la Pia:

121. *Ai rivi grandi si convenne*, cioè ai torrenti si congiunse.

122. *Lo fiume real*, cioè l' Arno.

125. *Rubesto* impetuoso, gonfio.

126. *Sciolse al mio petto ec.* sciolse le mie braccia, delle quali, morendo, io aveva fatta croce sopra il petto:

129. *Di sua preda*, cioè di sua arena predata ai campi.

133. *La Pia.* Fu gentildonna de' Tolomei da Siena, moglie di Nello della Pietra. Stando essa un giorno d'estate alla finestra fu da un famiglio ghermita per le gambe e gittata capovolta sulla strada; e questo fu fatto per ordine del marito di lei, che l' ebbe in sospetto di adultera.

Siena mi fe', disfecemi Maremma;
Salsi colui, che 'nnanellata pria, 135
Disposando, m' avea con la sua gemma.

134. *Siena mi fe' ec.* Intendi: Siena mi diede i natali, e in Maremma fui disfatta, uccisa.

135. *Salsi ec.* Se lo sa colui che dianzi sposandomi, avevami posto in dito il suo gemmato anello.

FINE DEL CANTO QUINTO.

CANTO VI.

—

ARGOMENTO.

Mentre 'l Poeta a quell' alme promette
Qualche sussidio nell' acerba pena
Acciocchè ognuna più al Ciel s' affrette;
Vede Sordello Mantovan, che appena
Mantova udita, il buon Virgilio accoglie;
E tanta gentilezza indi lo mena
Contro all' Italia a disfogar sue voglie.

Quando si parte 'l giuoco della zara,
Colui che perde si riman dolente,
Ripetendo le volte, e tristo impara;

C. VI. 1. *Quando si parte ec.* Intendi per metonimia: quando i giocatori della zara (giuoco che si fa con tre dadi), si partono, si dividono gli uni dagli altri.

3. *Ripetendo le volte ec.* cioè ripetendo il tratto, il rivolgimento de' dadi: *e tristo impara*: questo vale come se dicesse; e da quel ripetere il tratto de' dadi impara con suo dolore in qual modo dove gittarli per vincere.

l' altro se ne va tutta la gente:
Qual va dinanzi, e qual dirietro il prende, 5
E qual da lato gli si reca a mente.
non s' arresta, e questo e quello 'ntende;
A cui porge la man più non fa pressa,
E così dalla calca si difende.
Tal era io in quella turba spessa, 10
Volgendo a loro e qua e là la faccia,
E promettendo mi sciogliea da essa.
Quivi era l' Aretin, che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,

4. *Con l' altro*, col vincitore.
6. *Gli si reca a mente*, cioè richiama alla memoria del vincitore la propria persona.
7. *Ei*, cioè il vincitore.
8. *A cui porge la man ec.* Intendi: quegli a cui l vincitore porge la mano, porge del denaro che ha vinto, si toglie dal fargli calca intorno.
13. *L' Aretin.* Questi è M. Benincasa aretino, il quale, essendo vicario del podestà in Siena, fece morire Tacco fratello di Ghino di Tacco, e con lui Turino da Turrita suo nipote, perchè aveano rubato alla strada. Ghino, per vendicare il fratel suo, venne a Roma, ove M. Benincasa era uditore di Rota, e, a lui che sedeva in tribunale fattosi incontro, l'uccise, e troncatagli la testa, con essa si partì dalla detta città.

E l' altro ch' annegò correndo 'n caccia. 15
Quivi pregava con le mani sporte
Federigo Novello, e quel da Pisa,
Che fe' parer lo buon Marzucco forte.
Vidi Cont' Orso, e l' anima divisa

15. *L' altro ec.* Cione de' Tarlati, il quale perseguitando la famiglia de' Bostoli, fu trasportato dal suo cavallo in Arno e quivi annegò *correndo 'n caccia*, nel dar la caccia a' suoi nemici.

17. *Federigo Novello.* Fu figliuolo del conte Guido di Battifolle e fu ucciso da uno de' Bostoli detto il Fornaiuolo. *E quel da Pisa*: Farinati degli Scoringiani da Pisa. Costui fu ucciso da' suoi nemici, e diede occasione di mostrarsi forte a Marzucco suo padre, il quale con grande animo sopportò quella uccisione, esortando il parentado ad aver pace coll' omicida.

19. *Cont' Orso.* Alcuni credono costui della famiglia degli Alberti e che fosse ucciso a tradimento da' suoi. Altri il vogliono figliuolo del conte Napoleone da Cerbaia, e dicono fosse morto dal conte Albergo da Mangona suo zio. *L' anima divisa ec.* l' anima di Pier della Broccia, divisa, separata dal proprio corpo per astio e per invidia. Essendo costui segretario e consigliere di Filippo III padre di *Filippo* il Bello re di Francia, venne, per le calunnie de' cortigiani, in tant' odio alla regina, che da lei fu accusato falsamente come insidiatore

Dal corpo suo per astio e per inveggia, 20
Come dicea, non per colpa commisa;
Pier dalla Broccia dico: e qui proveggia,
Mentr' è di qua, la donna di Brabante,
Sì che però non sia di peggior greggia.
Come libero fui da tutte quante 25
Quell' ombre, che pregâr pur ch' altri preghi,
Sì che s' avacci 'l lor divenir sante,
Io cominciai: e' par che tu mi nieghi,
O luce mia, espresso in alcun testo,
Che decreto del Ciel orazion pieghi. 30
E questa gente prega pur di questo.

regio talamo. Per tale calunnia fu dal re fatto morire.

22. *Proveggia ec.* Proveggia a sè stessa, sì che ella per sì grave calunnia non sia posta nella greggia peggiore, cioè in quella de' dannati.

23. *La donna di Brabante*, la regina moglie di Filippo, la quale era di Brabante.

26. *Che pregâr pur*, le quali pregarono che altri (cioè gli uomini che sono vivi) preghino Dio.

27. *Sì che s' avacci*, sì che s' affretti il loro purgarsi da ogni reliquia di peccato.

28. *E' par che tu mi nieghi ec.* e' pare che tu, o Virgilio, luce che rischiari ogni mio dubbio, mi nieghi espressamente in alcun testo (nel libro VI dell' Eneide) che pregando si plachi il voler del cielo. *Desine fata Deum flecti sperare precando.*

Sarebbe dunque loro speme vana?
O non m'è 'l detto tuo ben manifesto?
Ed egli a me: la mia scrittura è piana,
E la speranza di costor non falla, 35
Se ben si guarda con la mente sana;
Chè cima di giudicio non s'avvalla,
Perchè fuoco d'amor compia in un punto
Ciò che dee soddisfar chi qui s'astalla:
E là, dov'io fermai cotesto punto, 40
Non s'ammendava, per pregar, difetto,
Perchè 'l prego da Dio era disgiunto.
Veramente a così alto sospetto

34. *È piana*, cioè è chiara.

37. *Chè cima di giudicio ec.* Intendi: che l'alto giudicio divino non s'abbassa.

38. *Perchè fuoco d'amor ec.* Intendi: perchè la carità di coloro che pregano per le anime purganti, compia in un punto ciò che esse devono soddisfare.

39. *S'astalla*, ha stallo, stanza, albergo.

40. *E là ec.* cioè nell'inferno, dove io faceva che la Sibilla favellasse a Palinuro (vedi il verso latino recato qui sopra alla nota 28), *fermai cotesto punto*, cioè affermai, pronunciai questa massima: che non è da sperare che priego abbia efficacia.

41, *Non s'ammendava ec.* la preghiera non aveva virtù di mondare le anime dai peccati, perchè colui che pregava era disgiunto da Dio.

43. *Veramente a così alto sospetto ec.* A sì pro-

fermar, se quella nol ti dice,
ne fia tra 'l vero e lo 'ntelletto. 45
'ntendi: io dico di Beatrice:
edrai di sopra in su la vetta
sto monte ridente e felice.
on Duca, andiamo a maggior fretta,
non m' affatico come dianzi; 50
omai che 'l poggio l' ombra getta.
rem con questo giorno innanzi,
e, quanto più potremmo omai;
atto è d' altra forma che non stanzi.
e sii lassù tornar vedrai 55
che già si cuopre della costa,
i suo' raggi tu romper non fai.

si sottile dubitazione non ti acquetare del

ella, V. il vers. 46.
e *lume fia ec.* la quale faccia sì che il vero
, e si manifesti al tuo intelletto.
oggio l'ombra getta, il poggio getta l'om-
noi siamo. I Poeti salivano il monte dalla
entale: onde, voltando il sole verso po-
iaro è che il monte doveva gettare l' om-
uogo ove essi camminavano.
he non stanzi. Che non pensi.
olui, cioè il sole.
u romper non fai; sottintendi siccome pri-
,

Ma vedi là un' anima che posta
  Sola soletta, verso noi riguarda:
  Quella ne 'nsegnerà la via più tosta.
Venimmo a lei: o anima Lombarda,
  Come ti stavi altera e disdegnosa;
  E nel muover degli occhi onesta e tarda
Ella non ci diceva alcuna cosa;
  Ma lasciavane gir, solo guardando
  A guisa di leon quando si posa.
Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
  Che ne mostrasse la miglior salita:
  E quella non rispose al suo dimando;
Ma di nostro paese e della vita
  Ci chiese: e 'l dolce Duca incominciava
  Mantova. . . e l' ombra, tutta in sè rom
Surse ver lui del luogo ove pria stava,

58. *Posta*, cioè posata, sedente. *Che a* tre ediz. e il cod. Vat 3199 e la Crusca, spiega fissamente.

60. *Più tosta*, cioè si può trascorrere mente.

62. *Altera e disdegnosa*, cioè tale qu sprezza e schifa con forte animo e gener se vili.

72. *Mantova* . . . Qui il senso è sospes dire: Mantova mi fu patria. *Tutta in sè* cioè che da prima era tutta in sè raccolta

Dicendo: o Montovano, io son Sordello
Della tua Terra; e l' un l' altro abbracciava. 75
Ahi serva Italia, di dolore ostello,
Nave senza nocchiero in gran tempesta,
Non Donna di provincie, ma bordello.
Quell' anima gentil fu cosi presta,
Sol per lo dolce suon della sua Terra, 80
Di fare al cittadin suo quivi festa;
Ed ora in te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi, e l' un l' altro si rode
Di que' ch' un muro ed una fossa serra.
Cerca, misera, intorno dalle prode 85
Le tue marine, e poi si guarda in seno,
S' alcuna parte in te di pace gode.
Che val, perchè ti racconciasse 'l freno
Giustinïano, se la sella è vota?

74. *Sordello*: uomo di Montava assai letterato e poeta. Vedi il Crescimbeni.

77. *Nave senza nocchiero ec.* Chiama l'Italia nave senza nocchiero, perchè non era governata da un solo principe, ma da molti tribolata.

78. *Non donna*, non signora: *bordello*, cioè stanza d' ogni mal costume.

80. *Dolce suon*, cioè dolce nome.

85 *Intorno dalle prode*, cioè intorno alle rive.

88. *Ti racconciasse il freno*. Intendi: racconciasse le tue leggi.

Senz' esso fora la vergogna meno. 90
Ahi gente, che dovresti esser divota,
E lasciar seder Cesare in la sella,
Se bene intendi ciò che Dio ti nota!
Guarda com' esta fiera è fatta fella,
Per non esser corretta dagli sproni, 95
Poi che ponesti mano alla predella.
O Alberto Tedesco, ch' abbandoni
Costei, ch' è fatta indomita e selvaggia,

90. *Senz' esso*, senza esso freno, cioè senza le racconciate leggi.

91. *Ahi gente ec.* Ahi Guelfi della romana corte, che dovreste essere devoti, consacrati a Dio, prendendovi cura delle cose di lui e lasciando allo imperatore le cose del mondo, se bene intendete quelle parole che G. C. disse a vostro documento (cioè *date a Cesare ciò che è di Cesare — Il regno mio non è di questo mondo*), vedete come questa Italia è fatta selvatica e scostumata, per non essere corretta dagli sproni, posciachè avete posto mano alla briglia di lei, cioè poichè, non la governando, la tenete serva e partita! Vedi Macchiavelli Princ. Cap. XI.

97. *O Alberto tedesco.* Alberto d'Austria figliuolo dell'imperatore Ridolfo, il primo della casa d'Austria eletto all' impero nell' anno 1298 o 1299, il quale non volle venire in Italia.

E dovresti inforcar li suoi arcioni ;
Giusto giudicio dalle stelle caggia 100
Sovra 'l tuo sangue , e sia nuovo ed aperto ,
Tal che 'l tuo successor temenza n' aggia ;
Ch' avete tu e 'l tuo padre sofferto ,
Per cupidigia di costà distretti ,
Che 'l giardin dello 'mperio sia diserto. 105
Vieni a veder Montecchi e Cappelletti ,
Monaldi e Filippeschi , uom senza cura !
Color già tristi , e costor con sospetti.
Vien , crudel , vieni , e vedi la pressura
De' tuoi gentili , e cura lor magagne , 110
E vedrai Santafior com' è sicura.

100. *Giusto giudicio* , cioè giusto castigo.
103. *E 'l tuo padre : - e 'l tuo sangue* leggono i
cod. Vat. 3199. Antald. e Gaet.
104. *Per cupidigia ec.* per cupidigia di regnare
di là delle alpi.
105. *'l giardin* , cioè la parte più bella.
106. *Montecchi e Cappelletti* : nobili famiglie
ghibelline di Verona.
107. *Monaldi e Filippeschi :* altre nobili fa-
miglie ghibelline d' Orvieto.
109. *La pressura ec.* cioè l'oppressione de' tuoi
nobili ghibellini.
110. *Magnane* , cioè ingiurie.
111. *Santafior* : contea dello stato di Siena : co-

Vieni a veder la tua Roma che piagne,
Vedova, sola, e dì e notte chiama:
Cesare mio, perchè non m'accompagne?
Vieni a veder la gente quanto s'ama; 115
E se nulla di noi pietà ti muove,
A vergognar ti vien della tua fama.
E, se lecito m'è, o sommo Giove,
Che fosti 'n terra per noi crocifisso,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove? 120
O è preparazion, che nell' abisso
Del tuo consiglio fai per alcun bene
In tutto dall' accorger nostro ascisso?
Chè le terre d'Italia tutte piene
Son di tiranni, ed un Marcel diventa 125

m' è sicura: ciò è detto per ironia. *Si cura* ha il cod. Stuard.

115. *Vieni a veder* di che odio mortale si perseguitano la parte guelfa e la ghibellina.

118. *E, se licito ec.* Intendi: e se mi è lecito, o sommo Giove, di farti questa preghiera. Chiama G. C. col nome di Giove, riguardando alla voce latina dalla quale deriva, cioè alla voce *Iupiter* sia *Iovis pater*, che significa padre che ajuta e giova.

121. *O è preparazion ec.* Intendi: o con questi mali che ci fai soffrire prepari tu nella profondità de' tuoi consigli alcun bene *al tutto scisso*, separato, lontano dal nostro intendere?

125. *Un Marcel.* Furono a Roma di questo

Ogni villan che partegiando viene?
Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
Di questa digression che non ti tocca,
Mercè del popol tuo che si argomenta.
Molti han giustizia in cuor, ma tardi scocca, 130
Per non venir senza consiglio all' arco;
Ma 'l popol tuo l'ha in sommo della bocca.
Molti rifiutan lo comune incarco;
Ma 'l popol tuo sollecito risponde
Senza chiamare, e grida: io mi sobbarco. 135
Or ti fa lieta, chè tu hai ben onde;

me uomini segnalatissimi, fra i quali colui che espugnò Siracusa e l' altro che si oppose alla tirannide di G. Cesare. Altre edizioni leggono *un Metel.*

127. *Fiorenza mia.* Parla ironicamente.

129. *Che si argomenta*, cioè che si ingegna, si studia, sottintendi, di farti essere di condizione diversa da quella di tutti i popoli d' Italia.

130. *Ma tardi scocca.* Intendi: ma la giustizia loro tardi viene recata ad effetto, perchè temono di operare senza maturo consiglio.

132. *In sommo della bocca*, cioè a fior di labbro, solamente nelle parole.

133. *Lo comune incarco*, cioè le magistrature.

135. *Mi sobbarco*, mi sottopongo al carco, cioè accetto qualsivoglia magistratura.

136. *Or ti fa lieta ec.* Prosegue l' ironia. *Che tu hai ben onde*, cioè che tu hai ben ragione di rallegrarti.

Tu ricca, tu con pace, tu con senno.
S' io dico ver, l' effetto nol nasconde.
Atene e Lacedemona, che fenno
L' antiche leggi, e furon sì civili,
Fecero al viver bene un picciol cenno,
Verso di te, che fai tanto sottili
Provvedimenti, ch' a mezzo Novembre
Non giunge quel che tu d' Ottobre fili.
Quante volte del tempo che rimembre,
Leggi, monete, officj, e costume
Hai tu mutato, e rinnovato membre?
E, se ben ti ricordi e vedi lume,
Vedrai te simigliante a quella 'nferma,
Che non può trovar posa in su le piume,
Ma con dar volta suo dolore scherma.

143. *Che a mezzo novembre ec.* Qui il poet
scia l' ironia, e per grande disdegno proromp
aperti rimproveri. *Fili*, cioè ordini.

145. *Del tempo che rimembre*, cioè dallo sp
del tempo, del quale hai memoria.

147. *Rinnovato membre*, cioè rinnovato a
tori, cittadini, or questi, or quelli cacciando
condo il prevalere dell' una fazione o dell' a

148. *E, se ben ti ricordi.* Il cod. Antald.
Ma se ben ti ricorda.

151. *Scherma*, cioè cerca di evitare.

FINE DEL CANTO SESTO

CANTO VII.

—

ARGOMENTO.

Di gir più oltre a' due Poeti toglie
Sordel la speme in sin che nuovo giorno
La notte non isgombri ch' ivi coglie.
Intanto vanno con lor guida intorno,
E trovan alme sedersi cantando
Salve, Regina in luogo verde e adorno,
Che di lor pace al ciel fanno dimando.

Posciachè l' accoglienze oneste e liete
Furo iterate tre e quattro volte,
Sordel si trasse, e disse: voi chi siete?
Prima ch' a questo monte fosser volte

C. VII. 1. *L' accoglienze.* Allude agli abbracciamenti di Virgilio e di Sordello, come al v. 75 del canto precedente.

3. *Si trasse*, cioè s' arretrò.

4. *Prima ch' a questo monte ec.* Suppone il Poeta che il monte del Purgatorio sia la strada per la quale le anime elette salgono al cielo; perciò intendi: le mie ossa furono sepolte regnando *Ottaviano Augusto*, prima che il Redentore, liberate *dal Limbo le anime de' giusti*, concedesse loro che

L' anime degne di salire a Dio,
Fur l' ossa mie per Ottavian sepolte.
Io son Virgilio: e per null'altro rio
Lo Ciel perdei, che per non aver fè;
Così rispose allora il Duca mio.
Qual è colui, che cosa innanzi a sè 10
Subita vede, onde si maraviglia,
Che crede, e no, dicendo: ell' è, non è:
Tal parve quegli; e poi chinò le ciglia,
Ed umilmente ritornò ver lui,
Ed abbracciollo ove 'l minor s' appiglia. 15
O gloria de' Latin, disse, per cui
Mostrò ciò che potea la lingua nostra,
O pregio eterno del luogo ond' io fui,

per la via di questo monte salissero al cielo. *Anzi ch' a ec.* legge l' Antald,

7. *Rio*, reità.

8. *Per non aver fè*, cioè per non aver egli creduto nel venturo Messia.

11 *Onde si* la Nidob. *Ond' ei* altre ediz.

15. *Ove 'l minor s' appiglia*, cioè alle ginocchia dove il fanciullo giunge ad abbracciare uno che sia già adulto, ovvero dove le persone di bassa condizione sogliono abbracciare per riverenza gli uomini d' alto grado.

17. *La lingua nostra*, cioè la lingua latina.

18. *Del luogo ond' io fui*, cioè di Mantova, patria di Virgilio e di Sordello.

Qual merito, o qual grazia mi ti mostra?
S' i' son d' udir le tue parole degno, 20
Dimmi se vien' d' Inferno, o di qual chiostra?
Per tutti i cerchi del dolente regno,
Rispose lui, son io di qua venuto:
Virtù del Ciel mi mosse, e con lei vegno.
Non per far, ma per non fare ho perduto 25
Di veder l' alto Sol che tu disiri,
E che fu tardi per me conosciuto.
Luogo è laggiù non tristo da martiri,
Ma di tenebre solo, ove i lamenti
Non suonan come guai, ma son sospiri. 30
Quivi sto io co' parvoli innocenti,

21. *Dimmi se vien' d' inferno ec.* cioè: dimmi se vieni d' inferno e dimmi da qual cerchio di esso inferno? *d' inferno o di qual chiostra* legge la Nidob. la quale lezione dai chiosatori s' interpetra: o da qualche altro luogo. Questo parlare non sembra troppo naturale, poichè tale concetto si esprimerebbe naturalmente così. Dimmi se vien' d' inferno o d' altra chiostra. Per ciò abbiamo prescelta l' altra lezione.

25. *Non per far ec.* cioè non per misfatti, ma per non avere operato secondo le tre virtù cristiane, che sono la fede, la speranza e la carità.

26. *Di veder ec.* Il cod. Antald. legge. *Il veder l' altro sol.*

28. *Non tristo*, cioè non fatto tristo.

Dai denti morsi della morte, avante
Che fosser dall' umana colpa esenti.
Quivi sto io con quei che le tre sante
Virtù non si vestiro, e senza vizio 35
Conobber l' altre, e seguir tutte quante.
Ma se tu sai, e puoi, alcun indizio
Dà noi, perchè venir possiam più tosto
Là dove 'l Purgatorio ha dritto inizio.
Rispose: luogo certo non c' è posto: 40
Licito m' è andar suso ed intorno.
Per quanto ir posso, a guida mi t' accosto.

33. *Dall' umana colpa*, cioè dal peccato originale commesso in Adamo da tutto il genere umano. *Omnes in Adam peccaverunt. Dell'umana colpa* la Nidob. *Esenti*, cioè purgati coll' acqua del battesimo.

34, 35. *Che le tre sante-Virtù ec.* cioè che non ebbero fede, speranza e carità.

36. *L' altre*, cioè tutte le virtù che sono secondo la legge naturale e la civile.

38. *Dà noi*, cioè dà a noi.

39. *Dritto inizio*, cioè vero principio. Ciò dice perchè si erano trattenuti nel luogo delle anime non anche ammesse a quello di purgazione.

40. *Non c' è posto*, non c' è assegnato.

42. *Per quanto ir posso*, cioè per quanto tempo mi rimane oggi da camminare: *a guida ec.* cioè per guida, come guida m' accompa-

Ma vedi già come dichina 'l giorno,
 Ed andar su di notte non si puote :
 Però è buon pensar di bel soggiorno. 45
Anime sono a destra qua rimote :
 Se il mi consenti, menerotti ad esse,
 E non senza diletto ti fien note.
Com' è ciò ? fu risposto ; chi volesse
 Salir di notte fora egli impedito 50
 D' altrui ? ovver saria che non potesse ?
E 'l buon Sordello in terra fregò 'l dito,
 Dicendo : vedi, solo questa riga
 Non varcheresti dopo 'l Sol partito :
Non però ch' altra cosa desse briga, 55
 Che la notturna tenebra, ad ir suso :
 Quella, col non poter, la voglia intriga.

45. *Di bel soggiorno*, di bel luogo ove fermarci.

47. *Se il mi consenti ec.* Abbiamo scelto questo verso del cod. Antald. come quello che è più elegante e soave del seguente che si legge in altre ediz. — *Se mi consenti, i' ti merrò ad esse.*

49. *Fu risposto*, sottintendi da Virgilio.

51. *Ovver saria ec.* Convinti dalle ragioni dell'editore romano abbiamo prescelto questa lezione alla comune che è la seguente — *o non saria, che non potesse*, la quale veniva interpetrata o non saliria, *o non salirebbe, per non potere.*

57. *Quella, col non voter ec.* Quella tenebra col

Ben si poria con lei tornare in giuso,
E passeggiar la costa intorno errando,
Mentre che l' orizzonte il dì tien chiuso. 60
Allora il mio Signor, quasi ammirando,
Menane, disse, adunque là 've dici,
Ch' aver si può diletto dimorando.
Poco allungàti c' eravam di lici,
Quando m' accorsi che 'l monte era scemo 65
A guisa che i valloni sceman quici.
Colà, disse quell'ombra, n' anderemo
Dove la costa face di sè grembo,
E là il nuovo giorno attenderemo.

l' onnipotenza di cui è cagione, rende senza effetto la voglia che ciascuno avrebbe di salire.

58. *Con lei*, cioè colla tenebra notturna.

60. *Mentre che l'orizzonte ec.* Intendi: mentre il sole sta sotto l' orizzonte. — 64. *Di lici*, di lì.

65. *Quando m' accorsi ec.* Il cod. Vat. 3199, legge *Quando i' m' accorsi*.

66. *A guisa che i valloni ec.* Come le valli nell' emisferio da noi abitato formano incavamento.

68. *Face di sè grembo*, forma in sè stessa una cavità, un seno nel monte: s'interna. Questa cavità, come si vedrà in appresso, è circondata anteriormente da un lembo, da un orlo rilevato.

69. *E là il nuovo ec.* Così la Nidob. E quivi 'l novo altre edizioni e i cod. Vat. 3199 e Antal. e la terza

Tra erto e piano er' un sentiero sghembo, 70
Che ne condusse in fianco della lacca,
Là ove più ch' a mezzo muore il lembo.
Oro ed argento fino, e cocco, e biacca,
Indico legno lucido e sereno,
Fresco smeraldo in l' ora che si fiacca, 75

edizione romana. *Aspetteremo* in vece di *attenderemo* legge il Vat. 3199.

70. *Tra erto e piano ec.* Intendi: tra l'erta costa e la strada piana, per la quale camminavano, era un sentiero obliquo, che ci condusse alla sponda della lacca, cioè della cavità sopraddetta. *Un sentiero sghembo*, un sentiero obliquo.

71 *In fianco della lacca*, all' uno de' lati di quella cavità circolare, ad una delle estremità dell' orlo che la circonda esteriormente.

72. *Là ove più ch' a mezzo ec.* cioè là dove il lembo che circonda quella lacca *muore*, vien manco, è rilevato la metà meno che negli altri punti di esso, di guisa che nel detto lato la discesa che conduce a quel seno, è dolcissima.

73. *Oro ec.* Questa emendazione è del ch. Biondi, che l'ha difesa con dotto ragionamento. *Lucido sereno*, cioè lucido azzurro. Le altre edizioni leggono *cocco e biacca, e legno lucido e sereno.*

75. *Fresco smeraldo.* Intendi: smeraldo della più *fresca e più recente* superficie. *In l'ora che si fiacca*, cioè in quel punto che si distacca pezzo da pez-

Sanar le piaghe ch' hanno Italia morta, 95
Si che tardi per altri si ricrea.
L' altro, che nella vista lui conforta,
Resse la Terra dove l' acqua nasce,
Che Molta in Albia, ed Albia in mar ne porta:
Ottachero ebbe nome, e nelle fasce 100
Fu meglio assai che Vincislao suo figlio
Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.
E quel nasetto, che stretto a consiglio
Par con lui ch' ha si benigno aspetto,

96. *Sì che tardi ec.* Intendi: si che il soccorso che altri volesse recare all' Italia sarebbe tardo.

97. *Che nella vista lui confòrta.* Intendi: che mostrandosi a Ridolfo gli è cagione di conforto.

98. *Resse la terra ec.* cioè la Boemia, ove il fiume Molta o Moldava, attraversando Praga città capitale della medesima, sbocca in Albia, cioè nel fiume Alba o Elba, che molti altri fiumi conduce all' oceano.

100. *E nelle fasce ec.* Intendi: e da giovinetto resse con più giustizia il popolo, che Vincislao suo figlio adulto ec.

103. *E quel nasetto*: Filippo III re di Francia padre di Filippo *il bello*. È chiamato nasetto perchè era nasello, cioè di naso piccolo.

104. *Con colui ec.* con Arrigo III re di Navarra detto *il grasso*, conte di Campagna e suocero di Filippo *il bello*.

Morì fuggendo e disfiorando 'l giglio: 105
Guardate là, come si batte 'l petto.
L' altro vedete, ch' ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto.
Padre e suocero son del mal di Francia:
Sanno la vita sua viziata e lorda, 110
E quindi viene il duol che sì gli lancia.
Quel che par sì membruto, e che s' accorda,

105. *Morì ec.* Avendo egli guerra con Pietro III re d' Aragona, fu sconfitto in una battaglia navale da Ruggeri Doria ammiraglio d' esso re. Dopo questa sconfitta, non potendo egli più soccorrere di vettovaglie l' esercito che aveva in Catalogna, fu costretto ad abbandonare l' impresa e di fuggirsi a Perpignano, ove morì di dolore. *Disfiorando il giglio*: togliendo la fama alla Francia, che ha per stemma il giglio.

107. L' *altro*, cioè Arrigo III re di Navarra. *Ha fatto alla guancia ec.* Intendi: sospirando ha fatto appoggio d' una delle sue palme alla guancia. Questo è atto di chi è gravemente contristato.

109. *Del mal di Francia.* cioè di Filippo il bello cagione di molti mali alla Francia.

111. *Gli lancia*, li ferisce con lancia, cioè gli affligge grandemente.

112. *Quel che par sì membruto*: il sopraddetto *Pietro III re d'* Aragona: *che s' accorda* cantando.

Cantando, con colui dal maschio naso
D' ogni valor portò cinta la corda:
E se Re dopo lui fosse rimaso
Lo giovinetto che retro a lui siede,
Bene andava il valor di vaso in vaso;
Che non si puote dir dell' altre rede.
Giacomo e Federigo hanno i reami:
Del retaggio miglior nessun possiede.
Rade volte risurge per li rami

che canta la *Salve, Regina* con colui dal
naso, cioè Carlo re di Sicilia.

114. *D'ogni valor portò ec.* metafora
detto di Salomone:*accinxit fortitudine lum*
fece professione d' ogni virtù.

116. *Lo giovinetto.* Pietro III ebbe q
gliuoli: Alfonso, Iacopo, Federico e Pietr
solamente, che è il giovinetto del quale q
il Poeta, non ebbe alcuno de' reami pat

117. *Di vaso in vaso*, metafora: cioè
in figliuolo, di re in re.

118. *Che non si puote dir ec.* Il che no
dire essere avvenuto degli altri eredi.

119. *Giacomo ec.* Intendi: Giacomo e I
figliuoli di Pietro III hanno i reami solame
nessuno di loro possiede l'eredità migliore
la virtù paterna.

121. *Rade volte risurge ec.* Rade volte l'
probità dal tronco sale per li rami, cioè

L' umana probitade; e questo vuole
Quei che la dà perchè da lui si chiami.
Anco al nasuto vanno mie parole
Non men ch'all'altro, Pier, che con lui canta; 125
Onde Puglia e Provenza già si duole.
Tant' è del seme suo minor la pianta,
Quanto più che Beatrice e Margherita,
Costanza di marito ancor si vanta.
Vedete il Re della semplice vita 130
Seder là solo, Arrigo d' Inghilterra:

dagli avi passa ai nipoti; e questo vuole Dio perchè a lui si domandi.

124. *Al nasuto*, detto di sopra, a Carlo I re di Sicilia che con lui canta *Salve, Regina*.

126. *Onde Puglia ec.* cioè per cagione del qual Carlo I, Puglia e Provenza si dolgono del mal governo che ne fanno i discendenti di lui.

127. *Tant'è del seme ec.* Intendi: tanto sono dei loro genitori meno virtuosi i figliuoli, quanto Costanza (moglie di Pietro III d' Aragona) *ancor* (oggi) si vanta di marito più che Beatrice e Margherita. Queste furono figliuole di Raimondo Berlinghieri V conte di Provenza: l' una maritata a S. Luigi re di Francia, l' altra a Carlo re di Sicilia fratello di lui.

131. *Arrigo.* Arrigo III d' Inghilterra figliuolo di *Riccardo* fu semplice uomo e di buona fede e padre d' Eduardo, che, siccome dice il Villani, fu

Questi ha nei rami suoi migliore uscita.
Quel che più basso tra costor s' atterra,
Guardando 'nsuso, è Guglielmo Marchese,
Per cui ed Alessandria e la sua guerra 135
Fa pianger Monferrato e 'l Canavese.

buono re il quale fece gran cose. *Seder là solo.* Dice solo, per significare che i re di semplici costumi e di buona fede sono assai rari. *Giacer là solo* legge il cod. Poggiali.

132. *Miglior. Minor uscita* legge l' ediz. degli accad. intorno a che il Betti mi scrive così « Preferirei questa lezione alle altre, perchè *uscita* sta qui per *perdita*, contrario di *guadagno* e non già per *riuscita*, come vuole il Lombardi. Io non so che *uscita* abbia mai avuto un simile significato. »

133. *Quel che più basso ec.* Guglielmo marchese di Monferrato, per non essere di sangue reale, è qui posto più basso degli altri. Costui fu preso e morto da quelli di Alessandria della Paglia: onde seguì grande guerra tra gli Alessandrini e quei di Monferrato e del Canavese.

FINE DEL CANTO SETTIMO.

CANTO VIII.

ARGOMENTO.

Scendono a guardia di quel basso loco
Due vaghi spirti che verdi han le vesti,
Verdi le penne, e spade hanno di foco;
Li quai si muovon minacciosi e presti
Contro la forza di quel mal serpente
Che sempre a' danni altrui gli occhi tien desti;
Ond' ei sen fugge ratto che gli sente.

Era già l' ora che volge 'l disio
A' naviganti, e 'ntenerisce il cuore
Lo dì ch' han detto a' dolci amici a Dio;
E che lo nuovo peregrin d' amore

C. VIII. 1. *Era già l'ora ec.* Il cessare della luce, il silenzio di tutto il creato fa sì che le immagini delle cose più care ritornino vive all' animo; perciò il Poeta dice: cominciava la sera, che nel cuore de' naviganti il primo giorno che, lasciata la patria, hanno salutato i dolci amici, ridesta il pietoso desiderio di rivederli.

4. *E che lo nuovo peregrin ec.* e che al pellegrino *di fresco partitosi* da casa fa sentire l' amore verso

Punge, se ode squilla di lontano, 5
Che paia 'l giorno pianger che si muore;
Quand' io 'ncominciai a render vano
L' udire, ed a mirare una dell' alme
Surta, che l' ascoltar chiedea con mano.
Ella giunse e levò ambo le palme, 10
Ficcando gli occhi verso l' orïente,
Come dicesse a Dio: d' altro non calme.
Te lucis ante si divotamente

i suoi congiunti, se egli ode di lontano alcuna campana, che paia piangere il giorno che va al suo termine.

7. *Quando io 'ncominciai ec.* cioè quando il mio *udire*, il mio udito rimase vano, non più occupato da suono alcuno, cioè nè dalle voci di coloro che cantavano, nè dalle parole di Sordello.

9. *Surta*, alzatasi in piedi. Quelle anime, come è detto, sedevano in sul verde e in sui fiori. *Che l' ascoltar* ec. che colla mano faceva cenno alle altre acciochè l' ascoltassero.

11. *Verso l' oriente* Gli antichi cristiani, orando la notte, volgevano la faccia a quella parte dove nasce il sole, poichè consideravano il sole oriente come simbolo di Gesù Cristo, ristoratore della natura umana corrotta dal peccato.

12. *Non calme*, non calmi, non mi curo.

13. *Te lucis ante*, è l'inno che si canta dalla Chiesa nell' ultima parte dell' uffizio divino.

Le usci di bocca, e con sì dolci note,
Che fece me a me uscir di mente. 15
E l' altre poi dolcemente e divote
Seguitàr lei per tutto l' inno intero;
Avendo gli occhi alle superne ruote.
Aguzza qui, Lettor, ben gli occhi al vero;
Chè 'l velo è or ben tanto sottile: 20
Certo, che 'l trapassar dentro è leggiero.
Io vidi quello esercito gentile
Tacito poscia riguardare in sue,
Quasi aspettando, pallido ed umile.
E vidi uscir dell' alto, e scender giue 25
Du' Angeli con due spade affocate,
Tronche e private delle punte sue.

18. *Alle superne ruote*, alle sfere celesti, al cielo.

19. *Aguzza qui, lettor ec.* Intendi: aguzza, o lettore, gli occhi al vero significato della visione che sono per narrarti; perciocchè il senso morale di essa facilmente si può penetrare.

24. *Quasi aspettando ec.* cioè aspettando umilmente gli angeli dal cielo che venissero a difenderlo dagli assalti dell' infernale serpente, ch' egli prevedeva essere vicino. *Pavido* invece di *pallido* legge il cod. Gaet.

27. *Private delle punte sue.* Dice private delle punte sue, per significare che la giustizia divina,

Verdi, come fogliette pur mo nate,
  Erano in veste, che da verdi penne
  Percosse traean dietro e ventilate. 30
L' un poco sovra noi a star si venne,
  E l' altro scese in l' opposita sponda,
  Sì che la gente in mezzo si contenne.
Ben discerneva in lor la testa bionda;
  Ma nelle facce l' occhio si smarrìa, 35
  Come virtù ch' a troppo si confonda.
Ambo vegnon del grembo di Maria,
  Disse Sordello, a guardia della valle,
  Per lo serpente che verrà via via.

della quale sono simbolo queste spade, non è mai disgiunta dalla misericordia. Così chiosa anche Benvenuto da Imola.

28, 29. *Verdi ec. Verdi erano in veste* dice con bel modo poetico invece di dire: verdi avevano le vesti. *Veste* plur. per *vesti*. *Come fogliette pur mo nate*, cioè come è quel verde chiaro delle picciole foglie recentemente nate. Il verde, come ciascun sa, è simbolo della speranza.

36. *Come virtù ec.* Come qualsiasi altra virtù o forza de' sensi *si confonda*, venga meno quando l' impressione che in esso fanno gli obbietti, è troppa.

37. *Del grembo di Maria*, cioè da quel luogo del cielo, ove siede Maria.

39. *Via via*, cioè subito subito, incontanente,

Ond' io, che non sapeva per qual calle, 40
Mi volsi 'ntorno, e stretto m'accostai,
Tutto gelato, alle fidate spalle.
E Sordello anche: ora avvalliamo omai
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse:
Grazïoso fia lor vedervi assai. 45
Soli tre passi credo ch' io scendesse,
E fui di sotto, e vidi un che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse.
Temp' era già che l' aer s' annerava,

40. *Per quel calle*, sottintendi; dovesse venire.

42. *Alle fidate spalle*, cioè alle spalle di Virgilio, nel quale io confidava.

43. *Sordello anche*, cioè: e Sordello di nuovo parlando disse: *avvalliamo*, cioè scendiamo nella valle.

45. *Grazïoso fia lor ec.* cioè grato fia loro il vedervi; perchè gli uomini illustri godono di vedere e di udire i poeti, dai quali possono ottener fama nel mondo.

46. *Soli tre* la Nidob. *Sole tre* altre ediz.

47. *E fui di sotto. Che i' fui tra loro* legge l' Antald.

48. *Pur me*, solo me.

49. *L' aer s' annerava ec.* Intendi: l' aere si oscurava, ma non tanto che non mi lasciasse vedere ciò che *non mi dichiarava* prima che io laggiù *discendessi*.

Ma non sì che tra gli occhi suoi e' miei 50
Non dichiarasse ciò che pria serrava.
Ver me si fece, ed io ver lui mi fei:
Giudice Nin gentil, quando mi piacque,
Quando ti vidi non esser tra' rei!
Nullo bel salutar tra noi si tacque: 55
Poi dimandò: quant' è che tu venisti
Appiè del monte per le lontan' acque?
O, diss' io lui, per entro i luoghi tristi
Venni stamane, e sono in prima vita,
Ancor che l' altra sì andando acquisti. 60
E come fu la mia risposta udita,
Sordello ed egli indietro si raccolse,
Come gente di subito smarrita.
L' uno a Virgilio, e l' altro ad un si volse

53. *Giudice Nin.* Nino della casa Visconti di Pisa, giudice del giudicato di Gallura in Sardegna, capo di parte guelfa nepote del conte Ugolino della Gherardesca.

57. *Per le lontan' acque*: per lungo tratto d'acqua, cioè dalla foce del Tevere fino al monte del Purgatorio.

58. *I luoghi tristi*, cioè nell' inferno.

59. *In prima vita*, cioè nella vita mortale.

60. *Ancor che l' altra*, cioè: ancor che l' altra vita immortale. *Sì andando*, cioè facendo questo viaggio: *acquisti*, cioè mi procacci, in virtù delle cose che imparo.

Che sedea lì, gridando: su, Currado, 65
Vieni a veder chè Dio per grazia volse.
i vôlto a me: per quel singolar grado
Che tu dei a Colui, che sì nasconde
Lo suo primo perchè, che non gli è guado,
Quando sarai di là dalle larghe onde, 70
Di' a Giovanna mia, che per me chiami
Là dove agli 'nnocenti si risponde.

65. *Currado* : fu de' Malespini marchesi della Lunigiana, padre di quel Morcello che diede a Dante cortese ospizio.

66. *Vieni a veder ec.* Intendi: vieni a vedere che cosa Iddio per sua grazia volle, cioè che un uomo venisse vivo fra l' ombre de' morti.

67. *Grado*, riconoscenza.

69. *Lo suo primo perchè*, cioè per la sua prima cagione o cagione di operare: *chè non gli è guado ec.* Intendi: sì che non vi è modo di guadare, di penetrare oltre quel perchè.

70. *Di là dalle larghe onde*, cioè di là dal vasto mare che circonda il monte del Purgatorio, nel mondo, nell' emisferio abitato dagli uomini.

71. *Giovanna:* figliuola di Nino de' Visconti di Pisa e moglie di Riccardo da Cammino, trivigiano. *Che per me chiami*, che per me preghi.

72. *Là dove agli 'nnocenti ec.* Intendi: là su nel cielo, ove è *ascoltata* la voce degli innocenti. Benv. da Imola alla parola *innocenti* chiosa: poichè ella

Non credo che la sua madre più m' ami,
  Poscia che trasmutò le bianche bende,
  Le quai convien che misera ancor brami. 75
Per lei assai di lieve si comprende
  Quanto in femmina fuoco d' amor dura,
  Se l' occhio o 'l tratto spesso nol raccende.
Non le farà sì bella sepoltura

era fanciulla o vergine. Forse fu data in moglie a Riccardo dopo il 1300 e dopo la morte del padre suo.

73. *La sua madre*. Beatrice Marchesotta, moglie di Nino e poscia di Galeazzo Visconti di Milano.

75. Solevano le vedove cingersi il capo di bianche bende in segno di corruccio. Intendi dunque: *trasmutò le bianche bende*, in altre di gajo colore, passò dallo stato vedovile ad altre nozze.

75. *Le quai convien ec*. Intendi: conviene che ella oggi desideri il primiero stato di vedovanza. Forse dice questo per la grande costernazione in che si ritrovava la casa di Galeazzo al tempo che Dante scriveva il suo poema.

79. *Non le farà ec*. Intendi: non avrà morendo nella casa de' Visconti quell' onorata sepoltura che avrebbe avuta in casa di Nino, se ella si fosse serbata fedele all' amore di lui, cioè: non morirà con quella fama di fedeltà colla quale sarebbe morta in casa di Nino.

La vipera che i Melanesi accampa, 80
Com' avria fatto il Gallo di Gallura.
Così dicea, segnato della stampa
Nel suo aspetto di quel dritto zelo,
Che misuratamente in cuore avvampa.
Gli occhi miei ghiotti andavan pure al Cielo, 85
Pur là, dove le stelle son più tarde,
Si come ruota più presso allo stelo.

80. *Che il Melanese ec.* Le altre edizioni leggono *che i Milanesi* e interpetrano: che guida in campo di battaglia i Milanesi, essendo dipinta la vipera nelle loro insegne. *Che il Milanese* leggono i cod. Antald. e Gaet. Bellissima variante, dice il Betti, e da presceglìere. Intendi: non farà sì bella la sua sepoltura l'esservi scolpita l'arme de' Visconti, come sarebbe se vi fosse scolpita quella di Nino Giudice.

81. *Il gallo* stemma di Nino giudice *di Gallura*.

83. *Di quel dritto zelo ec.* cioè di quel giusto zelo che avvampa, ma con misura, come suole colui che parla per vero zelo e non per odio.

83. *Ghiotti*, cioè avidi.

86. *Pur là*, solamente là: *dove le stelle ec.* cioè verso il polo antartico, ove l'apparente rivoluzione delle stelle, facendosi per ispazio più corto di quello in che si girano le stelle vicine all' equatore, è assai lenta.

87. *Si come ruota*: cioè: siccome le parti del-

E 'l Duca mio: figliuol, chè lassù guarde?
Ed io a lui: a quelle tre facelle,
Di che 'l polo di qua tutto quanto arde. 90
Ed egli a me: le quattro chiare stelle,
Che vedevi staman, son di là basse;
E queste son salite ov' eran quelle.
Com' ei parlava; e Sordello a sè 'l trasse,
Dicendo: vedi là il nostro avversaro; 95
E drizzò 'l dito, perchè in là guatasse.
Da quella parte, onde non ha riparo
La picciola vallea, er' una biscia,
Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.
Tra l' erba e i fior venia la mala striscia, 100

la ruota che sono più presso *allo stelo*, al pern

89. *Quelle tre facelle*. Queste sono le alfe dell' Eridano, della Nave e del Pesce d' oro.

94. *Com' ei ec*. Questa lezione abbiamo prefer alle altre per le buone ragioni recate dall' edit padovano. *Come 'l parlava* leggono alcuni ms. e ediz. 1472 e 1477. *Com'io* altri ms. *Com'i'parla* l' aldina e la cominiana.

96. *Guatasse*, cioè perchè Virgilio in là gu dasse. *Guardasse* legge il vat. 3199.

97. *Da quella parte ec*. cioè dalla parte anteri della valletta ove era il lembo di che è fatta m zione nel canto antecedente.

99. *Forse qual*, forse tale, quale fu quella c

100. *La mala striscia ec*. Prende figurata

Volgendo ad or ad or la testa, e 'l dosso
Leccando, come bestia che si liscia.
o nol vidi, e però dicer nol posso,
Come mosser gli astor celestïali;
Ma vidi bene e l' uno e l' altro mosso. 105
entendo fender l' aere alle verdi ali,
Fuggio 'l serpente, e gli angeli dier volta,
Suso alle poste rivolando iguali.
' ombra, che s' era al Giudice raccolta
Quando chiamò, per tutto quell' assalto 110
Punto non fu da me guardare sciolta.
e la lucerna, che ti mena in alto,

effetto per la cagione; intendi: la mala biscia
trisciante.

104. *Gli astor ec.* L' astore è uccello di rapina.
ui chiama i due angeli con questo nome, per si-
nificare la rapidità e la forza con che discendevano
fugare la biscia.

105. *Ma vidi bene ec.* Con questo verso esprime
nirabilmente la velocità de' due angeli.

108. *Alle poste*, cioè ove prima erano posti.

109. *L' ombra*, cioè l' ombra di Currado, la qua-
e era stretta a Nino Giudice, quando ei la chia-
mò dicendole: *su, Currado, vieni a veder ec.*

111. *Da me guardare ec. Da me guardar di-
sciolta* leggono i cod. Vat. 3199. e Antald.

112. *Se la lucerna ec.* cioè se la divina grazia
illuminante.

Truovi nel tuo arbitrio tanta cera,
Quant' è mestiere infin al sommo smalto,
Cominciò ella, se novella vera 115
Di Valdimagra o di parte vicina
Sai, dilla a me, che già grande là era,
Chiamato fui Currado Malaspina;
Non son l' antico, ma di lui discesi:
A' miei portai l' amor che qui raffina. 120
O, diss' io lui, per li vostri paesi
Giammai non fui; ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch' ei non sien palesi?
La fama, che la vostra casa onora,
Grida i signori, e grida la contrada, 125
Si che ne sa chi non vi fu ancora.

113. *Tanta cera*, cioè tanto merito.

114. *Al sommo smalto* cioè al sommo cielo. Lo chiama smalto per la somiglianza che ha il cielo al color dello smalto. Si può intendere ancora per la sommità del monte smaltata di fuori.

116. *Valdimagra*: distretto della Lunigiana.

117. *Che già grande là era*: cioè che già di quel luogo era signore.

120. *Che qui raffina*, che qui si raffina.

123. *Ch' ei non sian palesi*? cioè che essi non siano chiari e famosi?

125. *Grida*, cioè celebra: i signori i marchesi: *la contrada*, la Lunigiana.

Ed io vi giuro, s'io di sopra vada,
Che vostra gente onrata non si sfregia
Del pregio della borsa e della spada.
Uso e natura sì là privilegia, 130
Che, perchè 'l capo reo lo mondo torca,
Sola va dritta, e 'l mal cammin dispregia.
Ed egli: or va, che 'l Sol non si ricorca
Sette volte nel letto che 'l Montone
Con tutti e quattro i piè cuopre ed inforca, 135
Che cotesta cortese opinione
Ti fia chiavata in mezzo della testa
Con maggior chiovi che d'altrui sermone;

127. *S' io di sopra vada*: così mi riesca di salire in cima di questo monte per andare al cielo.

130. *Uso*, cioè la buona consuetudine, i buoni costumi antichi di quella casa.

131. *Perchè 'l capo reo ec.* Intendi: comecchè il capo reo, cioè Bonifazio VIII, torca il mondo dal camino diritto, dalla virtù ec.

133. *Il sol ec.* Intendi il sole non tornerà sette volte nel segno dell' ariete, cioè non passeranno sette anni, che ec.

136. *Che cotesta cortese ec.* Qui, a modo di profezia, allude all' ospizio che il Poeta ricevette presso Morcello figliuolo di Currado nel tempo del suo esilio.

137. *Ti fia chiavata*, cioè ti fia impressa.

138. *Chiovi*, chiodi: *che d'altrui* sermone, cioè *che per l' altrui parole*.

Se corso di giudicio non s'arresta.

139. *Se corso di giudicio ec.* cioè se non si muta il corso degli eventi già stabiliti in cielo.

FINE DEL CANTO OTTAVO.

CANTO IX.

ARGOMENTO.

Al corpo lasso del Poeta apporta
 Quiete il sonno, onde sognando ei vede
 L' aquila che per l' aria alto nel porta.
E intende poi ch' egli ha mutata sede;
 E l' angiol trova che delle sue brame
 E della nuova via ragion gli chiede.
Poi di grand' uscio schiudegli serrame.

La concubina di Titone antico
 Già s' imbiancava al balzo d' Oriente,

C. IX. 1. *La concubina ec.* L' Aurora. Dicono i poeti che questa Dea s' innammorò di un uomo chiamato Titone, senza avere l' accorgimento d'impetrargli da Giove l' eterna giovinezza e l' immortalità de'celesti: per lo che, Dea essendo ella, e mortale l' amante suo, tra loro non furono vere e legittime nozze, sebbene loro fosse comune il letto. Perciò solo l' Aurora qui è detta concubina. Antichi commentatori chiosano *la concubina* » Aurora lunae »

2. *Al balzo ec. Al balco* leggono i cod. Gaet. e *Cass.*

Fuor delle braccia del suo dolce amico:
Di gemme la sua fronte era lucente,
Poste 'n figura del freddo animale, 5
Che con la coda percuote la gente:
E la notte, de' passi con che sale,

3. *Del suo dolce amico*: forse del giovinetto Cefalo, il quale invecchiato e rimbambito Titone, fu dall' Aurora rapito e portato in cielo. Nel supposto che Dante intenda che questa sia l' alba lunare, un antico interpetra così. « Qui Titon tenebat in concubinam Auroram lunæ: quem Titonem poetæ ponunt pro illo vapore qui colorat utramque auroram, sed non ita continue auroram, lunæ sicut solis; et ideo vocatur istius maritus, illius amicus: et sic auctor non vult aliud dicere, nisi quod luna oriebatur et erat in signo scorpionis. »

4. *Di gemme*. cioè delle stelle che formano la costellazione dello scorpione.

5. *Del freddo animale*, cioè del velenoso scorpione. *Freddo* nel significato della voce latina *frigidus*. *Frigidus anguis* disse Virgilio in luogo di *venenifer*. Orazio ed altri usarono questa voce nel medesimo significato per la proprietà dei veleni di coagulare e raffreddare il sangue.

7. *E la notte ec*. Lo scendere degli astri e della notte nel cerchio celeste de' nostri antipodi, è salire rispetto a noi. Intendi dunque: e la notte due de' passi con che viene al nostro emisferio aveva già

Fatti aveva due nel luogo ov' eravamo,
E 'l terzo già chinava 'n giuso l' ale;
Quand' io, che meco avea di quel d' Adamo, 10
Vinto dal sonno, in su l' erba inchinai

fatti nel luogo ove eravamo (nell' emisferio opposto a quello ove io scrivo), e già il terzo passo *chinava l' ale in giuso*, cioè s' incamminava verso l' orizzonte del detto luogo. La notte comincia a salire a noi quando dal più alto punto del cerchio celeste che coperchia i nostri antipodi discende verso il loro orizzonte per uno dei due archi uguali di essso semicerchio, a percorrere il quale (nell' equinozio) consuma sei ore, perciò in ogni suo passo, in ogni terza parte del detto arco, cansuma due ore. Quindi-*la notte faceva il terzo passo*-vale quanto-*la notte era giunta tra lo spazio delle ultime due ore del suo cammino: era l' alba*. -- Coloro che portono opinione che qui si parli dell' aurora della luna, per lo terzo passo della notte intendono l' ora terza dopo l' *Ave Maria*, nella quale ora il dì 8 aprile del 1300 l' alba della luna, sorgente all' emisferio de' nostri antipodi nel segno della libbra, aveva nell' estremo lembo superiore della sua luce, il segno dello scorpione.

10. *Io, che meco avea di quel d' Adamo*. Intendi: io che aveva di quello che proviene da Adamo, *cioè il corpo frale* e per sua fralezza bisognoso *di riposare*.

Là 've già tutti e cinque sedevamo.
Nell' ora che comincia i tristi lai
La rondinella, presso alla mattina,
Forse a memoria de' suoi primi guai; 15
E che la mente nostra, pellegrina
Più dalla carne e men da' pensier presa,
Alle sue visïon quasi è divina;
In sogno mi parea veder sospesa
Un' aquila nel ciel con penne d' oro, 20
Con l' ali aperte, ed a calare intesa:
Ed esser mi parea là dove foro
Abbandonati i suoi da Ganimede,

13. *Nell' ora ec.* poco prima del levar del sole.

15. *A memoria de' suoi primi guai.* Allude alla nota favola di Progne.

16, 17. *Pellegrina-Più dalla carne*, cioè quasi divisa dai sensi, i quali essendo sopiti non le recano le impressioni degli obbietti e non le danno occasione di pensare alle cose esterne, sicchè ella rimane per così dire, tutta concentrata in sè stessa. *Peregrina.* il cod. Vat. 3199.

18. *Alle sue visïon ec.* Intendi: essendo nel predetto modo tutta in sua propria balìa, quasi è indovina ne' sogni, cioè ha sogni che sono figura di quello che veramente avviene.

22. *Là dove ec.* nel monte Ida, ove Ganimede fu rapito e portato in cielo da Giove trasformato in aquila.

Quando fu ratto al sommo concistoro.
Fra me pensava: forse questa fiede 25
Pur qui per uso, e forse d' altro loco
Disdegna di portarne suso in piede.
Poi mi parea che, più rotata un poco,
Terribil come folgor discendesse,
E me rapisse suso infino al foco. 30
Ivi pareva ch' ella ed io ardesse;
E sì lo 'ncendio immaginato cosse,
Che convenne che 'l sonno si rompesse.
Non altrimenti Achille si riscosse,
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro, 35
E non sapendo là dove si fosse,
Quando la madre da Chirone a Sciro
Trafugò lui, dormendo in le sue braccia,

25. *Fiede*. *Fiedere* vale *ferire*; ma qui dal Poeta usato in senso di ghermire colle unghie atto a ferire.

30. *Infino al foco*, cioè fino alla sfera del fuoco, che, secondo l' antica opinione, era sopra il cielo dell' aria ed immediatamente sotto quello della luna, col quale finge il Poeta che confini la cima del monte del purgatorio.

37. *Da Chirone* ec. Achille dalla custodia di Chirone, sotto l' educazione del quale era stato posto, fu trafugato e portato nell' isola di Sciro; di poi Ulisse e Diomede il trassero per condurlo alla guerra di Troia.

Truovi nel tuo arbitrio tanta cera,
Quant' è mestiere infin al sommo smalto,
Cominciò ella, se novella vera 115
Di Valdimagra o di parte vicina
Sai, dilla a me, che già grande là era,
Chiamato fui Currado Malaspina;
Non son l' antico, ma di lui discesi:
A' miei portai l' amor che qui raffina. 120
O, diss' io lui, per li vostri paesi
Giammai non fui; ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch' ei non sien palesi?
La fama, che la vostra casa onora,
Grida i signori, e grida la contrada, 125
Sì che ne sa chi non vi fu ancora.

113. *Tanta cera*, cioè tanto merito.

114. *Al sommo smalto* cioè al sommo cielo. Lo chiama smalto per la somiglianza che ha il cielo al color dello smalto. Si può intendere ancora per la sommità del monte smaltata di fuori.

116. *Valdimagra*: distretto della Lunigiana.

117. *Che già grande là era*: cioè che già di quel luogo era signore.

120. *Che qui raffina*, che qui si raffina.

123. *Ch' ei non sian palesi?* cioè che essi non siano chiari e famosi?

125. *Grida*, cioè celebra: i signori i marchesi: *la contrada*, la Lunigiana.

Ed io vi giuro, s'io di sopra vada,
  Che vostra gente onrata non si sfregia
  Del pregio della borsa e della spada.
Uso e natura si là privilegia, 130
  Che, perchè 'l capo reo lo mondo torca,
  Sola va dritta, e 'l mal cammin dispregia.
Ed egli: or va, che 'l Sol non si ricorca
  Sette volte nel letto che 'l Montone
  Con tutti e quattro i piè cuopre ed inforca, 135
Che cotesta cortese opinione
  Ti fia chiavata in mezzo della testa
  Con maggior chiovi che d'altrui sermone;

127. *S' io di sopra vada*: così mi riesca di salire in cima di questo monte per andare al cielo.

130. *Uso*, cioè la buona consuetudine, i buoni costumi antichi di quella casa.

131. *Perchè 'l capo reo ec.* Intendi: comecchè il capo reo, cioè Bonifazio VIII, torca il mondo dal camino diritto, dalla virtù ec.

133. *Il sol ec.* Intendi il sole non tornerà sette volte nel segno dell' ariete, cioè non passeranno sette anni, che ec.

136. *Che cotesta cortese ec.* Qui, a modo di profezia, allude all' ospizio che il Poeta ricevette presso Morcello figliuolo di Currado nel tempo del suo esilio.

137. *Ti fia chiavata*, cioè ti fia impressa.

138. *Chiovi*, chiodi: *che d'altrui sermone*, cioè: *che per l' altrui parole.*

Se corso di giudicio non s'arresta.

139. *Se corso di giudicio ec.* cioè se non si muta il corso degli eventi già stabiliti in cielo.

FINE DEL CANTO OTTAVO.

CANTO IX.

ARGOMENTO.

Al corpo lasso del Poeta apporta
Quiete il sonno, onde sognando ei vede
L' aquila che per l' aria alto nel porta.
E intende poi ch' egli ha mutata sede;
E l' angiol trova che delle sue brame
E della nuova via ragion gli chiede.
Poi di grand' uscio schiudegli serrame.

La concubina di Titone antico
Già s' imbiancava al balzo d' Oriente,

C. IX. 1. *La concubina ec.* L' Aurora. Dicono i poeti che questa Dea s' innammorò di un uomo chiamato Titone, senza avere l' accorgimento d'impetrargli da Giove l' eterna giovinezza e l' immortalità de' celesti: per lo che, Dea essendo ella, e mortale l' amante suo, tra loro non furono vere e legittime nozze, sebbene loro fosse comune il letto. Perciò solo l' Aurora qui è detta concubina. Antichi commentatori chiosano *la concubina* » Aurora lunae »

2. *Al balzo ec. Al balco* leggono i cod. Gaet. e *Cass.*

Non ruggio sì, nè si mostrò sì acra
Tarpeia, come tolto le fu 'l buono
Metello, per che poi rimase macra.
Io mi rivolsi attento al primo tuono,
E, *Te Deum laudamus*, mi parea 140
Udire in voce mista al dolce suono.
Tale immagine appunto mi rendea
Ciò ch' io udiva, qual prender si suole
Quando a cantar con organi si stea;
Ch' or sì, or no, s' intendono le parole. 145

136. *Non ruggio sì ec.* Allude ai versi coi quali Lucano descrive lo stridore delle porte e il rimbombare che fece la rupe Tarpeia, allora che G. Cesare spogliò con violenza l' erario, repugnante in vano Metello tribuno.

139. *Al primo tuono*, al primo fragore della porta che si apriva.

141. *Udire in voce ec.* Forse vuol dire: udire *Te Deum* in parole unite a melodia.

142. *Tale immagine ec.* Intendi: tale impressione facevano nel mio orecchio le parole ch' io udiva, quale si suole prender, cioè ricevere dall' udito nostro quando ec.

144. *Stea*, stia.

FINE DEL CANTO NONO.

CANTO X.

ARGOMENTO.

Di santa umilità storie scolpite
 Vede il Poeta là dov' è l' entrata
 Del Purgatorio, diverse ed unite:
Che specchio sono alla prima brigata
 Dell' alme ch' ivi purgan la lordura
 Della superbia da' pesi oppressata
Sì che ben paga la mal nata altura.

Poi fummo dentro al soglio della porta,
 Che 'l malo amor dell' anime disusa,
 Perchè fa parer dritta la via torta,
Sonando la senti' esser richiusa:

C. X. 1. *Poi*, poichè, *soglio*, soglia.

2. *Che 'l malo amor ec.* Intendi: che il mal nato amore, cioè l' appetito, fa sì che questa porta non è frequentata; poichè facendo esso parere che quello che è male sia bene, alletta gli uomini, che poi non curandosi di venire a penitenza, vanno perduti all' inferno.

4. *Sonando ec.* cioè: io mi accorsi dal sonar che ella fece, che si era richiusa.

E s'io avessi gli occhi vòlti ad essa, 5
Qual fora stata al fallo degna scusa?
Noi salevam per una pietra fessa,
Che si moveva d' una e d' altra parte,
Sì come l' onda che fugge e s' appressa.
Qui si convien usare un poco d' arte, 10
Cominciò 'l Duca mio, in accostarsi
Or quinci or quindi al lato che si parte.
E questo fece i nostri passi scarsi
Tanto, che pria lo scemo della Luna
Rigiunse al letto suo per ricorcarsi, 15

8. *Che si moveva ec.* Intendi: che era tortuosa di sorta che ognuna delle sue sponde si torceva or dall' una or dall' altra parte.

11. *In accostarsi*, cioè: accostandosi ora ad una delle sponde, ora all' altra, secondo che più agevole si ritrovava il cammino.

12. *Al lato che si parte*, cioè al lato che dà volta. *A luogo che si parte* l' Antald.

13. *E questo fece. ec. - E ciò fecer li*, ec. I cod. Gaet. e Vat. 3199. *Scarsi*, cioè lenti per la cautela che era necessario di usare in quel cammino tortuoso.

14. *Lo scemo della luna*, cioè quella parte della luna che rimane oscurata e che è la prima a toccar l' orizzonte. Lo stremo della luna il Vat. 3199 con altre ediz.

Che noi fossimo fuor di quella cruna.
Ma quando fummo liberi ed aperti
Là dove 'l monte indietro si rauna,
Io stancato, ed ambedue incerti
Di nostra via, ristemmo su'n un piano 20
Solingo più che strade per diserti.
Dalla sua sponda, ove confina il vano,
A' piè dell' alta ripa che pur sale,
Misurrebbe in tre volte un corpo umano:
E quanto l' occhio mio potea trar d' ale, 25
Or dal sinistro ed or dal destro fianco,
Questa cornice mi parea cotale.
Lassù non eran mossi i piè nostri anco,
Quand' io conobbi, quella ripa intorno (*)

16. *Cruna*, cioè la fenditura di quella angusta via fatta a guisa della cruna dell' ago. *Cuna* legge l' Antald.

17. *Liberi ed aperti*, cioè fuori della predetta angusta via.

18. *Rauna*, si ritira indietro, s' interna.

20. *Su'n*. Le altre ediz. leggono *su dove* col cod. Vat. 3199.

25. *Trar d' ale*, vale quanto volare: ma qui metaf. significa il trascorrere dello sguardo.

27. *Cornice*, cioè quella strada che, a modo di cornice, cingeva la ripa sottoposta.

(*) *Gli umili*.

29. *Quella ripa ec.* Intendi: quella ripa che ave-

Acciocchè fosse agli occhi miei disposta.
Era intagliato lì nel marmo stesso 55
Lo carro e i buoi, traendo l' arca santa;
Per che si teme ufficio non commesso.
Dinanzi parea gente, e tutta quanta
Partita in sette cori, a duo miei sensi
Facea dir: l' un no, l' altro sì, canta. 60
Similemente al fummo degl' incensi,
Che v' era immaginato, e gli occhi e 'l naso
Ed al sì ed al no discordi fensi.
Li precedeva al benedetto vaso;

56. *Lo carro ec.* Questa scultura rappresenta il transito dell' arca santa da Cariatiarim in Gerusalemme.

57. *Per che si teme ec.* Allude all' improvvisa morte del levita Oza, colla quale Dio lo punì per avere egli osato di toccare l' arca nel punto che stava per cadere. *Per cui si teme.* legge l' Antald.

59. *Partita in sette cori.* David accompagnava l' arca, ed erano con esso lui sette cori. *A duo miei sensi.* Intendi: era sì naturalmente impresso l' atto del cantare de' sette cori, che se l' orecchio mi diceva, non cantano; l' occhio mi diceva: ei cantano.

62. *E gli occhi e 'l naso.* Intendi come sopra ove si parla degli altri due sensi.

64. *Al benedetto vaso*, all' arca santa.

Trescando alzato, l'umile Salmista, 65
E più e men che Re era 'n quel caso.
Di contra, effigïata ad una vista
D' un gran palazzo, Micol ammirava
Sì, come donna dispettosa e trista.
Io mossi i piè del luogo dov' io stava, 70
Per avvisar da presso un' altra storia,
Che dietro a Micòl mi biancheggiava.
Quiv' era storïata l' alta gloria
Del Roman prence, lo cui gran valore
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria: 75
I' dico di Traiano imperadore:
Ed una vedovella gli era al freno,

65. *Trescando*, cioè danzando, *alzato*, cioè alzato da terra, nell' atto del salto.

66. *E più e men che re*. David era in quell' atto più che re, per essere tutto assorto in Dio; e men che re, per umiltà che in esso appariva.

74, 75. *Lo cui gran valore-Mosse Gregorio ec.* Intendi: la cui somma virtù (di Traiano) mosse S. Gregorio alla gran vittoria che egli ebbe del demonio, liberando dall'inferno l'anima di quell'imperatore. S. Tomaso d' Aquino mosso dall' autorità di alcuni scrittori, suppose vera sì fatta liberazione e s' ingegnò di spiegarla in senso cattolico. Molti altri, coi quali si concordano i critici moderni, l' ebbero per favola.

77. *Ed una vedovella ec.* Una vedova, alla quale

Di lagrime atteggiata e di dolore.
Dintorno a lui parea calcato e pieno
  Di cavalieri, e l' aguglie nell' oro 80
  Sovr' essi in vista al vento si moviéno:
La miserella intra tutti costoro,
  Parea dicer: Signor fammi vendetta
  Del mio figliuol ch' è morto, ond' io m' accoro;
Ed egli a lei rispondere: ora aspetta 85
  Tanto ch' io torni; e quella: Signor mio,
  Come persona in cui dolor s' affretta,
Se tu non torni? ed el: chi fia dov' io,
  La ti farà; ed ella: l' altrui bene
  A te che fia, se 'l tuo metti in obblio? 90
Ond' elli: or ti conforta, che conviene

era stato morto il figliuolo, si fece incontro a Traiano che moveva alla testa del suo esercito, per chiedergli giustizia. L' imperatore mandò per iscoprire l'omicida: seppe essere il suo proprio figliuolo. L' offerse alla vedova, domandandole se le piacesse di riceverlo in luogo del morto: ella ne fu contenta.

87. *In cui dolor s' affretta*, in cui il dolore rende l' anima impaziente del conforto che spera.

89. *L' altrui bene*. Intendi: di qual lode, di qual pro sarà a te il bene che altri opererà facendomi giustizia, se ora, non operandola tu, tralasci di fare il bene tuo proprio? L' altrui giustizia non libera la tua colpa.

Ch' io solva il mio dovere anzi ch' io muova:
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene.
Colui, che mai non vide cosa nuova,
Produsse esto visibile parlare, 95
Novello a noi, perchè qui non si truova.
Mentr' io mi dilettava di guardare
L' immagini di tante umilitadi,
E, per lo Fabbro loro, a veder care,
Ecco di qua, ma fanno i passi radi, 100
Mormorava 'l Poeta, molte genti;
Questi ne 'nvieranno agli alti gradi.
Gli occhi miei, ch' a mirar erano intenti,
Per veder novitadi onde son vaghi,
Volgendosi ver lui non furon lenti.

92. *Ch' io muova*, ch' io mova col mio campo.
94. *Colui ec.* Iddio.
99. *E' per lo fabbro ec.* Intendi: e che a vederle mi recavano diletto, come quelle che erano opere di Dio.
100. *Di qua*, cioè alla destra di Virgilio e di Dante, che stavano guardando quelle sculture.
101. *Mormorava 'l Poeta*, cioè Virgilio sommessamente diceva.
102. *Agli alti gradi*, ai cerchi superiori del Purgatorio.
103. *Erano intenti. Eran contenti* il Vat. 3199.
105. *Ver lui*, verso Virgilio che era alla destra di Dante, dalla parte onde venivan quelle genti.

Non vo' però, Lettor, che tu ti smaghi
  Di buon proponimento, per udire
  Come Dio vuol che 'l debito si paghi.
Non attender la forma del martire;
  Pensa la succession, pensa ch' a peggio , 110
  Oltre la gran sentenzia non può ire.
Io cominciai: Maestro, quel ch' io veggio
  Muover a noi, non mi sembran persone ;
  E non so che, sì nel veder vaneggio.
Ed egli a me: la grave condizione 115
  Di lor tormento a terra gli rannicchia
  Sì, che i mie' occhi pria 'n ebber tenzone.

106. *Non vo' però, lettor ec.* Intendi: non voglio, o lettore, che per udire la grave condizione di coloro che sono tormentati , tu ti smarrisca , ti diparta dal buon proponimento.

109. *Non attender ec.* cioè: non por mente alla forma di queste pene del purgatorio , ma a quello che ad esse succederà, cioè alla beatitudine del paradiso.

110. *Pensa ch' a peggio ec.* al peggio che possa accadere , queste pene non potranno durare oltre quel tempo che Dio pronuncierà la gran sentenza, cioè non più in là del giudizio universale.

114. *E non so che*, cioè : e non so che cosa mi sembrino. *E non so s' io nel mio veder vaneggio* leg. il cod. Gaet.

117. *N' ebber tenzone* ec. cioè: stettero fra il sì

Ma guarda fiso là, e disviticchia
  Col viso quel che vien sotto a quei sassi : (*)
  Già scorger puoi come ciascun si picchia. 120
O superbi Cristian, miseri, lassi,
  Che della vista della mente infermi,
  Fidanza avete ne' ritrosi passi,
Non v' accorgete voi che noi siam vermi
  Nati a formar l' angelica farfalla, 125
  Che vola alla giustizia senza schermi?
Di che l' animo vostro in alto galla?

e il no prima di conoscere che oggetti fossero quelli. *Tenzione* leg. il Vat. 3199.

118. *Disviticchia* : metaforicamente per *distingui*. *Assotticchia* leg. il cod. Poggiali.

(*) Si purga il peccato della superbia sotto gravi pesi.

122. *Che della vista ec*. cioè ; che essendo ciechi nella mente vi pensate di camminare innanzi, di andare a buon fine, e i passi vostri sono retrogradi, sono contro ogni buon fine.

125. *L' angelica farfalla*, l' anima spirituale, di cui presso gli antichi era simbolo la farfalla.

126. *Che vola alla giustizia ec*. Intendi : che sciolta dal corpo viene dinanzi all' eterno Giudice, senza speranza di poter fare schermo alla sua colpa e di poterla nascondere.

127. *In alto galla*, cioè in alto galleggia, si leva in superbia.

Voi siete quasi entomata in difetto,
Si come verme in cui formazion falla.
Come, per sostentar solaio o tetto, 130
Per mensola talvolta una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto,
La qual fa del non ver vera rancura
Nascer a chi la vede; così fatti
Vid' io color quanto posi ben cura. 135
Vero è che più e meno eran contratti,
Secondo ch' avean più e men addosso;
E qual più pazïenza avea negli atti,
Piangendo parea dicer: più non posso.

128. *Entomata in difetto:* modo scolastico, e vale: siete insetti difettosi. *Attomata.* Il cod. Cass. *Antomata* il cod. Gaet.

129. *Sì come verme ec.* cioè come verme che non forma perfetta farfalla.

131. *Per mensola*, cioè invece di mensola: mensola chiamasi dagli architetti quel pezzo che sostiene cosa che sporga fuor dal muro. *Una figura*, cioè una figura umana.

133. *La qual fa del non ver.* La quale comechè sia finta e finta la *sua rancura*, cioè l' affanno che mostra, fa nascere vero affanno in chi la mira.

134. *Nascer a chi la ec. Nascer in chi la vede il cod.* Poggiali.

133. *Cura*, cioè: cura di ben ravvisarli.

FINE DEL CANTO DECIMO.

CANTO XI.

—

ARGOMENTO.

Pregon gli spirti per lo ben de' vivi;
Tra essi è Omberto, che di qua sì altero;
Sopra di sè ha gli occhi aperti quivi.
Così conosce di sua fama il vero
Oderisi d'Agobbio, e cede altrui
Di sua bell' arte, con umil pensiero,
L'onor che Dante dar vorrebbe a lui.

O Padre nostro, che ne' Cieli stai,
Non circonscritto, ma per più amore
Ch' ai primi effetti lassù tu hai,
Laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore
Da ogni creatura, com' è degno
Di render grazie al tuo alto vapore. 5
Vegna ver noi la pace del tuo regno,

C.XI. 1. *O padre nostro ec.* Parafrasi del *Paternoster. Non circoscritte ec.* non terminato, essendo che l'infinito non ha termine; ma perchè ivi l'amor tuo maggiormente si diffonde verso i primi effetti *della tua creazione*, cioè verso i cieli e gli angeli. 5. *Al tuo alto vapore.* All' alta tua sapienza. Nel-

Chè noi ad essa non potèm da noi,
S' ella non vien, con tutto nostro 'ngegno.
Come del suo voler gli Angeli tuoi 10
Fan sagrificio a te, cantando Osanna,
Così facciano gli uomini de' suoi.
Dà oggi a noi la cotidiana manna,
Senza la qual per questo aspro diserto
A retro va chi più di gir s' affanna. 15
E come noi lo mal ch' avem sofferto
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
Benigno, e non guardare al nostro merto.
Nostra virtù, che di leggier s' adona,
Non spermentar con l' antico avversaro, 20
Ma libera da lui che sì la sprona.
Quest' ultima preghiera, Signor caro,

la sacra Scrittura la sapienza è chiamata *vapor virtutis Dei et emanatio*.

8. *Chè noi ad essa ec.* Intendi: perciocchè, s'ella non viene a noi per tua benignità, noi con tutto il nostro ingegno non possiamo venire ad essa.

12. *De' suoi*, cioè de' loro voleri.

13. *La cotidiana manna*, cioè il pane quotidiano, nel senso che ha tal voce nel Pater noster.

19. *S' adona*, resta abbattuta.

20. *Non spermentar ec.* non isperimentare, non ti mettere a cimento col demonio.

21. *Sì la sprona*, sì l' istiga colle male opere

Già non si fa per noi, chè non bisogna,
Ma per color che dietro a noi restaro.
Così a sè e noi buona ramogna 25
Quell' ombre orando, andavan sotto 'l pondo,
Simile a quel che tal volta si sogna,
Disparmente angosciate tutte a tondo
E lasse su per la prima cornice,
Purgando la caligine del mondo. 30
Se di là sempre ben per noi si dice,
Di qua che dire e far per lor si puote

23. *Chè non bisogna.* Non bisogna l'orazione alle anime purganti, non essendo elle più soggette alle tentazioni nè atte a peccare

24. *Che dietro a noi ec.* Intendi: che restarono tra i vivi dopo la nostra partita dal mondo.

25. *Ramogna. Ramingo* è aggiunto che si dà all' uccello che uscito dal nido va di ramo in ramo: e *ramogna*, secondo il Lombardi, è,un sustantivo che ha la medesima origine e vale *l' errare ramingo.* Errano raminghe la anime purganti, in confronto di quelle che stanno beate in cielo. Altri col Daniello, col Volpi, col Venturi e col Buti spiegano, e forse meglio: *buona ramogna*, prospero successo, buona continuazione del viaggio. Il Betti crede che derivi dal francese *ramon*, scopa, e vaglia perciò *scopamento, purgazione.*

29. *La prima cornice*, cioè il primo cerchio.

Da quei ch' hanno al voler buona radice?
Ben si de' loro aitar lavar le note
Che portâr quinci, si che mondi e lievi 35
Possano uscire alle stellate ruote.
Deh! se giustizia e pietà vi disgrevi
Tosto, si che possiate muover l' ala,
Che secondo 'l disio vostro vi levi,
Mostrate da qual mano inver la scala 40
Si va più corto; e se c' è più d' un varco,
Quel ne 'nsegnate che men erto cala:
Chè questi che vien meco, per lo 'ncarco
Della carne d' Adamo onde si veste,
Al montar su contra sua voglia è parco. 45

33. *Da quei c'hanno al voler ec.* cioè: da quelli che hanno la volontà buona diretta dalla grazia di Dio; perciocchè da quelli che della grazia divina sono privi, non hanno le anime purganti di che sperare.

34. *Ben si de' loro aitar ec.* ben si deve aiutare quelle anime a lavare le macchie del peccato, colle quali vennero dal mondo al purgatorio.

37. *Deh! se giustizia ec.* La particella *se* è deprecativa. Intendi come se dicesse: deh che tosto giustizia e pietà ec.

39. *Vi levi*, cioè vi inalzi al paradiso.

40. *Da qual mano*, da qual parte, se alla destra o alla sinistra.

45. *Parco*, lento tardo.

Le lor parole, che rendero a queste
Che dette avea colui cu'io seguiva,
Non fur da cui venisser manifeste;
Ma fu detto: a man destra per la riva
Con noi venite, e troverete'l passo 50
Possibile a salir persona viva.
E s' io non fossi impedito dal sasso,
Che la cervice mia superba doma,
Onde portar conviemmi 'l viso basso,
Cotesti, che ancor vive, e non si noma, 55
Guardere'io per veder s' io 'l conosco,
E per farlo pietoso a questa soma.
Io fui Latino, e nato d' un gran Tosco;
Guglielmo Aldobrandeschi fu mio padre:
Non so se 'l nome suo giammai fu vosco. 60
L' antico sangue e l'opere leggiadre
De' miei maggior mi fer sì arrogante,
Che, non pensando alla comune madre,

58. *Latino ec.* cioè italiano. Costui è Umberto figliuolo di Guglielmo Aldobrandeschi de' conti di Santafiore, famiglia potente nella Maremma di Siena. Fu ucciso dai Sanesi che odiavano la sua superbia, in Campagnatico luogo della detta Maremma. *Aldobrandesco* le altre edizioni.

60. *Giammai fu vosco*, cioè: fu giammai udito tra voi.

63. *Alla comune madre.* Intendi: alla comun

Ogn' uomo ebbi 'n dispetto tanto avante, 65
Ch' io ne morì, come i Sanesi sanno,
E sallo in Campagnatico ogni fante.
Io sono Omberto; e non pure a me danno
Superbia fe', chè tutti i miei consorti
Ha ella tratti seco nel malanno: 70
E qui convien ch' io questo peso porti
Per lei, tanto ch' a Dio si soddisfaccia,
Poi ch' i' nol fei tra' vivi, qui tra' morti.
Ascoltando chinai in giù la faccia:
Ed un di lor, non questi che parlava, 75
Si torse sotto 'l peso che lo 'mpaccia;
E videmi, e conobbemi, e chiamava,
Tenendo gli occhi con fatica fisi
A me, che tutto chin con loro andava.
O, diss' io lui, non se' tu Oderisi, 80
L' onor d' Agobbio, e l' onor di quell' arte

si dee riconoscer
origine, per la quale ogni uomo
uguale all' altro uomo e non superbire.
66. *Ogni fante*, ogni parlante. Questa voce
riva dal verbo latino *fari*, parlare.
68. *I miei consorti*, quelli della mia schiatta
75. *Che lo 'mpaccia*, cioè, che lo impacciav
79. *Oderisi*. Oderisi d' Agobbio (di Gubbi
città del ducato di Urbino, fu un eccellente
niatore della scuola di Cimabue.
80, 81. *Di quell' arte*. Chi alluminare ec

Ch' alluminare è chiamato in Parisi?
Frate, diss'egli, più ridon le carte
Che pennelleggia Franco Bolognese:
L' onore è tutto or suo, e mio in parte.
Ben non sare' io stato sì cortese 85
Mentre ch' io vissi, per lo gran disio
Dell' eccellenza, ove mio core intese.
Di tal superbia qui si paga il fio:
Ed ancor non sarei qui, se non fosse
Che, possendo peccar, mi volsi a Dio. 90
O vanagloria dell' umane posse,

miniare con acquerelli in carta pecora e in avorio, che in Parigi dicesi *enluminer*.

82. *Più ridon le carte*. Leggiadra metafora, colla quale il Poeta esprime il diletto che recavano le miniatura di Franco bolognese colla varietà e coll' armonia de' colori, e colle altre belle qualità della composizione e del disegno.

84. *L' onore ec.* egli ora è tenuto nel mondo maggior pittore che io non era, ed a me rimane l' onore di avergli aperta la via a ben dipingere.

89. *Ed ancor ec.* cioè: e non sarei in purgatorio, ma nell' inferno.

90. *Possendo peccar*, cioè: essendo ancora in vita, ove si può cadere in peccato.

91. *O vanagloria ec.* Intendi: o vanità delle forze dell' umano ingegno! Tu, a guisa dell' arbore che appena cresciuto seccasi in su la cima, vieni

Com' poco il verde in su la cima dura,
Se non è giunta dall' etati grosse !
Credette Cimabue nella pintura
Tener lo campo; ed ora ha Giotto il grido, 95
Si che la fama di colui oscura.
Cosi ha tolto l' uno all' altro Guido
La gloria della lingua; e forse è nato
Chi l' uno e l' altro caccerà del nido.
Non è il mondan romore altro ch' un fiato 100
Di vento, ch' or vien quinci, ed or vien quindi,
E muta nome, perchè muta lato.
Che fama avrai tu più, se vecchia scindi

mancare qualvolta non sopraggiungano tempi goffi e d' ignoranza a mantenere in pregio le opere degli uomini non giunti al sommo dell' arte; poichè se sopraggiungono tempi civili, accade agli artefici ciò che accadde a Cimabue, la cui fama fu oscurata da Giotto.

97. *L' uno all' altro Guido*. Guido Cavalcanti filosofo e poeta fiorentino oscurò la fama di Guido Guinicelli bolognese che poetò prima di lui.

96. *Della lingua*, cioè della lingua italiana e non fiorentina; poichè qui si parla di uno scrittore bolognese e non di un fiorentino. *E forse è nato ec.* Dante, che sente il suo proprio valore, conosce che i due Guidi resteranno vinti da lui.

103. *Che fama ec.* Qual maggior fama avrai se *scindi* (separi) da te il corpo già vecchio, che se

Da te la carne, che se fossi morto
Innanzi che lasciassi il pappo e 'l dindi, 105
Pria che passin mill' anni? ch' è più corto
Spazio all' eterno ch' un muover di ciglia
Al cerchio che più tardi in cielo è torto.
Colui, che del cammin sì poco piglia
Dinanzi a te, Toscana sonò tutta, 110
Ed ora a pena in Siena sen pispiglia,
Ond' era Sire, quando fu distrutta
La rabbia Fiorentina, che superba
Fu a quel tempo, sì com' ora è putta.

fossi morto quando chiamavi *pappo* il pane e *dindi* i denari? cioè: che fama avrai maggiore se muori vecchio, o se muori giovine dopo un corso di anni minore di mille, dopo circa novecento anni, spazio di tempo rispetto all' eternità più corto, che non è un battere di ciglia rispetto al moto del cerchio celeste che più lento si gira? *Che voce* il cod. Antald.

109. *Colui, che del cammin ec.* Intendi: della fama di colui che a lento passo cammina dinanzi a te sonò tutta Toscana.

112. *Ond' era Sire*, cioè: della qual città era signore: *quando fu distrutta ec.* quando in Montaperti rimasero sconfitti da' Sanesi gli arrabbiati Fiorentini.

113. *Che superba ec.* cioè che a quel tempo fu altera, come oggi è vile al pari di meretrice.

La vostra nominanza è color d' erba, 115
Che viene e va, e quei la discolora,
Per cui ell' esce della terra acerba.
Ed io a lui: lo tuo ver dir m' incuora
Buona umiltà, e gran tumor m' appiani;
Ma chi è quei, di cui tu parlavi ora? 120
Quegli è, rispose, Provenzan Salvani,
Ed è qui, perchè fu presuntuoso
A recar Siena tutta alle sue mani.
Ito è così, e va senza riposo,
Poi che morì: cotal moneta rende 125

115. *La vostra nominanza ec.* Intendi: la vostra fama è simile al colore dell' erba, che viene e va; e il tempo che ad essa fama diede nascimento la distrugge, in quella guisa che il sole discolora l' erba che tenera fece uscir dalla terra.

119. *Gran tumor*, la superbia.

121. *Provenzan Salvani.* Fu uomo Sanese valente in guerra ed in pace, ma superbo ed audacissimo. Ruppe i Fiorentini all' Arbia, ma poscia da Giambertoldo vicario di Carlo I re di Puglia e capitano di parte guelfa, fu sconfitto e morto. La sua testa posta sulla punta di una lancia fu mostrata a tutto il campo. *Provinzan.* il Vat. 3199.

123. *A recar Siena ec.* cioè: a prendere in sè tutto il governo di Siena, a farsene tiranno.

105. *Poi che*, da poi che. *Cotal moneta ec.* Intendi: chi nel mondo è stato troppo ardito cotal

A soddisfar chi è di là tropp' oso.
Ed io: se quello spirito ch' attende,
Pria che si penta, l' orlo della vita,
Laggiù dimora, e quassù non ascende,
Se buona orazïon lui non aita, 130
Prima che passi tempo quando visse,
Come fu la venuta a lui largita?
Quando viveva più glorïoso, disse,
Liberamente nel campo di Siena,
Ogni vergogna deposta, s' affisse; 135
E lì, per trar l' amico suo di pena
Che sostenea nella prigion di Carlo,
Si condusse a tremar per ogni vena.
Più non dirò, e scuro so che parlo;
Ma poco tempo andrà che i tuoi vicini 140

moneta rende, cotal supplicio porta per soddisfare al male operato. — *tende* legge il cod. Gaet. — *Ed io a lui: quello spirito ec.* il cod. Vat. 3199.

132. *La venuta* sott. quassù: *Largita*, concessa.

135. *S'affisse*, si fermò nel campo o nella piazza di Siena, come chi sta a chieder la limosina.

136. *Per trar l' amico ec.* Per liberar un amico suo (che solamente collo sborso di dieci mila fiorini d' oro si poteva trarre dalla carcere, in cui lo teneva Carlo I re di Puglia) si condusse a chiedere la limosina tutto angoscioso e tremante.

140. *I tuoi vicini*, cioè i tuoi cittadini.

Faranno sì, che tu potrai chiosarlo.
Quest' opera gli tolse quei confini.

141. *Faranno sì ec.* Intendi cacciandoti e facendoti provare nella povertà tutti i disagi, ti daranno occasione d' intendere quale e quanta fosse l' angoscia di Provenzano, la quale colle mie parole non ti posso dichiarare abbastanza.

142. *Quest' opera gli tolse ec.* Oderisi risponde alla domanda che Dante gli ha fatta (V. il v. 132) e dice: questa buona sua opera gli tolse quei confini fra cui rimangono le anime di coloro che hanno indugiato a pentirsi. Questi confini sono intorno al monte del Purgatorio sotto alla porta guardata dall' Angelo.

FINE DEL CANTO UNDECIMO.

CANTO XII.

ARGOMENTO.

i sotto a' passi scolpiti gli esempj
Son di superbia, e veggonsi scherniti
Quei che di qua per tal vizio fur empj.
In tu intanto i due Poeti siti
Angiol beato; onde al secondo giro
Ha Dante i piedi più lievi e spediti,
Poichè gli spinge in su miglior desio.

very decent f[illegible]

Di pari, come buoi che vanno a giogo,
N' andava io con quella anima carca,
Fin che 'l sofferse il dolce pedagogo.
Ma quando disse: lascia lui, e varca;

C. XII. 1. *Di pari*, a paro a paro: *come buoi che vanno ec.* cioè colla testa china, come i buoi che vanno sotto al giogo; egli per lo peso che aveva sopra le spalle, ed io per poter con lui (con Oderisi) ragionare.

2. *N' andava. M' andava* io l' altre ediz. e il Vat. 199. *che legge* anche *con quest'* anima.

Con la persona, avvegna che
Mi rimanesser e chinati e sce
Io m'era mosso, e seguia vole
Del mio Maestro i passi, ed
Già mostravam com' eravam
Quando mi disse: volgi gli occ
Buon ti sarà, per alleggiar l
Veder lo letto delle piante tu
Come, perchè di lor memoria

5. *Qui è buon ec.* Intendi que
qui è bene che ciascuno si adoper
camminare.

7. *Dritto ec.* Intendi: mi rizzai
in quel modo che si suole cammin
viene all' uomo di camminare. *D*

Sovr' a' sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel ch' elli eran pria ;
Onde lì molte volte se ne ripiagne
Per la puntura della rimembranza, 20
Che solo a' pii dà delle calcagne ;
Sì vid' io lì, ma di miglior sembianza ;
Secondo l' artificio, figurato
Quanto per via di fuor del monte avanza.
Vedea colui, che fu nobil creato 25
Più ch' altra creatura, giù dal cielo,
Folgoreggiando, scendere da un lato.

17. *Terragne*, scavate nel terreno.

18. *Segnato*, cioè scolpito o con lettere o con emblemi : *quel ch' elli eran pria*, cioè il nome, la prosapia, le qualità loro. *Quali elli eran pria* leg. il cod. Pogg.

19. *Ripiagne*. *Se ne piange* leggono molte ediz. e il cod. Antald.

21. *Che solo a' pii ec.* Questa metafora è tolta dall' immagine di colui che cavalca, lo quale dà delle calcagna al cavallo cioè, lo sprona. Intendi dunque la rimembranza stimola gli uomini a pregare Iddio pei defunti.

22. *Sì vid' io lì ec.* Così vidi io lì con più leggiadria ornato di figure : *quando per via ec.* cioè tutto quel piano che forma strada sporgendo fuori della falda del monte.

27. *Folgoreggiando*, precipitando giù dal ciel[o] come folgore.

Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
Saul, come 'n su la propria spada 40
Quivi parevi morto in Gelboè,
Che poi non sentì pioggia nè rugiada!
folle Aragne, sì vedea io te,
Già mezza aragna, trista in su gli stracci
Dell' opera che mal per te si fe'. 45
Roboàm, già non par che minacci
Quivi il tuo segno; ma pien di spavento
Nel porta un carro, prima ch' altri 'l cacci.

42. *Che poi ec.* Davide fatto re dopo Saule maleì il monte Gelboè: per la quale maledizione non adde più sopra quello nè pioggia, nè rugiada.

44. *In su gli stracci ec.* cioè su i drappi lacerati a Pallade.

46. *Roboàm.* Fu figliuolo di Salomone e re superbo. Il popolo di Sichem pregollo perchè volesse liminuire le gravezze imposte dal padre suo, ed gli rispose tirannescamente: io le accrescerò: mio padre vi battè con verghe, ed io vi batterò con bastoni impiombati. Per questa superbia, di dodici tribù che erano con esso lui, undeci gli si ribellarono, e Roboam pieno di sospetto si fuggì a Gerusalemme.

47. *Il tuo segno ec.* Intendi: la tua scolpita figura, la tua persona la quale è qui portata da un carro, cioè è volta in fuga sopra un carro prima che altri la discacci.

Mostrava ancora il duro pavimento
Come Almeone a sua madre fe' caro
Parer lo sventurato adornamento.
Mostrava come i figli si gittaro
Sovra Sennacherib dentro dal tempio,
E come morto lui quivi lasciaro.
Mostrava la ruina, e 'l crudo scempio
Che fe' Tamiri, quando disse a Ciro:
Sangue sitisti, ed io di sangue t'empio.
Mostrava come in rotta si fuggiro

49. *Il duro pavimento*, cioè la strada d
istoriata. *Ancor al duro pavimento* legg
3199 con altre edizioni.

50. *Almeone*. Fu figliuolo di Anfiarao e
le: uccise la propria madre per vendicare
da lei tradito per la superba avidità di
di un gioiello offertole in prezzo del tr
V. la nota dell' Inf. C. 20. v. 34.

52. *Mostrava ec*. Sennacherib re superbi
gli Assiri, il quale mentre orava a' piedi
lo fu morto dai propri suoi figliuoli.

55. *La ruina*, cioè la sconfitta data d
regina degli Sciti a Ciro superbo tiranno
Il crudo scempio. Tamiri comandò che
del morto Ciro fosse recisa la testa, e, f
care un vaso pieno di sangue umano, in
immerse dicendo: saziati del sangue, di c
sete cotanta.

Gli Assiri, poi che fu morto Oloferne,
Ed anche le reliquie del martiro. 60
Vedeva Troia in cenere e in caverne;
O Ilion, come te basso e vile
Mostrava il segno che li si discerne!
Quàl di pennel fu maestro o di stile,
Che ritraesse l' ombre e gli atti, ch' ivi 65
Mirar farieno uno 'ngegno sottile?
Morti li morti, e i vivi parean vivi:
Non vide me' di me chi vide 'l vero
Quant' io calcai fin che chinato givi.
Or superbite, e via col viso altiero, 70
Figliuoli d' Eva, e non chinate 'l volto,
Sì che veggiate il vostro mal sentiero.
Più era già per noi del monte vôlto,
E del cammin del Sole assai più speso,
Che non stimava l' animo non sciolto; 75
Quando colui, che sempre innanzi atteso

60. *Ed anche le reliquie ec.* cioè: ed anche la grande strage che fu fatta degli Assiri.

62, *Ilion.* Ilione era la rocca di Troia.

63. *Il segno*, la scultura.

65. *L' ombre e gli atti*, cioè l' immagine o effigie e gli atteggiamenti.

66. *Mirar*, maravigliare.

70. *E via, ec.* e via andate col viso altero.

75. *Non sciolto*, intento.

76. *Atteso*, attento.

Andava, cominciò: drizza
Non è più tempo da gir sì sos
Vedi colà un Angel che s' appr
Per venir verso noi; vedi ch
Dal servigio del dì l' ancella
Di riverenza gli atti e 'l viso ad
Sì ch' ei diletti lo 'nviarci 'n
Pensa che questo dì mai non
Io era ben del suo ammonir
Pur di non perder tempo,
Materia non potea parlarm
A noi venia la creatura bella
Bianco vestita, e nella faccia
Par tremolando mattutina st
Le braccia aperse, ed indi ape
Disse: venite; qui son press
Ed agevolemente omai si sal
A questo annunzio vengon mol

78. *Non è ec.* Più non conv
bietti sospendano la celerità
81. *L' ancella sesta*, cioè l'
83. *Sì ch' ei diletti*, sì che a
84. *Non raggiorna*, non si r
94. *A questo annunzio*, a q
gelo, che disse: venite ec. ven
prosegue l' angelo alludendo
sta: molti sono i chiamati e

O gente umana, per volar su nata, 95
Perchè a poco vento così cadi?
Menocci ove la roccia era tagliata:
Quivi mi battè l' ali per la fronte;
Poi mi promise sicura l' andata.
Come a man destra, per salire al monte 100
Dove siede la Chiesa che soggioga
La ben guidata sopra Rubaconte,
Si rompe del montar l' ardita foga,
Per le scalee che si fero ad etade

95. *Per volar su nata*, nata per salire al cielo.

96 *Perchè a poco vento ec.* Intendi: perchè, o gente umana, per le tue vanità fuggitive del mondo *così cadi*, così lasci di salire al cielo?

100. *Come a man destra ec.* Intendi: come per salire a mano destra sul monte in cui la chiesa di S. Miniato s' innalza sopra la città di Firenze: *si rompe* (si modera) l' ardita foga del montare, cioè vien meno la ripidezza del monte, così ec.

102. *Rubaconte.* Ponte sopra l' Arno chiamato così dal nome di colui che lo fece fabbricare, ed ora è detto *alle grazie*. Chiama Firenze *la ben guidata* ironicamente.

104. *Che si fero ad etade ec.* Intendi: che furono fatte al tempo antico quando il mondo era senza le falsità d' oggidì. Allude ad alcune frodi fatte al *suo tempo*, cioè alla falsificazione di un libro pubblico ed all' essere stata tolta una doga col sigillo

Ch' era sicuro 'l quaderno e la doga ; 105
Così s' allenta la ripa, che cade
Quivi ben ratta dall' altro girone ;
Ma quinci e quindi l' altra pietra rade.
Noi volgend' ivi le nostre persone ,
Beati pauperes spiritu , voci 110
Cantaron sì, che nol diria sermone.
Ahi quanto son diverse quelle foci
Dall' infernali ! chè quivi per canti
S' entra , e laggiù per lamenti feroci.
Già montavam su per li scaglion santi , 115
Ed esser mi pareva troppo più lieve ,
Che per lo pian non mi parea davanti.
Ond' io ; Maestro , di' , qual cosa greve
Levata s' è da me , chè nulla quasi

del comune da un vaso di legno , col quale si misurava il vino da vendere , ed adattata ad un vaso più piccolo , per frodare i compratori.

106. *Così s' allenta ec.* cioè : si fa meno faticosa a salire.

108. *Ma quinci e quindi ec.* cioè: ma dall' una e dall' altra banda l' alta pietra *rade*, rasenta, tocca l' un fianco e l' altra di colui che sale per quella stretta via.

110. *Beati pauperes ec.* Versetto con che quelle anime laudano l' umiltà , virtù contraria al peccato della superbia.

Per me fatica andando si riceve? 120
ispose : quando i *P* , che son rimasi
Ancor nel volto tuo presso che stinti ,
Saranno , come l' un, del tutto rasi,
ien li tuo' piè dal buon voler si vinti ,
Che non pur non fatica sentiranno. 125
Ma fia diletto loro esser su pinti.
llor fec' io come color che vanno
Con cosa in campo non da lor saputa ,
Se non che i cenni altrui sospicar fanno ,
'er che la mano ad accertar s' aiuta , 130
E cerca , e truova , e quell' uficio adempie ,
Che non si può fornir per la veduta ;
: con le dita della destra scempie
Trovai pur sei le lettere , che 'ncise
Quel dalle chiavi a me sovra le tempie ; 135

121. *Quando i P.* Intendi : quando i P impressi lall' angelo nella tua fronte (cioè i peccati), ora imasti quasi cancellati al togliere del peccato del-a superbia, radice di tutti gli altri , saranno , come quel primo , (come essa superbia) scancellati del tutto , i tuoi piedi verranno *pinti* (spinti) lalla volontà non solo senza tua fatica, ma con tuo diletto.

133. *Scempie* , cioè separate , allargate.

135. *Quel dalle chiavi*, cioè l' angelo, che teneva due chiavi. V. c. 9. v. 117.

A che guardando il mio Duca sorris

136. *A che*, a quell'atto di cercare e co
dita i P restati sulla fronte.

CANTO XIII.

ARGOMENTO.

vida pietra questo giro cinge,
E di lividi manti ricoperti
Sono gli spirti, cui l' invidia tinge.
a divina giustizia gli occhi aperti
Non lascia lor, perchè guardaron torto,
Mentre viveano gli altrui beni e i merti.
pia fa Dante di suo stato accorto.

[N]oi eravamo al sommo della scala,
Ove secondamente si risega
Lo monte che, salendo, altrui dismala.
[V]i così una cornice lega
Dintorno il poggio, come la primaia; 5

C. XIII. 2. *Secondamente*, nel secondo luogo: *i risega* è tagliata la falda del monte da un secon-o piano.

3. *Che*, *salendo*, *altrui dismala.* Il quale men-'e è salito purga dal male de' peccati colui che i sale.

5. *La primaia*, cioè la prima cornice, ove sono *miti i superbi.*

Se non che l' arco suo più tosto piega.
Ombra non gli è, nè segno che si paia:
Par sì la ripa, e par sì la via schietta,
Col livido color della petraia.
Se qui, per dimandar, gente s' aspetta, 10
Ragionava il Poeta, i' temo forse
Che troppo avrà d' indugio nostra eletta:
Poi fisamente al Sole gli occhi porse;
Fece del destro lato al muover centro,
E la sinistra parte di sè torse. 15
O dolce lume, a cui fidanza io entro
Per lo nuovo cammin, tu ne conduci,
Dicea, come condur si vuol quinc' entro:
Tu scaldi 'l mondo, tu sovr' esso luci;
S' altra cagione in contrario non pronta, 20
Esser dèn sempre li tuoi raggi duci.
Quanto di qua per un migliaio si conta,

6. *Più tosto piega*, cioè: piega più presto per avere minor circonferenza dell' altro cerchio che gli sta sotto.

7. *Ombra*, immagine o scultura.

12. *Nostra eletta*. Intendi: troppo tarderemo ad eleggere la strada.

18. *Quinc' entro*, cioè per entro a questo luogo.

20. *S' altra cagione ec.* Intendi: purchè altra cagione non isforzi a fare il contrario, i tuoi raggi debbono essere sempre guida al viandante.

22. *Migliaio*, miglio.

Tanto di là eravam noi già iti
Con poco tempo, per la voglia pronta.
E verso noi volar furon sentiti, 25
Non però visti, spiriti, parlando
Alla mensa d' amor cortesi inviti.
La prima voce che passò volando,
Vinum non habent, altamente disse,
E dietro a noi l' andò reiterando. 30
E prima che del tutto non si udisse,
Per allungarsi, un' altra: i' sono Oreste,
Passò gridando, ed anche non s' affisse.
O, diss' io, Padre, che voci son queste?
E com' io dimandai, ecco la terza, 35

29. Pongo qui la bella interpetrazione dataci dal ch. Biondi. Dante vide che tre sono i gradi di carità: dare soccorso di roba a coloro che ne sono privi: *vinum non habent*: Porre sè a pericolo anche della morte per la salvezza altrui: *I' sono Oreste*: Dare retribuzione di bene per male: *amate da cui male aveste*.

32. *I' sono Oreste*. Queste parole, dice il Biondi, sono di Pilade, *il quale essendo ec.* essendo stato condannato a morte Oreste non conosciuto da Egisto, gridò *i' sono Oreste*, Vedi Cic. *de Amicitia*.

33. *Affisse*, soffermò.

35. *E come io*, e mentre io.

Dicendo : amate da cui male aveste.
Lo buon Maestro : questo cinghio sferza
La colpa della 'nvidia , e però sono
Tratte da amor le corde della ferza. (*)
Lo fren vuol esser del contrario suono : 40
Credo che l' udirai , per mio avviso ,
Prima che giunghi al passo del perdono.
Ma ficca gli occhi per l' aere ben fiso ,
E vedrai gente innanzi a noi sedersi ,
E ciascun è lungo la grotta assiso. 45
Allora più che prima gli occhi apersi ;
Guardàmi innanzi , e vidi ombre con manti
Al color della pietra non diversi.
E poi che fummo un poco più avanti ,
Udi' gridar : Maria , ôra per noi , 50
Gridar : Michele , e Pietro , e tutti i Santi.

36. *Amate ec.* parole del Vangelo : amate gli inimici vostri.

38 , 39. *E però sono-Tratte ec.* e però le corde della sferza, cioè i detti per eccitare gli invidiosi a bene operare , sono di amore e di carità.

(*) Si purga il peccato della invidia.

40. *Del contrario suono* , cioè di minaccia e non di amore.

42. *Al passo del perdono* ; cioè a piè della scala che dal secondo balzo ascende al terzo, ove sta l'angelo che perdona e rimette cotal peccato.

48. *Al color ec.* lividi come la pietra del monte

Non credo che per terra vada ancoi
  Uomo sì duro, che non fosse punto
  Per compassion di quel ch' io vidi poi;
Chè, quando fui sì presso di lor giunto 55
  Che gli atti loro a me venivan certi,
  Per gli occhi fui di grave dolor munto.
Di vil ciliccio mi parean coperti,
  E l' un sofferia l' altro con la spalla,
  E tutti dalla ripa eran sofferti. 60
Così li ciechi, a cui la roba falla,
  Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna,
  E l' uno il capo sovra l' altro avvalla,
Perchè in altrui pietà tosto si pogna,
  Non pur per lo sonar delle parole, 65

52. *Che per terra vada ec.* Intendi: che viva oggi uomo sì duro. *Ancoi*: dal latino *hanc* e *hodie*. L' usa qui Dante e altrove in sentimento di *oggi*. Usasi tuttora nel dialetto veneziano la voce *ancuo* per *oggi*. Biagioli.

57. *Fui di grave dolor*, catacrèsi invece di dire: furonmi pel grave dolore spremute le lagrime.

59. *Sofferia*, cioè reggeva, sosteneva.

61. *A cui la robba falla*, cioè: a cui manca la roba per vivere.

62. *A' perdoni*, cioè presso le chiese, ove è il perdono, l' indulgenza.

63. *Avvalla*, abbassa. — 64. Perchè, affinchè.

65. *Per lo sonar*, cioè pel chiedere con parole di lamento.

Ma per la vista che non meno agogna :
E come agli orbi non approda 'l Sole ,
Così all' ombre, di ch' io parlava ora ,
Luce del Ciel di sè largir non vuole ;
Ch' a tutte un fil di ferro il ciglio fora , 70
E cuce , sì com' a sparvier selvaggio
Si fa , però che queto non dimora.
A me pareva andando fare oltraggio ,
Vedendo altrui , non essendo veduto ;
Perch' io mi volsi al mio consiglio saggio. 75
Ben sapev' ei che volea dir lo muto ,
E però non attese mia dimanda ;
Ma disse ; parla , e sii breve ed arguto.
Virgilio mi venia da quella banda
Della cornice , onde cader si puote , 80
Perchè da nulla sponda s'inghirlanda :

66. *Ma per la vista ec.* cioè : ma per l' aspetto, per l' aria espressiva del volto *che non meno agogna* , che non domanda meno angosciosamente di quello che domandano le parole.

69. *Largir ec.* cioè , mostrarsi.

71. *Com' a sparvier ec.* Era costume de' cacciatori di cucire gli occhi agli sparvieri di fresco presi , per più agevolmente addomesticarli.

75. *Al mio consiglio*, cioè al mio consigliere.

76. *Ben sapev' ei.* Intendi : ben sapeva egli che cosa significava il mio pensiero anche prima che lo manifestassi.

Dall' altra parte m' eran le devote
  Ombre, che per l' orribile costura
  Premevan sì, che bagnavan le gote.
Volsimi a loro, ed: o gente sicura, 85
  Incominciai, di veder l' alto Lume,
  Che 'l disio vostro solo ha in sua cura;
Se tosto grazia risolva le schiume
  Di vostra coscïenza, sì che chiaro
  Per essa scenda della mente il fiume, 90
Ditemi, chè mi fia grazioso e caro,
  S' anima è qui tra voi che sia Latina;
  E forse a lei sarà buon s' io l' apparo.
O frate mio, ciascuna è cittadina
  D' una vera città: ma tu vuoi dire, 95
  Che vivesse in Italia peregrina.
Questo mi parve per risposta udire
  Più innanzi alquanto che là dov' io stava;
  Ond' io mi feci ancor più là sentire.
Tra l' altre vidi un' ombra ch' aspettava 100

83. *L' orribile costura*, la spaventevole cucitura.

84. *Premevan sì ec.* Intendi: spingevano con tanta forza le lagrime che le sforzavano ad uscir fuori dalle cucite palpebre a bagnare le gote.

86. *L' alto lume ec.* cioè Iddio.

92. *Latina*, cioè italiana.

94. *Ciascuna è cittadina ec.* Intendi: la vera patria delle anime è la città di Dio.

In vista : e se volesse alcun dir , come ?
Lo mento a guisa d' orbo in su levava.
Spirto , diss' io , che per salir ti dome ,
Se tu se' quelli che mi rispondesti ,
Fammiti conto o per luogo , o per nome. 105
Io fui Sanese , rispose , e con questi
Altri rimondo qui la vita ria ,
Lagrimando a Colui che sè ne presti.
Savia non fui , avvegna che Sapìa
Fossi chiamata , e fui degli altrui danni 110
Più lieta assai , che di ventura mia.
E perchè tu non credi ch' io t' inganni ,
Odi se fui , com' io ti dico , folle.
Già discendendo l' arco de' miei anni
Erano i cittadin miei presso a Colle 115
In campo giunti co' loro avversari ;
Ed io pregava Dio di quel ch' e' volle.
Rotti fur quivi , e vòlti negli amari

103. *Per salir* , cioè per salire al cielo : *ti dome*, ti domi , ti mortifichi per purgarti.

105. *Conto* , cognito.

108. *Colui* , Dio.

109. *Sapìa*. Fu gentil donna sanese , che per essere stata rilegata a Colle odiava tanto i suoi concittadini , che sentì grande allegrezza quando essi furono rotti in battaglia dai Fiorentini.

114. *Gia discendendo* ec. essendo io vecchia.

Passi di fuga: e veggendo la caccia,
Letizia presi a tutt' altre dispàri; 120
Tanto ch' i' volsi 'n su l' ardita faccia
Gridando a Dio: omai più non ti temo;
Come fe' il merlo per poca bonaccia.
Pace volli con Dio in su lo stremo
Della mia vita; ed ancor non sarebbe 125
Lo mio dover per penitenzia scemo,
Se ciò non fosse, ch' a memoria m' ebbe
Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
A cui di me per caritate increbbe.
Ma tu chi se', che nostre condizioni 130
Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti,
Sì com' io credo e, spirando, ragioni?
Gli occhi, diss' io, mi sieno ancor qui tolti,

119. *La caccia*, la caccia che i Fiorentini davano ai Sanesi.

122. *Omai più non ti temo*. Intendi: il mio timore era che i Sanesi vincessero: ora che tu gli hai disfatti più non mi resta di che temere.

123. *Come fe' il merlo ec.* Ai tempi di Dante raccontavasi che un merlo, avendo creduto per poca bonaccia del gennaio essere passato il verno, dicesse: or non ti curo, domine.

128. *Pettinagno*, eremita fiorentino o sanese.

131. *Sciolti*, cioè non cuciti come gli occhi di costoro che purgano il peccato dell' invidia.

133. *Gli occhi ec.* Intendi: quando io sarò morto

CANTO XIV.

—

ARGOMENTO.

Guido del Duca il Poeta ritrova
  E Rinieri da Calboli, che stanno
  Purgando invidia in quella vita nuova.
E mentre insieme a passo a passo vanno,
  L' un di que' due di lor paese il vizio
  Va ricordando con doglioso affanno,
Dando d' un mal ch' avvenir deve indizio.

Chi è costui che 'l nostro monte cerchia,
  Prima che morte gli abbia dato il volo,
  Ed apre gli occhi a sua voglia e coperchia?
Non so chi sia; ma so ch' ei non è solo:
  Dimandal tu che più gli t'avvicini,
  E dolcemente, sì che parli, accôlo.
Così duo spiriti l' uno all' altro chini

C. XIV. 1 Cerchia, cioè gira intorno.
6. *Accôlo. Parlare a colo* vale (secondo l'etimologia di S. Isidorio lib. 1. cap. 18) *parlare a coppella*, rispondere a martello.
7. *Così due spiriti*. L' uno è m. Guido del Duca da Bertinoro, l'altro m. Rinieri de' Calboli di Forlì.

Ragionavan di me ivi a man dritta ;
Poi fer li visi , per dirmi , supini ;
E disse l' uno : o anima , che , fitta 10
Nel corpo ancora , inver lo Ciel ten vai ,
Per carità ne consola , e ne ditta
Onde vieni , e chi se' ; che tu ne fai
Tanto maravigliar della tua grazia ,
Quanto vuol cosa che non fu più mai. 15
Ed io : per mezza Toscana si spazia
Un fiumicel che nasce in Falterona ,
E cento miglia di corso nol sazia :
Di sovr' esso rech' io questa persona.
Dirvi ch' io sia saria parlare indarno ; 20
Chè 'l nome mio ancor molto non suona.
Se ben lo 'ntendimento tuo accarno

9. *Poi fer li visi ec.* Atto che fanno gli orbi quando vogliono parlare altrui.

12. *Ne ditta*, cioè: ne di'.

14. *Della tua grazia.* Intendi : della grazia che Dio ti concede di venir vivo al purgatorio.

15. *Vuol*, cioè cagiona, fa.

17. *Un fiumicel ec.* L' Arno che nasce in una montagna dell' Appennino situata presso i confini della Romagna e della Falterona.

19. *Di sovr' esso*, cioè di luogo vicino ad esso.

21. *Molto non ec.* non è ancora per fama noto.

22. *Accarno.* *Accarnare* vale penetrare adden-

Discesa poi per più pelaghi cupi,
  Truova le volpi sì piene di fróda,
  Che non temono ingegno che le occùpi.
Nè lascerò di dir perch' altri m' oda; 55
  E buon sarà costui, s' ancor s' ammenta
  Di ciò che vero spirto mi disnoda.
Io veggio tuo nipote, che diventa
  Cacciator di quei lupi in su la riva
  Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta. 60
Vende la carne loro essendo viva;

53. *Volpi.* Intendi i Pisani, allora tenuti per maliziosi e frodolenti.

54. *Ingegno*, vuole il Monti che stia qui per *ordingo* e spiega: che non temono di esser prese da nessun ordiguo. *Che l' occùpi*, che le superi, le vinca.

55. *Nè lascerò di dir.* È Guido del Duca, che prosegue a parlare col suo vicino Rinieri de' Calboli. *Perch' altri m' oda*, cioè: quantunque io sia ascoltato da questi due (da Virgilio e da Dante).

56. *Costui*, Dante.

58. *Tuo nipote.* M. Fulcieri de'Calboli nipote di Rinieri nel 1302 essendo podestà di Firenze, fu indotto da quelli di parte nera a perseguitare i bianchi di Firenze.

60 *Del fiero fiume*, dell' Arno, abitato da uomini fieri.

61. *Vende la carne loro.* Questo dice, poichè Ful-

Poscia gli ancide com' antica belva:
Molti di vita, e sè di pregio priva.
Sanguinoso esce della trista selva;
Lasciala tal, che di qui a mill' anni 65
Nello stato primaio non si rinselva.
Com' all' annunzio de' futuri danni
Si turba 'l viso di colui ch' ascolta,
Da qualche parte il periglio l' assanni;
Così vid' io l' altr' anima, che volta 70
Stava ad udir, turbarsi e farsi trista,
Poi ch' ebbe la parola a sè raccolta.
Lo dir dell' una, e dell' altra la vista
Mi fe' voglioso di saper lor nomi;
E dimanda ne fei con prieghi mista. 75
Per che lo spirto che di pria parlòmi,
Ricominciò: tu vuoi ch' io mi deduca

cieri per danaro diede molti de' Bianchi in mano de' loro nemici.

62. *Come antica belva.* Intendi: come si uccide vecchia bestia da macello.

64. *Della trista selva*, cioè di Firenze.

66. *Nello stato primaio ec.* nell'antico suo florido stato non torna.

69. *Da qualche parte*, cioè da qualunque parte: *l' assanni : assannare* vale *pigliar colle sanne :* qui mataf. è adoperato per assalire.

70. *L' altr' anima*, cioè m. Rinieri.

77. *Mi deduca*, m' induca, mi umilii a fare ec.

Nel fare a te ciò che tu far non vuòmi;
Ma, da che Dio in te vuol che traluca
Tanto sua grazia, non ti sarò scarso; 80
Però sappi ch' io son Guido del Duca.
Fu 'l sangue mio d' invidia sì riarso,
Che, se veduto avessi uom farsi lieto,
Visto m' avresti di livore sparso.
Di mia semenza cotal paglia mieto. 85
O gente umana, perchè poni 'l cuore
Là 'v' è mestier di consorto divieto?
Questo è Rinier; quest' è 'l pregio e l' onore
Della casa da Calboli, ove nullo
Fatto s' è reda poi del suo valore. 90
E non pur lo suo sangue è fatto brullo,
Tra 'l Po e 'l monte e la marina e 'l Reno,

80. *Non ti sarò scarso*, cioè: non mancherò di rispondérti secondo che desideri.

85. *Di mia semenza ec.* Bella metafora, che vale: delle mie male opere porto qui la pena che tu vedi.

87. *Consorto divieto.* Intendi, perchè gente umana desideri ciò che non si può godere in compagnia, ma solo.

91. *Lo suo sangue ec.* Intendi: la discendenza di Rinieri *è fatta brulla*, spogliata, ignuda *del ben ec.* cioè della scienza che si richiede a conoscere il vero e ad indirizzare la volontà agli onesti diletti.

Del ben richiesto al vero ed al trastullo;
Chè dentro a questi termini è ripieno
Di venenosi sterpi, sì che tardi, 95
Per coltivare, omai verrebber meno.
Ov' è 'l buon Licio, ed Arrigo Manardi,
Pier Traversaro, e Guido di Carpigna?
O Romagnuoli tornati in bastardi!
Quando in Bologna un Fabbro si ralligna? 100
Quando 'n Faenza un Bernardin di Fosco,
Verga gentil di picciola gramigna?

94. *Dentro a questi ec.* cioè dentro i termini della Romagna.

95. *Di venenosi sterpi*, di malvagi costumi.

96. *Per coltivare ec.* Intendi: di modo che quei mali costumi, per qualsivoglia cura di legislatori o di filosofi, ormai non si potrebbero mutare.

97. *M. Licio* di Valbona cavaliere assai dabbene costumato. *Arrigo* Manardi, secondo alcuni, nacque in Firenze, secondo altri, in Bertinoro: fu uomo prudente, magnanimo e liberale.

98. *Pier Traversaro.* Fu Signore di Ravenna virtuoso e magnifico, il quale dicono che maritasse una sua figliuola a Stefano re d' Ungheria. *Guido di Carpigna.* Fu nobilissimo uomo di Montefeltro sovra ogni liberalissimo.

102. *Verga gentil di picciola gramigna.* Intendon- *uomini di picciola* nazione, diventino per loro virtù

Non ti maravigliar, s'io piango, Tosco,
Quando rimembro con Guido da Prata
Ugolin d'Azzo che vivette nosco, 105
Federigo Tignoso, e sua brigata,
La casa Traversara, e gli Anastagi;
E l' una gente e l' altra è diretata;
Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi,

più nobili e chiari di coloro usciti da famiglie cospicue e gloriose.

104. *Guido ec.* Fu valoroso e liberale signore di Prata, villa tra Ravenna e Faenza.

105. *Ugolin d' Azzo.* Costui fu degli Ubaldini, famiglia Toscana. *Nosco.* Alcune ediz. leggono *vosco.* Il Lomb. osserva che Guido del Duca, in bocca di cui sono poste queste parole, non avrebbe avuto motivo di commemorare tra i Romagnuoli illustri Ugolin d' Azzo, uomo toscano, se egli non fosse vissuto in Romagna con esso Guido: perciò il detto chiosatore legge *nosco.*

106. *Federigo Tignoso.* Nobile è costumato Riminese.

107. *La casa Traversara ec.* Nobilissima famiglia di Ravenna.

108. *E l' una e l' altra ec.* cioè l' una e l' altra famiglia è *diretata,* diredata, diseredata, fatta priva della virtù de' suoi maggiori.

109. *Le donne ec.* Intendi: ancor piango quando rimembro le virtuose donne ec.

Che ne 'nvogliava amore e cortesia, 110
Là dove i cuor son fatti malvagi.
O Brettinoro, chè non fuggi via,
Poichè gita se n' è la tua famiglia,
E molta gente, per non esser ria?
Ben fa Bagnacaval che non rifiglia, 115
E mal fa Castrocaro, e peggio Conio
Che di figliar tai Conti più s' impiglia.
Ben faranno i Pagan, quando 'l Demonio
Lor sen girà; ma non però che puro

111. *Là dove*, nella Romagna.

112. *Brettinoro*. Piccola città di Romagna, patria di Guido.

113. *La tua famiglia*, la famiglia dello stesso Guido.

115. *Bagnacaval*. Nobile terra della Romagna tra Ravenna e Lugo. *Che non rifiglia*. Intendi: che non riproduce cotai signori, quali furono i conti da cui era governata essa terra.

117. *S' impiglia*, cioè si prende briga.

118. *Ben faranno ec.* Intendi: ben reggeranno la città d' Imola i figliuoli di Mainardo Pagani, quando il padre loro, uomo pessimo e per sue astuzie soprannominato il diavolo, sarà morto.

119. *Ma non però ec.* Intendi: ma essi non reggeranno però la detta città sì rettamente che di loro rimanga nominanza scevra di ogni biasimo. Queste *cose erano seguite* al tempo che Dante scriveva e

Giammai rimanga d' essi testimonio. 120
O Ugolin de' Fantoli, sicuro
È il nome tuo, da che più non s' aspetta
Chi far lo possa, tralignando, oscuro.
Ma va via, Tosco, omai, che or mi diletta
Troppo di pianger più che di parlare ; 125
Sì m' ha nostra region la mente stretta.
Noi sapevam che quell' anime care
Ci sentivano andar; però tacendo
Facevan noi del cammin confidare.
Poi fummo fatti soli procedendo, 130
Folgore parve, quando l'aere fende,
Voce che giunse di contra, dicendo:
Anciderammi qualunque mi prende;

sono messe in bocca da Guido del Duca come profezie.

121. *Ugolin de' Fantoli.* Fu uomo nobile e virtuoso di Faenza : non ebbe successione, e perciò dice il Poeta che non sarà chi possa con male opere oscurare la gloria della famiglia di lui.

126. *Nostra region*, cioè Romagna nostra, *stretta* cioè angustiata.

128. *Ci sentivano andar ec.* udivano da qual parte era lo scalpitamento de' nostri piedi, e perciò dal tacere di quelle anime cortesi argomentavamo di non esserci messi per cattiva strada.

130. *Poi*, posciachè.

133. *Anciderammi*, ucciderammi. Sono le parole

E fuggìo come tuon che si dilegua,
Se subito la nuvola scoscende. 135
Come da lei l' udir nostro ebbe tregua,
Ed ecco l' altra con sì gran fracasso,
Che somigliò tonar che tosto segua:
Io sono Aglauro che divenni sasso:
Ed allor, per istringermi al Poeta, 140
Indietro feci e non innanzi 'l passo.
Già era l' aura d' ogni parte queta;
Ed el mi disse: quel fu il duro camo
Che dovria l' uom tener dentro a sua meta.
Ma voi prendete l' esca, sì che l' amo 145
Dell' antico Avversario a sè vi tira;

dette da Caino dopo che per invidia ebbe ucciso Abele.

135. *Scoscende*, cioè squarcia.

139. *Aglauro*. Costei, secondo le favole, fu figliuola di Eritteo re di Atene ed ebbe invidia ad Erse sua sorella, perchè era amata da Mercurio; pose ostacoli agli amori del nume, e per questa colpa fu da lui convertita in sasso.

141. *Indietro*. In destro.

143. *Quel fu il duro camo ec*. Intendi: quel, cioè lo spaventevole suono di quelle parole, fu il duro freno che dovrebbe contenere l' uomo entro i termini della equità; ma voi vi lasciate adescare sì che l' antico *avversario*, cioè il demonio, *vi tira a sè*.

Tosto sarà ch' a veder queste cose
  Non ti fia grave, ma fieti diletto,
  Quanto natura a sentir ti dispose.
Poi giunti fummo all'Angel benedetto,
  Con lieta voce disse: entrate quinci
  Ad un scalèo vie men che gli altri eretto.
Noi montavamo, già partiti linci,
  E *Beati misericordes* fue
  Cantato retro, e, godi tu che vinci.
Lo mio maestro ed io soli amendue
  Suso andavamo, ed io pensai, andando,
  Prode acquistar nelle parole sue:
E dirizzàmi a lui sì dimandando:
  Che volle dir lo spirto di Romagna,
  E divieto e consorto menzionando?
Per ch' egli a me: di sua maggior magagna
  Conosce il danno; e però non s' ammiri

34. *Poi*, poichè. — 36. *Scalèo*, scala.
37. *Linci*, lì, *Di linci* legge il cod. Gaet.
38. *Beati ec.* Parole di G. C. (V. S. Matteo po 5) che qui si cantano dall' angelo per lod l' amore del prossimo, virtù contraria all' invic
39. *E, godi tu che vinci.* Allude ad altre pa del citato capo di S. Matteo.
42. *Prode* pro, giovamento.
44. *Lo spirto di Romagna*, Guido del Duca.
46. *Di sua maggior magagna*, cioè di suo u gior vizio, che fu l' invidia.

Se ne riprende, perchè men sen piagna.
Perchè s' appuntano i vostri desiri
Dove per compagnia parte si scema, 50
Invidia muove il mantaco a' sospiri.
Ma se l' amor della spera suprema
Torcesse 'n suso 'l desiderio vostro,
Non vi sarebbe al petto quella tema;
Chè, per quando si dice più lì nostro, 55
Tanto possiede più di ben ciascuno,
E più di caritade arde in quel chiostro.
Io son d' esser contento più digiuno,
Diss' io, che se mi fosse pria taciuto;
E più di dubbio nella mente ad uno. 60
Com' esser puote ch' un ben distributo
I più posseditor faccia più ricchi
Di sè, che se da pochi è posseduto?
Ed egli a me: perocchè tu rificchi
La mente pure alle cose terrene, 65

51. *Mantaco*, mantice.

52. *Dalla spera suprema*, del cielo, che è sede de' beati.

53. *Torcesse*, rivolgesse.

54. *Tema*, cioè il timore che altri partecipassero dei beni che desiderate.

58. *Io son ec.* Intendi: io sono *digiuno*, cioè privo di contentezza più che non sarei se mi fossi taciuto; e *più dubbi aduno*, raccolgo nella mia mente. *Fosse per fossi.*

Di vera luce tenebre dispicchi.
Quello 'nfinito ed ineffabil bene,
Che lassù è, così corre ad amore,
Com' a lucido corpo raggio viene.
Tanto si dà, quanto trova d' ardore; 70
Sì che quantunque carità si stende,
Cresce sovr' essa l'eterno valore.
E quanta gente più lassù s' intende,
Più v' è da bene amare, e più s' ama;
E, come specchio, l' uno all' altro rende. 75
E se la mia ragion non ti disfama,
Vedrai Beatrice; ed ella pienamente
Ti torrà questa e ciascun' altra brama.

66. *Di vera luce ec.* Dalla cosa chiara e vera che ti dimostro ne *dispicchi tenebre*, cioè ne traggi ignoranza ed errore.

67. *Quello 'nfinito ec.* Intendi: Iddio, bene infinito ed ineffabile, si diffonde nelle anime innamorate de' beati, come il raggio del sole nei levigati corpi, e le bea a proporzione della carità che arde in esse, sì che l' eterna virtù beatrice cresce secondo che è maggiore la detta carità; laonde quanta gente più lassù *s' intende*, cioè si volge desiosa a Dio, tanto più *vi è da bene amare* (cioè tanto più vi è della detta virtù beatrice) e più si ama, e l' amore dall' una all' altra anima beata si riflette, come dall' uno specchio all' altro la luce.

76. *Non ti disfama*, non ti soddisfa.

Procaccia pur che tosto sieno spente,
Come son già le due, le cinque piaghe, 80
Che si richiudon per esser dolente.
Com' io voleva dicer: tu m' appaghe,
Giunto mi vidi in su l' altro girone, (*)
Sì che tacer mi fer le luci vaghe.
Ivi mi parve in una visione 85
Estatica di subito esser tratto,
E vedere in un tempio più persone:
E una donna, in su l' entrar, con atto

79. *Spente*, cioè tolte dalla tua fronte.

80. *Le cinque piaghe*. Le cinque piaghe che rimangono delle sette che l' angelo ti aveva segnate sulla fronte colla punta della spada. Intendi i cinque peccati che rimanevano, tolta via la superbia e l' invidia.

81. *Che si richiudon ec*. Intendi: che si risanano col dolersene, cioè colla contrizione.

82. *Com'*, mentre: *dicer*, dire: *m' appaghe*, m' appaghi.

(*) Terzo girone.

84. *Le luci vaghe*, cioè gli occhi miei vaghi, desiderosi di vedere altre cose.

87. *In un tempio*. Nel tempio di Gerusalemme. Qui il Poeta vede alcuni esempi della virtù contraria al peccato dell' ira.

88. *E una donna*. Questa è Maria Vergine, che avendo smarrito il suo figliuolo, ritrovatolo dopo

*

Dolce di madre dicer: figliuol mio,
Perchè hai tu così verso noi fatto? 90
Ecco dolenti lo tuo padre ed io
Ti cercavamo; e come qui si tacque,
Ciò che pareva prima dispario.
Indi m' apparve un' altra con quell' acque
Giù per le gote che 'l dolore distilla, 95
Quando da gran dispetto in altrui nacque,
E dir: se tu se' sire della villa,
Del cui nome ne' Dei fu tanta lite,
Ed onde ogni scienzia disfavilla,
Vendica te di quelle braccia ardite, 100
Ch' abbracciâr nostra figlia, o Pisistràto;
E 'l signor mi parea benigno e mite
Risponder lei con viso temperato:

tre dì nel tempio, come si legge in S. Luca, gli disse: *Figliuol mio ec.*

94. *Un' altra ec.* cioè un altra donna. Questa è la moglie di Pisistrato tiranno di Atene, la quale domandò vendetta contro quel giovinetto, che, acceso d' amore verso la figliuola di lei, pubblicamente baciolla. *Con quell' acqua ec.* Intendi: con quelle lagrime che spreme dagli occhi il dolore causato *per gran dispetto*, per gran disdegno contro altrui. *In* nel significato di *contra*: v. il Cinon.

97. *Sire della villa ec.* cioè signore della città di Atene, già sede delle arti e delle scienze, per dar nome alla quale fu gran lite tra Nettuno e Minerva

Che farem noi a chi mal ne desira,
Se quei che ci ama è per noi condannato ? 105
Poi vidi genti accese in fuoco d' ira
Con pietre un giovinetto ancider, forte
Gridando a sè pur: martira, martira;
E lui vedea chinarsi, per la morte
Che l' aggravava già, inver la terra: 110
Ma degli occhi facea sempre al Ciel porte,
Orando all' alto Sire in tanta guerra,
Che perdonasse a' suoi persecutori,
Con quell' aspetto che pietà disserra.
Quando l' anima mia tornò di fuori 115

107. *Un giovinetto.* Questi è S. Stefano, che morì lapidato. *Ancider*: uccidere.

112. *All' alto Sire*, a Dio *in tanta guerra*, in sì crudele martirio.

115. *Quando l' anima mia ec.* L' uomo che sogna crede le visioni sue essere apprensioni di cose veramente esistenti, e del proprio inganno s' accorge solo quando risvegliato può paragonare le immagini sognate (che restano nella memoria) con l' apprensione vivissima che egli per mezzo dei sensi non più legati dal sonno ha degli obbietti presenti. Fatta questa considerazione, intenderai: quando l' anima mia (che nel sonno era tutto in sè ristretta) tornò sotto il ministero de' sensi a ricevere l' impressione delle cose fuori; le quali veramente sono, io riconobbi che le cose vedute era-

CANTO XVI.

ARGOMENTO.

In questo loco la colpa si monda
Dell' ira, e intorno denso fumo e tardo
Tutto lo copre, e gli spirti circonda.
Fra gl' iracondi va Marco Lombardo
Lo qual libero arbitrio sì difende
Che ragionando fa parer bugiardo
Chi per celesti influssi oprare intende.

Buio d' inferno, e di notte privata
D' ogni pianeta sotto pover cielo,
Quant' esser può di nuvol tenebrata,
Non fece al viso mio sì grosso velo,
Come quel fummo ch' ivi ci coperse,
Nè al sentir di così aspro pelo;
Chè l' occhio stare aperto non sofferse;
Onde la Scorta mia saputa e fida
Mi s' accostò, e l' omero m' offerse.

C. XVI. 2. *Sotto pover cielo*, in luogo dove si vede poco cielo, dove piccolo è l' orizzonte. Belli.
6. *Di così aspro pelo*, cioè così acrimonioso.

Si come cieco va dietro a sua guida 10
Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo
In cosa che 'l molesti, o forse ancida,
M'andava io per l'aere amaro e sozzo,
Ascoltando il mio Duca, che diceva
Pur: guarda che da me tu non sie mozzo. 15
Io sentia voci, e ciascuna pareva
Pregar per pace e per misericordia
L'Agnèl di Dio che le peccata leva.
Pure *Agnus Dei* eran le loro esordia:
Una parola in tutti era ed un modo, 20
Sì che parea tra esse ogni concordia.
Quei sono spirti, Maestro, ch' i' odo?
Diss' io; ed egli a me: tu vero apprendi,
E d'iracondia van solvendo 'l nodo. (*)
Or tu chi se', che 'l nostro fummo fendi, 25
E di noi parli pur come se tue

13. *Amaro*, molesto agli occhi: *sozzo*, fatto nero dal fumo.

15. *Che da me*, che tu non sii disgiunto da me.

19. *Agnus Dei.* Il detto di S. Giovanni: *Ecce Agnus Dei qui tollit peccata mundi. Le loro esordia*, cioè il cominciamento del loro pregare.

(*) Iracondi.

25. *Che 'l nostro fummo fendi*, cioè che camminando dividi colla tua persona il fumo in che noi siamo.

26, 27. *Come se tue-Partissi* ec. Intendi: come

Partissi ancor lo tempo per calendi ?
Così per una voce detto fue;
Onde 'l Maestro mio disse : rispondi ,
E dimanda se quinci si va sue. 30
Ed io : o creatura , che ti mondi ,
Per tornar bella a Colui che ti fece ,
Maraviglia udirai se mi secondi.
I' ti seguiterò quanto mi lece ,
Rispose ; e, se veder fummo non lascia , 35
L' udir ci terrà giunti in quella vece.
Allora incominciai : con quella fascia,
Che la morte dissolve , men vo suso ,
E venne qui per la 'nfernale ambascia;
E se Dio m' ha in sua grazia richiuso , 40
Tanto ch' e' vuol ch' io veggia la sua corte
Per modo tutto fuor del modern' uso ,

se tu fossi ancora nel mondo de' vivi, ove il tempo si misura *per calendi*. Solevano gli antichi dividere il tempo in tre spazi o termini che si chiamavano calendi o calende, none ed idi, *Tue* , *sue* , per *tu* e *su*, come è detto altre volte.

35. *E*, *se veder ec.* Intendi : se per cagione del fumo non ci possiamo vedere, potremo essere congiunti conversando insieme, scambievolmente parlando ed ascoltando.

37. *Con quella fascia ec.* col corpo che tien legata l' anima e che la morte dissolve.

40. *Richiuso* , ricevuto , accolto.

Non mi celar chi fosti anzi la morte,
 Ma dilmi, e dimmi, s' io vo bene al varco;
 E tue parole fien le nostre scorte. 45
Lombardo fui, e fui chiamato Marco;
 Del mondo seppi, e quel valore amai,
 Al quale ha or ciascun disteso l' arco.
Per montar su direttamente vai:
 Così rispose: e soggiunse: io ti prego 50
 Che per me preghi quando su sarai.
Ed io a lui, per fede mi ti lego
 Di far ciò che mi chiedi; ma io scoppio
 Dentro da un dubbio, s' i' non me ne spiego.
Prima era scempio, ed ora è fatto doppio 55

44. *Al varco*, all' ingresso della corte celeste.

46. *Lombardo fui ec.* Questo Marco fu un veneziano amico di Dante e chiamato il Lombardo per essere molto in grazia ai Signori della Lombardia. Fu di gran valore, pratico delle corti, ma facile all' ira.

48. *Ha disteso l' arco.* Intendi: ciascuno ha abbandonato posto in non cale quel valore.

52. *Per fede*, per promessa.

55. *Prima era scempio ec.* Guido del Duca nell' altro balzo aveva detto al Poeta che gli uomini di buoni erano divenuti malvagi. Questa medesima sentenza ci sente qui ripetuta da Marco, e perciò dice: *il mio dubbio circa la cagione del traviare degli uomini*, era semplice, come quello

Di picciol bene in pria sente sapore;
Quivi s' inganna, e dietro ad esso corre,
Se guida o fren non torce 'l suo amore.
Onde convenne leggi per fren porre;
Convenne rege aver, che discernesse 95
Della vera cittade almen la torre.
Le leggi son; ma chi pon mano ad esse?
Nullo; perocchè 'l pastor, che precede,
Rugumar può, ma non ha l' unghie fesse.

91. *Di picciol bene*, cioè del ben caduco che recano i sensi: *sente sapore*, sente diletto.

96. *Torre*, cioè la giustizia.

98. *'l pastor, che precede ec.* Dio comandò agli Ebrei di non cibarsi della carne d' animali, che non avessero queste due qualità, il ruminare e l' unghia fessa. Gli interpetri del mistico significato del comandamento divino dicono che per lo ruminare si vuole intendere la sapienza, per l' unghia fessa, l' operare. Il Poeta si valse della immagine scritturale per significare in tal modo l' opinione da lui dichiarata nel libro *de Monarchia*, la quale è questa. Il successore di Pietro, *che precede*, che, avendo la cura più nobile, cioè quella delle anime, avanza in dignità l' imperatore, *ruminar può*, cioè può preparare l' alimento spirituale al corpo della cristiana repubblica, *ma non ha l' unghie fesse*, bipartite, cioè non ha in sè due facoltà separate.

Per che la gente, che sua guida vede 100
Pur a quel ben ferire ond' ella è ghiotta,
Di quel si pasce, e più oltre non chiede.
Ben puoi veder che la mala condotta
È la cagion che 'l mondo ha fatto reo,
E non natura che 'n voi sia corrotta. 105
Soleva Roma, che 'l buon mondo feo,
Duo Soli aver, che l' una e l' altra strada
Facean vedere, e del mondo, e di Deo.
L' un l' altro ha spento, ed è giunta la spada
Col pasturale, e l' un coll' altro insieme 100
Per viva forza mal convien che vada;
Perocchè giunti, l' un l'altro non teme.
Se non mi credi, pon mente alla spiga;
Ch' ogni erba si conosce per lo seme.
In sul paese ch' Adice e Po riga, 115

103. *La mala condotta*, cioè la mala guida, il mal governo.

106. *Che 'l buon mondo feo*, cioè che fece buono e morigerato il mondo colle dottrine evangeliche, cogli esempi d' umiltà e di carità e col disprezzo delle ricchezze e delle pompe.

107. *Duo soli*, cioè due autorità, una temporale e l' altra spirituale.

113. *Spiga*. Qui il poeta allude alla confusione delle due potestà spirituale e temporale.

115. *In sul paese ec.* Intendi: la Marca Trivigiana, la Lombardia e la Romagna.

Solea valore e cortesia trovarsi ,
Prima che Federigo avesse briga :
Or può sicuramente indi passarsi ,
Per qualunque lasciasse , per vergogna
Di ragionar coi buoni , ad appressarsi. 120
Ben v' en tre vecchi ancora , in cui rampogna
L' antica etá la nuova , e par lor tardo ,
Che Dio a miglior vita li ripogna ;
Currado da Palazzo , e 'l buon Gherardo ,
E Guido da Castel , che me' si noma 125
Francescamente il semplice Lombardo.
Di' oggimai , che la Chiesa di Roma ,
Per confondere in sè duo reggimenti ,
Cade nel fango , e sè brutta e la soma.
O Marco mio , diss' io , bene argomenti ; 130

117. *Briga*. Intendi prima che Federigo II avesse contesa colla chiesa , cioè prima che cominciassero le controversie tra 'l sacerdozio e l' impero.

118. *Or può* ec. Intendi : chiunque lasciasse di appressarsi a quelle provincе , per vergogna di ragionar co' buoni (d' incontrarsi con uomini probi) sia certo che là si può passare *sicuramente* senza pericolo d' incontrarne pur uno.

124. *Currado da Palazzo*. Fu gentiluomo di Brescia. *Gherardo*. Fu di Trevigi e per le virtù sue soprannominato il buono.

125. *Guido da Castel*. Fu nobile di Reggio di Lombardia della famiglia de' Roberti.

or discerno perchè dal retaggio
figli di Levi furono esenti.
el Gherardo è quel che tu per saggio
ch' è rimaso della gente spenta,
'improverio del secol selvaggio ? 133
parlar m' inganna, o el mi tenta,
ose a me, chè, parlandomi Tosco,
che del buon Gherardo nulla senta.
tro soprannome i'nol conosco,
nol togliessi da sua figlia Gaia. 140
sia con voi, chè più non vegno vosco.
' albòr, che per lo fummo raia,
biancheggiare; e me convien partirmi,
Angelo è ivi, prima ch' egli paia.
arlò, e più non volle udirmi. 145

S' io nol togliessi ec. Intendi: se io nol chia-
il padre di Gaia , donna assai chiara per le
tù.

FINE DEL CANTO DECIMOSESTO.

CANTO XVII.

—

ARGOMENTO.

Volge il Poeta in sè tutto ristretto
  Esempi d' ira, e voce ode cortese,
  Che su lo invita e scuote suo intelletto.
Ma fin che di chiaror lo ciel si accese
  Ivi arrestato intende, che purgata
  Evvi l' Accidia, che di qua contese
Le bell' oprar ch' a Dio l' alma fa grata.

Ricorditi, Lettor, se mai nell' alpe
  Ti colse nebbia, per la qual vedessi
  Non altrimenti che per pelle talpe;
Come, quando i vapori umidi e spessi
  A diradar cominciansi, la spera 5
  Del Sol debilemente entra per essi;
E fia la tua immagine leggiera
  In giugnere a veder com' io rividi

C. XVII. 8. *In giugnere a veder ec.* cioè per giugnere ad immaginare in qual modo io vedessi il sole la prima volta, dappoichè mi era stato nascosto dal fumo.

Lo Sole in pria, che già nel corcare era.
Sì, pareggiando i miei co' passi fidi 10
Del mio Maestro, usci' fuor di tal nube,
Ai raggi morti già nei bassi lidi.
O immaginativa, che ne rube
Tal volta sì di fuor, ch' uom non s' accorge,
Perchè d' intorno suonin mille tube, 15
Chi muove te, se 'l senso non ti porge?
Muoveti lume che nel Ciel s' informa
Per sè, o per voler che giù lo scorge.
Dell' empiezza di lei; che mutò forma

9. *Nel corcare*, cioè nel tramontare.

10. *Sì*, così, a cotal lume,

12. *A' raggi morti*, cioè al barlume de' raggi del sole che già era tramontato.

13, 14. *Ne rube-Talvolta sì di fuor ec.* ne rubi togli sì l' animo nostro all' ufficio de' sensi.

15. *Perchè*, benchè: *tube*, trombe.

16. *Se 'l senso ec.* cioè: se i sensi non ti recano alcuna impressione delle cose fuori.

17. *Nel ciel s' informa*, è formato in cielo.

18. *Per sè ec.* cioè o per legge di natura o per volere divino che quaggiù lo invia.

19. *Empiezza* empietà *di lei* cioè di Progne che fu moglie di Tereo o sorella di Filomela. Queste due femmine, per vendicarsi dell' ingiuria ricevuta da Tereo, fecero in pezzi un figliuolo di lui chiamato Iti, e cotto glielo diedero in cibo. Secondo l'

Nell'uccel che a cantar più si diletta, 20
Nell' immagine mia apparve l' orma.
E qui fu la mia mente sì ristretta
Dentro da sè, che di fuor non venia
Cosa che fosse allor da lei recetta.
Poi piovve dentro all' alta fantasia 25
Un crocifisso dispettoso e fiero
Nella sua vista, e cotal si moria.
Intorno ad esso era 'l grande Assuero,
Ester sua sposa, e 'l giusto Mardocheo,
Che fu al dire ed al far così 'ntero. 30
E come questa immagine rompeo

più de' poeti Progne fu convertita in rondine, Filomela in rosignuolo. Il nostro P. tiene con Probo con Libanio e Strabone, che Progne fosse convertita in rosignuolo. — *Impiezza* legge il cod. Gaet.

21. *Nell' immagine mia ec.* nella mia immaginativa apparve la rappresentazione.

24. *Recetta*, ricevuta.

25. *Poi piovve ec.* cioè discese nella mia fantasia levata in alto, distaccata dai sensi.

26. *Un crocifisso*, un uomo posto in croce. Costui è Aman, che da Assuero re di Persia, del quale egli era ministro, fu fatto crocifiggere su quella medesima trave che da lui era stata preparata al buon Mardocheo.

30. *Così 'ntero*, così giusto.

Sè per sè stessa, a guisa d'una bulla
Cui manca l'acqua sotto qual si feo,
Surse in mia visione una fanciulla,
Piangendo forte, e diceva, o regina, 35
Perchè per ira hai voluto esser nulla?
Ancisa t'hai per non perder Lavina:
Or m' hai perduta; i' sono essa che lutto,
Madre, alla tua pria ch' all'altrui ruina.
Come si frange il sonno, ove di butto 40
Nuova luce percuote 'l viso chiuso,
Che fratto guizza pria che muoia tutto;

32. *Bulla*, bolla, rigonfiamento d' aria sotto un velo d' acqua.

34. *Una fanciulla.* Questa è Lavinia figliuola del re Latino e di Amata.

35, 36. *O regina-Perchè per ira ec.* Intendi: o regina madre mia, perchè per lo sdegno preso hai voluto darti morte? Amata si uccise per aver creduto che Turno, cui era stata promessa in moglie Lavinia, fosse stato ucciso da Enea, che desiderava le nozze della medesima vergine.

38. *Or m' hai perduta.* Intendi: mi hai perduta partendoti da questa vita. *Che lutto*, cioè che querelo, che piango.

39. *Alla tua pria ec.* cioè alla morte di Turno, che avvenne dopo quella di Amata.

40. *Di butto*, di botto, repentinamente.

42. *Fratto guizza.* Intendi: rotto che sia (il son-

Così l' immaginar mio cadde giuso,
  Tosto che 'l lume il volto mi percosse,
  Maggiore assai che quello ch' è in nostr' uso. 45
I' mi volgea per vedere ov' io fosse,
  Quand' una voce disse: qui si monta,
  Che da ogni altro intento mi rimosse;
E fece la mia voglia tanto pronta
  Di riguardar chi era che parlava, 50
  Che mai non posa se non si raffronta.
Ma come al Sol, che nostra vista grava,
  E per soverchio sua figura vela,
  Così la mia virtù quivi mancava.
Questi è divino spirito, che ne la 55
  Via d' andar su ne drizza senza prego,
  E col suo lume sè medesmo cela.

no) *guizza*, cioè: prima che cessi del tutto si sforza di rimettersi. *Guizzare* è lo agitarsi che fa il pesce prima di morire: qui è usato per similitudine. *Franto* legg. il cod. Pogg.

43. *Cadde giuso*, cioè finì.

48. *Che da ogni altro ec.* cioè: la qual voce da ogni altro pensiero mi rimosse.

51. *Che mai non posa ec.* Intendi: che mai non si sarebbe posata, se non si fosse raffrontata, trovata a fronte colla cosa desiderata.

52. *Ma come al sol ec.* Intendi: ma come ogni virtù visiva manca, vien meno in faccia al sole ec. così la mia virtù ec.

Si fa con noi, come l' uom si fa sego;
Chè quale aspetta prego, e l' uopo vede,
Malignamente già si mette al nego: 60
Ora accordiamo a tanto invito il piede;
Procacciam di salir pria che s' abbui:
Chè poi non si poria, se 'l dì non riede.
Così disse 'l mio Duca; ed io con lui
Volgemmo i nostri [illegible] a: 65
E tosto ch' io al p[illegible]
Sentiimi presso quasi [illegible]
E ventarmi nel vis[illegible]
Pacifici, che son [illegible]
Già eran sopra noi t[illegible] 70
Gli ultimi raggi che [illegible],
Che le stelle apparivan da più lati.
O virtù mia, perchè sì ti dilegue?
Fra me stesso dicea, chè mi sentiva
La possa delle gambe posta in tregue. 75
Noi eravamo ove più non saliva

58. *Sego*, seco.
68. *Beati ec. Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur.* S. Matteo.
69. *Mala*, peccaminosa.
70. *Gia eran sopra noi ec.* Considera che quando il sole è tramontato, l'atmosfera solamente è ferita *da' raggi di* esso.
75. *Posta in tregue*, mancante, venuta meno.

La scala su, ed eravamo affissi,
Pur come nave ch' alla piaggia arriva:
Ed io attesi un poco s' io udissi
Alcuna cosa nel nuovo girone; 80
Poi mi rivolsi al mio Maestro, e dissi: (*)
Dolce mio Padre, di', quale offensione
Si purga qui nel giron dove semo?
Se i piè si stanno, non stea tuo sermone.
Ed egli a me: l'amor del bene scemo 85
Di suo dover quiritta si ristora;
Qui si ribatte 'l mal tardato remo.
Ma perchè più aperto intendi ancora,
Volgi la mente a me, e prenderai
Alcun buon frutto di nostra dimora. 90
Nè creator, nè creatura mai,
Cominciò ei, figliuol, fu senza amore,
O naturale, o d' animo: e tu 'l sai.

77. *Affissi*, cioè fermati.

(*) Quarto girone. — 83. *Semo*, siamo.

84. *Non stea tuo sermone*, cioè: non lasciar di parlare. *Stea*, stia.

85, 86. *Scemo-Di suo dover*, cioè manchevole del debito fervore.

86. *Quiritta si ristora*, cioè in questo piano *si ristora*, si rintegra, del mancamento sopra detto.

87. *Qui si ribatte* ec. Intendi: qui si punisce il tardo rematore, cioè colui che fu tardo nelle opere di carità.

.o natural fu sempre senza errore;
Ma l' altro puote errar per male obbie o, 95
O per troppo o per poco di vigore.
Ientre ch' egli è ne' primi ben diretto,
E ne' secondi sè stesso misura,
Esser non può cagion di mal diletto;
Ia quando al mal si torce, o con più c , 100
O con men che non
Contra 'l Fattore adc

93. *O naturale o d* sorta
' amore: il naturale e , che
quello pel quale appe alla
ostra conservazione, 1 .ale,
ioè l'amore che dipende dall animo, dal libero vo-
:re, erra in tre modi: quando si dirige al male
he si mostra sotto specie di bene; quando tra-
assa il modo del fervore che si conviene alle cose
reate; quando manca del fervore debito propor-
ionalmente ai diversi obbietti, come sarebbe ai pa-
enti, agli amici, al prossimo, alla patria, a Dio.

97. *Ne' primi ben*, cioè ne' beni principali, che
ono Dio e la virtù.

98. *Ne' secondi*, ne' beni secondi, inferiori: *sè
tesso misura*, cioè si tempera, non eccedendo i
:rmini del convenevole.

101 *Nel bene*, cioè nel bene inferiore.

102 *Contra 'l Fattore ec.* Intendi: l' amore fat-
ra di Dio opera contra Dio suo fattore.

Quinci comprender puoi ch' esser conviene
Amor sementa in voi d' ogni virtute,
E d' ogni operazion che merta pene. 105

Or perchè mai non può dalla salute
Amor del suo subbietto volger viso,
Dall' odio proprio son le cose tute;

E perchè intender non si può diviso,
Nè per sè stante, alcuno esser dal primo, 110
Da quello odiare ogni affetto è deciso.

Resta, se dividendo bene stimo,
Che 'l mal che s' ama è del prossimo; ed esso
Amor nasce in tre modi in vostro limo.

È chi, per esser suo vicin soppresso, 115
Spera eccellenza, e sol per questo brama
Ch' el sia di sua grandezza in basso messo.

È chi podere, grazia, onore e fama
Teme di perder, perch' altri sormonti,
Onde s' attrista sì, che 'l contrario ama; 120

Ed è chi per ingiuria par ch' adonti,
Sì che si fa della vendetta ghiotto;

104. *Sementa*, cioè cagione.

112. *Resta*, conseguita: *se dividendo bene ec.* se la partizione dinanzi da me fatta è secondo ragione, cioè: se nessuno desidera male a sè e a Dio stimo che si desideri male solamente al prossimo.

115. *Soppresso* vale oppresso. V. il Vocab.

121. *Adonti*, si crucci. 122. Ghiotto, desideroso

E tal convien che 'l male altrui impronti.
Questo triforme amor quaggiù di sotto
Si piange: or vo' che tu dell' altro intende, 125
Che corre al ben con ordine corrotto.
Ciascun confusamente un bene apprende,
Nel qual si quieti l' animo, e desira;
Per che di giunger lui ciascun contende.
Se lento amore a lui veder vi tira, 130
O a lui acquistar, questa cornice
Dopo giusto pentir ve ne martira.
Altro ben è che non fa l' uom felice;
Non è felicità, non è la buona

123. *Impronti*, chieggia, cerchi.

124. *Triforme*, cioè di tre sorta. *Quaggiù di sotto* nel balzo de'superbi e in quello degli invidiosi e in quello degli iracondi.

125. *Dell' altro*, cioè dell' altro amore: *intende* ntendi.

126. *Con ordine corrotto*, cioè con fervore maggiore o minore del dovere.

129. *Perchè*, perciò: *di giugner lui*, cioè di giungere a possedere quel bene confusamente appreso.

130. *Se lento amore ec.* Intendi: se l' amore vostro è pigro a volgersi a quel bene e ad acquistarlo, questo girone (posciachè di questa negligenza avete avuto il debito pentimento in vita) ve ne dà il gastigo. *Pentere* per pentire e usato anche al canto XXVII dell'Inf. v. 119.

Essenzia d'ogni ben frutto e radice. 135
L'amor ch'ad esso troppo s'abbandona,
Di sovra a noi si piange per tre cerchi;
Ma come tripartito si ragiona
Tacciolo, acciocchè tu per te ne cerchi.

136. *L'amor ch'ad esso ec.* Intendi: l'amore che ad esso bene, cioè al bene diverso dal bene sommo, si abbandona troppo, è punito ne' tre cerchi superiori, ove piangono coloro che troppo amarono le ricchezze, i cibi e le bevande e i sensuali diletti.

FINE DEL CANTO DECIMOSETTIMO.

CANTO XVIII.

ARGOMENTO.

Come si formi in noi disio d' amore
  Chiede 'l Poeta, e n' ha conoscimento
  Dal favellar di suo chiaro Dottore.
Indi alme vede ratte come vento
  Passare e stimolarsi e gir più preste
  Per compensar tardanza e l' oprar lento,
Che fu lor caro nell' umana veste.

Posto avea fine al suo ragionamento
  L' alto Dottore, ed attento guardava
  Nella mia vista s' io parea contento:
Ed io, cui nova sete ancor frugava,
  Di fuor taceva, e dentro dicea: forse   5
  Lo troppo dimandar ch' io fo gli grava.
Ma quel Padre verace, che s' accorse

C. XVIII. 2. *L' alto Dottore*, Virgilio.
3. *Nella mia vista*, negli occhi miei.
4. *Nova sete*, cioè nuovo desiderio, *frugava* cioè stimolava.

Del timido voler che non s' apriva ,
Parlando , di parlare ardir mi porse
Ond' io : Maestro , il mio veder s' avviva 10
Sì nel tuo lume , ch' io discerno chiaro
Quando la tua ragion porti o descriva.
Però ti prego , dolce Padre caro ,
Che mi dimostri amore , a cui riduci
Ogni buono operare , e 'l suo contraro. 15
Drizza , disse , ver me l' agute luci
Dello 'ntelletto , e fieti manifesto
L' error de' ciechi che si fanno duci.
L' animo , ch' è creato ad amar presto ,
Ad ogni cosa è mobile che piace , 20
Tosto che del piacere in atto è desto.
Vostra apprensiva da esser verace

8. *Non s' apriva* , non si appalesava.

9. *Parlando , di parlare ec.* Intendi : parlando egli a me , mi porse ardire di parlare a lui.

11. *Nel tuo lume* , nella tua dottrina.

12. *Porti o descriva* , cioè contenga o dichiari.

16. *Agute* , acute. *Acute* leggono altre edizioni e il Vat. 3199 E. R.

19. *Presto* , disposto.

21. *Tosto che ec.* cioè subito che dal piacere è stimolato a venire ad alcun atto.

22. *Vostra apprensiva* , la vostra facoltà di apprendere.

Tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,
Sì che l' animo ad essa volger face.
E, se rivolto in ver di lei si piega, 25
Quel piegare è amor, quello è natur[illegible]
Che per piacer di nuovo in voi si le[illegible].
Poi come 'l fuoco muovesi in altura,
Per la sua forma ch' è nata a salire,

23. *Tragge intenz*[illegible] [illegible]ne dalla cosa fuori, la quale v[illegible] [illegible], l' idea che *la spiega*, cioè cl[illegible] [illegible]do tale che induce l' animo [illegible] [illegible]ioè l' induce a quell'atto che [illegible] tenzione.

25. *In ver di lei si piega*, rivolto verso di lei si piega, tutto in lei s' abbandona.

26. *Quello è natura ec.* Intendi: quello amore è natura, la qual natura lega sè di nuovo con voi per piacere dell' animo. Il primo legame che l' animo ha colla natura, è l' essere disposto ad amare; il secondo è quando in atto viene ad amare, e la natura di nuovo in tale atto con esso animo si unisce.

28. *In altura*, in alto.

29. *Per la sua forma ec.* Credevano gli antichi che il fuoco fosse naturalmente nato a salire, perciocchè non sapevano che l' aria pesasse e che essendo specificamente più grave della fiamma, la spingesse allo in su.

Là dove più in sua materia dura ; 30
Così l' animo preso entra in disire ,
Ch' è moto spiritale , e mai non posa
Fin che la cosa amata il fa gioire.
Or ti puote apparer quant' è nascosa
La veritade alla gente ch' avvera 35
Ciascuno amore in sè laudabil cosa :
Perocchè forse appar la sua matera
Sempr' esser buona ; ma non ciascun segno
È buono, ancor che buona sia la cera. .
Le tue parole e 'l mio seguace ingegno , 40
Rispos' io lui , m' hanno amor discoverto :
Ma ciò m' ha fatto di dubbiar più pregno ;
Chè s' amore è di fuori a noi offerto ,
E l' animo non va con altro piede ,

30 *Là dove ec.* cioè sotto il concavo del ciel della luna. La rozza antichità credeva che in es fosse la sfera conservatrice del fuoco.

31. *Preso*, preso dal piacere di alcuna cosa.

35. *Avvera ec.* che ha per vero.

37. *Perocchè forse ec.* Intendi: imperocchè for la materia d' amore, cioè la natural disposizione amare, è sempre buona ; ma non è buono og amore che da quella procede , come non è buo ogni figura che s' imprime nella cera , quantunq la cera sia buona.

43. *S' amore*, ec. Intendi : se l' amore nasce noi per effetto delle cose piacenti.

ie dritto o torto va, non è suo merto. 45
egli a me: quanto ragion qui vede
Dir ti poss' io; da indi in là t' aspetta
Pure a Beatrice, ch' è opra di fede.
ni forma sustanzïal, che setta
È da materia, ed è con lei unita, 50
Specifica virtude ha in sè colletta;
qual senza operar non è sentita,
Nè si dimostra, ma che per effetto,
Come per verde fronda in pianta vita:
rò, là onde vegna lo 'ntelletto 55
Delle prime notizie uom non sape,
E de' primi appetibili l' affetto,
e sono in voi, sì come studio in ape
Di far lo mele: e questa prima voglia
Merto di lode o di biasmo non cape. 60
perchè a questa ogni altra si raccoglia,

i9. *Ogni forma sustanzial*, cioè ogni sostanza rituale. Forma sustanziale era modo di dire delscuole. *Setta*, divisa.

51. *Specifica virtude ha in sè colletta*, cioè con ne virtù che le è speciale, particolare.

57. *E de' primi appetibili*, cioè e l' amore di elle cose che primieramente l' uomo appetisce quali sono in noi, come è nell' ape l' inclinane a fabbricare il mele.

60. *Non cape*, cioè non ha.

1. *Or perchè a questa* ec. Intendi: affinchè col

Innata vi è la virtù che consiglia,
E dell' assenso de' tener la soglia.
Quest' è 'l principio, là onde si piglia
Cagion di meritare in voi, secondo
Che buoni e rei amori accoglie e viglia.
Color che ragionando andaro al fondo,
S' accorser d' esta innata libertade;
Però moralità lasciaro al mondo.
Onde poniam che di necessitate
Surga ogni amor che dentro a voi s' accende,
Di ritenerlo è in voi la potestate.
La nobile virtù Beatrice intende
Per lo libero arbitrio, e però guarda
Che l' abbia a mente, s' a parlar ten prende.
La Luna, quasi a mezza notte tarda,

la detta inclinazione o voglia ogni altra vogli
accompagni, vi è data fino dal vostro nascim
virtù (la ragione), che consiglia e che dee *t*
la soglia dell' assentire, cioè che deve stare in g
dia, acciocchè non acconsentiate indebitament

64. *Là onde*, cioè da cui.

65, 66. *Secondo-Che buoni e rei.* Sottinten
secondo che esso principio o sia ragione *vig*
cioè sceglie.

69. *Moralità*, cioè morali dottrine, insegnan
ti intorno ai costumi.

76. *La luna ec.* La luna si mostrò piena

Facea le stelle a noi parer più rade,
Fatta com' un secchion che tutto arda;
correa contra il ciel per quelle strade
Che il Sole infiamma allor che quel da Roma 80
Tra' Sardi e Corsi il vede quando cade:
quell' Ombra gentil, per cui si noma
Pietola più che villa Montovana,

e Dante si pose in cammino: sorgendo poscia
ai sera, tramontato il sole, sempre un' ora più
di, è chiaro che nella quinta notte, che é que-
a di che Dante ora parla, sorger deve cinque ore
po il tramontare del sole.

78. *Fatta come un secchion ec.* Dice come un sec-
one, perchè la luna essendo calante mostrava
delle sue parti rotonde e l' altra scema, come
secchione di rame che ha il fondo a guisa di
misferio, e ha scema la parte superiore. *Che
arda*, altri legge *che tu tutto arda.*
. *Contra il ciel*, con l' apparente corso del
, da ponente verso levante. *Per quelle strade*
per lo zodiaco verso il fine del segno dello
one, nel qual si trova il sole allora che gli
ori di Roma lo veggono tramontare in quella
del cielo che è tra la Corsica e la Sardegna.
Pietola. Piccolo luogo dagli antichi chiama-
es, ove nacque Virgilio. Più che villa man-
più che la città di Mantova.

Del mio carcar disposto avea la soma.
Per ch'io, che la ragione aperta e piana 85
Sovra le mie questioni avea ricolta,
Stava com' uom che sonnolento vana.
Ma questa sonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente, che dopo
Le nostre spalle a noi era già volta. 90
E quale Ismeno già vide ed Asopo,
Lungo di sè di notte, furia e calca,
Pur che i Teban di Bacco avesser uopo;
Tale per quel giron suo passo falca,
Per quel ch'io vidi di color, venendo, 9o
Cui buon volere e giusto amor cavalca.

84. *Del mio carcar*, del carico che io gli aveva imposto di soddisfare alle mie interrogazioni.

85. *Per ch' io ec.* Intendi: onde io, che da Virgilio aveva raccolti chiari e pieni documenti intorno le quistioni da me proposte, stava come uomo che preso dal sonno rimane vano, voto d' ogni pensiero.

87. *Vana*: o è sincope di *vaneggia* o viene dal verbo *vanare* oggi non più usato.

90. *Volta*, cioè indirizzata.

91. *Ismene ed Asopo ec.* Fiumi della Beozia, lungo i quali gran turba di gente, per farsi Bacco propizio, correvano con facelle accese invocando il nome di lui.

94. *Falca*, avanza; affretta.

Tosto fur sovra noi, perchè correndo
Si movea tutta quella turba magna,
E due dinanzi gridavan piangendo:
Maria corse con fretta alla montagna; 100
E Cesare, per soggiogare Ilerda,
Punse Marsilia, e poi corse in Ispagna.
Ratto ratto, chè il tempo non si perda
Per poco amor, gridavan gli altri appresso;
Chè studio di ben far grazia rinverda. 105
O gente, in cui fervore acuto adesso
Ricompie forse negligenza e 'ndugio
Da voi per tiepidezza in ben far messo,

100 *Maria ec.* Intendi: Maria Vergine corse a visitare Elisabetta con somma celerità per luoghi montuosi.

101. *E Cesare ec.* Intendi: e Cesare che con somma celerità partitosi da Roma andò a Marsiglia, e quella cinta d'assedio, corse in Ispagna, ove, superati Afranio, Petreio ed un figliuolo di Pompeo, soggiogò la città di Ilerda (oggi detta Lerida.).

104. *Per poco amor*, cioè per amor accidioso.

105. *Grazia rinverda*, rinvigorisca in noi la grazia divina.

106. *Acuto*, cioè intenso, ardente.

108. *Messo:* si riferisce a indugio. Indugio messo *in ben fare:*

Questi che vive, e certo io non vi bugio
  Vuole andar su, purchè il Sol ne ri
  Però ne dite ond' è presso il pertugio.
Parole furon queste del mio Duca;
  Ed un di quegli spirti disse: vieni
  Diretro a noi, che troverai la buca
Noi siam di voglia a muoverci sì pien
  Che ristar non potèm; però perdona
  Se villania nostra giustizia tieni.
Io fui Abate in san Zeno a Verona,
  Sotto lo 'mpero del buon Barbaross
  Di cui dolente ancor Melan ragion
E tale ha già l'un piede entro la foss
  Che tosto piangerà quel monistero
  E tristo fia d'avervi avuta possa;

109. *Non vi bugio*, non vi dico bugi
111. *Il pertugio*, cioè la fenditura ov' è la scala per salire.
118. *Io fui abate*. Dicono che questi se D. Alberto e fosse uomo costumato dice il Landino, molto rimesso. *San Z*zia in Verona.
119. *Barbarossa*. Federigo I, detto
120. *Dolente ancor ec*. dolente anco li che Federigo le recò vendicandosi de za che gli fece essa città.
121. *E tale ec*. Intendi: e Alberto s rona già vecchio e presso a morte.

Perchè suo figlio, mal del corpo intero,
E della mente peggio, e che mal nacque, 125
Ha posto in luogo di suo pastor vero.
Io non so se più disse, o s' ei si tacque,
Tant' era già di là da noi trascorso;
Ma questo intesi, e ritener mi piacque.
E quei, che m' era ad ogni uopo soccorso, 130
Disse: volgiti in qua; vedine due
All' accidia venir dando di morso.
Diretro a tutti dicean: prima fue
Morta la gente, a cui il mar s' aperse,
Che vedesse Giordan le rede sue. 135
E quella, che l' affanno non sofferse
Fino alla fine col figliuol d' Anchise,

124. *Perchè suo figlio ec.* Perchè ha posto in luogo del vero abate di S. Zeno un suo figliuolo storpiato del corpo e peggio dell' animo, e bastardo.

132. *Dando di morso*, mordendo con acerbi detti; biasimando.

133, 134. *Prima fue-Morta ec.* Intendi: tutti gli Ebrei che a piede asciutto per lo letto del Mar rosso in gastigo della loro accidia morirono prima che il fiume Giordano vedesse *le rede sue*, cioè gli Ebrei fatti da Dio abitatori della Palestina.

136. *E quella ec.* cioè e quella gente troiana condotta da Enea, che attediata dalle fatiche del viaggio si rimase senza gloria in Sicilia con Aceste. V. *Virgilio nel V.* dell' Eneide.

Sè stessa a vita senza gloria offerse.
Poi quando fur da noi tanto divise
Quell' ombre, che veder più non potêrsi, 140
Nuovo pensier dentro da me si mise:
Dal qual più altri nacquero e diversi;
E tanto d' uno in altro vaneggiai,
Che gli occhi per vaghezza ricopersi,
E il pensamento in sogno trasmutai. 145

FINE DEL CANTO DECIMOTTAVO.

CANTO XIX.

—

ARGOMENTO.

falso canto una femmina lorda
gna il Poeta; ma questa è scacciata
isto dall' altra che da lei discorda.
lfasi e sale ove la terra quata
ir chino in giuso chi quassù dovizia
slle d'averi con voglia assetata
ndosi da Dio per avarizia.

ell' ora che non può il calor diurno
ntiepidar più il freddo della Luna,
Vinto da terra, o talor da Saturno;
ando i Geomanti lor Maggior Fortuna

?. *XIX.* 1. *Nell' ora ec.* Intendi: nell' ultima della notte, quando il calore lasciato dal sole terra e nell' atmosfera, vinto dalla naturale frezza della terra e di Saturno, non ha più forza ntiepidire *il freddo della luna*, cioè della notte. i opinione degli antichi astrologi che Saturno randosi nell' emisferio notturno, apportasse il ldo.

. *Quando i geomanti.* I geomanti superstiziosi

Veggiono in Oriente innanzi all' alba
Surger per via che poco le sta bruna;
Mi venne in sogno una femmina balba,
Negli occhi guercia, e sovra i piè distorta
Con le man monche, e di colore scialba.
Io la mirava; e come il Sol conforta
Le fredde membra che la notte aggrava,
Così lo sguardo mio le facea scorta
La lingua, e poscia tutta la drizzava
In poco d' ora, e lo smarrito volto,
Come amor vuol, così le colorava.
Poi ch' ell' avea il parlar così disciolto,

indovini presumevano di leggere il futuro nell
gura de' corpi celesti e nelle punteggiature che
cieca facevano nell' arena colla punta di una v
Se la disposizione dei punti segnati somigliava
la delle stelle che compongono il fine del segno
l' acquario e il principio de' pesci, la chiama
il segno della maggior fortuna.

6. *Che poco le sta bruna*, cioè che poco r
ne oscura, poichè i raggi del nascente sole l
schiarano. 7. *balba*, balbettante.

9. *Scialba*, smorta.

12. *Scorta*, agile e pronta.

13. *Tutta la drizzava*, cioè le drizzava la
sona, che dianzi era sovra il piè distorta.

15. *Come amor vuol*. Intendi: come amor
chiede per accendere altrui del suo fuoco.

Cominciava a cantar sì, che con pena
Da lei avrei mio intento rivolto.
Io son, cantava, io son dolce Sirena,
Che i marinari in mezzo al mar dismago; 20
Tanto son di piacere a sentir piena.
Io trassi Ulisse del suo cammin vago
Al canto mio; e qual meco s' ausa
Rado sen parte, sì tutto l' appago.
Ancor non era sua bocca richiusa, 25
Quando una donna apparve santa e presta

18. *Intento*, attenzione.

19. *Sirena*. Secondo i Poeti sono abitatrici del mare: bellissime femmine dal mezzo in su, e nel resto mostruosi pesci: con false lusinghe allettano i marinari, gli addormentano e poscia gli uccidono.

20. *Dismago*, cioè smarrisco, perdo.

22. *Io trassi Ulisse ec.* Ulisse, secondo i Poeti, per non essere sedotto dal canto delle sirene si fece turare con cera le orecchie, e legare all' albero della nave: dunque o qui il poeta fa parlare la sirena da menzognera, o per la sirena intendendo la voluttà, allude, come dice il Lombardi, alle lusinghe di Circe, dalle quali Ulisse fu vinto e tenuto per più d' un anno nell' amoroso laccio.

23. *S' ausa*, cioè si addomestica.

26. *Una donna*. Forse questa è la filosofia morale o la *prudenza*.

Lunghesso me per far colei confusa :
O Virgilio, Virgilio, chi è questa ?
Fieramente dicea ; ed ei veniva
Con gli occhi fitti pure in quella onesta : 30
L' altra prendeva, e dinanzi l' apriva,
Fendendo i drappi, e mostravami il ventre ;
Quel mi svegliò col puzzo che n' usciva.
Io volsi gli occhi ; e il buon Virgilio : almen tre
Voci t' ho messe, dicea ; surgi, e vieni ; 35
Troviam l' aperto per lo qual tu entre.
Su mi levai ; e tutti eran già pieni
Dell' alto dì i giron del sacro monte,
Ed andavam col Sol nuovo alle reni.
Seguendo lui, portava la mia fronte 40
Come colui che l'ha di pensier carca,
Che fa di sè un mezzo arco di ponte,
Quando io udi' : venite, qui si varca,
Parlare in modo soave e benigno,
Qual non si sente in questa mortal marca. 45

27. *Lunghesso*, cioè appresso, vicino.

36. *L' aperto*, cioè l' apertura nella quale è la scala per salire.

39. *Alle reni*, proseguivano il viaggio da levante a ponente, e perciò è chiaro che il sole splendeva loro dietro le spalle.

42. *Che fa di sè ec.* cioè che va colla persona alquanto curvata.

45. *Marca* per regione è usato da molti antichi.

Con l' ali aperte, che parean di cigno,
  Volseci in su colei che si parlonne,
  Tra i due pareti del duro macigno.
Mosse le penne poi e ventilonne,
  Qui lugent affermando esser beati, 50
  Ch' avran di consolar l' anime dônne.
Che hai, che pure in ver la terra guati?
  La Guida mia incominciò a dirmi,
  Poco amendue dall' Angel sormontati.
Ed io: con tanta sospeccion fa irmi 55
  Novella visïon ch' a sè mi piega,
  Sì ch' io non posso dal pensar partirmi.
Vedesti, disse, quella antica strega,
  Che sola sovra noi omai si piagne?

49. *E ventilonne*, e fece vento. Con questo ventilare dell' angelo vien cancellato nella fronte del Poeta il P, cioè il peccato dell' accidia.

50. *Qui lugent ec.* Intendi: affermando essere beati coloro che non essendo accidiosi piangono le colpe loro; imperciocchè avranno l'anime loro *dônne di consolar*, cioè posseditrici di consolazione. Allude al detto dell' evangelo: *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.*

54. *Poco amendue ec.* Sottintendi: essendo.

57. *Dal pensar partirmi*, cioè ritrarmi dal pensare ad essa visione.

59. *Che sola sovra noi ec.* Intendi: per cagione della *quale* ne' gironi che sono sopra il nostro ca-

Vedesti come l' uom da lei si slega? 60
Bastiti, e batti a terra le calcagne;
Gli occhi rivolgi al logoro, che gira
Lo Rege eterno con le ruote magne.
Quale il falcon, che prima a' piè si mira,
Indi si volge al grido, e si protende 65
Per lo disio del pasto che là il tira;
Tal mi fec' io, e tal, quanto si fende
La roccia per dar via a chi va suso,
N' andai infin dove 'l cerchiar si prende.
Com' io nel quinto giro fui dischiuso, (*) 70

po e ai quali ora anderemo, piangono le colpe loro gli avari, i golosi, i lussuriosi.

61. *Batti a terra, ec.* Intendi: vientene speditamente; o, come altri vuole; scuoti da tuoi piedi la polvere in segno di porre in dimenticanza colei. Questo è modo scritturale. S. Matt. 10, v. 14.

62. *Gli occhi rivolgi ec.* Intendi: rivolgi gli occhi all' invito che Dio ti fa mostrandoti le bellezze delle stelle che intorno egli ti gira. Il *logoro*, è quel richiamo fatto di penne a modo di un' ala, con che il falconiere suole richiamare il falcone.

64. *Quale il falcon ec.* Questa similitudine corrisponde alla metaforica parola *logoro* usata ne' precedenti versi.

69. *Infin dove ec.* cioè fino al luogo dove finita la scala, comincia il cerchio, il girone quinto.

(*) Quinto girone, nel quale si purga il peccato dell' avarizia.

Vidi gente per esso che piangea,
Giacendo a terra tutta volta in giuso.
Adhaesit pavimento anima mea,
Sentia dir lor con sì alti sospiri,
Che la parola appena s' intendea. 75
O eletti di Dio, gli cui soffriri
E giustizia e speranza fan men duri,
Drizzati noi verso gli alti saliri.
Se voi venite dal giacer sicuri,
E volete trovar la via più tosto, 80
Le vostre destre sien sempre di furi.
Così pregò 'l Poeta; e sì risposto
Poco dinanzi a noi ne fu; per ch' io
Nel parlare avvisai l' altro nascosto;

73. *Adhaesit ec.* Parla del salmo 118, ed esprime l' adesione che quelle anime ebbero alle cose terrene, alle ricchezze.

76. *Soffriri*, nome verbale, come *parlari* e simili.

78. *Gli alti saliri*, le alte scale, che chiama *saliri* dal verbal nome *salire*.

79. *Se voi venite ec.* Intendi: se voi qui venite liberi della pena che qui si soffre, cioè dallo stare volti in giù ec.

81. *Furi*, sincope di *fuori*.

84. *L' altro nascosto ec.* cioè l' altro pensiero nascosto, non espresso con parole. Colui che risponde a Virgilio mostra colle sue parole di sapere che i due poeti non erano per purgare ivi il peccato

E volsi gli occhi agli occhi al Signor mio; 85
Ond' egli m' assentì con lieto cenno
Ciò che chiedea la vista del disio.
Poi ch' io potei di me fare a mio senno,
Trassimi sopra quella creatura,
Le cui parole pria notar mi fenno, 90
Dicendo: spirto, in cui pianger matura
Quel, senza 'l quale a Dio tornar non puossi,
Sosta un poco per me tua maggior cura.
Chi fosti, e perchè vôlti avete i dossi
Al su mi dì', e se vuoi ch' i' t' impetri 95
Cosa di là, ond' io vivendo mossi.

dell' avarizia, e dà indizio di credere (e questo è il pensiero nascosto) che Dante fosse uno spirito sciolto dal corpo.

85. *Signor*, Virgilio.

87. *La vista del disio*, cioè i segni del desiderio che si facevano vedere nel volto mio.

90. *Le cui parole ec.* cioè le parole della quale mi avevano fatto notare, che essa ignorava che io fossi ivi col mortal corpo.

91. *Matura*, cioè accelera, perfeziona.

92. *Quel senza 'l qual ec.* cioè la purgazione dei peccati.

93. *Sosta*, cioè affrena: *tua maggior cura*, la cura di piangere le tue colpe per soddisfare alla giustizia divina. — 95. *Al su*, all' in su.

96. *Di là*, cioè nel mondo dei viventi: *mossi*, mi partii.

Ed egli a me: perchè i nostri diretri
Rivolga 'l Cielo a sè, saprai; ma prima,
Scias quod ego fui successor Petri.
Intra Siestri e Chiaveri s' adima 100
Una fiumana bella, e del suo nome
Lo titol del mio sangue fa sua cima.
Un mese e poco più provai io come
Pesa 'l gran manto a chi dal fango 'l guarda,
Che piuma sembran tutte l' altre some. 105
La mia conversione, omè! fu tarda;
Ma, come fatto fui Roman Pastore,
Così scopersi la vita bugiarda.
Vidi che lì non si acquetava 'l cuore,
Nè più salir potiesi in quella vita; 110

97. *Diretri*, dorsi, schiene.

99. *Scias ec.* cioè: sappi che io fui successore di Pietro. Questi è Ottobono de' Fieschi conti di Lavagno, pontefice col nome di Adriano V.

100. *Siestri e Chiaveri.* Due terre del genovesato nella riviera di levante. *S' adima*, scorre all'imo, a basso.

101. *Una fiumana*, il fiume Lavagno.

102. *Lo titol del mio sangue ec.* cioè: il titolo della mia famiglia (detta de' conti di Lavagno) prende da questo fiume l' origine sua.

104. *'l gran manto*, il manto pontificio.

107. *Come*, quando.

110. *Potiesi*, potcasi. Poteasi il cod. Pogg.

Per che di questa in me s' accese amore.
Fino a quel punto misera e partita
Da Dio anima fui, del tutto avara;
Or, come vedi, qui ne son punita.
Quel ch' avarizia fa qui si dichiara, 115
In purgazion dell' anime converse;
E nulla pena il monte ha più amara.
Si come l' occhio nostro non s' aderse
In alto, fisso alle cose terrene,
Cosi giustizia qui a terra il merse. 120
Come avarizia spense a ciascun bene
Lo nostro amore, onde operar perdési,
Cosi giustizia qui stretti ne tiene
Ne' piedi e nelle man legati e presi;
E quando fia piacer del giusto Sire, 125
Tanto staremo immobili e distesi.
Io m' era inginocchiato, e volea dire;
Ma com' io incominciai, ed el s' accorse,

111. *Di questa*, cioè di questa vita immortale.

117. *Più amara*, cioè più amara di quella dell' essere converse, volte in giù.

118, 119. *Non s' aderse-In alto*, cioè non si rivolse in alto. *Adergere*. V. il Vocab.

120. *Il merse*, lo abbassò.

125. *Del giusto Sire*, di Dio.

127. *Io m' era inginocchiato*. Dante mostra con quest' atto quanta fosse la riverenza che egli aveva alla dignità pontificia.

Solo ascoltando, del mio riverire:
Qual cagion, disse, in giù così ti torse?
Ed io a lui: per vostra dignitate
Mia coscienza dritta mi rimorse.
Drizza le gambe, e levati su, frate,
Rispose; non errar; conservo sono
Teco e con gli altri ad una potestate.
Se mai quel santo evangelico suono,
Che dice *neque nubent*, intendesti,
Ben puoi veder perch' io così ragiono.
Vattene omai; non vo' che più t' arresti;
Chè la tua stanza mio pianger disagia,
Col qual maturo ciò che tu dicesti.

129. *Solo ascoltando*, cioè: solo per udire la n
voce e non per veder me.

130. *Ti torse*, ti piegò

132. *Mi rimorse*, cioè: mi stimolò debitamen
a quest' atto di riverenza.

134. *Conservo sono*. Parole convenienti all' umil
dei successori di Pietro.

137. *Neque nubent*. Parole di G. C. ai saduc
er trarli dall' inganno in cui erano che nell' eterr
ta. fossero matrmoni. Qui il pontefice vuole co
ie parole far comprendere che egli essendo mort
' era più sposo della chiesa.

140. *Stanza*, dimora. *Disagia*, impedisce.

141. *Maturo*, cioè accelero: ciò che tu di

Nepote ho io di là, ch' ha nome Alagia,
 Buona da sè, pur che la nostra casa
 Non faccia lei per esempio malvagia;
E questa sola m' è di là rimasa. 1

142. *Alagia*. Fu una de' conti Fieschi di Genov
145. *E questa sola ec.* E questa sola degli alt
miei consanguinei è rimasta in vita. Con ques
ricordo il papa mostra desiderio che Alagia
mossa a pregare per lui, essendo ella tale da pot
far salire a Dio prece *Che surga su di cor che*
grazia viva.

FINE DEL CANTO DECIMONONO.

CANTO XX.

—

ARGOMENTO.

Mentre per balzo va dove si piange
  Avara voglia che tenne ristretta
  La mente al mondo che acquistando s' ange;
Trova il Poeta starsi Ugo Ciappetta
  Fra quegli afflitti che de' suoi si lagna
  E sopra lor predice aspra vendetta,
Poi tremar sente alfin l' alta montagna.

Contra miglior voler voler mal pugna;
  Onde contra 'l piacer mio, per piacerli,
  Trassi dell' acqua non sazia la spugna.
Mossimi; e 'l Duca mio si mosse per li
  Luoghi spediti pur lungo la roccia,   5
  Come si va per muro stretto a' merli;

C. XX. 1 *Contro miglior ec.* Intendi: per piacere a papa Adriano che mi aveva comandato di partire, *trassi dell' acqua ec.* mi tacqui, tralasciai d'interrogarlo, senza avere saziato; soddisfatto il mio desiderio.

5. *Lungo la roccia*, cioè lungo il dorso del monte.

6. *Come si va ec.* come per angusto sentiero s'

Chè la gente che fonde a goccia a goccia
  Per gli occhi 'l mal che tutto 'l mondo occùpa,
  Dall' altra parte in fuor troppo s' approccia.
Maladetta sie tu, antica lupa, 10
  Che più che tutte l' altre bestie hai preda,
  Per la tua fame senza fine cupa.
O ciel, nel cui girar par che si creda
  Le condizion di quaggiù trasmutarsi,
  Quando verrà per cui questa disceda? 15
Noi andavam co' passi lenti e scarsi,

le mura di una fortezza si cammina, radendo i merli di quella per non cadere dal lato che è senza riparo, *Stretto* è avverbio e vale *rasente*.

8. *Il mal che tutto il mondo occùpa*, cioè: l' avarizia.

9. *In fuor troppo s' approccia*, cioè: troppo si avvicina alla parte del monte che è senza riparo.

10 *Antica lupa*. Lupa antica appella qui l' avarizia, poichè ella venne al mondo al tempo che le cose si differenziarono tra loro coi nomi *mio e tuo*. *Cupa*, cioè profonda, senza fine.

13. *O ciel, nel cui girar ec.* Intendi: o cielo, per le cui rivoluzioni pare che alcuni credano trasmutarsi le cose e le umane condizioni, quando sarà che l' avarizia *disceda*, cioè parta da questa terra? Secondo il significato morale allude alle speranze che egli aveva in Uguccione della Faggiolla. V. la nota al canto. 1 dell' Inferno, verso 101.

Ed io attendo all' ombre ch' i' sentia
Pietosamente piangere e lagnarsi ;
E per ventura udi' : dolce Maria ,
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto , 20
Come fa donna che 'n partorir sia ;
E seguitar : povera fosti tanto ,
Quanto veder non si può quell' ospizio ,
Ove sponesti 'l tuo portato santo.
Seguentemente intesi : o buon Fabrizio , 25
Con povertà volesti anzi virtute ,
Che gran ricchezza posseder con vizio.
Queste parole m' eran sì piaciute ,
Ch' io mi trassi oltre per aver contezza
Di quello spirto onde parean venute. 30
Esso parlava ancor della larghezza
Che fece Niccolao alle pulcelle ,
Per condurre ad onor lor giovinezza.
O anima , che tanto ben favelle ,
Dimmi chi fosti , dissi , e perchè sola 35

23. *Per quell' ospizio* cioè per la povera capanna di Betlemme.

24. *Sponesti* , deponesti : *portato* , parto.

25. *Fabrizio*. Fu console romano , povero e di gran virtù. 31. *Larghezza* , liberalità.

32. *Niccolao*. S. Niccolò vescovo di Mira dotò tre fanciulle che per gran povertà erano in pericolo di menare disonesta vita.

Tu queste degne lode rinnovelle?
Non fia senza mercè la tua parola,
S' io ritorno a compièr lo cammin corto
Di quella vita ch' al termine vola.
Ed egli: io ti dirò, non per conforto 40
Ch' io attenda di là, ma perchè tanta
Grazia in te luce prima che sie morto.
Io fui radice della mala pianta,
Che la terra cristiana tutta aduggia,
Sì che buon frutto rado se ne schianta. 45
Ma se Doagio, Guanto, Lilla e Bruggia

36. *Rinnovelle*, rinnovelli.

41. *Tanta-Grazia*, cioè la grazia di venir vivo nel regno de' morti.

43. *Radice*, principio: *della mala pianta*, della mala famiglia de' Capeti re di Francia. Costui che parla è Ugo Magno duca di Francia e conte di Ravigino, padre di Ugo Ciapetta primo de' re capetingi.

44. *La terra cristiana tutta aduggia*, cioè: porta nocevole ombra, reca gravissimo nocumento alla terra cristiana.

45. *Se ne schianta*, se ne coglie.

46. *Doagio, Guanto ec.* Queste sono alcune delle principali città della Fiandra, occupate parte per forza e parte con false lusinghe da Filippo il Bello nell' anno 1299.

Potesser, tosto ne saria vendetta;
Ed io la cheggio a Lui che tutto giuggia.
Chiamato fui di là Ugo Ciapetta;
Di me son nati i Filippi e i Luigi, 50
Per cui novellamente è Francia retta.
Figliuol fui d' un beccaio di Parigi;
Quando li Regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch' un renduto in panni bigi,
Trovàmi stretto nelle mani il freno 55
Del governo del regno, e tanta possa
Di nuovo acquisto, e sì d' amici pieno,

47. *Potesser, tosto ec.* Intendi: se cotali città avessero forze sufficienti, sarebbero vendicate. Queste parole di Ciapetta mostrano desiderio della sconfitta e cacciata de' Francesi dalla Fiandra, che avvenne nel 1302, cioè due anni dopo della immaginaria venuta di Dante al Purgatorio, e prima che egli scrivesse il poema.

48. *Cheggio*: non dal verbo *chiedere*, ma da *chedere*, usato da molti scrittori antichi: *a lui che tutto giuggia*, cioè a Dio che tutto giudica.

52. *Figliuol fui d'un beccaio ec.* G. Villani e il Landino dicono di aver letto nelle vecchie cronache che Ugo Ciapetta soprannominato il Magno fosse figliuolo di un beccaio di Parigi. Altri vogliono che a *lui fosse padre* Roberto duca di Aquitania. *Incerti intorno di ciò si dividono gli autori.*

Ch' alla corona vedova promessa
 La testa di mio figlio fu, dal quale
 Cominciâr di costor le sacrate ossa.
Mentre chè la gran dote Provenzale
 Al sangue mio non tolse la vergogna,
 Poco valea; ma pure non facea male.
Lì cominciò con forza e con menzogna
 La sua rapina, e poscia, per ammenda,
 Ponti e Normandia prese, e Guascogna.
Carlo venne in Italia, e, per ammenda,

58. *Vedova ec.* cioè vagante per la morte di L dovico V, ultimo re de' Carlovingi. *Di mio figl* di Ugo Ciapetta.

60. *Le sacrate ossa ec.* Intendi la stirpe rea Prende figuratamente le ossa per le persone; e fo dice *sacrate* perchè i re sono consacrati.

61. Qui vuol dire che i re di Francia pove di poca potenza da prima, non incominciaron gittare ogni erubescenza al mal fare, se non qua vennero ricchi e potenti per l'unione della Prov za alla corona francese.

64. *Con menzogna*, cioè col pretesto di estirp l'eresia degli Albigesi.

65. *Per ammenda.* Intendi: per fare amme di una colpa, ne commise un' altra.

67. *Carlo*, Carlo duca di Angiò venne in It e s' impadronì del regno di Sicilia e di Puglia

Vittima fe' di Curradino, e poi
Ripinse al Ciel Tommaso, per ammenda.
Tempo vegg' io, non molto dopo ancoi, 70
Che tragge un altro Carlo fuor di Francia,
Per far conoscer meglio e sè e i suoi.
Senz' arme n' esce, e solo con la lancia
Con la qual giostrò Giuda, e quella ponta
Sì, ch' a Fiorenza fa scoppiar la pancia. 75
Quindi non terra, ma peccato ed onta

scacciandone Manfredi, che, morto Currado, se n' era fatto signore.

69. *Ripinse al ciel.* È fama che Carlo per opera di un suo medico facesse avvelenare questo santo filosofo per timore di averlo contrario ai suoi desiderii nel concilio di Lione. *Ancoi*, oggi,

71. *Un altro Carlo.* Carlo di Valois, venuto in Italia nel 1301. *Per far conoscer ec.* Intendi per far meglio conoscere la sua malvagia natura e quella dei suoi.

73. *Senz' arme*, cioè senza esercito. Carlo venne in Italia con 500 cavalieri e con molto corteggio di baroni e di conti. Fu inviato da Bonifazio VIII a Firenze come paciere; sotto colore di riordinare la città ingannò i Fiorentini, e gli afflisse con ogni sorta di crudeltà. *Con la lancia ec.* col tradimento.

75. *Fa scoppiar la pancia.* Intendi: l' affligge in modo che la riduce all' ultima ruina.

76. *Quindi non terra.* Questo Carlo fu detto C

Guadagnerà, per sè tanto più grave,
Quando più lieve simil danno conta.
L' altro che già uscì, preso di nave,
Veggio vender sua figlia, e patteggiarne 80
Come fanno i corsar dell' altre schiave.
Oi avarizia, che puoi tu più farne,
Poi ch' hai 'l sangue mio a te sì tratto,
Che non si cura della propria carne?
Perchè men paia il mal futuro e 'l fatto, 85

lo *senza terra*, perchè non potè mai impossessarsi di alcuna regione.

79. *L' altro ec.* Questi è Carlo figliuolo di Carlo I, re di Sicilia e di Puglia, che era uscito di Francia pel riacquisto della Sicilia nel 1282. *Preso di nave*, cioè tratto prigioniero dalla sua nave, nella quale combatteva contro l'armata di Ruggieri d'Oria ammiraglio del re Pietro d' Aragona, *Veggio vender ec.* Re Carlo II, soprannominato Ciotto, ebbe una figliuola per nome Beatrice, che egli vendè a M. Azzo VI d' Este, per trenta mila o, come altri vogliono, per cinquanta mila fiorini.

82. *Oi avarizia ec.* Intendi: che cosa, o avarizia, puoi tu più fare ormai di peggio nel mondo, poichè a te hai tratti i miei discendenti a modo che essi non curano de' propri figliuoli, e li vendono come ogni altra vil carne?

85. *Perchè men paia ec.* Intendi: acciocchè poi non paia grave il male che i miei discendenti fa-

Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,
E nel Vicario suo Cristo esser catto.
Veggiolo un' altra volta esser deriso;
Veggio rinnovellar l' aceto e 'l fele,
E tra vivi ladroni esser anciso. 90
Veggio 'l nuovo Pilato si crudele,
Che ciò nol sazia, ma senza decreto
Porta nel tempio le cupide vele.
O Signor mio, quando sarò io lieto
A veder la vendetta che, nascosa, 95
Fa dolce l' ira tua nel tuo segreto?
Ciò ch' io dicea di quell' unica Sposa

ranno e quello che hanno fatto, veggo che essi entrano in *Alagna*, (nella città di Anagni) nelle campagne di Roma, spiegando le insegne col *fiordaliso* (col giglio, arme di Francia), a far prigione il vicario di Cristo. Bonifazio VIII fu imprigionato nel 1303 per ordine di Filippo il Bello re di Francia. *Esser catto*, esser fatto cattivo, prigioniero. *Catto* dal verbo *capere*. Vedi il Vocab. al § 111 della voce *capere*.

91. *Nuovo Pilato*. Così appella Filippo il Bello.

92. *Ma senza decreto ec.* Intendi: per soddisfare alla propria avarizia, abolisce e stermina senza autorità e legale processo il ricco ordine de' Templari. I Templari furono con speciosi pretesti aboliti e fatti crudelmente morire nel 1307.

97. *Ciò ch' io dicea ec.* Dante ha chiesto ad Ugo

Dello Spirito Santo, e che ti fece
Verso me volger per alcuna chiosa,
Tant' è disposto a tutte nostre prece,
Quando 'l dì dura; ma quando s' annotta,
Contrario suon prendemo in quella vece.
Noi ripetiam Pigmalione allotta,
Cui traditore e ladro e patricida
Fece la voglia sua dell' oro ghiotta;
E la miseria dell' avaro Mida,
Che seguì alla sua dimanda ingorda,
Per la qual sempre convien che si rida.
Del folle Acàm ciascun poi si ricorda,
Come furò le spoglie, sì che l' ira
Di Giosuè qui par ch' ancor lo morda.
Indi accusiam col marito Safira;

due cose. Primamente qual fosse la condizi
lui; poscia perchè egli solo lodasse gli eser
povertà e di liberalità. Dimostra che ivi simil
pi si lodavano solamente il giorno e che la
predicavano invece i gastighi della cupidig

109. *Acàm*, Uomo giudeo che, essendosi
tro il comandamento di Dio, appropriat
della preda fatta nella città di Gerico, fu l
per ordine di Giosuè.

111. *Lo morda*, cioè lo rimproveri e lo p

112. *Safira* ed il marito suo caddero m
cospetto di S. Pietro, che li riprese per
nendo per sè parte del prezzo delle posse

Lodiamo i calci ch' ebbe Elïodoro;
Ed in infamia tutto 'l monte gira
Polinestor ch' ancise Polidoro; 115
Ultimamente ci si grida: o Crasso,
Dilci, chè 'l sai, di che sapore è l' oro.
Talor parliam l' un alto e l' altro basso,
Secondo l' affezion ch' a dir ci sprona
Ora a maggiore ed ora a minor passo. 120
Però al ben che 'l dì ci si ragiona,
Dianzi non er' io sol; ma qui da presso
Non alzava la voce altra persona.
Noi eravam partiti già da esso,

dute, dicevano falsamente quello tenere per uso ed utilità della comunione de' cristiani.

113. *Elïodoro* fu mandato da Seleuco re di Siria in Gerusalemme per usurpare i tesori del tempio. Pose piede entro la sacra soglia; ma tosto gli apparve un uomo armato sopra un cavallo che, lui percotendo coi calci, lo costrinse a fuggire sbigottito e colle mani vote. *Ed in infamia ec.* Intendi: e tutto quel cerchio del monte si rammenta l' infamia di Polinnestore. Costui fu re di Tracia. Uccise Polidoro, figliuolo di Priamo che gli era stato dato in custodia con parte de' regii tesori durante l' assedio di Troia.

120. *Passo*, per forza.

121. *Al ben che 'l dì*, ai buoni esempi di povertà e di liberalità, de' quali si fa menzione il giorno.

E brigavam di soverchiar la strada
  Tanto quanto al poter n' era permesso;
Quand' io senti', come cosa che cada,
  Tremar lo monte; onde mi prese un gielo,
  Qual prender suol colui ch' a morte vada.
Certo non si scotea sì forte Delo,
  Pria che Latona in lei facesse 'l nido,
  A partorir li due occhi del cielo.
Poi cominciò da tutte parti un grido
  Tal, che 'l Maestro inver di me si feo,
  Dicendo: non dubbiar mentr' io ti guido.
Gloria in excelsis tutti *Deo*
  Dicean, per quel ch' io da vicin compresi
  Onde 'ntender lo grido si poteo.
Noi ci restammo immobili e sospesi,
  Come i pastor che prima udìr quel canto,

125. *Brigavam*, ci sollecitavamo: *di sove*
la strada, di avanzarci nel cammino.

130. *Delo*, isola dell' Arcipelago, antican
secondo che narra Virgilio, errò agitata e r
per le onde; ma dappoichè fu ricetto di L
che ivi portorì Apollo e Diana, si fermò.

132. *Li due occhi ec.* Apollo e Diana,
sole e la luna.

136. *Gloria ec.* Principio dell' inno cant
gli angioli nella nascita G. C.

140. *Come i pastor ec.* cioè come i p
Bettlemme quando udirono quell' inno.

Fin che 'l tremar cessò, ed el compièsi.
Poi ripigliammo nostro cammin santo,
Guardando l' ombre che giaccan per terra,
Tornate già in su l' usato pianto.
Nulla ignoranza mai con tanta guerra 145
Mi fe' desideroso di sapere,
Se la memoria mia in ciò non erra,
Quando pariemi allor pensando avere;
Nè per la fretta dimandare er' oso,
Nè per me lì potea cosa vedere: 150
Così m' andava timido e pensoso.

141. *El compièsi*, compiessi, si compì quell'inno.

150. *Nè per me lì*: nè per me solo poteva di quello scuotimento comprendere cosa alcuna, cioè intendere qual ne fosse la cagione.

FINE DEL CANTO VIGESIMO.

CANTO XXI.

—

ARGOMENTO.

Ragion perchè lo monte ivi si scuote
  Ode il Poeta da Stazio, che ascende
  Quindi purgato alle superne ruote.
Lo qual gli narra quanto amor l' accende
  Del buon Virgilio, e mentre sì favella
  Nol riconosce, tal che gli sorprende
Letizia il cor disusata e novella.

La sete natural, che mai non sazia
  Se non con l' acqua onde la femminetta
  Sammaritana dimandò la grazia,

C. XXI. 1. *La sete natural ec.* il nostro na
ral desiderio di sapere che mai non si sazia se n
in virtù di quella sapienza procedente da Dio, si
boleggiata nelle parole di G. C. alla samarit
*chi beverà dell' acqua che io gli darò sarà diss
to per tutta l' eternità.*

3. *Dimandò la grazia*, cioè: domandò la gra
dicendo; *Signore, dammi da bere di quest' acq
ond' io non abbia sete.*

Mi travagliava, e pungeami la fretta
  Per la 'mpacciata via dietro al mio Duca, 5
  E condoliémi alla giusta vendetta.
Ed ecco, sì come ne scrive Luca,
  Che Cristo apparve a' duo ch' erano 'n via,
  Già surto fuor della sepolcral buca,
Ci apparve un' ombra; e dietro a noi venia, 10
  Dappiè guardando la turba che giace;
  Nè ci addemmo di lei, sì parlò pria,
Dicendo: frati miei, Dio vi dea pace.
  Noi ci volgemmo subito; e Virgilio
  Rendè lui 'l cenno ch' a ciò si conface. 15
Poi cominciò: nel beato concilio
  Ti ponga in pace la verace Corte,

5. *'mpacciata*, ingombrata dalla turba delle anime volte allo ingiù.

8. *Apparve a' duo*: apparve dopo la sua resurrezione ai due discepoli che andavano in Emaus.

10. *Un' ombra*: l' ombra di Stazio latino poeta.

11. *Dappiè*, al suolo.

12. *Ci addemmo*, ci accorgemmo. *Sì* per *sin*, *sinchè*; vedi il Cinonio.

15. *Rendè lui 'l cenno*, cioè: gli fece in risposta un segno di riverenza; quale si conveniva alla precazione di quell' ombra cortese.

16. *Nel beato ec.* nell' adunanza de' beati in paradiso.

17. *La verace corte*, cioè la corte del giudice eterno, non soggetta ad errore e ad iniquità.

Che me rilega nell' eterno esilio.
Come, diss' egli (e parte andavan forte),
Se voi siete ombre che Dio su non degni, 20
Chi v' ha per la sua scala tanto scorte?
E 'l Dottor mio: se tu riguardi i segni,
Che questi porta, e che l' Angel profila,
Ben vedrai che co' buon convien ch' ei regni;
Ma perchè lei, che dì e notte fila, 25
Non gli avea tratta ancora la conocchia,
Che Cloto impone a ciascuno e compila,
L' anima sua, ch' è tua e mia sirocchia,
Venendo su non potea venir sola,

21. *Per la sua scala*, cioè per lo monte del Purgatorio, che è scala onde si sale al cielo.

22. *I segni*, cioè i P segnati sulla fronte di Dante, de' quali ne rimanevano ancora tre.

25. *Lei*, la parca chiamata Lachesi, la quale fila lo stame della vita di ciascun uomo.

25. *Tratta*, cioè filata, la conocchia.

27. *Cloto*. Altra parca che al nascere di ciascun uomo impone su la rocca di Lachesi quel pennecchio, durante la filatura del quale vuol che duri la vita di ciascuno. *Compila*, cioè restringe girandole intorno colla mano.

28. *Ch' è tua e mia sirocchia*, cioè: che è tua e mia sorella, di natura somigliante a quella di noi due che siamo poeti.

Perocch' al nostro modo non adocchia. 30
Ond' io fui tratto fuor dell' ampia gola
D' Inferno per mostrarli, mostrerolli
Oltre, quanto 'l potrà menar mia scuola.
Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli
Diè dianzi 'l monte, e perchè tutti ad una 35
Parver gridare infino a' suoi piè molli?
Sì mi diè, dimandando, per la cruna
Del mio disio, che pur con la speranza
Si fece la mia sete men digiuna.
Quei cominciò: cosa non è che sanza 40

30. *Al nostro modo ec.* non intende e vede come noi, poichè ella è chiusa nel corpo mortale.

31, 32. *Dell' ampia gola-D' inferno*, cioè dal Limbo.

33. *Quanto' l potrà menar mia scuola*: Fin dove a natural ragione basterà per istruirlo delle cose che qui sono.

36. *Infino a' suoi piè molli*, infino alle radici di esso monte bagnate dall' oceano.

37. *Sì mi diè ec.* egli domandando Virgilio, così mi diè *per la cruna del mio disio* colse puntualmente nel mio desiderio, talmente che colla speranza, che io concepii di soddisfar lui, esso desiderio fecesi men digiuno, men avido.

40. *Cosa non è ec.* Intendi: come se dicesse: non vi è cosa che la montagna piena di religione senta riceva in sè, senza ordine che sia inusitato.

Ordine senta la religione
Della montagna, o che sia fuor d' usanza.
Libero è qui da ogni alterazione;
Di quel che 'l Cielo da sè in sè riceve,
Esserci puote, e non d' altro cagione. 45
Perchè non pioggia, non grando, non neve,
Non rugiada, non brina più su cade,
Che la scaletta de' tre gradi breve.
Nuvole spesse non paion, nè rade,

43. *Da ogni alterazione*, cioè da quelle alterazioni e perturbazioni che la terra dagli uomini abitata riceve.

44. *Di quel ec.* La cagione degli scuotimenti che diede la montagna, non può essere che *di quel*, cioè da quello che il cielo (Iddio) *da sè*, cioè per proprio suo volere, riceve in sè. Quello che il cielo per sè riceve sono le anime che dal purgatorio vanno alla beatitudine eterna. Ovvero, come dice il Lomb. *La cagione* non può essere che da quelle che il cielo *da sè*, cioè da lei (dalla montagna) riceve in sè medesimo. A queste spiegazioni se ne vuol qui aggiungere un' altra, che mi pare la più ragionevole, ed è la seguente: *di quel*, cioè di quelle anime che il cielo *da sè*, cioè degne di sè per le purgazioni ricevute, in sè riceve.

46. Grando per grandine.

48. *Dei tre gradi*: quelli posti avanti la porta del Purgatorio.

Nè corruscar, nè figlia di Taumante, 50
  Che di là cangia sovente contrade.
Secco vapor non surge più avante,
  Ch' al sommo de' tre gradi, ch' io parlai,
  Dove ha 'l Vicario di Pietro le piante.
Trema forse più giù poco od assai; 55
  Ma per vento che 'n terra si nasconda,
  Non so come, quassù non tremò mai.
Tremaci quando alcuna anima monda

50. *Corruscar*: lampeggiare, corruscazione, lampeggiamento. *Nè figlia di Taumante*. Quando a Giove venne talento di mandare in terra il diluvio e di affogare tutto il genere umano, Giunone, per rimeritare la giovinetta Iride dalla quale riceveva pingui sacrificii, trasportolla a salvamento nell' aria, ove ella dopo la pioggia ancor si mostra con sette colori in forma d' arco, ora in un luogo ora in un altro: perciò dice di P. *cangia sovente contrade*.

54. *Dove ha 'l vicario di Pietro ec.* cioè nel loco ove sta l' angelo, che, facendo le veci di S. Pietro, tien le chiavi di lui.

55. *Trema forse ec.* Intendi: la parte del monte sottoposta ai tre gradi sopraddetti forse talvolta per terremoto si scuote.

56. *Ma per vento ec.* Credevano gli antichi che il vento sotterraneo fosse cagione de' terremoti.

Si sente, sì che surga, o che si muova
Per salir su, e tal grido seconda. 60
Della mondizia il sol voler fa prova,
Che, tutto libero a mutar convento,
L' alma sorprende, e di voler le giova.
Prima vuol ben; ma non lascia 'l talento,
Chè divina giustizia con tal voglia, 65
Come fu al peccar, pone al tormento.

60. *E tal grido.* Intendi il grido della *Gloria in excelsis ec. Seconda*, cioè accompagna il tremare del monte.

61. *Della mondizia ec.* Intendi: solamente il libero volere di salire al cielo che è nell' anima, *fa prova*, fa fede ch' ella è purgata, monda da ogni peccato *e la sorprende ec.* cioè la move a mutar *convento*, luogo.

64. *Prima* ec. Intendi: ha bensì anche prima il volere inefficace di salire al cielo, *ma non lascia il talento*, cioè non lascia il desiderio di soddisfare alla giustizia divina, la quale pone esso desiderio nelle anime purganti; *contra voglia*, cioè contro quell' inefficace volere.

66. *Come fu al peccar ec.* Le anime nel peccare avevano il buon volere di salvarsi, ma l' appetito stava contro quel volere; così nel purgatorio hanno la voglia di salire al cielo, ma il desiderio di soddisfare alla giustizia divina sta contro la detta voglia.

› che son giaciuto a questa doglia
ıquecento anni e più, pur mo sentii
bera volontà di miglior soglia.
sentisti 'l tremoto, e li pii 70
iriti per lo mondo render lode
quel Signor, che tosto su gl' invii.
gli disse: e però che si gode
ınto del ber, quant' è grande la sete,
ın saprei dir quanto mi fece prode. 75
avio Duca: omai veggio la rete
e qui vi piglia, e come si scalappia,
rchè ci trema, e di che congaudete.
chi fosti piacciati ch' io sappia,
perchè tanti secoli giaciuto 80

. *E però che si gode ec.* E perciocchè l' uomo
ıtenta tanto del sapere, quanto ne è grande
desiderio, non saprei dire quanto il parlare
ızio *mi fece prode*, mi recò piacere.
Veggio la rete ec. Intendi: veggo la cagione
i trattiene in questo cerchio, cioè la voglia di-
nata che quivi si purga.
. *E come si scalappia ec.* e come cotal rete si
, si volve.
Perchè ci trema, perchè trema il monte: *e
e congaudete*, e di che vi congratulate, can-
› *Gloria ec.*

Qui se', nelle parole tue mi cappia.
Nel tempo che 'l buon Tito con l'aiuto
Del sommo Rege vendicò le fora
Ond' usci 'l sangue per Giuda venduto,
Col nome che più dura e più onora 85
Er' io di là, rispose quello spirto,
Famoso assai, ma non con fede ancora.
Tanto fu dolce mio vocale spirto,
Che, Tolosano, a sè mi trasse Roma,
Dove mertai le tempie ornar di mirto. 90
Stazio la gente ancor di là mi noma;
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille;
Ma caddi 'n via con la seconda soma.

role che a me indirizzerai: fa che per le tue parole io sappia perchè tanti secoli ec.

82. *Tito* Vespasiano, che distrusse Gerusalemme.

83. *Del sommo rege*, cioè di Dio: *vendicò le fora*, vendicò i fori, le ferite che i Giudei fecero a G. C.

85. *Col nome ec.* col nome di poeta il quale onora l' uomo più che il nome di re e simili.

87. *Con fede*, cioè con la fede cristiana.

89. *Tolosano*. Stazio poeta è quegli che qui favella. Dante lo suppone tolosano, secondo che a suo' tempi si credeva e fu creduto fino al secolo XV. Da due luoghi del libro 5 delle Selve, opera di Stazio, si ricava che fu napoletano.

93. *Ma cadde 'n via ec.* Intendi: non delli pe-

Al mio ardor fur seme le faville,
Che mi scaldâr, della divina fiamma, 95
Onde sono allumati più di mille;
Dell' Eneide dico, la qual mamma
Fummi, e fummi nutrice poetando:
Senz' essa non fermai peso di dramma.
E per esser vivuto di là, quando 100
Visse Virgilio, assentirei un Sole
Più ch' i' non deggio al mio uscir di bando.
Volser Virgilio a me queste parole
Con viso che, tacendo, dicea: taci.
Ma non può tutto la virtù che vuole; 105
Chè riso e pianto son tanto seguaci

ezione al secondo libro (all' Achilleide), poichè
a vita non mi bastò.

99. *Peso di dramma*, per alcuna cosa.

100. *E per esser vivuto ec.* Intendi: e acconsentirei di penare un giro di sole, un anno di più che non deggio in questo esilio del purgatorio, se avessi avuto la sorte di vivere nel tempo che visse Virgilio.

106 *Chè riso e pianto ec.* Intendi: imperciocchè il riso segue sì prontamente alla passione da cui *si spicca*, da cui procede (cioè all' allegrezza), e il pianto alla tristezza, che negli uomini *più veraci* (cioè di cuore aperto) non aspettano, per *esternarsi*, *l'atto della volontà*; per la quale cosa io, *pure*, che era verace ed ingenuo, sorrisi,

Alla passion, da che ciascun si spicc
Che men seguon voler ne' più veraci.
Io pur sorrisi, come l' uom ch' ammicc
Per che l' ombra si tacque, e riguard
Negli occhi, ove 'l sembiante più si f
E, se tanto lavoro in bene assommi,
Disse: perchè la faccia tua testeso
Un lampeggiar d' un riso dimostrom
Or son io di una parte e d' altra preso:
L' una mi fa tacer, l' altra scongiura
Ch' io dica; ond' io sospiro, e sono i
Di', il mio Maestro, e non aver paura,
Mi disse, di parlar; ma parla, e digl
Quel ch' e' dimanda con cotanta cur
Ond' io: forse che tu ti maravigli,
Antico spirto, del rider ch' io fei,

109. *Ch' ammicca*, che accenna la
in animo di significare con parole. *Am*
il Vellutello, è forse corruzione del latin
111. *Negli occhi ec.* cioè negli occhi,
to dell' animo, l' interno pensiero si
sè mostra.
112. *E, se tanto lavoro ec.* Intendi: e
possa condurre a buon termine la gran
trapresa di visitare vivo questi luoghi,
113. *Testeso*, testè, ora.
115. *D' una parte e d' altra*, cioè
da Stazio.

Ma più d' ammirazion vo' che ti pigli.
Questi, che guida in alto gli occhi miei,
È quel Virgilio, dal qual tu togliesti 125
Forte a cantar degli uomini e de' Dei.
Se cagione altra al mio rider credesti,
Lasciala per non vera, ed esser credi
Quelle parole che di lui dicesti.
Già si chinava ad abbracciar li piedi 130
Al mio Dottor; ma ei gli disse: frate,
Non far; chè tu se' ombra, ed ombra vedi.
Ed ei surgendo: or puoi la quantitate
Comprender dell' amor ch' a te mi scalda,
Quando dismento nostra vanitate, 135
Trattando l' ombre come cosa salda.

124. *Guida in alto gli occhi miei*, cioè guida me a vedere in alto.

125, 126. *Togliesti-Forte a cantar*, cioè: prendesti coraggio a mettere in versi i fatti degli uomini e degli Dei.

128, 129. *Ed esser credi-Quelle parole ec.* Intendi: e credi essere stata cagione del mio sorridere quelle parole che di lui dicesti, non pensando ch' ei fosse qui presente.

135. *Dismento nostra vanitate*, cioè dimentico che tu sei ombra vana, impalpabile. *Dismento* da *dismentare*, che vale dimenticare.

FINE DEL CANTO VIGESIMOPRIMO.

CANTO XXII.

—

ARGOMENTO.

Quale in quel balzo sua colpa purgasse
Racconta Stazio, ed a credenza santa
Da qual facella guidato n' andasse.
Oltre poi vanno, e trovano una pianta,
Che tutti li suoi rami all' ingiù piega
E d' odorosi e bei pomi s' ammanta.
In questo giro Gola si dislega.

Già era l' Angel dietro a noi rimaso,
L' Angel che n' avea volti al sesto giro,
Avendomi dal viso un colpo raso;
E quei che hanno a giustizia lor disiro,
Detto n' avean: *Beati*, in le sue voci, 5
Con *sitio*, e senz' altro ciò forniro.

C. XXII. 3. *Un colpo raso*, cioè uno de' P simbolici, de' quali è detto altre volte.

5, 6. Delle parole: *beati qui esuriunt et sitiunt justitiam* gli Angeli cantano solamente fino a *sitiunt*, forse ad indicare che gli Angeli non conoscono altra fama usata fuor quella della giustizia.

Ed io, più lieve che per l'altre foci,
M' andava sì, che senza alcun labore
Seguiva in su gli spiriti veloci;
Quando Virgilio cominciò: amore 10
Acceso da virtù sempre altro accese,
Pur che la fiamma sua paresse fuore.
Onde dall' ora che trà noi discese
Nel limbò dello 'nferno Giovenale,
Che la tua affezion mi fe' palese, 15
Mia benvoglienza inverso te fu quale
Più strinse mai di non vista persona,
Sì ch' or mi parran corte queste scale.
Ma dimmi: e come amico mi perdona
Se troppa sicurtà m' allarga il freno, 20

7. *Più lieve*, fatto più leggiero per l'altro P cancellato.

8. *Labore*, fatica: latinismo, da cui provengono le parole *laborioso*, *laboriosissimo*, *laboriosità*, *laboriosamente*.

9. *Gli spirti veloci*, cioè Virgilio e Stazio. *Amore acceso ec.* Intendi: l'amore che nacque in alcuno per cagione di virtù e che per esterni segni si manifestò, accese sempre il cuore dell' amato.

14. *Giovenale* fiorì poco dopo Stazio e lodò la Tebaide, nella quale esso mostra grande affezione a Virgilio.

18. *Mi parran ec.* Intendi: mi parran corte queste scale, pel diletto che avrò di essere teco.

Quanti risurgeranno co' crini scemi
  Per l' ignoranza, che di questa pecca
  Toglie 'l pentèr vivendo, e negli estremi!
E sappi che la colpa, che rimbecca
  Per dritta opposizione alcun peccato, 50
  Con esso insieme qui suo verde secca.
Però s' io son tra quella gente stato,
  Che piange l' avarizia, per purgarmi,
  Per lo contrario suo m' è incontrato.
Or quando tu cantasti le crude armi 55
  Della doppia tristizia di Giocasta,

46. *Quanti risurgeranno ec.* V. il canto VII dell' Inferno v. 37, ove dice che i prodighi risusciteranno coi capelli tosati.

47. *Per l'ignoranza ec.* l'ignoranza, per la quale non credono che la prodigalità sia vizio.

48. *Vivendo, e negli estremi:* in vita e in morte.

49. *La colpa, che rimbecca ec.* la colpa che dirittamente è contraria, opposta ad alcun peccato, siccome è la prodigalità all' avarizia.

51. *Suo verde secca,* cioè si consuma.

54. *M' è incontrato,* mi è accaduto.

55. *Le crude armi,* la pugna dei due figliuoli di Giocasta, Eteocle e Polinice, che per empia sete di regno si trucidarono.

56. *Della doppia tristizia :* intendi i due tristi ed empii figli di Giocasta.

Disse 'l Cantor de' bucolici carmi,
er quel che Clio lì con teco tasta,
Non par che ti facesse ancor fedele
La Fè, senza la qual ben far non basta. 60
e così è, qual Sole o quai candele
Ti stenebraron sì, che tu drizzasti
Poscia diretro al Pescator le vele?
d egli a lui: tu prima m' inviasti
Verso Pernaso a ber nelle sue grotte, 65
E prima appresso Dio m' alluminasti.
acesti come quei che va di notte,
Che porta il lume dietro, e a sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone dotte,
uando dicesti: secol si rinnuova, 70

57. *'l cantor ec.* Virgilio cantore della Bucolica sia de' versi pastorali.
58. *Clio*, la musa che Stazio invoca nel princi-o della Tebaide. *Tasta*, cioè tocca, accenna.
59. *Fedele*, cioè credente.
60 *La fè senza la qual ec.* la fede cristiana.
61. *Qual sole o quai candele*, cioè: qual celeste qual terreno lume?
63. *Al pescator*, a S. Pietro, che fu pescatore in alilea.
65. *Grotte*, gli antri secreti del monte Par-so.
70. *Secol si rinnuova* ec. V. Virg. nell' egloga IV.

Torna giustizia e primo tempo umano,
E progenie scende dal Ciel nuova.
Per te poeta fui, per te cristiano;
Ma perchè veggi me' ciò ch' io disegno,
A colorar distenderò la mano. 75
Già era il mondo tutto quando pregno
Della vera credenza, seminata
Per li Messaggi dell' eterno regno;
E la parola tua sopra toccata
Si consonava a' nuovi predicanti; 80
Ond' io a visitarli presi usata.
Vennermi poi parendo tanto santi,

ove dice essere giunto il tempo predetto dalla Sibilla Cumana. Servio commentatore di Virgilio opina che i versi alludano alla nascita di Salonino figliuolo di Asinio Pollione. Alcuni scrittori cristiani li riferiscono a quella di G. C., e Dante finge qui che Stazio convenisse nella costoro opinione.

75. *A colorar ec.* Avendo detto prima *ciò ch' io disegno*, invece di dire ciò che io esprimo, prosegue ora la metafora dicendo *a colorar ec.* invece di dire: mi stenderò a narrare più largamente.

76. *Pregno*, cioè pieno.

78. *Per li messaggi ec.* per gli apostoli.

79. *E la parola ec.* la sopraddetta profezia della Sibilla.

81. *Usata*, usanza.

Che quando Domizian li perseguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti.
mentre che di là per me si stette, 85
Io gli sovvenni, e lor dritti costumi
Fer dispregiare a me tutte altre sette.
pria ch' io conducessi i Greci a' fiumi
Di Tebe, poetando, ebb' io battesmo;
Ma per paura chiuso cristian fùmi, 90
ungamente mostrando paganesmo;
E questa tiepidezza il quarto cerchio
Cerchiar mi fe' più che 'l quarto centesmo.
'u dunque, che levato hai 'l coperchio
Che m' ascondeva quando bene io dico, 95
Mentre che del salire avèm soverchio,

83. *Domizian*. Imperatore che con arbitraria po-
stà *perseguette*, perseguitò i cristiani la seconda
olta.

85. *Di là ec.* cioè: mentre io vissi.

90. *Chiuso*, occulto: *fùmi*, mi fui.

92. *Il quarto cerchio*, ove si punisce l' accidia.

93. *Cerchiar*, cioè girare: *più che 'l quarto cen-
smo*, più di quattro volte cent' anni.

94. *Levato hai 'l coperchio ec.* Intendi: hai le-
ato il velo che io aveva dinanzi agli occhi dell' in-
lletto e che mi toglieva di scorgere la verità della
de cristiana.

96. *Del salire avèm soverchio*, cioè per salire
biamo più tempo che non abbisogna.

Drizzando pure in su l' ardente corno , 120
Quando 'l mio Duca : io credo ch' allo stremo
Le destre spalle volger ci convegna ,
Girando il monte come far solemo.
Così l' usanza fu lì nostra insegna ;
E prendemmo la via con men sospetto , 125
Per l' assentir di quell' anima degna.
Essi givan dinanzi , ed io soletto
Diretro , ed ascoltava i lor sermoni ,
Ch' a poetar mi davano intelletto.
Ma tosto ruppe le dolci ragioni 130
Un alber che trovammo in mezza strada
Con pomi ad odorar soavi e buoni.
E come abete in alto si digrada
Di ramo in ramo , così quello in giuso ;
Cred' io perchè persona su non vada. 135
Dal lato , onde 'l cammin nostro era chiuso ,
Cadea dall' alta roccia un liquor chiaro ,
E si spandeva per le foglie suso.
Li due poeti all' alber s' appressaro ;
Ed una voce per entro le fronde 140

120. *L' ardente corno* , cioè la punta luminosa del detto timone.

124. *Fu lì nostra insegna* , fu lì la nostra guida.

130. *Ragioni* , cioè ragionamenti.

131. *In mezza strada* , cioè in mezzo alla strada.

136. *Dal lato* ec. cioè dal sinistro lato , ove il monte faceva sponda alla strada.

Gridò : di questo cibo avrete caro.
Poi disse : più pensava Maria , onde
Fosser le nozze orrevoli ed intere,
Ch' alla sua bocca , ch' or per voi risponde :
E le Romane antiche per lor bere 145
Contente furon d' acqua ; e Daniello
Dispregiò cibo , ed acquistò savere.
Lo secol primo quant' oro fu bello ;
Fe' savorose con fame le ghiande , 150
E nettare con sete ogni ruscello.
Mele e locuste furon le vivande
Che nudriro 'l Battista nel deserto :
Per ch' egli è gloriöso , e tanto grande ,

141. *Avrete caro*, avrete carestia , ne sarete privati in pena della golosità di che siete puniti in questo cerchio.

145. *E le romane ec.* Le donne romane non costumavano di ber vino , secondo che attesta Valerio Massimo.

146. *Daniello* coi tre fanciulli suoi compagni ottenne di pascersi di legumi , invece della squisita vivanda offertagli da Nabuccodonosor, e per questo ebbe da Dio la grazia di apprendere ogni scienza.

148. *Lo secol primo* , cioè il secol d' oro.

149. *Fe' savorose ec.* Intendi : in quel secolo la fame fece parere saporite le ghiande , e la sete fece parer nettare l' acqua.

153. *E tanto grande ec.* Dice G. C. nel Vange-

Quanto per l' evangelio v' è aperto.

che non surse fra i figliuoli d' Eva nessuno maggiore di Giovanni Battista.

FINE DEL CANTO VICESIMOSECONDO.

CANTO XXIII.

—

ARGOMENTO.

Desio dell' arbor che spiega suoi rami
  Verso all' ingiù, e sete di pura onda
  Tutti dimagra, e andar ne gli fa grami.
Narra Forese che quivi si monda
  Sue colpe; e loda della moglie il pianto
  Che il suo purgarsi avvaccia ed asseconda;
E all' altre donne dà biasimo intanto.

Mentre che gli occhi per la fronda verde
  Ficcava io così, come far suole
  Chi dietro all' uccellin sua vita perde,
Lo più che Padre mi dicea: figliole,
  Vieni oramai; chè 'l tempo che n' è 'mposto 5
  Più utilmente compartir si vuole.
Io volsi 'l viso e 'l passo non men tosto
  Appresso ai Savi, che parlavan sie,

C. XXIII. 4. Figliole, figliuolo: a somiglianza del latino *filiole* in 5.° caso. *Figliuole* leggono molte ediz.

5. *Che n' è 'mposto*, cioè: che ci è dato, conceduto per visitare questi luoghi. -- 8. *Sie*, sì.

Che l' andar mi facean di nullo costo.
Ed ecco piangere e cantar s' udie: 10
Labia mea, Domine, per modo
Tal, che diletto e doglia parturie.
O dolce Padre, che è quel ch' io odo?
Comincia' io; ed egli: ombre che vanno
Forse di lor dover solvendo il nodo. 15
Si come i peregrin pensosi fanno,
Giugnendo per cammin gente non nota,
Che si volgono ad essa e non ristanno;
Così diretro a noi più tosto mota
Venendo, e trapassando, ci ammirava 20
D' anime turba tacita e devota. (*)
Negli occhi era ciascuna oscura e cava,

11. *Labia mea ec.* Parole del salmo: *Domine, labia mea aperies ec.* Conviene alle anime di coloro che furono golosi, affine di mondarsi del peccato, l' aprire alle laudi dell' Altissimo quelle labbra che furon soverchiamente aperte per ingordigia de' cibi.

11. *Parturie*, partorì, cagionò.

17. *Giugnendo*, raggiungendo.

19. *Più tosto mota*, più presto mossa che noi.

21. *Turba tacita*. Qui le anime purganti andavano tacitamente; poichè piangevano e cantavano solo quando nell' aggirarsi pel balzo venivano presso gli alberi misteriosi.

(*) Si purga il vizio della gola.

ida nella faccia, e tanto scema,
dall' ossa la pelle s'informava.
redo che così a buccia strema 25
ıitòn si fusse fatto secco,
digiunar, quando più n' ebbe tema.
ea, fra me stesso pensando: ecco
gente che perdè Gerusalemme,
ındo Maria nel figlio diè di becco. 30
ı l' occhiaie anella senza gemme:
nel viso degli uomini legge *omo*,

Scema, cioè assai dimagrita.
Che dall' ossa ec. che la pelle prendeva la
solo dalle ossa.
Buccia strema, cioè la pelle che nel corpo
ı sta sopra le altre.
Erisiton, uomo di Tessaglia. Dicono i poeti
ıregiasse Cerere, e vietasse che le si facessero
:ii; perchè la Dea eccitò in lui fame tanto
sa che lo spinse a consumare ogni suo avere
ılgersi co' denti in sè stesso.
29. *Ecco la gente ec.* cioè: ecco quale era
te ebrea, quando Maria (nobile donna di
ılemme) volse la bocca a farsi pasto del pro-
gliuolo (Ved. Gius. Flavio).
Chi nel viso ec. Trovano alcuni nel volto u-
la lettera *M*, fra le gambe di cui sono frap-
lue *O*, onde leggonvi omo. I due O sono gli
l' *M* formasi dalle ciglia e dal naso. Quest

Ben avria quivi conosciuto l' emme.
Chi crederebbe che l' odor di un pomo
Si governasse, generando brama,
E quel d' un' acqua, non sapendo como?
Già era in ammirar che sì gli affama,
Per la cagione ancor non manifesta
Di lor magrezza e di lor trista squama;
Ed ecco del profondo della testa
Volse a me gli occhi un' ombra, e guardò fis
Poi gridò forte: qual grazia m' è questa?
Mai non l' avrei riconosciuto al viso;
Ma nella voce sua mi fu palese
Ciò che l' aspetto in sè avea conquiso.
Questa favilla tutta mi raccese
Mia conoscenza alla cambiata labbia,
E ravvisai la faccia di Forese.

lettere meglio appariscono nei volti scarni; e per
il P. dice che in quell' ombre macilenti ben si
rebbe conosciuto l' emme.

34. *Chi crederebbe ec.* chi crederebbe (ignor
done la cagione) che l' odor di un pomo e que
un' acqua *si governasse*, cotanto dimagrasse qu
anime col generare in esse desiderio?

40. *Del profondo ec.* cioè dalla profonda cav
ove stanno le pupille.

47. *Labbia*, qui per faccia.

48. *Forese.* Uomo fiorentino della famiglia

Deh non contendere all' asciutta scabbia,
 Che mi scolora, pregava, la pelle, 50
 Nè a difetto di carne ch' io abbia?
Ma dimmi 'l ver di te, e chi son quelle
 Due anime che là ti fanno scorta:
 Non rimaner che tu non mi favelle.
La faccia tua, ch' io lagrimai già morta, 55
 Mi dà di pianger mo non minor doglia,
 Rispos' io lui, veggendola sì torta.
Però mi dì, per Dio, che sì vi sfoglia;
 Non mi far dir, mentr' io mi maraviglio,
 Chè mal può dir chi è pien d' altra voglia. 60
Ed egli a me: dell' eterno consiglio
 Cade virtù nell' acqua, e nella pianta
 Rimasa addietro, ond' io sì mi sottiglio.
Tutta esta gente, che piangendo canta,
 Per seguitar la gola oltre misura, 65
 In fame e in sete qui si rifà santa.

nati e fratello di M. Corso e di Piccarda, ed amico e parente di Dante.

49. *Contendere*, attendere.

56. *Mo*, ora: da *modo*, latino vocabolo.

57. *Torta*, cioè sformata.

68. *Vi sfoglia*, cioè vi riduce all' osso, vi spo-[illegible]ia della carne.

61. *Dell' eterno*, cioè dall' eterno ec.

66, *Si rifà santa*; si rifà monda dal peccato [illegible]lla gola.

Di bere e di mangiar n' accende cura
L' odor ch' esce del pomo e dello spraz
Che si distende su per la verdura.
E non pure una volta, questo spazzo
Girando, si rinfresca nostra pena :
Io dico pena, e dovria dir sollazzo ;
Chè quella voglia all' albero ci mena,
Che menò Cristo lieto a dire Eli,
Quando ne liberò con la sua vena.
Ed io a lui : Forese, da quel dì,
Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
Cinqu' anni non son vôlti infino a qui.

68. *Dello sprazzo ec.* cioè dello spruzz
spruzzare dell' acqua che dalla roccia ca
spargeva sopra le foglie del detto alberc
70. *Spazzo*, suolo
71. *Si rinfresca*, si rinnova.
73. *Chè quella voglia ec.* Intendi: la v
ci mena all' albero è simile a quella che
S. G. Cristo sulla croce a dire quelle parc
lammasabacthani (*Dio mio, perchè mi h*
donato?). G. C. quando all' umanità si
morire; ma volentieri e lietamente vi si
per redimere il genere umano; così noi
stiamo per la fame che in noi si rinnova;
mente moviamo verso l' albero a rinnovar
sando che la nostra pena ci rende purga
75 *Con la sua vena*, col sangue suo.

Se prima fu la possa in te finita
Di peccare più, che sorvenisse l'ora 80
Del buon dolor ch'a Dio ne rimarita,
Come se' tu quassù venuto? ancora
Io ti credea trovar laggiù di sotto,
Dove tempo per tempo si ristora.
Ed egli a me: sì tosto m'ha condotto 85
A ber lo dolce assenzio de' martiri
La Nella mia col suo pianger dirotto.
Con suoi prieghi devoti e con sospiri
Tratto m'ha della costa ove s'aspetta,
E liberato m'ha degli altri giri. 90

79. *Se prima ec.* Intendi: se prima che sopravvenisse il pentimento, che a Dio *ne rimarita*, ne ricongiunge, ti mancò per cagione della malattia il potere di commettere alcun peccato di golosità, *come ec.*

84. *Dove tempo per tempo ec.* Intendi: dove il tempo che indugiarono i pigri a pentirsi si emenda con altrettanto tempo di tormentosa dimora fuori del purgatorio.

86. *Lo dolce assenzio ec.* le pene del purgatorio che ci sono amare per sè medesime, e dolci perchè ci fanno degni della beatitudine eterna.

87. *La Nella mia*, cioè la moglie mia chiamata Nella. Costei fu di grande probità. Morto Forese, ella serbò casta vedovanza, e fece molte opere buone a pro dell'anima di lui.

Tant' è a Dio più cara e più diletta
  La vedovella mia, che molto amai,
  Quanto in bene operare è più soletta;
Chè la Barbagia di Sardigna assai
  Nelle femmine sue è più pudica,
  Che la Barbagia dov' io la lasciai.
O dolce frate, che vuoi tu ch' io dica?
  Tempo futuro m' è già nel cospetto,
  Cui non sarà quest' ora molto antica,
Nel qual sarà in pergamo interdetto
  Alle sfacciate donne Fiorentine
  L' andar mostrando con le poppe il petto.
Quai Barbare fur mai, quai Saracine,
  Cui bisognasse, per farle ir coverte,
  O spiritali, o altre discipline?
Ma se le svergognate fosser certe
  Di ciò che 'l Ciel veloce loro ammanna,
  Già per urlare avrian le bocche aperte.

94. *Che la Barbagia*, Barbagia è paese di S degna, il quale così si appella per essere quasi b barico. In esso erano donne molto scostumate e sonestamente vestite.

96. *La Barbagia dov' io la lasciai*, cioè Fi ze, novella Barbagia pei lascivi costumi e pe pessime usanze e per lo vestire lascivo.

99. *Antica*, anteriore.

105. *Spiritali* ec. cioè pene spirituali.

107. *Ammanna*, ammannisce, prepara

è se l' antivider qui non m' inganna,
Prima fien triste che le guance impeli 110
Colui che mo si cònsola con nanna.
h, frate, or fa che più non mi ti celi;
Vedi che non pur io, ma questa gente
Tutta rimira là dove 'l Sol veli!
r ch' io a lui: se ti riduci a mente 115
Qual fosti meco, e quale io teco fui,
Ancor fia grave il memorar presente.
quella vita mi volse costui
Che mi va innanzi, l' altr' ier, quando tonda
Vi si mostrò la Suora di colui, 120
l Sol mostrai. Costui per la profonda
Notte menato m'ha de' veri morti

110. *Prima fien triste ec.* Intendi: queste femme saranno scontente della sfacciataggine loro, ma che il fanciullino che ora si rallegra *con nan-* (con quella cantilena, che le madri fanno presle cune) metta alcun pelo al mento, che è quandire: anzichè passino quindici anni.
114. *Dove 'l sol veli*, dove col tuo corpo fai oma, togliendo il passaggio al solar raggio.
115. *Se ti riduci a mente ec.* Intendi: se ti rimbri quale viziosa vita menammo, ti sarà cagone di dolore.
118 *Di quella vita ec.* Da quella mala vita mi se mi distolse *costui* cioè Virgilio.

Con questa vera carne che 'l seconda.
Indi m' han tratto su li suoi conforti, 125
Salendo e rigirando la montagna,
Che drizza voi che 'l mondo fece torti.
Tanto dice di farmi sua compagna,
Ch' io sarò là dove sarà Beatrice:
Quivi convien che senza lui rimagna. 130
Virgilio è questi che così mi dice,
E additallo; e quest' altro è quell' ombra,
Per cui scosse dianzi ogni pendice
Lo vostro regno che da sè la sgombra.

123. *Che 'l seconda*, cioè che va appresso all' anima di lui.
127. *Compagna*, compagnia.
132. *Pendice*, rupe, fianco di monte o sponda.
133. *Da sè la sgombra*, la diparte da sè, lasciandola salire al cielo. *Il vostro monte* il Chig.

FINE DEL CANTO VICESIMOTERZO.

CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

n' altra pianta qui spiega sue frutte
Sotto a cui stridon le bramose genti
Col disio acceso e colle labbra asciutte:
lzan le mani e a voto usano i denti.
Poi si diparton li Poeti e vanno
Dove un de' Cherubini rilucenti
ià su gl' invita ov' altre anime stanno.

Most beautiful in Purgatorio
Longfellow

Nè 'l dir, l' andar; nè l' andar, lui più lento
Facea; ma ragionando andavàm forte,
Sì come nave pinta da buon vento.
l' ombre, che parean cose rimorte,
Per le fosse degli occhi ammirazione 5
Traean di me, di mio vivere accorte.

C. XXIV. 1. *Nè 'l dir, l' andar ec.* Tutti gli
spositori (tranne il Lomb. che qui a me non pia-
e di seguitare) intendono: nè il dire faceva lento
andare, nè l' andare faceva lento (*lui*) il dire.
4. *Rimorte*, morte due volte; che parevan
se morte.

Ed io, continuando 'l mio sermone,
Dissi: ella sen va su forse più tarda,
Che non farebbe, per l' altrui cagione.
Ma dimmi, se tu sai, dov' è Piccarda; 10
Dimmi s' io veggio da notar persona
Tra questa gente che sì mi riguarda.
La mia sorella, che tra bella e buona
Non so qual fosse più, trionfa lieta
Nell' alto Olimpo già di sua corona. 15
Sì disse prima; e poi: qui non si vieta
Di nominar ciascun, da ch' è sì munta,
Nostra sembianza via per la dieta.
Questi, e mostrò col dito, è Buonagiunta,

7. *Il mio sermone*, cioè il mio discorso incominciato intorno all' ombra di Stazio.

9. *Per l' altrui cagione*. Intendi · per stare in nostra compagnia.

10. *Piccarda*. Fu sorella di Forese, che fattasi monaca fu poi costretta ad uscire dal monastero.

11. *Notar*, cioè degna di essere riconosciuta.

15. *Nell' alto Olimpo*, cioè nel cielo; quasi *olympus* che significa tutto splendente.

17, 18. *Munta via*, cioè levata via, distrutta la sembianza nostra. *Via* qui vale *molto*, come chiosa il Buti, e come conferma il Betti. Ved. Inf. C. XI. v. ult. e Purg. C. XXV. v. 114.

19. *Buonagiunta*, fu degli Orbisani da Lucca e buon rimatore.

Buonagiunta da Lucca; e quella faccia 20
Di là da lui, più che l' altre trapunta,
Ebbe la santa Chiesa in le sue braccia:
Dal Torso fu, e purga per digiuno
L' anguille di Bolsena in la vernaccia.
Molti altri mi nomò ad uno ad uno; 25
E del nomar parean tutti contenti,
Sì ch' io però non vidi un atto bruno.
Vidi per fame a vôto usar li denti
Ubaldin dalla Pila, e Bonifazio

21. *Trapunta*, cioè trafitta, straziata.

22. *Ebbe la santa Chiesa ec.* cioè fu marito della santa chiesa, fu pontefice. Questi è Martino IV dal Torso di Francia (di Tours), il quale le anguille pescate nel lago di Bolsena faceva morire nella vernaccia per mangiarsele avidamente in isquisiti manicaretti.

27. *Atto bruno*, cioè atto sdegnoso.

29. *Ubaldin dalla Pila.* Ubaldino degli Ubaldini dalla Pila, luogo del contado di Firenze, dal quale si nominò un ramo di questa famiglia. *Bonifazio*, Bonifazio de' Fieschi di Lavagna, paese del Genovesato, che fu arcivescovo di Ravenna. *Che pasturò col rocco ec.* Alcuni espositori, ponendo che *rocco* sia derivato da *roccus*, voce latina de' bassi tempi che significa la cotta propria de' prelati e de' vescovi, hanno interpetrato come se il Poeta, prendendo figuratamente la cotta per le rendite de'

Che pasturò col rocco molte
Vidi Messer Marchese, ch' ebl
Già di bere a Forlì con me
E si fu tal che non si sentì s
Ma come fa chi guarda, poi f
Più d' un che d' altro, fe' io a
Che più parea di me aver co
El mormorava: e non so che
Sentiva io là, ov' el sentia
Della giustizia che sì gli pil
O anima, diss' io, che par' sì
Di parlar meco, fa sì ch' io

vescovado, avesse detto: colle
vado fece vivere allegramente m
venuto da Imola poi dice che il
vescovo di Ravenna, differente
vescovi, era una verga dritta c
a foggia di un rocco, che è il
grini. Prendendo la parola *ro*
ficato intenderai: governò e res

E te e me col tuo parlare appaga.
emmina è nata, e non porta ancor benda,
Cominciò ei, che ti farà piacere
La mia città, come ch' uom la riprenda. 45
'u te n' andrai con questo antivedere:
Se nel mio mormorar prendesti errore,
Dichiareranti ancor le cose vere.
Ia di' s' io veggio qui colui che fuore
Trasse le nuove rime, cominciando: 50
Donne ch' avete intelletto d' amore.
:d io a lui: io mi son un che, quando
Amore mi spira, noto ed in quel modo
Ch' ei detta dentro, vo significando.
frate, issa vegg' io, diss' egli, il nodo 55
Che 'l Notaio, e Guittone, e me ritenne
Di qua dal dolce stil nuovo ch' io odo.
veggio ben come le vostre penne
Diretro al dittatator sen vanno strette,
Che delle nostre certo non avvenne. 60
qual più a gradire oltre si mette,

49. 51. *Colui*, Dante. — *Donne ch' avete ec.* Cocomincia una canzone bellissima che si legge ella Vita Nuova.
55 *Issa*, ora, adesso.
59. *Al dittator*, ad amore che i versi detta.
61. *E qual più ec.* Intendi: E chiunque oggi si te più a guardare (cioè ha occhi acuti in que- cose della lingua) non trova più paragone fra

Non vede più dall' uno all' altro stilo;
E quasi contentato si tacette.
Come gli augei, che vernan verso 'l Nilo,
Alcuna volta di lor fanno schiera, 65
Poi volan più in fretta, e vanno in filo;
Così tutta la gente che li era,
Volgendo il viso raffrettò suo passo,
E per magrezza e per voler leggiera.
E come l' uom che di trottare è lasso, 70
Lascia andar li compagni, e si passeggia,
Fin che si sfoghi l' affollar del casso,
Si lasciò trapassar la santa greggia
Forese: e dietro meco sen veniva
Dicendo: quando fia ch' i' ti riveggia? 75
Non so, rispos' io lui quant' io mi viva;
Ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto,
Ch' io non sia col voler prima alla riva.
Perocchè 'l luogo, u' fui a viver posto,

l' uno e l' altro stile; cioè tra il nostro rozzo ed il vostro sì bello e gentile. Betti.

64. *Gli augei*, le grue.

69. *Per voler*, cioè pel desiderio di di purgarsi.

70. *Trottare*, caminare velocemente: saltellando.

72. *Fin che si sfoghi ec.* cioè finchè cessi la foga, l' impeto dell' ansare del petto.

77. *Ma non fia ec.* Intendi: il mio desiderio di morire è anteriore alla morte, cioè amo di morire al più presto.

Di giorno in giorno più di ben si spolpa, 80
E a trista ruina par disposto.
Or va, diss' ei, chè que' che più n' ha colpa,
Vegg' io a coda d' una bestia tratto
Verso la valle ove mai non si scolpa.
La bestia ad ogni passo va più ratto, 85
Crescendo sempre, infin ch' ella 'l percuote,
E lascia 'l corpo vilmente disfatto.
Non hanno molto a volger quelle ruote,
E drizzò gli occhi al ciel, ch' a te fia chiaro
Ciò che 'l mio dir più dichiarar non puote. 90

80. *Di ben si spolpa*, cioè divien magro, privo d' ogni bene.

82. *Or va, diss' ei ec.* Intendi: consolati, che Corso Donati, capo de' Neri e principal cagione del male della città, sarà fra breve strascinato a coda di cavallo e sarà morto, sicchè l' anima di lui anderà verso la valle d' inferno, ove l' anima *Non si scolpa mai*, non si libera mai dalle sue colpe. Corso Donati, fuggendo il popolo che lo perseguitava, cadde da cavallo ed appiccato alla staffa fu strascinato tanto che i suoi nemici il sopraggiunsero e l' uccisero.

86. *Infin ch' ella 'l percuote.* Il Poeta suppone che il cavallo imbizzarrito uccidesse Corso Donati.

88. *Non hanno molto ec.* L' uccisione di Corso Donati avenne nell' anno 1308, cioè otto anni do

Tu ti rimani omai, chè 'l tempo è caro
  In questo regno sì, ch' io perdo troppo
  Venendo teco sì a paro a paro.
Qual esce alcuna volta di galoppo
  Lo cavalier di schiera che cavalchi, 95
  E va per farsi onor del primo intoppo,
Tal si partì da noi con maggior valchi;
  Ed io rimasi in via con esso i due,
  Che fur del mondo sì gran maliscalchi.
E quanto innanzi a noi sì entrato fue, 100
  Che gli occhi miei si fero a lui seguaci,
  Come la mente alle parole sue,
Parvermi i rami gravidi e vivaci

96. *Del primo intoppo*, cioè della prima zuf
coll' avversario.

97. *Valchi.* Valcho è sincope di *valico*, che
gnifica spazio, passo lo quale si valica.

99. *Maliscalchi.* Maliscalco vale governatore
eserciti: qui figuratamente per maestri del viv
civile, quali erano Virgilio e Stazio e quali so
tutti i veri poeti epici.

100. *E quando ec.* Intendi: e quando Forese
fu inoltrato ed allontanato a modo che i miei
chi lo vedevano poco o nulla, come poco o nu
la mente mia aveva intese le parole da lui masen
rate, *parvermi* ec.

103. *Gravidi*, cioè carichi di frutta.

un altro pomo, e non molto lontani,
r esser pure allora volto in làci. 105
gente sott' esso alzar le mani,
gridar non so che verso le fronde,
uasi bramosi fantolini e vani,
pregano, e 'l pregato non risponde;
a per fare essere ben lor voglia acuta, 110
en alto lor disio e nol nasconde.
si parti si come ricreduta;
noi venimmo al grande arbore adesso,
he tanto prieghi e lagrime rifiuta.
passate oltre senza farvi presso; 115
egno è più su, che fu morso da Eva,
questa pianta si levò da esso.

4. *D' un altro pomo*, cioè di un altro albero
producevа pomi.
5. *Per esser*: sottindendi *io* — *Làci*, là.
8. *Quasi bramosi ec.* cioè quasi come fanciul-
che bramosi di alcuna cosa pregano acciocchè
ato loro, e colui che è pregato non risponde,
tiene in alto essa cosa desiderata e la mostra lo-
er via maggiormente allettarli.
2. *Sì come ricreduta*, cioè siccome disingan-
per non avere potuto abbrancare alcuno dei
i di quell' albero.
13. *Adesso*, cioè ad esso istante, subito.
4. *Che tanti prieghi ec.* cioè che tanti prieghi

Si tra le frasche non so chi diceva;
Per che Virgilio e Stazio ed io ristretti,
Oltre andàvam dal lato che si leva. 120
Ricordivi, dicea, de' maladetti
Ne' nuvoli formati, che satolli
Teseo combattêr coi doppj petti;
E degli Ebrei ch' al ber si mostrâr molli,
Per che no' i volle Gedeon compagni, 125
Quando inver Madian discese i colli.
Sì, accostati all' un de' due vigagni,
Passammo, udendo colpe della gola,

120. *Dal lato che si leva*, cioè dal lato che si alza, facendogli sponda il monte.

121. *Dei maladetti ec.* cioè de' Centauri generati nel congresso d' Issione con una nuvola presentante la figura di Giunone, i quali pieni di vino tentarono di rapire la sposa a Piritoo fra i nuziali conviti; e per la quale ingiuria Teseo li combattè.

123. *Coi doppj petti*, cioè col petto d' uomo con quello di cavallo.

124. *E degli Ebrei ec.* Quando Gedeone andò contro i Madianiti non volle per compagni, secondo il comandamento di Dio, coloro che per troppa avidità di bere si prostrarono presso la fonte Arad, ma scelse quelli che stando in piedi avevano alzata l' acqua e bevuto posatamente.

127. *Vigagni*: estremità.

Seguite già da miseri guadagni.
oi, rallargati per la strada sola, 130
Ben mille passi e più ci portammo oltre,
Contemplando ciascun senza parola.
he andate pensando sì voi sol tre,
Subita voce disse; ond' io mi sc[illegible]si,
Come fan bestie spaventate e polt[illegible]e. 135
Drizzai la testa per veder chi fossi
E giammai non [illegible] der [illegible] ıce
Vetri o metalli [illegible]
om' io vidi un ch[illegible] iace
Montare in su, [illegible] olta; 140
Quinci si va chi [illegible] ace.
' aspetto suo m' a[illegible]
Per ch' io mi vol[illegible] tori,
Com' uom che va secondo c[illegible] ascolta.
quale, annunziatrice degli albòri, 145

129. *Seguite già ec.* Intendi: seguitate già da conseguenze deplorabili di cotal vizio.

130. *Sola*, cioè non impedita dall' albero, sicome era prima quando i poeti camminavano ristretti, come è detto al v. 119 di questo canto.

132. *Ciascun*, cioè ciascuno di noi.

133. *Sì voi sol tre*, cioè voi tre soli.

135. *E poltre.* Benvenuto da Imola interpetra; edre o giovencholle, che più facilmente s' adom-*no. Altri: pigre*, sonnacchiose.

142. *Tolta*, cioè abbarbagliata.

L' aura di Maggio muovesi ed olezza,
Tutta impregnata dall' erba e da' fiori;
Tal mi senti' un vento dar per mezza
La fronte; e ben senti' muover la piuma
Che fe' sentir d' ambrosia l' orezza; 150
E senti' dir: beati cui alluma
Tanto di grazia, che l' amor del gusto
Nel petto lor troppo disir non fuma,
Esurïendo sempre quando è giusto.

150. *D' ambrosia l' orezza*, cioè gli effluvi dell' ambrosia, lo spirare dell' ambrosia.

151. *Alluma*, illumina.

152. *L' amor del gusto*, cioè l' inclinazione al mangiare e al bere.

153. *Troppo disir non fuma*, cioè il desiderio non dà nel troppo.

154. *Esurïendo ec.* cioè appetendo sempre quel tanto solamente che è convenevole, che basta per sostentare la vita.

FINE DEL CANTO VIGESIMOQUARTO.

CANTO XXV.

—

ARGOMENTO.

ne si può far magro ove non sia
Jopo di cibo Dante chiede, e Stazio
Gli solve il dubbio mentre sono in via.
i trovan fiamma nell'ultimo spazio,
Che quivi ardendo quel peccato monda
Ond' hanno l'alme sulla terra strazio,
mal volere Venere asseconda.

Ora era onde 'l salir non volea storpio;
Chè 'l Sole avea il cerchio di merigge

C. XXV. 1. *Ora era onde*, cioè l' ora nella
ale. *Storpio*, impedimento, cioè indugio.
2. *'l sole aveva ec.* Il sole nel dì della visione
Dante era ne' primi gradi dell' ariete; e perciò
Poeta in luogo di dire che il segno dell' ariete
eva già oltrepassato il circolo meridiano, dice
e ad esso cerchio era pervenuto il segno che vien
po l' ariete, cioè il segno del toro. La notte nel-
emisfero opposto a quello del purgatorio era in
ra, ed avendo la libra oltrepassato il circolo me-

Lasciato al Tauro, e la notte allo Scorpio.
Per che, come fa l' uom che non s' affigge,
Ma vassi alla via sua, checchè gli appaja, 5
Se di bisogno stimolo il trafigge;
Così entrammo noi per la callaja,
Uno innanzi altro, prendendo la scala
Che per artezza i salitor dispaja.
E quale il cicognin che leva l' ala 10
Per voglia di volare, e non s' attenta
D' abbandonar lo nido, e giù la cala;
Tal era io con voglia accessa e spenta
Di dimandar, venendo infino all' atto
Che fa colui ch' a dicer s' argomenta. 15
Non lasciò, per l' andar che fosse ratto,

ridiano, dice similmente che aveva dato luogo allo scorpione. E questo è lo stesso che dire: nell' emisfero del purgatorio erano due ore dopo mezzo giorno, e nell' emisfero antipodo al purgatorio erano due ore dopo mezza notte.

4. *Non s' affigge*, non si ferma.

7. *Per la callaja ec.* cioè per l' apertura del sasso, entro la quale era la scala che metteva al girone di sopra.

9. *Che per artezza ec.* cioè: che per la sua strettezza costringe coloro che vanno a paro a paro a salire l' uno dopo l' altro.

10. *Il cicognin*, la cicogna di nido.

16. *Non lasciò per l' andar ec.* Intendi: Lo d

Lo dolce Padre mio, ma disse: scocca
L' arco del dir che 'nfino al ferro hai tratto.
lor sicuramente aprii la bocca,
E cominciai: come si può far magro 20
Là dove l' uopo di nutrir non tocca?
t' ammentassi come Meleagro
Si consumò al consumar d' un tizzo,
Non fora, disse, a te questo si agro.
, se pensassi come al vostro guizzo 25

padre mio (Virgilio) per quanto fosse *ratto*, vece l' andar suo, non lasciò di parlare, ma disse: *occa l' arco del dir*, cioè: metti pur fuori la pala che ti sta sul labbro.

20. *Come si può far magro ec.* Intendi: come ossono divenir magre le ombre de' morti, che non nno bisogno di nutrirsi?

22. *Meleagro.* Quando nacque Meleagro, figliuodi Eneo re di Calidonia, le fate ordinarono che viver suo durasse sino a tanto che fosse consuato un ramo d' albero che esse posero ad ardere. madre di lui, consapevole di ciò, spense il tiz. Ma Altea, che così si chiamava la regina, póachè Meleagro ebbe morti due fratelli di lei, nne in tanto furore che rimise nel fuoco quel zo; onde il giovine uscì di vita.

25. *E, se pensassi ec.* Intendi: e se pensassi coe l' *immagine* del corpo umano guizza, si agita 'agitarsi di esso corpo, ciò che ti par duro ad

Guizza dentro allo specchio vostra image,
Ciò che par duro ti parrebbe vizzo.
Ma perchè dentro a tuo voler t' adage,
Ecco qui Stazio; ed io lui chiamo e prego,
Che sia or sanator delle tue piage. 30
Se la veduta eterna gli dislego,
Rispose Stazio, là dove tu sie,

intendere, ti sembrerebbe *vizzo*, cioè facile a penetrarsi coll' intelletto, imperciocchè conosceresti che l' anima separata dal corpo suo produce nell' aria che le sta intorno (per la virtù informativa che le fu data) una figura di corpo umano, la quale, prendendo diversi aspetti secondo i diversi suoi desiderii e le diverse sue affezioni e passioni, prende anche quello della magrezza a cagione della gran fame che l' anima patisce.

28. *Dentro a tuo voler t' adage*, cioè: ti adagi, ti accomodi, ti acquieti nel desiderio tuo.

29. *E prego ec.* Sottintendi: e prego lui che, essendo morto cristiano e illuminato dalla fede, voglia dichiararti intorno l' unione dell' anima col corpo le dottrine delle quali hai desiderio di sapere; ed egli sarà *sanator delle tue piage*, cioè toglierà dall' animo tuo la pena che ti dà il molto desiderare.

31. *Se gli dislego ec.* Intendi: se sciolgo le tenebre che circondano questi luoghi eterni, se gli niego queste segrete cose eterne.

Discolpi me non potert' io far niego.
Poi cominciò : se le parole mie ,
Figlio , la mente tua guarda e riceve , 35
Lume ti fieno al come che tu die.
Sangue perfetto , che mai non si beve
Dall' assetate vene , e si rimane
Quasi alimento che di mensa leve ,
Prende nel cuore a tutte membra umane 40
Virtute informativa , come quello
Ch' a farsi quelle per le vene vàne.
Ancor , digesto , scende ov' è più bello
Tacer che dire ; e quindi poscia geme
Sovr' altrui sangue in natural vasello. 45
Ivi s' accoglie l' uno e l' altro insieme ,

36. *Die* , di' , dici.

37. *Sangue perfetto* : sangue puro (che mai non è assorbito dalle vene , comecchè assorbenti , e rimane sempre come rimane la vivanda residua che tu levi dalla mensa) prende nel cuore virtude informativa , cioè virtude acconcia a riprodurre le membra umane , siccome quello che *vàne* , che va per esse vene a trasformarsi nelle dette membra.

43. *Ancor* , cioè inoltre *ov' è più bello ec.* cioè negli organi della generazione , che non è onesto il nominare co' propri nomi.

45. *Sovr' altrui sangue*, cioè sovra il sangue della femmina : *in natural vasello* , cioè nell' utero.

L' un disposto a patire, e l' altro a fare,
Per lo perfetto luogo onde si preme;
E, giunto lui, comincia ad operare,
Coagulando prima, e poi avviva 50
Ciò che per sua materia fe' constare.
Anima fatta la virtute attiva,
Qual d' una pianta, in tanto differente,
Che quest' è 'n via, e quella è già a riva,
Tanto ovra poi, che già si muove e sente, 55
Come fungo marino; ed indi imprende

47. *A patire*, cioè a ricevere impressione: *a fare*, a produrre, a generare.

48. *Per lo perfetto ec.* Intendi: per la perfezion del cuore, *onde si preme*, cioè da cui riceve impressione.

49. *E, giunto lui ec.* Intendi: e congiunto il sangue virile al femmineo comincia prima a formare l'embrione coagulando e poscia vivifica esso embrione, *che per sua materia fe' constare*, cioè: cui diede forma colle sue particelle materiali.

52. *Anima fatta ec.* Alcuni filosofi opinarono con Platone che tre anime fossero nel corpo umano; la vegetativa, la sensitiva, l' intellettiva. Queste opinioni poetiche e non filosofiche seguitò il nostro Poeta; vero è che nell' uomo è un' anima sola incorporea che ha sentimento ed intelligenza.

56. *Come fungo marino.* Questi funghi, dice il Venturi, e spugne che stanno attaccate agli scogli

Ad organar le posse ond' è semente.
Or si spiega, figliuolo, or si distende
La virtù ch' è dal cuor del generante,
Dove natura a tutte membra intende. 60
Ma come d' animal divenga fante,

si stimano animate d' un anima più che vegetativa, perchè danno diversi segni da giudicar che elle sieno più che le piante, perciò si chiamano *plantanimalia*, *o zoofiti. Ed indi imprende ec.* Cioè: ed indi imprende a formare gli organi del corpo umano, gli occhi, le orecchie ec. corrispondenti alle potenze dell' anima, cioè al vedere, all' udire ec.

57. *Ond' è semente, ec.* cioè delle quali potenze ella è produttrice.

61. *Ma come d' animal ec.* Intendi: ma come l' uomo diventi di animale, cioè di essere puramente sensitivo che egli è da prima, *fante*, cioè parlante, ragionante, tu non vedi ancora; e questo punto è tale, è sì difficile a conoscersi che uno più savio di te (cioè Averroe commentatore d' Aristotile) prese errore, sì che fece disgiunto dall' anima *il possibile intelletto* (la facoltà di intendere, così denominata dagli scolastici) perchè non vide che l' intelletto per intendere facesse uso d' alcun organo corporeo, a quel modo che fa 'l anima sensitiva quando per vedere usa dell' occhio e *per udire dell' orecchio.*

Non vedi tu ancor; quest' tal punto,
Che più savio di te già fece errante
Si, che per sua dottrina fe' disgiunto
Dall' anima il possibile intelletto, 65
Perchè da lui non vide organo assunto.
Apri alla verità, che viene, il petto,
E sappi, che si tosto come al feto
L' articolar del cerebro è perfetto,
Lo motor primo a lui si volge lieto, 70
Sovra tanta arte di natura, e spira
Spirito nuovo di virtù repleto,
Che ciò, che truova attivo quivi, tira
In sua sustanzia, e fassi un' alma sola,
Che vive, e sente, e sè in sè rigira. 75
E perchè meno ammiri la parola,
Guarda 'l calor del Sol, che si fa vino,
Giunto all' umor che dalla vite cola.
Quando Lachèsi non ha più del lino,
Solvesi dalla carne, ed in virtute 8
Seco ne porta e l' umano e 'l divino:

79. *Lachèsi*, V. il cant. XXI. v. 25.
80. *Solvesi ec.* l' anima si scioglie dal corpo
81. *L' umano*, cioè le potenze corporee, che es
anima, unendosi al corpo, quasi tirò *in sua s*
stanzia, come è detto di sopra al verso 73 e se
e sono la visiva, l' uditiva ec. e questo si vuol i
tendere secondo l' opinione filosofica sopraccen

L'altre potenzie tutte quasi mute;
Memoria, intelligenzia, e volontade,
In atto molto più che prima acute.
Senza restarsi, per sè stessa cade 85
Mirabilmente all' una delle rive;
Quivi conosce prima le sue strade.
Tosto che luogo lì la circonscrive,
La virtù informativa raggia intorno
Così e quando nelle membra vive. 90
E come l' aere, quand' è ben pïorno,

Il divino, cioè le potenze spirituali, memoria, intelligenza e volontà.

82. *L' altre potenzie*, le corporee.

85. *Senza restarsi ec.* Intendi: l' anima sciolta dal corpo senza alcuna dimora scende o alla riva d' Acheronte o alla riva del mare ove l' acqua del Tevere s' insala, come ei disse altrove.

87. *Quivi conosce* ec. cioè: quivi preconosce quali strade le son destinate.

88. *Tosto ec.* tosto che l'anima si trova cinta da uno dei luoghi a lei destinati.

89. *Raggia intorno*, cioè spande nell'aere circostante la propria attività.

90. *Così e quanto ec.* cioè: in quel modo e con quella stessa forza che adoperava essendo legato al corpo materiale.

91. *Piorno*, pieno di piova, piovoso.

Per l' altrui raggio ch' n sè si riflette,
Di diversi color si mostra adorno;
Così l' aer vicin quivi si mette
In quella forma che in lui suggella, 95
Virtualmente l' alma che ristette.
E simigliante poi alla fiammella,
Che segue 'l fuoco là 'vunque si muta,
Segue allo spirto sua forma novella.
Perocchè quindi ha poscia sua paruta, 100
È chiamata ombra; e quindi organa poi
Ciascun sentire infino alla veduta.
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi;
Quindi facciam le lagrime e i sospiri,
Che per lo monte aver sentiti puoi. 105

92. *Per l' altrui raggio*, pel raggio del sole.

95. *Suggella*, imprime. Questo ricoprirsi che fa l' anima di un sottil velo dell' aria circostante non è immaginato dal Poeta. Così la pensarono alcuni padri addetti alle dottrine platoniche d' Origene. S. Agostino lasciò problematica sì fatta opinione.

97. *Che ristette*, cioè che ivi si fermò.

98. *Si muta*, si muove.

100. *Perocchè quindi ec.* perocchè l' anima che da questo corpo aereo ha la sua apparenza, cioè per esso si fa visibile, è chiamata ombra.

101. *Organa*, organizza.

102. *Ciascun sentire*, ciascun sentimento.

103. *Quindi*, cioè in virtù di questo corpo aereo

Secondo che ci affiggono i desiri
  E gli altri affetti, l' ombra si figura;
  E questa è la cagion di che tu ammiri.
E già venuto all'ultima tortura (*)
  S' era per noi, e vôlto alla man destra, 110
  Ed eravamo attenti ad altra cura.
Quivi la ripa fiamma in fuor balestra;
  E la cornice spira fiato in suso,
  Che la riflette, e via da lei sequestra.

106. *Ci affiggono*, ci tengono fissi ad allegria o a tristezza.

107. *L' ombra*, il corpo aereo.

108. *La cagion di che tu miri:* cioè la cagione di tutto ciò che vedi.

(*) Settimo ed ultimo girone.

109. *All' ultima tortura*, cioè al ultimo girone, ove si torturano, si tormentano le anime.

111. *Ad altra cura.* Intendi: non più alla cura di sapere come possono farsi magre per fame l' ombre dei morti, ma a quella di trovar via di camminar sicuri dalle fiamme, delle quali dice qui appresso.

112. *La ripa*, la parte del monte che fa sponda alla strada; *balestra*, cioè getta con impeto.

113. *E la cornice ec.* cioè: l' orlo della strada dalla parte opposta manda vento in su, che *riflette*, respinge la fiamma, *e via da lei sequestra*, cioè la discaccia, l' allontana da sè.

Onde ir ne convenia dal lato chiuso 115
Ad uno ad uno: ed io temeva 'l fuoco
Quinci, e quindi temeva il cader giuso.
Lo Duca mio dicea: per questo loco
Si vuol tenere agli occhi stretto 'l freno,
Perocch' errar potrebbesi per poco. 120
Summae Deus clementiae, nel seno
Del grand' ardore allora udi' cantando,
Che di volger mi fe' caler non meno.
E vidi spirti per la fiamma andando;
Per ch' io guardava a i loro ed a' miei passi, 125
Compartendo la vista a quando a quando.
Appresso 'l fine ch' a quell' inno fassi,
Gridavano alto: *virum non cognosco*;

115. *Schiuso*, cioè senza sponda.

121. *Summae ec.* Principio dell' inno che la chiesa recita nel matutino del sabbato e che le anime purganti il vizio della lussuria, cantano; perocchè in quello si domanda a Dio il dono della purità. *Nel seno del grande ardore ec.* cioè nel mezzo di quelle cocenti fiamme udii cantare.

126. *Compartendo la vista*, cioè volgendo la vista ora ai loro passi, ora ai miei. *A quando a quando*, di quando in quando.

127. *Appresso 'l fine ec.* cioè in seguito all' ultima strofe dell' inno.

128. Gridavano alto ec. cioè gridavano ad alta voce le parole dette da Maria all' arcangelo Ga

Indi: ricominciavan l' inno bassi.
Finitolo anco, gridavano: al bosco 130
Si tenne Diana, ed Elice caccionne,
Che di Venere avea sentito il tosco.
Indi al cantar tornavano; indi donne
Gridavano, e mariti che fur casti,
Come virtute e matrimonio imponne. 135
E questo modo credo che lor basti
Per tutto 'l tempo che 'l fuoco gli abbrucia:
Con tal cura conviene e con tai pasti,
Che la piaga dassezzo si ricucia.

briele. Prosegue Dante a far cantare all'anime esempi contrari al vizio di che si purgano. Gli esempi sono significati ad alta voce, poichè con quelli le anime riprendono sè medesime; l' inno è cantato a bassa voce siccome preghiera che fanno a Dio.

131. *Diana.* Questa dea, secondo le favole, seppe che una del suo coro nominata Elice, o sia Calisto, era gravida; onde cacciolla dal bosco, ov'essa Dea, *si tenne*, cioè restò.

138. *Con tal cura ec.* Intendi: con tali mezzi, cioè di cantare l' inno con voce sommessa e di gridare ad alta voce gli esempi di castità, *e con tai pasti*, cioè col pascolo del fuoco purgante, avviene *che si ricucia la piaga da sezzo*, cioè che si purghi il peccato punito nell' ultimo luogo.

FINE DEL CANTO VIGESIMOQUINTO.

CANTO XXVI.

ARGOMENTO.

In pianto e fuoco l' anima s' affina,
E ardendo purga quegli error perversi,
Di cui lussuria fa studio e dottrina.
Tra que' tapini spiriti diversi
Dante conosce Guido Guinicelli
Testor sì dolce d' amorosi versi;
E Arnaldo Daniello anch' è con quelli.

Mentre che sì per l' orlo, uno innanzi altro,
Ce n' andavamo, spesso il buon Maestro
Diceva: guarda; giovi ch' io ti scaltro.
Feriami 'l Sole in su l' omero destro,
Che già raggiando, tutto l' occidente 5
Mutava in bianco aspetto di cilestro;
Ed io facea con l' ombra più rovente

C. XXVI. 1. *Scaltro*, per avvertito.
6. *Mutava ec.* la parte occidentale, che prima era di color cilestro, si mutava in bianco.
7. *Con l' ombra ec.* Intendi: essendo io tra 'l sole che mi splendeva a destra e la fiamma che era

Parer la fiamma; e pure a tanto indizio
Vidi molt' ombre, andando, poner mente.
Questa fu la cagion che diede indizio 10
Loro a parlar di me, e cominciârsi
A dir: colui non par corpo fittizio.
Poi verso me, quanto potevan farsi,
Certi si feron, sempre con riguardo
Di non uscir dove non fossero arsi. 15
O tu, che vai, non per esser più tardo,
Ma forse reverente, agli altri dopo,
Rispondi a me che 'n sete ed in fuoco ardo.
Nè solo a me la tua risposta è uopo;
Che tutti questi n' hanno maggior sete, 20
Chè d' acqua fredda Indo o Etiòpo.
Dinne com' è che fai di te parete
Al Sol, come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete.
Sì mi parlava un d' essi; ed io mi fora 25

alla sinistra, faceva coll' ombra del corpo mio parere più rovente, più rossa, la detta fiamma.

8. *A tanto indizio*, cioè al manifesto segno che io dava di essere ivi col mortal corpo.

20. *Maggior sete*, cioè maggior desiderio che non hanno dell' acqua fredda i popoli dell' India e dell' Etiopa, regioni arse dal sole.

22. *Fai di te parete*, cioè fai col tuo corpo ostacolo alla luce del sole.

25. *Mi fora*, mi sarei.

Già manifesto, s' io non fossi atteso
Ad altra novità ch' apparse allora;
Ché per lo mezzo del cammino acceso
Venne gente col viso incontro a questa,
La qual mi fece a rimirar sospeso. 30
Lì veggio d' ogni parte farsi presta
Ciascun ombra, e baciarsi una con una
Senza restar, contente a breve festa.
Così per entro loro schiera bruna
S' ammusa l' una con l' altra formica, 35
Forse a spiar lor via e lor fortuna.
Tosto che parton l' accoglienza amica,
Prima che 'l primo passo lì trascorra,
Sopragridar ciascuna s' affatica;
La nuova gente: Soddoma e Gomorra; 40

26. *Non fossi atteso ec.* non fossi stato atteso.

33. *A breve festa*, cioè di un breve abbracciamento: *A* per *di*. V. il Cinon.

37. *Tosto ec.* cioè tosto che cessano di farsi lieta accoglienza.

38. *Prima che 'l primo ec.* cioè: prima che sia posato in terra il piede mosso nel primo passo che fanno quelle anime lasciando gli abbracciamenti, ciascuna di esse si affatica a gridare di più.

40. *La nuova gente ec.* Intendi: la gente che vidi venire incontro a quello ch' io stava mirando, gridava *Soddoma* e Gomorra.

E l' altra : Nella vacca entra Pasife,
Perchè 'l torello a sua lussuria corra.
Poi come gru, ch' alle montagne Rife
Volasser parte, è parte inver l' arene,
Queste del giel, quelle del Sole schife, 45
L' una gente sen va, l' altra sen viene;
E tornan lagrimando a' primi canti,
Ed al gridar che più lor si conviene :
E raccostârsi a me, come davanti,
Essi medesmi che m' avean pregato, 50
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.
Io, che due volte avea visto lor grato,
Incominciai : o anime sicure
D' aver, quando che sia, di pace stato!

41. *Pasife* si chiuse, secondo la favola, in una vacca di legno per l' amore che ebbe d' un toro.

43. *Poi come gru ec.* Intendi: poi come gru che parte volassero *alle montagne Rife* (nella Moscovia boreale), *schife*, remote dal sole, e parte in Africa alle arene della Libia schife del gelo, per essere infocate dal sole.

47. *A' primi canti*, cioè a cantare l' inno *Summæ Deus clementiæ*.

48. *Ed al gridar*, cioè : al gridare alti esempi di castità, diversi secondo la diversità delle colpe loro.

52. *Grato*, grado, desiderio.

Non son rimase acerbe nè mature 55
Le membra mie di là ma son qui meco
Col sangue suo e con le sue giunture.
Quinci su vo per non esser più cieco:
Donna è di sopra che n' acquista grazia;
Per che 'l mortal pel vostro mondo reco. 60
Ma, se la vostra maggior voglia sazia
Tosto divegna, sì che 'l Ciel v' alberghi
Ch' è pien d' amore, e più ampio si spazia,
Ditemi, acciocchè ancor carte ne verghi,
Chi sieti voi, e chi è quella turba 65
Che se ne va diretro a' vostri terghi?
Non' altrimenti stupido si turba
Lo montanaro, e rimirando ammuta,
Quando rozzo e selvatico s' inurba,
Che ciascun' ombra fece in sua paruta; 70

55. *Non son rimase ec.* Intendi sono qui tra morti in anima e in corpo.

58. *Su*, al cielo: *per non essere più cieco*, cioè per illuminare la mente mia, sì che io non abbia più ad errare, siccome già feci.

60. *Per che*, cioè per la qual grazia: *il mortal*, il corpo mortale.

61. *Se*, così; è detto con affetto e con desiderio del bene di quelle anime: *La vostra maggior voglia* la voglia di salire al cielo.

69. *S' inurba*, entra in città.

70. *Che*, di quello che: *paruta*, sembianza.

Ma poichè furon di stupore scarche ,
Lo qual negli alti cuor tosto s' attuta :
Beato te , che delle nostre marche ,
Ricominciò colei che pria ne chiese ,
Per viver meglio esperïenza imbarche! 75
La gente , che non vien con noi , offese
Di ciò per che già Cesar , trionfando ,
Regina , contra sè , chiamar s' intese ;
Però si parton , Soddoma gridando ,
Rimproverando a sè com' hai udito , 80
Ed aiutan l' arsura vergognando.
Nostro peccato fu ermafrodito ;

73. *Marche* , contrade , distretti.

75. *Imbarche* , imbarchi , cioè riporti.

78. *Regina ec.* Intendi : Cesare, vinte le Gallie, udì nel suo trionfo che i licenziosi soldati lui chiamarono col nome di regina. Dicesi che il re Nicomede abusasse della giovinezza di Cesare e che i soldati gridassero nel detto trionfo : Cesare assoggettò la Gallia , e Nicomede assoggettò Cesare.

69. *Si parton* , cioè si partono da noi.

81. *Ed aiutan ec.* e la vergogna , che tal confessione in loro produce , dentro gli abbrucia si che accresce l' arsura che soffrono nelle fiamme.

82. *Nostro peccato ec.* Intendi : peccammo bestialmente contra la natura. Di Ermafrodito , secondo le favole , e della ninfa Salmace fecero gli Dei un corpo solo di due nature ; e qui pare che

Ma perchè non servammo umana legge,
  Seguendo come bestie l' appetito,
In obbrobrio di noi per noi si legge, (*) 85
  Quando partiamci, il nome di colei
  Che s' imbestiò nelle imbestiate schegge.
Or sai nostri atti, e di che fummo rei:
  Se forse a nome vuoi saper chi semo,
  Tempo non è da dire, e non saprei. 90
Farotti ben di me volere scemo:
  Son Guido Guinicelli, e già mi purgo
  Per ben dolermi prima ch' allo stremo.
Quali nella tristizia di Licurgo

Dante voglia esprimere il congiungimento di natura umana con quella di bestia.

(*) Si purga il peccato pel quale fu arsa Soddoma.

86. *Colei*, Pasifae, *che s' imbestiò* cioè che operò bestialmente dentro que' legni lavorati in forma di bestia, di vacca.—89. *Semo*, siamo.

90. *Tempo non è da dir ec.* essendo già sera; tempo non rimane da poter dire, nè saprei dirti il nome di tutti perchè ne conosco pochi.

92. *Guido Guinicelli.* Fu famoso rimatore bolognese.

93. *Per ben dolermi*, cioè: per essermi ben doluto prima che io venissi all' estremità di mia vita.

94. *Quali nella tristizia ec.* Intendi: quali, allorchè Licurgo tristo per la morte di suo figliuolo

fêr due figli a riveder la madre, 95
'al mi fec' io, ma non a tanto insurgo,
ando i' udi' nomar sè stesso il padre
Iio, e degli altri miei miglior, che mai
time d' amor usâr dolci e leggiadre:
enza udire e dir pensoso andai 100
unga fiata rimirando lui,
Vè, per lo fuoco, in là più m' appressai.
chè di riguardar pasciuto fui,
Tutto m' offersi pronto al suo servigio,
Con l' affermar che fa credere altrui. 105
egli a me: tu lasci tal vestigio,
Per quel ch' io odo, in me, e tanto chiaro

va per uccidere Isifile, che male lo aveva custo-
o, corsero i figli di lei Toante ed Eumenio per
correrla.

96. *Tal mi fec' io ec.* cioè: tale mi feci io; ma
corsi tanto, quanto quei giovanetti: percioc-
il timore del fuoco in che si purgavano i lussuri-
ritenne i miei passi.

7, 98. *Il padre-Mio*, cioè colui (G. Gunicel-
che mi fu padre a ben poetare; poichè dalle
dolci rime molto appresi.

8. *E degli altri miei miglior*, e degli altri mi-
ri poeti *miei* cioè a me cari.

05. *Con l' affermar ec.* col giuramento.

06. *Tal vestigio in me ec.* cioè tal segno del-

Che Letè nol può tôrre, nè far bigio.
Ma se le tue parole or ver giuraro,
Dimmi, che è cagion, perchè dimostri 110
Nel dire e nel guardar d' avermi caro?
Ed io a lui: li dolci detti vostri,
Che, quanto durerà l' uso moderno,
Faranno cari ancora i lori inchiostri.
O frate, disse, questi ch' io ti scerno 115
Col dito, e additò uno spirto inanzi,
Fu miglior fabbro del parlar materno:
Versi d' amore e prose di romanzi
Soverchiò tutti; e lascia dir gli stolti
Che quel di Lemosì credon ch' avanzi: 120
A voce più ch' al ver drizzan li volti,

108. *Letè* l' obblivione: *bigio*, cioè oscuro.

112, 113. *Li dolci detti vostri*, cioè le vostre dolci rime: *l' uso moderno*, l' uso di parlare italiano che era moderno a' tempi di Dante. Betti.

114. *Loro inchiostri*, cioè i manoscritti che contengono que' detti.

117. *Fu miglior fabbro ec.* Intendi: fu il migliore fra gli scrittori provenzali.

120. *Quel di Lemosi.* Gerault de Berneil di Limoges o di Lemosi, famoso poeta provenzale, che il volgo preferì ad Arnaldo Daniello.

121. *A voce*, cioè alle parole del volgo: *drizzan li volti ec.* è l' atto di chi porge orecchio; perciò intendi: ascoltano, porgono orecchio.

E così ferman sua opinïone,
Prima ch' arte o ragion per lor s' ascolti.
Così fêr molti antichi di Guittone,
Di grido in grido pur lui dando pregio, 125
Fin che l' ha vinto 'l ver con più persone.
Or se tu hai sì ampio privilegio,
Che licito ti sia l' andare al chiostro
Nel quale è Cristo abate del collegio,
Fagli per me un dir di paternostro, 130
Quanto bisogna a noi di questo mondo,
Ove poter peccar non è più nostro.
Poi, forse per dar luogo altrui secondo,

124. *Guittone*, antico rimatore.

125. *Di grido in grido*, cioè gridando gli uni appresso gli altri. *Pur lui ec.* cioè solamente a lui dando lode.

126. *Fin che l' ha vinto ec.* Intendi: finchè la verità *con più persone*, cioè coi meriti maggiori di più persone, lo ha vinto, gli ha tolto quella lode non meritata che il volgo gli dava.

128. *Al chiostro ec.* Intendi: al paradiso, nel quale Cristo è capo dell' adunanza de' beati.

130. *Fagli per me ec.* Intendi: prega per me G. C. tanto quanto bisogna a noi abitatori del purgatorio, ove non possiamo più peccare. *Udir d' un pater nostro* legge il cod. Florio.

133. *Poi, forse per dar ec.* Sinchisi. Poi, forse per *dare il secondo luogo* (il luogo dopo di lui)

Che presso aveva, disparve per lo fuoco,
Come per l' acqua il pesce andando al fondo. 135
Io mi feci al mostrato innanzi un poco,
E dissi, ch' al suo nome il mio desire
Apparecchiava graziöso loco.
Ei cominciò liberamente a dire:
Tan m' abelis votre cortes deman, 140
Quieu non puesc, ni vueill a vos cobrire.
Je sui Arnaut, que plor, e vai chantan
Consiros vei la passada folor;

altrui, cioè all' altro che aveva presso di sè, disparve ec.

136. *Al mostrato*, cioè a colui che mi era stato mostrato col dito.

140. Mi piace di recare qui la traduzione di questi versi provenzali fatta dal dottissimo amico mio sig. marchese Antaldo Antaldi.

Tanto m' è bello tuo gentil dimando
Ch' io non mi posso a te, nè vo' coprire.
Arnaldo i' son, che or piango e or vo cantando:
Dolente miro il giovenil mio errore,
Lieto antiveggo il dì ch' io sto sperando.
E prego te per quell' alto valore
Che al sommo della scala t' incammina,
A buon tempo ricorda il mio dolore.

143. Consiros si deve leggere, che vale *consiroso*, *dolente*, e non con sì tost, come leggono tutte le ediz.

E vei iauzen lo iorn, que esper, denan.
Araus prec per a quella valor, 245
Que vos guida al som de la scalina,
Sovengaus a temps de ma dolor.
Poi s' ascose nel fuoco che gli affina.

FINE DEL CANTO VIGESIMOSESTO.

CANTO XXVII.

ARGOMENTO.

Entra nel foco per veder Beatrice
  Dante, e lo passa col dolce pensiero
  Che lo rinfranca pur d'esser felice.
Indi col sonno più si fa leggiero:
  Ma desto alfin Virgilio gli rammenta
  Ch' ei non gli è guida nel nuovo sentiero
In cui può gir da sè quando il consenta.

Sì come, quando i primi raggi vibra
  Là dove 'l suo Fattore il sangue sparse
  Cadendo Ibero sotto l' alta Libra,

C. XXVII. 1. *Sì come, quando ec.* Inte
sole stava in quel punto dal quale vibra i
suoi raggi a Gerusalemme, ove G. C. morì,
nasceva il giorno nei luoghi antipodi al mon
Purgatorio. L' *Ibero*, fiume della Spagna (gi
duto l' ultimo confine occidentale della terra e
tipodo all' India orientale) scorreva sotto
gno della libra, cioè sotto il suo meridiano
era innalzato il detto segno; che è quan

ınde in Gange da nona rïarse ,
ıtava il Sole ; onde 'l giorno sen giva , 5
ando l' Angel di Dio lieto ci apparse.
r della fiamma stava in su la riva ,
E cantava : *Beati mundo corde* ,
n voce assai più che la nostra, viva:
ıcia : più non si va , se pria non morde , 10
Anime sante , il fuoco ; entrate in esso ,
Ed al cantar di là non siate sorde.
disse , come noi gli fummo presso :
Per ch' io divenni tal , quanto lo 'ntesi ,

Ispagna era mezza notte. E le onde del *Gange* ,
me dell' India (il quale è l' altro supposto con-
e orientale della terra) , scorrendo sotto il me-
iano dell' opposta Spagna (il quale meridiano è
rizzonte comune a Gerusalemme e al monte del
gatorio) , *erano riarse da nona* , cioè erano fe-
: dai raggi del sole situato in esso meridiano ;
: è quanto dire era mezzo giorno in India ;
le 'l giorno sen giva , cioè : onde si faceva sera
monte del Purgatorio là dove io era, *quanto ec.*
7. *In su la riva* . cioè sull' estremità dalla stra-
, il cui largo era occupato dalle fiamme.
10. *Se pria non morde . . . . il foco* , cioè se pri-
il fuoco tormentandovi non vi purga.
2. *Al cantar di là* , alla voce che di là udirete
tare.

Quale è colui che nella fossa è messo. 15
In su le man commesse mi protesi,
Guardando 'l fuoco, e immaginando forte
Umani corpi già veduti accesi.
Volsersi verso me le buone scorte;
E Virgilio mi disse: figliuol mio, 20
Qui puote esser tormento: ma non morte.
Ricordati, ricordati.... e, se io
Sovr' esso Gerion ti guidai salvo,
Che farò or che son più presso a Dio?
Credi per certo che, se dentro all' alvo 25

15. *Quale è colui ec.* Timoroso come colui che è condannato ad essere sepolto vivo V. Inf. cant. XIX, v. 49.

16. *In su le man ec.* Mi prostesi verso le mani insieme commesse, cioè incrocchiate l' una nell' altra, e colle palme rivolte allo ingiù in atto d' uomo che sta in forse e pieno di meraviglia.

17. *Immaginando forte ec.* cioè: ricordandomi dei corpi di quegli infelici che io aveva veduto in Italia ardere nelle fiamme dai giustizieri.

19. *Le buone scorte.* Intendi Virgilio e Stazio.

23. *Gerion.* Quel mostro infernale che sul dorso trasportò Virgilio e Dante nell' ottavo cerchio dell' Inferno.

24. *Più presso a Dio*, cioè più vicino a quel cielo ove Dio risiede.

25. *All' alvo ec.* all' interno, al mezzo di questa fiamma.

Di questa fiamma stessi ben mill' anni,
Non ti potrebbe far d' un capel calvo.
Se tu forse credi ch' io t' inganni,
Fatti ver lei, e fatti far credenza
Con le tue mani al lembo de' tuoi panni. 30
Pon giù omai, pon giù ogni temenza;
Volgiti 'n qua, e vieni oltre sicuro;
Ed io pur fermo, e contra coscïenza.
Quando mi vide star pur fermo e duro,
Turbato un poco disse: or vedi, figlio, 35
Tra Beatrice e te è questo muro.
Come al nome di Tisbe aperse 'l ciglio
Piramo in su la morte, e riguardolla,
Allor che 'l gelso diventò vermiglio;
Così, la mia durezza fatta solla, 40
Mi volsi al savio Duca, udendo il nome
Che nella mente sempre mi rampolla.
Ond' ei crollò la fronte, e disse: come!
Volemci star di qua? indi sorrise,
Come al fanciul si fa ch' è vinto al pome. 45

29. *Credenza*, prova.

36. *È questo muro*, cioè: è questo impedimento.

37, 38. *Piramo*, *Tisbe*. Ved. la favola.

40. *Solla*, arrendevole, pieghevole.

42. *Rampolla*, sorge.

45. *Vinto al pome*, cioè vinto dagli allettamenti di chi gli mostra il pomo. Fantin legg. i cod. *Gaet. Vat. Chig.* ed altre antiche ediz.

Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise,
Pregando Stazio che venisse retro,
Che pria per lunga strada ci divise.
Com' io fui dentro, in un bogliente vetro
Gittato mi sarei per rinfrescarmi, 50
Tant' era ivi lo 'ncendio senza metro.
Lo dolce Padre mio, per confortarmi,
Pur di Beatrice ragionando andava,
Dicendo: gli occhi suoi già veder parmi.
Guidavaci una voce che cantava 55
Di là; e noi attenti pure a lei,
Venimmo fuor là ove si montava.
Venite, benedicti Patris mei,
Sonò dentro ad un lume, che lì era,
Tal che mi vinse, e guardar nol potei. 60
Lo Sol sen va, soggiunse, e vien la sera;
Non v' arrestate, ma studiate il passo,
Mentre che l' occidente non s' annera.

47. *Retro*, cioè dopo di me. Dante per reverenza ai due poeti, come è detto al v. 16 del c. preced. andava dopo Stazio; qui Virgilio vuole che Dante abbia loco fra lui e Stazio, acciocchè all'entrare in quell' incendio esso Dante per timore del fuoco non rifugga.

57. *Fuor ec.* cioè fuori della fiamma là dove era la scala per montar sopra.

63. *Mentre che l' occidente ec.* cioè: mentre che al tutto non annotta.

Dritta salia la via per entro 'l sasso
  Verso tal parte, ch' io toglieva i raggi 65
  Dinanzi a me del Sol ch' era già lasso.
E di pochi Scaglion levammo i saggi,
  Che 'l Sol corcar, per l' ombra che si spense,
  Sentimmo dietro ed io e gli miei saggi.
E pria che 'n tutte le sue parti immense 70
  Fosse orizzonte fatto d' un aspetto,
  E notte avesse tutte sue dispense,
Ciascun di noi d' un grado fece letto;
  Chè la natura del monte ci affranse

65. *Verso tal parte ec.* Intendi: verso l' oriente

67. *Levammo i saggi*, cioè: facemmo prova.

68. *Che 'l sol corcar ec.* Intendi: e sentimmo, ci accorgemmo che dietro di noi il sole si corcava, e del nostro accorgersi fu cagione lo spegnersi, il dileguarsi dell' ombra che dianzi faceva il corpo mio.

66. *Gli miei saggi*, cioè Virgilio e Stazio.

71. *Fosse orizzonte ec.* cioè: l' orizzonte fosse fatto oscuro in tutto il suo giro immenso.

72. *E notte ec.* Intendi: e la notte fosse dispensata, distribuita da per tutto.

73. *D' un grado fece letto*, si pose a giacere sopra uno dei gradi della scala.

74 *La natura del monte*, cioè la condizione del *monte*, per la quale, tramontato il sole non è

La possa del salir, più che 'l diletto. 75
Quali si fanno ruminando manse
Le capre, state rapide e proterve
Sopra le cime avanti che sien pranse,
Tacite all' ombra, mentre che 'l Sol ferve,
Guardate dal pastor, che 'n su la verga 80
Poggiato s' è, e lor poggiato serve;
E quale il mandrian, che fuori alberga,
Lungo 'l peculio suo queto pernotta,
Guardando perchè fiera non lo sperga;
Tali eravamo tutti e tre allotta, 85
Io come capra, ed ei come pastori,
Fasciati quinci e quindi dalla grotta.
Poco potea parer lì del di fuori;
Ma per quel poco vedev' io le stelle
Di lor solere e più chiare e maggiori. 90

que *ci affranse ec.* ci tolse il potere di salire *più che il diletto*, il desiderio del salire.

78. *Pranse*, pasciute, satolle.

81. *Serve*, ad esse guardandole dai lupi.

82. *Il mandrian*, il custode della mandra.

83. *Lungo 'l peculio suo*, presso la sua mandra.

87. *Quinci e quindi ec.* cioè: serrati da ambo i lati della grotta, cioè dalla fenditura del monte nella quale era la scala.

88. *Del di fuori*, cioè delle cose che erano fuori di quella profonda fenditura.

90. *Di lor solere*, del loro solito.

ıinando, e si mirando in quelle,
prese 'l sonno; il sonno che sovente,
zi che 'l fatto sia, sa le novelle.
ora, credo, che dell' orïente
Prima raggiò nel monte Citerea 95
Che di fuoco d' amor par sempre ardente;
ovane e bella in sogno mi parea
Donna vedere andar per una landa
Cogliendo fiori, e cantando dicea:
ppia qualunque 'l mio nome dimanda, 100
Ch' io mi son Lia, e vo movendo 'ntorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda.
r piacermi allo specchio qui mi adorno;

91. *Sì ruminando ec.* cioè si meditando quelle
elle grandi e spledenti oltre l' usato.
93. *Sa le novelle*, predice ciò che deve accadere
95. *Prima*, prima del sole: *nel monte*, cioè nel
onte del purgatorio. *Citerea*. Prende figurata-
ente la Dea per la stella Venere.
98. *Landa*, pianura; e qui per prato.
101. Per *Lia* moglie di Giacobbe, si deve in-
ndere la vita attiva. Forse il P. allude al salmo
. *Diverte a malo et fac bonum. E vo movendo*
'orno ec. Si accenna l' operare e la corona che
cielo avranno coloro che qui in terra se la pro-
ıciano operando.
03. *Per piacermi allo specchio.* Intendi l' alle

Ma mia suora Rachel mai non si smaga
Dal suo miraglio, e siede tutto giorno. 105
Ell' è de' suoi begli occhi veder vaga,
Com' io dell' adornarmi con le mani:
Lei lo vedere, e me lo ovrare appaga.
E già per gli splendori antelucani,
Che tanto ai peregrin surgon più grati, 110
Quanto, tornando, albergan men lontani,
Le tenebre fuggian da tutti i lati,
E 'l sonno mio con esse; ond' io levàmi,
Veggendo i gran Maestri già levati.
Quel dolce pome, che per tanti rami 115
Cercando va la cura de' mortali,

goria: per piacere a me stessa quando volgo gli occhi a Dio.

104. *Rachel* seconda moglie di Giacobbe è figura della vita contemplativa, come dimostrano i versi segg. *Ell' è de' suoi begli occhi ec.*

105. *Miraglio*, specchio.

109. *Gli splendori antelucani*, gli splendori che appaiono prima della luce del sole, l' alba.

111. *Quanto, tornando*, cioè: quanto tornando essi pellegrini alla patria loro, il luogo in cui prendono albergo è meno lontano da quella.

114. *I gran maestri.* Virgilio e Stazio.

115. *Pome*, pomo. Intendi: il sommo e vero bene, che gli uomini vanno inutilmente cercando nelle cose mortali.

Oggi porrà in pace le tue fami:
Virgilio in verso me queste cotali
Parole usò; e mai non furo strenne,
Che fosser di piacere a queste iguali. 120
Tanto voler sopra voler mi venne
Dell' esser su, ch' ad ogni passo poi
Al volo mi sentia crescer le penne.
Come la scala tutta sotto noi
Fu corsa, e fummo in su 'l grado superno,(*) 125
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
E disse: il temporal fuoco e l' eterno
Veduto hai, figlio, e se' venuto in parte,
Ov' io per me più oltre non discerno.
Tratto t' ho qui con ingegno e con arte: 130
Lo tuo piacere omai prendi per duce;
Fuor se' dell' erte vie, fuor se' dell' arte.

117. *Porrà in pace ec.* Intendi: farà contenti i tuoi desiderii

117. *Strenne.* Dalla voce latina *strena*, che vale mancia, regalo.

121. *Tanto voler ec.* cioè tanto si accrebbe il mio desiderio di giugnere alla cima del monte.

(*) Paradiso terrestre.

129. *Ov' io per me ec.* Intendi secondo il senso morale ove umana ragione non può pervenire, ed ove è necessaria la rivelazione divina e la teologia, che nella rivelazione ha le sue fondamenta.

132. *Erte*, ripide: *arte*, strette.

Vedi il Sole che 'n fronte ti riluce;
  Vedi l' erbetta, i fiori, e gli arbuscelli,
  Che quella terra sol da sè produce. 135
Mentre che vegnan lieti gli occhi belli,
  Che lagrimando a te venir mi fenno,
  Seder ti puoi, e puoi andar tra elli:
Non aspettar mio dir più, nè mio cenno:
  Libero, dritto e sano è tuo arbitrio, 140
  E fallo fora non fare a suo senno;
Per ch' io te sopra te corono e mitrio.

136. *Mentre che vegnan ec.* Intendi: mentre Beatrice dagli occhi belli lieta a te viene.

137. *Che lagrimando.* Sottintendi che lagrimando per li traviamenti tuoi, *a te venir mi fenno*, mi fecero venire in tuo soccorso.

138. *Tra elli*, cioè fra quegli arboscelli o quei fiori che io ti accennai.

140. *Libero ec.* Sottintendi: il quale arbitrio prima era dalle tue passioni quasi impedito, torto ed infermo.

142. *Per ch' io te sopra te ec.* Intendi: perch' io ti do laude e gloria, come a colui che ora è fatto signore de' propri affetti.

FINE DEL CANTO VICESIMOSETTIMO

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO.

a divina foresta spessa e viva
Mirava del terrestre paradiso,
E godea 'l suol che d' ogni parte oliva,
ante; quand' ei scoperse il santo viso
D' una donna-soletta, che sen gia
Cogliendo fiori con beato riso,
I dubbii scioglie che 'n suo cor sentia.

/ago già di cercar dentro e dintorno
La divina foresta spessa e viva,
Ch' agli occhi temperava il nuovo giorno,
enza più aspettar lasciai la riva,
Prendendo la campagna lento lento 5
Su per lo suol che d' ogni parte oliva.
Ju' aura dolce, senza mutamento

C. XXVIII. 2. *Spessa e viva*, cioè folta d' al-eri e piena di vivacissimi fiori.
3. *Temperava il nuovo giorno.* Intendi: col suo erde *cupo* temperava la luce del nuovo giorno.
6. Oliva, rendeva odore.

Avere in sè, mi feria per la fronte,
Non di più colpo che soave vento:
Per cui le fronde, tremolando pronte, 10
Tutte quante piegavano alla parte
U' la prim' ombra gitta il santo monte;
Non però dal lor esser dritto sparte
Tanto, che gli augelletti per le cime,
Lasciasser d' operare ogni lor arte; 15
Ma con piena letizia l' òre prime,
Cantando, ricevieno intra le foglie,
Che tenevan bordone alle sue rime,
Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie
Per la pineta in sul lito di Chiassi, 20
Quand' Eolo Scirocco fuor discoglie.
Già m' avean trasportato i lenti passi
Dentro all' antica selva tanto, ch' io
Non potea rivedere ond' io m' entrassi:
Ed ecco il più andar mi tolse un rio, 25
Che 'nver sinistra con sue picciol' onde
Piegava l' erba che 'n sua ripa uscio.
Tutte l' acque, che son di qua più monde,
Parrieno avere in sè mistura alcuna
Verso di quella che nulla nasconde, 30

9. *Non di più colpo*, cioè non di maggior forza.

11. *Piegavano* a quella *parte ec.* verso l' occidente.

30. *Che nulla* nasconde, cioè che lascia trasparire tutto quello che sta nel fondo del rio.

egna che si muova bruna bruna
Sotto l' ombra perpetua, che mai
Raggiar non lascia Sole ivi, nè Luna.
;o' piè ristretti, e con gli occhi passai
Di là dal fiumicel, per ammirare 35
La gran variazion de' freschi mai:
E là m' apparve, si com' egli appare
Subitamente cosa che disvia
Per maraviglia tutt' altro pensare,
Una donna soletta, che si gia 40
Cantando, ed iscegliendo fior da fiore,
Ond' era pinta tutta la sua via.
Deh! bella donna, ch' a' raggi d' amore
Ti scaldi, s' io vo' credere a' sembianti,
Che soglion esser testimon del cuore, 45
Vegnati voglia di trarreti avanti,
Diss' io a lei, verso questa riviera,
Tanto ch' io possa intender chè tu canti.
Tu mi fai rimembrar dove e qual' era
Proserpina nel tempo che perdette 50
La madre lei, ed ella primavera.
Come si volge con le piante strette

38. *Cosa che disvia ec.* Intendi: cosa che colla sua maraviglia empie si la mente nostra che da ogni altro pensiero la distoglie.

40. *Una donna ec.* Chi sia questa donna si farà *manifesto al canto* XXXIII, v. 119.

A terra, ed intra sè donna che balli,
E piedi innanzi piede a pena mette,
Volsesi 'n su' vermigli ed in su' gialli 55
Fioretti verso me, non altrimenti
Che vergine che gli occhi onesti avvalli;
E fece i prieghi miei esser contenti,
Sì appressando sè, che 'l dolce suono
Veniva a me co' suoi intendimenti. 60
Tosto che fu là dove l' erbe sono
Bagnate già dall' onde del bel fiume,
Di levar gli occhi suoi mi fece dono.
Non credo che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia a Venere trafitta 65
Dal figlio, fuor di tutto suo costume.
Ella ridea dall' altra riva dritta,
Traendo più color con le sue mani,
Che l' alta terra senza seme gitta.
Tre passi ci facea 'l fiume lontani: 70
Ma Ellesponto, là 've passò Xerse,

60. *Co' suoi intendimenti*, colle parole del canto chiare e distinte.

66. *Fuor di tutto suo costume*, cioè inconsideratamente, essendo egli solito di ferire altrui con malizia.

67. *Dall' altra riva dritta*, cioè dalla destra riva del fiume, essendo io alla sinistra.

68. *Più color*, più fiori.

71. *Ellesponto* stretto di mare che l' Europa di

Ancora freno a tutti orgogli umani,
Più odio da Leandro non sofferse,
Per mareggiare intra Sesto ed Abido,
Che quel da me, perchè allor non s'aperse. 75
Voi siete nuovi, e forse perch' io rido,
Cominciò ella, in questo luogo eletto
All' umana natura per suo nido,
Maravigliando tienvi alcun sospetto;
Ma luce rende il salmo *Delectasti*, 80
Che puote disnebbiar vostro intelletto.
E tu che se' dinanzi, e mi pregasti,

vide dall' Asia. Serse vi fece un ponte sopra le navi e per quello con settecento mila Persi passò in Grecia, dove da Temistocle ateniese fu sconfitto. Fuggendo egli dopo la battaglia e non trovando il ponte, che i Greci avevano distrutto, e nè una pur delle tante sue navi, ripassò lo stretto nella povera barchetta di un pescatore.

73. *Più odio ec.* Intendi: l'Ellesponto, che Leandro dalla sua patria Abido trapassava a nuoto per venire a Sesto ov' era la donna sua chiamata Ero *per mareggiare*, cioè per l' ondeggiare impetuoso dell' acque (che poi lo sommersero), non sofferse più odio da esso Leandro, di quello che sofferse da me quel fiume, perchè allora non si aperse.

80. *Il salmo Delectasti*, il salmo 91, che nel versetto 5 dice: *Delectasti me*, Domine, *in factura tua et in operibus manuum tuarum exultabo*.

Di' s' altro vuoi udir; ch' io venni presta
 Ad ogni tua question, tanto che basti.
L' acqua, diss' io, e 'l suon della foresta 85
 Impugnan dentro a me novella fede
 Di cosa ch' io udi' contraria a questa.
Ond' ella: io dicerò come procede
 Per sua cagion ciò ch' ammirar ti face,
 E purgherò la nebbia che ti fiede. 90
Lo Sommo Bene, che solo a sè piace,
 Fece l' uom buono a bene e questo loco
 Diede per arra a lui d' eterna pace.
Per sua diffalta qui dimorò poco;
 Per sua diffalta in pianto ed in affanno 95
 Cambiò onesto riso e dolce giuoco.
Perchè 'l turbar, che sotto da sè fanno,
 L' esalazion dell' acqua e della terra

83. *Presta*, pronta.

84. *Tanto che basti.* Intendi: per quel tanto che all' uomo si conviene di sapere e non più, o come spiega il Betti, tanto che basti a farti persuaso Ved. i v. 134, 135.

90. *E purgherò ec.* cioè: e toglierò da te l' ignoranza che t' ingombra l' intelletto.

93. *Per arra ec.* cioè per caparra della eterna beatitudine del celeste paradiso.

94. *Diffalta*, fallo.

97. *Perchè*, affinchè: sotto da sè cioè sotto ad esso monte.

Che quanto posson dietro al calor vanno,
All' uomo non facesse alcuna guerra, 100
Questo monte salio ver lo ciel tanto,
E libero è da indi, ove si serra.
Or perchè in circuito tutto quanto
L' aere si volge con la prima volta,
Se non gli è rotto il cerchio d' alcun canto, 105
In questa altezza, che tutta è disciolta
Nell' aere vivo, tal moto percuote,

99. *Che quanto posson ec.* L'antichità ignorando che l' aria avesse peso, e per conseguenza che i vapori rarefatti dal calorico salissero, per essere più leggieri dell' aria, opinò che naturalmente tendessero verso il calor del sole.

101. *Tanto,* cioè tanto quanto tu hai veduto per esperienza nel salire il monte.

102. *Libero è.* Sottintendi: dai turbamenti delle esalazioni terrestri. *Da indi ove si serra,* cioè dalla porta del purgatorio all' in su.

103. *Or perchè in circuito ec.* Intendi: ora perchè intorno la terra immobile l' aere tutto si gira (questa era opinione falsa degli antichi) *con la prima volta,* cioè con la prima vôlta mobile del cielo, che immediatamente sovrasta all' aere stesso, *se non gli è rotto il cerchio,* cioè se dalle nubi non gli è impedito quel girare in alcuno de' lati, in quest' altezza che *nell' aere vivo* (più puro) è disciolta, cioè libera da ogni perturbazione, tal moto ec.

E fa sonar la selva perch' è folta :
E la percossa pianta tanto puote ,
Che della sua virtute l' aura impregna , 110
E quella poi , girando , intorno scuote :
E l' altra terra , secondo ch' è degna
Per sè o per suo ciel , concepe e figlia
Di diverse virtù diverse legna.
Non parrebbe di là poi maraviglia , 115
Udito questo , quando alcuna pianta
Senza seme palese vi s' appiglia.
E saper dei che la campagna santa ,
Ove tu se' , d' ogni semenza è piena ,
E frutto ha in sè , che di là non si schianta. 120
L' acqua che vedi non surge di vena

109. *E la percossa pianta ec*. Intendi : e la pianta percossa comunica la propria virtù generativa all' aria , la quale , girando intorno alla terra , *scuote* , depone essa virtù : e l' altra terra (cioè quella dell' emisfero abitato dagli uomini) secondo che atta è , concepisce , genera pianta e frutti di virtù diverse.

116. *Udito questo*, cioè : se questo udito fosse.

119. *D' ogni semenza*, cioè d' ogni generazione di piante.

120. *Di là non si schianta* , cioè : nell' emisfero abitato dagli uomini non si coglie.

121. *Non surge di vena ec*. Non sorge da sotter

Che ristori vapor che giel converta,
  Come fiume ch' acquista o perde lena;
Ma esce di fontana salda e certa,
  Che tanto dal voler di Dio riprende, 125
  Quant' ella versa da due parti aperta.
Da questa parte con virtù discende,
  Che toglie altrui memoria del peccato;
  Dall' altra d' ogni ben fatto la rende.
Quinci Letè, così dall' altro lato 130
  Eunoè si chiama; e non adopra,
  Se quinci e quindi pria non è gustato.
A tutt' altri sapori esso è di sopra;
  E avvegna ch' assai possa esser sazia
  La sete tua, perch' io più non ti scuopra, 135

ranea vena, che dai vapori convertiti in acqua dal freddo sia di continuo ristorata, rinnovata.

124. *Salda e certa*, invariabile, immancabile.

126. *Da due parti aperta*, cioè divisa in due rivi, l' uno de' quali, come dirà in appresso, è il fiume Lete, che toglie la memoria del peccato: l' altro è il fiume Eunoè, che la memoria del bene operato ravviva in chi ha prima bevuto in Lete. *Lete* in greco vale oblivione, *Eunoè* buona mente.

131, 132. *E non adopra-Se quinci ec.* cioè, non produce l' effetto di avvivare la memoria del ben *operato, se prima* a Lete non si beve e poscia ad Eunoè.

Darotti un corollario ancor per grazia;
Nè credo che 'l mio dir ti sia men caro,
Se oltre promissïon teco si spazia.
Quelli, ch' anticamente poetaro
L' età dell' oro e suo stato felice, 140
Forse in Parnaso esto loco sognaro.
Qui fu innocente l' umana radice;
Qui primavera sempre, ed ogni frutto;
Nettare è questo, di che ciascun dice.
Io mi rivolsi addietro allora tutto 145
A' miei Poeti, e vidi che con riso
Udito avevan l' ultimo costrutto:
Poi alla bella donna tornai 'l viso.

136. *Corollario*, per verità.

139. *Poetaro*, cioè finsero.

141. *Forse in Parnaso ec.* Intendi: forse nell' accesa poetica loro immaginativa sognarono questo luogo.

142. *L' umana radice*. Intendi Adamo ed Eva.

144. *Nettare è questo ec.* Intendi: questo è il vero nettare, di cui tanto si parla, cioè la vera beatitudine, il vero secolo dell' oro.

146. *Con riso ec.* Intendi: sorridendo avevano udito le ultime parole di Matelda intorno al sognare de' poeti.

147. L' ultimo costrutto, la conclusione. Betti.

148. Tornai 'l viso, rivolsi gli occhi.

FINE DEL CANTO VIGESIMOTTAVO.

CANTO XXIX.

ARGOMENTO.

lunge vede sette alberi d' oro
ante, che sono candelabri e luci,
he adagio vanno e fan beato coro.
etro ed essi pur come a lor duci
Vede genti venir ed animali
Misteriosi in cui fisa le luci;
tore, i' nol so dir s' ivi non sali.

antando come donna innamorata,
Continuò col fin di sue parole:
Beati quorum tecta sunt peccata:
come Ninfe, che si givan sole

C. XXIX. 2. *Con fin di sue parole*, cioè col fi-
delle parole espresse nel v. 144 del c. 28: *Net-
re è questo, dì che ciascun dice.*
3. *Beati quorum ec.* Parole del Salmo 31. colle
uali Beatrice intende di congratularsi con Dante,
lla cui *fronte* erano stati rasi i sette P, simbolo
' sette peccati.

Per le selvatiche ombre disiando,
  Qual di fuggir, qual di veder lo Sole;
Allor si mosse contra 'l fiume, andando
  Su per la riva; ed io pari di lei,
  Picciol passo con picciol seguitando.
Non eran centro tra i suoi passi e i miei,
  Quando le ripe igualmente dier volta
  Per modo, ch' a levante mi rendei.
Nè anche fu così nostra via molta,
  Quando la donna a me tutta si torse,
  Dicendo: frate mio, guarda ed ascolta.
Ed ecco un lustro subito trascorse
  Da tutte parti per la gran foresta,
  Tal che di balenar mi mise in forse.
Ma perche 'l balenar, come vien, resta,
  E quel durando più e più splendeva,
  Nel mio pensar dicea: che cosa è questa?
Ed una melodia dolce correva
  Per l' aere luminoso; onde buon zelo
  Mi fe' riprender l' ardimento d' Eva;
Chè, là dove ubbidia la terra e 'l cielo,
  Femmina sola, e pur testè formata,

11. *Quando le ripe ec.* Quando le ripe, cessare di essere parallele, equidistanti, voltar
12. *Rendei*, rivolsi.
16. *Un lustro*, un chiarore.
19. *Resta*, sparisce.
25. *Ubbidia*, sottintendi: a Dio.

'on sofferse di star sotto alcun velo;
o 'l qual se divota fosse stata,
vrei quelle ineffabili delizie
entite prima, e più lunga fiata. 30
tr' io m' andava tra tante primizie
ell' eterno piacer tutto sospeso,
desïoso ancora a più letizie,
anzi a noi tal, quale un fuoco acceso,
i si fe' l' aer sotto i verdi rami, 35
'l dolce suon per canto era già 'nteso.
acrosante Vergini, se fami,
'reddi o vigilie mai per voi soffersi,
agion mi sprona ch' io mercè ne chiami.

7. *Non sofferse di star ec.* non sofferse che al-
a verità fosse a lei velata, nascosta.
9. *Avrei ec.* cioè prima d' oggi, al nascer mio,
i sentite quelle delizie.
o. *E poi lunga fiata*, cioè e poi eternamente;
iocchè nello stato dell' innocenza l' uomo non
bbe stato soggetto alla morte.
1. *Tra tante primizie ec.* Intendi: fra tante dol-
e del paradiso terrestre.
3. *A più letizie*, forse alla letizia di vedere Bea-
e tanto da lui desiderata.
6. *E 'l dolce suon ec.* Intendi: e quello che in
tananza pareva un dolce suono, ora si manife-
essere un canto.
. *O sacrosante vergini.* Invoca le muse.

Or convien ch' Elicona per me versi, 40
E Urania m' aiuti col suo coro
Forti cose a pensar, mettere in versi.
Poco più oltre sette alberi d' oro
Falsava nel parere il lungo tratto
Del mezzo, ch' era ancor tra noi e loro; 45
Ma quando i' fui sì presso di lor fatto,
Che l' obbietto comun, che 'l senso inganna,
Non perdea per distanza alcun suo atto;
La virtù, ch' a ragion discorso ammanna,
Sì com' elli eran candelabri apprese, 50
E nelle voci del cantare Osanna.
Di sopra fiammeggiava il bello arnese
Più chiaro assai che Luna per sereno

40. *Elicona:* il gioco di Parnaso, ove sorge il fonte Pegaseo. Qui è preso per lo stesso fonte.

41. *Urania.* Musa che prende il suo nome da un vocabolo greco che significa cielo. Qui è invocata perchè aiuti a cantare le cose del cielo.

49. *La virtù, ch' a ragion ec.* cioè l' intellettiva che prepara la materia al ragionamento.

51. *E nelle voci ec.* Intendi: ed apprese che quelle voci, prima indistinte, cantavano *osanna*.

52. *Di sopra*, nella sua parte superiore: *il bello arnese*, cioè il bell' ordine de' candelabri.

53. Più chiaro assai che luna ec. Intendi: più chiaro della luna quando maggiormente risplende cioè quando è luna piena.

Di mezza notte nel suo mezzo mese.
Io mi rivolsi d' ammirazion pieno 55
Al buon Virgilio; ed esso mi rispose
Con vista carca di stupor non meno.
Indi rendei l' aspetto all' alte cose,
Che si movieno incontro a noi sì tardi,
Che foran vinte da novelle spose. 60
La donna mi sgridò: perchè pur ardi
Sì nell' aspetto delle vive luci,
E ciò che vien diretro a lor non guardi?
Genti vid' io allor, com' a lor duci,
Venire appresso, vestite di bianco; 65
E tal candor giammai di qua non fuci.
L' acqua splendeva dal sinistro fianco,
E rendea a me la mia sinistra costa,

58. *Rendei l' aspetto ec.* cioè ritornai gli occhi agli alti candelabri.

60. Le novelle spose quando lasciano la madre loro vanno a casa del marito lente e repugnanti.

61. *Perchè pur ardi ec.* perchè pur ti mostri tanto acceso nel desiderio di mirare nella luce di que' candelabri.

64. *Com' a' lor duci-Venire ec.* cioè venire appresso alle dette vive luci, come a loro guide.

66. *Fuci*, ci fu.

67. *Splendeva.* Sottintendi: pel fiammeggiare de' *candelabri.*

68. *Rendea a me ec.* Intendi: anco la detta ac-

S' io riguardava in lei, come specchio anco.
Quand' io dalla mia riva ebbi tal posta, 70
Che solo il fiume mi facea distante,
Per veder meglio a' passi diedi sosta;
E vidi le fiammelle andare avante,
Lasciando dietro a sè l' aere dipinto,
E di tratti pennelli avean sembiante;
Sì che di sopra rimanea distinto
Di sette liste, tutte in quei colori,
Onde fa l' arco il Sole, e Delia il cinto.

qua, come specchio, rappresentava a me il mio
nistro fianco che ad essa io teneva rivolto.

72. *A' passi diedi sosta*; mi fermai.

75. *E di tratti pennelli. Pennello*, oltre il
mune significato di *strumento da dipingere* ha
lo di banderuola fitta nella punta d' una la
Vedine gli esempj di Franc. Sacch. e dell' A
nella ristampa del Vocabolario fatta in Bolog
questo luogo, secondo che ne avvertì il Bi
cotal voce è nel secondo significato, come d
il P. qui appresso, chiamando essi pennel
dàli. Intendi dunque: vidi le fiammelle ar
vanti, lasciando dietro sè l' aere dipinto,
vano sembianze di banderuole distese.

78. *L' arco*, l' arco baleno: e *Delia*
cioè l' alone della luna. Prende Delia
Diana nata in Delo, per la luna.

uesti stendâli dietro eran maggiori
Che la mia vista ; e , quanto a mio avviso , 80
Dieci passi distavan quei di fuori.
Sotto così bel ciel, com' io diviso ,
Ventiquattro seniori a due a due
Coronati venian di fiordaliso.
Tutti cantavan benedetta tue 85
Nelle figlie d' Adamo, e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue.
Poscia che i fiori e l' altre fresche erbette ,
A rimpetto di me dall' altra sponda
Libere fur da quelle genti elette , 90
Sì come luce in ciel seconda ,
Vennero appresso lor quattro animali,

79. *Questi stendâli dietro* , queste liste colorate che parevano banderuole, stendardi, si allungavano pel cielo sì che la mia vista non ne vedeva il fine.

82. *Diviso* , descrivo.

83. *Ventiquattro seniori.* Ventiquattro vecchi : immagine tolta dall' Apocalisse. Dicono gli espositori che questi ventiquattro seniori sieno simbolo dei libri del Vecchio Testamento.

84. *Di fiordaliso*, di giglio. Coronati di gigli, per significare la purità delle dottrine de' libri sacri.

92. *Quattro animali*: sono il simbolo de'quattro Evangelisti. La corona di verde fronda suol significare il durare dell' evangelica dottrina sempre in un medesimo stato , sempre verde.

Coronati ciascun di verde fronda.
Ognun era pennuto di sei ali,
Le penne piene d'occhi; e gli occhi d'Argo, 95
Se fosser vivi, sarebber cotali.
A descriver lor forme più non spargo
Rime, Lettor; ch'altra spesa mi strigne
Tanto, che 'n questa non posso esser largo. 10
Ma leggi Ezzechïel, che li dipigne
Come li vide dalla fredda parte,
Venir con vento, con nube, e con igne;
E quai li troverai nelle sue carte,
Tali eran quivi; salvo ch'alle penne
Giovanni è meco, e da lui si diparte.
Lo spazio dentro a lor quattro contenne
Un carro in su due ruote trionfale,

94. *Ognun era pennuto ec. habebant alas* ... *et in circuitu et intus plena sunt oculis.* ... 4. Le ali sono simbolo della speditezza col... la dottrina evangelica andò per lo mondo. ... chi simili a quelli d'Argo sono simbolo d... lanza necessaria a mantenere pura la ver... gelica contro i sofismi di cui si armano ... lei l'avarizia e le altre passioni malnate.
104. *Salvo ch' alle penne ec.* salvo c... vanni meco si concorda, descrivendo i q... mali ognuno pennuto di sei ale, e si di... zechiello, che li descrive pennuti di

collo d' un Grifon tirato venne :
tendea su l' una e l' altr' ale
la mezzana e le tre e tre liste , 110
h' a nulla, fendendo, facea male.
salivan che non eran viste ;
membra d' oro avea, quant' era uccello ,
, bianche l' altre di vermiglio miste.
n che Roma di carro così bello 115
Rallegrasse Affricano , o vero Augusto ;
Ma quel del Sol saria pover con ello :
iel del Sol , che sviando fu combusto ,

108. *D' un grifon.* Il grifone è un animale bifor-
: immaginato dai poeti o dai pittori. La parte
teriore di esso è d' aquila, la posteriore di leone.

109. *Ed esso tendea su ec.* Il grifone , movendo
etro i candelabri e nel mezzo di essi per uno stes-
sentiero , era per conseguente in quella lista che
aveva tre da ciascun lato ; e tendendo egli l'una
l' altra delle ali all' insù occupava con esse i due
izi laterali alla detta linea mezzana , di maniera
: , fendendo quegli spazi , *a nulla facea male* ,
iè non intersecava nessuna delle colorate liste.

112. *Tanto salivan ec.* V. il sopraccennato di-
orso.

18. *Quel del Sol ec.* Allude alla favola di Fe-
te , che orgogliosamente volle guidare il carro
ole , il quale *sviando* , andando fuori della se

Per l' orazion della Terra devota,
Quando fu Giove arcanamente giusto.
Tre donne in giro dalla destra ruota
Venien danzando: l' una tanto rossa,
Ch' a pena fora dentro al fuoco nota;
L' altr' era come se le carni e l' ossa
Fossero state di smeraldo fatte;
La terza parea neve testè mossa:
Ed or parevan dalla bianca tratte,
Or dalla rossa, e dal canto di questa
L' altre toglican l' andare e tarde e ratte.

lita via, *fu combusto*, arso dal fulmine di G
per *l' orazion*, per le preghiere della Terra *de*
supplichevole.

120. *Arcanamente giusto*, cioè misteriosan
giusto secondo la segretezza e profondità del
consiglio, che mirava ad insegnare agli uo
quanto la presunzione sia dannosa a' presuntu

121. *Tre donne*. Le tre virtù teologali.

122. *L' una*, la carità — 124. *L' altra*, la
ranza.

126. *La terza*, la fede: *testè mossa*, cioè a
allora mossa, piovuta dal cielo.

127. *Tratte*, guidate.

128. *Dal canto*, dal cantare. Al canto XX
dirà chiaramente di questo cantare.

129. *Toglican l' andare*, cioè: movevano
po la danza loro secondo quel canto.

ıistra quattro facean festa , . 130
rpora vestite , dietro al modo
ıa di lor ch' avea tre occhi in testa.
:sso tutto il pertrattato nodo
ıdi due vecchi in abito dispàri ,
Ia pari in atto, ognuno onesto e sodo. 135
un si mostrava alcun de' famigliari
Di quel sommo Ippocràte, che natura
Agli animali fe' ch' ella ha più cari :
ıstrava l' altro la contraria cura
Con una spada lucida ed acuta , 140
Tal che di qua dal rio mi fe' paura.
vidi quattro in umile paruta ,

30. *Quattro ec.* Quattro altre donne simbolo le virtù cardinali : prudenza, giustizia , fortezza ıperanza.

31. *Dietro al modo-D' una ec.* Intendi: al modo danzare della prudenza, la quale fingono i poehe abbia tre occhi a denotare che essa guarda le e passate per trarne documento , le presenti per ı prendere inganno nel determinarsi all' azione , future per evitare a tempo il male e prepararsi ɔene.

134. *Due vecchi.* Questi sono S. Luca e S. Paolo.

136, 139. *L' un* per allungare la vita, *l' altro* per lierla.

42. *Poi vidi quattro.* Questi sono i quattro dot-della Chiesa, cioè S. Gregorio Magno , S. Gi-

E dirctro da tutti un veglio solo
Venir dormendo con la faccia arguta.
E questi sette col primaio stuolo
Erano abituati; ma di gigli
Dintorno al capo non faceano brolo;
Anzi di rose e d' altri fior vermigli:
Giurato avria poco lontano aspetto,
Che tutti ardesser di sopra dai cigli.
E quando 'l carro a me fu a rimpetto,
Un tuon s' udì; e quelle genti degne
Parvero aver l' andar più interdetto,

rolamo, S. Ambrogio e S. Agostino, e
come altri pensa, i quattro evangelisti.

143. *Un veglio solo*. Questi è S. Giova
gelista, che quando scrisse l' Apocalisse e
novant' anni.

144. *Dormendo*. Il dormire di questo
la faccia *arguta*, cioè non sonnacchios
ce, significa lo stato di lui mentre in
le visioni descritte nell' Apocalisse.

145, 146. *Col primaio stuolo-Era*
intendi: erano vestiti come i ventiq
sopra mentovati.

147. *Non faceano brolo*. Brolo v
verdura: qui è preso metaforicamen
tendi: non facevano corona al capo
di rose e d' altri fior vermigli si viv
cioè un osservatore poco lontano

dos' ivi con le prime insegne.

e giurato che i sette personaggi ardessero di dai cigli.

4. *Insegne*, i candelabri descritti di sopra.

FINE DEL CANTO VIGESIMONONO.

CANTO XXX.

—

ARGOMENTO.

Tra' fior discesa in angelica festa
Viene Beatrice, e della fiamma antica
Forza nel sen di Dante anco si desta.
Volgesi a lui la bella donna amica
E gli rinfaccia che 'l viaggio torse
Via da virtù, che l' anima nutrica,
Poco pregiando aita che gli porse.

Quando 'l settentrïon del primo cielo,
Che nè occaso mai seppe nè orto,
Nè d' altra nebbia che di colpa velo,

C. XXX. 1. *Settentrïon del primo cielo.* inten
i sette candelabri del cielo empireo. Gli ap
settentrione, come noi appelliamo le sette
dell' orsa maggiore.

2. *Che nè occaso ec.* cioè: che mai non
scose per girare ch' ei facesse, nè per cag
nebbia, fuor quella della colpa, che lo t
sguardi di Adamo e di Eva, che per lo p
rono cacciati dal paradiso terrestre.

va lì ciascuno accorto
dover, come 'l più basso face 5
imon gira per venire a porto,
affisse; la gente verace,
a prima tra 'l Grifone ed esso,
arro volse sè, come a sua pace:
di loro, quasi da Ciel messo, 10
eni, sponsa, de Libano, cantando,
gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.
uale i beati al novissimo bando
Surgeran presti ognun di sua caverna,
La rivestita voce allelujando; 15

4. *E che faceva lì ec.*, e che gl' insegnava il cammino, come il più basso settentrione, cioè quello dell' orsa maggiore, lo insegna a qualunque nocchiero volge il timone della nave *per ec.*

7. *La gente verace*: i ventiquattro seniori, simbolo de' 24 libri del Vecchio Testamento.

9. *Come a sua pace*; come al fine de'loro desiderii.

11. *Veni, sponsa ec.* Verso della sacra cantica.

12. *Gridò tre volte.* Questo dice, poichè il versetto replica tre volte le parole *veni ec.*

13. *Al novissimo bando.* Intendi: all'ultima ordinazione, a quella cioè che Iddio farà ai morti, di ripigliare ciascuno sua carne e sua figura.

14. *Caverna*, sepoltura.

Cotali in su la divina basterna
  Si levâr cento, *ad vocem tanti senis*,
  Ministri e messaggier di vita eterna.
Tutti dicean: *Benedictus qui venis*,
  E, fior gittando di sopra e dintorno, 20
  Manibus o date lilia plenis.
Io vidi già nel cominciar del giorno,
  La parte orïental tutta rosata,
  E l' altro ciel di bel sereno adorno;
E la faccia del Sol nascere ombrata, 25
  Sì che, per temperanza di vapori,
  L' occhio lo sostenea lunga fïata:
Così dentro una nuvola di fiori,
  Che dalle mani angeliche saliva,
  E ricadeva giù dentro e di fuori, 30

16. *Basterna*, carro. Dalla voce latina *basterna*, che dinota un carro simile all' antico *pilentum*, del quale si servivano solamente le caste matrone.

18. *Ministri e messaggier ec.* cioè angeli della corte celeste.

19. *Benedictus qui venis*. Parole dette a Dante.

21. *Manibus ec.* Sottintendi: dicevano.

24. *E l' altro ciel*, cioè le altre parti del cielo.

26. *Per temperanza ec.* Intendi: per essere la sua luce temperata dai vapori.

30. *Dentro e di fuori*. Sottintendi: della divina basterna.

dido vel cinta d' oliva
m' apparve sotto verde manto,
di color di fiamma viva.
ito mio, che già cotanto
po era stato che alla sua presenza 35
era di stupor tremando affranto,
degli occhi aver più conoscenza,
occulta virtù che da lei mosse,
antico amor sentì la gran potenza.
to che nella vista mi percosse 40
' alta virtù, che già m' avea trafitto
rima ch' io fuor di puerizia fosse,
Isimi alla sinistra, col rispitto
Col quale il fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura, o quando egli è afflitto, 45
Per dicere a Virgilio: men che dramma
Di sangue m' è rimasa che non tremi;
Conosco i segni dell' antica fiamma.

31. *Sovra candido vel ec.* cioè coronata di fronde d' ulivo sopra il candido velo che aveva in testa.

34,35. *Cotanto-Tempo:* lo spazio di anni 10 che erano passati dal dì della morte di Beatrice, all'anno 1300, in cui Dante finge questa visione.

37. Beatrice era sì mutata per le sue nuove celestiali bellezze, che Dante non la riconosceva più, ma *un lampo degli occhi di lei fece che egli ai moti del suo cuore innamorato la riconoscesse.* Betti.

Ma Virgilio n' avea lasciati scemi
Di sè, Virgilio dolcissimo padre, 50
Virgilio, a cui per mia salute diemi:
Nè quantunque perdèo l' antica madre
Valse alle guance nette di rugiada,
Che lagrimando non tornassero adre.
Dante, perchè Virgilio se ne vada, 55
Non piangere anco, non piangere ancora;
Chè pianger ti convien per altra spada!
Quasi ammiraglio, che 'n poppa ed in prora
Viene a veder la gente che ministra
Per gli altri legni, ed a ben far la 'ncuora, 60
In su la sponda del carro sinistra,
Quando mi volsi al suon del nome mio,
Che di necessità qui si registra,

49. *Scemi*, cioè privi.

52. *Nè quantunque perdèo ec.* Intendi: nè tutte le delizie del Paradiso terrestre perdute da Eva, poterono impedire alle mie guance *nette di rugiada*, cioè asciutte, non lacrimose.

54. *Adre*, cioè meste, ovvero imbrattate.

56. *Anco.* Forse è voce mozza del vocabolo *ancora* qui posta dal P. per esprimere l' interrompimento e riprendimento di parole, che suol fare chi parla affannato. Il ch. Cesari tiene che la voce *ancora* qui abbia forza di così tosto.

57. *Per altra spada*, cioè per altra cagione che ti pungerà l' anima.

onna , che pria m' appario
sotto l' angelica festa , 65
ır gli occhi ver me di qua dal rio.
ne 'l vel che le scendea di testa ,
:hiato dalla fronda di Minerva ,
ı la lasciasse parer manifesta ;
mente nell' atto ancor proterva 70
ıtinuò , come colui che dice ,
'l più caldo parlar dietro riserva :
ırdami ben ; ben son , ben son Beatrice ;
Come degnasti d' accedere al monte ?
Non sapei tu che qui è l' uom felice ? 75
ı occhi mi cadder giù nel chiaro fonte ;
Ma veggendomi in esso io trassi all' erba ,
Tanta vergogna mi gravò la fronte.
Così la madre al figlio par superba ,
Com' ella parve a me ; perchè d' amaro 80
Sente il sapor della pietate acerba.

65. *L' angelica festa* , cioè la nuvola di fiori *che dalle mani angeliche saliva e ricadeva ec.* come è detto di sopra.

68. *La fronda di Minerva* , l' ulivo.

70. *Regalmente ec.* cioè altera anche negli atti , come donna regale.

80. *Perchè d'amaro ec.* cioè : perchè sente sapore d' amaro la pietà acerba ; ovvero : perchè la pietà che *rimprovera* duole all' uomo rimproverato. *Senti 'l sapor ec.*

Ella si tacque, e gli Angeli cantaro
Di subito: *In te, Domine, speravi;*
Ma oltre *pedes meos* non passaro.
Sì come neve tra le vive travi
Per lo dosso d' Italia si congela,
Soffiata e stretta dalli venti Schiavi,
Poi liquefatta in sè stessa trapela,

83. *In te, Domine ec.* Parole del salmo 30.
84. *Oltre pedes meos ec.* Dopo questo ver[so]
seguita l' altro che dice: *Conturbatus est in*
oculus meus: e forse per non far menzione d[i]
in luogo di eterna pace, si rimangono dal can[to]
alle parole *pedes meos.*
85. *Tra le vive travi*, fra gli abeti e i pini
deggianti.
86. *Per lo dosso d' Italia.* Intendi: per i m[onti]
dell'appennino, i quali come spina dorsale dell'
lia, si stendono per lo suo mezzo dall' alpe fi[no a]
Reggio in Calabria.
87. *Soffiata*, cioè percossa dal soffio. *V[enti]*
Schiavi, i venti che dalla Schiavonia vengon[o in]
l'Italia dal lato di greco.
88. *Poi liquefatta ec.* Intendi: poi liquefatt[a pe-]
netra in sè stessa *pur che spiri*, cioè dia vent[o la]
terra africana (la quale in alcun tempo, av[endo]
sopra di sè perpendicolare i raggi del sole, v[ede i]
corpi che sono in essa, perdere l' ombra)

r che la terra che perde ombra, spiri,
che par fuoco fonder la candela; 90
fui senza lagrime e sospiri
zi 'l cantar di que' che notan sempre
etro alle note degli eterni giri.
oichè 'ntesi nelle dolci tempre
r compatire a me, più che se detto 95
esser: donna, perchè sì lo stempre?
el, che m'era 'ntorno al cuor ristretto,
irito ed acqua fêssi, e con angoscia
r la bocca e per gli occhi uscì del petto.
pur ferma in su la detta coscia 100
l carro stando, alle sustanze pie

neve) presenta l'immagine della candela che
co si liquefà

Notan. Il verbo *notare*, da *nota*, vale can-
lle note.

Dietro alle note ec. cioè dietro il suono delle
Secondo un'antica opinione le sfere girava-
ndo suono. *Rote* il cod. Gaet.

Nelle dolci tempre, cioè in quel dolce salmo
i animava a sperare.

Spirito ed acqua fêssi, cioè si disciolse in
i ed in lacrime.

. *In su la detta coscia*, cioè sulla sponda si-
del carro, come al verso 61 di questo canto.
re edizioni leggono *a destra*, e questa lezione
rissimo il senso.

Volse le sue parole così poscia :
Voi vigliate nell' eterno die ,
Sì che notte nè sonno a voi non fura
Passo che faccia 'l secol per sue vie ; 105
Onde la mia risposta è con più cura ,
Che m' intenda colui che di là piagne ,
Perchè sia colpa e duol d' una misura.
Non pur per ovra delle ruote magne ,
Che drizzan ciascun seme ad alcun fine ; 110
Secondo che le stelle son compagne ;
Ma per larghezza di grazie divine ,
Che sì alti vapori hanno a lor piova ,

103. *Nell' eterno die* , cioè nell' eterno giorno , nella eterna luce divina.

104. *Non fura ec.* non nasconde cosa che accada nel volger de' secoli.

106. *Con più cura* , cioè con più accurato e con più disteso parlare.

108. *Perchè sia colpa ec.* Intendi : acciochè pel mio rimproverare si generi in lui dolore proporzionato al suo fallo.

109. *Non pur per ovra ec.* Intendi : non solamente per influsso de' cieli , i quali ciascun che nasce indirizzano a qualche fine o buono o cattivo, secondo la virtù di quella stella che gli è compagna, cioè sotto la quale è generato ; ma per abbondanza di grazia divina.

113. *A lor piova* , cioè al loro scendere in si-

Che nostre viste là non van vicine,
uesti fu tal nella sua vita nuova 115
Virtualmente, ch' ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil pruova.
a tanto più maligno e più silvestro
Si fa 'l terren col mal seme, e non cólto,
Quant' egli ha più di buon vigor terrestro. 120
cun tempo 'l sostenni col mio volto;
Mostrando gli occhi giovinetti a lui,
Meco 'l menava in dritta parte volto.
tosto come in su la soglia fui
Di mia seconda etade, e mutai vita, 125
Questi si tolse a me, e diessi altrui.
iando di carne a spirto era salita,
E bellezza e virtù cresciuta m' era,
Fu' io a lui men cara e men gradita;
volse i passi suoi per via non vera, 130
Immagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera;

114. *Non van vicine*, non giungono.
115. *Nella sua vita nuova*, nella sua novella, vanile età.
116. *Virtualmente*, per virtudi ricevute dai li e da Dio: *abito destro*, cioè abito buono.
124. *In su la soglia ec.* Metaf. sul limitare della onda vita, cioè dell' eterna ec.
26. *Questi*, Dante.

Nè l' impetrare spirazion mi valse,
Con le quali ed in sogno ed altrimenti
Lo rivocai; sì poco a lui ne calse. 135
Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che mostrargli le perdute genti.
Per questo visitai l' uscio de' morti,
Ed a colui che l' ha quassù condotto, 140
Li prieghi miei piangendo furon porti.
L' alto fato di Dio sarebbe rotto,
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata, senza alcun scotto
Di pentimento che lagrime spanda. 145

133. *Nè l' impetrare ec.* cioè: nè mi valse l' avergli impetrate da Dio inspirazioni.

136. *Giù cadde.* Sottintendi: nel vizio. *Argomenti*, provvedimenti.

142. *L' alto fato di Dio ec.* cioè l' alto decreto l' alta ordinazione di Dio sarebbe violata

143. *E tal vivanda ec.* Cioè: e se si gustasse, si bevesse quest' acqua dell' oblivione senza alcuna compensazione.

145. *Di pentimento che ec.* cioè di penitenza che induce a lacrimare.

FINE DEL CANTO TRENTESIMO.

CANTO XXXI.

—

ARGOMENTO.

iede Beatrice che palesi il vero
Ei di sua bocca; ed ei teme e favella
Pianto sgorgando per aspro pensiero.
Ientr' ella parla, ed ei si rinnovella
Per pentimento, coglielo improvviso
Matelda e il tuffa nell' onde e l' abbella.
Poi vicin vede di Beatrice il viso.

O tu, che se' di là dal fiume sacro,
Volgendo suo parlare a me per punta,
Che pur per taglio m' era parut' acro,
Ricominciò, seguendo senza cunta,
Di', di', se quest' è vero; a tanta accusa 5
Tua confessión conviene esser congiunta.

C. XXXI. 2. *Per punta*, cioè direttamente a me, avendolo dianzi volto agli angeli: *per taglio*, cioè indirettamente a me, accusando il mio fallo.

3. *Acro*, pungente.

4. *Senza cunta*, senza dimora. È dal lat.

5. *Se è vero* quello che io ho detto di te.

Era la mia virtù tanto confusa,
  Che la voce si mosse, e pria si spense
  Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
Poco sofferse; poi disse: che pense?
  Rispondi a me; chè le memorie triste
  In te non sono ancor dall' acqua offense.
Confusione e paura insieme miste
  Mi pinsero un tal *sì* fuor della bocca,
  Al quale intender fur mestier le viste.
Come balestro frange, quanto scocca
  Da troppa tesa la sua corda e l' arco,
  E con men foga l' asta il segno tocca;
Sì scoppia' io sott' esso grave carco,
  Fuori sgorgando lagrime e sospiri,
  E la voce allentò per lo suo varco.
Ond' ell' a me: perentro i miei disiri,
  Che ti menavan ad amar lo bene,

12 *Offense*, scancellate dalle acque di Lete.
15. *Le viste*, gli occhi.
17. *Da troppa tesa*, cioè per troppa tensio[illegible]
19. *Sott' esso grave carco*, sotto il grave ca[illegible]
della confusione sopraddetta.
22. *Perentro i miei disiri. Quai fosse.* Inten[illegible]
quali (*fosse o catene*) impedimenti o ostacoli t[illegible]
vasti a far quello che era entro i miei desider[illegible]
cioè quello ch' io desiderava?
23, 24. Lo bene-Di là dal qual ec. cioè
dio, fine di tutti i desiderii.

Di là dal qual non è a che s'aspiri,
Quai fosse attraversate o quai catene 2
Trovasti, perchè del passare innanzi
Dovessiti così spogliar la spene?
E quali agevolezze o quali avanzi
Nella fronte degli altri si mostraro,
Perchè dovessi lor passeggiare anzi? 3
Dopo la tratta d'un sospiro amaro,
A pena ebbi la voce che rispose,
E le labbra a fatica la formaro.
Piangendo dissi: le presenti cose
Col falso lor piacer volser miei passi, 3
Tosto che 'l vostro viso si nascose.
Ed ella: se tacessi o se negassi
Ciò che confessi, non fora men nota
La colpa tua; da tal Giudice sassi.

27. *Spogliar la spene*, perderti di speranza disanimarti.

28. *Agevolezze*, attrattive: *avanzi*, guadagni

29. *Nella fronte degli altri*, nell' aspetto lusi ghiero degli altri beni mondani: *perchè dovessi e* talmente che dovessi venir loro intorno a vaghe giarli. Altre ediz. leggono, *dell' altre*, e i chi satori spiegano *dell' altre donne*.

34. *Le presenti cose*: i beni mondani, dei qua è detto al verso 29 qui sopra; ovvero le sembian delle altre donne che mi furono presenti.

39. *Da tal Giudice*, da Dio, cui nessun

Tal mi stav' io; ed ella disse: quando
Per udir se' dolente, alza la barba,
E prenderai più doglia riguardando.
Con men di resistenza si dibarba 70
Robusto cerro, o vero a nostral vento,
O vero a quel della terra d' Iarba,
Ch' io non levai al suo comando il mento;
E quando per la barba il viso chiese,
Ben conobbi 'l velen dell' argomento. 76
E come la mia faccia si distese,
Posarsi quelle prime creature

67, 68. *Quando-Per udir ec.* poichè per le cose che hai udite sei dolente, ti mostri pentito: *la barba*, la faccia barbuta per la tua matura età.

70. *Si dibarba*, si diradica.

71. *A nostral vento*, al vento dell' Europa nostra. *Austral vento*, legge l' ediz. udinese.

72. *O a quel ec.* al vento d' Africa, ove regnò Iarba.

74. *Per la barba*, cioè col nome della barba.

75. *Ben conobbi ec.* Intendi: ben conobbi il veleno che era nelle sue artificiose parole, cioè conobbi come erano intese a farmi considerare, che io non era più giovinetto di primo pelo.

77. *Posarsi quelle prime creature*, cioè: l' occhio mio comprese che gli angeli (creati prima degli uomini), posarsi da lor aspersion, cioè cessarono di sparger fiori. *Apparsion* leggono il più

Da loro aspersïon l'occhio comprese:
E le mie luci, ancor poco sicure,
Vider Beatrice volta in su la fiera, 80
Ch' è sola una persona in duo nature.
Sotto suo velo, ed oltre la riviera
Verde, pareami più sè stessa antica
Vincer, che l'altre qui, quand' ella c' era,
Di penter sì mi punse ivi l'ortica, 85
Che di tutt' altre cose, qual mi torse

delle ediz. e i chiosatori spiegano: cessarono dall' opera del gittar fiori, nella quale erano appariti. Sembra migliore la lezione qui prescelta. Altri leggono *belle creature* invece di *prime*.

79. *Ancor poco sicure*, ancor timide alquanto.

80. *In su la fiera ec.* sopra il grifone.

82. *Sotto suo velo*, cioè ricoperta del suo candido velo. *Ed oltre la riviera verde*, cioè oltre la verde ripa del fiumicello.

83. *Pareami ec.* Intendi: mi pareva che Beatrice ora vincesse in bellezza *sè stessa antica*, cioè sè stessa quando era nella mortal vita, *più che l'altra ec.* più che quando ella era in vita non vinceva le altre donne.

85. *Di penter ec.* Intendi: tanto allora l'ortica del pentire, il rimorso della coscienza, mi punse che di tutte le cose mortali (diverse da Beatrice, che era fatta immortale) quella che più mi deviò, *più in odio mi venne*.

Più nel suo amor, più mi si fe' nimica.
Tanta riconoscenza il cuor mi morse,
Ch' io caddi vinto; e quale allora femmi,
Salsi colei che la cagion mi porse. 90
Poi quando il cuor virtù di fuor rendemmi,
La donna, ch' io avea trovata sola,
Sopra me vidi, e dicea: tiemmi, tiemmi.
Tratto m' avea nel fiume infino a gola,
E tirandosi me dietro, sen giva 95
Sovresso l' acqua, lieve come spola.
Quando fu' presso alla beata riva,
Asperges me sì dolcemente udissi,
Ch' io nol so rimembrar, non ch' io lo scriva.
La bella donna nelle braccia aprissi, 100
Abbracciommi la testa, e mi sommerse
Ove convenne ch' io l' acqua inghiottissi.
Indi mi tolse, e bagnato m' offerse

88. *Riconoscenza*, pentimento de' miei peccati.

90. *Salsi colei ec.* cioè: se lo sa Beatrice, che ec.

91. *Poi quando ec.* cioè: poi quando il cuore, riavutosi del suo abbattimento, mi restitui la virtù tolta agli esterni miei sentimenti ec.

92. *La donna ec.* Matelda della quale al canto 28, v. 37 è detto: *E là m' apparve . . . . Una donna soletta.*

97. *Beata riva*: beata, poichè in essa era il carro e l' altre cose beatifiche.

98. *Asperges me ec.* Parole del salmo 50.

Dentro alla danza delle quattro belle,
E ciascuno col braccio mi coperse.
Noi sem qui Ninfe, e nel ciel semo stelle
Pria che Beatrice discendesse al mondo,
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.
Menrenti agli occhi suoi; ma nel giocondo
Lume, ch' è dentro, aguzzeranno i tuoi
Le tre di là che miran più profondo.
Così cantando cominciaro; e poi
Al petto del Grifon seco menârmi,
Ove Beatrice volta stava a noi.
Disser: fa che le viste non risparmi;
Posto t' avem dinanzi agli smeraldi,

104. *Delle quattro belle* virtù cardinali.
106. *Noi sem qui ninfe*, cioè: noi siamo
trici di questa selva. *E nel ciel semo stelle*. Le
tro stelle, di che è detto: *non viste mai fuo
alla prima gente*. V. Parad. c. 1, v. 24.
109, 110. *Nel giocondo-Lume*, cioè nell'
gine del grifone, simbolo della natura um
della divina di G. C. di cui si farà menzione
presso. *Menrenti*, menerenti, cioè ti menere
110. *I tuoi*, gli occhi tuoi.
111. *Le tre di là*, cioè le tre virtù teologa
115. *Le viste*, gli sguardi.
116. *Agli smeraldi*. Intendi: agli occhi d
trice, che lucono di luce gioconda, com
la degli smeraldi.

Ond' Amor già ti trasse le sue armi.
Mille disiri più che fiamma caldi
Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,
Che pur sovra 'l Grifon stavano saldi.
Come in lo specchio il Sol, non altrimenti
La doppia fiera dentro vi raggiava,
Or con uni, or con altri reggimenti.
Pensa, Lettor, s' io mi maravigliava,
Quando vedea la cosa in sè star queta,
E nell' idolo suo si trasmutava. 126
Mentre che, piena di stupore e lieta,
L' anima mia gustava di quel cibo,
Che saziando di sè di sè asseta,
Sè dimostrando del più alto tribo
Negli atti, l' altre tre si fero avanti, 130

122. *La doppia fiera*, cioè la fiera dalle due nature, il grifone. Questo è il giocondo lume di che è detto qui sopra al v. 109. *Dentro vi raggiava* ec. dentro a quegli occhi era rappresentata come sole raggiante la doppia fiera, ora in una maniera ora nell' altra.

125. *Quando vedea* ec. Letteralmente intenderai l' obbietto, il grifone. Rispetto all' allegoria.

129. *Che saziando* ec. che facendo contenta l' anima sempre più l' accende nel desiderio di sè.

130. *Del più alto tribo*, cioè dell' ordine, del grado più alto.

al loro angelico caribo.
rice, volgi gli occhi santi,
a canzone, al tuo fedele,
vederti ha mossi passi tanti. 135.
a fa noi grazia che disvele
la bocca tua, sì che discerna
conda bellezza che tu cele.

Caribo, armonia, concento. *Caribo* è voce
dall' altra voce latina de' bassi tempi *cari-*
, *caribary*, che oggi si dice dai Francesi *ca-*
e procede da *carubium* (quadrivio). Ella si-
a un tempo l'armonia o il concento musico,
le in parecchie occasioni si festeggiava. V.
diz. di Bologna. Il dottissimo amico mio ab.
ardi osserva che *tribio*, nei bassi tempi si-
trivio, e *caribo* quadrivio; ma che queste
i ebbero significazioni diverse, fra le quali
e seguenti: *trivio* o *tribo* fu usato per le tre
ologali e *quadrivio* o *caribo* per le quattro
i. Posta questa dottrina confermata da molti
intenderai: le altre tre (cioè le altre virtù
i) cantando si fecero avanti (al loro ange-
bo) alle quattro angeliche virtù cardinali
137. *Che disvele. A lui la bocca tua*, cioè:
i a lui la tua faccia.
La seconda bellezza, la bellezza nuova
acquistata in cielo.

O isplendor di viva luce eterna,
Chi pallido si fece sotto l' ombra 140
Sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna,
Che non paresse aver la mente ingombra,
Tentando a render te, qual tu paresti
Là dove armonizzando il ciel t' adombra,
Quando nell' aere aperto ti solvesti? 145

139. *O isplendor*. Intendi: o Beatrice, splendor di viva luce ec.

140. *Chi pallido ec.* Intendi: chi ha mai impallidito tanto nello studio per acquistare l' arte di poetare, o chi bevve sì nel fonte di Parnaso, cioè: chi acquistò tanto valor poetico, che non paresse aver la mente offuscata, tentando a ritrarti quale apparisti *quando il solvesti nell' aere aperto*, cioè quando manifesta, senza velo mi ti mostrasti *là dove* il cielo *armonizzando*, cioè là dove le sfere, risuonando colle loro usate armonie, ti adombravano, cioè ti facevano coperchio, ti circondavano? Rimosso da Beatrice il velo, i cieli solamente le rimasero intorno.

FINE DEL CANTO TRENTESIMOPRIMO.

CANTO XXXII.

ARGOMENTO.

ndo il Poeta del sonno si desta
'ratto sotto alla pianta il Carro vede,
'ui prima forte un' aquila molesta;
indi un drago salendo lo fiede:
'oi d' esso maraviglie escon maggiori
llo cui alto senso si richiede
allegorico velo trarle fuori.

anto eran gli occhi miei fisi ed attenti
A disbramarsi la decenne sete,
Che gli altri sensi m' eran tutti spenti;
d essi quinci e quindi avèn parete
Di non caler; così lo santo riso

C. XXXII. 2. *A disbramarsi ec.* a soddisf
esiderio di veder Beatrice avuto per anni d
oè dal 1290, in cui ella morì, al 1300.
4. *Ed essi quinci ec.* Intendi: e i detti occh
tte parti trovavano *parete*, ostacolo al loro
mento: *Di non caler*, cioè dal non si c
elle *altre* cose circostanti.

Di traeli con l' antica rete;
Quando per forza mi fu vòlto 'l viso
Ver la sinistra mia da quelle Dee,
Perch' io udia da loro un: troppo fiso!
E la disposizion ch' a veder ee 10
Negli occhi, pur testè dal Sol percossi,
Senza la vista alquanto esser mi fee;
Ma poichè al poco il viso riformossi,
Io dico al poco per rispetto al molto
Sensibile onde a forza mi rimossi, 15
Vidi in sul braccio destro esser rivolto
Lo gloriöso esercito, e tornarsi
Col Sole e con le sette fiamme al volto.
Come sotto li scudi per salvarsi

6. *Antica rete*, cioè antica virtù attraente.

8. *Quelle Dee*, le quattro virtù cardinali.

9. *Un troppo fiso*, cioè un gridare con queste parole: troppo fiso tu guardi.

13. *Ma poichè al poco ec.* Intendi: ma poichè l' occhio riformossi, si riebbe, tornò acconcio a sostenere l' impressione della luce delle altre cose celesti, la quale era poca, rispetto a quella molto sensibile che mi veniva da Beatrice.

16. *In sul braccio destro*, cioè a mano destra.

17, 18. *Tornarsi-Col sole ec.* cioè: essendo il glorioso esercito prima rivolto a ponente, vidi che si rivolse a levante, avendo al volto i raggi del sole e quelli de' sette candelabri.

i schiera, e sè gira col segno, 20
che possa tutta in sè mutarsi;
milizia del celeste regno,
precedeva, tutta trapassonne,
a che piegasse 'l carro il primo legno.
alle ruote si tornâr le donne, 25
l Grifon mosse 'l benedetto carco,
che però nulla penna crollonne.
ella donna che mi trasse al varco,
Stazio, ed io seguitavàm la ruota
e fe' l' orbita sua con minor arco. 30
sseggiando l' alta selva vota,
lpa di quella ch' al serpente crese,
mprava i passi un' angelica nota.

. *Precedeva.* Sottintendi: al carro.
. *Il primo legno*, il timone.
. *Il benedetto carco*, il carro benedetto.
. *Sì che però ec.* Intendi: sicchè il grifone non
uopo di fare alcuno sforzo a tirarlo; del che
bero dato segno le penne crollando.
. *La bella donna*: Matelda: *al varco*, cioè al
ssare il fiume Lete.
. *L' alta selva vota ec.* cioè la selva situata in
del monte e disabitata per colpa di colei che
, credette al serpente, cioè per la disubbi-
a di Eva. Questo è il senso letterale.
Temprava i passi ec. Intendi: io Dante tem-

Forse in tre voli tanto spazio prese
 Disfrenata saetta, quanto eràmo 35
 Rimossi quando Beatrice scese.
Io senti mormorare a tutti: Adamo;
 Poi cerchiaro una pianta dispogliata
 Di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo.
La chioma sua, che tanto si dilata 40
 Più quanto più è su, fora dagl' Indi
 Ne' boschi lor per altezza ammirata.
Beato se', Grifon, che non discindi
 Col becco d'esto legno dolce al gusto,
 Posciachè mal si torse 'l ventre quindi: 45
Così d'intorno all' arbore robusto
 Gridaron gli altri; e l'animal binato:
 Sì si conserva il seme d'ogni giusto.

perava i passi a seconda del cantare degli angeli.

37. *Mormorare*, pronunziare con sommessa voce.

38. *Una pianta*, la pianta del bene e del male, di cui parla la Genesi.

43. *Non discindi*, non dilaceri.

44. *Dolce al gusto*. Secondo il senso letterale intendi: i cui frutti sono dolci al gusto, dappoichè il ventre de' primi nostri padri *quindi* (cioè per questa cagione) *mal si torse*, cioè malamente, aspramente fu tormentato. Nel modo stesso i latini dicono *male torqueri*.

47. *Binato*, cioè di due nature.

E vôlto al temo ch' egli avea tirato,
Trasselo a piè della vedova frasca; 50
E quel di lei a lei lasciò legato.
Come le nostre piante, quando casca
Giù la gran luce mischiata con quella
Che raggia dietro alla celeste Lasca,
Turgide fansi, e poi si rinnovella 55
Di suo color ciascuna, pria che 'l Sole
Giunga li suoi corsier sott' altra stella.
Men che di rose, e più che di viole
Colore aprendo, s' innovò la pianta,
Che prima avea le ramora sì sole. 60
Io non lo 'ntesi, nè quaggiù si canta
L' inno che quella gente allor cantaro,

51. *E quel di lei*, cioè: e quel carro che era di lei, che a lei apparteneva.

53. *La gran luce ec.* la luce del sole viene dal cielo in terra mischiata con la luce del segno dell' ariete, il quale risplende dietro *alla celeste lasca*, cioè dietro al segno de' pesci. E questo è come se il P. dicesse: quando il sole è in ariete: quando è primavera. Nota che prende per i pesci la lasca; perchè veduta nell' acqua contro il sole pare, come dice il Lombardi, di lucidissimo argento.

55. *Turgide fansi*, cioè rigonfiano le loro gemme: *sott' altra stella*, sotto un altro de' segni dello zodiaco.

60. *Sì sole*, sì dispogliate di foglie e di fiori.

Nè la nota soffersi tutta quanta
S' io potessi ritrar come assonnaro
Gli occhi spietati, udendo di Siringa, 65
Gli occhi a cui più vegghiar costò sì caro;
Come pintor che con esemplo pinga,
Disegnerei com' io m' addormentai;
Ma qual vuol sia che l' assonnar ben finga.
Però trascorro a quando mi svegliai, 70
E dico ch' un splendor mi squarciò 'l velo
Del sonno, ed un chiamar: surgi, che fai?

63. *Nè la nota soffersi ec.* Intendi: nè svegliato sentii quel canto sino al suo fine.

64. *Assonnaro*, si addormentarono.

65. *Gli occhi spietati ec.* Secondo le favole, Giove mandò in terra Mercurio per avere in poter suo la giovinetta Io guardata per comandamento della gelosa Giunone, da Argo, che con cento occhi vigilava. Il divino messaggero venne ad Argo e si pose a raccontargli con sì dolce canto la favola di Siringa, che gl' infuse negli occhi il sonno, indi l' uccise.

69. *Ma qual vuol ec.* Intendi: ma s' ingegni di far questo altri, *che finga ben*, che sappia rappresentar bene l' assonnare; chè io per me non ne ho il potere.

70. Però trascorro: però trapasso a dire di quello che avvenne quando mi svegliai.

Quale a veder de' fioretti del melo,
Che del suo pomo gli angeli fa ghiotti,
E perpetue nozze fa nel Cielo, 75
Piero e Giovanni e Iacopo condotti,
E vinti ritornaro alla parola,
Dalla qual furon maggior sonni rotti,
E videro scemata loro scuola,
Così di Moisè come d' Elia, 80
Ed al Maestro suo cangiata stola;
Tal torna' io: e vidi quella pia
Sovra me starsi, che conducitrice
Fu de' miei passi lungo 'l fiume pria;
E tutto in dubbio dissi: ov' è Beatrice? 85
Ed ella: vedi lei sotto la fronda
Nuova sedersi in su la sua radice.
Vedi la compagnia che la circonda;
Gli altri dopo 'l Grifon sen vanno suso,
Con più dolce canzone e più profonda. 90
E se fu più lo suo parlar diffuso,
Non so; perocchè già negli occhi m' era
Quella ch' ad altro 'ntender m' avea chiuso.
Sola sedeasi in su la terra vera,

73. *Quale a veder ec.* La donna de' sacri Cantici paragona al melo il suo sposo diletto, inteso da più degli interpreti per G. C. Così il P. qui prende il melo per simbolo di esso G. C.

93. *Quella*, Beatrice.

94. *Terra vera*, terra pura, non contaminata

Come guardia lasciata lì del plaustro, 95
Che legar vidi alla biforme fiera.
In cerchio le facevan di sè claustro
Le sette Ninfe con que' lumi in mano
Che son sicuri d' Aquilone e d' Austro.
Qui sarai tu poco tempo silvano, 100
E sarai meco senza fine cive
Di quella Roma onde Cristo è Romano.
Però, in pro del mondo che mal vive,
Al carro tieni or gli occhi, e, quel che vedi,
Ritornato di là, fa che tu scrive. 105
Così Beatrice; ed io, che tutto a' piedi
De' suoi comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi, ov' ella volle, diedi.
Non scese mai con sì veloce moto
Fuoco di spessa nube, quando piove 110
Da quel confine che più è remoto,
Com' io vidi calar l' uccel di Giove
Per l' arbor giù rompendo della scorza,
Non che de' fiori e delle foglie nuove;

95. *Plaustro*, carro. *Plaustrum* chiamavasi dai Romani il cocchio ove andavano le matrone.

97. *Claustro*, qui per corona, contorno.

98. *Con que' lumi ec.* cioè co' sette candelabri che mai non si spengono.

100. *Qui sarai tu ec.* Intendi: sarai per poco tempo abitatore di questa selva, di questa Italia.

110. *Fuoco*, cioè fulmine.

arro di tutta sua forza : 115
piegò , come nave in fortuna
ll' onde or da poggia or da orza.
avventarsi nella cuna
nfal veicolo una volpe ,
gni pasto buon parea digiuna. 120
dendo lei di laide colpe ,
na mia , la volse in tanta futa
sofferson l' ossa senza polpe.
indi ond' era pria venuta ,
ia vidi scender giù nell' arca 125
ro , e lasciar lei di sè pennuta.
ce di cuor che si rammarca ,
usci del Ciel , e cotal disse :
ella mia , com' mal se' carca !
a me che la terra s' aprisse 130
o le ruote , e vidi uscirne un drago
r lo carro su la coda fisse ;

r *da poggia or da orza*. *Orza* chiamasi la
si lega ad uno de' capi dell' antenna alla
tra della nave : *poggia* l' altra corda che
destra. Intendi dunque : ora dalla parte
a dalla destra.
uta , fuga ,
otal , cioè cotal sentenza.

E come vespa che ritragge l' ago,
A sè traendo la coda maligna,
Trasse del fondo, e gissen' vago vago. 135
Quel che rimase, come di gramigna
Vivace terra, della piuma offerta
Forse con intenzion casta e benigna,
Si ricoperse, e funne ricoperta
E l' una e l' altra ruota e 'l temo, in tanto, 140
Che più tiene un sospir la bocca aperta.
Trasformato così 'l dificio santo
Mise fuor teste per le parti sue,
Tre sovra 'l temo, ed una in ciascun canto.
Le prime eran cornute come bue; 134
Ma le quattro un sol corno avean per fronte:
Simile mostro in vista mai non fue.

135. *L' ago*, il pungiglione.

135. *Trasse del fondo*, cioè tirò seco una parte del fondo del carro. *Vago vago*, cioè qua e là allegro a baldanzoso del fatto colpo; e ciò intendi secondo la letttera.

136. *Quel che rimase*, cioè la porzione del carro rimasta:

137. *Vivace*, cioè fertile.

140. *In tanto ec.* Intendi: in minor tempo che l' uomo non sospira.

142. *'l dificio*, cioè il carro.

ıra , quasi rócca in alto monte ,
eder sovr' esso una puttana sciolta
I' apparve con le ciglia intorno pronte. 150
come perchè non li fosse tolta ,
'idi di costa a lei dritto un gigante ;
baciavansi insieme alcuna volta.
perchè l' occhio cupido e vagante
ı me rivolse , quel feroce drudo 155
La flagellò dal capo insin le piante.
i , di sospetto pieno e d' ira crudo ,
Disciolse 'l mostro , e trassel per la selva
Tanto , che sol di lei mi fece scudo
a puttana ed alla nuova belva. 160

149. *Una puttana.* È figurata la curia.
152. *Un gigante.* È figurato Filippo il Bello.
158. *La selva* : l' Italia , fuor della quale la sede
ostolica fu tratta e trasferita in Francia.
159. *Sol di lei ec.* solo di essa selva mi fece ri-
o contro la puttana ed il mostruoso carro.

FINE DEL CANTO TRENTESIMOSECONDO.

CANTO XXXIII.

—

ARGOMENTO.

Volta Beatrice parla in dolce aspetto,
E quel che Dante avea con occhi scorto
Brevemente dichiara al suo intelletto.
Indi perch' abbia nel suo sen conforto
Vera virtù che l' anime fa belle
Bee d' Eunoè d' onde si fa più accorto,
Puro e disposto a salire alle stelle.

Deus, *venerunt gentes*, alternando
Or tre or quattro, dolce salmodia
Le donne incominciaro lagrimando.
E Beatrice sospirosa e pia

C. XXXIII. 1. *Deus*, *venerunt ec.* Salmo nel quale il re David prevede le ruine e le abbominazioni che dovevano essere nal Tempio. Questa salmodia delle sette virtù è simbolo, secondo il senso morale, de' mali che dovevano venire all' Italia per cagione della translazione della S. Sede in Francia.

2. *Or tre or quattro*, cioè: ora le tre virtù teologali, ora le quattro cardinali.

4. *E Beatrice ec.* Secondo il senso morale inte

ascoltava sì fatta, che poco 5
lle croce si cambiò Maria.
iché l' altre vergini dier loco
di dir, levata ritta in piè,
e colorata come fuoco:
a, et non videbitis me; 10
rum: sorelle mie dilette,
um, et vos videbitis me.
mise innanzi tutte e sette;
o sè, solo accennando, mosse,
e la donna, e 'l savio che ristette. 15
giva; e non crede che fosse
cimo suo passo in terra posto,
lo con gli occhi gli occhi mi percosse;
anquillo aspetto: vien più tosto,

eologia grandemente contristata per la par-
sede aposto[illegible]
odicum et non videbitis me. Parola di G.
uali predisse a' suoi discepoli che fra poco
be lasciati e sarebbe salito al cielo. Secon-
o morale intenderai l' allontanamento dei
tori da Roma, dalla santa sede e il solle-
ritorno in quella.
i le si mise ec. Intendi: poi mise innanzi
tte virtù; e solamente facendo cenno die-
osse me e la donna (Matelda) *e 'l savio*
te, cioè Stazio, che, partito Virgilio, ri-
ostra compagnia.

Mi disse, tanto che s' io parlo teco, 20
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto.
Sì com' io fui, com' io doveva, seco,
Dissemi: frate, perchè non t' attenti
A dimandarmi omai, venendo meco?
Come a color, che troppo reverenti, 25
Dinanzi a suo maggior parlando, sono,
Che non traggon la voce viva a' denti,
Avvenne a me, che senza intero suono
Incominciai: Madonna, mia bisogna
Voi conoscete, e ciò ch' ad essa è buono. 30
Ed ella a me: da tema e da vergogna
Voglio che tu omai ti disviluppe,
Sì che non parli più com' uom che sogna.
Sappi che 'l vaso, che 'l serpente ruppe,
Fu, e non è; ma chi n' ha colpa creda 35
Che vendetta di Dio non teme suppe.

33. *'l vaso ec.* l' arca del carro, figura della sede apostolica.

35. *Fu, e non è.* Maniera tolta da S. Giovanni nell' Apocalisse, il quale parlando della donna sedente sulla bestia dalle sette teste, dice: *bestia quam vidisti fuit et non est.* Secondo il senso morale intenderai: della S. Sede passata in Avignone si può dire che fu e non è, perciocchè, avendo perdute le antiche sue virtù, oggi è ridotta a nulla.

36. *Suppe.* — *Supparus*, suppar, suppa, nella bassa latinità significava veste militare. Vedi intra-

sarà tutto tempo sanza reda
aguglia che lasciò le penne al carro;
che divenne mostro, e poscia preda;
o veggio certamente, e però il narro, 40
darne tempo già stelle propinque,
curo d' ogn' intoppo e d' ogni sbarro,
quale un cinquecento diece e cinque
Messo di Dio anciderà la fuja,

a ciò un dotto ragionamento dell'amico mio M.
ondi. Intendi: la vendetta di Dio non teme le
mi, gli eserciti del re di Francia.

37. *Non sarà tutto tempo ec.* Intendi, secondo
l senso morale: non sarà sempre senza eredi la famiglia imperiale dalla quale venne quella donazione
he cagionò gravi danni alla S. Sede e la fece preda de' Francesi: perocchè io veggo con certezza,
però il narro, esserne dato dal cielo tempo sicuro da ogni impedimento ed a noi vicino, in cui
un cinquecento dieci e cinque, cioè DXV (lettere
che trasportate vagliono *DVX*), un capitano abbatterà la curia romana che è cagione di questi
mali, e Filippo il Bello, che con lei è delinquente.
Il capitano qui significato colle lettere DVX è
Uguccione della Faggiola, in cui il ghibellino poeta aveva collocata ogni sua speranza.

44. *La fuja. La furia* spiega il Lombardi; ma
fuia, significa ladra. V. Inf. Cant. XII. v. 90.

E quel gigante che con lei delinque. 45
E forse che la mia narrazion buja,
Qual Temi e Sfinge, men ti persuade;
Perch' a lor modo lo 'ntelletto attuja:
Ma tosto fien li fatti le Najàde,
Che solveranno questo enigma forte, 50
Sanza danno di pecore e di biade.
Tu nota, e sì come da me son porte
Queste parole, sì le 'nsegna a' vivi
Del viver ch' è un correre alla morte;
Ed aggi a mente, quando tu le scrivi, 55
Di non celar qual hai vista la pianta,
Ch' è or due volte dirubata quivi.

46. *Narrazion buja*, cioè predizione oscura.

47. *Qual Temi ec.* cioè: come erano gli oracoli di Temi o gli enimmi della Sfinge, fra' quali è famoso quel che fu sciolto da Edipo.

48. *Perch' a lor modo*, cioè: perchè la mia predizione a modo degli oracoli di Temi e degli enimmi di Sfinge, abbuja, offusca l' intelletto.

49. *Ma tosto ec.* ma i fatti, gli eventi saranno le Naiadi che faran chiara la mia predizione.

51. *Sanza danno di pecore ec.* Intendi: senza che ce ne venga quel danno che soffersero i Tebani, ai quali la Dea Temi mandò una fiera che divorò le loro gregge e devastò le loro campagne in vendetta d' essersi le Naiadi arrogato di spiegare gli oracoli.

57. *Due volte dirubata.* Intendi: letteralmente

Qualunque ruba quella, o quella schianta,
Con bestemmia di fatto offende Dio,
Che solo all' uso suo la creò santa. 60
Per morder quella, in pena ed in disio
Cinquemil' anni e più l' anima prima
Bramò Colui che 'l morso in sè punio.
Dorme lo 'ngegno tuo, se non istima
Per singular cagione essere eccelsa 65
Lei tanto, e sì travolta nella cima.
E se stati non fossero acqua d' Elsa.

dirubata la prima volta quando fu dall'aquila spogliata di fronde e di fiori; la seconda quando le fu rapito il carro. Moralmente: quando Roma fu dalle persecuzioni contro i cristiani afflitta, e la sede apostolica fu trasferita in Avignone.

59. *Bestemmia di fatto*. Bestemmia di fatto è quando co' fatti manchiamo all' onor di Dio.

60. *Solo all' uso suo*. Intendi moralmente: fece sorgere la città di Roma e la fece santa solo al pro della sua chiesa

62. *L' anima prima*, cioè Adamo.

63. *Colui che il morso ec.* cioè G. C. che sacrificò sè medesimo per lo peccato di Adamo.

66. *E sì travolta ec.* cioè sì dilatata nella cima, al contrario delle altre piante, come è detto al verso 40 del canto precedente.

67. *Stati non fossero ec.* Intendi: non avesse istupidita la tua mente a quel modo che le

Li pensier vani intorno alla tua mente,
E 'l piacer loro un Piramo alla gelsa,
Per tante circostanze solamente 70
La giustizia di Dio nello 'nterdetto
Conosceresti all' alber moralmente.
Ma perch' io veggio te nello 'ntelletto
Fatto di pietra, ed in peccato tinto,
Sì che t' abbaglia il lume del mio detto, 75
Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto,
Che 'l te ne porti dentro a te per quello
Che si reca 'l bordon di palma cinto.

dell' Elsa, fiume di Toscana, impietrano, cioè ricoprono di tartaro petrigno ciò che in esse s' immerge.

69. *E 'l piacer loro ec.* cioè: e il piacere di quei pensieri non avesse macchiato la tua mente, come Piramo col suo sangue macchiò i frutti del gelso, che di bianchi si fecero oscuri.

71. *Nello 'nterdetto*, cioè: nel divieto che Dio fece di toccare di quell' albero. Secondo il senso morale: nel diveto che Dio fece ai re della terra di turbare la sede apostolica.

72. *All' alber*, cioè dall' albero.

77. *Per quello ec.* cioè: per dar segno di quello che hai veduto, come fanno i pellegrini ritornati dalla visita de' sacri luoghi della Palestina, che portano il bordone ornato di foglie di palme in segno di essere stati in quella regione abbondante di palme.

Ed io : sì come era cera del suggello ,
Che la figura impressa non trasmuta , 80
Segnato è or da voi lo mio cervello.
Ma perchè tanto sôvra mia veduta
Vostra parola disiata vola ,
Che più la perde quanto più s' aiuta ?
Perchè conoschi , disse , quella scuola 85
C' hai seguitata , e veggi sua dottrina
Come può seguitar la mia parola ;
E veggi vostra via dalla divina
Distar cotanto quanto si discorda
Da terra 'l ciel che più alto festina. 90
Ond' io risposi lei : non mi ricorda
Ch' io straniassi me giammai da voi ,
Nè honne coscïenzia che 'rimorda.

82. *Sovra mia veduta* , cioè sopra l'intendimento mio.

84. *Quanto più s' aiuta* , cioè quanto più si adopera per intenderne i velati concetti.

87. *Come può seguitar* , cioè: quanto vaglia a seguitare a tener dietro agli alti miei concetti.

89. *Quanto si discorda*. Intendi : quanto si discosta dalla terra quel cielo che , essendo il più alto di tutti i cieli , nel volgersi intorno a quelli *festini*, cioè va più veloce di loro.

91. *Non mi ricorda* , non mi torna a mente.

92. *Straniassi me da voi*, mi allontanassi da voi. - *Come di Lete tu bevesti* ancoi. *Ancoi* , oggi.

E se tu ricordar non te ne puoi ,
Sorridendo rispose , or ti rammenta 95
Come beveste di Letè ancoi ;
E se dal fummo fuoco s' argomenta ,
Cotesta oblivïon chiaro conchiude
Colpa nella tua voglia altrove attenta.
Veramente oramai saranno nude 100
Le mie parole , quanto converassi
Quelle scovrire alla tua vista rude.
E più corrusco , e con più lenti passi
Tenea 'l Sole il cerchio di merigge ,
Che qua e là , come gli aspetti , fassi 105

97. *E se dal fummo ec.* Intendi: come dal fumo si argomenta il fuoco , così puoi argomentare dall'essersi dimenticato che la tua voglia fu *altrove attenta* (cioè tutta rivolta ad altre cose mortali) che voglia cotale era colpevole.

102. *Alla tua vista rude*, al tuo rozzo intelletto.

103. *Corrusco*, risplendente. Il sole apparisce più splendente quando nel mezzogiorno manda i suoi raggi a noi meno obbliqui e per più breve tratto d' atmosfera. *Con più lenti passi.* Quando il sole è nel cerchio meridiano pare a noi che cammini più lento , poichè in quell' ora poca variazione fanno le ombre de' corpi.

105. Che qua ec. Intendi : il qual cerchio meridiano non è un medesimo a tutti gli abitatori della terra, ma *fassi*, ma si forma secondo i diversi gradi

Quando s' affisser, sì come s' affigge
  Chi va dinanzi a schiera per iscorta,
  Se trova novitate in sue vestigge,
Le sette donne al fin d' un' ombra smorta,
  Qual sotto foglie verdi e rami nigri 110
  Sovra suoi freddi rivi l' Alpe porta.
Dinanzi ad esse Eufrates e Tigri
  Veder mi parve uscir d' una fontana,
  E quasi amici dipartirsi pigri.
O luce, o gloria della gente umana, 115
  Che acqua è questa che qui si dispiega
  Da un principio, e sè da sè lontana?

di longitudine che sono *qua e là*, cioè da una regione ad un' altra.

108. *In sue vestigge*, cioè ne' suoi passi, nel camminare.

112. *Eufrates e Tigri.* Sono due de' quattro fiumi che la Bibbia pone che escano nel paradiso terrestre da un medesimo fonte, ai quali il P. qui paragona i fiumi Lete ed Eunoè già da lui descritti nei canti antecedenti.

114. *Pigri*, cioè lenti.

115. *O luce, o gloria*: Intendi, secondo il senso morale: o teologia, sapienza celeste e gloria delle genti umane!

117. *Da un principio*, cioè da una medesima *fonte: e sè da sè lontana*, cioè: dividendosi in due *rivi, allontana* una parte di sè dall' altra.

Per cotal prego detto mi fu: prega
  Matelda che 'l ti dica; e qui rispose,
  Come fa chi da colpa si dislega,
La bella donna: questo ed altre cose
  Dette li son per me; e son sicura
  Che l' acqua di Letè non gliel nascose.

119. *Matelda.* Questa donna dicono ch
bolo della vita attiva. Ciò nel senso morale
so letterale vogliono alcuni che ella sia l
Matelda, che ebbe in feudo da Pandolfo
la Toscana. Pare che si fatta opinione si
tarsi falsa. Questa contessa si collegò col
Gregorio VII contro l' imperatore Enric
se Currado figliuolo di lui a rivolgere co
dre quelle armi che gli erano state come
fenderlo. Sarà egli dunque possibile che
ghibellino, in questi cantici intesi ad esalt
riale autorità, siasi collocata in luogo
onore una donna tanto nemica all' impero
Matelda lasciò in testamento i propri stat
lice e che, avendo Dante biasimato Costa
chè arricchì i papi, non è da credere c
stato molto tenero di cotesta donatrice M

120. *Come fa chi da colpa ec.* cioè: co
si difende da colpa imputatagli.

121. La bella donna, Matelda.

123. Che l' acqua ec. cioè che le acque
e tolsero memoria di quello che io le

Beatrice: forse maggior cura,
Che spesse volte la memoria priva, 125
Fatto ha la mente sua negli occhi oscura.
Ma vedi Eunoè che là deriva;
Menalo ad esso, e come tu se' usa,
La tramortita sua virtù ravviva.
Com' anima gentil che non fa scusa, 130
Ma fa sua voglia della voglia altrui,
Tosto com' è per segno fuor dischiusa;
Così, poi che da essa preso fui,
La bella donna mossesi, ed a Stazio
Donnescamente disse: vien con lui. 135

124. *Maggior cura.* Forse si deve intendere: la molta cura che fu posta in contemplare me, gli ha fatta oscura la mente rispetto alle altre cose, come suole accadere spesso volte a chi tutto si fisa in un obbietto.

127. *Eunoè.* Altro fiume del paradiso terrestre. Eunoè significa memoria del bene.

128. *Come tu se' usa*, siccome tu sei usa di fare.

129. *La tramortita ec.* cioè: lui immergendo nelle acque di esso fiume Eunoè, ravvivagli l' inlanguidita virtù di ricordare le cose.

132. *Tosto com' è per segno ec.* subito che per alcun segno o di voce o di cenni è fatto manifesta.

135. *Donnescamente*, cioè con aria signorile *Vien con lui.* Sembra che con queste parole Matelda voglia invitare Stazio a purificarsi in quell' ac

S' io avessi, Lettor, più lungo spazio
 Da scrivere, io pur cantere' 'n parte
 Lo dolce ber che mai non m' avria sazio;
Ma perchè piene son tutte le carte
 Ordite a questa Cantica seconda, 140
 Non mi lascia più ir lo fren dell' arte.
Io ritornai dalla santissim' onda
 Rifatto sì, come piante novelle
 Rinnovellate di novella fronda,
Puro e disposto a salire alle stelle. 145

per farsi degno di salire al cielo, avendo già egli espiato le sue colpe nel purgatorio.

138. *Lo dolce ber*, cioè la dolcezza dell' acque del fiume Eunoè, nelle quali mi attuffò Matelda.

141. *Lo fren dell' arte*, cioè l' ordine che mi sono proposto di seguitare.

145. *Alle stelle*, al paradiso.

FINE DELLA SECONDA CANTICA.

INDICE

DEL VOLUME SECONDO.

CANTO I .... *pag.* 5
——— II 16
——— III 28
——— IV 41
——— V 53
——— VI 64
——— VII 77
——— VIII 91
——— IX 105
——— X 117
——— XI 129
——— XII 141
——— XIII 153
——— XIV 164
——— XV 177
——— XVI 188
——— XVII 198
——— XVIII 209
——— XIX 221
——— XX 233
——— XXI 246
——— XXII 25

——— XXVII ....
——— XXVIII ....
——— XXIX ....
——— XXX ....
——— XXXI ....
——— XXXII ....
——— XXXIII ....